

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA
E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

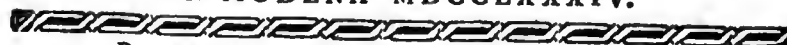
CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO V.



IN MODENA MDCCLXXXIV.



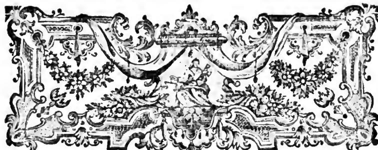
PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.


AURELII CRANCHI
ICTI.

LO STAMPATORE A' LETTORI.

Queſto è l' ultimo Tomo della Biblioteca degli Scrittori Modeneſi. Ma poichè oltre eſſi l' Autore ha promeſſo di ragionare ancora de' Pittori, degli Scultori e degli Architetti, ed anche de' Profeſſori di Muſica, un altro Volume ſarà ad eſſi deſtinato. Vi ſi aggiugneranno Supplementi e Correzioni alla Biblioteca medeſima; del che vuole l' Autore che io dia avviſo al Pubblico, acciocchè ſe alcuno ha notizie e documenti, con cui ſi poſſano accreſcere o migliorare gli articoli compreſi ne' cinque Tomi della Biblioteca, ſi compiaccia di comunicarglieli. A queſto fine ſi differirà la ſtampa del ſopraccennato Volume fino al proſſimo anno 1785., acciocchè con più agio poſſa ognuno raccogliere e ſomminiſtrargli ciò che creda a tal argomento opportuno, e acciocchè queſt' Opera venga ad illuſtrar ſempre meglio le glorie e i pregi delle Città ſoggette preſentemente all' Eſtenſe dominio; che è lo ſcopo, a cui l' Autore l' ha ſingolarmente diretta.



BIBLIOTECA MODENESE.

S A



SALANDI GIOVANNI. Innanzi al Lessico Greco di Suida stampato in Milano nel 1499. leggonsi due Epigrammi Latini di Giovanni Salandi. Ivi non se ne indica la patria; ma poichè un Pier Antonio Salandi Reggiano vien nominato dall' Alidosi (1), come Lettor di Gramatica in Bologna nel 1497.; anzi secondo i Rotoli di quella Università ei tenne quella scuola dal 1489. fino al 1503. non è inverisimile, che della stessa patria, e fors' anche della stessa famiglia fosse Giovanni.

(1) Dott. Forast. p. 62.

SALANDRI BARTOLOMMEO Reggiano fratello dell' Ab. Pellegrino, di cui ora diremo, fu prima Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio in Reggio, e Professore di Teologia in quel Collegio, poscia Arciprete di Reggiolo, e morì in Scandiano, ove erasi trasferito per godervi del beneficio di un' aria migliore, agli 11. di Giugno del

1759. Di lui non abbiamo alle ſtampe, che la ſeguente operetta: *Al Nobil Uomo Sig. Conte Criſtoforo Torelli in occaſione di ſue Nozze colla Nobil Donna Sig. Marcheſa Caterina Canoſſi Epiſtola dell' Ab. Bartolommeo Salandri Dottore in Sacra Teologia e Profeſſore nel Collegio e Seminario di Reggio. In Modena: per gli Eredi di Bartol. Soliani. 1755. in* 4. E' un' Epiſtola di 40. facciate in verſo ſciolto. C. C.

Salandri Pellegrino Reggiano. Frai più valoroſi Poeti, che hanno illuſtrato il preſente ſecolo, e che nella memoria de' poſteri lo renderanno onorato, deeſi annoverare l' Ab. Pellegrino Salandri, a cui perciò è ragionevole, che rendiamo in queſt' opera quel tributo di lode, che gli è giuſtamente dovuto, nel che ci varrem ſingolarmente dell' elogio, che ne fu inferito nell' *Europa Letteraria* (1), poichè non abbiam potuto averne più diſtinte notizie. Ei nacque in Reggio a' 30. d' Aprile del 1723. di aſſai poveri genitori; e a una perſona pia ed agiata di beni di fortuna dovette l' eſſer poſto in educazione, inſieme col fratello Bartolommeo nominato poc' anzi, nel Seminario di Reggio. Si conobbe ivi preſto, quanto felice foſſe il talento, che Pellegrino ſortito avea dalla natura, e quanto inſieme foſſe egli attento e ſollecito nel coltivarlo, non oſtanti i frequenti incomodi di ſalute, a' quali la coſtante e indefeſſa applicazione agli ſtudj cominciò a ſoggettarlo. Poichè ne ebbe compiuto l' intero corſo, e ricevuta la Laurea in Teologia, e fu uſcito dal Seminario, ſi rivolſe ſingolarmente all' amena Letteratura, e in iſpecial modo alla Poeſia, a cui pareva che foſſe ſopra ogni altro ſtudio portato dall' inclinazion ſua naturale; e cominciò preſto a ſollevarſi ſopra la turba de' mediocri e volgari Poeti. Ma non ſo quale avventura accennata oſcuramente nel detto elogio, e di cui non ho più diſtinta contezza, lo coſtrinſe tra poco a laſciare la patria, e a paſſare a Modena.

Era allora in queſta Città il Conte Beltrame Criſtiani, nomina-

(1) 1771. Novemb. p. 92. &c.

nato nel 1742. Amministrator Generale di questi Stati dalla Regina d'Ungheria, e dal Re di Sardegna, che colle loro truppe congiuntamente gli aveano occupati. L'Ab. Salandri ebbe la sorte di essere conosciuto da quell'illustre Ministro, e di essere da lui scelto a Maestro de' suoi figliuoli: impiego, che benchè poco adattato al genio vivace di esso, fu nondimeno da lui accettato, perchè non avea allora altro mezzo per sostentarsi, e che gli aprì poi il sentiero a più onorevoli posti, a cui venne in seguito sollevato. Col Conte Cristiani passò indi il Salandri a Milano, ove fu anche da lui adoperato nell'impiego di Segretario, ed ebbe l'onor di seguirlo ne' viaggi ch'ei fece alle Corti di Vienna, di Torino, di Modena, e di Parma. In questi viaggi, e in quello ancora, ch'ei fece a Roma, contrasse il Salandri amicizia co' più colti uomini, co' quali ebbe occasion di trattare, e ne ottenne a vicenda l'amore e la stima. Fu ascritto all'Arcadia Romana co' nomi di Alceste Priamideo, e fu uno de' principali ornamenti dell'Accademia de' Trasformati, che allora fioriva con tanta fama in Milano.

Il C. Cristiani sollecito degli avanzamenti dell'Ab. Salandri prima della sua morte avvenuta nel 1758. gli ottenne l'onorevole impiego di primo Ufficiale nella Regia Segreteria di Mantova; e questa Città ne fu poscia l'ordinario e stabil soggiorno. Due Accademie Poetiche fiorivano ivi allora, quella de' *Timidi*, e la *Colonia Virgiliana*. Amendue vollero il Salandri tra' loro Socj; e amendue furono spesso da lui onorate colle sue Poesie, e con altri eruditi componimenti. Ma un'altra poscia ne sorse, che a se riunendole, se ne fece dimenticare il nome, sollevolle però a più distinto onore. Parlo della celebre Accademia di Scienze e di Belle Lettere ivi con Cesareo Dispaccio fondata nel 1767., e dalla munificenza dell'Imperadrice Regina Maria Teresa arricchita di annue entrate, e sempre splendidamente sostenuta ed avvivata. Il Salandri fu uno di quelli, che con più zelo si adoperarono nel promuoverne la fondazione, e nello stabilirne il piano e le leggi; ed egli ebbe perciò l'onore di esserne dichiarato Segretario perpetuo. A questo impiego si aggiunse quello di Segretario

del Tribunale Araldico istituito in Mantova; ed amendue si esercitavan da lui con quell' attività, che in tutte le sue azioni soleva usare; quando un' immatura e funesta morte venne in età ancor fresca a rapirlo, e a troncàr le speranze di cose maggiori, che poteano a giusta ragione formarsene. Usciva egli a' 17. d'Agosto del 1771. da Mantova per passare alcuni giorni in villa, quando i Cavalli, che il conducevano, a certo incontro improvvisamente atterriti infuriaron per modo, che rovesciato il cocchio, l' infelice Ab. Salandri vi rimase sotto oppresso e morto in età di 48. anni. Il corpo ne fu trasportato alla vicina Chiesa detta la Madonna del Frassino de' PP. Carmelitani fuori di Porta S. Giorgio, e ivi onorevolmente sepolto.

Le Rime dell' Ab. Salandri, finchè il buon gusto regnerà fra' coltivatori della volgar Poesia, saranno sempre considerate fralle migliori, che il nostro secolo abbia prodotte. Ne' Sonetti singolarmente egli ha pochi, che gli possano stare a confronto, sì per la felice e ben regolata condotta, come per le vivaci immagini, e per lo stile costantemente colto, maestoso, ed elegante. Nel che è ancor più ammirabile la felicità, e la grazia, ch' egli usò nello scrivere, perchè a' più angusti confini ei si ristrinse comunemente di quel che soglian fare i Poeti. Erasi egli prefisso di sbandire dalla volgar Poesia le favole Mitologiche, che sì gran copia d' immagini hanno sempre somministrato a' seguaci delle Muse; e avea su ciò scritte, come vedremo tra poco, alcune Lezioni da lui recitate nell' Accademia di Mantova. Io non entrerò quì a cercare, se questa opinione, e l' esempio, ch' egli diede, abbracciandola, debba avere seguaci e imitatori. Ma è certo, che chiudendosi un sì ricco fonte di poetiche immaginazioni, ei venne a rendersi più difficile il poetare, e perciò ad acquistare maggior lode, coll' ottenere ciò non ostante fama sì illustre tra' nostri Poeti. Negli anni suoi giovanili dilettossi ancora d' improvvisar poetando; e l' Ab. Quadrio, che ne parla con molta lode, afferma di averlo udito più volte (2).

Pas-

(2) Stor. della Poesia T. VII. p. 140.

Paſſiamo ora a vedere i ſaggi, che ci ſono rimaſti, dell' ingegno, e dello ſtudio dell' Ab. Salandri, e che o ſono ſtampati, o MSS. ſe ne conſervano preſſo i nipoti di eſſo.

I. *Lodi a Maria. In Milano: nella Stamperia di Antonio Agnelli.* 1759. *in* 4. colla dedica dell' Autore al March. Antonio Molo, e con Annotazioni Storiche e Teologiche, e Morali aggiunte al fine. Contengonſi in queſto libro 81. Sonetti Sacri, 59. de' quali aggiranſi ſopra le Litanie della B. V., e ſugli attributi, che in eſſe ne vengono celebrati. Ognun vede, quanto malagevole argomento aveſſe preſo a trattare in verſi l' Ab. Salandri. E ognuno ancor può vedere, quanto felicemente vi ſia egli riuſcito; poichè la volgar Poeſia non ha, a mio credere, una Raccolta di Rime ſu queſto o ſomigliante argomento, che a queſte poſſa paragonarſi.

II. *Le Invettive contra Ibi, i Liſci, e la Peſcagione di Ovidio tradotti in terza rima la prima, gli altri in verſi ſciolti. Milano.* 1753. *in* 4. e nel T. XXX. della Raccolta degli antichi Poeti pubblicata in Milano dall' Argelati.

III. *Il paſſaggio feliciſſimo per Mantova di S. A. R. Madama Iſabella Infanta di Spagna Spoſa acclamatiſſima di S. A. R. il Seren. Arciduca Giuſeppe d' Auſtria &c. Canzone. In Mantova: per l' Erede di Alberto Pazzoni* 1760. *in* 4.

IV. *Cinquanta Sonetti alla Pia Felice Auguſta Maria Tereſa Imperadrice Reina per le Nozze di S. A. R. il Seren. Arciduca Pietro Leopoldo d' Auſtria Gran Duca di Toſcana, e di S. A. R. Madama Luiſa di Borbone Infanta di Spagna celebrate in Inſpruck nel* 1765. *In Mantova: per l' Erede Pazzoni* 1765. *in fol.*

V. *La Viſione, Poemetto per la malattia, e guarigione della Maeſtà R. A. di Maria Tereſa Imperadrice. Ivi* 1767. *in* 4.

VI. *Elogio in morte del Sig. Abate Carlo Innocenzo Frugoni Segretario perpetuo della R. Accademia di Belle Arti di Parma, e Socio della Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova. Ivi* 1769. *in* 4.

VII. *Componimenti recitati nella ſolenne apertura del Teatro*

Scien-

Scientifico della R. Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Mantova seguita la sera de' 3. Dicembre. Ivi 1769. in 4. In questo libro sono dell' Ab. Salandri una Cantata per Musica, un Breve Discorso per la pubblicazione de' Premj, e un' Ode intitolata la Notte.

VIII. *In occasione delle faustissime Nozze delle LL. AA. RR. il R. Infante di Spagna D. Ferdinando di Borbone &c. e la Seren. Arciduchessa Maria Amalia, Canzone. Ivi 1769. in 4.*

IX. Nella Raccolta di Poesie stampata in Milano l' anno 1754. nelle nozze di una figlia del C. Cristiani col March. Castiglione di Mantova l' Ab. Salandri ha molte Rime, cioè la *Galleria* di XII. Donne Illustri in altrettanti Sonetti, *le Nozze secondo i Riti degli antichi in XX. Sonetti, le Nozze secondo i Riti della Chiesa Romana* in più Sonetti e Terzine, oltre altre Poesie.

X. Parecchi Sonetti se ne leggono nel T. XIII. delle Rime degli Arcadi. Moltissimi altri componimenti poetici ne furono stampati in fogli volanti, e inseriti in diverse Raccolte; e un' Epistola in versi sciolti al March. Antonio Visconti se ne legge innanzi agli Inni della Chiesa volgarizzati da un Accademico Dissonante, cioè dall' Ab. Giambatista Vicini, e stampati in Mantova per opera dell' Ab. Salandri nel 1753.

XI. *Lezioni intorno all' uso della Mitologia nella Poesia.* MSS.

XII. *Elogio in morte del P. Ab. Alessandro Cialli Monaco Celestino Socio della R. Accademia di Mantova.* MS.

XIII. *Discorsi recitati nella stessa R. Accademia.* MSS. C. C.

Saltini Guglielmo Modenese, benchè nulla se ne abbia alle stampe, e una sola Canzone MS. ce ne sia rimasta da lui fatta in occasion della promozione del Card. Alessandro d' Este, il cui originale conservasi nella Libreria Pagliaroli, merita però di essere quì ricordato pel bell' Elogio, che ne inserì nella sua Cronaca Giambatista Spaccini. Egli lo dice morto ai 19. di Decembre del 1601., e narra che fu sepolto in S. Giorgio, e che era *Medico da ferite e dottissimo nella Lingua Greca, Latina, e Toscana, in ciascheduna delle quali leg-*

ge-

geva, e scriveva dottissimamente, ed era valentissimo nella Medicina; ed egli ha ancor inserita nella sua Cronaca la suddetta Canzone.

Salvarani Serafino Modenese dopo la metà del secolo precedente si esercitò nella Poesia Latina, e i versi da lui composti, che sanno alquanto del gusto di quell'età, furono pubblicati per opera del Conte Sigismondo Ricci con questo titolo: *Seraphini Salvarani Carmina per Comitem Sigismundum Riccium collecta, typisque in gratiam concivium tradita. Mutinæ: apud Cassianos* 1678. *in* 4.

Salvioli Alessandro Carpigiano figlio di Francesco, e di Anna Barbieri, Dottore di Medicina laureato in Bologna l'anno 1708. dopo aver servito nell'impiego di Medico per alcuni anni il Principe Filippo Hercolani Ambasciador Cesareo a Venezia, con cui ancora fu per qualche tempo in Vienna, fu Medico condotto in Rubiera, alla Mirandola, e in Nonantola, accompagnò in Ispagna l'anno 1728. il March. Lodovico Rangoni Inviato Straordinario del Duca di Modena Rinaldo I., finalmente tornato a Carpi fu per più anni Medico primario di quella Città, e vi morì a' 10. di Aprile del 1760. Ebbe egli stesso premura di tramandare al pubblico colle stampe gli onorevoli attestati, che al suo valore nell'Arte Medica avean renduti diversi ragguardevoli personaggi. Coltivò ancora la Poesia, e fu ascritto all'Accademia degli Apparenti e alla Colonia Gabelia nella sua patria; e alcune Poesie se ne leggono sparse nelle Raccolte di que' tempi, e una Tragedia intitolata il *Sisara* se ne conserva MS. presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi. Il P. Maggi rammenta anche (1) un Fra Francesco Antonio Salvioli Minor Conventuale, e ne accenna un'operetta MS. di poco valore, che di lui era rimasta.

(1) Stor. di Carpi p. 193.

Sandonati Lodovico Sacerdote Modenese ha un Epigramma Latino innanzi a' *Dottori Modenesi* del Vedriani.

San-

Sandonnino Niccolo' nacque in S. Donnino nella Provincia della Garfagnana l' anno 1422. di Bartolommeo Sandonnino figlio di Andrea Sandonnino, che essendo stato Archiatro dell' Imperador Carlo IV. ebbe da lui i titoli di Consigliere e di Conte, e passato poi a Lucca fu insieme co' figli ascritto a quella Cittadinanza; onde è avvenuto che anche il Vescovo Niccolò si dice comunemente Lucchese. Nel 1465. fu dal Pontefice Paolo II. nominato Vescovo di Modena; ma fu per qualche anno costretto a star lontano dalla sua Chiesa per l' opporsi che fece all' elezione Pontificia il Duca Borso: ottenne finalmente di avervi accesso; e lasciò onorevol memoria del suo governo nella fabbrica del Palazzo Vescovile da lui in gran parte innalzato, come ci mostra l' Iscrizione, che riporta l' Ughelli. Presso questo Scrittore nella serie de' Vescovi di Modena e di Lucca (alla qual Sede fu Niccolò trasferito l' anno 1479.) e presso il Sillingardi si posson veder le cose da lui operate, e le onorevoli legazioni, delle quali fu incaricato. Nel 1489. ottenne dal Duca Ercole I. per se e per la sua famiglia l' investitura della suddetta Terra di S. Donnino sua patria eretta in Contea con diploma confermato poi da Alfonso I. nel 1518. e da Ercole II. nel 1535., e a sue spese fece innalzare, ed arricchì di rendite la Chiesa della Terra medesima, divenuta in tal modo Juspatronato della sua Famiglia. Finì di vivere nel 1498., e oltre gli Atti delle sue Legazioni, che si conservano nell' Archivio Arcivescovile di Lucca, conservasi presso il Sig. Ab. Scipione Sereno Gaspari Teologo di questo degnissimo Vescovo di Modena Monsignor Giuseppe Maria Fogliani un Sinodo da lui quì tenuto l'anno 1479. Di Pietro Sandonnino zio del Vescovo Niccolò fa onorevol menzione il Fabrucci nella sua Storia dell' Università di Pisa, di cui egli fu eletto Rettore nel Novembr. del 1480., e tenne quella carica fino al Giugno seguente.

Sangiovanni Alberto Modenese ha pubblicato: *la Vittoria, Epitalamio nelle Nozze del Serenissimo Francesco d' Este Duca di Modena colla Serenissima Vittoria Farnese Principessa di Parma. In Vicenza: per gli Eredi di Francesco Grossi.* 1648. *in* 12.

San-

SANCASSANI DIONIGI ANDREA Saſſoleſe. Oltre la Vita, che del Medico Sancaſſani diede in luce nella Città di Spoleti l'anno 1718. Vincenzo Ilari Camerineſe, e due altre MSS., ſteſe dal Dott. Giambatiſta Faletti Comacchieſe, e dal Dott. Filippo Sancaſſani di lui figliuolo, abbiamo di freſco avute le più diligenti ed eſatte *Notizie Storiche intorno alla perſona e agli ſtudj del Dottore Dioniſio Andrea Sancaſſani* ſcritte dal Sig. Dott. Giuſeppantonio Cavalieri, e ſtampate in Comacchio nel 1781. che per favorirmene le ha ſtudioſamente raccolte, e dirette al Sig. Ab. Andrea Zannoni Pubblico Profeſſore di Eloquenza in Faenza. Di eſſe adunque ſingolarmente quì ci varremo, aggiugnendo però, ove ci venga fatto di ritrovarla, qualche altra circoſtanza, che degna ſia di non eſſere dimenticata.

Io non mi tratterrò quì a eſaminare, ſe la famiglia Sancaſſani ſia la ſteſſa con quella de' Cavalier Sancaſſani di Piſa, di cui un certo Marco ſtabilitoſi in Saſſuolo nel XIII. ſecolo vi traſportaſſe queſta famiglia. Cotali ricerche Genealogiche ſono comunemente pericoloſe al pari che incerte. Ciò che è fuor di dubbio ſi è, che la Famiglia de' Sancaſſani era originaria da Dinazzano nelle pertinenze di Scandiano, come dalle memorie di quegli Archivj raccoglieſi, benchè da molto tempo ne foſſe ſtabilito un ramo in Saſſuolo, quando nacque Dionigi, come raccoglieſi da' Libri Batteſimali di quella Nobil Terra. Ei però ivi non nacque. Franceſco di lui padre inſieme colla ſua moglie Margherita Avigni era allora in Gualtieri ragguardevol Terra di queſti Stati alle rive del Po, ove era ſtato condotto Medico; ed ivi venne alla luce Dionigi a' 9. di Aprile del 1659. Ancor fanciullo dovette andare errando col padre, che da Gualtieri paſsò a Breſcello, e di là a Bozzolo, chiamato a ſervire il Principe di quel luogo, e Duca di Sabbioneta, ed ivi nell' età immatura di 40. anni finì di vivere a' 23. di Luglio del 1673. Non molto dopo ſu il giovane Sancaſſani inviato a Bologna, ove dal P. Lorenzo Fabbri Minor Conventuale fu iſtruito nella Filoſofia, e da' Dottori Girolamo Sbaraglia, e Giuſeppe Piella nella Medicina, in cui ebbe la laurea a' 5. di Maggio del 1677. Paſsò indi nello ſteſſo anno a Firenze, e nel celebre Spedale di S. Ma-

Maria Nuova fece la consueta pratica di Medicina pel corso di un anno, e trasferissi poscia a Reggiolo, ove frattanto la sua famiglia erasi ritirata.

Cominciò indi il Sancassani quella lunga serie di condotte, che continuò poscia quasi fino all'ultimo de' suoi giorni; genere di professione, che se è utile all'interesse de' Medici, e se apre loro il campo di acquistare gran pratica nella lor arte, non permette loro però il coltivar molto gli studj pel disturbo de' frequenti trasporti della famiglia, il che rende più degno di lode il Dott. Sancassani, il quale anche fra tanti intralci seppe trovar tempo a pubblicare non poche opere, come vedremo. Gonzaga, Bozolo, Gazzuolo nel Mantovano furono i primi luoghi, a' quali fu egli chiamato, e fu invitato anche a Reggiolo, ma i già contratti impegni non gli permisero di accettare quella condotta. Nelle Terre mentovate occupossi il Sancassani fino al 1693. nel qual tempo prese in sua moglie Teotiste Travaglini Comacchiese. Questo matrimonio, e le parentele e le conoscenze per esso contratte in Comacchio furono probabilmente l'origine della condotta, che gli fu offerta, di Medico in quella Città, a cui egli diede principio il 1. di Agosto del detto anno 1693. Ma essa non era che per un anno; e poichè questo fu compito passò a Medicina per un triennio; indi per un altro di nuovo in Comacchio; poscia nel 1702. a Budrio, e dopo tre altri anni nuovamente in Comacchio, dalla qual Città egli era singolarmente stimato ed amato, e ne ebbe in pruova un onorevol Diploma di Cittadinanza con raro privilegio a lui, e a tutta la sua famiglia e discendenza accordato a' 13. di Aprile del 1709.

Più lungo fu allora il soggiorno del Sancassani in Comacchio, ma non quanto i Comacchiesi avrebber voluto. Il Duca di Guastalla Antonio Ferdinando Gonzaga volle averlo alla sua Corte, e l'ottenne nel 1718. L'invidia, a cui ivi trovossi esposto pel favore, di cui godeva presso quel Principe, gli rendette spiacevole quel soggiorno. Non potè però ottener di partirne che sulla fine del 1723. Tornò allora a Comacchio, ma essendo quella Condotta occupata da altri, dovette ac-

accettar quella di Fusignano feudo della Nobil Famiglia Calcagnini. Da Fusignano passò a Bevagna, indi a Spoleti, poscia di nuovo alla Corte di Guastalla, ove trattennesi dal Novembre del 1731. fino al Giugno del 1733. Nel detto anno 1731. trattossi di condurlo Medico in Sassuolo, di che pure si era trattato nel *1696.*, ma amendue le volte senza effetto. Tornò finalmente un'altra volta a Comacchio, ove la sua età di 74. anni invitavalo a riposarsi nel seno della sua famiglia. Ripigliò ivi l'esercizio della sua arte, e continuollo finchè nel 1737. assalito da fiero colpo d'apoplessia dovette interromperlo per non occuparsi più omai che nel pensier della morte, da cui dopo una breve malattia fu tolto al mondo agli 11. di Maggio del 1738 Ebbe onorevole sepoltura nella Cattedral di Comacchio col lungo elogio, che si può leggere nelle accennate notizie.

Catalogo delle opere stampate del Sancassani.

I. *Phtoes Therapeja Cl. Viri Dom. D. Jacobi Ripæ Bononiensis olim Reggioli Medici Thesibus exposita a Dionysio Andrea Sancassani Medico & Philosopho totidem Antithesibus contradicta. Guastallæ: Typ. Alexandri Gavacii 1683. in* 4. Di quest'opera non posso dare contezza, non avendola io veduta.

II. *Polyandrium, nempe Dissertationum Epistolarium, quibus Medica eruditis intersternendo, sepulchralia nonnulla monumenta tum nova, tum antiqua, ab obscuritatis situ ac squallore vindicata, Doctiorum criteriis sistuntur, Enneas, cui attexitur Suggrundarii specimen. Ferrariæ: Typ. Bernard. Pomatelli.* 1701. 4. Questo non è che il prospetto di un'opera Antiquario-Storico-Medica di vario argomento in diverse Dissertazioni dal Sancassani adombrata e proposta, e l'idea di essa ci mostra nel suo Autore ciò ch'ei fu veramente, cioè un uom dotto, ma a cui mancava quell'ordine e quella connessione di idee, senza cui la dottrina non può allettare. Una delle Dissertazioni, che entrar doveano in quest'opera, è stata di fresco pubblicata nelle *Notizie Istoriche della Chiesa Arcipretale di S. Pietro*

in Silvis di Bagnacavallo ſtampate in Venezia nel 1772. (1).

III. *Il lume all' occhio per la lettura di un tal modo di medicare le ferite insegnato da un moderno autore Franceſe, Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri. Forlì: per il Dandi* 1707. *in* 8. Queſto libro fu pubblicato dal Sancaſſani, come per proemio alla Traduzione dell'opera di M. de Belloſte, che ora indicheremo, e in eſſo preſe a moſtrare, che il metodo dall'Autor Franceſe preſcritto per la cura delle ferite era già ſtato propoſto e illuſtrato dal celebre Chirurgo Ceſare Magati, come di lui parlando ſi è detto. E M. Belloſte nol negava, ma affermava di non aver mai veduta l' opera del Magati, e di eſſerſi con lui felicemente incontrato [2].

IV. *Il Chirone in campo, o ſia vero e ſicuro modo di medicar i feriti nelle Armate, e fuori d' eſſe, opera portata dal Franceſe. Venezia: preſſo Girolamo Albrizzi* 1708. 8. E di nuovo: *Ivi: preſſo Giambatiſta Albrizzi* 1729. 2. *tomi in* 8. L' opera dal Sancaſſani tradotta è quella del ſuddetto M. Belloſte, intitolata *Le Chirurgien d' Hôpital* ſtampata in Parigi nel 1696. Il Sancaſſani vi aggiunſe un ſuo Diſcorſo ſopra un Moſtro nato in Comacchio li 7. Maggio 1707.

V. *Aforiſmi generali della cura delle ferite col modo del Magati ripartiti in quattro Centurie cavati in parte dalle opere di quel Profeſſore famoſiſſimo, e in parte ideati ſulla norma de' ſuoi inſegnamenti. Venezia: per Gio. Gabriello Hertz* 1713. *in* 8. Vi ſi aggiugne una *Lettera ſcritta al Conte Ippolito Rondinelli ſopra una ferita riſanata col balſamo ſimpatico con alcune annotazioni ſul modo di adoperarlo, e una Oſſervazione medico-chirurgica comunicata al Dott. Franceſco Veratti* (3).

VI. *Clariſſimis omnique laude majoribus Dominis Ephemeridum Literariarum Ferrariæ auctoribus*. E' una lettera Latina del Sancaſſani inſerita negli Atti Eruditi de' Letterati per l' anno 1688. e 1689. ſtam-

(1) p. 119.
(2) V. Giorn. de' Letter. d' Ital. T. V. p. 130. &c.
(3) Ivi T. XV. p. 336.

stampati in Ferrara a p. 78. Un'altra lettera Latina del Sancassani trovasi al fine della Storia di Comacchio, scritta dal Dott. Gianfrancesco Ferro, e stampata in Ferrara nel 1701.

VII. *La Notomia dell'acqua osservazioni e sperienze postume di un non volgare Filosofo pubblicate da D. A. Sancassani Magati. Padova: per Giuseppe Corona* 1715. *in* 8. Il Sancassani si aggiunse quest' altro cognome di Magato pel suo attaccamento al metodo di questo celebre Professore da lui con tante opere illustrato e difeso.

VIII. Al fine della *Chirurgia Svelata* di Jacopo Antonio Lupi trovasi un *Paradosso Chirurgico* del Sancassani *dedotto da una osservazione di M. la Peyronie:* E al fine dell'Opera del Dott. Nigrisoli intitolata *Febris China-China expugnata* stampata in Ferrara nel 1700. vedesi un copioso ed esatto indice delle cose in essa comprese formato dal Sancassani.

IX. *Il Magati redivivo per benefizio de' feriti, e per buon regolamento di chi li cura. Padova: pel Conzatti* 12. Questo non è che il Prospetto dell' Opera così intitolata, che fu poi inserita nella Raccolta delle Opere del Sancassani, di cui ora passiamo a dire.

X. *Dilucidazioni Medico-Chirurgiche. Tomi IV. in fol. Roma: nella Stamperia di Giorgio Placho.* 1731. 1738. In questi Tomi si contengono quasi tutte le Opere finora indicate e più altre ancora così del Magati, come di più altri, e la maggior parte di esse si aggirano sul metodo dallo stesso Magati prescritto nella cura delle ferite.

XI. M. Portal attribuisce al Sancassani i *Cinque disinganni Chirurgici per la cura delle ferite*, opera stampata in Venezia nel 1713., e alcune altre Opere di somigliante argomento di Antonio Boccaccini Chirurgo di Comacchio (4). Ma esse sono veramente Opere del Boccaccini (5), e benchè forse il Sancassani vi avesse qualche parte, ei non volle però, che come sue fossero considerate, nè ad esse diede luogo nella Raccolta generale delle sue Opere.

XII.

(4) Hist. de l'Anatom. & de la Chirurg. T. IV. p. 280.
(5) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1314.

XII. *Filosofia nuovo-antica di Callimaco Neridio P. A.* (cioè del P. Tommaso Ceva della Comp. di Gesù) *libri sei portati dall' Esametro Latino in versi sciolti dal suo Compastore e amico Olpio Acherontino P. A.* (cioè dal Sancassani) *con le annotazioni a cadaun libro. Venezia: presso Cristoforo Zane* 1730.

XIII. Egli ebbe ancor parte nella *Biblioteca Volante* del Cinelli, nel qual lavoro prese il nome d'*Insufficiente*. Alla Scansia XVII. stampata in Modena nel 1715. aggiunse la Prefazione e alcune Osservazioni, il che pur fece alla XVIII. stampata l'anno seguente in Ferrara. Compose interamente la XIX. e la XX. stampate in Padova pel Conzatti negli anni 1716. e 1717., e fece ristampare con alcune sue Osservazioni la XV. in Padova l'anno 1722.

Opere inedite.

XIV. *Observationum Medicarum, quas notatu digniores censuit D. A. Sancassanus dum Medicinam faciebat practicam Centuriæ IV. in* 4.

XV. *Tractatus duo de Homine, primus continens historiam humani corporis, alter agens de usu partium, cum serie Elucubrationum anatomicarum, in* 4.

XVI. *Adversario Physico-Medica a celebratissimis auctoribus excerpta, in* 4.

XVII. *Urania, Sonetti Anacreontici in* 4.

XVIII. *Cento Sonetti a confronto di altrettante Massime Politiche di M. de Varillas in* 4.

XIX. *Pratica di Geometria di M. le Clerc tradotta dal Francese con figure &c. in* 4.

XX. *Veni-mecum Medico-Practicum, in quo continetur prodromus, & tractatus de morbis in specie in* 8.

XXI. *Farrago Antiquitatum, Lapidum, Inscriptionum &c. collecta, atque appendiculis, notis, dissertatiunculis illustrata. in* 4.

XXII. *Empirica expertissima in* 12.

XXIII.

XXIII. *Manuale Medicum Gazoli horis succisivis collectum an. 1690. in 12.*

XXIV. *Juvenile studium in morborum investiganda natura signis & curatione &c. in 12.*

XXV. *Olpii Acheruntici Carmina.*

XXVI. *Canzoniere contenente X. Canzoni, C. Sonetti ed altre Poesie fatte in risposta a molti celebri Professori di Poesia. in 12.*

XXVII. *Le Selve del P. Ceva tradotte in versi sciolti.* Vi è unita la traduzione di una di esse fatta dal P. Pastorini Gesuita.

XXVIII. *Poesie diverse. IV. tomi in 4.*

XXIX. *Altre Poesie al Sig. Carlo Cantoni e ad altri. in 4.*

XXX. *Collectaneum in 4.*

XXXI. *Orazioni Accademiche, e Poesie Latine, e Toscane. in 4.*

XXXII. *Zibaldone Chirurgico. in 4.*

XXXIII. *Lettere erudite a M. Belloste in 4.*

XXXIV. *Repertorium eruditum in 4.*

XXXV. *Repertorium Medicum in 4.*

XXXVI. *Commercio Poetico coll' Accademia de' Rinvigoriti di Cento; colla Vita del Sancassani da lui medesimo posta in Sonetti comprendendo i primi anni fino a' 17. in 4.*

XXXVII. Finalmente sette tomi in folio grande di Miscellanee, cioè di Dissertazioni, di Lettere, di Orazioni, di Osservazioni &c. parte del Sancassani, parte di altri, e molti altri fogli volanti, che potrebbero formar più volumi. Tutte le quali Opere MSS. trovavansi presso il Dott. Filippo Sancassani, figlio del Dott. Dionigi Andrea.

XXXVIII. Qualche lettera inedita del Sancassani al celebre Vallisnieri intorno alle controversie da lui sostenute pel metodo del Magati trovasi presso gli altre volte lodati Dott. Giambatista e Comandante Gaetano Fratelli Bertoldi Mattacodi Scandianesi.

Sangiovanni Bernardo Modenese Sacerdote fu autore di una traduzion Latina interlineare dal Greco del Salterio, che con più altre

tre Scritture di esso su diversi argomenti scientifici si conserva presso i figli del Sig. March. Bonifacio Rangone stato già scolaro del Sangiovanni. Alcune *Notizie intorno alla Lingua Italiana MSS.* se ne conservano pure presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

Sangiovanni Dario Modenese dall' Ebraismo, in cui era nato, passato alla Religion Cristiana, ordinato Sacerdote, e Laureato nella Sapienza di Roma, entrò nella Congregazione de' Sacerdoti di S. Carlo in questa Città, e fu Maestro de' Nobili Convittori, e poscia Professor di Morale nella Università, e finì di vivere a' *6.* di Gennajo del *1690*. Più che per le opere da lui pubblicate, le quali sono conformi al gusto del secolo, egli è degno d' esser quì rammentato con lode, perchè, come si è detto, fu egli il primo Istitutore dell' Accademia de' Dissonanti, che ha poi fatti sì felici progressi. Di lui abbiamo.

I. *Ode ad Alfonso IV. Duca di Modena. In Modena: per Bart. Soliani.* in 4.

II. *Il Mondo Epilogato nelle Virtù dell' Altezza Serenissima di Alfonso IV. Duca di Modena &c. Ode. Ivi. in* 4. in occasion dell' Esequie del detto Duca.

III. *Ode nell' aprirsi gli studj pubblici. Ivi: pel Cassiani 1678. in 4.*

IV. *Discorso funebre in morte del Vescovo di Modena Conte Ettore Molza. Ivi: 1679. in 4.*

V. *Pro solemnibus studiorum auspiciis Oratio Eucharistica. Ib. 1686. in 4.*

VI. *Orazion funebre, e Descrizion dell' Apparato Funerale, che le Madri Salesiane fecero alla Duchessa Laura Martinozzi Estense. Ivi*: 1688. Anche le Iscrizioni ivi riferite sono opera di D. Dario.

VII. - Alcune altre Poesie se ne trovano quà e là inferite innanzi a varj libri, e altre se ne conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli.

Sangiovanni Geminiano Modenese Sacerdote è autore de' *Primi*

mi Ammaestramenti della Musica figurata. In Modena: per Bart. Soliani 1714. in 4.

Sangiovanni Niccolo' Modenese scrisse alcune Poesie Italiane e Latine, che MSS. si conservano nella Libreria Pagliaroli.

Santagata Filippo Alessandro dell' Ord. de' Servi di Maria fu da Scandiano, come affermano gli Annalisti dell'Ordine, benchè in una Raccolta stampata, mentre predicava in Reggio nel 1707. sia detto Reggiano; fu Deffinitore perpetuo, Vicario del S. Officio, e Lettore di Filosofia, e di Teologia Morale in Scandiano, e Teologo di Francesco I. Duca di Parma. Esercitossi nella predicazione, e fu udito con molto applauso da' pulpiti delle principali Città d' Italia. Di lui abbiamo:

I. *Discorsi Sacri e Politici dedicati al detto Duca. Parte I.* (sola) *Perugia: presso il Costantini 1719. 4.*

II. *Cristo trasfigurato in gloria, Maestro del Cittadino trasfigurato in Principe: Discorso politico morale fatto nella Sala della Rep. di Lucca. Lucca: pel Venturini 1708. 4.*

Santagata Simone Canonico della Collegiata di S. Maria Maggiore in Bologna, e Accademico Gelato, è autore di alcune operette in difesa dell' Immacolata Concezion di Maria, che si accennano dal Cinelli, il quale ancor ne riporta due Epigrammi (1), e di quelle si parla ancora nelle *Memorie de'Gelati* (2), e dal P. Orlandi (3). Egli è detto comunemente di patria Bolognese. Il P. Franchini però, che gli fu coetaneo, nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi afferma, ch' ei fu natio di Montese nelle montagne di Modena, nè io ho altri lu-

(1) Bibl. Volante T. IV. p. 205. &c.
(2) p. 378. &c.
(3) Scritt. Bologn.

lumi, che possan valere a diffinir la quistione, la qual non è di grande importanza.

Santi P. Carlo Antonio Modenese della Compagnia di Gesù ha dato in luce:

I. *L'Aquila rediviva, Oratorio Musicale nell'Assunzione di Monf. Carlo Molza al Vescovado di Modena. Modena: pel Cassiani in 4.*

II. *Orazione funerale nell'Esequie di Francesco II. Duca di Modena. Ivi: pel Soliani 1695. in 4.*

Santi Giovanna moglie di Alberto Conti. Il Quadrio le dà per patria Correggio (1), ma non si compiace di addurne pruova di sorta alcuna, nè alcuna pure ha potuta trovarne il Sig. Girolamo Colleoni (2). Più felice è stato il più volte lodato Sig. Dott. Michele Antonioli, a cui un diligente esame degli Atti, che si conservano in Correggio, ha aperta la via a scoprirne varie notizie. Fu ella dunque figlia di quel Sigismondo, di cui ora diremo, e di Lucrezia Robbi Carpigiana, la quale possedendo molti beni in Carpi, diede occasione di abitarvi sovente anche al marito, che fu poscia, come vedremo, Segretario di Alberto Pio. Morto Sigismondo, Lucrezia, che anche in addietro era stata assai cara a Veronica Gambara Signora di Correggio, passò a fissare ivi la sua stanza, ed ebbela per più anni nel palazzo medesimo di Veronica. Quindi Lucrezia, e Girolamo, e Leone di lei figliuoli, chiesero la Cittadinanza di Correggio, che da Ippolito figlio di Veronica fu loro accordata a' 18. di Febbrajo del 1547. con onorevol diploma, di cui mi ha inviata copia lo stesso Sig. Dott. Antonioli. Oltre i detti due figli ebbero anche Sigismondo e Lucrezia due figlie, Giulia moglie del Dott. Alfonso Quistelli Mirandolano, che si stabilì poscia in Correggio, e Giovanna che fu moglie di Alberto Conti gentiluomo Bolognese, come si pruova da' Rogiti di Alfon-

(1) Stor. della Poes. T. VII. p. 28.
(2) Scritt. di Correggio p. XLIX.

ponfo Bottoni de' *16.* di Gennajo del 1534., e di Francefco Guzzoni de' *29.* Agofto 15*66*. In fatti abbiamo una lettera del Card. Giovanni de' Medici de' 3. Luglio 15*61*., in cui fi nomina Alberto Conti, che afpirava ad un luogo del Quarantato di Bologna, e dicefi Cognato del Capitan Leone de' Santi benemerito di Cofimo de' Medici (3). Ecco dunque la Giovanna Santi da Correggio nominata dal Quadrio e da altri. Il P. Ireneo Affò è ftato il primo ad additarci, ove fi confervin le Rime di quefta Poeteffa, cioè in un Codice del Convento di S. Spirito de' Minori Offervanti in Reggio. Le dette Rime fon dedicate alla Signora Laura Contraria Ferrarefe con Lettera fegnata *Di Cafa li 14. Agofto* 1567., e la prima parte di effa è tutta in lode della Contraria; ma fembra, ch' effe foffero fcritte prima per qualche amante di Giovanna, e che quefta pofcia le rivolgeffe ad altro oggetto; e da effe ancora raccogliefi, ch'ella le fcriffe in Bologna. Onde poi abbia ricavato il Quadrio, ch' ella foffe anche improvvifatrice; ne egli cel fa fapere, nè io ho potuto trovarlo.

(3) Lett. del Card. Gio. de' Medici. Roma 1752. p. 453.

Santi P. Girolamo Modenefe della Compagnia di Gesù è autore delle tre feguenti operette:

I. *Il Principe conquiftatore della Terra incognita*, *Panegirico in onore di S. Contardo d' Efte*. *In Modena*: *pel Soliani*. *in* 4.

II. *L' Aquila fulminata*, *Orazione in morte di Monf. Ettore Molza Vefcovo di Modena*. *Ivi*: 1*679*. *in* 4.

III. *Panegirico Sacro*. *In Mantova ed in Piacenza*, *nella Stamp. Ducale* 1*697*. *in* 4.

(1) V. Cinelli Bibl. Vol. T. IV. p. 206.

Santi Sigismondo è annoverato dal Borfetti trai Profeffori di Filofofia nell' Univerfità di Ferrara circa il 1502. (1); ed egli il dice di patria Ferrarefe. Ma nel Libro di Giampierio Valeriano *de Infe-*

(1) Hift. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 104.

licitate Literatorum (2) egli è detto Carpigiano; e di fatto, come sopra si è accennato, ei possedeva ivi de' beni pel suo matrimonio con Lucrezia Robbi natia di Carpi, e ivi soggiornando entrò al servigio di Alberto Pio, di cui fu Segretario. L'elogio, che ne fa il Valeriano, insiem col racconto dell'infelice morte di Sigismondo, è degno d'esser quì riferito: *Quid vero vobis dicam de Sigismundo Xanto Carpensi amico meo suavissimo, quem litterarum studiis clarum, præsertimque Philosophiæ Professorem disertissimum Gymnasia sunt admirata? Verum ubi Alberto Pio Carporum Principi adhæsit, Regum negotiis procurandis adhibitus, dum expeditissimis itineribus legatus ad magnos Principes dimissus iter Veronam arripit, antelucanis horis, antequam Tridentum appropinquaret, ab hospitis famulo, qui nocturni itineris dux adscitus erat, spe magnæ prædæ peremptus est, numeroso filiorum grege in egestate relicto*. Il fatto medesimo narrasi da Tommasino Lancillotto nella sua Cronaca MS. di Modena. Egli sotto gli 11. di Novembre del 1525. avea raccontato, che diceasi, che *M. Sigismondo de Santi da Carpi Secretario del Sig. Alberto Pio* fosse stato arrestato dagli Spagnuoli, scoperto autore di alcuni trattati contro di essi orditi. Ma convien dire, che fosse questa una voce falsa, perciocchè sotto a' 29. del mese stesso dice: *Venne la nova, come M. Sigismondo de' Santi Secretario del Sig. Alberto Pio è stato morto e assassinato per strada in la terra de la Signoria di Venezia, el quale andava a staffetta per fatto del detto Sig. Alberto, & altri d'importanza; & che è stato squartato dui de quelli, che l'hanno assassinato.*

(2) Lib. I.

Sassarini Bartolommeo Modenese, Sacerdote, e Superiore della Congregazion di S. Carlo e del Collegio de' Nobili, morto a' 14 di Gennajo del 1760., oltre le Poesie sparse in diverse Raccolte, ha dato in luce:

I. *Discorsi Sacri in occasione del Triduo per implorare il divino ajuto nel prossimo pericolo di contagio. Modena: per Bart. Soliani* 1723. *in* 8.

II.

II. *Rifleſſioni ſopra gli obblighi delle perſone Eccleſiaſtiche. Ivi* 1723. *in* 8.

Sassi Alfonso Modeneſe, laureato nell' una e nell' altra legge in Ferrara circa il 1590. (1), Conſigliere di Segnatura del Duca Ceſare, e morto in età di 58. anni a' 21. di Maggio del 1610. e ſepolto nel Carmine, come ſi nota ne' Regiſtri pubblici de' Defunti, diede in luce l' Orazion funebre in morte di Alfonſo II. Duca di Ferrara recitata nel Duomo di Modena a' 12. di Gennajo del 1599., e ſtampata pel Baldini in Ferrara. Pochi giorni appreſſo eſſendoſi quì celebrate le eſequie del Re di Spagna Filippo II. fu egli pur deſtinato a farne l' Orazion funebre, la quale però non trovo, che ſia ſtampata. Ei dilettoſſi ancora di coltivare la Poeſia latina, e circa XL. Epigrammi ſe ne leggono nel Codice Vandelli, quattro de' quali in lode di Tarquinia Molza ſono ſtati pubblicati dopo la Vita di eſſa ſcritta dal Dott. Domenico Vandelli. Anzi nel Codice Vicini ſi attribuiſce al Saſſi un altro Epigramma, che nella accennata ſtampa ſi dice di Cornelio Carandini. In queſto Ducale Archivio Segreto trovaſi un' onorevol patente dal Duca Ceſare conceduta ad Alfonſo il 1. d' Ottobre del 1599. che comincia: *Cum Nob. Vir Alphonſus Saſſi fil. Magn. Equitis Geminiani per multos annos, antequam ad Ducatus apicem .... operam nobis ſuam in arduis negotiis ſumma cum fide, prudentia, ac devotione erga nos præbuerit, merito eum honoribus ac dignitatibus decorare ſemper optavimus.*

(1) Borſetti Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 204.

Sassi Conte Alfonso Modeneſe Canonico della Cattedrale di Modena ha pubblicato un *Sermone per la Profeſſione di Suor Candida Tereſa Saſſi nel Monaſtero di S. Marco. In Modena: pel Soliani* 1703. *in* 4. il quale però confeſſa egli ſteſſo di aver ſemplicemente tradotto dalla Lingua Franceſe nell' Italiana.

Sassi Lorenzo, ch' io non oſo decidere, ſe foſſe di patria Mode-

denese, è autore di due Tragedie in versi intitolate:

I. *Demetrio il Macedone. In Parma: per Giuseppe Pescatori.* 1723. *in* 12.

II. *Euristene. Ivi* 1728. *in* 8.

Sassi Panfilo Modenese. Pochi Poeti vissero sulla fine del secolo XV., che godessero della fama, a cui giunse Panfilo Sassi, e pochi ve n'ha al presente, che siano al par di lui dimenticati e negletti. E forse se fu soverchio l'applauso, che allora egli riscosse, è ancor soverchio il disprezzo, in cui ora giace. Io ho proccurato di rischiararne la memoria, più che non si fosse ancor fatto, nella mia Storia della Letteratura Italiana (1). Ma altre notizie, che mi è poscia avvenuto di ritrovarne, mi agevoleranno la via a parlarne ora con maggior esattezza.

Se non è corso errore in una lettera da Panfilo Sassi scritta alla celebre Cassandra Fedeli, noi possiam ricavarne a un di presso l'età, in cui egli nacque. Essa è segnata a' 19. di Marzo del MCCCCLXXXXIII. (2), e in essa Panfilo parlando di se medesimo dice: *Pamphilus Saxus Mutinensis octavum & trigesimum circiter agens annum*; il che ci indicherebbe ch'ei fosse nato circa il 1455. E sembra anzi, che anche più tardi ei nascesse, poichè vedremo tra poco, che nel 1494. egli era ancora in età giovanile, e che riguardo ad essa parevane maraviglioso il sapere. Nondimeno il Casio, che gli fu coetaneo, lo dice morto (3) in età di 80. anni, ed essendo ciò accaduto nel 1527., parrebbe, che dovesse fissarsene la nascita circa il 1447. Checchè sia di ciò, Modena, che gli fu patria, appena può additarcene qualche memoria; perciocche sembra, che il Sassi in età ancor tenera ne partisse; e solo sugli ultimi anni della sua vita vi facesse ritorno. E forse furon cagione, che abbandonasse la patria, le sventure, alle quali ei si vide soggetto. Perciocchè da uno de' suoi Epigrammi raccogliesi, ch'egli era pri-

(1) T. VI. P. II. p. 220. &c.
(2) Cassandræ Fidel. Epist. Patav. 1636. p. 184.
(3) Epitafi p. 70.

prima assai ben agiato di beni di fortuna, e che poscia, qualunque ne fosse la ragione, erasi ridotto ad assai povero stato.

Cum mea Migdonio fulgebant murice tecta,
Munera cum Cereris jugera culta dabant,
Quisque meus civis fieri cupiebat amicus &c.
At quia mensa brevis nunc est, mihi curta supellex,
Innumeri findunt nec mea rura Syri
Me fugiunt omnes &c.

Gli Epigrammi del Sassi furono stampati fin dal 1499., e perciò fin d'allora era egli venuto in povero stato. Nondimeno in una delle sue lettere inedite, che rammenteremo fra poco, egli attribuisce la sventura della sua famiglia singolarmente alla guerra, che a' tempi di Giulio II. Papa, e di Clemente VII. devastò gran parte del Modenese.

Ritirossi egli adunque a vivere in una terra del Veronese detta Rafa, da cui però passava spesso alla vicina Verona. In fatti nella lettera poc'anzi citata a Cassandra egli dice: *cum in præsentia hujus Veronensis agri vicum nomine Rapha incolat Pamphilus Saxus &c.* E in quelle parti abitava egli ancora nel 1494., quando Matteo Bosso Canonico Regolare andando da Verona a Ravenna trovollo in Erbeto, luogo tra Verona e Mantova, ed ivi pranzò con lui. Ne parla con somme lodi Matteo in due sue lettere (4), e io non posso a meno di non recar quì tradotto in Italiano l'elogio, ch' ei ne fa nella seconda di esse, poichè insieme ci dà alcune notizie, che non abbiamo altronde: *Io mi son sempre ricordato di Panfilo Sassi*, scrive egli ad Adeodato Broilo, *e di quel giorno, in cui ebbi la sorte di goder di quel giovane all'occasion del pranzo, che tu mi desti in Erbeto. Io non so di alcun altro, che in tale età abbia mostrata sì gran dottrina, e ciò, che è in lui di più ammirabile, sì gran coraggio nel verseggiare all'improvviso, e sì rara memoria, se pur tali non sono Giovanni Pico dalla Mirandola, Ermolao Barbaro Patrizio Veneto, e Lip-*

(4) Epist. Famil. secund. Ep. LXXVIII. e LXXXIII.

Lippo Fiorentino il Cieco. Dio immortale! Di quante cose parlò egli, e disputò con noi e in tempo del pranzo, e levate le mense! e con qual eleganza, con qual gravità, con qual senno! Nè solo della Sacra Letteratura, e de' Divini misterj, ma ancor di qualunque scienza profana. Ma ciò che reconne maggior piacere, e che ci parve più ammirabile, fu il vedere con qual felicità di memoria ei ritenesse non solo le cose, che gli eran più famigliari e più note, ma quelle ancora che una volta sola avea lette. Che dirò io della vita, ch' egli conduce! Secondo l'esempio di molti antichi fuggendo dallo strepito e dalla turba, si è procacciato un piacevol ritiro in una solitaria villa, ove dimenticate tutte le altre cose, tutto il tempo da lui s' impiega con somma fatica allo studio della Filosofia, e all' intelligenza delle cose Divine, il che appena è mai che si vegga in un giovane. Con una non più udita facilità improvvisa in versi al suon della cetera così in Italiano come in Latino a qualunque argomento gli venga proposto. Finalmente, com' ei medesimo amichevolmente mi disse, invitato da alcuni Principi con ampie promesse alle lor Corti, ha rigettate le loro offerte, parendogli cosa vile, che chi ama la Filosofia si renda schiavo &c. Poichè il Bosso fu tornato a Verona gli scrisse nel 1497., pregandolo istantemente, che se mai dovesse portarsi alla Città, venisse a trovarlo nel suo Monastero (5), il che ci mostra, che il Sassi soggiornava ancora nella sua Villa presso Verona. In fatti di questa Città ei parla spesso nelle sue Poesie, tralle quali abbiamo una lunga Elegia in lode della medesima, ove nomina gli uomini illustri per lettere, che ivi allora fiorivano, e da cui si potrebber ricavar più notizie da aggiugnersi alla Verona illustrata del M. Maffei. Un leggiadro fatto raccontasi dal Castelvetro accaduto in Verona, mentre ivi ritrovavasi Panfilo, che da lui è detto *dotato oltre al credere d' ogni uomo, che nol conobbe, di prestissimo intendimento* (6). Era egli con più altri presso il Podestà Girolamo Donato; e ivi avendo un cotale reci-

(5) Ib. Ep. CXC.
(6) Opere Critiche p. 82.

recitato un Epigramma da se composto in lode del Podestà, il Sassi, che ivi era presente, fingendosi sdegnato, esclamò, che colui era un plagiario, e che avevagli involato quell'Epigramma; e in pruova prese a recitarlo con tal prontezza e velocità, che fece credere a tutti ben fondata la sua accusa, finchè egli stesso scoprì l'inganno, e rendette al Poeta la lode pel suo Epigramma dovutagli. Questo fatto però non in Verona dovette accadere, ma in Brescia; perciocchè in questa sola Città fu Podestà il Donato, e fuvvi appunto a questi tempi medesimi, cioè circa il 1495. (7).

Par verisimile di fatto, che anche in Brescia si trattenesse il Sassi per qualche tempo; perciocchè veggiamo, che in lode ancora di quella Città scrisse un Panegirico, che poscia rammenteremo. E veggiamo ancora, che ivi non men che in Verona fu egli in altissima stima per la memoria, per la vasta erudizione in ogni genere di dottrina, e per la maravigliosa facilità in improvvisar verseggiando. Giovanni Taberio Gramatico Bresciano in una lettera ad Elia Capriolo, che va innanzi alle Poesie Latine del Sassi stampate in Brescia nel 1499, ne fa questo magnifico, benchè poco elegante, encomio: *Ecce interim lucem suam fundit, succeditque studio infaticabili Pamphilus Saxus omni fere scientiarum numero cumulatus: Mathematicas, ac utramque Philosophiam, Dialecticen, & Oratoriam sic amplexus, ut acumine differendi, & eloquendi puritate, tum enthymematis & acervis Chrysippeis multos conventus non aliter obstupefeceris quam Carneades olim.... Fulgurat enim sermone prærapido, oblectat, capit, tenet, solvit. Sed quoniam Philosophia veritatem quæritat, & theologia invenit, quum sit in Pamphilo vivacissimæ memoriæ promptuarium, libros insuper theologicos, quasi dixerim, belluatur ita, ut numquam expectoret. Quum vero libet altiora studia certis horis intermittere, Musas provocat; Epico, Lyricis, aut argutioribus epigrammatis ludit; acuta omnia, figurata, & expressa, mira suavitas, melliti sales. Nihil impudicum, nihil ineptum, nihil frigosum, &*

[7] V. Agostini Scrittor. Venet. T. II. p. 209.

(*quod peculiare hoc ævo arbitror*) *incredibili dictat celeritate*; e siegue citando in testimonio lo stesso Cavriolo, che avea udito il Sassi improvvisare alla mensa in lode di Brescia.

Fin quando si trattenesse il Sassi in quelle due Città, o ne' loro contorni non abbiamo indicio a scoprirlo. E' certo, ch' ei poscia tornò a Modena, e ne abbiamo la pruova in due passi delle Memorie MSS. del Castelvetro più volte da noi citate; perciocchè egli parlando di Giovanni Grillenzone, dice: *Egli udì Panfilo Sasso, che in casa continuamente sponeva un libro Latino in Modona*; e nella Vita di Filippo Valentino: *Udì ne' primi anni in Modena Panfilo Sasso, il quale ogni dì continuamente in casa interpretava o il Petrarca, o il Dante, o alcun altro autore ad istanza delle persone, che il corteggiavano*. La gioventù del Castelvetro e del Valentino cadde circa il 1521., e verso questo tempo perciò si può credere, che il Sassi tenesse in Modena la scuola privata, che abbiamo accennata. Anzi sembra, che fin dal 1504. ei fosse in Modena, poichè in un Capitolo di Cristoforo Milanteo inserito nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano nel detto anno stampate, si legge:

Vidi Pamphilo Sasso, el qual dimora
Nella Città de Modena &c.

e di lui ancora pare, che debba intendersi la MS. Cronaca Beliardi, ove sotto i 17. di Ottobre del 1512. dice: *Furon fatte magnificamente le Settime in S. Domenico a M. Hercole Tassone, & fece la Oratione M. Saxo dal pulpito*. Nell' anno stesso però il Guasco, non so su qual fondamento, dice (8), ch' ei fu Maestro di Belle Lettere in Reggio, e che ivi se ne conserva un' Orazion Manoscritta. Egli è ben vero, che Filippo dalle Pelli nere in un Sonetto, che leggesi aggiunto alla edizione delle Rime di Panfilo fatta in Milano nel 1502. sembra indicarci, che allora più non vivesse; perciocchè il Poeta ne piange la morte, e il Quadrio, che vide lo stesso Sonetto in una edizione del 1519. ne trasse per conseguenza, che verso quell' anno ei fosse mor-

(8) Stor. Letter. di Reggio p. 98.

morto [9]. Ma convien dire, che esso fosse composto all'occasion di una voce falsamente sparsa della morte del Sassi; poichè è certo, ch'ei visse fino al Settembre del 1527. Ei però non continuò sempre a starsene in Modena. Il Lancillotto nella sua Cronaca MS. all'Aprile del 1523. parla più volte di un Processo, che da questa Inquisizione fu fatto contro *M. Saxo de' Saxi* accusato come infetto di eresia. Forse questi è diverso dal nostro; ma mi rende probabile, ch'ei fosse il poeta, il riflettere, che lo stesso Cronista sotto i 21. del mese stesso lo dice *Panfilo Saxo*. E forse le molestie perciò sofferte lo indussero a lasciar Modena, e procacciarsi col mezzo del Conte Guido Rangone il Governo di Lonzano in Romagna, che era allora soggetto al detto Conte Guido. E ivi poscia egli morì nel 1527. Così ci assicura il Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 27. di Settembre del detto anno: *Viene nuova, come il magnifico Poeta Messer Saxo Modenese è morto a Lonzani in Romagna, in la quale terra era Governatore & Podestà, & era vecchio dottissimo; il quale offizio ghe lo aveva dato il Sig. Conte Guido Rangoni per esser suo detto luogo, & per l'amore, che gli portava, & per le sue virtù, che era amato da tutto il mondo*. La qual epoca, quanto al vivere, che ancor facea Panfilo nel 1527., confermasi da una lettera di Sabba da Castiglione scritta da Faenza a' 15. di Marzo del detto anno, e aggiunta a' suoi *Ammaestramenti*, in cui dice, che essendo egli andato a Faenza, *M. Panfilo Sasso, il quale in qualsivoglia scienza, e per acume d'ingegno, e per lungo studio ha tanto conseguito, quanto ad altri in ciascheduna d'esse è da conseguire concesso*, lo indusse a pubblicare una sua lettera consolatoria.

Gli elogj, coi quali abbiamo veduto, che ragionan del Sassi Matteo Bosso, Giovanni Taberio, il Lancillotto, e Sabba da Castiglione, ci fanno abbastanza conoscere, quanto egli fosse stimato per la sua moltiplice erudizione, e pel poetico suo talento. A questi può aggiugnersi la sopraccitata Cassandra Fedele, che scrivendo al Sassi ne esalta

D 2

(9) Storia della poesia T. II. p. 217.

ta con somme lodi le Poesie (10), e il Card. Gregorio Cortese, che in una sua lettera fa grandi encomj della vita di S. Geminiano, ch'egli avea scritta (11), e Batista Mantovano, che in alcuni suoi versi, i quali si leggono al fine delle Poesie Latine del Sassi stampate in Brescia nel *1499* fralle altre lodi, così ne dice:

O felix cui Socraticæ suavissima chartæ
Pabula, & altrices adbibent vitalia Musæ
Pocula, cui cœli radiis concordibus ignes
Leniter aspirant, omnisque indulget Olympus,
Quem faciles Divi, quem fors non invida pergunt
Fortunare, comes cui temperat omnia virtus
Vota premens animi fluctum &c.

Lodovico Bigi Pittore Ferrarese ne' suoi Epigrammi morali stampati in Modena nel 1506., e più ancora negli altri stampati in Ferrara nel 1514. ne ha parecchi diretti altri *ad Pamphilum*, altri *ad Saxum*, e io credo che tutti appartengano al nostro Panfilo, perchè in essi loda comunemente il raro talento, di cui egli era fornito pel poetare.

Ma più di tutti gli elogj è onorevole al Sassi la menzione, che ne fece l'Ariosto, annoverandolo tra' più illustri Poeti:

Con lor Lattanzio, e Claudio Tolomei,
E Paulo Pansa, e 'l Dressino e Latino
Giuvenal parmi, e i Capilupi miei
E 'l Sasso, e 'l Molza, e Florian Montino (12).

Egli è vero però, che fra tanti encomj non mancarono al Sassi i biasimi, e ancor le ingiurie. Di lui par che intenda di ragionare Andrea Alciati quando scrivendo nel 1520. a Francesco Calvi (13) gli manda alcuni suoi Epigrammi contro i malvagi Poeti, e tra essi veggiam nominati i seguenti:

Man-

(10) Cass. Fidel. Epist p 183.
(11 Cortes. Oper. Edit Patav. 1774. Vol. II. p. 45.
(12 Orl. Fur. C. ult St. 12.
(13) Post Marquard. Gudii Ep. p. 84.

Marsi, Camperii, Rubri, Caquini,
Saxæ, Cantalyci, Plati, Piloti. –

E il Card. Bernardo da Bibbiena in un altro Sonetto satirico recato dal Crescimbeni (14), in cui finge il testamento fatto da Serafino Aquilano, che lascia a chi uno, a chi un altro de' suoi pregi, o a dir meglio de' suoi difetti, e dice:

Lo ingegno a chi? io non me ne rammento.
Far molto e goffo, al Saffo questo e quello.

Il Varchi ancora lo annovera tra' cattivi Poeti, affermando, che le Rime dell'Unico Aretino e del Tebaldeo *sono meno ree, e più comportevoli di quelle di Panfilo Sasso &c.* (15). Il Tebaldeo parimenti gli fu nimico, e io ho copia di alcuni Epigrammi inediti, che contro del Sassi egli scrisse. Più giusto, perchè più moderato, mi sembra il giudizio, che delle Poesie del Sassi ci diede Giglio Gregorio Giraldi con queste parole (16): *Pamphilus etiam Sassius Mutinensis extemporalis Poeta, qui, ut inter loquendum celerrime verba volvit, ita in faciendis versibus promptissimus. Variarum disciplinarum studium Sassium non ea facere permisit, quæ primis, ut ait ipsemet, annis pollicebatur, paratus ad omnia. Illi memoria pæne divina non in poetis modo, sed & ceteris in omni facultate scriptoribus. Sed næ in eo verissimum illud esse videtur, quod est ab Aristotele proditum, quod qui memoria excellunt, plerumque ingenio ac judicio deficiunt. Minus enim omnino Sassio judicii ac limæ.* E veramente nelle Poesie del Sassi, e nelle Italiane singolarmente, vedesi il difetto comune a quasi tutti i Poeti, che vissero verso la fine del secolo XV., cioè, che quanto in essi si scorge di fantasia e d'estro, tanto comunemente lor manca di eleganza e di grazia. Mi sia quì lecito il riferirne per saggio un Sonetto, che è il 141., cambiatane solamente l'ortografia, il qua-

(14) Comment. della Stor della volg. poes. Ediz. Rom. 1711. T. III. p. 201.
(15) Ercolano Ed. Ven. 1570. p. 18.
(16) Dial. 1. de poetis suor. temp. Edit. Lugd. Batav. Vol. II. pag. 541.

quale, a mio parere, se fosse in istile più colto, potrebbe andare tra gli ottimi:

Va, piangi, afflitta e trista tortorella,
Innanzi a quella, dove 'l mio cor posa,
Con quella voce amara, ed angosciosa,
Che piangi la compagna, e la sorella.
Non la guardar, perchè l' è tanto bella,
E sì dolce in la vista ed amorosa,
E sopra l' altre tanto graziosa,
Che ti faria cambiar pianto e favella.
Ma gli occhi abbassa, e miserabilmente,
Dille con quel tuo suon, che chiama morte:
Colui, che serve a te sì fedelmente,
Madonna, meco ognor piange più forte;
E tanto è più di me tristo e dolente
Quanto è di più perfetta, e degna sorte.

Le opere, che di Panfilo abbiamo alle stampe, son le seguenti:

I. *Brixia illustrata*. Questo sembra che fosse il titolo di un Poema di Panfilo in lode di Brescia, di cui fa menzione il Cavriolo nelle sue Storie di quella Città all' anno 1498. (17): *Dedicò a voi Padri in questo dì Panfilo Sasso Poeta leggiadro il suo Poema di Brescia illustrata*. Ed è perciò verisimile, ch'esso fosse stampato in quest' anno medesimo. E che esso fosse veramente stampato, ne abbiam la pruova nella Lettera sopraccitata, ove dopo le cose già riferite o accennate, *Ecce tibi*, continua, *Pamphilus ad Lyram .... Materiam nosti: Brixiam suo, idest schedico, cantu laudabat omniferam..... Postridie amicis idem efflagitantibus opus multiforme in varia disjectum membra collegit, inclytoque Mœcenati suo dedicatum impressoribus tradidit*. Ma a me non è riuscito nè di veder copia di questo Poema, nè di trovar altri, che ne faccia menzione.

II. *Pamphili Saxi Poetæ lepidissimi Epigrammatum Libri quattuor*,

(17) pag. 218. Ediz. Ven. 1744.

tuor, *D'ʃtichorum libri duo*, *de Bello Gallico*, *de Laudibus Veronæ*, *Elegiarum Liber unus*. *Brixiæ pridie Non. quintiles MID. Angeli Britannici Civis Brix. ʃumptu Bernardinus Miʃinta impreʃsit in* 4. A queſte Poeſie va innanzi la poc' anzi mentovata lettera di Giovanni Taberio, e dopo eſſa la dedica del Saſſi a Sigiſmondo Gonzaga, e al fine ſi leggono i verſi già accennati di Batiſta Mantovano in lode di Panfilo. Il Poemetto *de Bello Gallico* è anche intitolato *de Bello Tarenʃi*, perchè in eſſo deſcrive ſingolarmente la battaglia del Taro, ed eſſo va unito in alcune edizioni alla Storia Veneta di Pietro Giuſtiniani.

III. *Sonetti e Capituli del clariʃsimo Poeta Miʃer Pamphilo Saʃso Modeneʃe Opera & impenʃa Bernardini Miʃintæ impreʃʃum eʃt hoc opuʃculum Brixiæ auʃpicatiʃsimo Auguʃtini Barbadici ʃceptro Venetorum duce trecenteʃima Chriʃtianorum Olympiade* [cioè nel 1500.] *in* 4 Innanzi alle Rime ſi legge la dedica del Saſſi a Liſabetta Gonzaga Ducheſſa d' Urbino, ommeſſa poi nelle altre edizioni. E di nuovo: *Mediolani per Ioannem Angelum Scinzenzeler* 1502. *die XV. Novembris in* 4. E poſcia col titolo: *Opera del preclariʃsimo poeta Miʃer Pamphilo Saʃso Modeneʃe Sonetti CCCCVII. Capituli XXXVIII. Eglozhe V.* ([che è lo ſteſſo numero delle altre edizioni). *Opera & impenʃa Bernardini Vercellenʃis impreʃsum eʃt hoc opuʃculum Venetiis ʃub auʃpicatiʃsimo Leonardi Loredani ʃeptro Venetorum Duce. Anno MCCCCCIIII. die XXVIII. November.* [ſic] *in* 4. E per ultimo: *In Venezia per Gabriel Fontaneto da Monferrato* 1519. *in* 4.

IV. *Pamphili Saxi poetæ lepidiʃsimi Agislariorum vetuʃtiʃsimæ gentis origo & de eiʃdem Epigrammaton liber. Impreʃsum Brixiæ per Bernardinum de Miʃintis de Papia die XXVIII. Junii MCCCCCII. in* 4. L'opera è dedicata dal Saſſi *Joanni Antonio Agislario Caʃʃacio Sumaliæ Comiti*.

V. *Pamphili Saxi poetæ lepidiʃsimi ad Onophrium Advocatum Patricium Venetum, ac Equitem magnificentiʃsimum Carmen. in* 4. ſenza data; ma ſembra della ſteſſa edizione che le Poeſie Latine indicate al num. II. e ſono alcune Poeſie Italiane e Latine in lode della Repubblica Veneta.

VI.

VI. *Versi in Laude de la Lira, composti per il clarissimo poeta Miser Pamphilo Sasso Modenese: Brixiæ. per Bernardinum de Misintis in 4.* senza nota d'anno.

VII *Capitolo de predestinatione composto per il clarissimo poeta Miser Pamphilo Sasso Modenese*. La copia che ne ha questa Ducal Biblioteca è imperfetta, e vi manca perciò la nota dell'edizione, se pur vi fu posta.

VIII. *Epistola tradutta in vulgare, la quale scripse Lentulo proconsule de Judea alli Senatori Romani, e comenza:* Apparuit istis temporibus, *de lo esser de Christo, quando fu crucifisso, & quando predicava, composta per Miser Pamphilo Sasso Modonese*. E' in terza rima, ed è inserita nel Libro intitolato: *Thesauro spirituale volgare* in rima, stampato in Venezia pel Zoppino nel 1518.

IX. Alcune Rime di Panfilo trovansi ancora nell'*Opera nuova* di Vincenzo Calmeta stampata in Venezia nel 1507. *nelle Collettanee* in morte di Serafino Aquilano stampate in Bologna nel 1504. in un Codice MS. presso il P. Ab Trombelli citato dal Quadrio (18); un Sonetto se ne legge innanzi al Comento di Niccolò Masetti sul Poema di Cecco d'Ascoli stampato nel 1478. Un Epigramma Latino del medesimo Poeta si legge innanzi a' Comenti su Giovenale di Giovanni Britannico stampati nel 1499 Un altro Epigramma in lode di Michele Verini ne è stato pubblicato nel Catalogo de' Codici Latini della Biblioteca Mediceo-Laurenziana [19]; e a lui ancora si attribuisce quello, che si legge sul sepolcro del Card. Giambatista Ferrari pubblicato dal Vedriani (20).

X. *Vita S. Geminiani*. Di quest' opera del Sassi, che si debb' essere perduta, parleremo al num. XII.

XI. *Epistola ad Cassandram Fidelem*. Abbiam già accennata questa lettera di Panfilo, che è tra quelle di Cassandra. Innanzi ad essa

si

(18) T. VII. p. 100.
(19) Vol. III. p. 466. n. IX.
(20) Cardinali Moden. p. 23.

si leggono due Epigrammi di esso in lode di quella celebre Donna, e una lettera, ch' ella gli scrive, rendendogli per essi grazie, ed esaltandolo con molte lodi.

XII. *Epistola ad Gregorium Cortesium*. Questa ancora è stata da noi già accennata, e da essa, come pure dalla risposta, che gli fa il Cortese allor Monaco nel Monastero di Lerins, si raccoglie, che il Sassi avea scritta la vita di S. Geminiano, la qual veduta dal Cortese eragli sembrata degna di molta lode. Perciocchè fralle altre cose gli dice: *mihi visus es cum admirandi ejus viri meritis amplitudine & magnificentia Orationis velle contendere*. Ma non sappiamo, ch' ella fosse stampata, e ignoriamo ancora s' ella fosse scritta in Latino, o in Italiano, se in prosa, o in verso.

XIII. Innanzi all' Apologia di D. Celso Maffei Canonico Regolare in difesa de' suoi Religiosi nella quistione di precedenza cogli Eremitani è premessa una Lettera Latina del Sassi a' Lettori.

XIV. In una Lettera di Orazio Parma scritta da Modena a' 7. di Settembre del 1586., che va innanzi a' più volte citati Monumenti inediti di Francesco Forciroli, egli dice, che il Sassi avea scritta un' opera *de triplici bono hominis*, e che il Sig. Pindaro Rangone da Marzaglia soleva narrare di un suo Fratello, che erasela appropriata con intenzion di stamparla, ma che essendo egli morto prima di eseguire il suo disegno, l' opera si era smarrita.

XV. Due lettere latine del Sassi abbiam pubblicate nell' Articolo del Conte Guido Rangone, e più altre inedite se ne conservano in Lonzano, ove le ha scoperte il Ch. Sig. Ab. Girolamo Ferri, che me ne ha ancora gentilmente trasmesse alcune, le quali volentieri avrei pubblicate, se non avessi temuto, che la loro oscurità in qualche parte, e il non troppo felice stile, non dovesse renderle poco gradite a' Lettori.

Non vuolsi per ultimo ommettere, che il celebre Alessandro Tassoni diede non disfavorevol giudizio delle opere di Panfilo, e che ebbe qualche pensiero di farne una nuova edizione. Ecco, com' egli ne scrive in una delle sue lettere inedite al Canonico Annibale Sassi da Ro-

ma a' 24. di Luglio del 1627. *Io bebbi una volta in mano le Opere di Panfilo Sassi, e credo fosse V. S., che me le mostrasse, ma io non le lessi tutte, nemmeno la maggior parte. Ne andai però leggendo in varii luoghi, e mi parve di vederci cosa più che mediocre. Egli visse in un secolo, nel quale c' erano pochi Letterati, e acquistò fama, perchè quella, che hoggi è mediocrità, allora era eminenza. Però io mi dubito, che ristampando le opere sue, che sono state vedute da pochi, noi gli sminuiremo piuttosto la fama, che altrimenti. Nondimeno, perchè, come ho detto, io non lessi continuamente tutte le sue opere, V. S. potrebbe di nuovo farle rivedere a qualche ingegno prudente, che giudicasse se fosse bene fare una accappata delle migliori, e ristamparle per rinovare la fama sua, e insieme onorar la famiglia. Se il Cavalier Testi avesse ozio, sarebbe meglio di tutti, e ottimo sarebbe il Sig. Conte Taddeo Rangone. Di altri non saprei di chi fidarmi.*

Sassoguidano Bernardino fu Maestro di Scuola in Modena sulla fine del secolo XV. e ne' primi anni del XVI. E negli Atti del pubblico Consiglio sotto gli 11. di Dicembre del 1498. si ha il decreto, con cui egli, che ivi è detto *Magister Bernardinus qu. Benedicti Saxoguidani de Saxoguidano Grammaticæ Professor*, è ascritto alla Cittadinanza di Modena. Il Lancillotto ne segna la morte a' 23. di Agosto del 1530. *Morì M. Bernardin Saxoguidan, alias Rizo, Maestro da Scola*. Un Epigramma nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano, alcuni altri versi latini dopo il Claudiano stampato in Parma nel 1493., e nel libro *de partibus ædium* del Grapaldi ivi ristampato nel 1501. sono i soli monumenti, che a mia notizia ei ci ha lasciato del suo sapere.

Sassomarino Bartolommeo Modenese non dovrebbe aver luogo in quest' opera, se le Biblioteche non abbracciassero anche i più infelici Scrittori. Tale cel mostrano due operette da lui pubblicate, delle quali fa menzione il Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 7. d'

Ago-

Agosto del 1545. dicendo, ch' egli *a' mesi passati* avea fatto stampare un libro di documenti su' pericoli, a' quali l' uomo è esposto, libro scritto *in certo modo da ridere*, e in cui, dice egli, l' autore dimenticossi di annoverar tra' pericoli quello di mettere i piedi su un tavolato non ben sicuro, come era accaduto a lui stesso, che cadendone ne era rimasto zoppo; e che di fresco avea stampato un altro libro di utili documenti, *ma mal dittati*. Di questo secondo libro stampato una copia trovasi nell' originale della medesima Cronaca del Lancillotto, ed esso certo è scritto nella più rozza maniera, che ideare si possa.

da Sassuolo P. Giuseppe Maria Cappuccino, detto al secolo Antonio Paltrinieri, è autore delle opere seguenti:

I. *Gesù Cristo trasfigurato in gloria, idea di vera libertà, Discorso detto alla Repubblica di Lucca, e Discorso del Volto Santo. In Lucca: per Domenico Ciuffetti* 1724. *in* 4.

II. *Il Cavalier veramente Cristiano, espresso nella Vita del Marchese Girolamo Carandini. In Reggio: pe' fratelli Vedrotti* 1733. *in* 4.

III. *Vita di Fra Francesco Antonio Muzzarelli Romito nell' Eremo di Sassomarino Diocesi di Modena, e Terziario Cappuccino. Ivi*. 1733. in 4.

IV. *Lezioni Morali sopra il voto di povertà de' Frati Minori Cappuccini. Ivi* 1744. *in* 8.

da Sassuolo P. Pietro Cappuccino morto in Fiorano nello scorso anno 1782. per idropisia di petto in età d' anni 60. circa, fu Professore di Filosofia, ed ebbe grido d' uno de' migliori Sacri Oratori della sua Religione, onde salì ne' primarj pulpiti d' Italia, e tra essi l' anno innanzi alla sua morte fu quello di Siena, dove sorpreso da malattia non potè continuare la quadragesimale sua predicazione. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Orazione decima in occasione di recitarsi varj poetici componimenti in lode di S. Serafino d' Ascoli*, e *Beato Bernardo da Corleone del Reverendo Padre Pietro da Sassuolo Lettore*. Trovasi questo com-

ponimento in un libro intitolato: *Saggio di Panegirici, Orazioni funebri, ed Accademiche di alcuni celebri Oratori Cappuccini del presente secolo ec. In Trento 1777.: presso Francesco Michele Battisti.*

II. *Orazioni Panegiriche in lode di S. Petronio Vescovo, e Protettore di Bologna, e di S. Catterina Vigri parimente da Bologna recitate nella perinsigne Basilica di detto Santo la Quaresima del* 1780. *dal Padre Pietro da Sassuolo Cappuccino della Provincia di Lombardia. In Bologna: nella Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.*

III. *Orazione Sacra nell' Officio anniversario di Lazzaro di Giovanni di Feo Cittadino di Arezzo solito celebrarsi nel Venerdì dopo la quarta Domenica di Quaresima detta dal Padre Pietro da Sassuolo Lettore, e Predicatore Cappuccino della Provincia di Lombardia in detta Città l' anno* 1758. *In Arezzo* 1758. *per Michele Bellotti.*

IV. *Orazione Sacra in onore del SS. Corporale che si conserva nella celebratissima Cattedrale di Orvieto recitata nella Domenica delle Palme dal Molto Reverendo P. Pietro da Sassuolo Cappuccino Predicatore in detta Cattedrale nella Quaresima dell' anno* 1771. *consegrata all' eccelso merito di Monsignor Illustrissimo, e Reverendiss. Antonio Ripanti Vescovo vigilantissimo della stessa Città: In Viterbo* 1771. *per Domenico Antonio Zenti.*

Abbiamo di questo Religioso oltre il suo Corso Quaresimale MS. anche un Volume inedito di Panegirici Sacri, che si conservano nel Convento de' Cappuccini di Reggio.

da SAVIGNANO BUONAVENTURA. Il Ch. P. Sarti, che da' Monumenti Bolognesi ha con somma diligenza raccolte le notizie di questo celebre Professore di Leggi del secolo XIII. (1), osserva, che non v' ha forse alcuno de' Professori di quella Università, che sia vissuto sì lungo tempo, e di cui si trovi nelle Memorie di que' tempi sì frequente menzione. Era egli o natio o oriondo da Savignano terra del Modenese, da cui prese il nome questa famiglia, che ne' tempi addietro

(1) De Claris Bonon. Archigymn. Profess. Vol. 1. p. 194.

tro fu in Modena illuſtre e potente. Era in Bologna fin dal 1231., quando le Paludi di Altedo e di Minervio furono da quel Comune concedute a cento cinquanta famiglie Lombarde cacciate dalla lor patria. Allora però Buonaventura vedeſi ſol nominato col titolo di Giudice; e quel di Dottore non vedeſi a lui dato che nel 1238., dopo il qual tempo ei trovaſi nominato ſovente ne gli Atti pubblici per lo ſpazio di circa trent' anni. Avendo frattanto avuto principio in Bologna l' Ordine de' Cavalieri della Beata Vergine, detto volgarmente de' Frati Godenti, ad eſſo non molto dopo fu aſcritto Buonaventura; e d' allora in poi, ſecondo gli Statuti dell' Ordine, ei non ebbe più parte ne' pubblici affari. Nel 1264. fece il ſuo teſtamento, ma eſſendo poſcia viſſuto ancora molti anni cambiollo più volte, e vi aggiunſe molti Codicilli. Eſſendo egli ſtato per lungo tempo Avvocato della Chieſa Modeneſe, il Veſcovo Alberto Boſchetti gli donò l' uſufrutto di alcune terre preſſo Savignano; ed eſſo gli fu poi confermato da' Veſcovi Matteo Pio, e Filippo Boſchetti; il che non ſolo ſi pruova co' monumenti citati dal P. Sarti, ma narraſi ancora dall' Anonimo Autore dell' opera intitolata: *Sylva Rerum Mutinenſium*. Ebbe a ſua moglie Giolitta di Rainero Aigone da Geſſo, da cui ebbe due figlie, che morirono prima del padre, il quale perciò nell' ultimo ſuo teſtamento nominò ſuoi eredi i poveri. Viveva ancora in eſtrema vecchiezza nel 1295., ma è probabile, che non ſopravviveſſe di molto. Circa il 1262. era in Modena un Ugolino e un Cornelio da Savignano detto Propoſto di Modena (2), e circa il 1286. era anche in Bologna Corrado o Corradino da Savignano Modeneſe, figliuol di Odorico, e nel 1281. Podeſtà di Reggio (3), ma non ſappiamo s' eſſi foſſero della famiglia medeſima di Buonaventura. Di Buonaventura non ſappiam che ſcriveſſe alcun' opera, o almen nulla ce n' è rimaſto. E noi nondimeno dovevam farne menzione, ſeguendo l' eſempio del P. Sarti, preſſo cui ſi potranno veder le pruove di ciò, che quì brevemente ſi è accennato.

SCAC-

(2) V. Provviſioni, Decreti &c. della Comun. di Mod. Modena 1578. Lib. IV. p. 2. 10.
(3) Scr. R. I. T. VIII. p. 1148.

Scacciera Alessandro Modenese. Egli ha più diritto ad aver luogo nella Storia de' Buffoni, che in quella de' Letterati. Era servidore della famiglia Castelvetro, come si narra dal P. Franchini nelle sue Memorie MSS., e si lusingava di essere valoroso Poeta. Faceva in fatti de' versi, e per distinguersi dagli altri gli allungava talvolta fino a 18. sillabe. Era egli perciò il trastullo delle brigate, e fuvvi chi per prendersi giuoco ne fece stampare in Modena colla data di Lione *le Poesie Eroiche* nel 1633. in 4. E lo Scacciera credette probabilmente di aver con ciò oscurate le glorie dell' Ariosto e del Tasso.

E' degna d' esser letta una facetissima lettera scritta dal Testi in nome dello Scacciera allor morto al Conte Francesco Fontana, e segnata da' Campi Elisj a' 24. di Luglio del 1643. [1], la qual giova a scoprire il carattere di questo pazzo glorioso.

(1) Testi Lettere p. 236.

Scaglioli Alessandro Modenese, Medico, com' egli s' intitola, de' Serenissimi Principi di Modena, ha due Consulti in un Codice di questa Ducal Biblioteca, che ne contiene parecchi di varj Medici del secolo scorso.

Scajoli Alberto Reggiano, tragli Accademici *Elevati* detto il Desioso, pubblicò in Reggio nel 1589. colle stampe di Ercoliano Bartoli in 4. XII. *Conclusioni amorose* con altre undici erudite e filosofiche. Nella stessa Accademia recitò un Discorso sulla Concordia, che non ha veduta la luce. Di lui si ha ancora la dedica di un Discorso del P. Laderchi Domenicano stampato nel detto anno 1589., e un Madrigale al fine del Discorso di Alessandro Miari sopra la Dottrina Cristiana (1). C. C.

(1) Guasco. p. 193.

Scajoli Alessandro Reggiano Canonico nell' insigne Basilica di S. Prospero, e morto in Reggio a' 21. di Giugno del 1637., come si raccoglie da' libri di quella Basilica, diede in luce una Raccolta di Rime

me di diversi Poeti della sua età, intitolata *Parnaso de' Poetici ingegni. Parma: pel Viotti* 1601. *in* 4. In essa inserì ancora quattro suoi Sonetti, uno de' quali si riporta anche dal Guasco [1]. C. C.

(1) p. 294.

SCALA COSTANZO Modenese, uomo nella seria non meno che nella piacevole Letteratura molto versato, Canonico Teologo di questa Cattedrale, poscia Vicario Generale di questa Diocesi, e finalmente Consiglier di Giustizia, finì di vivere a' 9. di Aprile del 1638., com'è segnato ne' Registri pubblici de' Defunti. Si può vedere l'elogio, che ne ha fatto il Vedriani (1), il quale ne riferisce un altro latino poco felicemente tessutogli da Benedetto Mariotto. Se ne hanno alla stampa alcune Allegazioni giuridiche, e più altre MSS. se ne conservano presso il Sig. Conte Onorio Giacobazzi. Qualche Madrigale se ne legge nella *Vita di Dio Umanato* raccolta da Leonardo Sanudo, e stampata in Venezia nel 1614. Un Epigramma ne è stato inserito nelle Selve di Agostino Mascardi (2), e alcune altre Poesie latine MSS. se ne conservano in un Codice della Biblioteca di questa Università di Modena, e nella Libreria Pagliaroli. Il Vedriani afferma, ch' ei diede alle stampe un *libro Morale in Dialogo;* ma io non ho potuto trovarne più distinta notizia.

(1) Dott. Modon p. 232. &c.
(2) p. 110. Edit. Antuerp. 1622.

SCALA CONTE ERCOLE Modenese è autore delle opere seguenti.

I. *Alerinda, Opera Scenica. Modena: pel Soliani* 1670. *in* 12.

II. *L' Ungheria compendiata, o Ristretto de' successi dell' Armi Austriache nell' Ungheria. Ivi Parte I.* 1685. *Parte II.* 1689. *in* 4.

SCANAROLI ANTONIO Modenese, Dottore di Medicina, e discepolo del celebre Niccolò Leoniceno, prese a difendere l' opinione del suo Maestro intorno al *Morbo Gallico*, e ne stampò l' Apologia con questo titolo: *Disputatio utilis de Morbo Gallico, & opinionis Nicolai Leoni-*

niceni confirmatio contra oppugnantes. *Bononiæ: per Benedictum Hectoris* 1498. in 4. Essa fu indi inserita nella Raccolta degli Scrittori sullo stesso argomento stampata in Venezia nel 1556. Egli visse poi in Modena fino a' 9. di Gennajo del 1517., nel qual giorno morì, e fu sepolto in S. Domenico, come si nota nella Cronaca MS. Beliardi, in cui egli è detto *Dottor physico excellente*.

Scanaroli Giambatista Modenese. Al P. Franchini siam debitori delle notizie di questo dotto Giureconsulto e virtuoso Prelato, il qual non so, come sia stato dimenticato dal Vedriani ne' suoi Vescovi Modenesi. Fu egli figlio di Niccolò Scanaroli; e nacque in Modena nel 1579. Passato a Roma entrò nel Noviziato de' Gesuiti nel 1598., ma ne uscì prima di compiere il Noviziato, e trasferitosi a Macerata vi studiò la Giurisprudenza, e ne ottenne la Laurea a' 26. di Maggio del 1604. Tornato poscia a Roma si esercitò nel trattare le cause in favore de' poveri, e seppe meritarsi nel 1613. l' onore della Cittadinanza Romana. Nel 1622. fu ordinato Sacerdote, del che ci lasciò memoria anche lo Spaccini nella sua Cronaca a' 29. di Settembre del detto anno: *L' Arcivescovo Boschetti ha ordinato il Dott. Giambatista Scanarolo Avvocato de' poveri in Roma, buon giovane, savio, e prudente*. Nel 1630. fu consecrato Arcivescovo di Sidone e di Tiro, e dal Card. Barberini fu anche nominato suo Vicario nella Basilica Vaticana. Negli ultimi anni della sua vita ritirossi nel Noviziato de' Gesuiti, e ivi in età di 86. anni diè fine a' suoi giorni a' 10. di Settembre del 1665.

Di lui abbiamo una pregevole opera intitolata *De Visitatione Carceratorum*. *Romæ* 1655 in fol. e alcune lettere originali se ne conservano nella Libreria Pagliaroli.

Scandianese Tito Giovanni. Se di questo illustre Scrittore, e delle Opere da lui composte, posso dar più copiose e più esatte notizie, che non siansi ancor avute, se ne dee saper grado al Ch. Sig. Conte Pietro Trieste de' Pellegrini, il quale fin dal 1752. le avea comunicate al celebre Apostolo Zeno, che perciò ne fece onorevol menzione, e se

e se ne valse in qualche parte (1), e poscia nel suo Saggio di Memorie degli Uomini illustri di Asolo le ha con nuove aggiunte date alla luce (2) per illustrar la memoria di questo Scrittore, che se fu Scandianese per patria, si può anche considerare come Asolano così pel lungo soggiorno, che in quella Città egli fece, come per la Cittadinanza che ne ottenne.

Ei non prese mai altro cognome, che quello della sua patria, sempre dicendosi semplicemente *Scandianese*, e noi non sapremmo, ch' ei fosse della famiglia Ganzarini, se ciò non si raccogliesse dall' Iscrizion sepolcrale di Aurelio di lui figliuolo, che più sotto accenneremo. Ei nacque nel 1518. come ci mostra l' Iscrizion posta al sepolcro di esso; ed è probabile, ch' ei fosse istruito negli studj in Modena, ove, come il suddetto C. Pietro Trieste ha raccolto dalle minute originali di molte lettere di Tito Giovanni da lui vedute, ei fu assai caro al Conte Uguccione Rangone, e ove pure in età di 18. anni compose una Commedia Pastorale, che con solennissimo apparato fu recitata nelle nozze del Conte Guido Rangone. In Modena, e in Reggio fu poi lo Scandianese impiegato nel tenere scuola di umane lettere, il che dovette accadere tra 'l 1540. e 'l 1550, ma non ne abbiamo più precise notizie. Non così della scuola da lui tenuta in Carpi, ove tuttor conservansi i documenti intorno alla condotta dello Scandianese. Da essi raccogliesi, ch' egli abitava già in Carpi nel 1550. quando fu scelto a pubblico Maestro di Scuola, e che in quell' impiego durò fino a' 12. di Luglio del 1555., in cui avendo egli chiesto il suo congedo, gli fu dato a successore Gasparo Puzzuolo. Ecco il primo de' documenti quì indicati, già pubblicato altrove [3]: 1550. 2. *Aug. Intendentes DD. Provisores, quod D. Magister Petrus de Marsiliis grammaticæ Præceptor discedere, & recedere intendit, & nolle amplius habitare in hac terra nostra Carpi, & ne terra remaneat sine præceptore, unanimiter, & nemine discrepante conduxerunt & elegerunt in præceptorem & per pre-*

(1) Note alla Biblioteca del Fontanini T. II. p. 316. 317.
(2) p. 110
(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 80.

præceptorem publicum D. Joannem de Scandiano habitatorem Carpi per unum annum proxime futurum incipiendo in Kal. Augusti præsentis anni cum salariis & emolumentis consuetis, dummodo habeat repetitorem, & domum congruam, & prout præcessori suo factum fuit, imposueruntque domini Provisores sibi fieri litteras patentes in forma & prædicta omnia &c.

Che avveniſſe di lui dappoichè nel 1555. congedoſſi da Carpi, non abbiam documenti, che cel dimoſtrino. Ma nel 1558. cel moſtrano in Aſolo le memorie raccolte dal ſuddetto Conte Trieſte. Eraſi lo Scandianeſe colà condotto a diporto, invitato da Ottavio Stefano letterato Aſolano ſuo amico; ed avendo ivi recitate nel detto anno due lezioni ſu argomenti di amena letteratura, meritò di eſſere ſcelto da quella Città con partito preſo a' 18. di Marzo a Maeſtro di belle lettere per tre anni coll' annuo ſtipendio di 70. ducati d' oro. L' applauſo dallo Scandianeſe ottenuto nella ſua ſcuola fu cagione, che a' 20. di Gennajo del 1561. foſſe in eſſa confermato per altri ſei anni coll' accreſcimento di dieci ducati d' oro pel Ripetitore, il qual però dovea eſſere dallo ſteſſo Conſiglio pubblico nominato. Un' altra conferma per ſei anni egli ottenne a' 23. di Settembre del 1570. collo ſtipendio di 120. ducati d' oro, ma col carico di trovarſi un Ripetitore a ſue proprie ſpeſe. E collo ſteſſo ſtipendio, ma libero dal peſo del Ripetitore, che dovea eſſere ſcelto e pagato dal Pubblico, fu confermato di nuovo per altri ſei anni a' 25. di Marzo del 1576. e in queſt' ultimo decreto ſi eſprimono i rari pregi dello Scandianeſe, la ſomma perizia ch' egli avea nelle lettere latine e greche, l' integrità de' coſtumi, e l' amorevolezza, con cui per lo ſpazio di 18. anni avea egregiamente iſtruita la gioventù Aſolana. Continuò egli dunque nell' addoſſatogli impiego fino al 1581. nel qual anno, non ſappiamo per qual ragione, laſciato Aſolo paſsò a tenere ſcuola in Conegliano. Ma breve fu il ſoggiorno ch' egli vi fece. E forſe ne furon cagione le ſoverchie fatiche, che ivi convenivagli di ſoſtenere; perciocchè, com' egli ſcrivèa ad Aurelio ſuo unico figlio, che allora ſtudiava leggi in Padova, oltre i molti affari, ne' quali era occupato, dovea fare dieci lezioni ogni giorno, e impie-

gar

gar l' ore, che gli rimanevano libere, or negli esami, or nell' apparecchiarsi alla pubblica scuola, che ogni festa teneva. Cadutovi gravemente infermo, a' 15. di Giugno del 1582. fece il suo testamento in una Camera del Pubblico Ginnasio rogato da Eliseo Parmesano Notajo di quella Città. In esso egli è detto egregio, nobile, ed eccellente uomo, Dottor di Leggi, e in quel tempo pubblico Professore della spettabile Comunità di Conegliano, già Lettore pubblico di Modena, di Reggio, di Carpi, e di Asolo. Egli ordina, che il luogo della sua sepoltura sia destinato *da Madonna Costantina figlia del Sig. Francesco Trieste d' Asolo* sua moglie; a cui lascia l' usofrutto di tutti i suoi beni, nominando Erede di essi il suddetto suo unico figlio, e sost tuendo a lui, quando venga a morir senza figlj, il Sig. Sebastiano Trieste suo Cognato, e i discendenti da esso. Convien dire, ch' egli poscia si riavesse alquanto, e che tornasse ad Asolo, perciocchè da una nota aggiunta dal detto Notajo al testamento raccogliesi, ch' ei morì in questa Città a' 26. di Luglio dell' anno medesimo 1582. Ei fu per voler della moglie sepolto nella Chiesa di S. Angelo de' Minori Conventuali della stessa Città con questa onorevole Iscrizione:

OSSA . IOANNIS . SCANDIANENSIS . HIC . TVMVLVS
CLAVDIT
VIR . ISTE . FVIT . APPRIME . ERVDITVS . IVRIS DOCTOR
HVMANARVM . LITTERARVM . PROFESSOR . EGREGIVS
MVTINÆ . REGII . CARPI . ASYLI . ET . CONEGLANI
LECTOR . ET . PRÆCEPTOR . PVBLICVS
HETRVSCAM . LATINAM . GRÆCAMQVE . PRÆCALLVIT
LINGVAM
MVLTA . OPERA . IN . LVCEM . EDITA . ET . EDENDA
PERELEGANTER . COMPOSVIT
HISTORICA . POETICA . ET . PHILOSOPHICA
ET . OMNIVM . DENIQVE . SCIENTIARVM . MIRVM
IN . MODVM . DELECTATVS
NOBILEM . RELIQVIT . BIBLIOTHECAM

 ET

ET. CVM. SPIRITVS. AD. COELVM. BENE. ACTA
VITA. EVOLAVERIT
TANTI. VIRI. NOMEN. VENERARE. VIATOR
ÆTATIS. FVIT. ANN. LXIV. ET. OBIIT. VII. KAL. AVGVSTI
MDLXXXII.

Le Lettere dello Scandianefe, che fi confervavano nella fua Libreria, ci moftrano ch'egli era corrifpondente ed amico di molti uomini dotti ed illuftri di quell'età, come del Card. Criftoforo Madrucci Vefcovo e Principe di Trento, di Giufeppe Betuffi, che ne ragiona con lode nella Prefazione al fuo *Cattajo* ftampato in Padova nel 1573., di Aleffandro Campefano, che nel fuo Teftamento ftampato nel T. XXII. della Raccolta Calogeriana dice lo Scandianefe *dottiffimo e gentiliffimo*, di Lorenzo Tiepolo Patrizio Veneziano, di Alberto Lollio Ferrarefe, di Marcantonio de' Conti Cefena, e di Ortenfio Colbertalli Afolani, e di più altri. La Libreria dello Scandianefe nominata nell'Ifcrizione era affai copiofa di fcelti e rari libri, e di belle edizioni, ed egli fteffo aveane formato il Catalogo. Effa pafsò al mentovato Convento de' Minori Conventuali di Afolo per opera di Aurelio unico figlio di Tito Giovanni, che rendettefi Religiofo nel detto Ordine, come tra poco diremo. E in quel Convento fi ftette fino al 1770., nel qual anno effendo effo ftato comprefo nella foppreffione de' piccioli Conventi ordinata dalla Repubblica Veneta, que' Religiofi co' loro beni, e colla lor Libreria andarono a unirfi all'infigne Convento di S. Antonio in Padova, nella qual occafione però la Libreria dello Scandianefe fu foggetta a quelle vicende, dalle quali raro è, che i libri vadano efenti in fomiglianti incontri, e per le quali è a temere, che la maggior parte delle fatiche dello Scandianefe in effa raccolte non fiano andate infelicemente perite. Ma le diligenze ufate già negli anni addietro dal fuddetto Conte Pietro Triefte ce ne hanno per buona forte almen confervata la memoria, come fi vedrà dalla ferie, che or daremo, delle opere inedite e fmarrite dello Scandianefe dopo aver prima parlato di quelle, che han veduta la pubblica luce.

Ope

Opere dello Scandianese stampate.

I. *La Fenice. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1555. *in* 4. E' un Poemetto in terza rima, aggiuntavi la traduzione di ciò, che intorno alla Fenice già scrissero Claudiano, Ovidio, Lattanzio, ed altri antichi Scrittori, e colle Poesie di diversi sullo stesso argomento. Questo Poemetto fu da lui dedicato a Pietro Giovanni Ancarani Reggiano allora Podestà di Carpi; e la traduzione di Claudiano ad Annibale Abati Carpigiano. Una nuova edizione più accresciuta ne fu poi fatta dallo stesso Giolito nel 1557.

II. *I quattro libri della Caccia, con la dimostrazione de' luoghi de' Greci & Latini Scrittori, & con la traduzione della sfera di Proclo Greco in Lingua Italiana. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1556. *in* 4. Il Poema della Caccia dedicato al Duca di Ferrara Ercole II. è in ottava rima, e molte stanze sono scritte felicemente, e con vivacità, e con eleganza poetica; ma questi pregi non sono ugualmente sparsi in tutto il Poema, che talvolta è languido ed incolto. La traduzione della Sfera di Proclo, che è in prosa, è da lui dedicata a quel Giambatista Abati Carpigiano, di cui già abbiam favellato in questa Biblioteca; e nella dedica dice lo Scandianese di avere intrapresa questa fatica *per giovare a tutti li giovani Carpigiani*, e aggiugne che perciò avea ancora tradotto *questo e quell' altro Greco Autore in idioma Italiano, fra' quali erano le Immagini di Filostrato, & le cose di Callistrato, con quelle degli altri, che Immagini e altre cose belle scrissero*; le quali traduzioni però si sono smarrite. Anche nella dedica al Duca Ercole rammenta più altre opere, ch' egli stando in Carpi avea composte, e che pensava di pubblicare: *Et quando queste nostre fatiche in qualche parte care si conosceranno, non solo la Pescatoria nostra, ove dei Pesci si scrive, verranne in luce, anzi le Favole in ottava rima, dove varii amori, & varii accidenti, & passioni di fortuna si contengono, le Pastorali così nostre, come di Virgilio, & Teocrito tradotte da noi, le Histories Latine,*

&

& annotazioni sopra diversi Scrittori così Greci, come Latini, la Poetica, il Lucrezio, & altre cose assai si vedranno. Ma anche di tutte queste opere niuna ha veduta la luce; alcune però si son conservate, come tra poco vedremo.

LI. *La Dialettica. Venezia: per Gabr. Giolito de' Ferrari* 1565 *in* 4. Nel proemio di essa ne promette l'Autore due parti: *La prima*, dice, *sarà in lode della Dialettica, e saranno sei libri, la seconda sarà del biasimo della Dialettica, e saranno altri sei libri.* Ma soli tre libri della prima Parte sono stampati. In essi a pag. 82. ei fa ancora menzione della sua *Rettorica*, la qual pure non ha veduta la luce.

Opere inedite, o smarrite.

Di alcune delle sue opere ci dà notizia il medesimo Scandianese in una sua lettera senza datà, la cui minuta originale conservavasi già nella mentovata Libreria di Asolo. In essa dopo aver accennate le opere stampate, delle quali si è già detto, *Le opere*, soggiunge, *ch' io mando a penna sono queste. Due quinterni di Lucrezio tradotto, illustrato, ed ampliato da me, dove trattandosi di tutte le cose universali di natura, tutto quello, che piacque nelle cose naturali a tutti li Filosofi con facil modo nel Commento ho espresso. Questo a noi dimostra appieno la lettera del Sig. Alberto Lollio a me scritta, e posta nel principio, avendo io più e più volte con esso lui conferito le cose mie, e non solo seco, anzi co' primi Letterati d' Italia miei grandissimi amici. Mando ancora una parte del Commento sopra la Cosmografia di Plinio: non mando tutto il Volume, poichè sono più di due mila fogli di Carte. Di tal fatica ebbi già 50. ducati dal Sig. Gabriel Giolito, e me ne dava 100. finita. La morte sua si è interposta, ed ancora non è a stampa; ma gli Eredi suoi, spediti gli altri Plinj prima stampati, daranno spedizione anche a queste. Le opere Latine sono assaissime, le quali io non mando per ora. Quanto alle cose della Grammatica, tutto quello che è stato insegnato da' primi Grammatici porrò a campo con*

sì

sì facil modo, che non avranno a dubitar di niente nel parlare Latino gli studiosi Scolari, e tanto più nel leggere le Lezioni, e nelle eleganze scelte da me di giorno in giorno assicurati. Mentre io sono stato in Modena, in Reggio, ed in Carpi, ed in altri luoghi di Lombardia, quasi ogni anno si recitavano Commedie così Pastorali come Civili da me composte con nuovi ed onesti Intermedj. In Asolo pure, dove sono stato ventitre anni, e sono già ascritto alla Cittadinanza con molto mio onore, si sono recitate mie Pastorali, e altre Composizioni in laude delli Rettori, e mie Commedie; sicchè dovunque sono stato non ho mancato mai di giovare e pur dilettare ognuno, e sempre partito di qualche luogo sono stato ricondotto con accrescimento di stipendio. Fin quì lo Scandianese. Della traduzion di Lucrezio solo il sesto libro si è conservato nella mentovata Libreria, insieme colla Cosmografia di Plinio tradotta e comentata, che ha per titolo: *Il Teatro di Tito Giovanni Scandianese sopra il III. e IV. libro di Plinio;* le quali due opere giova sperare, che or si conservino nella Libreria di S. Antonio in Padova.

Nella stessa Libreria di Asolo furon vedute dal più volte lodato Conte Trieste le seguenti operette del medesimo Autore.

I. *Il Palemone, Pastorale recitata nella partenza da Asolo del Podestà Giambatista Michele l' anno 1563.*

II. *Orazione al Podestà Andrea Veniero nel 1564.*

III. *Orazione nell' ingresso del Podestà Angelo Morosini nel 1571.*

IV. *Orazione nella partenza di Giovanni Barbarigo 1572.*

V. *Orazione nell' ingresso di Giovani Pisani 1574.*

VI. *Orazione nella partenza del medesimo.*

VII. *Orazione nella partenza di Alvise Marcello 1576.*

VIII. *Orazione nella partenza di Alvise* Contarini *1577.*

IX. *Orazione nella partenza di Marcantonio Falier 1578.*

X. *Orazione nell' ingresso del Podestà Luigi Pisani 1580.*

XI. *Canzoni, Sonetti, Elegie, Epigrammi, ed altre diverse Poesie Italiane e Latine.*

XII. *Favole in ottava Rima,* cioè *Il Fauno, il Priapo, l' Icaro,*

ro, *l' Amfitrite*, *la Semiramide*, *lo Stafile*, *e l' Atide*, che è un Poemetto.

XIII. *La Cloride*, *Pastorale per Nozze*, *in cinque Atti colle sue Allegorie*.

XIV. *La Venere Asolana*, *Pastorale Italiana e Latina recitata a' Podestà Pisani*.

XV. *Il Cintio Pastorale per la morte della Sig. Laura Fantoni*.

XVI. *Dialogo del vero modo d' insegnar le Lettere*.

XVII. *La Clelia*, *Commedia in verso sciolto*.

XVIII. *Asilianæ Coloniæ approbatio*, *ex antiquis & neotericis auctoritatibus confirmata*, *quod Colonia Asiliana in numero laudatissimarum sit collocanda*, *Dissertatio*.

XIX. *La Piscatoria*, *Libri III. in ottava Rima*.

XX. *Dizionario Alfabetico delle Vite degli Uomini Illustri Greci e Romani*. Aggiungansi a queste le altre opere dello Scandianese già accennate, e che ora debbon esser perite; cioè la Commedia recitata nelle nozze del C. Guido Rangone, le traduzioni di Filostrato, e di Callistrato, e quelle di Virgilio, e di Teocrito, le Storie Latine, la Poetica, gli altri libri della Dialettica, la Rettorica, e le Annotazioni su diversi antichi Scrittori Greci e Latini; e si dovrà confessare, che lo Scandianese fu uno de' più indefessi Scrittori, che avesse il secolo XVI.

Aurelio unico figliuolo di Tito Giovanni entrò, come si è accennato, nell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, e dopo avere in esso sostenute luminose cariche, e quella singolarmente di Visitatore di molte Provincie, anche fuori d' Italia, e di Teologo Consigliere del Vescovo Principe di Bamberga, e di Wirtzburg, finì di vivere l'anno 1636. nel Convento di Asolo, ch' egli avea di nuove e magnifiche fabbriche adornato, e fu perciò onorato di una Iscrizion sepolcrale, ch' io non ripeto quì stesamente sì perchè essa è troppo lunga, sì perchè è scritta nello stile del secolo, bastandomi sol l' accennare, che in essa egli è detto *Aurelio Ganzerino*, che è la sola pruova, che addur si possa a indicar la famiglia di Tito Giovanni.

Di

Di un Fra Tommaso Scandianese, che non sappiamo chi fosse, trovasi MS. nella Libreria Toschi in Reggio *la Coronazione del Re Saule* con Prologo &c.

Scapinelli C. Giambatista Modenese Gentiluomo di Camera del Duca Rinaldo I. e Camerier d' onore del Principe Gio. Federigo di lui figliuolo ha dato alle stampe: *L' Eraclio opera Tragicomica. Modena: per Bart. Soliani 1699. in* 12. E molte altre Poesie, Oratorj, Traduzioni di Tragedie Francesi &c. se ne conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli, oltre più Sonetti sparsi in diverse Raccolte.

Scapinelli Lodovico Modenese. Quella fama medesima, che ottenne nel secolo XVI. Luigi Grotto detto il *Cieco d' Adria*, ottenne nel secolo susseguente Lodovico Scapinelli, anzi più ancor di lui si rendette ammirabile, perciocchè il Grotto fu pago di coltivare privatamente gli studj, lo Scapinelli inoltre salì ancor sulle Cattedre, e fu invitato dalle più celebri Università Italiane. Egli è perciò degno, che ci facciamo a ricercarne le memorie con più diligenza, che non ha fatto il Vedriani, il quale impiega una pagina a parlare de' Ciechi nati celebri per sapere, e dello Scapinelli si spedisce in pochissime linee (1). Nè sarà malagevole il farlo, essendomi felicemente avvenuto di ritrovare molti pregevoli monumenti, singolarmente in questo Ducale Archivio Segreto, i quali ci fanno conoscere, quanto egli fosse teneramente amato, e con quanto impegno protetto dal Principe Ereditario Alfonso, che poscia dopo essere stato per pochi mesi Duca di Modena prese l' abito de' Cappuccini. Già abbiamo altre volte avvertito, che pochi Principi ebbe quel secolo, i quali nel favorire, e nell' avvivare gli studj, a lui si potessero paragonare, e ne sarà una nuova pruova ciò che or ne diremo.

Verso il 1590., per quanto possiamo congetturare, nacque Lodovico in Modena da Bartolommeo Scapinelli figlio di Antonio; ed eb-

(1) Dott. Moden. pag. 230. &c.

be perciò a suo prozio quel Giovanni Scapinelli fratello del medesimo Antonio che fu Podestà di Reggio nel 1544. indi dal 1545. al 1548. fu Professore di Diritto Civile in Padova collo stipendio di 300. fiorini (2), e che promosso indi all' impiego di Auditore della Ruota di Genova circa il 1550. morì poscia in Modena a' 29. di Luglio del 1565., come ricavasi da' Registri pubblici de' Defunti. Ebbe la sventura di nascer cieco. Ma ciò non ostante, forse perchè in lui si conobbe una felice disposizione agli studj, fu ad essi applicato da' suoi genitori, e i progressi, che in essi fece, i quali forse in altri non sarebbon sembrati straordinarj, in un fanciullo cieco fin dalla nascita parvero prodigiosi. Il Principe Alfonso, che volentieri onorava del suo favore coloro, che negli studj si rendevan più illustri, cominciò presto a distinguere il cieco Scapinelli, il qual gliene parve degnissimo. Un Anecdoto, che ci vien narrato dallo Spaccini nella sua Cronaca, ci fa credere, che fin dal 1607. egli avesse ottenuta da questo Principe un' annua pensione: *L' Orbo Scapinello*, dice egli sotto i 7. di Gennajo del detto anno, *bellissimo ingegno in lettere, e che aveva stipendio dal Signor Principe nostro, con un Valentini, e un R. ancor loro Professori di belle Lettere si dice sono andati ne' Gesuiti senza licenza de' Principi; se bene dicono S. A. lo babbia avuto a male, e credo fossero in studio a Bologna*. Questa però probabilmente fu una falsa voce sparsa tra 'l popolo, e troppo facilmente adottata dallo Spaccini, il quale nel decorso della sua Cronaca non ne fa più motto. Nè mi par verisimile, che i Gesuiti volessero ricever tra loro un cieco. Anzi lo Spaccini ingannossi nel credere, che lo Scapinelli fosse allora in Bologna, ove egli non si recò, che l' anno 1608. Così ricaviamo dalla seguente lettera, che il Conte Teofilo Forni scrisse a non so qual Cavaliere suo parente in Bologna. Essa conservasi nel citato Archivio, ed io la riporto quì volentieri, perchè essa ci fa conoscere, che già da alcuni anni avea il Principe Alfonso preso al suo servigio, e onorato della sua protezione lo Scapinelli: *Frai più cari Ser-*

(2) Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. III. p. 140.

Servitori del Serenissimo Signor Principe mio Signore molto è favorito un cieco nomato il Sig. Lodovico Scapinelli, il quale havendo con grandissima lode servito molti anni Sua Altezza nelle Belle Lettere, e nelli Studii ancora di Filosofia, si è col suo valore straordinario acquistato tanto credito in questa Città, e tanto amore presso i Padroni, che & di fama & de' favori è senza dubbio anteposto a tutti i Professori delle Belle Lettere, che quì ci vivono, sapendo egli oltre la erudizione universale, ch' egli ha composti all' improvviso eccellentemente versi Latini e volgari. Hora per mezzo di Monsignor Querenghi egli ha ottenuto da S. A., che non il voleva lasciare partire di quì un momento, di poter uscire di Modona ad acquistarsi fama, & a comparire nella luce del Mondo, per il che desiderando io, che si riconoscano i suoi meriti, havrei caro che più in Bologna per essere Città tanto celebre nelli studii, che in altri luoghi egli esercitasse il suo talento. Onde prego V. S. Illustrissima, che alla Lettura d' humanità vacante costì procuri di promoverlo, assicurandola, ch' oltre il favore, ch' io riceverò per esser egli fra i miei più stimati, non si potrebbe elleggere persona più idonea, per quel che ne giudicano tutti i Letterati, & io l' esibisco ad ogni prova quantunque difficile, che piacesse ai Sigg. Bolognesi di farne. So che i suoi meriti saranno accompagnati da molti favori, ma ho voluto anch' io render questa testimonianza appresso V. S. Illustrissima per segno della mia giustissima affezione verso di lui, mandandole per saggio del suo valore alcune sue composizioni. Le prometto che non solo egli, & io che siamo favoriti, ma tutta cotesta Città per l' utile, & per l' honore che ne haverà, le sarà sempre tenuta.

Andossene dunque il cieco Scapinelli a Bologna, e gli Atti di quella Università ci mostrano, ch'ei vi fu matricolato a'28. di Novembre dello stesso anno 1608., e che a' 15. di Ottobre del seguente anno 1609. vi ebbe la Laurea Filosofica. Nel Diploma in tal occasione conceduto allo Scapinelli, che tuttor conservasi presso i suoi Discendenti, egli è detto: *Dom. Ludovicus Scapinellus Nob. Mutinensis, vir scientia praeclarus, moribus modestus, atque omni doctrina praeditus,*

qui sua florente ætate in celeberrimo Bononiensi Studio, atque alibi assiduis exercitatus vigiliis liberalibus Artibus & Sacræ Philosophiæ sollicitam & curiosam operam jugiter impendit & navavit &c., e si aggiugne, che nell'esame per la Laurea *puncta sibi assignata miro ordine recitando, & argumentis acute & subtiliter non tam scholastico quam Doctoreo quodam more respondendo adeo docte & bene se gessit*. Ma di ciò non era pago il Principe Alfonso. Egli voleva, che il suo Scapinelli fosse nominato alla Cattedra d'Eloquenza in quella Università medesima, e per proccurargli questo onore scrisse egli stesso ad alcuni de' Senatori, che erano sopra lo studio, e si conservan tuttora in questo Archivio le lettere di risposta scritte su ciò al Principe dal Senatore Bartolommeo Marescotti a' 20. di Ottobre, dal Sen. Scipione Zambeccari a' 22., dal Sen. Sigismondo Malvasia a' 29., e un'altra di Agostino Gallesi al Segretario Laderchi de' 15. dello stesso mese, le quali ci mostrano, con quanta premura avesse il Principe raccomandato loro lo Scapinelli. Ei fu di fatto nominato a quella Cattedra per tre anni con onorevol decreto de' 7. di Novembre del 1609., e il Reggimento di Bologna ne diede avviso al Principe Alfonso con sua lettera del dì seguente, ed egli nell'aprimento degli studj recitò l'Orazione, del che si trova memoria negli Atti della stessa Università, e più distinta menzione ce ne lasciò lo Spaccini con queste parole: *Il Magn. Lodovico Scapinello orbo a nativitate Modenese e giovane di bellissime Lettere, ha havuta una lettura straordinaria in Bologna con provisione di scudi 200., ed è tanto piaciuto, che v'è stato il Card. Legato, tutta la Quarantia, & il Confaloniere insieme, & li Dottori d'altre Lezioni, oltre che è stato visitato a casa da' Signori Quaranta, & altri Gentiluomini primarj di quella Città con grandissimo applauso suo & della nostra Città*. All'applauso, con cui lo Scapinelli avea cominciata la sua Lettura, corrispose quello, con cui continuò ad esercitarla. Fu poscia in essa confermato a' 26. di Dicembre del 1611. per altri sei anni coll'aumento di 100. scudi di stipendio, del che il medesimo Reggimento ragguagliò con sua lettera del giorno stesso il sopradetto Principe; e di nuovo nel 1615. per un'altro triennio coll'accrescimen-

to

to di altri 50. scudi. E in quell'anno medesimo egli ebbe un'altra pruova della molta stima, in cui era in quella Città, perciocchè negli Atti dello studio trovasi una lettera ad esso scritta dal Cancellier Valerio Belvisi a' 9. di Settembre, nella quale caldamente il prega a voler comporre l'Orazione per l'aprimento degli studj, altrimenti accaderebbe ciò, che era avvenuto l'anno precedente, cioè che l'Università ne rimanesse priva, non trovandosi altri, che a ciò fosse opportuno. Frattanto il Principe Alfonso continuava a dare allo Scapinelli costanti pruove del suo amore; e a'28. di Novembre del 1610. gli scrisse questa affettuosa lettera: *Mi piace, che le vostre fatiche nello studio siano ricevute con applauso, & che avvanziate altrettanto nella fama, quanto nella virtù. Io gradirò sempre, che mi portiate dell'amorevolezza; & nell'ajutar la vostra fortuna mi farò con prontezza uguale al merito, che vi rende capace de' miei favori. Dio vi feliciti. Modena li 28. Nov. 1610. Il Principe Ereditario di Modena.*

Così continuò lo Scapinelli per nove anni a sostenere con molta sua lode la Cattedra a lui confidata. Quando nel 1618., mentre lo Scapinelli chiedeva una nuova conferma, e un nuovo accrescimento di stipendio, un Greco detto Giovanni Cotunnio condotto poc' anzi a tenere scuola di Lingua Greca, pretese di aver la Cattedra dello Scapinelli, e parve, che i Magistrati fosser disposti a concedergliela. Ciò commosse altamente gli animi de' giovani Modenesi, che erano allora in quella Università scolari dello Scapinelli, ed essi si adoperaron per modo, che indussero il Priore e i Presidenti, e i Consiglieri dell'Università degli Artisti a chiedere al Magistrato la conferma di un sì valente Professore. Ecco l'Atto dell'istanza de' Modenesi fatta agli 8. di Marzo del 1618 rogato dal suddetto Belvisi, che si conserva tra' Monumenti della stessa Università: *Natio Mutinensium cum audivisset finitum esse triennium conductæ factæ per Illustr. Senatum Bononiensem de Excellent. D. Ludovico Scapinello Cœco Mutinensi ad Lecturam humaniorum Litterarum in hoc Bononiensi Gymnasio, & quod ipse excellentissimus instat reconduci, sed augeri stipendium, & quod Excellent. Joan-*

Joannes Cotunius Graecus conductus hoc anno incepto in Mense Novembri ad Lecturam Litterarum Graecarum praetendit dictam Lecturam Domini Scapinelli, cupientes aliquo modo ipsi scholares dictae nationis se gratos erga concivem adeo benemeritum exhibere, cum maxime notum sit omnibus studentibus tam Civibus quam externis, ipsum D. Scapinellum esse excellentissimum, & libenter, ac attente, & frequenter ejus doctissimas & utilissimas lectiones audiri, requisierunt D. Priorem, & Praesidentes, nec non & singulos DD. Consiliarios, ut vellent exhibere memoriale petitionis hujusmodi confirmationis D. Scapinelli ad dictam Lecturam praefato Illustr. Senatui. Qui DD. Ufficiales & Consiliarii privatim ut supra requisiti a D. Fontana de Fontanis Nationis Mutin. Consiliario Memoriale praedictum libenter subscripserunt, cognoscentes merita D. Scapinelli, & studentium utilitatem ex illius lectionibus. Ugualmente e più ancora onorevole allo Scapinelli è il memoriale quì accennato, che fu sottoscritto a' 15. del medesimo mese, ed è il seguente: *L'Università degli Scolari Artisti non meno pronta che obbligata a servire le SS. VV. Illustr. ha inteso con senso di particolar dispiacere l'esclusione del Sig. Lodovico Scapinelli, perchè gli par di perdere un Lettore di tanta eloquenza & erudizione, quanta non spera di udire mai più. Però conoscendo, che l'esquisitezza della Lingua Latina, & le lettere gentili d'humanità sono il condimento di ogni altra professione, nè potendo apprenderle da altri con frutto e soddisfazione maggiore, ha preso partito di supplicare le SS. VV. Illustr. che si compiacciano di trattenerlo quì per beneficio universale dello studio, assicurandole, che non potrà in altra occasione con suo maggior gusto riconoscere l'evidenza della benignità & protezion loro &c.* E seguon poscia le sottoscrizioni di ciascheduno de' trentun Consiglieri, che componevan quel Corpo.

Un sì fervente e sì dichiarato impegno degli Scolari per ritenere lo Scapinelli è una troppo bella testimonianza del gran concetto, in cui egli era. Nè esso fu inutile. A' 24. dello stesso mese di Marzo il Senato confermò la Lettura allo Scapinelli, e gli aggiunse 200. lire di stipendio, e negli Atti dell'Università si nota, che ciò *fuit studio summo-*

mopere gratum & utile. Ma lo Scapinelli non era ancor soddisfatto. Egli voleva non più la Cattedra straordinaria, ma quella della sera, che era la prima; e non avendola potuta ottenere, sdegnato se ne partì, e tornossene a Modena. E' verisimile, che al Principe Alfonso spiacesse assai, che il suo Scapinelli non avesse da' Bolognesi ottenuto ciò che bramava; e che si adoperasse per ottenergli un compenso del torto fattogli, e della Cattedra da lui perduta. Di fatto ei fu tosto da questa Comunità di Modena nominato Lettore di Eloquenza per tre anni, e gli fu assegnato l'annuo stipendio di 200. Ducati. *L'Orbo Scapinello Modenese*, dice lo Spaccini sotto gli 8. di Novembre del detto anno 1618., *ha fatto l'Orazione in questo principio di studio in Palazzo con gran concorso di popolo, e con l'assistenza de' Principi nella Sala de' Notari. Finita che è stata, è venuto a ringraziare li Principi, che gli hanno fatto animo, che seguiti pure allegramente, sendo di pensiero di drizzare un' Accademia*.

Benchè però lo Scapinelli fosse in tal modo assai onorevolmente impiegato, il Principe Alfonso bramava, ch'ei potesse salire su un più luminoso teatro. Tale parevagli, ed era in fatti l'Università di Pisa, e perciò scrisse premurosamente al Sig. Roberto Obizzi, perchè ottenesse dal Gran Duca, ch'egli fosse colà chiamato alla Cattedra di Belle Lettere. Così raccogliam dalla lettera, che l'Obizzi da Firenze gli scrisse il 1. di Dicembre del 1620. In essa gli fa sapere, che come di suo proprio consiglio due volte avea già parlato col Gran Duca, perchè lo Scapinelli fosse condotto Professore a quella Università; che quel Sovrano non si mostrava a ciò favorevole, temendo che gli Scolari si prendesser giuoco di un Lettor cieco; ch'egli aveagli risposto, che la cecità dello Scapinelli non rendevalo mostruoso; e che avea per molti anni letto in Bologna con molto applauso; ma poi soggiugne, ch'ei dubitava, che il Gran Duca fosse già prevenuto in favor di qualche altro. Tanto nondimeno adoperossi l'instancabile Principe, che l'anno seguente 1621. ottenne ciò che bramava. *L'Orbo Scapinello*, scrive il Cronista Spaccini sotto i 2. di Maggio del 1621., *havendo finita la sua condotta di leggere humanità con questa Comunità, che*

gli

gli dava ducati 200. *l'anno, va hora a leggere a Pisa, con provvisione di ducati* 500. *E' giovane di bellissime lettere, e di gran riuscita.*

Passò dunque lo Scapinelli a Pisa verso la fine del detto anno 1621., e ivi cel mostrano alcune lettere di buone feste da lui scritte al Principe Alfonso suo Protettore a' 15. di Dicembre del 1622. e del 1623., e a' 10. di Dicembre del 1624., nell'ultima delle quali dopo i soliti complimenti, *Me le inchino*, dice, *significandole con ogni debita sommessione, che la mia lettura passa ottimamente, sì come la mia testa è da quest'aria trattata pessimamente*. Con tutto ciò continuò lo Scapinelli a tener quella Cattedra; anzi il Principe Alfonso si adoperò coll'usata sua efficacia al principio del 1625., perchè in essa fosse confermato, e scrisse perciò la seguente lettera a *Monsignor Girolamo da Sommaja*, che forse era allor Presidente di quella Università: *Imaginandomi, che si sia per trattare in brieve degl' interessi della Lettura del Dottor Scapinelli, rinovo con V. S. gli effetti della mia confidenza, con pregarla ad havere a cuore gli avvanzamenti di questo mio caro Servitore, già che i suoi portamenti, e le sue qualità le potranno dar largo campo di far ottime relazioni, e di portarlo avanti con servizio di coteste Altezze, le quali non faranno grazie al suddetto Dottore, ch'io non sia per riconoscerle in gran parte da gli ufficj di V. S., a cui offero la dovuta corrispondenza in ogni occasione di suo gusto. E la saluto con tutto l'animo. Di Modena li* 13. *Febbraio* 1625. *D. V. S.* (le seguenti parole sono di mano del Principe) *alla quale significo con premura non ordinaria, che per l'affetto particolare che porto al Dottor Scapinelli, son per restare con obbligo grande a V. S., di tutto ciò ch'ella farà a suo beneficio. So ch'ella conosce il merito del soggetto, però non dirò altro*

Come Fratello
Alfonso d'Este.

Alla lettera si aggiungono le seguenti notizie.

Lodovico Scapinelli Modenese cieco fu condotto per Humanista da' Bolognesi per 3. *anni con Sc.* 250. *l'anno.*

Fi-

Finiti fu ricondotto per altri tre anni con aumento di scudi 30. In tutto scudi 300.

Dopo questi domandò leggere la sera, cioè la prima Cattedra, & aumento.

La prima domanda fu messa a partito nel Reggimento, & mai passò.

Gli Assunti li decretorono scudi 100. d'aumento, & il Reggimento non gli passò.

I nuovi Assunti gli assegnorono scudi 50. d'aumento, che il Reggimento passò, ma egli non gli volse accettare, si sdegnò, e partì.

Di fatti fu lo Scapinelli confermato in quella Lettura. Ma perchè ei provava sempre più dannoso quel clima, il Principe Alfonso rivolse di nuovo gli occhi a Bologna, e volle tentare di far avere al suo Scapinelli quella prima Cattedra d'Eloquenza, da cui pareagli, che fosse stato indegnamente escluso dieci anni addietro. Ne scrisse egli perciò a' Senatori deputati sopra lo studio, e conservansi in questo Ducale Archivio le lor risposte, e quella singolarmente del Senatore Astore Orsi de' 17. di Dicembre del 1627., in cui gli promette, che si adoprerà, perchè lo Scapinelli ottenga la detta Cattedra, e quella del Senator Carlo Ruini de' 20. del medesimo mese, in cui lo ragguaglia, che il Reggimento avea già a ciò consentito, e che altro non rimaneva che l'assenso del Card. Legato, il qual facilmente sarebbesi avuto, e si ebbe in fatti assai presto. Ma di ciò non fu ancor soddisfatta l'amorevolezza del Principe verso lo Scapinelli. Volle prendersi egli stesso il pensiero di ottenergli dal Gran Duca onorevol congedo, e scrisse perciò al Balì Suarez la seguente lettera, la qual ben ci mostra, quanto ei l'amasse teneramente. *Darò segno a V. S. della particolare confidenza ch' ho nella sua persona, prendendomi sicurtà di valermi di Lei, come farei del medesimo Ambasciatore del Sig. Duca mio Padre e Signore, se si trovasse così; con che pretendo invitarla a valersi anch' ella di me liberamente nelle sue occorrenze.*

Io proccurai già molti anni sono da coteste Altezze la Lettura d' humanità di Pisa al Dottor Lodovico Scapinelli mio caro Servitore, e

si come si compiacquero d' bonorarlo ad instanza mia, così hanno sempre continuato a dargli segni di particolare benignità, ond'egli, ancorchè fin sul principio cominciasse a patire estremamente quell' aria, ch' in progresso di tempo n' babbia contratte infermità, che l' hanno quasi ridotto a morte, e ch' abbia corsi pericoli evidenti della vita per la malagevolezza de' viaggi, e per la sua cecità, ad ogni modo portato dalla gratitudine, e dalla devozione che professava alle medesime Altezze, ha sempre voluto tirar avanti ricusando i partiti de' luoghi più comodi, che gli venivano offerti. Hora considerando io, che sarebbe pur male, che un Soggetto di questa sorte si perdesse, come preveggo, che seguiria probabilmente stando i suddetti rispetti, & essendosi presentata l' opportunità delle Vacanze della medesima Cattedra in Bologna, io spinto da charità mi son mosso senza sua saputa a proccurarglielà, e l' ho ottenuta con mio gran contento, parendomi d' haver già messa in sicuro la vita di questo Servitore molto benemerito della mia persona. Per compimento del mio gusto non mi resta che desiderar altro, se non che coteste Altezze, siccome l' accettarono alla loro servitù a mia contemplazione, così fornito quest' anno gli diano buona licenza; e veramente io prima di trattar il negozio di Bologna, l' havrei volentieri participato con loro, ma col differir punto havrei perduta la congiuntura; com' ha mostrato l' effetto, perchè subito passato il partito del Dottore Scapinelli, sono arrivate lettere officiosissime al Reggimento del Papa a favore di un altro Soggetto. Però a fine, che l' Altezze loro restino ben informate del seguito, e satisfatte delle mie risoluzioni, ho voluto pregar V. S. a compiacersi di rappresentar ad esse il tutto con le congiunte lettere in segno della mia singolare osservanza verso di loro, e proccurarne l' effetto del mio desiderio, di che ne resterò molto obbligato alla sua gentilezza. E per fine la saluto con tutto l' animo.

Tutto questo maneggio fu fatto dal Principe Alfonso, senza che lo Scapinelli ne fosse punto informato. Quindi egli avvertito, ch'era a lui destinata la detta Cattedra, a' 15. di Gennajo del 1628. gli scrisse rendendogli grazie, perchè gliel avesse ottenuta, *prima*, dice, *ch'*

io

io habbia potuto presentire ch' ella vacasse. Alla qual lettera il Principe a' 3. di Febbrajo fece questa affettuosa risposta: *Se io havessi aspettate le vostre instanze nel procurarvi la lettura di Bologna, non havrei mostrato l' affetto straordinario che vi porto, che mi muove a pensare anche spontaneamente al vostro bene. Però, come sento molto gusto d'havere con questa risoluzione accertato il vostro bisogno, e d' essermi conformato anche nel modo col vostro desiderio, assicurandovi la buona licenza e grazia delle Altezze, che di presente servite, così dalla gratitudine, con che mi corrispondete, rimango tanto più disposto a continuarvi la mia protezione, e benefizenza. N. S. vi contenti.* Questa è l' ultima delle Lettere del Principe Alfonso spettanti al suo Scapinelli. Perciocchè egli nel Dicembre dell' anno stesso succeduto al Duca Cesare suo padre, pochi mesi appresso abbandonò la Corte e il secolo, entrando, come si è detto, tra' Cappuccini.

Tornato lo Scapinelli a Bologna, ivi a' 31. di Ottobre del detto anno 1628. recitò l' Orazione nell' aprimento degli Studj, come ci mostrano gli Atti di quella Università. Per quattro anni continuò a leggere con quell' applauso, che avea in addietro ottenuto; e anche da Modena molti colà si recavano per giovarsi della dottrina di sì riputato Maestro. Ne abbiam la pruova in una delle Lettere inedite del Tassoni al Canonico Annibale Sassi scritta da Bologna agli 8. di Novembre del 1632. in cui gli dice: *V. S. vegga, che il Sig. Marchese Fulvio* (Rangone) *ha da mandare i suoi putti a Bologna in casa dell' Orbo Scapinello*. L' anno 1633. fu l' ultimo della Lettura, e della vita dello Scapinelli. E' probabile, che nelle ferie del S. Natale ei venisse a Modena con intenzione di far ritorno a Bologna. Ma sorpreso quì da mortal malattia finì di vivere la sera dei 3 di Gennajo del 1634. Ecco la relazione, che sotto quel giorno ce ne ha lasciata lo Spaccini. *More il Dottor ..... Orbo Scapinello Modenese Lettore nel studio di Bologna con provisione di scudi* 800. *La malattia è stata febre maligna ..... Senza pompa lo hanno sepolto in S. Vicenzo ..... Havea bellissima Latinità; & ha lasciate molte sue Opere da stampare. Havea nel studio di Bologna la prima Lettura & era quella do-*

ve leggeva il gran Sigonio. Quindi si duole, che i parenti dello Scapinelli, e singolarmente il Conte Antonio di lui fratello, non gli avesse renduto alcuno di que'distinti onori, de'quali egli era ben meritevole.

Il Conte Antonio Scapinelli quì nominato fu uno de'più confidenti e de' più amati Ministri, che avessero i Duchi Cesare, Alfonso III., e Francesco I., il primo de'quali a' 17. di Giugno del *1616.* nominollo Segretario della Segreteria di Stato e della privata e Segretario insieme del Principe Alfonso suo figlio, il terzo agli 8. di Novembre del *1629.* lo innalzò alla dignità di Segretario e Consigliere di Stato, ch' ei tenne fino alla sua morte accaduta a' 10. d' Ottobre del *1646.* Il Ducale Archivio Segreto conserva gran copia di lettere e di viglietti a lui scritti da' suddetti tre Principi, da'quali raccogliesi, quanto essi teneramente lo amassero, e quanto confidassero nell' integrità e nel senno di un uomo, ch' essi rimiravano quasi più come loro amico che come lor servidore. Diverse memorie ancor vi si trovano di Bartolommeo altro loro fratello Capitano nelle Truppe de' Paesi Bassi, e dal Duca Cesare onorato l' anno 1628. del carattere di suo Inviato presso l' Infanta Governatrice de' Paesi Bassi, e poscia nel 1637. nominato Governator di Brescello. Ma ritorniamo al Cieco. Se egli non ebbe l'onore di un maestoso deposito in Modena, ebbe almen quello di esser lodato in Bologna dall'Accademia detta degli *Indefessi*, che a gloria di esso pubblicò nello stesso anno 1634. un libro intitolato: *Cenotaphium Ludovici Scapinelli ab incunabulis cæci humaniores litteras ab eminentiori suggestu profitentis. Bononiæ: typ. Ferronii.* 1634. Ei fu anche rammentato con lode dal sopraddetto Tassoni nella sua *Secchia Rapita*. Perciocchè non v'ha dubbio, che di lui non si debbano intender quei versi. (3)

Ma lasciar gli aghi, e far venire intanto
Il cieco Scarpinel con l'arpa e 'l canto.
Questi in diverse Lingue era eloquente,
E sapeva in ciascuna a l' improvviso

Com-

(3) Canto VIII. St. XLV. XLVI.

Compor versi e cantar sì dolcemente,
Ch' avrebbe un cuor di Faraon conquiso.
L' Arpa al canto accordò subitamente,
E poichè fu d' intorno ognuno assiso
Col moto de la man cessi alternando
Incominciò così tenoreggiando.

Ove è ad avvertire, che negli Originali, e nella prima edizione del Poema fatta in Parigi, si legge il *cieco Scapinel*, e che solo nella seconda edizione di Ronciglione l' Autore fece quel leggier cambiamento al cognome, chiamandolo *Scarpinello*. Di lui parla con molta lode Jacopo Vezzani in una sua lettera scritta nel 1618., ove lo dice uomo rinnomatissimo negli studj dell' amena Letteratura (4), e in un' altra scritta a Modena nel 1620. *At Scapinellus*, dice, *docet ne publico & frequenti Auditorio? Plausum cuperem isti Homero* (5). Un Sonetto in lode del *Dottor Cieco Scapinello* leggesi nelle Rime di Pio Enea Obizzo stampate in Venezia nel 1628. Tralle Lettere di Cesare Rinaldi Bolognese molte ne ha dirette allo Scapinelli (6), di cui era amicissimo, e di cui scrive sempre con somma lode anche nelle Lettere ad altri dirette. In una al Sig. Ippolito Gardani di Viadana scritta da Bologna a' 20. d' Ottobre del 1615. *Siamo vicini*, (7) dice, *alle Lettioni di quel gran Cieco, che gli occhi ha nella Lingua, se pur m' è lecito chiamar occhi i lumi dell' eloquenza. Io le giuro, che agli amici miei studenti in Bologna non saprei desiderar fuor che tre cose, la grazia di Dio, la sanità del corpo, e l' istruttione di così famoso Dottore*. E in un' altra scritta a lui stesso a' 24. di Gennajo del 1620. *Per nove anni continui* (8) *nelle Scuole pubbliche di Bologna ha V. S. Eccellentissima sparsi raggi di così profonda eloquenza, che innamorato del suo valore, e doglioso della sua partenza, ho conchiuso*

(4) Epistolæ Oration. addendæ P. II. p. 48.
(5) Ib. p. 58.
(6) Rinaldi Letter. Bologn. 1620. T. I. p. 6. 50. 122. 154. 178. 215. ec. 172. 288. 306. T. II. p. 55. 130.
(7) T. I. p. 44.
(8) T. II. p. 55.

so di non volere di nuovo Maestro nuova instruttione ec. Egli ebbe anche l'onore a' 21. di Decembre del 1617. di essere ascritto all' Accademia degli Intrepidi di Ferrara, come osserva il Barotti nelle sue note al passo riferito poc'anzi della *Secchia Rapita*.

Niun'altra cosa, ch' io sappia, si ha alle stampe dello Scapinelli, che il seguente libro: *In nuptiis Serenissimi Alphonsi Principis Estensis, & Isabellæ Infantis de Sabaudia Carmen* (a cui si aggiungono altre Poesie Latine e Italiane del medesimo). *Mutinæ: ap. Julianum Cassianum* 1608. *in* 8. e un lungo elogio Latino funebre dell' Infanta Isabella, che leggesi nella vita del P. Giambatista d'Este già Duca di Modena. Io veggo ancora citarsene l'*Orazion funebre in morte del Duca Cesare* stampata in Modena nel 1629., ma non ne ho certa notizia.

Nella Libreria Pagliaroli conservasi un Codice a penna, in cui si contengono molte altre Rime dello Scapinelli, alcune delle quali ancora si leggono nel Codice Estense. Esse, a dir vero, non mi sembrano tali, che a' nostri giorni potessero meritare all' Autore quella straordinaria fama, di cui godette vivendo; perciocchè vi si veggono i difetti del secolo, e l'eleganza vi è assai trascurata. Ma allora non è a stupirsi, che ottenesser gran plauso, e la cecità dell' Autore dovette ancora non poco contribuire a renderle maravigliose. Ciò non ostante alcune di esse ci fan conoscere, che se lo Scapinelli avesse avute migliori guide, e avesse coltivato alquanto lo stile, avrebbe facilmente potuto aver luogo tra' migliori Poeti. Io ne recherò per pruova un Sonetto tratto dal Codice Pagliaroli, e conchiuderò con esso le notizie di questo celebre Cieco.

Quel dì che al nome tuo prima sacrai,
Donna crudel, la libertà, l'ingegno,
Sia testimonio Amor, che il core in pegno
De la mia fè ne le tue man lasciai.
Ed or, se le mie fiamme unqua narrai,
Prendi il mio dir, sì come finto, a sdegno,
E chiedi novi ostaggi, e novo segno

Di

Di quella fè, che intera ognor serbai.
S'al mio cor, che non mente, il guardo giri,
Fia, che scolpita in lui la tua bellezza
Per man d'Amore, e la mia fede ammiri.
Ma non gli credi, e temi, anima avvezza
A cangiar voglie, a falseggiar desiri,
Ch'ove espressa sei tu, non sia fermezza.

Presso i Sigg. Conti Carlo e Gaetano fratelli Scapinelli in Reggio conservasi un Codice MS. in 4., che ha per titolo: *Miscellaneorum Ludovici Scapinelli Pars I. ad Serenissimum Mutinæ Principem.*

SCARABELLI LUISIANI GIAMBATISTA dalla Mirandola è autore di un Oratorio intitolato: *La Verginità di Maria con S. Giuseppe. In Modena: pel Soliani. 1689. in 4.*

SCARABELLI CONTE MASSIMO dalla Mirandola ha date in luce le due seguenti opere:

I. *Carlotta in Cielo: Oratorio nel celebrarsi l'Ottava di S. Geminiano. In Modena: per Antonio Capponi. 1714. in 4.*

II. *Paride in Colorno, Rime ed Azione scenica con prose per le Nozze della Principessa Enrichetta d'Este col Duca Antonio Farnese. In Modena: pel Soliani 1728. in 4.*

SCARDOVA PIETRO MARTIRE Reggiano Canonico nella Cattedrale della sua patria è più noto per alcune opere da lui pubblicate, che per le circostanze della sua vita. Nella Prefazione al libro, che in primo luogo rammenteremo, egli accenna di essere già stato in Venezia, ed anche in Roma, ma non ci dice nè quando, nè a qual occasione, nè per quale spazio di tempo. Se nelle predizioni, ch' ei finge a lui fatte da diversi Astrologi, egli ha voluto alludere alle cose veramente accadutegli, convien dire, ch' ei menasse vita assai povera e disagiata, e soggetta a molte vicende. Ma non ne sappiam cosa alcuna più certa e distinta. Altro dunque non possiam fare, che indicarne le ope-

re,

re, sì quelle che sono stampate, sì quelle ch'egli afferma di aver composte, ma che debbono esser perite.

I. *L' 8. troppo del Reverendo Canonico di Reggio Messer Pietro Martire Scardova. In Parma: appresso Seth Viotto l' anno* 1550. *in* 4. Io non so, se titolo più capriccioso e più stravagante di questo siasi mai veduto innanzi ad alcun libro; e al titolo corrisponde il modo, con cui il libro è scritto. Ei vi premette la dedica *alli Magn. Signori Trasformati*, e di questa dedica abbiam fatto uso parlando delle Accademie di Reggio, poichè essa è il sol monumento, che di questa Adunanza ci sia rimasto. Siegue indi il Proemio, in cui l' Autore si duole, che qualunque cosa egli faccia sia da molti interpretata alla peggio; accenna parecchi componimenti teatrali da lui scritti, ricorda le predizioni già fattegli della sventurata vita, che dovea condurre, e conchiude dicendo, che si è finalmente per l' altrui importunità risoluto a scoprire un segreto, ch' egli avea determinato di non rivelare giammai. Viene poscia la narrazione, in cui racconta, che già da qualche anno egli avea scelta per sua impresa queste lettere: 8. *troppo*, e che egli ora vuol dichiararne il senso. Entra dunque a parlare distintamente de' pregi de' primi otto numeri, uno, due, tre &c., e dopo averne assai lungamente trattato passa alla conclusione, che è in somma, che quelle parole 8. *troppo*, vogliono dire *Amo Ottavia troppo*, che era una Donna da lui amata, virtuosamente però, com' ei si protesta, e onestamente, e chiude il libro con una divota preghiera al Divin Redentore. Ognun vede, che la Repubblica Letteraria poteva senza alcun suo danno rimaner priva di questo libro. Più lodevole è lo Scardova per quello, che ora rammenteremo.

II. *La Nave, Commedia marittima, e il Cornacchione, Commedia pastorale. In Bologna: appresso Anselmo Giaccavello* 1554. *in* 8. Sono amendue in prosa, trattane la prima Scena *della Nave*, che è in versi sciolti. Osserva il Zeno (1), che la *Nave* è veramente la prima Commedia marittima, che siasi veduta, e che il *Cornacchione* è la più antica

(1) Lettere T. II. p. 171. Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 450.

ca Pastorale come nel frontespizio stesso si avverte, dicendole composte *fuora dell' uso comune*; e che perciò lo Scardova dee togliere all' Ongaro il vanto di essere stato l' inventor delle prime, e al Beccari quello di aver ritrovate le seconde. Sono amendue rarissime, e non veggonsi nominate nella Drammaturgia dell' Allacci. Il Guasco riporta un Sonetto, che in lode di essa inviò all' Autore Giuseppe Betussi (2).

III. *Le Lodi degli Angeli. In Reggio: per Ercoliano Bartoli.* 1554. in 4.

IV. Molti altri componimenti teatrali avea scritti lo Scardova, che da lui si rammentano insieme co' due già indicati nel Proemio all' 8. *troppo*, e io ne riporterò quì le parole, anche perchè esse ci danno l' idea delle Rappresentazioni Sacre, che anche di que' tempi si usavano: *V' è chi dice, che le mie Commedie, come il Nauta*, (questa sarà forse la stessa, che la *Nave*) *il Camello, l' Arconisba, il Moro, il Cornacchione, l' Agrippia, & il Misantbropo sono ben belle sì, e di gran spasso, ma che non hanno sale, nè pescano a fondo: essi dicono, che ancorchè le mie Commedie fussero le più dotte, e le più belle del Mondo non potrò fare, che elle siano lodate, nè havute in molta stima giamai, attento ch' io non sono Architetto, e non essendo non posso fare, che le Scene istiano bene, e per conseguenza esse Comedie non possono esser regolate nè ingegnose, non havendo theorica, nè Dramma della buona Architettura ...... Nondimeno questi cotali non si dovrebbono scordare, come dell' anno MDXXXIII. alli* 17. *d' Agosto fu con divotione recitata la Tragedia di S. Rocco dalla valorosa Compagnia del detto Santo nella Piazza di Reggio, e fu opera mia, e quei che la recitorno furono tutti Gentil' huomini, & de' primi della Città, la maggior parte de' quali anchor vive. Medesimamente nella Chiesa di Santo Agostino fu il popolo nostro spettatore della felice vita e gloriosa morte di San Niccola da Tolentino, che pur fu compositione mia. Costoro raccordare si dovrebbono. che non è molto tempo, che si preparò una Scena pubblica e grave per doversi far la Tragedia delli nostri*

(2) p. 92.

Protettori Grisanto e Daria, il che non si potè pel disturbo de' Soldati, e cotal cosa uscì ancora da me. Tutte queste Poesie Teatrali debbono essere perite, se pure non si volesse credere opera dello Scardova quella Rappresentazione di *S. Grisanto e Daria* d'incerto Autore in ottava Rima stampata senza data d'anno e di luogo, che si rammenta nella nuova edizione della Drammaturgia dell' Allacci (3). C. C.

(3. pag. 427.

SCARLATINO GIULIO Reggiano fu ricevuto nel Collegio de' Dottori della sua patria agli 8. di Febbrajo del 1517., come si nota nella loro Matricola ristampata l'anno 1700. (1). Avea egli avuto a suo Maestro il celebre Carlo Ruino, di cui abbiamo a suo luogo parlato, il quale perciò ne fa onorevol menzione dicendolo suo concittadino, e discepolo carissimo [2]. In età ancor giovanile diè saggi di pronto e vivace ingegno; e avendo egli inviata una lettera al famoso Andrea Alciati, questi ne fu preso per modo, che scrivendo nel 1521. a Francesco Calvi, *Scarlatinum*, gli dice (3) *plurimum diligo & observo: Leonem ex unguibus existimavi. Epistola enim quam ad me dedit, non solum Latinitatis eum studiosum esse ostendit, sed & prudentem. Itaque non dubito quin optimus Jurisconsultus sit; & tantum illi tribuo, quantum ex his, qui hoc anno ad me scripserunt, nemini. Quapropter meo nomine illi gratias age. Respondebo ejus literis, quamprimum otium aliquod nactus ero.* Parve anzi, che la stima dell' Alciati per lo Scarlattino non fosse scevra da qualche principio di gelosia. Perciocchè scrivendo undici anni appresso, cioè nel 1532. al medesimo Calvi: *Obsecro*, dice (4), *commendes me....Julio Scarlatino Regiensi. Cupio autem a te certior fieri, ecquid compertum de illius studiis habeas. Cum veterem quamdam ejus epistolam nuper revolutis scriniis in manus accepissem, legi eum aliquid in tractatum veterum de verborum significa-*

(1) p. 13.
(2) Consil. L. I. Cons. 110.
(3) Marqu. Gudii &c. Epistola p. 89.
(4) Ib. p. 112.

catione composuisse, *&* *forte rivalem me laturus non est*. *Vestiga igitur*, *&* *quidem sagaciter*, *meque admone*. Frattanto lo Scarlatino creato nel 1530. dall' Imperador Carlo V. *Milite e Cavaliere Aurato* collo stesso diploma, con cui abbiam veduto, che fu quell' onor conceduto al Ruino, e agli altri Giureconsulti Reggiani, prese a servir la sua patria ne' pubblici impieghi, e fu da essa mandato nel 1532. al Duca di Ferrara Alfonso I. per ottenere sollievo a' danni, che le truppe recavano al distretto e alla Città di Reggio [5] Nel 1545. fu chiamato all' Università di Padova ad occupare la prima Cattedra del Diritto Canonico collo stipendio di 360. fiorini *(6)*. Ma un anno solo vi si trattenne, ed è probabile, che allor passasse a Bologna, ove fissò stabilmente la sua famiglia. Degli impieghi ivi da lui sostenuti, e della stima che vi ottenne d' uom dotto e saggio, abbiamo una autorevole testimonianza presso Fra Leandro Alberti, ove parlando di Reggio: *Dà gran fama hora*, dice (7), *a questa Città Giulio Scarlattino huomo saggio & molto litterato*, *havendo non solamente la peritia delle Leggi*, *ma ancora di molte altre scienzie; il quale fu uno de' primi Dottori fra li cinque della Rota eletto dal Senato Bolognese*, *ove talmente così nel render ragione*, *come nella Podestaria si diportò*, *che da tutti meritamente fu lodato*. In Bologna continuò lo Scarlatino a vivere, e a trattare le cause, finchè ivi ancora chiuse, non sappiamo in qual anno, i suoi giorni.

Nella citata Matricola de' Dottori di Reggio si afferma, che molti Consiglj dello Scarlatino sono inseriti tra quelli di altri Giureconsulti. Alcuni certo se ne leggono tra quelli di Giambatista Marcianesi Forlivese stampati in Venezia nel 1573., e una lettera se ne ha innanzi all' opera *de verborum obligatione* di Carlo Ruino stampata in Bologna nel 1553. Nè altro io so, che di lui si abbia alle stampe. Già abbiamo altrove avvertito, che alcuni il fanno editore de' Consiglj del Ruino, ma che di ciò non si ha certa pruova. Dell' opera, che

I 2

(5) Pancirol. Hist. MS. Regiens.
(6) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 81.
(7) Italia Bol. 1550. p. 328.

che l' Alciati scrivea essere stata ideata dallo Scarlatino, non pare ch' egli eseguisse il lavoro, o che almeno esso non sia fino a noi pervenuto. C. C.

SCARUFFI CONTE ALFONSO Reggiano. Di lui abbiamo alle stampe in foglio volante la seguente Orazione: *Laudatio festiva a preclarissimo Equite & nobilissimo D. D. Alphonso Scaruffi Zoboli ex Comitibus Montalli &c. habita in actu conferendi Nob. Viro D. D. Prospero Toschi Lauream Legalem die 2. Julii an. 1745. in Senatorali Collegio*. C. C.

SCARUFFI GASPARO Reggiano. Egli è questi un de' primi Scrittori tra gli Italiani, che abbian preso a illustrare l' argomento delle Monete, su cui tante pregevoli opere abbiam poscia avute in questo secolo singolarmente. E benchè l' opera dello Scaruffi, dopo le più recenti scoperte, non possa considerarsi come molto utile in tal genere, essa è nondimeno d' aversi in gran pregio non solo per la rarità dell' edizione, ma anche perchè sempre debbono esaminarsi con attenzione i primi passi, che nelle scienze si danno, e i mezzi, con cui esse si vanno perfezionando. Eccone il titolo: *L' Alitinonfo di M. Gasparo Scaruffi Reggiano, per fare ragione & concordanza d' oro e d' argento, che servirà in universale tanto per provvedere agli infiniti abusi del tosare & guastare monete, quanto per regolare ogni sorte di pagamenti, & ridurre anc'or tutto il mondo ad una sola moneta. In Reggio: per Hercoliano Bartoli* 1582. *in fol.* L' Autore dedica l' opera al C. Alfonso Estense Tassoni Giudice de' Savi, e Consiglier Segreto del Duca di Ferrara Alfonso II. con lettera segnata da Reggio a' 16. di Maggio del 1579., in cui afferma, che quattro anni innanzi egli era stato mandato dalla sua patria Ambasciadore al suddetto Duca per trattar dell' affare delle monete, e che avea in tale occasione ideata quest' opera, nella quale ei si prefigge di stabilire una certa e determinata corrispondenza e proporzione tra l' oro e l' argento, e di fissare così il valore delle monete, e togliere i disordini, che vi si erano introdotti,

ti, e di proporre ancor la maniera, con cui in tutto il mondo potesse introdursi una sola moneta. All' opera dello Scaruffi si aggiugne una *Breve Instruttione sopra il Discorso fatto dal Magn. M. Gasparo Scaruffi per regolare le cose delli denari*, stampata dal medesimo Bartoli nel detto anno, e diretta al medesimo C. Tassoni con lettera scritta da Reggio a' 17. d'Aprile del 1581. da uno, che si sottoscrive il *Prospero*, e che vi aggiugne alcune sue Stanze in ottava rima sullo stesso argomento. Ma chi sia questo Prospero mi è ignoto. C. C.

SCODOBIO BERNARDINO Modenese, per testimonianza del Vedriani (1), la quale io non so a quai monumenti sia appoggiata, fu scolaro del celebre Andrea Alciato per quattro anni, e tanta stima ottenne dal suo Maestro, che questi, come afferma lo stesso Scrittore, senza citare l' opera dell' Alciati, lo chiamò *Principem Jureconsultorum, & doctrinæ Legalis thesaurarium*. E s' ei non fosse morto nell' età di soli 23. anni poteva molto da lui sperare la Civile Giurisprudenza. Un' operetta soltanto potè egli pubblicare intitolata: *In Authenticam C. Ne filius pro patre, & de privilegiis Scholarium. Venetiis: ap. Cominum de Tridino*. 1548. 8. colla Prefazione di Francesco Bellincini, e con alcuni Endecasillabi di Francesco Bellentani in lode dell' Autore. In una copia di questo libro, che si conserva presso il Sig. Dottor Giovanni Montanari, leggesi a penna questa nota postavi da uno, che allora vivea: *Eheu tu, quicumque es, qui hunc Scodobii libellum aperis, neu pigeat, antequam ulterius progrediare, pietatis ergo (ni saxum es) oculis humidis hæc pauca percurrere. Is non amplius quam secundum & vigesimum annum agens hoc sui monumentum edidit, sequentique anno, quo aliud de Antinomiarum conciliatione volumen pene divinum in nostrorum gratiam editurus erat, morbo correptus (proh dolor! quis his non contristari possit?) immatura morte fatis raptus est; cujus interitu incredibilem nostra studia passa fuere jacturam. Obiit autem hoc ipso anno, qui a Salute est MDL. Hujus tantæ rei nolui inscium*

(1) Dott. Moden.

ſcium eſſe. Il Lancillotto nella ſua Cronaca MS. ne fiſſa la morte a' 2. di Maggio del detto anno, e deſcrive la pompa, con cui il dì ſeguente fu ſepolto nella Chieſa di S. Michele in queſta Città. Il C. Agoſtino Fontana gli attribuiſce ancora un Comento *in L. ſi cautione de non numeranda pecunia* (2) ſenza indicarne l' edizione, ma citando l' Indice del Ziletti.

(2 Ante Vol. I. Amphit. Legalis p. 39.

Scrittore Paolo Carpigiano dell' Ordine de' Minori Oſſervanti. Frai molti contraſegni, che diede Alberto Pio della ſplendida ſua munificenza a favor delle Lettere, deeſi annoverare la Cattedra di Teologia, che egli ſtabilì nel Convento de' Minori Oſſervanti in Carpi, acciocchè que' Religioſi poteſſero con più agio coltivare le Scienze, e renderſi utili alla Chieſa. Chiamò egli a tal fine Giovanni Montesdoca Spagnuolo, uno de' più celebri Scolaſtici che allora fioriſſero; e queſti per conformarſi all' iſtituto e al genio di que' Religioſi preſe a ſpiegar loro la Teologia ſecondo la mente dello Scoto. Ciò diede occaſione alla pubblicazione del Libro, di cui dobbiamo or ragionare. Il titolo è come ſegue: *Lectura Fratris Pauli Scriptoris Ordinis Minorum de Obſervantia, quam edidit declarando ſubtiliſſimas Doctoris Subtilis ſententias circa Magiſtrum in primo libro*. Precede ad eſſo una lettera del Montesdoca a' Religioſi del ſuddetto Convento ſegnata da Carpi il 1. d'Aprile del 1506., in cui dice, ch' eſſi l' avean più volte pregato a pubblicare i ſuoi Comenti ſullo Scoto, e che eſſendoſene egli ſempre ſcuſato, eragli finalmente venuta alle mani l' opera di queſto Teologo, ch' ei dice: *Acutiſſimum Jo: Scoti interpretem Paulum cognomento Scriptorem veſtri loci atque ordinis hominem;* le quali parole ci moſtrano, che Paolo era Carpigiano, e dell' Ordine de' Minori; e ſembrano anche indicarci, ch' egli era detto Scrittore, non perchè foſſe di tal famiglia, ma per ſoprannome. Continua poſcia a dire, che eſſendo quell' opera rara in Italia, aveala egli data a ſue ſpeſe a ſtampare al celebre Stampator Carpigiano Benedetto Dolcibello; e conchiude la prefazione con queſto bell' elogio di Alberto: *Pro quo illam unam*

mer-

mercedem a vobis peto, ut apud Deum Opt. Max. precibus assidue juvetis Albertum Pium divino Principem ingenio & totius Philosophiæ ac Theologiæ consultissimum, vitæ præterea integritate, & morum sanctitudine (absit invidia verbo) nemini secundum, cujus jussu vobis Scotum magna frequentia cotidie prælego: illi hoc quicquid est munusculi acceptum feratis; illius beneficium meum vocetur obsequium. Al fine dell' opera si legge: *Explicit lectura Fratri Pauli Scriptoris Ordinis Minorum de Observantia super quæstiones Scoti in primo libro Sententiarum per excellentissimum artium & Sacræ Theologiæ Doctorem Magistrum Johannem Montesdoca Hispanum maxima cum diligentia emendata. Impressa Carpi per Benedictum Dulcibellum Carpensem impressorem elegantissimum Anno Domini M. D. VI. die IX. Aprilis.* in fol. Dell' Autore però di quest' opera niun' altra notizia ho io potuto trovare.

Secchi Morsiani Alessandro ha tre Epigrammi in lode di Tarquinia Molza dopo la Vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli, e parecchi altri se ne leggono nel più volte citato Codice Vandelli, de' quali recherò uno per saggio:

Affer opem, Cybele, flammasque averte furentes;
Affer opem, naves ac tueare tuas,
Sed properes, nam flamma furit, flamma impia, nec nos,
Ni properas, spinus proderit esse tuas.
Jam nos ignis edet. Quod si patiare, quis ultra
Te colat, aut a te quis, Dea, speret opem!

Secchiari Gabriello Reggiano lasciò un MS. intitolato: *Molte cose notabili di fatti occorsi a' Reggiani cavati dalle Cronache di Reggio del Panciroli.*

Sedazzari Giovanni Modenese coltivò felicemente nel secolo XVI. la Poesia Latina e la volgare, e di questa abbiamo per saggio alcuni Sonetti nel Codice Pagliaroli, di quella alcuni Epigrammi, e altri componi-

ponimenti ne' due Codici Vicini e Vandelli. Un Epigramma, ch' io quì ne produco, ci darà saggio del suo stile.

Hæc, lascive puer, vitulorum turba proterva
Quam ductam ad mortem ludere fronte vides,
Exemplo tibi sit, qui læta per omnia degis,
Nescius occultam post caput esse Deam.
Ne fidas nimium rebus, nam tempora sic nos,
Ut turba hæc agitur nunc jugulanda, trahunt.

Seghizzi Ab. Francesco Maria Modenese colto ed elegante Poeta, e versato ancora nelle Matematiche ha venti Sonetti nella *Centuria di Sonetti composta da cinque Rimatori Modenesi al dottissimo Sig. Ab. Girolamo Tagliazzucchi. In Modena: per Francesco Torri* 1737. *in* 8. Gli altri quattro Poeti sono il Sig. Ab. Giambatista Vicini, la Signora Veronica Cantelli Tagliazucchi, il Sig. Giuliano d' Andrea Cassiani, e il Sig. Giampietro Tagliazucchi. Altre Poesie MSS. se ne conservano presso il Sig. Geminiano di lui figliuolo.

Seghizzi Orazio Modenese tradusse, forse prima d' ogni altro, dalla Lingua Francese nell' Italiana l' *Introduzione alla Vita divota* di S. Francesco di Sales, e la diè alle *stampe in Modena per Giuliano Cassiani*. 1617. *in* 8.

Seghizzi Stefano Modenese. Nella Libreria Pagliaroli conservansi alcune Note MSS. da lui stese su' libri ad Erennio attribuiti a Cicerone.

Selmi Pietro ha dato alla luce un *Sommario delle Censure e d' alcuni altri Casi gravi ad uso dell' Abazia di Nonantola. In Bologna: per gli Eredi Rossi* 1598. *in* 8. Egli dedica la sua Operetta a Monf. Alessandro Mattei Abate di Nonantola, e dice essere natìo di Castelvetro, e Rettore della Parrochia di S. Pietro in Rubiera.

Se-

SERAFINI SERAFINO V. le Notizie degli Artiſti.

SERTORIO CONTE FILIPPO MARIA Modeneſe, figlio del Conte Giulio, allora Paggio di cappa, pubblicò un Oratorio per Muſica, intitolato il *Disfacimento di Siſara. Modena*: *1693. in* 8.

SERTORIO CONTE GIANJACOPO figlio del Conte Giammatteo Modeneſe ha un Epigramma innanzi all' Orazion funebre della Ducheſſa di Modena Virginia de' Medici detta dal P. Agoſtino Maſcardi ta, e ſtampata in Milano nel 1615.

SERTORIO CONTE GIULIO figlio del Conte Antonio Maria Modeneſe ebbe parte, e premiſe la Dedica alla Raccolta intitolata: *Il Sagrifizio: Componimenti poetici per la profeſſione di Suor Porzia Tereſa Sertoria nel Monaſtero di S. Eufemia. In Bologna: per gli Eredi Barbieri* 1584. in 4.

SERTORIO CONTE SERTORIO, figlio del Conte Gianfilippo, Modeneſe. Parlando delle Modeneſi Accademie abbiamo oſſervato, che una aſſai fiorente ne raccolſe egli in ſua caſa nel 1589, e che ne fu nominato Principe. Un bell' Elogio ci ha di lui laſciato il Panini nella ſua Cronaca MS. dicendo: *Ma Sertorio pur fratello di Giulio, e degli altri detti di ſopra, ancorchè già molti anni ſia privo della patria, & abbia avuta la fortuna molto contraria, nondimeno col ſuo bello ingegno dedito piuttoſto alle Lettere, che alle armi, ha acquiſtato non poco di lode, mettendo inſieme un sì bel ſtudio, & theſoro di libri antichi, di medaglie antichiſſime, & rare, & di sì belle & tante altre coſe veramente degne d'animo nobile, che non pure i virtuoſi, ma i Principi ſteſſi deſiderano di vederle*. Il Panini ſcriveva nel 1567., cioè 22. anni prima, che il Conte Sertorio fondaſſe queſt' Accademia, nè io ſo quai foſſero le traverſie, alle quali egli era allora ſoggetto. Di lui, e delle coſe antiche da lui raccolte fa menzione

ne ancora Giulio Ottonelli: *Io lessi ha già molti anni* (1) *in un Dante scritto in carta di pecora, che sì per la vecchiezza sua, sì per altre ragioni mostra di essere stato scritto nell' età del Petrarca, il qual Dante è in potere del Conte Sertorio Sertorii Gentil huomo Modenese, fornito di molte rare antichità*. Più volte ancora di questo colto e splendido Cavaliere fa menzione nelle sue Cronache lo Spaccini. Sotto i 22. di Settembre del 1592. accenna il dono da lui fatto a questa Cattedrale de' suoi bellissimi arazzi. Sotto i 22. d'Agosto del 1595. dice, che fece la donazione di cento volumi alla Libreria de' Cappuccini; e finalmente ne riferisce la morte agli 8. di Luglio del 1597., e aggiugne, che poco prima avea donata gran copia d' argenti alla Compagnia di S. Giovanni della Morte. Niuna cosa se ne ha alle stampe; ma il fondatore di un' Accademia non dovea in quest' opera esser dimenticato. Egli ebbe in sua moglie Giulia figlia di Ercole Varani Duca di Camerino, e nipote di Paolo III., nelle cui stanze sposolla l'anno 1540., ma non ne ebbe figlj.

(1) Discorso sopra l' abuso &c. p. 42.

da Sestola P. Francesco Maria Cappuccino morto in Reggio nel 1643. lasciò alla Libreria del suo Convento in Bologna alcuni suoi Trattati Teologici MSS., cioè *de Deo uno*, *de Deo trino*, *de Maria & Christo* in tre tomi in 4. oltre una Raccolta di Meditazioni e di Canzoni Spirituali (1).

(1) Biblioth. Cappuccin p. 106.

da Sestola P. Giovanni Cappuccino, Confessore dell' Arciduchessa d' Austria Claudia de' Medici, e celebre nella sua Religione per aver maneggiata e condotta felicemente a termine la vocazione ad essa del Serenissimo Alfonso III. Duca di Modena, e morto in Modena l' anno 1646. in età di 57. anni ha dato alle stampe

I. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. In Faenza: per Giovanni Simbeni 1627. in 4.*

II.

II. *La Fortezza Reale del cuore umano battuta soavemente dal cuor di Gesù. In Modena: pel Cassiani* 1628. *in* 8.

III. *Istruzione al ben morire. In Ispruck: presso Daniele Agricola* 1632. *in* 4. L' Autore dedica il libro alla suddetta Mad. Claudia de' Medici Arciduchessa d' Austria con lettera segnata da Ispruck a' *6.* di Aprile del *1632.*

IV. *Orazione in lode di S. Apollinare. In Ravenna* 1635. *in* 8.

V. *Vita del Cappuccino d' Este già Alfonso III. Duca di Modena. In Modena: pel Soliani* 1646. *in* 4.

VI. A una Lettera Pastorale di Monf. Giambatista Colibue Arciprete e Ordinario di Carpi stampata nel 1626. si aggiugne un Discorso *del Predicator Cappuccino*, il quale, come si raccoglie dalle memorie serbate presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi, era in quell' anno il P. Giovanni da Sestola.

da Sestola P. Giuseppe Maria Cappuccino lasciò MS. un' opera intitolata: *Index Universalis, seu Concionatorius ad argumenta indaganda pro festivitatibus passim occurrentibus.*

Setti Cammillo Modenese diede alle stampe i due seguenri componimenti poetici

I. *In Nuptiis Friderici Picbii & Hippolytæ Estensis Elegia. Ferrariæ: ap. Victorium Baldinum* 1594. *in* 4.

II. *Genethlialogia Alphonsi Gesualdiorum ad ejus Patrem D. Carolum Principem Venusiæ Elegia. Ib.* 1595. in 4.

Sieni Niccolo' da Castellarano ha due Sonetti innanzi alla Commedia di Filippo Umani intitolata *Amor Reciproco* stampata in Reggio nel 1521.

Sigibaldi Giandomenico Modenese, Vicario del Card. Ercole Rangone Vescovo di Modena, e poscia del Card. Morone, fu probabilmente almeno in gran parte l' autore del Sinodo quì tenuto per

ordine del detto Card. Rangone l'anno 1521., e che noi abbiam riferito parlando del Cardinale medesimo.

Sigismondi Gio. Lazzaro figliuol di quel Michele degli Engrani Carpigiano, a cui l' Imp. Sigismondo con suo diploma permise di prendere per cognome della sua famiglia il suo proprio nome, fu sulla fine del secolo XV. Segretario di Marco Pio, e poi di Giberto di lui figliuolo. Raccolse in un volume le formole de' Memoriali, de' Rescritti, de' Proclami, e di altri somiglianti Atti, che da' Segretarj de' Principi si sogliono stendere; e quest' Opera MS. conservasi tuttora in Carpi nell' Archivio de' Pii, e vi si legge questa nota: *Opera Jo. Lazari de Sigismondis Carpensis a Secretis Marci Pii.*

Sigonio Carlo Modenese. Benchè la Vita, che il Muratori ci ha data di questo grand' uomo, e che è stata premessa alla bella edizione delle opere del medesimo fatta in Milano, sia scritta con molta esattezza, e ci somministri gran copia di pregevoli monumenti, mi lusingo nondimeno di poterne parlare in modo, che questo articolo non sia una semplice ripetizione di ciò, che in essa è stato già detto, sì perchè alcune altre notizie mi è già avvenuto di produrne nella mia Storia della Letteratura Italiana [1], sì perchè più altri monumenti, e singolarmente parecchie lettere del Sigonio mi son poscia venute alle mani, che ci posson dar nuovi lumi. Troppo infatti è glorioso a questa Città il nome di un suo sì illustre Scrittore, perchè non sia ben impiegato il tempo in ragionarne con più minuta esattezza.

Non sappiamo precisamenre l' epoca della nascita del Sigonio. Il Muratori adduce buoni argomenti per fissarla all' anno 1524. Ma due lettere del Falloppio, che citerem fra non molto, il quale era amicissimo e condiscepolo del Sigonio, scritte amendue nel 1561., ci mostrano che il Sigonio avea allora 41. in 42. anni; il che proverebbelo na-

(1) T. VII. P. II. p. 187. &c.

nato circa il 1519. o il 1520. (2). E a ciò sembra accostarsi ancora il Lancillotto nelle sue Cronache MSS, il quale all' anno 1546. lo dice di anni 28., e al 1548. di anni 30., benchè poscia al 1551. lo dica di nuovo di anni 30., e con più grave contraddizione all' anno 1552. lo dica di 40. anni. Checchè sia di ciò, di che non abbiamo monumenti sicuri, egli ebbe a suo padre Niccolò Maria Sigonio, o, come allora si scriveva, Sigone, onesto, ma non molto ricco, Cittadin Modenese, il qual fu sollecito, che il giovinetto suo figlio fosse diligentemente istruito ne' buoni studj. Era allora in Modena Professore di Lingua Greca Francesco Porto, di cui abbiam ragionato nel trattare delle Accademie, e alla scuola di esso, dopo appresi i primi elementi, fu inviato il Sigonio, e vi cominciò lo studio di quella lingua, in cui poscia avanzossi felicemente.

Da Modena in età di circa 17. anni fu inviato all' Università di Bologna, perchè vi coltivasse i più serii studj della Filosofia, e della Medicina, a cui destinavalo il padre. Ma non perciò interruppe lo studio dell' amena Letteratura. Il Muratori rigetta l' opinion di coloro, che affermano, che il Sigonio in Bologna fu scolaro di Romolo Amaseo. Sembra però che non ce ne lasci dubitare la testimonianza del Falloppio, che annoverando i Maestri dal Sigonio avuti in Bologna, dice: *Egli udì il Mainetto in Logica così nel principio del suo studio, poi il Boccadiferro due o tre anni, & vi fece tanto profitto sotto, che se V. E. lo sentirà parlare delle cose d'Aristotile naturali, & morali, & logiche, non le parrà humanista. Fu in questo tempo ancora continuo uditor di Romulo buona memoria* &c. (3) In questo frattempo veniva egli esortato ad abbracciar l' impiego di Professore di belle Lettere. Ma egli mostravasene del tutto alieno; e io ho copia di una lunga lettera da lui allora scritta da Bologna a' 17. di Novembre del 1538. a M. Lodovico Monte a Modena; in cui diffusamente espone i vizj, che allora erano comuni a tai Professori, o, com' ei gli dice, Pedanti. Io ne recherò qui solo l' ultimo passo, anche per dare idea del trop-

(2) V. Fantuzzi Vita di Ul. Aldrov. p. 203. 217.
(3) Ivi p. 205.

troppo ricercato stile, con cui allora scrivea il giovane Sigonio: *Io ho*, dice egli, *così ben preso questa Loica, poichè son quì, che ogni meco parlante con sillogismi piglio; nè so veramente, se il Boccacesco Frate Alberto così ferme conseguenze usò con la comare, & così andò sillogizzando per addurla in suo parer, come io fo con le persone, con che parlo. Egli mi par mill' anni, che giungano a un certo passo per conchiuder con l' ergo. Assai già motteggiato habbiamo: homai diciamo da senno. Voi meco fate mille scuse della mediocrità delle ricchezze mie, a cui brievemente rispondendo dico, che più presto voglio usando la mediocrità delle ricchezze osservar l' onor mio, che essendo ricchissimo esser notato da ogni huomo. Si che per conchiuder una volta, malagevolmente sopporterei far questa maledetta arte per le ragioni dimostrate. Non ridurrò il mio parlar più in lungo. L' altre cose ho deliberato ridir nella lettera de M. mio carissimo padre, le quali amendue se le conferirete insieme, vedrete, ch' elle tutte tenderanno ad un fiat &c.*

Non passò molto però, che il Sigonio cambiò pensiero; nè trovossi mal soddisfatto di aver seguita quella professione, che prima tanto abborriva. Dopo essere stato alcuni anni in Bologna, passò per un anno all' università di Pavia, e indi entrò al servigio del Card. Marino Grimani. Ma poco tempo appresso questi il cedette alle istanze della Città di Modena, che il volle successor del Porto, di cui già era stato scolaro. Il Muratori ha pubblicata la lettera, con cui i Conservatori il chiesero al Cardinale, e quella, con cui questi loro cortesemente il cedette; e sono amendue onorevolissime al giovane Sigonio. A' 12. di Gennajo del 1546. cominciò il Sigonio a tener la sua scuola nel Palazzo della Comunità collo stipendio di lire 150., che fu poi accresciuto fino a 300., e nel 1548. vi aggiunse l' istruire il Conte Fulvio Rangone, figlio del C. Claudio, e della Contessa Lucrezia Pica, e un figlio di Galeotto Pico Signore della Mirandola, e Nipote della stessa Contessa, la quale a tal fine gli diè alloggio, e mantenimento nel suo palazzo collo stipendio innoltre di 150. scudi.

In questo frattempo cominciò il Sigonio a sostenere alcune contese con Antonio Bendinelli Lucchese, che in Modena teneva pubblica scuo-

ſcuola di Belle Lettere. Ecco, come ne ragiona il Caſtelvetro nelle ſue Memorie MSS. altre volte citate, ove parla del Bendinelli: *Ebbe tenzone con Carlo Sigone, il quale leggeva allora in Modona pubblicamente lettere Greche & Latine. E perchè Carlo Sigone avea latinizzate alcune Filippiche di Demoſtene, il Bendinello le giudicò, & moſtrò, come erano da lui male ſtate inteſe & latinizzate. Al qual giudicamento il Sigone riſpoſe con una Scrittura, che pubblicò ſotto il nome di Savolo Ronca, ma poco convenevolmente. Appreſſo avendo Carlo Sigone compilata la Vita di Scipione Africano Minore, & volendola ſtampare, & indirizzare a Coſimo de' Medici Duca di Firenze, penſando per tale indirizzamento con groſſo ſalario eſſere tirato da lui a leggere Lettere gentili in Piſa, eſſo Antonio fece ſecretamente ſtampare la predetta Vita prima, in guiſa che il Sigone rimaſe ſcornato, nè più fece ſtampar la ſua.* Al che deeſi aggiugnere, che il Bendinelli violò in queſta occaſione le leggi dell' oneſtà letteraria; perciocchè non pago di prevenire il Sigonio (il che finalmente non poteaſegli imputare a delitto) avendo veduta la vita da eſſo ſcritta, e non ancor pubblicata, preſe a confutarne gli errori, e aggiunſe al ſuo libro ſtampato in Firenze nel 1549. queſta confutazione. Ma egli ancora trovò più anni dopo, chi ſeppe rendergli la pariglia, cioè Cammillo Coccapani, della cui operetta abbiam ragionato a ſuo luogo; e il Sigonio pubblicò poſcia ancor egli la ſua vita, come vedremo nel dare il Catalogo delle opere da lui poſte in luce.

Nel Novembre del 1552. paſsò a Venezia, ove il Senato chiamollo alla Cattedra di Belle Lettere, collo ſtipendio di 160. ducati, che poco appreſſo gli fu accreſciuto fino a 220. Fin dal 1558. cominciò a trattarſi d' inviarlo a Padova. *Tutto il Studio di Padova*, ſcrive egli al Panvinio a' 28. di Ottobre del detto anno (4), *ſi è moſſo per me, prima il Rettore, poi la nazione Milaneſe, poi la Fiamenga, ultimamente la Polacca. Tutti hanno mandati Ambaſciatori in nome pubblico i più honorati ſcolari del ſtudio, & hanno trovato i Signori, &*

gli

(4) Sigonii Oper. Vol. VI. p. 1000.

gli è stato promesso, nè gli è stata osservata la promessa. Trattossi ancora di Roma, ove nel 1560. gli fu proposta una lettura con 300. annui scudi (5). E in ciò ebber gran parte due amici del Sigonio, Carlo Gualteruzzi, e Gabriello Faerno, che ne fecer conoscere il valore al Pontefice Pio IV. Così raccogliam da due lettere inedite del Sigonio al Gualteruzzi, che si conservano in un Codice della Libreria Barberini in Roma, e che dal Ch. Sig. Ab. Seraffi mi sono state gentilmente comunicate, e io spero di far cosa grata a' Lettori col qui riportarle: *Siccome non dubitai mai della benevolenzia e cortesia di V. S. verso di me, così ho preso infinito piacere intendendo dall' ultima sua, che io non mi sono punto ingannato in aver fra molti eletto la persona sua a presentar il mio libro a Nostro Signore. Ancora mi è stato caro ad udire, come in ciò il Sig. Faerno si è portato egregiamente. Ma ogni altro mio piacere ha avvanzato l' intendere, che S. Santità benignamente l' ha ricevuto, e l' altre circostanzie scrittemi: delle quali cose tutte essendo stata V. S. consigliera e ministra, già non credo che Ella dubiti, che io non senta la gravezza dell' obbligo, ch' ella m' ha posto sopra le spalle, la quale è veramente sì grande, che io non so come lungamente la possa sostenere, se V. S. col comandarmi in quelle cose, dove io sia atto a servirla, se però sono in alcuna, non mi sollevi alquanto. Il che se Ella non farà, io non rimarrò perciò di non tentar ogni via di mostrarmele grato in alcuna parte, la quale cosa, quando per mia mala ventura mi venga meno, supplirò con la gratitudine dell' animo mio, infino che io viverò. Reputo assai l' essere entrato in cognizione di S. Santità facendomi a credere, che non mi possa nuocer niente, e giovar molto, se avessi chi mi mettesse avanti. So che molte occasioni tutto dì si possono offerire, come vi sia chi le osservi. Alla qual cosa siccome non astringo V. S., così voglio credere, che per sua bontà, quando venisse a taglio, la farebbe volentieri. Io alla tornada di Giordano d' Allemagna stamperò i tre libri d' Italia, e senza fretta delibererò poi con V. S. della deliberazione, siccome ora seguendo il*

(5) Ivi p. 1014.

il suo consiglio ho ringraziato latinamente il Faerno. In somma la prego a persuadersi di non aver persona, a chi più liberamente possa comandare, che a me, siccome non è alcuno, che più le si tenga obbligato di me. Le bascio la mano. In Venezia il 29. Marzo 1560.

Di V. S.

Affezionatissimo Servitore
Carlo Sigone.

Mando i miei libri de Vetere Italia intitolati al Popolo Romano col consiglio di V. S. e del Sig. Faerno. Di nuovo la prego a prestarmi alcun favore, ed a far che il Sig. Faerno m' ajuti, perciocchè veramente egli non ha Letterato, che più l' onori di me, come più apertamente farò conoscere a sua Signoria con miglior occasione. Libero V. S. da quella cura di farmi condur a Roma, perciocchè è stato terminato dai Signori Reformatori dello Studio di Padoa, ch' io vada a Padoa, a' quali sono consigliato d' ubbidire. Se V. S. mi può procacciar alcun' altra sorte di favore, senza astringermi a venir ad abitar a Roma, l' avrò carissimo, e gliene resterò in perpetuo obbligato. Scriverei al Sig. Faerno, se non mi confidassi, che o Sua Signoria fosse da se infiammata a giovarmi, o non dovesse bastar l' autorità di V. S. ad infiammarlo. Però senz' altro mi dono tutto alla cortesia dell' uno e l' altro, baciandole la mano. In Venezia il 21. di Settembre 1560.

Di V. S.

Servitore Carlo Sigone.

Nello stesso anno passò finalmente alla Cattedra di Eloquenza nell' Università di Padova. Nella qual occasione scrivendogli Paolo Manuzio; *Patavii te nunc esse*, gli dice (6), *in celeberrimo Italiæ theatro, ubi spectatur, & notatur acerrime quidquid agas, quidquid dicas . . . mihi in mentem venit, quo te in loco tua virtus, quanta omnium expectatione constituerit. Nihil mediocre præstandum est, nec ut cum aliis, quibus te jam doctrina, industriaque tua antecelluisse omnes judicant, sed ut tecum ipse certes.* E con somiglianti espressioni piene di ammirazio-

(6) L. V. Ep. XVIII.

ne e di lode parlò più altre volte del Sigonio nelle sue lettere lo stesso Manuzio (7). Poco tempo appresso però cercò il Sigonio di esser chiamato a Bologna; e vi passò nel 1563. Il Muratori non ha potuto scoprire l' origine del disgusto, che provò il Sigonio di quel soggiorno; e ha saggiamente congetturato, che nascesse dalle contese avute col Robortello, uom torbido, e sedizioso, e dall' incontro che ebbe, non si sa come, con un di Rovigo, da cui riportò una ferita in volto. Alcune lettere del Falloppio pubblicate di fresco dal Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi dopo la vita dell' Aldrovandi, ci danno qualche più chiara idea di questo fatto, ed esse sono al Sigonio sì onorevoli, ch' io non posso quì ommettere di recarne almen qualche parte. *Poi prego quella*, scrive egli da Padova a' 24. di Ottobre del 1561. all' Aldrovandi in Bologna (8), *che ajuti un poco caldamente questo negozio, che l' Eccellentissimo Sigone venghi a leggere costì, perchè egli vi verrà quest' anno, & adesso adesso bisognando, & volentieri, & certo che questi Signori non sono per ritrovar un pari suo in Italia, nè vi è poi uomo che tanto desideri d' essere loro servitore, come il Sig. Sigone, il quale sempre ha amata questa Illustrissima Città, nella quale fu gli suoi primi anni in istudio. Et quantunque gli sia opposto, che egli sia giovine, io mi maraviglio di questo, con ciò sia che egli di già sia alli 41. anni, & ne mostri più anchora, & sia chiamato giovine; non so età alcuna, la quale sia più perfetta; & che l' ingegno nostro sia più perfetto alle cose delle Lettere, che questa della virilità & consistenza, & vigore dell' intelletto nostro, & pure dagli antiqui Filosofi greci erano chiamati* πρέσβεις *cioè vecchi quei di 41. anni*. E di nuovo a' 4. Dicembre dello stesso anno (9): *Credo che il Robortello, per quanto si lascia intendere fin a quest' ora, sia pentito d' essersi partito da Bologna, perchè gia trova maggior contrasto, che non si stimava, e gli è stata data una sbarbozzata due giorni sono nel Senato di Pregadi a Venezia troppo grande. Costui non voleva, che il Sigonio leggesse a sua concorren-*

Z 4 2

(7) L. II. Ep. VII. Ep. XII.
(8) Vita di Ul. Aldrov. p. 203.
(9) Ivi p. 216.

za, & ha messo sotto sopra tutto il mondo, ma non se poteva, perchè ambidue sono condotti dal Pregadi alla medesima hora, di sorte che è stata forza che si tratti questa cosa in Pregadi, & si è disputata forte tre hore. Il Robortello non voleva la concorrenza, il Sigonio la voleva. In somma il Robortello non ha scosse salvo che 15. ballotte in favore, & il Sigonio 140. in favore, & 15. contro, & da 25. in 30. neutre, & il Robortello 15. in favore 140. contro, & 25. neutre, di sorte che egli, per quanto intendo, brava, & dice, che se ne tornarà a Bologna, & altre ciance; & all' incontro il Sigonio stà di buona voglia, ma starebbe di migliore, se voi lo faceste condurre costà, perchè vi verrà volontieri, sebbene gli volessero dare quà 1000. scudi.

Abbiam veduto qui accennarsi le aspre contese che il Sigonio ebbe con Francesco Robortello; contese celebri nella Storia delle Lettere di quel secolo, e sulle quali son divisi i giudizj degli Eruditi. Il Muratori di fatti ci rappresenta il Sigonio come uomo ingiustamente oppresso e calunniato dal Robortello. Al contrario il Ch. Sig Giangiuseppe Liruti, che ci ha data una diffusa ed esatta vita del Robortello (10); tutta l' odiosità di questa contesa gitta sopra il Sigonio. Io ho procurato nella citata mia Storia di esaminare imparzialmente una sì dibattuta quistione; e mi farò perciò qui a ripetere con qualche aggiunta ciò che allora ne ho detto. Chi fu il primo aggressore tra questi due combattenti? Ecco la prima questione, in cui si oppongon l' un l' altro i due Scrittori delle lor vite, il Muratori, e il Liruti. Il primo vuole, che il Robortello per sola invidia si rivolgesse contro il Sigonio; il secondo afferma, che anzi il Sigonio fu il primo a scagliarsi contro del Robortello. E certo, se per muover guerra ad alcuno s'intenda l' impugnar qualche libro da lui pubblicato, non può negarsi che il Sigonio non fosse il primo a dar fiato alla tromba. Avea il Robortello nel 1548. pubblicato il suo opuscolo *de Nominibus Romanorum* picciolo di mole, e a giudizio di tutti gli intendenti dell' antichità ugualmente picciolo di valore. Il Sigonio cinque anni appresso scrisse

 nello

(10) De' Letterati del Friuli T. II. p. 413. &c.

nello ſteſſo argomento, e in più luoghi impugnò il Robortello, non mai nominandolo, ma indicandol col titolo di ſuo amico, e d' uom dotto. Sembra al Sig. Liruti, che in queſto libro il Sigonio parlaſſe del Robortello con molto diſprezzo, e ne reca in pruova alcuni tratti, che gli pajono aſſai ingiurioſi. Io nondimeno avendo letti e così ſtaccati, e anche nel lor conteſto i paſſi medeſimi, non vi ſo riconoſcere quell' aſprezza, ch' egli vi trova, e che poſſa giuſtificare il furore, con cui il Robortello ſi volſe contro il Sigonio. Egli l' anno ſeguente ſcriſſe contro il Sigonio una lettera aſſai riſentita, come la chiama il Robortello medeſimo nella Prefazione alle tre operette, delle quali tra poco diremo, e la premiſe a una nuova edizione, che fece de' Faſti Conſolari pubblicati già dal Sigonio, ma ommettendo le giunte, che ad eſſi avea fatte il Sigonio medeſimo, e accennando, che queſti avea in eſſe commeſſi non pochi falli, ch' ei riſerbavaſi ad additare a' ſuoi ſcolari a viva voce. Di queſta lettera, e di queſta nuova edizione de' Faſti, di cui, come di coſa venuta a luce ragionano e il Robortello, e il Sigonio, confeſſa il Liruti di non aver mai veduta copia; e a me ancora non è avvenuto di trovarne indicio alcuno. E forſe ella fu poſcia ſoppreſſa in modo, che più non ne appariſſe eſemplare. Quindi non avendo noi ſott' occhio la detta lettera, non poſſiam giudicare qual ella foſſe. Ma poichè il Robortello ſteſſo confeſſa di aver con quella non leggermente punto il Sigonio, poſſiamo a ragione inferirne, ch' ella foſſe riſentita e mordace al ſommo. Nondimeno il Sigonio non le fece riſpoſta; e il Sig. Liruti, che vuol ſoſtenere, ch' egli attaccò di nuovo il Robortello, non può recarne altra pruova ſe non che nel 1556. ei pubblicò di nuovo più corretti ed accreſciuti i ſuoi Comenti ſu' Faſti, e vi aggiunſe una nuova edizione del ſuo Libro de' Nomi. Ma in queſta riſtampa aggiunſe forſe il Sigonio altre coſe in diſprezzo del Robortello? Ribattè forſe aſpramente ciò che queſti avea ſcritto contro di lui? Lo ſteſſo Sig. Liruti non può affermarlo. Come dunque potè egli dire, che il Sigonio di nuovo attaccaſſe il Robortello, e che queſti perciò non ſi poteſſe più contenere *entro i limiti di quella moderazione, che avea uſato la prima volta?* Una ſola riſtampa potè dunque

ac-

accender lo ſdegno del Robortello? Queſti nel 1557. pubblicò le tre operette: *De convenientia ſupputationis Livianæ cum marmoribus quæ in Capitolio ſunt: De arte ſive ratione corrigendi veteres Auctores: Emendationum libri duo;* nelle quali altro non fa il Robortello che impugnare, e mordere il Sigonio, e le opere da lui finallor pubblicate. Due coſe oppone quì il Liruti al Sigonio, cioè in primo luogo, ch' egli furtivamente ſi procacciaſſe i fogli del libro del Robortello di mano in mano che ſi andavano ſtampando, il che è veriſſimo, e che quindi ſi vantaſſe falſamente di avergli riſpoſto in un meſe. Ma l'arte uſata dal Sigonio per aver prontamente que' foglj non gli ſi può imputare a delitto, e dee averſi in quel conto medeſimo, in cui ſi hanno i militari ſtratagemmi. Che poi il Sigonio gli riſpondeſſe in un meſe, è coſa, di cui niun' altra è più certa; perciocchè le ſteſſe lettere dal Sig. Liruti prodotte dimoſtrano che a' 28. di Luglio dell' anno ſteſſo avea di freſco ricevuti que' foglj, e che a' 7. di Settembre ſi cominciò la ſtampa della riſpoſta, ſe pure il Sig. Liruti non ci vuol muover guerra ſu' pochi giorni oltre ad un meſe, che in quello ſpazio di tempo comprendonſi. L' altro rimprovero, ch' ei fa al Sigonio, ſi è, che nella Riſpoſta, cioè ne' due Libri dell' Emendazioni, non teneſſe miſura alcuna, ma ſi ſcagliaſſe furioſamenee contro del Robortello, di cui dice ſolo, che *non usò tutta quella moderazione in difenderſi, che ad uomo oneſto conveniva*. Veggiam di grazia alcune delle leggiadre eſpreſſioni del Robortello, per conoſcer ſe sì poco reo egli foſſe. *Sigonius ut eſt imperitus, nulloque judicio præditus . . . . Videſne o Sigoni, verum eſſe, quod toties dixi, te nullo judicio in litteris eſſe præditum? . . . . Sigonius corrumpit locum hunc . . . . Miror Sigonium tam nullo judicio eſſe præditum*. Queſte ed altre ſomiglianti eſpreſſioni s' incontrano nel breve opuſcolo *de Convenientia ſupputationis Livianæ*, e ugualmente grazioſe ſon quelle, ch' egli usò nelle altre due opere, e nell' ultima ſingolarmente, che è la più voluminoſa. Io confeſſo, che nulla più moderato fu nella ſua riſpoſta il Sigonio. Ma quì finalmente egli al certo fu il provocato; nè mai uſato avea in addietro contro del Robortello di quello ſtile, di cui queſti cominciò ad uſare contro di lui. Le ope-

opere da me accennate son nelle mani di tutti; ognun può leggerle e giudicare, s' io dica il vero. Non pago il Robortello delle sue invettive contro il Sigonio, eccitò ancora, per quanto sembra, contro di lui un altro potente nimico. Avea il Sigonio ne' suoi Scolj sulla Storia di Livio confutate alcune opinioni di Arrigo Glareano, che avea più anni addietro comentato il medesimo Storico, ma avealo fatto con quella moderazione, di cui usar soleva comunemente. Il Glareano vedute cotali censure, o istruitone probabilmente dal Robortello, scrisse una pungente e risentita lettera in risposta, e la diresse a Giovanni Ervagio. E questa venuta alle mani di un cotal Gio. Giacomo da Rizburg scolaro del Glareano, e abitante in Padova, egli la fece ivi stampare l' anno 1557. premettendovi una sua non meno mordace lettera contro il Sigonio. Il vedere questo Opuscolo stampato in Padova non lascia luogo a dubitare, che ciò non seguisse per consiglio e per opera del Robortello; e chi sa, che forse egli stesso non si occultasse sotto il nome di quel Gio. Giacomo? Checchè sia di ciò, ad esso stesso fece il Sigonio una robusta ma moderata risposta, che leggesi nel T. VI. delle Opere di esso dell' Edizon Milanese. Questa contesa, che sembrava dovesi più inasprire, fu sopita nel 1561. per opera del Cardinal Seripando, che trovandosi in Bologna riunì in amicizia tra loro il Robortello e il Sigonio, e anche il Manuzio, che dal primo era stato assai malmenato. Ma la riconciliazione fu breve, e quando il Sigonio e il Robortello trovaronsi in Padova nel 1562. la guerra si accese più furiosa che mai. Qui ancora il Sig. Liruti incolpa il Sigonio, e vuole ch' egli col deridere ne' suoi discorsi il Robortello, e col far pubblicare contro di lui Epigrammi satirici lo provocasse, mosso da invidia al vedere il gran numero di Scolari, che quegli avea, dove egli al contrario rimanevasi quasi abbandonato e solo. Ma i discorsi famigliari del Sigonio contro del Robortello non hanno altro fondamento, che l' autorità del Robortello medesimo. Del numero di Scolari, che aveano amendue, abbiam veduto quanto diversamente scrivesse il Falloppio, e se il Sig. Liruti non vuole, che noi crediamo al Falloppio, perchè concittadino e amicissimo del Sigonio, ei ci permetterà che molto meno

cre-

crediamo al Robortello, che è il solo, che ciò affermi. Riguardo poi agli Epigrammi, converrebbe provare, che essi fossero stati composti e divolgati prima della sfida, che il Robortello diede al Sigonio: il che nè è stato, nè sarà mai dal Sig. Liruti provato abbastanza. Lasciando dunque in disparte ciò che è incerto, certo è solo, che il Robortello a' 13. di Febbrajo, e a' 6. di Marzo del 1562. pubblicò un cartello di sfida contro il Sigonio, affiggendo alle pubbliche Scuole due Cedole, in una delle quali vantavasi di voler proporre un metodo del tutto nuovo per insegnare la lingua latina, nell' altra di voler trattare dell' Arte di scriver Dialoghi *longe secus ac inepti & indocti quidam, quos refellere non erit alienum a me, ut discant posthac cautius scribere;* parole, colle quali non v' era chi non vedesse, ch' ei prendeva di mira, benchè senza nominarlo, il Sigonio, che l' anno precedente stampato avea il suo libro *de Dialogo*. Rispose con un' altra Cedola il Sigonio, replicò il Robortello, contrarispose il Sigonio (11), e tacendo il Robortello, il Sigonio, che a ciò era stato sfidato, produsse le onorevoli testimonianze, con cui diversi uomini dottissimi aveano scritto in sua lode, e quelle poco onorevoli, con cui altri avean parlato del Robortello. Quindi lo assalì direttamente pubblicando in diverse riprese di tre in tre giorni il primo libro della sua opera intitolata: *Disputationes Patavinæ*, nella quale combatte gli errori del Robortello commessi ne' suoi libri *de vita & victu populi Romani*. L' opera è certamente scritta con molta asprezza; ma finalmente il Sigonio non parla che del sapere e degli studj del Robortello, e nol taccia che d' ignoranza e di presunzione. Questi al contrario volendo rispondere al Sigonio pubblicò sotto il nome di Costanzo Carisio il libro intitolato *Ephemerides Patavinæ;* in cui non pago di inveire contro il suo avversario in ciò che appartiene a Lettere, villanamente e calunniosamente lo morde e riguardo alla nascita, e riguardo a' difetti del corpo, e riguardo a' costumi, cosa di cui il Sigonio non aveagli mai dato esempio. Ma il Robortello ebbe a pentirsi di avere in tal mo-

(11) V. Sigon. Op Vol. VI. p. 326. 341.

modo sfogato il suo sdegno, perciocchè il Sigonio col secondo libro delle sue Disputazioni tal gli fece risposta, che la più sanguinosa e la più eloquente Filippica dopo quelle di Cicerone non si è mai forse veduta. Errò, è vero, il Sigonio, lasciandosi così trasportare, e errò ancora più gravemente, se è vero, come sembra, che apponesse al Robortello delitti non mai commessi. Ma finalmente, se può esser degno di scusa un tal errore, essa si dee conceder a quel del Sigonio, che non attaccò personalmente il Robortello, se non quando personalmente fu attaccato. Amendue queste opere furon per pubblico ordine tosto soppresse; e pare che ad amendue venisse imposto silenzio, poichè dopo questo secondo libro e l' uno e l' altro si tacquero. Tal fu l' esito di questa fiera ed ostinata contesa; e la sincera relazion, ch' io ne ho fatta, basta a far conoscere chi fosse in essa l' assalitore, e il più degno di biasimo. Benchè anche lasciando ciò in disparte, si leggan le opere del Sigonio e del Robortello, che non appartengon a tal contesa, e sono scritte ad animo tranquillo e placato, e si vedrà quanto fosse modesto il primo, cauto, e riserbato nello scrivere, e pien di rispetto per gli uomini dotti, quanto altiero il secondo, e quanto facile a disprezzare gli altri. Lo stesso Sig. Liruti, che fa ogni sforzo per difendere da questa taccia il Robortello, ce ne dà egli stesso in più occasioni le pruove. Al contrario a provar che il Sigonio era uom superbo, e che molto presumeva del suo sapere, non può produrre che alcune lettere confidenziali scritte al Panvinio suo amicissimo, nelle quali loda le sue proprie opere; lettere, che non erano destinate alla pubblica luce, cui non hanno infatti veduta che pochi anni addietro; e nelle quali si può perdonare a chi scrive a un amico qualche espressione, che mal converrebbe a un libro, che dovesse venire in pubblico. Per ciò che appartien finalmente al merito della causa, io non credo, che faccia d' uopo di gran parole per dimostrare, quanto superiore fosse il Sigonio al suo avversario. Era il Robortello uomo d' erudizione e d' ingegno, e in alcune cose ei può aver colto in fallo il suo emulo, ma in confronto al Sigonio è un fanciullo appar di un Gigante. Il tempo in-

intorno a ciò ha decifo troppo chiaramente, perchè fia neceffario il moftrarlo. Le opere del Robortello raro è che fervano ora ad ufo de' dotti. Quelle del Sigonio fi annoveran tuttora tralle più erudite, e tralle più vantaggiofe agli amatori dell' antichità, e della ftoria.

Frattanto nel Novembre del 1563. era il Sigonio da Padova paffato a Bologna, che fu d' indi in poi l' ordinaria fua ftanza. E quell' illuftre Senato fece prefto conofcere al Sigonio in quanta ftima ne aveffe i talenti, perciocchè a' 19. di Decembre dell' anno feguente a lui e Gandolfo di lui fratello fu da effo fpedito un onorevoliffimo Diploma, con cui amendue, e tutti i lor Difcendenti, venivano afcritti alla Nobiltà Bolognefe. L'originale di effo confervafi preffo il Sig. Dott. Giufeppe Sigonio della fteffa Famiglia, da cui effendomi ftato cortefemente comunicato, non farà difcaro a chi legge, ch' io qui ne riporti il principio:

Quadraginta Reformatores Status Libertatis Civitatis Bononiæ Dilectiffimis nobis Dominis Carolo & Gandulpho Sigoniis fratribus Mutinen. hodie Civibus Bononien. nobilibus falutem. Cum nihil bene ac præclare inftitutis Civitatibus majori aut decori aut utilitati effe poffit, quam Civium numerum augeri, non fobolis tantum propagatione, fed receptis etiam, & afcriptis in eis externis hominibus, qui aliquo aut virtutis, aut generis, vel facultatum fplendore, honore hujufmodi digni videantur, nos igitur eximiæ virtutis tuæ, Carole, claritate, ac meritis adducti, & ad teftificandum quibufcumque officii generibus poffumus propenfi animi noftri affectum erga te, utpote qui in profeffione humanarum literarum tam græcarum quam latinarum valde excellis, & de oratoria facultate, quæ in te mirabiliter elucet, bene meritus es, quam in hoc almo Bononienfi Gymnafio cum maximo tam Italicorum quam Provincialium Scholafticorum juventutis præfertim Bononienfis concurfu & profectu publice interpretatus es, & in dies feliciter interpretaris; ac fperantes vos pofterofque veftros benevolentiam erga hanc Civitatem, & fuos Cives eo ferventius confervaturos, & aucturos, quo aliquo noftro favore & munificentia vos foveri cognoveritis, motuproprio & ex certa noftra fcientia Vos Civitate Bononienfi donandos decrevimus. Atque ita hodie ex Se-

natus consulto, cum præsentia, consensu, voluntate, & auctoritate amplissimi & Reverendissimi Domini Petri Donati Cæsii Episcopi Narniensis Bononiæ Præfecti magno nostro consensu facto, omnibusque melioribus modo, nomine, jure, via, causa, & forma, quibus magis, & melius ac validius fieri possit; Vos DD. Carolum & Gandulphum superius nominatos vestrosque filios natos & nascituros, ac Posteros & Descendentes omnes masculos, legitimos & naturales, in perpetuum Cives nobiles Civitatis Bononiæ in forma satis & bene ampla tenore præsentium facimus, constituimus, & creamus, ac aliorum Civium nobilium originariorum numero, cætui, consortio, & universitati aggregamus, addimus, & incorporamus &c. &c. Dat. Bononiæ in Palatio Congregationis nostræ anno a N. D. N. J. C. 1564. die 19. Mens. Decemb.

Annibal Aurius Secret. &c.

Nel 1567. fu confermato nella sua Cattedra, del che egli fa menzione nella seguente lettera a Francesco Bolognetti, ch' io ho presso me nel suo originale: *La lettera di V. S. m' ha trovato mal disposto del mio mal vecchio di stomacho, & con pillule & altri medicamenti nel corpo, per gli quali non posso rispondere, come vorrei, a V. S. per le rime, nè di mia mano, & perciò ella m' haverà per iscusato. Aspetto V. S. con gran desiderio, acciocchè si truovi alla ballotazione della mia condotta, la quale si maneggia hora da questi Signori senza ch' io l' abbia proccurata, & perciò ella venga più tosto può. Non sono stato fuori di casa già quattro dì sono per gli mali tempi, che sono stati, ma però ho lette alcune lettere di Milano, che 'l Duca de Alba era per menare le genti Spagnole, che erano nello Stato di Milano, alla volta di Fiandra, & che era opinione, che 'l Duca di Savoja, il quale s' intendeva che era in armi, se ne dovesse servire prima all' impresa di Genevra. Di Roma io non so cosa alcuna. Monsignor di Majorica è fuor di Bologna. Martedì fu impiccato il Medico del Pozzi, che ella sà, nè altro mi sovviene da dirle, se non pregarla di nuovo, che venga tosto, perciocchè verrà aspettatissima, & le bascio la mano.*

Di Bologna il dì XV. Giugno 1567.

Di V. S. *Ser. Carlo Sigonio.*

Nel

Nel Luglio del 1570. venuto da Bologna a Modena andossene, non sappiamo per qual ragione, a Parma, del qual suo viaggio ei ragiona in quest' altra sua lettera al Bolognetti, di cui pure io possedo l' originale. *Arrivai a Modena a 12. hore il Venerdì, havendo fatta una levata alle sette hore di notte più tosto con freddo, che con fresco. Havendo consultato il negozio mio con questi miei, fu giudicato che non fosse cosa honorevole, che io andassi solo senza agente a Parma, & di più che andassi all' hosteria, & così il R. M. Giovanni Falloppia, il quale è stato lungamente in Parma, & è stato Servitore del Card. S. Fiore, ha voluto venire con me, per che io vada a casa sua, & lasci negoziar a lui, nè mi parta di casa se non quando bisognerà: così fra poco usciremo di Modena, per levarci domattina all' hora medesima & inviarsi. Mi sarà V. S. piacere a far sapere tutto ciò alli Signori Paleotti, & ancora al Cardinale. Vi bacio la mano. In Modena il 28. Luglio 1570.*

Servitore Affezionatissimo
Carlo Sigonio.

Ei fu in Bologna carissimo al Card. Paleotti, e fu uno di que'che intervenivano alle Letterarie adunanze, che presso lui si soleano tenere. E si rendette egli sì caro a quella Città, che oltre il privilegio conceduotogli della Cittadinanza, nel 1577. gli fu accresciuto lo stipendio fino a' 600. scudi d' oro, con patto però, che non accettasse qualunque altro invito gli venisse altronde. Così scrive Giovanni Bissonerio al Mureto in una lettera da Bologna a' 30. di Dicembre del detto anno (12), ed aggiugne ch' ei crede, che il Sigonio sarà fedele al contratto, sì perchè, dice egli, non è avido di altri inviti, sì perchè, a parlare sinceramente, egli è più opportuno a scrivere che ad insegnare. Colle quali parole il Bissonerio vuol indicare per avventura, che il Sigonio non fosse dalla Cattedra sì eloquente, e sì chiaro, come mostressi nelle sue opere. E fu veramente il Sigonio osservator fedele della parola data. Perciocchè l'anno seguente 1578. venuto in Italia un

M 2 Cor-

(12) Miscell. Coll. Rom. Vol. II. p. 516. &c.

Cortigiano del Re Stefano di Polonia per condurre in quel Regno con vantaggiosissime condizioni qualche Professore Italiano, e richiesto nominatamente il Sigonio, questi se ne scusò.

Nello stesso anno 1578. fece il viaggio di Roma. Avea già egli avuto pensiero di farlo fin dal 1575., ma poi ne depose il pensiero; come raccogliesi dalla seguente lettera al Prelato Alberto Bolognetti figlio del suddetto Francesco, di cui conservo l' originale: *Io mi son ridotto fin a quest' hora a rispondere alla lettera di V. S. Reverendissima, sperando di portarle io la risposta; ma poi che hora son certo di non venire, le dico brevemente, che io la ringratio dell' amore, che tiene verso di me, dell' offerta fattami della sua casa, & lodo, ch' ella abbia levate quelle parole dell' Epistola mandatale, & si sia compiacciuta. Se io veniva, non veniva già ad albergar con lei, percioccbè nel vero era per riuscir indiscreto, se con tante bocche io fossi andato addosso ad alcuno; ma il Cardinal Paleotto mi serviva delle stanze, il resto m' havrei proccurato io. Hora io non vengo, nè son più per venire, se non per espresso comandamento di N. S. Ella attenderà a godersi Roma, & questo anno santo così bello a Roma, & si persuaderà, che il Sigonio l' ami, l' honori, & riverisca sopra ogni altro. Et con questo le bascio la mano. Di Bologna il* 13. *di Aprile* 1575. *Di V. S. Reverendissima Servitore Carlo Sigonio.* Portatosi dunque tre anni appresso a Roma, vi ricevette dal S. Pontefice Pio V., e da altri ragguardevoli personaggi distinti onori. *So, che avrete inteso*, scrive egli stesso da Bologna a' 10. di Novembre del detto anno (13), *delli honori fattimi in Roma, & dell' Impresa datami da N. S. Et io ho più caro, che s' intenda da altri, che da me*. E più chiaramente in un' altra sua lettera inedita a Monf. Bolognetti allora Nuncio in Venezia: *Tornai da Roma albergato dall' Eccellentissimo Sig. Giacomo honoratamente. Hebbi un Cavalleriato di S. Paolo, & carico di scrivere l' Historia Ecclesiastica con molte promesse appresso, tornai sano, & sono in Bologna al servicio di V. S. Illustrissima.*

So

(13) Oper. Vol. VI. p. 1035.

So che da altri è stato raccomandato l' Eccellentissimo M. f. Gieronimo Donzelini : non so che liti egli abbia, dove V. S. Illustrissima gli possa giovare ; ma per giusticia glielo raccomando strettissimamente. Fu amico del Sig. suo padre, & gli fece già molte carezze in Verona, essendo noi in compagnia. Basció le mani a V. S. Illustrissima. Di Bologna il dì VI. Decembre MDLXXVIII.

Alcune altre lettere originali del Sigonio allo stesso Prelato son presso di me; e una sola io quì ne riporto, perchè essa ci ha conservata un' Iscrizione da esso fatta: *Quando intesi del Vescovato di Massa, non me ne rallegrai, dubitando della residenzia, ma poi che sono stato certificato che non anderà a risedere, n' ho preso piacere, & così mi è parso di non prolungare più la congratulazione, la quale intendo che sia fatta, se ella se ne contenta; altramente me la voglio salvar a maggior occasione, la quale io aspetto, & tosto. Il Sig. Alessandro suo fratello mi disse, che facessi un epitafio alla buona mem. del Sig. vostro Padre. L' ho fatto, se piacerà a lei; se le dispiacerà, l' ho da fare: quel che ho fatto, è questo.*

Francisco Bolognetto Alberti F.
Equiti & Senatori Praeclaro
Quem qui noverunt antiquae probitatis
Elegantiae atque eruditionis exemplum
dixerunt
Albertus Episc. Massensis, Alex. & M. Ant.
Parenti optime merito Posuerunt

Il Vescovo di Chioggia parlerà con V. S. Reverendissima della cosa di M. Ant. Gigante. La prego, dove può, gli presti favore. Le bascio la mano. Di Bologna il 2. Giugno 1579.

Così visse il Sigonio fino al 1584, nel qual anno, compiute le sue lezioni, e venuto a Modena ad una sua casa di campagna di là dalla Secchia, al luogo che or dicesi il Ponte basso, e che da lui era stata in quell' anno medesimo fabbricata (14), ivi infermatosi finì di vi-

(14) V. Sigonii oper. T. VI. p. 1032.

vivere. Il Muratori afferma di aver veduta ne' Registri de' defunti segnata la morte del Sigonio a' 12. d'Agosto. Io non so quai siano i Registri da lui veduti, ma in que', che si conservano nell' Archivio Segreto della Comunità, essa è segnata a' 28. del detto mese, e lo stesso confermasi dalla Cronaca MS. Carandini, in cui sotto quel giorno del 1584 si legge: *Morì il Sig Carlo Sigonio da Modena, il quale era il maggior Litterato nella professsion sua d' historia, che fosse hoggidì. Fu sepellito in S. Agostino con pompa grandissima, e da uno di quei Padri fu recitata in sua lode una bellissima Orazione, e da tutti li Letterati vi furon fatti Sonetti, epigrammi, elegie &c. in sua lode meritamente, perchè in questa Città forse mai più nascerà un par suo.* Gli onori renduti allora al Sigonio son pruova dell' alta stima, di cui egli godeva presso i suoi concittadini. Egli è però a dolersi, che questi non gli innalzassero qualche durevole monumento, e che gli stranieri, che passan per Modena, vi cerchino invano qualche memoria di un uomo, che a questa Città ha recato sì grande ornamento. Un Epitafio poetico per lui compose il celebre Bernardino Baldi in questo Distico:

Situs sub isto marmore est Sigonius,
Siletque docta non silente pagina.

E a vero dire, io non so, se altr'uomo ci abbia dato il secolo XVI., a cui con maggior ragione convenga il titolo d'uomo dotato di profonda dottrina, e di vastissima erudizione. La perizia nella Lingua Greca, l'eleganza nello scriver Latino, la critica nel discernere il favoloso dal vero, e il certo dal dubbioso, la diligenza nell' esaminare ogni cosa, l'ordine, la chiarezza, la precision nello scrivere, son doti proprie del Sigonio per modo, che niun altro di quell' età può in ciò stargli a confronto. Il solo, che sembrasse gareggiare con lui, fu il celebre Panvinio, che pur gli fu amicissimo, come ci mostran le molte lettere dal Sigonio scrittegli, che sono state pubblicate nel T. VI. delle opere di questo illustre Scrittore. E forse il Panvinio superava il Sigonio in acutezza d'ingegno, e in attività di studio. Ma il Sigonio a vicenda superava il Panvinio nell' esattezza delle ricerche, e nel-

e nella profondità dell' erudizione. Il Panvinio si mise in quella carriera in età ancor tenera; e il suo vivace talento, e l' ardor giovanile gli fece abbracciare insieme mille oggetti diversi. In ogni sua opera egli sparge raggi di luce, confuta errori, scuopre nuovi paesi, addita gli scoglj, che si hanno a fuggire; ma l' impazienza di innoltrarsi non gli permette di penetrar ben addentro in que' regni medesimi, ch' egli ha scoperti, e di esaminarne minutamente ogni parte; oltrecchè la morte immatura il privò de' vantaggi, che da un più lungo studio, e dall' età più provetta avrebbe raccolti. Il Sigonio al contrario accintosi a scrivere in età più matura, e dotato d' ingegno forse meno vivace, ma più profondo, ovunque mette la mano, non la ritira, se non dopo aver condotto il lavoro alla sua perfezione, e se pone il piede in paese non ancor conosciuto, non vi ha quasi angolo, che diligentemente non ne ricerchi. Quindi avviene, che le opere di esso sono più finite e più esatte che quelle del giovane Panvinio, ci danno più chiara idea degli oggetti, che in esse rischiaransi, e si leggono ancor con piacere per l' eleganza e per la chiarezza, con cui sono distese. Ma de' pregi dell' opere del Sigonio diremo appresso nel darne il Catalogo.

Ugualmente che colle doti dello spirito si acquistò il Sigonio la stima de' dotti e de' saggi con quelle del cuore. Modesto in mezzo agli onori, fedele nelle amicizie, schivo d' ogni jattanza, amante dell' onestà e della giustizia seppe meritarsi il rispetto da que' medesimi, da' quali poteva temere la gelosia e l' invidia. Nelle contese col Robortello parve oltrepassare i confini della moderazione, e le ultime opere da lui in quella occasione composte non son certo quelle, che facciangli maggior onore. Ma finalmente, come abbiamo osservato, ei fu provocato aspramente dal suo avversario, e quanto è più difficile anche ad uom saggio il contenersi in certe occasioni, tanto è più degno di scusa chi si lascia sedurre dalla passione. Non par che il Sigonio fosse tra quelli, a cui l' erudizione divien sorgente di ricchezze. Anzi, se crediamo a un racconto di Trajano Boccalini, sembra ch' ei fos-

fosse assai povero. Questi finge (15), che i Custodi delle carceri di Parnaso traggan legato innanzi ad Apolline il Sigonio *nobile Letterato Modenese*, accusato da Pier Vettori, perchè avendolo questi veduto in man de' birri, pel debito ch' egli avea di mille ducati d'oro con Paolo Manuzio, messo a pietà del Sigonio aveagli egli stesso pagati al Manuzio; e che il Sigonio, il qual gli avea promesso di renderglieli a un certo tempo, avea finallor differito; ma che Apolline sgridò il Vettori dicendogli, che il Sigonio solo per impotenza non avea scontato il suo debito, e che al Vettori dovea bastare l'essersi acquistata la fama d'uomo benefico. Ma questa è probabilmente una scherzevol finzione del Boccalini. Benchè ei fosse per tanti anni lontan dalla patria, amolla però sempre, e gliene diede una pruova nel dono, che a' 29 di Aprile del 1581. fece a questa Cattedrale di *un pallio di broccato d'oro per adoperarsi sul Pontile, mentre si canta l'Evangelio le Feste solenne, ornato di francie & fiocchi di seta & oro cremesino*, come si legge ne' *Memoriali* di questo Capitolo dal 1542. al 1601., ove ancora si nota, che il Canonico Arciprete Francesco Pincetti, e il Tesoriere Ario Corte furon destinati a rendergliene grazie. Merita per ultimo di esser letto il bell' Elogio, che delle virtù e dell' ingegno del Sigonio fece il P. Alessandro Caprara della Compagnia di Gesù, il quale è stato pubblicato dal Muratori. Il Sigonio lo amava assai, e ne diè pruova lasciandogli per legato tutti i suoi scritti. *Item*, così si legge nel Testamento da lui fatto in Bologna a' 4. di Settembre del 1578. che si conserva in Bologna tra gli Atti di Giulio Cesare de Vellis, *jure legati reliquit Domino Alexandro Caprario Bononiensi libros extimationis scutorum viginti quinque arbitrio conscientiæ dicti Domini Alexandri, & ipse eligat pro sui arbitrio tales libros. Item eidem reliquit eodem jure omnes scripturas ipsius testatoris, cujuscumque sint generis, seu speciei, & qualitatis*. Nel medesimo testamento egli ordina, che quando venisse a mancar totalmente la sua famiglia, a' primogeniti della qua-

(15) Centur. I. Ragguagl. XXXIII.

quale lasciò con vincolo di perpetuo fedecommesso i suoi beni, e quella ancora, in cui si maritasse Barbara sua nipote, i suoi beni, posti, se facea bisogno, a cumulo, sicchè formasser l' entrata di 500. annui scudi, dovesser distribuirsi a cinque poveri scolari Modenesi, certo per ciascheduno, acciocchè si potesser mantenere agli studj. Gli scritti però del Sigonio, come osserva il Muratori, passarono invece alle mani di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora. Di ciò fa menzione anche il Forciroli Scrittor coetaneo ne' suoi Monumenti inediti degli illustri Modenesi: *Sebbene*, dice, *dal Sigonio furon lasciati tutti i suoi libri ad Alessandro Caprara, tutta via egli non ebbe altro che una copia di quelle cose, delle quali si trovarono i duplicati. E il resto andò in mano di Fabio Albergati per consegnarli al Sig. Jacopo Buoncompagno.*

Ma vegniamo omai a dare il Catalogo delle opere del Sigonio, colla qual occasione più altre notizie ci si offriranno a rischiararne meglio la vita.

Opere del Sigonio stampate.

I. *Demosthenis Oratio prima contra Philippum, quæ in convertenda opera data est, ut quam maxime fieri posset verbis adbibitis ad Latinorum consuetudinem aptis, sensa ipsa Oratoris tum acute & splendide explicarentur, tum graviter ac rotunde concluderentur. Notati sunt etiam loci quidam in margine, quos Latini auctores videntur in suis libris a Demosthene sumptos aut omnino expressisse, aut certe leviter adumbrasse. Mutinæ: ap. Anton. Gadaldinum* 1545. *in* 4. Questa traduzione, ch' io veggo indicata dal Cinelli (16), parmi indubitatamente quella, dalla quale abbiam veduto che nacque la prima contesa del Sigonio col Bendinelli. L'anno, e il luogo della stampa, e il non esservi espresso l' interprete, mel persuade, e il titolo ancora, benche sappia alquanto dell' esuberanza giovanile, parmi sullo stil del Sigonio. Egli ne pubblicò poi ancora l'Apologia sotto il nome di Sau-

(16) Bibl. Vol. T. II. p. 233.

lo Ronca, come si è detto, ma di questa non trovo menzione alcuna più distinta.

II. *Regum, Consulum, Dictatorum, ac Censorum Romanorum Fasti, una cum Actis Triumphorum a Romulo Rege usque ad Tiberium Cæsarem Carolo Sigonio auctore. Ejusdem in Fastos & Acta Triumphorum Explicationes propediem edentur, qui liber erit tamquam totius Romanæ Historiæ Commentarius. Excudebat Mutinæ Antonius Gadaldinus. M. D. L. Idib. Mart. in fol.* Ecco la prima rarissima edizione de' Fasti, che ci diede il Sigonio, e la copia, che ne ha l'Estense, oltre il pregio della rarità singolare, ne ha ancor due altri, cioè ch' ella fu già del celebre Gasparo Sardi, e che nel margine della dedica veggonsi alcune parole scritte per man del Sigonio. Egli la dedica al suo Sovrano il Duca di Ferrara Ercole II. e nella lettera a lui diretta racconta, che essendosi accinto a raccogliere dagli antichi Scrittori, da' marmi e dalle medaglie la serie tutta de' Magistrati Romani, ed essendosi già avanzato in sì faticoso lavoro, eragli felicemente avvenuto di aver nelle mani alcuni frammenti delle Storie di Dionigi di Alicarnasso, e di Dione Cassio recati allor dalla Francia; e inoltre di ricever da Roma i frammenti d'alcuni antichissimi marmi di fresco scoperti da Bartolommeo Marliani, i quali egli avea trovati conformi a ciò ch' egli avea già ideato. Aggiugne poscia, che ciò lo avea animato a compiere la sua fatica, e ad illustrare sì pregevoli monumenti, e che frattanto pubblicava i Fasti, ne' quali avea fatto, che si stampassero in color rosso i frammenti tratti da' suddetti marmi, e in color nero i supplementi da lui aggiunti. Si aggiugne al fine un avviso dello stampatore, in cui dice, che contro il voler dell' Autore era accaduto, che que' Fasti non si pubblicassero in caratteri majuscoli, come sarebbesi dovuto, e ch' egli avea così fatto per suo proprio comodo. I Fasti semplici senza comento furon subito ristampati dal Manuzio in Venezia lo stesso anno 1550. e poscia di nuovo nel 1555. L' ampio ed erudito comento, con cui il Sigonio gli illustrò, non venne a luce che nel 1556. in Venezia per opera di Giordano Ziletti; poscia in Basilea per opera dell' Episcopio lo stesso anno

no, e di nuovo nel 1559., in Francfort nel 1588., e in Hanau nel 1609., e nel T. I. dell'Edizion Milanese colle note, e colla continuazione del P. D. Giuseppe Maria Stampa C. R. Somasco.

III. *De Nominibus Romanorum. Venetiis: ap. Paullum Manutium* 1553. *&* 1556. *in fol.* E di nuovo: *Basileæ* 1559. *Francofurti* 1588. *&* 1595. *&* *Hanoviæ* 1609. e nel T. VI. dell'Edizion Milanese. Già abbiam veduto, che quest'opera fu il primo segnale della guerra, che si accese tra 'l Sigonio e 'l Robortello; e avendone già narrato tutto il successo, non fa bisogno di rinnovarne quì il racconto.

IV. *T. Livii Historia ex emendatione, & cum Scholiis Caroli Sigonii. Venetiis: ap. Manutium.* 1555. *in fol.*, e ivi poscia di nuovo nel 1566. 1572. e 1592., e alla terza edizione si aggiunsero: *Defensiones Scholiorum Sigonii contra Robortellum aliosque.* I medesimi Scolj furon anche ristampati lo stesso anno 1555. *Francofurti ap. Sylburgium*, e di nuovo: *Parisiis* 1573. *e Francofurti* 1578. e nel T. III. dell' Edizion Milanese.

V. *Emendationum Livianarum Libri duo. Venetiis: ap. Paullum Manutium* 1557. *in* 4. e di nuovo: *Francofurti* 1604. E sono anche inseriti nel T. II. del Tesoro Critico del Grutero, e nel T. VI. dell' edizion Milanese. Quest' opera ancora fu dal Sigonio diretta contro il suo avversario Robortello, come abbiamo a suo luogo avvertito.

VI. *Fragmenta e libris deperditis Ciceronis collecta & scholiis illustrata. Venetiis: apud Jordanum Zilettum* 1559., *&* 1560. *in* 8. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Questi frammenti furon poi uniti alle edizioni delle opere di Cicerone, che si fecero in appresso.

VII. *Orationes septem Venetiis habitæ ab an.* 1552. *ad an* 1559. *Venetiis ap. Aldum* 1560. *in* 8., *e Parisiis ap. Al. Julianum* 1573. *in* 8. E di nuovo *Venet. ap. Bertanum* 1607. *in* 8. *e Francofurti* 1604. e nel T. VI. dell' Edizione Milanese.

VIII. *Oratio Patavii habita. Patavii* 1560. *in* 8. e nello stesso T. VI.

IX. *De Antiquo Jure Civium Romanorum Libri duo.*

X. *De Antiquo Jure Italiæ Libri tres.*

XI. *De Antiquo Jure Provinciarum Libri tres.* Queste tre opere, che sono tralle più dotte, che il Sigonio pubblicasse, furon la prima volta stampate *Venetiis ap. Jordanum Zilettum* 1560. in fol. Moltissime altre edizioni se ne fecero poscia, come *Venet.* 1560. *Bononiæ ap. Societ. Typograph.* 1574. *Parisiis* 1576. *Francofurti* 1593. *Hanoviæ* 1609. e per ultimo *cum observationibus Latini Latinii, Joannis Grævii* &c. *curante Jo. Christophoro Franck. Halæ Magdeburgicæ* 1718. *in fol.* e nel T. IV. dell' Edizion Milanese colle note già altre volte pubblicate, aggiuntevene altre dell' Avvocato Giovanni Maderni.

XII. *De Dialogo liber ad Joannem Moronum Cardinal. Venetiis: ap. Jordan. Zilettum* 1561. *in* 8. *e Lipsiæ* 1596. *in* 8. *Francofurti* 1604., e nel T. VI. dell' Edizion Milanese.

XIII. *Disputationum Patavinarum Libri duo. Patavii: per Gratiosum Percbacinum* 1562. *in* 8. *It. Bononiæ ap. Hær. Rossii* 1599 *in* 8. e nel T. VI. dell' edizion Milanese. Il secondo di questi libri è quello, che fa meno onore al Sigonio; così fiera e sanguinosa è l' invettiva, che in essa fa contro il suo emulo Robortello, come già abbiamo avvertito.

XIV. *Oratio habita Bononiæ VIII. Id. Novemb.* 1563. *in* 8. e nel T. VI. dell' edizion Milanese.

XV. *De Republica Atheniensium Libri V.*

XVI. *De Atheniensium & Lacœdemoniorum temporibus Liber.* Amendue queste opere furono stampate *Bononiæ ap. Joann. Rossium* 1564. in 4. *It. Venetiis ap. Valgrisium* 1565. *& ap. Guerram* 1569. *It. Parisiis* 1575. *Francofurti* 1576. *Hanoviæ* 1609. in fol. E nel T. V. dell' Edizion Milanese, colle note del P. Jacopo Ponte della Compagnia di Gesù, il qual però non volle, che vi fosse segnato il suo nome. In quest' opera fu il primo il Sigonio a rappresentarci esattamente lo stato di quelle Repubbliche, e ad ordinar giustamente la serie delle rivoluzioni e delle vicende, alle quali esse erano state soggette.

XVII.

XVII. *Aristotelis Rhetoricorum Libri tres e Græco in Latinum conversi. Bononiæ ap. Benacium* 1565. *in* 4. *It. Venetiis ap. Jordanum Zilettum* 1566. *in* 4 e nel T. VI. dell' Edizion Milanese.

XVIII. *Disputationes de binis Comitiis, & lege Curiata. Venetiis? ap. Zilettum* 1566. *Ib.* 1569. *in* 4. e nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Fu quest' opera dal Sigonio diretta a confutar quella di Nicolò Grucchio, il quale impugnate avea le opinioni da lui sostenute nell' opera *de antiquo jure Civium Romanorum*.

XIX. *De Vita & rebus gestis P. Scipionis Æmiliani Liber adjectis in fine, unde historia sumpta sit, locis. Bononiæ ap. Jo. Rossium* 1569., colla dedica dell' Autore a Gioachimo Federigo Marchese di Brandeburgo. E di nuovo *Francofurti* 1602. & 1609. in 12. L' originale se ne conserva nella Libreria dell' Istituto di Bologna.

XX. *De Judiciis Libri III. Bononiæ ap. Societ. Typograph.* 1574. *in* 4. *It. Hanoviæ* 1609. *in fol. Lugduni Batav.* 1701. *in* 4. Questa e più altre delle opere del Sigonio appartenenti alle Romane antichità sono state dal Grevio inserite nel suo Teatro delle Antichità medesime.

XXI. *De Regno Italiæ Libri XV. ab an.* 570. *ad an.* 1200. *Bononiæ: ap. Societ. Typogr.* 1574. *in fol.* Il P. Alessandro Caprara vi aggiunse poi gli ultimi cinque libri dal Sigonio non pubblicati, co' quali si conduce la Storia fino al 1286., e che furono co' precedenti stampati: *Venetiis ap Zilettum* 1580. *in fol. Francofurti ap. Weckelos.* 1591. & 1613. *Hanoviæ* 1613. E nel T. II. dell' Edizion Milanese con dotte annotazioni del Ch. Dott. Sassi. Quali difficoltà incontrasse in Venezia la stampa di questi ultimi cinque libri, e quanto convenisse di affaticarsi al celebre Gian Vincenzo Pinelli, al P. Caprara, e a Luigi Mocenigo Patrizio Veneto, perchè ella fosse permessa, si può vedere nella Prefazione dal Ch. Sassi premessa alla nuova edizione fattane in Milano. Questa, a mio parere, è l' opera, che rende singolarmente immortale il Sigonio. Egli ardì di tentare prima di ogni altro di ingolfarsi nella Storia de' Bassi Secoli, deserto orribile, in cui niun avea finora osato di penetrare. E come farlo a dir vero, con isperanza di

fe-

felice fucceſſo, non avendo altra ſcorta, che quella di pochi barbari e ignoranti Croniſti, e le cui opere ancora giaceanſi per lo più tralla polvere dimenticate, e ſepolte? Vide il Sigonio, che l'unico mezzo a riuſcire nell'intrapreſa era il viſitare gli Archivj, e dagli autentici monumenti, che vi ſi conſervano, ricavar l'epoche certe de' più memorabili avvenimenti; e inoltre diſotterrare le vecchie Cronache rozze bensì, e ne' tempi antichi favoloſiſſime, ma ſincere comunemente nello ſcrivere de' loro tempi. Nella Prefazione a queſta Storia afferma il Sigonio di avere viſitati gli Archivj tutti dell'Italia, e della Lombardia ſingolarmente, di avere eſaminati o per ſe ſteſſo, o per mezzo di amici (tra' quali oſſerva il Saſſi (17), che gran parte ebbe Giambatiſta Fontana Milaneſe) i monumenti, che in eſſi guardavanſi, di aver raccolte quante Cronache avea potute trovare preſſo le private famiglie, ſcritte dopo il decimo ſecolo, e quaſi per pegno della ſua fedeltà pubblicò in Bologna nel 1576. il Catalogo delle Cronache e degli Archivj, de' quali avea fatto uſo. Ecco dunque il vero riſtoratore della Diplomatica, il quale, ſe non riduſſe a certe leggi, e a generali principj quell' utiliſſima ſcienza, fu il primo però a conoſcerne il vantaggio, e ſaggiamente uſarne; giacchè in confronto a ciò che fece il Sigonio, poco era ciò che alcuni altri Scrittori, e il Panvinio medeſimo, in ciò aveano fatto. Io ſo che in queſt' opera ſi ſono poſcia ſcoperti errori, perchè la gran copia di altri monumenti venuti a luce ha riſchiarate aſſai meglio le coſe. Ma era egli poſſibile, che in un ſentiero sì intralciato, e ſpinoſo, in cui niuno gli avea ancora ſegnata la via, egli non inciampaſſe talvolta? Niuno più del Muratori ha conoſciuti i falli, in cui è caduto il Sigonio, e nondimeno niuno più del Muratori ha eſaltata, e celebrata queſt' opera, dicendola: *inſigne profectò opus & monumentorum copia, & ſplendore ſermonis, & ordine narrationis, ex quo incredibilis lux facta eſt eruditioni barbarorum temporum in illum uſque diem apud Italos tenebris innumeris circumfuſæ* (18). Il

(17) Script. Rer. Ital. Vol. II. P. II. p. 146.
(18) Vit. Sigon. p. IX.

Il fuddetto Pinelli inviò al Sigonio le fue Cenfure fu alcuni paffi di quefta Storia; le quali infieme colle rifpofte, che lor fece il Sigonio, fi confervano nel Codice R. 109. della Biblioteca Ambrofiana.

XXII. *Oratio cum Rodericus de Pazos de Figueroa Non. Octob. infignia Rectoratus acquireret. Bononiæ ap. Roffium* 1575. *in* 8. e nel T. VI. dell' Edizion Milanefe.

XXIII. *Catalogus Hiftoriarum & Archiviorum &c. Bononiæ* 1576. *in* 4. Il Sigonio pubblicò, come fi è detto, quefto Catalogo per far conofcere fu quai fondamenti, e con qual fatica aveffe egli raccolte le notizie, fulle quali formata avea la fua Storia.

XXIV. *De Occidentali Imperio Libri XX. ab an.* 281. *ad an.* 575. *Bononiæ: ap. Societ. Typogr.* 1577. *in fol. Bafileæ* 1579. *in* 4. *Hanoviæ* 1612. *Francofurti ap. Wechelum* 1693. *in fol.* e nel T. I. dell' Edizion Milanefe colle note del P. D. Gennaro Salinas Monaco Cafinefe. In queft' opera, che è piena effa pure di erudizione e di critica, abbracciò il Sigonio la Storia dell' Impero Occidentale da' tempi di Diocleziano fino alla diftruzione del medefimo Impero, e fu quefta la prima opera di tale argomento, a cui veramente conveniffe il nome di Storia.

XXV. *Hiftoriarum Bononienfium Libri VI. ab initio Civitatis ufque ad an. MCCLVII. Bononiæ: ap. Soc. Typograph.* 1578. *fol.*, *e di nuovo Francofurti ap. Marnium* 1604. *fol.* Il Sigonio fcriffe queft' opera per moftrare la fua gratitudine a' Bolognefi, da' quali vedeafi per sì diftinta maniera onorato e favorito. Ma egli fi avvide, che lo fcriver la Storia delle Città, non è fempre il più opportuno mezzo per incontrar la grazia de' Cittadini. Ogni Città ha certe fue tradizioni, alle quali fuol effere ftrettamente attaccata, e che foffre mal volentieri di veder combattute. Tale era allora preffo i Bolognefi, prima che la Critica gli iftruiffe a difcernere le tradizion popolari da' ben fondati racconti, l'opinione che quella Città foffe ftata diftrutta dall' Imperador Teodofio, e che pofcia l' Imperador Teodofio il giovane alle preghiere del Vefcovo S. Petronio non folo ne permetteffe la riedificazione, ma le concedeffe ancora il celebre Privilegio per l'Uni-

l' Università degli Studj. Il Sigonio era uom troppo saggio per non vedere l' insussistenza di queste opinioni. Quindi nella sua Storia combattè apertamente la distruzion di Bologna ordinata da Teodosio, e della fondazione dell' Università parlò assai parcamente, non avendo forse coraggio di levarsi contro una tradizione sì altamente radicata negli animi di tutti. Il celebre Borghini parlando della distruzione accennata, dopo aver prodotte le ragioni, che a lui la rendeano inverisimile, dice (19): *Non fece già così il Sigonio, huomo di saldissimo giudizio, e di molta pratica nella historia, che, benchè non gli fosse nascosta questa pubblica voce, ed avesse quegli scritti veduti, non volle ne' suoi accettare questa istoria o novella, ch' ella si debba chiamare, giudicandola senza appoggio alcuno, che buon per lei fosse, e dalla parte contraria veggendone molti e gagliardi. Nel che, se come io odo, sono poco rimasi soddisfatti i Bolognesi, e perciò non han voluto, che quella Istoria esca in pubblico, mi maraviglio &c.* Ingannasi però il Borghini nel credere, che non fosse permesso al Sigonio di stampare quest' opera; perciocchè abbiamo veduto, ch' essa fu pubblicata lui ancora vivente. Anzi due copie della prima edizione conserva la Biblioteca dell' Istituto di Bologna, ritoccate in più luoghi e corrette dal Sigonio stesso. Sembra bensì vero, che prima di stamparle egli incontrasse non picciole contraddizioni, perciocchè due MSS. originali se ne hanno nella medesima Biblioteca, e un di essi approvato già per la stampa, in cui veggonsi molti passi assai diversi dagli stampati, e carte quà e là sovrapposte, e correzioni, e cambiamenti non pochi, e sarebbe stato lodevol pensiero, se nell' edizion Milanese si fosser notate esattamente cotali varietà e differenze. Certo ei non poteva fralle altre cose esser persuaso della verità del preteso Privilegio Imperiale per l' Università degli Studj, benchè non osi di combatterlo in questa Storia apertamente, perchè abbiamo un breve ma convincente opuscolo di lui medesimo contro a quel supposto monumento (20). Nella nuova edizion di Milano si sono aggiunte le censu-

(19) Discorsi P. II. p. 256.
(20) Oper. Vol. VI. p. 989. &c.

re fatte da tre Cardinali contro alcuni passi di questa Storia, e le risposte fatte lor dal Sigonio. Ma le note e i supplementi che all' opera stessa ha ivi voluto fare un moderno Scrittore, potevansi senza alcun danno dell' edizion medesima ommettere interamente.

XXVI. *Commentarius in Historiam Ecclesiasticam B. Sulpicii Severi. Bononiæ ap. Societ. Typogr.* 1581. e *Hanoviæ 1609.* Abbiam veduto poc' anzi, che il Pontefice Gregorio XIII., bramando che un uomo, il qual tanto avea illustrata la Storia profana, rischiarasse ugualmente ancora la Sacra, avealo incaricato di volgere ad essa i suoi studj. E l' avrebbe fatto il Sigonio, ma l' età già avanzata, e gli incomodi, a' quali era soggetto, non gli permisero il pubblicare che il suddetto Comento.

XXVII. *De Vita Laurentii Campegii Cardinalis Liber. Bononiæ: ap. Societ. Typogr.* 1581. *in* 4. E tradotto in Francese (Nella traduzione Francese della Storia dello Scisma d' Inghilterra del Sandero stampata in Lyon nel *1685.* T. II. p. 115.) e nel T. III. dell' edizion Milanese.

XXVIII. *De Republica Hebræorum Libri VIII. Bononiæ: ap. Rossium* 1582. *in* 4. *Ibid.* 1584. *Coloniæ* 1583 *in* 4. *&* 1587. *in* 8. e *Hanoviæ 1609. & Helmstadii cum notis Jo. Nicolai. 1686. in* 4. e nel T. IV. dell' edizion Milanese colle note dell' Ab. Lorenzo Maffei, e con altre Dissertazioni di altri Scrittori ad illustrazione dell' istesso argomento. Anche in questa difficil materia fu il primo il Sigonio a metter la mano, e a svolgere e a spiegar con bell' ordine tutto il sistema sacro, politico, e militare degli Ebrei.

XXVIII. *Pro Consolatione Ciceronis Orationes duæ. Patavii* 1583. *in* 8. nel T. IV. dell' edizion Milanese. E una terza Orazion del Sigonio sullo stesso argomento pubblicò poi il Vianelli, come dice il Muratori, in Bologna nel *1599.* la qual però non si è potuta trovare per inserirla nella mentovata edizione, se pure per orazione non s' intende il Dialogo intitolato *Accusator* inferito nel medesimo T. VI., e che è sullo stesso argomento. Fu questa l' ultima tralle contese, che il Sigonio sostenne, e la Storia ne è abbastanza nota

agli eruditi, perchè io debba quì occuparmene lungamente. Veggasi fralle altre cose la Vita più volte citata del Sigonio, la Prefazione al Tomo VI. delle opere di esso, la Dissertazione di Goffredo Baldassarre Scharsio stampata prima nel sesto Tomo delle Miscellanee di Lipsia, e poscia nel suddetto Tomo delle opere del Sigonio, ove pure si leggono e il Giudicio di Antonio Riccoboni, con cui pruova non esser quell' opera di Cicerone, e due Orazioni e un Dialogo dello stesso Sigonio a provare, non che essa sia veramente di Cicerone, ma che non vi è ragion bastevole a negarlo. A ridurre in breve la serie tutta del fatto, l' anno 1583. Francesco Vianelli (non Carlo, come dice il Fabricio), uomo colto, e amico assai del Sigonio diede alla luce in Venezia il libro *de Consolatione*, attribuendolo a Cicerone; e molti gli dierono fede. Antonio Riccoboni prima, e poscia Giano Guglielmi, seguito poi ancora da Giusto Lipsio, scrissero a provare, che degno di Cicerone non era quel libro. Il Sigonio prese a difendere caldamente l' opposta sentenza, e a sostenere, come si è detto, che non v' era fondamento bastevole a negare, che Cicerone ne fosse Autore. Il tempo ha deciso contra l' opinion del Sigonio, ed ora non vi è uomo intendente di Critica e di buona Latinità, che reputi quel libro opera di Cicerone. La quistione ancora indecisa si è, se il Sigonio ne sia l' Autore, e se egli abbia voluto imporre alla sua e alle seguenti età col far credere, che fosse scritto da Cicerone un libro da lui stesso composto. L' amicizia del Sigonio col Vianelli, e il calore con cui egli prese a combattere in questa causa, sono i soli, e a mio parer troppo deboli argomenti a provarlo; che quanto a ciò, che dice il Fabricio, essere sentimento di alcuni, che lo stesso Sigonio confessasse finalmente la sua frode, di ciò, come osserva il Muratori, non vi ha pruova, nè indicio alcuno, e molto meno di ciò, che altri affermano, che quando ei vide, che il suo disegno non eragli riuscito, di dolor ne morisse. Non vi ha dunque, a mio credere, argomento che basti a provare il Sigonio reo di tale impostura; e quando ancora il fosse, sarà a lui di non mediocre onore l' avere scritto in maniera, che molti di fatto in sulle prime si ingannassero, e a gloria pur dell'

Ita-

Italia dovraffi afcrivere, che la frode di un Italiano da un altro Italiano prima che da altri foffe fcoperta. Così io fcriffi già fu quefta contefa nella mia Storia della Letteratura Italiana (21). E io godo di porere or confermare il mio fenrimenro, cioè, che fe l'opera della Confolazione è fuppofta, come par verifimile, non fe ne dee incolpare il Sigonio, con un' altro argomento. Ne' monumenti più volte cirati del Forciroli, Scrittor degniffimo di fede, e perchè era uom dotto, e perchè vivea a que' tempi, fi legge: *Antonio Gigante perfona Letterata & amiciffima del Sigonio affermava di averlo inftantifsimamente pregato a dirgli fchiettamente, fe lui veramente foffe ftato autore di quella operetta De Confolatione . . . . . e che da lui affolutamente gli era ftato rifpofto di no, & affermava di più, che dopo la morte del Sigonio, egli fteffo con Fabio Albergati avea fatta efattifsima diligenza per tutti li MSS. da lui lafciati, fe vi fi trovaffe qualche cartuccia o particella della detta Confolazione, & di effa non vi avea trovato niente*. Il qual argomenro, benchè non rolga ogni dubbio, è affai più forre nondimeno di turri quelli, che per l'opinion contraria fi adducono.

Quefte fono le opere del Sigonio, che lui vivente furono pubblicate. Or dobbiamo indicarne più altre, che folo, dappoichè egli fu morto, vennero date in luce.

XXIX. *De Epifcopis Bononienfibus Libri V. Bononiæ* 1586. *in* 4. E di nuovo *Francofurti ap. Marnium* 1604. *in fol.* Nel T. III. della nuova edizion di Milano fi fono aggiunte le note, e la continuazione de' Vefcovi di Bologna dal 1585. fino al 1731. del P. Carlo Coftanzo Rabbi Agoftiniano. L'Original di queft' opera confervafi preffo il Ch. P. Ab. Trombelli in S. Salvadore in Bologna; e vi fi veggono diverfe correzioni dell' Autore.

XXX. *Vitæ BB. Ludovici Morbicli & Parifii Civium Bononienfium*. Furono pubblicare dal Surio forto i 28. di Ottobre, e gli 11. di Giugno, e pofcia riprodotre nel T. III. della mentovata edizione Milanefe.

(21) T. I. p. 246.

XXXI. *De Vita & rebus gestis Andreæ Doriæ Melphiæ Principis Libri duo. Genuæ: ap. Hieron. Bartolum* 1586. *in* 4. E di nuovo *Hanoviæ* 1604. *e Francofurti* 1604. E nel Tomo III. dell' edizion di Milano coll' aggiunta di alcuni inediti documenti, e tradotta in Italiano da Pompeo Arnolfini. *Genova* 1598. Il Sigonio sperava di raccogliere molto frutto da questo suo lavoro, come ci mostrano le due lettere, che or ora ne pubblicheremo. Ma poichè essa non venne a luce, che dopo la sua morte, pare, che le sue speranze rimanesser delufe.

XXXII. *Historia Ecclesiastica a Christo nato ad an. CCCXI.* Questa fu pubblicata la prima volta nel T. IV. dell'Edizion Milanese tratta dall'Originale, che se ne conserva nella Vaticana, e ne furono anche stampate copie a parte. Il Sigonio si accinse a questo lavoro in età già avanzata; e benchè in essa ancora ei si mostri quel saggio e giudizioso Scrittore, che si scuopre in tutte le altre sue opere, non è però a dubitare, che non fosse per darci cosa assai più compita, se più presto si fosse rivolto a tali studj.

XXXIII. *Judicium de Romanæ Historiæ Scriptoribus. Francofurti: ap. Marnium* 1604. fol. E nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Il Muratori però dubita non senza ragione, che questo opuscolo sia supposto al Sigonio.

XXXIV. *Vita del P. Onofrio Zarabini Can. Reg. di S. Salvadore tradotta in Lingua volgare da Borgaruccio Borgarucci.* E' innanzi alle Prediche Quadragesimali del Zarabini, e nel T. VI. dell' Edizion Milanese. Ma l' Originale Latino si è smarrito.

XXXV. *De Donatione Constantini Sententia, & Judicium de Scholarum Bononiensium antiquitate.* Nel T. VI. della stessa edizione.

XXXVI. *Lettere al P. Onofrio Panvinio, ad Aldo Manuzio, e a Vincenzo Pinello.* Nel T. VI. della stessa edizione. Tre Lettere Italiane del Sigonio al Mureto sono state ancor pubblicate di fresco (22), una

(22) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 437.

una a Sperone Speroni (23), e due al Card. Baronio (24). Alcune ne avea fin dal 1711. pubblicate Tommaso Crenio, che farebbonsi potute inserire nella recente edizione (25). Un' altra scritta a Giuseppe Castalione leggesi nell' Edizione degli Enimmi di Simposio colle note del medesimo Castalione fatta in Roma nel 1607. Alcune ne ho pubblicate io poc' anzi, e piacemi di aggiugnerne quì due altre scritte al Panvini, comunicatemi dal Ch. Sig. Ab. Seraffi, perchè ci danno qualche altra notizia delle opere di questo grand' uomo.

Per una vostra ho inteso, che voi avete già letto il mio libro de Provinciis, *il che mi è dispiacciuto, perchè io desiderava di esser il primo, che lo mandassi a Roma, agli amici, & Padroni miei, ma io veggio che sarà tardo, perciocchè pure jeri ne ricevei da Venezia alcune copie, le quali sono state dieci dì in Gabella aspettando l' Inquisitore, senza saperne io cosa alcuna. Ora mi duole, che voi non abbiate aspettato il beneficio da me. Mi è piacciuto poi oltre modo, che la dottrina del libro vi sia piacciuta. Quanto a quel che dite, che avreste desiderato, ch' io fossi proceduto più avanti, vi dico, ch' io ho fatto questo con buone ragioni, le quali approvereste, se io volessi perdere il tempo in scriverle. Ho designato di fare un libro appartato dello Stato dell' Imperio R. intorno alla Città, all' Italia, ed alle Provincie, comprendendo il tempo dall' Imperio d' Augusto insino a quel d' Onorio, o poco più avanti, il quale fornirei presto; ma voglio attendere ad altro, cioè alla Vita del d' Oria, la quale è de pane lucrando. Vi s' aggiugne ancora il divieto de' Medici, i quali per certo rispetto m' hanno levato il studio; sicchè poco tempo m' avanza dalle fatiche pubbliche da spendere nelle cose Romane, le quali non mi sono mai state d' utile alcuno, ond' io poco mi devo curare di loro, massimamente desiderando esse una grandissima lezione e diligenzia, che ancora che leggendo il libro* de Provinciis *ogni cosa paja piana e facile da mettersi insieme da ogni uno, nondi-*

(23) Speroni Opere T. V. p. 3.
(24) Baron. Epist. & Opusc. Vol. III. p. 127. 139.
(25) Commentationes philologicæ &c. Amstelodami 1711.

dimeno io vi ho stentato molto, e vi ho avuto a perdere il cervello. Di Bologna il dì 16. Ottobre 1567.

Di V. S.

Serv. Carlo Sigonio.

Della buona volontà, che mostrate verso di me nella vostra lettera vi ringrazio assai. Giordano (Ziletti Stampator Veneto), *il quale per mille promesse fatte al Magnifico M. Bernardino Loredano dovea cominciar il mio libro già sono appresso due mesi, non l'ha ancora cominciato; v' ha dette tante bugie, che è una maraviglia, sì che non vi posso dir altro. Sono intorno a scriver la Vita del Principe d'Oria per commissione del Sig. Gio. Andrea; e questo è quel che scrissi a V. S., e spero che mi frutterà più che non hanno mai fatto le cose Romane, delle quali non so perchè io ne parli mai, pur alla dimanda vostra non posso mancare. La Tunica, o si chiamava recta o clavata. La Clavata habebat clavos aut angustos, aut latos, & si diceva tunica angusti clavi, & tunica lati clavi, & angustus clavus. & latus clavus. Il Lato Clavo era de' Senatori, i quali perciò si dicevan laticlavii, l'angusto clavo degli Equiti, i quali si dicevano angusti clavii, la recta degli altri. Il Clavo era come un Fiorone tessuto nel panno a guisa di Damasco. Del Lato Clavo ognun grida, de gli altri pochi. Ma però io n' ho alcuni belli luoghi. E questo abbiatelo per sicuro; dicano mò in contrario i vostri antiquarii quanto vogliono. Mi vi raccomando. In Bologna il 1. Luglio 1567.*

Di V. S.

Serv. Carlo Sigonio.

XXXVII. ***Continuatio ad Historiam Bononiensem ab an. MCCLVIII. ad an. MCCLXXV.*** Questo frammento di Storia Bolognese tratto da un Codice della Libreria dell'Istituto di Bologna è stato pubblicato nel T. VI. della più volte citata edizione.

XXXVIII. ***Anonymi Censurae in varia Caroli Sigonii Opera, nempe in Occidentale Imperium, in Regnum Italiae, in Notas ad Histor. Sulpicii Severi & in Remp. Hebraeorum cum responsionibus ad eas-***

easdem. Sono nel medesimo T. VI. ove però si avverte, che non può assicurarsi, che le risposte sian del Sigonio.

XXXIX. *Vita B. Nicolai Albergati*. *Coloniæ* 1618. *in* 4. e negli Atti de' SS. nel mese di Maggio; e nel T. III. dell' Edizion Milanese.

XL. *Descrizione di quattro portoni fatti nella prima entrata in Modena della Duchessa di Ferrara li* 18. *Settembre* 1584. *In Modena: per Paolo Gadaldino in* 4 Io non ho veduto il libro, ma sol l'ho trovato indicato nel Catalogo del Torre; nè so perciò, se in esso si noti, che le Iscrizioni, che in esso si riferiscono, furon lavoro del Sigonio. Io ne ho tratta la notizia dagli Atti di questa Comunità, ove sotto i 19. di Settembre di quell' anno si nota, che il Segretario Laderchi chiese, ed ottenne copia di queste Iscrizioni del Sigonio, per mandarle alla Duchessa d' Urbino, e sotto i 28 del medesimo mese che la Comunità stessa permise, che esse si stampassero. Ma il Sigonio era morto, prima ch' esse fossero esposte al pubblico in quella solenne occasione.

Opere del Sigonio stampate sotto altrui nome.

XLI. *Joannis Sarii Zamoscii de Senatu Romano Libri duo. Patavii* 1563. Che questa sia opera del Sigonio, e ch'ei permettesse al Zamoschi allor suo Scolaro di pubblicarla sotto il suo proprio nome, pare che non possa rivocarsi in dubbio, dopo la testimonianza dello Storico de Thou, che afferma di averne ottenuta dal Sigonio medesimo la confessione. *In eamdem rem*, dice egli (26), *edita, an habita sit incertum, oratio luculenta a Joanne Sario Samoscio, cujus nomen Libris duobus de Senatu præscriptum legitur, quos cum Caroli Sigonii esse ab amicis accepissem, confessione a viro modestissimo vix tandem extorta, cum Bononiæ essem, rem ita habere postea intellexi*.

XLII. *Jacobi Mainoldi Galerati de titulis Philippi Austrii Liber*

(26) Histor. L. LVIII. n. 11.

ber, atque in ipsas titulorum successiones tabulæ. Bononiæ 1573. in 4.

XLIII. *Hieronymi Ragazzonii Commentar. in Epistolas Familiares Ciceronis. Venetiis: Aldus* 1555. Il Placcio afferma (27), che amendue queste Opere son del Sigonio, recando l'autorità di Arrigo Ernstio, che nelle varie Osservazioni ci assicura, che il celebre Lorenzo Pignoria, vissuto per qualche tempo insieme col Sigonio in Padova, gliene avea con sua lettera dato l'avviso.

XLIV. *Petri Crassini Polonia. Bononiæ: ap. Bonardum* 1574.

XLV. *Bernardini Lauredani Commentarius in Orationem Ciceronis de lege Agraria. Venetiis.* 1558. in 4. Lo Storico de Thou, la cui testimonianza abbiam poc'anzi recata per dimostrare, che l'Opera sul Senato Romano attribuita al Zamoschi, è del Sigonio, ne' libri che scrisse della sua propria vita conferma lo stesso, e vi aggiugne ancora le due opere ora indicate. Ecco l'Elogio, che fa di lui questo celebre Storico, il qual ebbe la sorte di vederlo in Bologna: *Venit & ad eum Carolus Sigonius, qui contentionum cum Fr. Robortello Utinensi, qui jam tum decesserat, pertæsus, & Germanorum, qui Robortello favebant, concursum non ferens, Patavinum primum studiorum domicilium reliquerat, & a Jacobo Boncompagno invitatus, Bononiam se contulerat, ubi Romanam ultimi ævi historiam diligenter ac summo judicio pertexuit, & eidem Boncompagno nuncupavit; nam prioris ævi historiam, & alia immortalitate digna opera Patavii scripserat. Cum eo Thuanus totos dies fuit; & cum ægre Sigonium latine loqui sciret, malebat Italice balbutire, quam non familiariter cum eo versari. Ab eo tandem expressit, & libros de Senatu Romano sub Joannis Sarii Samoscii ... nomine editos, ut & Poloniam Petri Crassini, nec non & commentarium in Agrarias Bernardini Lauredani nomen præferentem a se scriptum esse* (28). Il Crassino, ossia Krasinski, era

(27) Bibl Pseudonym. p. 430. 529.
(28) De Vita sua. L. I. p. 16. Edit. Londin. 1733.

era allora scolaro in Bologna e dice di avere scritta quest' operetta a persuasion del Sigonio.

Opere inedite, o smarrite.

XLVI. *Vita Ægidii Foscararii* J. C. Il Muratori questa ancora annovera tralle opere del Sigonio, non so su qual fondamento; nè io trovo, ch' essa sia mai stata stampata.

XLVII. Alcune brevi note alla Cronaca Latina di Fra Salimbene dall' anno 1168. al 1280. se ne conservano in Roma nella Libreria Buoncompagni insieme con alcuni pochi originali di alcune delle opere dal Sigonio stampate, perduti essendosi tutti gli altri, che vi erano stati trasportati.

XLVIII. Un *Sonetto* del Sigonio si legge nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

XLIX. Negli Atti di questa Comunità di Modena del 1580. si legge, che avendo Aldo Manuzio richiesto un esatto disegno del territorio di Modena, e una diligente descrizione delle cose in esso più memorabili, ne fu data la commissione al Sigonio, da cui però non sappiamo s' ella fosse eseguita.

L. Due Poemetti Latini se ne conservano nel Codice D. 197. in fol. nella Biblioteca Ambrosiana, il qual contiene le Poesie di più uomini illustri, e che era già del celebre Gianvincenzo Pinelli. Il primo è diretto al Castelvetro, cui egli invita a venir seco a Roma, e fu scritto probabilmente, mentre il Sigonio teneva scuola in Modena. Nel secondo, che è diretto a Bernardino Loredano, descrive la Bombarda, e promette di celebrar poscia con altro componimento le lodi di quella illustre famiglia. Ma o egli nol fece, o questo componimento si è smarrito. Il Ch. Sig. Dottor Baldassarre Oltrocchi Prefetto della Biblioteca suddetta me ne ha cortesemente trasmessa una copia, e poichè non sonosi ancor vedute alla luce Poesie del Sigonio, spero di far cosa grata col quì riportarle, anche perchè si vegga, che s'ei si

fosse in questo genere esercitato più che non fece, avrebbe potuto anche tra' Poeti ottenere un distinto luogo.

Caroli Sigonii ad Ludovicum Castelvetrum.

Etsi te assiduo volventem scripta labore
Rhetoris Arpini piget abjerrere rogando,
O mi Mæonio semper celebrandus honore,
Ausoniæ decus ingens Castelvetre camænæ;
Me tamen urget amor teneris accensus ab annis,
Ut cum flaventeis spectem modo Tybridis undas,
Te comitem cursus cupiam, comitemque laboris
Exigui doctumque viæ, doctumque locorum
Urbis Romanæ, quæ nunc intenta tuetur
Immensis peregrina manus stupefacta ruinis.
Tu modo si fas est monitis inflectere nostris,
Et placidos linquens Faunos & amœna vireta,
Eja age carpe viam, mecumque accingere tandem
Omnibus optatam populis invisere sedem.
Te namque assidue musarum illa inclyta mater
Jampridem expectat, nec non tam sera morantem
Tempora conqueritur, & quæ Tyberina frequentant
Flumina formosæ narrant justissima Nimphæ
Crimina, tyrrhenis quæ sunt, vel fluctibus altis
Adriacis præ se poni oceanitides ambas.
Gratia præterea huic aderit non parva labori,
Romuleam intentis vel cum lustrabimus urbem
Luminibus, vel quam secli nunc denique nostri
Æquavit summo Romana potentia cœlo.
Hic mihi jam videor partes intentus in omneis
Tecum Carmentæ cupide succedere portæ,
Flaminiamque secare viam, & Capitolio in alto
Barbaricis claros spoliis spectare triumphos,

At-

Atque ibi sacra Jovi solemnia rite parantes
Dum sua victores voluerunt fata Quirites.
Hic & templa senis speculabimur ampla Parentis,
Et quæ grandiloquas senserunt aurea voces
Rostra, forumque, sacro & memoranda Palatia clivo.
Hic ad Pierii laticis decus alta sorores
Doctorum inspirant hominum præcordia mites.
Hic tibi summorum deerit non copia vatum,
Te veniente sacra assurgat quæ læta corona,
Et nitidas ornans florenti gramine frontes
Mollia dulcisono fundat tum carmina versu;
Queis pulsata tuas referent ad sidera laudes
Littora, Aventino substant quæ ingentia saxo.
Hic magnum, Regum prolem, venerabere Polum,
Quo melior nemo implicuit veneranda galero
Tempora purpureo, atque Ephyreio ære Maphæum
Insignem, & clara demum pietate Moronem,
Et quos præterea (qualis Cybeleia mater
Bis septem ostentat præstanti corpore natos)
Florenti virtute Patres fert inclyta Roma
Puniceo sacros velantes tegmine crines.
Ergo age, Castelvetre, meis his annue dictis:
Ac ubi jam croceis terras aurora quadrigis
Afflarit, scandamus equos, celeresque petamus
Ardua quæ innumeris nituerunt Pergama seclis.

Caroli Sigonii ad Bernardinum Lauredanum Patricium Venetum, de Bombarda.

Munera terrifici canimus Vulcania belli,
Tormenti murale genus, quo sævius ullum
Non tulit insignis veterum experientia Patrum.
Posterius laudes versu graviore feremus,

Bernardine, tuas, magnorum & facta parentum
Dicemus, vates adsit modo dexter Apollo.
Tu pater ignipotens, ardentia qui procul antra,
Flammantesque cavis Ætnæ fornacibus ignes
Æterno regis imperio, & crudelia condis
Fulminei, ut perhibent, Martis resonantia tela,
O tua quandoquidem canimus monumenta, rogatus
Huc ades, & nostris felix allabere cœptis.
Fistula longa rudi conflata ex ære recocto
Faucibus est laxis, laterumque immensa cavernis.
Hoc duo formarunt mentes discrimine magno
Spiramenta tubo, quorum quod incipit alte
Materiem infandam venturæ stragis, in amplum
Panditur, at parvum est ventris quod parte sub ima
Flagrantesque globos, atque acres concitat ignes.
Huic Venetus monstro, genus insuperabile ferro,
Bistonios bello populos cum quassat acerbo,
Æratas subduntque rotas, atque agmine volvunt
Ingenti ad muros, pacem quæ respuit, arcis.
Ast ubi visa quidem bello tentanda supremo
Mœnia marmorea, obnitentesque obice portæ
Continuo ingestum sulphur, nitrumque, globumque
Devorat exitio ingenti, cæcisque tonantem
Faucibus æthereas glandem missura sub auras.
Dirigit expertus dehinc pergama ad alta minister
Martia pestiferi stridentia corpora teli,
Et vacuas ventris constipat sulphure rimas,
Fumantesque capit stupas & arundine summa
Inserit, & parvam extremo ciet aere favillam.
At postquam toto concepit pectore flammam
Machina, nec se se potuit vis ignea ferre
Pondere clausa rudi & gravida desævit in alvo.
Continuo patulis eructat faucibus ignes

Cum

Cum fremitu, & cæca involvit caligine cœlum,
Et glomerata malos fervens pila percutit hostes.
Tum vero magnas Divos convellere terras
Iratos credas velle, atque exscindere gentes
Funditus, æterno finemque imponere mundo.
Urbs excelsa ruit, celeremque dat ampla ruinam
Bis quæ millenos steterat dominata per annos.
Tecta superba cadunt, erectæ ad sydera turres
Procumbunt, vacuo flammans furit æquore turbo.
Interea clamor captæ audiri urbis & ingens
Luctus, & ardentes jam matrum ad sydera voces.
Ingeminant ictus: cœlum tremit omne fragore.
Juppiter ex alto metuit, tempusque veretur
Quo magno quondam Cœlum invadere gigantes
Agmine, conati Divos excludere regnis.
Forsan & id factum; misero ni tempore patri
Providus Ætneis isses Vulcanus ab oris
Auxilio, Divosque tua tunc arte levasses:
Nam Pater Omnipotens metuentia cominus astra,
Jamque incursantes sævo clamore gigantes
Prospiciens Lemni stratis subito excitat altis
Vulcanum, & blandis affatur vocibus ultro:
Quæ nova monstra parent cœlestes pellere mundo,
Et dubiis rebus quæ sit fortuna Deorum,
O mea progenies Cœlo gratissima cernis?
Montibus hi magnis arces ad prælia ponunt,
Et super impositas nituntur scandere turres,
Infestique vocant dubia in certamina divos
Anguipedes portenta virum furibunda gigantes.
Tu nate arte tua dirum mihi confice fulmen,
Quo semel intorto perfringam turbine montes,
Et genus invisum terræ sub tartara mittam.
Dixit, & extemplo se immisit Lemnius antro

Æo-

Æolium, Liparemque inter, ubi sævus iniquo
Exercet ferro nigrantes terga Cyclopas.
Protinus ingenti quaterent sub pondere fulmen
Horrendum jussit, dextra quo deinde corusca
Juppiter armatus Tityon, montesque revellit.
Haud alio hanc credas concretam sanguine molem
Perniciemque viris diram exitiumque daturam,
Quam quo sæva feris manibus fabricata Cyclopum
Fulmina phlegræis atro sunt sulphure campis.
Heu nimium diræ mentes atque effera prorsus
Pectora, præcipites heu noxia ad omnia curæ
Humanæ! Æthereis subreptos curribus ignes
Non fuerat retulisse satis vel fraude maligna?
Proh scelus! Ecce etiam summus quo Juppiter uno
Ibat ovans merito flagranti turbine fulmen
Audaces stygiis jam subduxere cavernis.
Nam pater ignipotens (si vera est fama) feroci
Dardanio scutum regi facturus, & arma
Jam jam informatum Patri, jam parte polita
Dimisit manibus fulmen, nec deinde remisit:
Idque adeo (certus ni vatem fallit Apollo)
Nigranti spretum jacuit fuligine, donec
Ad superas jampridem animis audacibus oras
Impia flammantem evexit Germania pestem.
Hinc Venetus clari genus alto a sanguine Teucri
Dicitur Ausonia magnorum primus in ampla
Audaces animos Ligurum retudisse tonanti
Ignivomi hoc monstro teli cum cingeret arcem
Ingenti obsidione ferox, cui Claudia nomen,
Quam Ligur infestis captam servaverat armis.
Tum vero Ligurum fractæ, qui pectore firmo
Constiterant, vires, & victa potentia toto
Concessit pelago, atque acri stetit icta timore

Ita-

Itala tunc iterum tellus, ne cederet armis
Dardanium magna sub gente Antenoris alti.

SIGONIO GANDOLFO. Di questo Scrittore, che fu fratello di Carlo, non altra notizia io trovo, che quella, che me ne suggerisce un' opera del celebre Ercole Bottrigari stampata in Ferrara nel 1602., e riferita dal C. Mazzuchelli [1], nella quale egli esamina un' opera, a me altronde sconosciuta, di Gandolfo. L'opera del Bottrigari è intitola: *Il Melone I. Discorso Armonico, e il Melone II. Considerazioni Musicali sopra un Discorso di Gandolfo Sigonio intorno a' Madrigali* &c.

[1] Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1910.

da SILLICO ANTONIO. L'Alidosi lo dice Lucchese [1]. Ma s'ei prese, come allora si usava, il soprannome della sua patria, essa è terra della Garfagnana Modenese, e dee perciò aver luogo in questa Biblioteca. Secondo lo stesso Scrittore ei fu Professore di Logica nell' Università di Bologna dal 1454 al 1456. Quindi passò all' Università di Pisa, ove le memorie citate dal Fabbrucci (2) cel mostrano nel 1462. Ei fu Professore di Medicina, ottenne l'onore di quella Cittadinanza, e vi fece acquisto di alcuni beni. Non si sa, fino a quando ei vivesse, ma certo era già morto nel 1491. come ci mostran gli Atti citati dal suddetto Fabbrucci. Niun' opera a mia notizia ce ne è rimasta o stampata, o manoscritta; e noi l'abbiam qui registrato, perchè abbiam creduto, che i pubblici Professor di que' tempi non dovessero essere dimenticati.

(1) Dott. Forest. di Teol &c. p. 6.
(2) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XXIX. p. 315.

SILLINGARDI GASPARO Modenese Vescovo di Modena. Alle scarse notizie, che di questo Vescovo ci hanno date l'Ughelli [1], e il Ve-

(1) Ital. Sacr. Vol. II.

Vedriani [2], possiamo agevolmente supplire con altre più esatte, che leggonsi nell' Opera inedita più volte citata del Forciroli intitolata: *Illustrium Mutinensium Elogia*, e con altre, che ne abbiamo altronde raccolte. Nato in Modena circa il 1537. coltivò ne' primi anni lo studio dell' amena Letteratura con felice successo sotto la direzione di Lazzaro Labadino, e ne vedrem qualche saggio ne'versi, che più sotto ne riferiremo. Ma poscia applicatosi alla Civile e all' Ecclesiastica Giurisprudenza ne fece la principal sua occupazione. Da' Monumenti dell' Archivio di questo Capitolo si raccoglie, che nel 1565. a' 24. di Aprile disse la prima Messa, e nell' anno stesso ei vedesi arrolato tra' Canonici; il che egli dovette, come nota il Forciroli, al Card. Morone, allor Vescovo di Modena, di cui fu ancora per qualche tempo Vicario, e nel Segreto Archivio Vaticano conservasi una lettera da lui scritta al Card. medesimo nel 1567. e la relazion della Visita di questa Diocesi, che per lui egli fece nel 1569 La fama, che in questo impiego egli ottenne d'uomo insignemente versato nelle cose Ecclesiastiche, e dotato di rara prudenza, e di esemplare integrità di costumi, rendettelo noto a due de' più celebri Cardinali di quel tempo, cioè a S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, e al B. Paolo Burali d'Arezzo Cherico Regolare e Vescovo di Piacenza, e poi Arcivescovo di Napoli; e da questo secondo fu scelto a suo Vicario nel governo dell' una e poscia dell' altra Chiesa. Dopo la morte di esso seguita nel 1578. Cristoforo Buoncompagni Arcivescovo di Ravenna chiamollo al medesimo impiego, e quella Diocesi ancora fu saggiamente da lui governata, e adoperossi egli principalmente, perchè vi si celebrassero a dovere il Sinodo Diocesano e il Provinciale. In premio del suo zelo, e del buon servigio alla Chiesa da lui renduto ebbe nel 1582. il Vescovado di Ripatransona nella Marca, e fu consecrato in Ravenna dal suddetto Arcivescovo, coll' assistenza de' Vescovi di Forlì e di Bertinoro, e passò poscia al governo della sua Chiesa.

Cinque anni vi stette il Vescovo Sillingardi, finchè nel 1587. il Du-

(2) Vescovi Moden. p. 151. &c.

Duca di Ferrara Alfonso II. col consenso del Pontefice Sisto V. mandollo suo Ambasciadore alla Corte di Spagna. Passò egli in tal occasione per Modena, e vi si trattenne parte dell'Aprile e del Maggio; e questa Comunità per onorare un suo Cittadino, che si vedeva distinto con sì luminosa ambasciata dal suo Sovrano, gli fece un presente di quattro candelieri d'argento del peso di circa 70 scudi d'oro, come si raccoglie dagli Atti della medesima Comunità. Tre anni sostenne il Sillingardi quell'Ambasciata, e tornato a Modena nell'Agosto del 1590., e di là passato a Ferrara, fu nominato dal Duca suo Consigliere, ed essendo morto nel Settembre dell'anno stesso Sisto Visdomini Vescovo di Modena sarebbe stato nominato a succedergli, se il Cardinal Giulio Canani non avesse desiderato e ottenuto di esser promosso al governo di questa Chiesa. Ottenne però il Duca, che al Sillingardi fosse assegnata una pensione di mille scudi sul Vescovado di Adria, rinunciato allora dal Cardinale, e continuò a tenerlo alla sua Corte. E Marcantonio Guarini nel Diario MS. delle cose a suo tempo avvenute in Ferrara, il qual conservasi in questa Ducal Biblioteca, racconta, che quando nel 1591. il Duca Alfonso andossene a Roma per ottener dal Pontefice l'Investitura del Ducato di Ferrara per quella persona, che fosse poi dal Duca medesimo nominata, il Sillingardi saggiamente lo consigliò a trattar l'affare segretamente, e maneggiarlo per modo, che il Papa nol proponesse a'Cardinali raccolti in Concistoro, nel qual caso ei prevedeva insuperabili difficoltà.

Era il Sillingardi sì caro al Duca, che non volendoselo staccar dal fianco, ma non volendo per altra parte privar la Chiesa del suo Pastore, ottenne lo stesso anno 1591. dal Pontefice, ch'ei rinunciasse al suo Vescovado di Ripatransona ritenendone solo il titolo, come narra lo stesso Guarini. Ma poscia essendo venuto a morte a' 27. di Novembre del 1592. il Card. Canani, ad istanza del Duca fu nominato Vescovo di Modena. Ed egli dopo averne fatto prendere il possesso a' 25. di Febbrajo dell'anno seguente, a'22. di Marzo fece il solenne suo ingresso. Il Forciroli Scrittor libero e sincero parlando della condotta da lui tenuta nel governo del suo Vescovado dice, che a tut-

te le parti di ottimo Pastore avrebb'ei soddisfatto, se non fosse stato tacciato, perchè donava a' parenti ciò che avrebbe dovuto impiegare in sollievo de' poveri, e perchè troppo facilmente ammetteva agli Ordini Sacri anche coloro, che pel poco sapere, o pe' non troppo onesti costumi non ne sembravano degni.

Il Duca Alfonso sugli ultimi anni della sua vita chiamollo di nuovo a Ferrara per valersi de' consiglj di un uomo, la cui prudenza era assai conosciuta. Ma corse voce, come narra il medesimo Forciroli, ch' ei si valesse di quella occasione per iscoprire quai forze avesse quel Principe, quanto denaro lasciasse al suo successore, e che cosa si potesse aspettare da' Ferraresi, ove si cambiasse il dominio, e che le notizie date dal Sillingardi giovasser non poco al Pontefice Clemente VIII. per occupare Ferrara dopo la morte di Alfonso. E che il Sillingardi allora si mostrasse più favorevole al Papa, che al nuovo Duca Cesare, egli il fece veder chiaramente, quando avendo il Pontefice promulgata la scomunica contro di esso, il Vescovo agli 11. di Gennajo del 1598. in giorno di Domenica la fece pubblicamente leggere in questo Duomo; benchè i soldati che erano schierati in piazza facessero frequenti scariche d'archibugio, perchè non se ne udisse la voce. Il fatto leggesi minutamente nella Cronaca Carandini, e in quella dello Spaccini, il quale ancora sotto i 3. di Decembre dell' anno stesso arreca varie congetture, per le quali credevasi in Modena, che il Vescovo avesse ciò fatto per ottener grazia presso il Pontefice.

In fatti il Sillingardi al principio del 1599. chiamato a Roma, fu dal Pontefice destinato suo Nuncio in Francia; e tornato perciò a Modena dopo aver ivi data solennemente la Berretta Cardinalizia al Principe Alessandro fratello del Duca Cesare a' 21. di Marzo, andossene alla sua Nunciatura. Fra gli affari, nel cui maneggio dovette ivi occuparsi, il più celebre fu lo scioglimento del matrimonio del Re Arrigo IV. con Margherita di Valois dal Re medesimo chiesto, il qual matrimonio dal Nuncio, dopo lungo esame, fu dichiarato invalido, e nullo. Il Cronista Spaccini aggiugne sotto i 15. dell'anno stesso, che il Sillingardi avea ottenuto, che i Gesuiti fossero richiamati in quel Regno. Ma con-

vien

vien dire, che fosse questa una voce sparsa senza fondamento tra'l popolo; poichè solo nel 1603. si permise loro il ritorno alle antiche lor case. Frattanto nel Settembre del 1601., come nota il Cronista medesimo, il Vescovo finita la sua Nunciatura tornò a Modena, e pensava pochi giorni appresso di rimettersi in viaggio per Roma. Ma una grave malattia, da cui fu sorpreso, l'arrestò suo malgrado; e solo alla fine del 1602. potè intraprender quel viaggio. Sperava egli di conseguirvi gli onori, che al grado da lui sostenuto sembravan dovuti. Ma l'avarizia di un suo Nipote, per nome Paolo, a cui egli affidava la domestica economia, lo rendette poco accetto alla Città, e alla Corte, e il Sillingardi non parve più quell' uomo di rara prudenza, che era stato creduto in addietro, e non potè pure ottenere, come bramava, di rinunciare il Vescovado al detto suo Nipote. Tornossene dunque a Modena, ove a' 13. di Luglio del 1607. finì di vivere, e fu sepolto nella Cattedrale coll'Iscrizione, che si riporta dal Vedriani, il quale parla ancora di alcuni ornamenti da lui aggiunti alla Cattedrale medesima.

Gli ultimi anni della sua vita furon da lui impiegati principalmente nel comporre alcune opere, che diede in luce o a vantaggio dell' anime, o ad onore della sua Chiesa. Eccone il Catalogo.

I. Synodus Diœcesana an. 1594. Mutinæ: ap. Gadaldinum in 4. aggiuntevi alcune Ordinazioni in Lingua Italiana.

II. Regole per le Vergini di S. Orsola. Modena: per Gio. Maria Verde. 1603. in 4.

III. Trattato delle tentazioni diviso in tre parti, e scritto ad istanza di Mad. Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino. Ivi. 1605. in 4.

IV. Discorso sopra le parole di Giobbe: in nidulo meo moriar &c. *ove si tratta della perfezion Religiosa scritto alle RR. MM. Suor Erminia e Suor Emilia Sillingardi sue nipoti nel Monastero di S. Chiara di Modena. Ivi 1605. in 4.*

V. Catalogus omnium Episcoporum Mutinensium, quorum nomina magna adhibita diligentia reperiri potuerunt, cui additæ sunt etiam præcipuæ Episcoporum functiones. Ibidem 1606. in 4. Questa è l'ope-

l'opera, che al Vescovo Sillingardi ha meritato un onorevol luogo tragli eruditi Scrittori. La serie de' Vescovi Modenesi da lui tessuta, benchè ne' tempi antichi contenga alcune cose false e dubbiose, è nondimeno scritta con erudizione a que' tempi non ordinaria; e cominciando dal fine dell'ottavo secolo diviene assai più pregevole per la copia di bei monumenti, benchè talvolta non troppo esattamente da lui pubblicati, al qual fine egli insiem col Canonico Ercole Pazzani, come narra il Forciroli, avea fatto un diligente Catalogo di tutte le Carte, che nell'Archivio di questo Capitolo si conservavano. E vuolsi avvertire, che fu egli uno de' primi a darci una serie di Vescovi tessuta in tal modo, e corredata di autentici monumenti.

VII. *Della perfezione della Vita Regolare, massime per le Suore. Ivi 1607. in fol.*

VIII. In età giovanile, come si è detto, coltivò l'Italiana e la Latina Poesia; e alcuni Sonetti se ne conservano nel Codice Pagliaroli, e quattro Epigrammi Latini ne' Codici Vicini e Vandelli, de' quali basterà quì recarne uno per saggio.

In Penthesileam

Ni prærepta fores immiti morte virago,
Haud fores Argolica Troja cremata face.
Nam quos non poteras præstanti vincere dextra,
Præstanti poteras vincere fronte viros.

Silvetti Bartolommeo nato nel Territorio di Reggio, e di professione Notajo, verso la metà del secolo scorso coltivò secondo il gusto allor dominante la Poesia Latina, e il Guasco, che ne conservava un libro d'Epigrammi scritto di man dell'Autore, tre di essi ha pubblicati per saggio. (1) C.C.

(1) pag. 324. &c.

Silvi Domitilla e Silvia Reggiane sulla fine del secolo XVI. son note solo per alcuni Madrigali, che ne riferisce, e ne accenna il Guasco (1). C.C.

Si-

(1) p. 225. &c.

Simoni Simone da Vagli (1). Chi avrebbe creduto, che dal fondo della Garfagnana dovesse uscire un uomo, il quale col suo sapere non meno, che colle sue singolari opinioni riguardo alla Religione, dovesse metter sossopra gli Svizzeri, l' Allemagna, la Polonia, e tutte le vicine Provincie? Tal fu il Simoni, di cui ora dobbiam parlare. Dagli Scrittori Italiani appena possiam raccogliere notizia alcuna della vita da lui condotta, e prima il Bayle (2), poscia più ampiamente il Bruckero (3), e per ultimo il Gerdesio (4) sono que' soli, che ne parlino con qualche esattezza; e io, che niuna quasi delle opere del Simoni ho potute vedere, le quali son rarissime anche nell'Allemagna, potrò solo aggiugnere qualche cosa a ciò, ch' essi ne han detto. Ma prima vuolsi esaminare la patria del Simoni. Egli è detto comunemente Lucchese, e così egli stesso solea comunemente nominarsi. E pruova assai forte di questa opinione si è una parte presa dalla Repubblica di Lucca a' 26. di Agosto del 1567. nella quale fra varj provvedimenti dati in materia di Religione si vietò l'avere commercio alcuno di lettere, o di discorso co' *Ribelli per causa di Religione*, tra' quali è nominato *Messer Simoni Simone Medico*. Ma ciò non ostante abbiam ottimi fondamenti per dirlo natio della Garfagnana; e precisamente di Vagli. Egli, come vedremo affermarsi dal Paolucci, scrisse un Trattato, probabilmente prima di partir dall' Italia, sulla salubrità dell' aria della Garfagnana, del quale argomento è difficile che s' inducesse a scrivere chi non era natio di quella Provincia; e molto più se è vero, come vedremo affermarsi da alcuni, ch' egli scrivesse ancora un Trattato sulla Nobiltà della Garfagnana. Innoltre il Cav Sigismondo Bertacchi nella sua Descrizione di quella Provincia espressamente lo dice natio di Vagli; e questo Scrittore fioriva verso la metà del secolo XVII., e potea perciò aver avute sicure notizie di un uomo morto verso il principio del secolo stesso. Di fatto in Vagli addi-

(1) Paolucci Garfagn. Illustr. p. 85. 282.
(2) Dictionn. Art. *Simonius*.
(3) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 286. &c.
(4) Specimen Italiæ Reform. p. 332. &c.

ditasi ancor una casa, che vuolsi fosse già quella del Simoni, ed è perciò detta la *Casa del Medico*. Nè è maraviglia, ch'ei si dicesse Lucchese; perciocchè egli è questo costume non infrequente ne' Garfagnini, che escono dalla lor patria. E potè forse ancora avere quella Cittadinanza; anzi dee credersi che l'avesse, poichè il veggiam considerato da quel Pubblico come *ribelle*. Aggiungasi, che da' libri della Parrocchia di Cardoso, allora nella Garfagnana Lucchese, raccogliesi che dal 1495. al 1507. era ivi Parroco *Filippo di Simone da Vagli*, che forse fu della stessa famiglia, la quale in conseguenza potè più facilmente ottenere quella Cittadinanza.

De' primi anni della vita da lui condotta in Italia non sappiamo cosa alcuna. Il Tommasini (5), e dopo lui il Papadopoli (6) raccontano, che l'anno 1562. fu nominato Rettor de' Giuristi in Padova Simeone de' Simeoni Lucchese, rigettando Giacopo Cicuta da altri proposto. E potrebbe forse credersi, ch'ei fosse quegli di cui parliamo. Ma in primo luogo il Facciolati non fa di esso menzione alcuna annoverando i Rettori de' Giuristi (7), e del Cicuta parla non all'anno 1562. ma all'anno 1541. (8), e innoltre il nostro Scrittore attese allo studio della Medicina, e non sappiamo, che mai coltivasse le Leggi. Non sappiam parimenti in qual anno, e in qual occasione egli abbandonasse la Religion Cattolica, e l'Italia, per abbracciare la pretesa Riforma. Ci è noto solo, ch'ei passò a stabilirsi in Ginevra circa il 1565., e che ivi acquistò il nome d'uomo ingegnoso e dotto per modo, che fu destinato all'impiego d'insegnare pubblicamente. Ma prestò ei parve troppo amante di novità in materia di Religione, e Teodoro Beza giudicò, ch'ei fosse favorevole agli Antitrinitarj. Perciò due volte fu chiuso in prigione; e le sentenze del Simoni furono da' Teologi Ginevrini proscritte. Trovò nondimeno mezzo opportuno a fuggirsene, e ritirossi a Eidelberga, ove ancora fu nominato Professore, e ivi a'
20.

(5) De Gymn. Patav. Lib. IV.
(6) Hist. Gymn. Patav. Tom. I. p. 97.
(7) Fasti Gymn. Patav. T. III. p. 15.
(8) Ib. p. 9.

20. di Dicembre del 1557. tenne una pubblica prelezione ſpiegando l'aſſioma Peripatetico: *ex nihilo nihil fit*: che fu poſcia, come ſembra, ſtampata. Il Beza, che eragli dichiarato nimico, gli ſcriſſe due lettere, nelle quali gli rimprovera di aver detto frall'altre coſe, che lo ſteſſo Apoſtolo Paolo non avrebbe ſaputo riſpondere ad alcune ragioni da lui recate, e riprende un' Opera ſull' Eſſenza di Dio da lui data alla luce, nella quale ei ſi moſtrava contrario al miſtero della Trinità. O vere foſſero o falſe cotali accuſe, è certo che il Simoni dovette fra non molto partir da Eidelberga, e che verſo il 1570. paſsò Profeſſore di Filoſofia a Lipſia, e ivi ancor preſe moglie. Egli ottenne tal grazia preſſo l'Elettore Auguſto, che fu nominato ſuo Medico, e Viſitatore e Riformatore di quella Univerſità. Ma o foſſe che l'eſercizio di queſto impiego lo rendeſſe odioſo a molti, o foſſe ch'ei veramente ſi moſtraſſe ſeguace di pericoloſe opinioni, l'Elettore dopo qualche tempo lo congedò. A me ſembra probabile, che non ſenza colpa foſſe il Simoni, e che la ſua Fede non foſſe ben certa, ma che molta parte ancora nelle ſue ſventure aveſſero gli avverſarj da lui provocati colle ſue opere, e ſingolarmente Jacopo Schegkio, con cui ebbe ivi lunga ed arrabbiata conteſa, come vedremo nell' annoverarne le opere. Certo ei fu ivi in concetto d'uomo dottiſſimo nella Filoſofia, e nella Medicina; e ne abbiamo una pruova nell' Elogio funebre dall'Univerſità di Lipſia fatto al ſuo Profeſſore Giovanni Neldelio l'anno 1612., in cui ſi dice, ch'egli fu iſtruito nella Filoſofia dal Simoni *Lucenſi Italo, viro exquiſiti judicii, ob Philoſophicarum & Medicarum rerum cognitionem celebratiſſimo* (9).

Il Simoni Calviniſta in Ginevra, Luterano in Eidelberga e in Lipſia, paſſato a Praga nel 1581. divenne nuovamente Cattolico; e convinto da un Predicator Geſuita fece ivi una ſolenne abiura de' ſuoi errori. Il fatto accennaſi dal Botero (10), e più ſteſamente ſi narra nelle Lettere annuali del 1581. della Compagnia di Gesù ſtampate due

(9) Witten Memorie Philoſoph. Vol. I. p. 57.
(10) Relazioni T. III. L. I.

due anni appresso in Roma. *Simon Simonius*, diceʃi in eʃʃe (11), *cujus nomen est in his regionibus celebratissimum, Saxoniæ Electoris Medicus, & Lipsiensis Professor, quique quatuordecim, quindecimve volumina de Medicina confecit, multis cum nostro concionatore sermonibus habitis, tandem coram Archiepiscopo, ac Boemiæ Cancellario, Hispaniæ Legato, ceterisque Regni proceribus hæresim publice detestatus est. Is librum creditur scripturus, quo hæreticorum mysteria omnia enunciet. Quam rem eo etiam ægrius tulit Saxoniæ Dux, quod Medici exemplo vir primarius, ipsique Duci in primis carus, ad fidem redierit*. Molti però credettero, che la converʃion del Simoni non foʃʃe ʃincera. Di fatto l'autor del libro pubblicato poʃcia in Polonia contro il Simoni, di cui parleremo tra poco, dice, che non ʃa intendere, come coʃtui poteʃʃe trattenerʃi dal ridere, quando in una numeroʃa adunanza in Praga per farʃi creder Cattolico, preʃe a diʃputare con grande ardore in favore del Monachiʃmo, del Clero ec. E non paʃsò veramente gran tempo, che il Simoni quaʃi annojato de' ʃuoi cambiamenti medeʃimi, rinunciando a ogni Religione cadde nell'empietà e nell'Ateiʃmo. Così ʃi narra nella Storia della Compagnia ʃcritta dal P. Sacchini, ove dopo avere in breve narrata la converʃion del Simoni, ʃi ʃoggiugne (12): *Quamquam postea homo miserrimus in profundum impietatis omnium Religionum contemptor se se præcipitavit*. Ma frattanto in premio della vera o finta ʃua converʃione ei fu ammeʃʃo per qualche tempo alla Corte dell'Imperador Ferdinando II. in Praga. Indi paʃsò in Polonia, ed ivi ancora fu ammeʃʃo alla Corte del Re Stefano Battori, di cui ʃembra che foʃʃe Medico, perciocchè eʃʃendo quel Sovrano venuto a morte nel 1586. ei pubblicò un diʃcorʃo ʃulla malattia, e ʃulla morte di eʃʃo; e poʃcia un'Apologia del Diʃcorʃo medeʃimo contro un Medico Italiano, che avealo cenʃurato. Continuò il Simoni a ʃtare al ʃervigio di quella Corte ʃotto il nuovo Re Sigiʃmondo III. Ma continuarono ancora gli oʃtinati nimici, che in niun luo-

[11] Literæ Annuæ 1581. p. 200.
[12] Hiʃtor. Soc. Jeʃu T. V. L. I. p. 27. ad ann. 1581.

luogo mancavangli, a tentare ogni mezzo di screditarlo. E un terribile assalto sostenne egli nel 1588., quando in Cracovia fu contro di lui pubblicato un libello infamatorio con questo titolo: ***Simonis Simonii Lucensis primum Romani, tum Calviniani, deinde Lutherani, denuo Romani, semper autem Athei, summa Religio, authore D. M. S. P.*** le quali ultime lettere pare che spiegar si debban così: ***Domino Marcello Squarcialupo Plumbinensi***, perciocchè lo Squarcialupi, come vedremo nel riferir le opere del Simoni, fu uno dei più dichiarati nimici, ch'egli avesse. In questo libro gli viene rimproverato, che la sola Religione, ch'egli professa, è quella di non ammetterne alcuna, e di muover la guerra a qualunque opera di pietà; che a lui piacciono singolarmente gli empj dogmi di Pietro Aretino, che ha insegnati e divolgati gravissimi errori, come che il Cielo e la terra sono i generatori di tutte le cose, che il calor del Cielo è quella voce, che ogni cosa intende, prevede, e dispone; e altre somiglianti pazzie. E se ne accenna per pruova un ***Simbolo*** da lui stampato in Vilna. Il Bruckero però riflette, che è assai verisimile, che cotali accuse fossero almeno esaggerate di molto; e che il vedere, che il Simoni non fu costretto ad uscire da quella Corte e da quel Regno, è una assai probabile congettura per credere, ch'ei non fosse almeno sì reo, come in quel libro è dipinto, benchè non possa negarsi per l'altra parte, che ei fosse uomo, a cui ogni Religione sembrasse indifferente, e che amasse meglio il non professarne alcuna, che il dichiararsi costante seguace di qualunque sia tra esse.

Non si sa fin quando ei vivesse, e il Bruckero, che lo fa autor di un libro stampato in Zamoski nel 1603., che ha per titolo: ***Simonis Simonidæ Imagines dictæ Zamoscianæ***, ne argomenta, che in quell'anno ei fosse ancora tra' vivi. Il qual argomento, se avesse forza, converrebbe ancor dire, ch'ei vivesse almeno fino al 1613, nel qual anno si pubblicarono ***Simonis Simonidæ Aurea Carmina***. Ma Simon Simonide è personaggio affatto diverso da Simone Simoni. Quegli fu Polacco di nascita, coltivò con assai felice successo la Poesia Latina, e da Clemente VIII. ebbe in Roma l'onore della corona

Poetica. Del nostro Simoni adunque non abbiamo più alcuna notizia dopo il 1589., e non sappiamo che cosa di lui poscia avvenisse.

Le Opere, che del Simoni ci son rimaste, son le seguenti, le quali però da me si riferiranno comunemente sulla fede degli Autori da me citati, e del Catalogo del Vander-Linden, ossia del Merckli-no [13], poichè, come ho detto, quasi niuna ne ho io potuto vedere.

I. *Commentarius in Aristotelis Lib. de Sensu & Sensili* (Genevæ) *apud Crispinum* 1565. in fol. Forse quest'è quell'opera stessa, che il Bruckero cita col titolo: *De sensuum Instrumentis, & de his quæ sub sensum cadunt*, senza indicarne l'edizione.

II. *Commentarius in Librum Aristotelis de Memoria & Reminiscentia. Ib.*

III. *Commentarius in libros Ethicorum ad Nicomacum. Genevæ* 1567. *in* 4.

IV. *Prælectio in illud principium* Ex nihilo nihil fit, *habita Heidelbergæ die XXX. Decembris MDLXVII.* La maniera, con cui il Bayle, e il Bruckero parlano di questa Prelezion del Simoni, sembra indicarci, ch'ella fosse stampata.

V. *Interpretatio eorum quæ continentur in una Auctoris Præfatione affixa Libello D. Schegkii. Genevæ* 1567. *in* 8. Libro citato nel Catalogo della Libreria Barberina (14), di cui non so qual precisamente sia l'argomento.

VI. *Synopsis brevissima novæ Theoriæ de humeralium febrium natura, periodis, signis, & curatione, cujus paulo post copiosissima, & accuratissima consequuntur Hypomnemata; annexa ejusdem authoris brevi de humorum differentiis dissertatione. Accessit ejusdem Simonis Examen sententiæ a Brunone Sleidelio latæ de iis, quæ Joubertus ad explicandam febrium humoralium naturam in Paradoxis suis disputavit. Lipsiæ.* 1570. *in* 8. L'Esame dell'opinione dello Sleidelio è anche stampato nel T. II. delle Opere del Joubert dell'Edizione di Francfort

(13) De Scriptis Medic. p. 979. &c.
(14) T. II. p. 389.

fort del 1599 Quest'opera fu l'origine dell'acerba contesa, che insorse tra 'l Simoni e Jacopo Schegkio, e la disputa dalle cose Mediche e Filosofiche passò alle Teologiche. Avendo il Simoni oppugnato un libro dello Schegkio sull'unione naturale, e sulle due nature di Cristo, questi pubblicò un libro in sua difesa, e il Simoni rispofegli col seguente.

VII. *Anti-Schegkianorum Liber unus, in quo ad objecta Schegkii respondetur, vetera nonnulla ejusdem errata inculcantur, novaque quamplurima majora deteguntur. Basileæ: ap. Petrum Pernam* 1570. *in* 8. Ma lo Schegkio non tacque; e tre altri libri pubblicò contro il Simoni, intitolati, *Prodromus Anti-Simonii: Anatome responsi Simonii: Anti-Simonius, in quo plures quam trecenti errores Simonii refelluntur*: tutti stampati in Tubinga, i primi due nel 1572. il terzo nel 1573. Io non trovo, che il Simoni gli facesse altra replica, anzi è probabile, che la guerra mossagli dallo Schegkio il costringesse finalmente ad uscire di Lipsia, ove però sembra, ch'ei fosse ancora l'anno 1576. come ci mostra il libro, che riferiremo al n. XI.

VIII. *De vera Nobilitate. Lipsiæ* 1572. e di nuovo *Jenæ* 1661. Di quest'opera parla con lode il Naudè (15). Forse questa è l'opera, che da alcuni, e dal Bertacchi singolarmente s'intitola *Della Nobiltà della Garfagnana*.

IX. *De partibus animalium proprie vocatis solidis, atque obiter de prima fœtus conformatione. Lipsiæ* 1574. Opera citata, ma senza darcene alcuna notizia, da M. Portal (16).

X. *Vera & indubitata ratio periodorum nec non continuationis, intermissionisque febrium humoralium. Lipsiæ. ap. Hæredes Jacobi Beroaldi* 1575. *in* 4.

XI. *Artificiosa curandæ pestis Methodus duobus libris comprehensa. Lipsiæ: ap. Joannem Steinmann.* 1576. *in* 4.

XII. *Disputatio de putredine. Cracoviæ* 1583. *in* 4.

R 2 XIII.

[15] Bibliograph. Polit. p. 21.
[16] Hist. de l'Anatom. &c. tom. II. p. 59.

XIII. *Simonius supplex ad incomparabilem Virum, præclarisque suis facinoribus de universa Republica Literaria egregie meritum Marcellum Camillum quemdam Squarcialupum Tuscum Plumbinensem Triumphantem. Cracoviæ: ap. Alexium Rodecium.* 1584. *in* 4.

XIV. *Responsorum ad refutationem scripti de sanitate, victu, ægritudine, & obitu D. Stephani Polonorum Regis. Olmutii* 1588. *in* 4. Questa risposta sembra indicare una Scrittura dal Simoni già pubblicata sullo stesso argomento, e ch' egli prende quì a difendere dalle censure fattegli. Ma di essa non ho trovata più distinta menzione.

XV. *Scopæ, quibus verritur confutatio, quam Advocati Nicolai Buccellæ Itali Chirurghi Anabaptistæ innumeris mendaciorum, calumniarum, errorumque purgamentis infertam postremo emiserunt. Olmutii.* Questo libro ancora fu dal Simoni dato alla luce in sua difesa, ed è probabile, che si raggiri su lo stesso argomento, e che Niccolò Buccella (Scrittore non nominato dal C. Mazzucchelli) Chirurgo egli pure in Polonia fosse l' avversario, che avea impugnate le precedenti Scritture del Simoni.

XVI. *De Saluberrimo aere Capberoniæ*. Di quest' opera, con cui il Simoni difende la salubrità dell' aria della Garfagnana sua patria, fa menzione il Paolucci (17), ma senza indicarci se, e ove essa sia stampata, e probabilmente egli la scrisse prima di abbandonare l' Italia.

Se egli è vero ciò che nelle lettere annue della Compagnia di Gesù poc' anzi citate si afferma, che prima del 1581. egli avea stampate quattordici o quindeci opere di Medicina, convien dire, che alcune di esse non sian pervenute a nostra notizia, perciocchè solo undici son quelle, che ne abbiamo indicate innanzi a quell' anno date alla luce, e non tutte appartengono alla Medicina.

Si-

(17) Garfagn. Illustrat. p. 82. 85.

Sironi Ippolito nato l'anno 1698. in Rolo allora Feudo Imperiale de' Marchesi Seffi, ma ni famiglia fin dall'anno 1558. ascritta alla Cittadinanza di Carpi, dopo avere studiato alle Scuole de' Gesuiti in Carpi, e poscia nel Seminario di Reggio, passò a tenere scuola in Montecchio nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma. Conosciuto ivi da quel Vescovo Monf. Cammillo Marazzani fu da lui condotto a Maestro di Belle Lettere nel suo Seminario, ove all'istruir quegli alunni congiunse il coltivare le Scienze a un Ecclesiastico convenienti, e ne ottenne per frutto la laurea Teologica. Fu indi dal Vescovo stesso nominato Esaminator Sinodale, Rettore del medesimo Seminario, e Parroco nella Chiesa di S. Benedetto in Parma. I gravi studj e i sacri impieghi nol distolsero interamente dall'amena Letteratura, e continuò a esercitarsi nella Poesia singolarmente Italiana, e meritossi in ciò la stima e gli applausi del celebre Ab. Frugoni. Fondò ivi ancora l'Accademia *de' Disuniti*, e fu uno de' principali sostegni della Colonia Arcadica in quella Città. Nel 1734. fu nominato Arciprete di Rolo. Per trentotto anni ei resse quella Chiesa con sì amorevole zelo, e con sì prudente condotta, che la memoria ne è tuttora in venerazione presso que' popoli, singolarmente per la sua carità verso i poveri, i quali furon da lui nominati suoi eredi, e per le grandi spese da lui fatte a vantaggio della sua Chiesa. Finì di vivere a' 23. di Decembre del 1772., e volle esser sepolto in quel sepolcro medesimo, che pei suoi poveri avea egli fatto fabbricare nella sua Chiesa. Di lui non abbiamo, che alcune Poesie stampate in fogli volanti, e sparse in diverse Raccolte; e un picciol trattato d'Ortografia stampato in Parma. Più altre Poesie, due Tragedie intitolate l'*Alceste*, e l'*Alonia*, diverse Orazioni, e Prediche, e Discorsi Accademici, qualche Trattatello ad uso de' suoi alunni, alcune note su varj autori, e altre somiglianti Operette se ne conservano MSS. presso i parenti del medesimo.

Sogari Romano Reggiano. Presso il Sig. D. Giovanni Denti Rettore del Collegio di Reggio conservasi MS. *De Gestis & Nobilitate*

rate Folianensium collectis ex antiquissimis decretis, privilegiis, & scripturis authenticis a Romano ex Reginis Sogariis J. U. C. è di pochi fogli: comincia al 1293. e termina al 1505. Al fine si legge: *Igitur ea, quæ digna sunt notatu, deprecor Magnificum Juris utriusque Doctorem Dominum Guidonem Pancirolum in ejus Cronicarum libro Civitatis apponere meliori & rectiori ordine: quæ vero rejicienda, aboleri curet. Collecta ex quibusdam antiquissimis privilegiis, decretis, investituris, & scriptis in quodam antiquo sacello.* C. C.

Soli Muratori Gianfrancesco da Vignola Dottore e Proposto di S. Maria della Pomposa, nipote dell' immortal Muratori, e successor del medesimo nella Custodia del Ducale Archivio Segreto, e morto in età di 68. anni a' 29 di Settembre del 1769. oltre l'aver finito il Compendio Italiano delle Dissertazioni sulle Antichità de' bassi secoli del celebre suo Zio, ne scrisse ancora diffusamente la Vita stampata prima in Venezia presso il Pasquali nel 1757., e poscia in Napoli nel 1758., e premessa anche all' edizione di tutte l'opere del Muratori, che si sta pubblicando in Arezzo. Di lui abbiamo ancora, ma senza il suo nome, una ***Lettera di un Cittadino Modenese ad un Letterato Veneto*** stampata in Venezia nel 1756. in 8. Mi vien detto per ultimo, ch'egli abbia scritta la Storia di Modena, la quale da me non è stata veduta.

Soliani Domenico Maria di Brescello ha data in luce la seguente opera: ***Pratica Moderna del Notariato, o formulario d' instromenti composta da Domenico Maria Soliani di Brescello Notaro, Causidico, e Sindico Fiscale di detta sua patria. In Guastalla. 1677. in 4.*** Nell' Oratorio di S. Giuseppe in Brescello, ov egli fu sepolto, gli fu posta la seguente Iscrizione.

Dominico Mariæ Soliano Brixillensi viro Religioso, in Ecclesiam & pauperes largitori munificentissimo, prudentia, doctrina, consilio apud Mutinenses exterosque apprime caro, editis libris apud omnes clarissimo, qui Syndicus Fiscalis Brixilli Serenissimis Estensi Familiæ

liæ regnantibus dilectus obiit anno 1722. *Mense Decembris die* 15. *ætatis suæ an. LXXXII. Julius Antonius J. V. D. mœstissimus & amantissimus fil. M. P. C. ann. Sal.* 1724.

Soliani Raschini Cav. Antonio Nobile Modenese e Reggiano, com' ei si dice nel titolo della seconda opera, che ne riferiremo, Conte di Gottano, Cesola, e Groppo, e Direttore primario delle Fortificazioni e delle Fabbriche di S. A. S. ha date in luce le due seguenti opere.

I. *Trattato di Fortificazione moderna pe' giovani Militari Italiani. Venezia: presso Luigi Pavini* 1748. *in* 8. *Tomo I. P. I. e II.* Il seguito non è stato stampato.

II. *Dizionario Militare-Istorico-Critico, il quale oltre i vocaboli antichi e moderni appartenenti all'Arte della guerra contiene un trattato di essa in compendio. Ivi* 1759. *in* 4.

III. In questo Ducale Archivio se ne ha un' opera MS. in un bel Codice in fol. con molte figure intitolata: *L' Architettura Civile ridotta alla facile Pratica &c.*

Solieri Antonio. Nel Catalogo de' Libri Teologici stampati, che si conservano nella Biblioteca del Re di Francia, vedesi indicato: *Antonii Solerii Carpinatis de veneratione & invocatione Sanctorum opusculum adversus Erasmum, Lutherum, & alios Ecclesiæ hostes. Parisiis: ap. Hieronymum de Marnef.* 1586. 8. Benchè *Carpensis* dicasi latinamente e non *Carpinas*, chi è natio di Carpi, io credo nondimeno, che quì si indichi un Autor Carpigiano; e me lo persuade sì il non esservi alcun'altra Città ch'io sappia di questo o di altro somigliante nome, sì il cognome di Solieri proprio di famiglia Carpigiana, da cui uscirono due Arcipreti e Ordinarj della lor patria, Giovanni eletto nel 1428., e Antonio nominato a quella Sede nel 1513. da Alberto Pio, come nell'articolo di questo Principe si è veduto. Anzi non è inverisimile, che sia questo appunto l'autore del suddetto Opuscolo; perciocchè, come si è allora osservato, egli era in Parigi

rigi quando fu nominato Arciprete di Carpi. E' vero, che il libro fu stampato oltre a 70. anni più tardi. Ma forse non fu questa che una ristampa; e forse fu il libro composto quando si cominciò a far rumore contro le opinioni di Erasmo e contro l'Eresie di Lutero; e fu da Alberto Pio fatto la prima volta stampare in Parigi in occasione della contesa che contro Erasmo sostenne.

Solieri Lazaro Carpigiano Soprantendente alle Scuderie di Alberto Pio è autore di un' Opera MS. di *Manifcalcia*, che si conserva presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi, insieme con un altro Trattato MS. dello stesso argomento di Giambernardo Palombo Milanese, a cui egli aggiunse parecchie note.

Spaccini Annibale. V. Spaccini Jacopo.

Spaccini Giambatista Modenese, benchè nulla abbia alle stampe, dee quì ricordarsi come benemerito della Storia della sua patria. Perciocchè egli primieramente copiò di sua mano tutta la voluminosa Cronaca di Tommasino Lancillotto; nel che però sarebbe a bramare, ch' ei fosse stato copiator più fedele, poichè ho osservato, che talvolta egli ha creduto opportuno l'aggiugnere qualche cosa al racconto del Lancillotto. Ciò singolarmente egli fece al principio del 1543., ove egli inserì un Catalogo di Modenesi illustri per dignità, per santità, per lettere, e per altri riguardi. Egli stesso protesta, che in quel luogo aggiugne più cose al Lancillotto: *se bene*, dice, *io piglio il soggetto un poco più antico, e nomino gente, che il Cavalier Tommasino non ne ebbe cognizione*. In fatti veggonsi ivi nominate persone, e narrati fatti posteriori a' tempi del Lancillotto. Ciò che mi spiace si è, ch'io non ho potuto confrontare la copia dello Spaccini coll' originale del Lancillotto, che si conserva in questa Biblioteca Estense; perciocchè ad esso mancano il fine dal 1542. tutto il 1543. e il 1544, e i primi mesi del 1545. E perciò non posso accertare ciò che sia stato veramente detto dal Lancillotto, e ciò che aggiunto abbiavi lo

Spac-

Spaccini. La qual riflessione ci converrà ripeter più volte, ove ragionerem degli Artisti. Più pregevole è il lavoro, che intraprese egli stesso, scrivendo le cose a suo tempo avvenute in Modena dal 1593. fino all'Aprile del 1636. nel qual mese appunto, cioè agli 8. finì di vivere. Di questa Cronaca io mi son più volte giovato nel corso di questa Biblioteca. Così la copia da lui fatta della Cronaca del Lancillotto, come quella da lui medesimo scritta, conservasi nell'Archivio Segreto di questa Comunità, a cui egli probabilmente ne fece dono, ma gli ultimi anni non son che abbozzati, e scritti per lo più in picciole carte, ch'ei poi disegnava di unire insieme, e di porle in miglior forma. Ei visse lungamente in Corte nell'impiego di Custode della Guardaroba, e fu anche Maestro di Prospettiva, e di Fortificazione de' Figli del Duca Cesare, e perciò il Vedriani lo ha annoverato tra gli Artisti Modenesi (1), aggiugnendo ch'ei teneva in sua casa una pubblica e assai frequentata Accademia delle Belle Arti. Ed è certo, che in esse egli avea assai cognizioni, ed esercitavale ancora felicemente, perciocchè nel secondo Tomo della Cronaca del Lancillotto da lui copiata egli ha inseriti diversi ritratti ben fatti, e le arme delle principali famiglie assai bene dipinte.

(1) Pittor. &c. Moden. p. 143.

SPACCINI JACOPO Modenese. Se il Cronista Giambatista Spaccini cugino di Jacopo non avesse inserite nella sua Cronaca molte notizie di questo suo parente, assai poco sarebbe ciò che noi ne sapremmo, benchè egli sia stato uomo di varie vicende, e assai rinnomato alle Corti di Modena e di Parma, giacchè scarse son le notizie, che il Vedriani ce ne ha lasciate [1]. Sulla scorta del primo potrem dunque noi pur ragionarne, ma potremo ancora aggiugner più cose tratte da' documenti di questo Ducale Archivio Segreto, ove singolarmente conservasi una Informazione della vita, e degli impieghi di Jacopo, scritta quando egli più non vivea, e in favore probabilmente di qualche suo parente.

[1] Dott. Moden. p. 254.

Fu egli figlio di Annibale Spaccini valoroso Giureconsulto, di cui si hanno stampate alcune Allegazioni, e una traduzion dal Latino della Vita di S. Bernardino di Siena, stampata in Modena pel Gadaldini nel 1605., e che morì in età di 83. anni a' 6. di Aprile del 1624., e di Celidonia Forni, da' quali nacque in Modena nel 1583. In età ancor giovanile fu dato Segretario di Lettere al Card. Alessandro d'Este fratello del Duca Cesare, e seppe talmente acquistarne la grazia, che tra non molto ne ebbe fino a 300. scudi d'entrata in Beneficj Ecclesiastici, il che ci mostra, ch'egli era allora in abito Chericale. Ma il favore, di cui godeva, rendettelo ambizioso per modo, che credendosi superiore agli altri del suo grado, come narra il Cronista, voleva il primo luogo alla mensa, e pareva che si sdegnasse di avere uguali. Quindi, come suole avvenire, cadde in disgrazia del suo Principe, e a' 14. di Ottobre del 1614. gli furon tolti i sigilli, e fu congedato. Tre anni appresso, cioè nel 1617. passò a Bologna, e servì per qualche tempo col carattere di Gentiluomo di Camera al Cardinal Capponi Legato. Quindi ebbe la sorte di rientrare in grazia a' suoi Principi, e dato per Segretario al Principe Niccolò d'Este, con lui andossene in Allemagna nel 1619. Io non so quanto tempo egli vi si trattenesse, ma qualche lettera da lui scritta al Duca Cesare nel 1625. da Milano, che si conserva nel detto Archivio, mi fa credere, ch'ei fosse ivi allora col titolo di Residente del Duca medesimo. Nel 1627. era Segretario del Principe Ippolito coll'annua paga di scudi 133. e un terzo, come è segnato ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale. Nel 1628. da' Monumenti del Ducale Archivio Segreto raccogliesi, ch'egli col carattere di Segretario accompagnò il giovane Principe Francesco figliuol del Principe Alfonso nel viaggio, ch'ei fece alle Corti di Savoja, di Francia, d'Allemagna, e de' Paesi Bassi. Tornato di là a Modena, nel Gennajo del 1629. fu dichiarato dal nuovo Duca Alfonso III. Consigliere e Segretario di Stato, e nel grado medesimo seguì a servire il Duca Francesco I., a cui il padre pochi mesi appresso cedette il trono. E il nuovo Sovrano oltre all'accrescergli la paga di 277. scudi fino a 400., e poscia a 425. gli

ag-

aggiunse nel Giugno del 1631. il Governo della Garfagnana, in cui continuò fino a tutto il Decembre dell'anno medesimo, come si raccoglie da' libri del Ducale Archivio Camerale, e da alcune lettere a lui scritte dalla Repubblica di Lucca nell'Ottobre del detto anno, che si conservano nell'Archivio Segreto. Sembra poscia, ch'ei ritornasse a Modena, donde abbiam qualche lettera da lui scritta al Duca nel Maggio del 1633.

Nella Informazione sopraccennata, e nella Cronaca dello Spaccini si dice che nel 1634. con buona grazia del Duca passò al servigio della Corte di Parma, e il Cronista ne allega per ragione i continui disgusti, ch'ei riceveva dagli altri Ministri. Ma io dubito, che la partenza del Segretario Spaccini non seguisse con quella buona soddisfazione della sua Corte, che altri affermano. Certo ei fu levato dal ruolo degli Stipendiati a' 15. di Luglio del 1634 come si nota ne' Libri dell'Archivio Camerale. E pare, ch'egli dapprima si trasferisse a Parma quasi per privati suoi interessi; che il Duca Francesco I. sospettando, ch'ei volesse entrare al servigio di quella Corte, il richiamasse a Modena, e che la Corte di Parma cercasse pretesti per ritenerlo. Così sembrami di raccogliere da una lettera della Duchessa di Parma scritta al Duca Francesco da Piacenza a' 6. di Novembre del 1635., nella quale si scusa di non potergli mandar lo Spaccini, perchè egli era attualmente impiegato in affari a lui confidati dal Duca, il quale allor trovavasi assente. Questa condotta della Corte di Parma dovette altamente pungere il Duca Francesco, e molto più allor quando, all'occasione delle differenze che erano tra queste due Corti nel 1636. quando gli Spagnuoli invasero il Ducato di Modena, videsi venire innanzi come Inviato di Parma il già suo Ministro Spaccini. Convien dire, che il Duca Francesco ricusasse di udirlo, e lo facesse fors' anche arrestare e ricondurre a Parma, poichè in una lettera al suo Ministro in Roma Conte Tiburzio Masdoni de' 12. di Luglio 1636. così gli scrive: *Quanto alla partita dello Spaccini, chi non conosce, che il mandarlo quì nel tempo appunto, che era invaso lo Stato nostro, era uno sprezzo manifesto? E quale minore risentimento potevamo Noi*

farne, che il rimandarlo nel modo, che facessimo? Pretendiamo di essere camminati in ciò con troppa piacevolezza; e sappiamo, che il mondo tutto conosce questa verità; potendo noi senza violare il jus gentium venire a pena capitale. Dovette però poscia calmarsi lo sdegno del Duca, poichè nell' accennata Informazione si dice, che nel 1640. il Duca Francesco, benchè Jacopo continuasse a servire la Corte di Parma, gli tenne al battesimo un figlio, che gli era nato, detto Annibale, che rendettesi poi Gesuita. In certe giunte però fatte da Giambatista Spaccini alla Cronica del Lancillotto sotto l'anno 1643. si dice, che il Gesuita fu Ruggiero, e di lui si afferma, che *fu buomo di gran lettura in greco e in latino, e nel Studio di Salamancha lesse Aristotile con grande suo honore: per certa discordia nata tra' Scolari in S. Agostino de Modena in tempo de disputa si portò tanto bene, che da tutti li circostanti fu accompagnato a casa.* Seguì dunque Jacopo a servir la Corte di Parma. Ma pare, ch'egli bramasse di ritornare a questa di Modena. Perciocchè in questo Ducale Archivio Segreto io ho veduta una lettera del P. Giambatista d'Este Cappuccino già Duca Alfonso III. scritta da Castelnuovo nella Garfagnana il 1. d'Aprile nel 1644. nella quale prega caldissimamente il Duca Francesco I. suo figlio a conferir quel Governo, vacante per la morte del C. Tiburzio Masdoni, allo Spaccini. Ma queste preghiere non ebbero effetto, e Jacopo mandato poscia dalla Corte di Parma verso il 1648. Ministro a quella di Roma, ivi finì di vivere nel 1649. in età di 66. anni.

Jacopo coltivò felicemente l' amena letteratura singolarmente negli anni suoi giovanili. Parecchi Sonetti di esso furono inseriti da Alessandro Scajoli nel *Parnaso dei poetici ingegni* stampato in Parma nel 1611. (1). Un altro se ne legge tralle Poesie del Testi stampate in Modena nel 1617. Un Epigramma se ne ha innanzi all' Orazion funebre della Duchessa Virginia Medici d'Este del P. Mascardi stampata in Milano nel 1615. Alcuni versi Latini e un Sonetto sono innanzi alle

(1) p. 41. &c.

alle Conclusioni di Filosofia difese dal Conte Antonio Maria Terzi, e stampate in Parma nel 1639. Alcuni Epigrammi Latini se ne conservano tra' MSS. della Libreria Pagliaroli, e in un Codice della Biblioteca di questa Università; e un Sonetto ancor se ne legge nel Codice Estense, e un Madrigale in un Codice del Sig. Ferdinando Cepelli. Finalmente ei pubblicò le lettere, che avea scritte a nome de' Principi Estensi, quando era al loro servigio con questo titolo: *Lettere scritte per diversi Principi di Casa d' Este. In Parma: pe' Viotti 1640. in 4.* E di nuovo: *In Bologna: pel Monti 1657. in 12. In Venezia 1677. in 12. In Bologna: pel Recaldini 1679. in* 12. Le quali lettere, benchè non siano molto eleganti quanto allo stile, hanno però quella naturale facilità, che più in esse si pregia, e vanno comunemente esenti da' difetti del secolo.

SPALLANZANI D. IPPOLITO Scandianese è autore di una lunga lettera su' cambiamenti fatti dalla miniera di Zolfo, che credesi da lui stesso scoperta, nel Comune di Gesso presso a Scandiano. Essa è stampata nel Giornale de' Letterati d' Italia (1); e l' Autore esamina assai bene l' argomento, di cui prende a trattare; come se la Storia Naturale cominciasse fin d' allora ad esser propria di una famiglia, che nel vivente Sig. Ab. Lazaro Spallanzani ha prodotto uno de' più dotti e de' più diligenti investigatori della Natura. Deesi quì ancor nominare il Dott. Antonio Spallanzani, che circa il tempo medesimo somministrò lumi a D. Niccola Zannini per la *Disamina Apologetica del libro intitolato*: La vera idea del Medico Pratico, di cui diremo a suo luogo.

(1) T. XXX. p. 269.

SPERAMANI ANTONIO Modenese tradusse in versi Italiani la Batrochiomachia di Omero, e dedicolla nel 1601. a Monf. Rosso de' Rossi, la qual versione conservasi MS. presso il Sig. Dott. Giovanni Panelli.

Spi-

Spilamberti P. Francesco Modenefe Min. Offervante, onorato nella fua Religione di cofpicue cariche, benefattor fingolare della Libreria di quefto fuo Convento di Modena, e morto improvvifamente in età di foli 40. anni nel Dicembre del 1694. è autore del libro feguente:

Lilia Theologica ex Scoti Subtilissimi Doctoris viridario excerpta. Mutinæ. Typ. Viviani Soliani 1670. in 4.

Egli inferì ancora qualche Eftratto nel Giornale de' Letterati ftampato in Modena nel 1692., che è contraffegnato colle Lettere F. S.

Spinelli Giovanni e Guglielmo Modenefi hanno il primo un' Elegia, e un' Ode Saffica, il fecondo tre Epigrammi nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano.

Squadroni Alessandro Reggiano, detto ancora de' Malfcaliati figlio di Annibale, e ricevuto nel Collegio de' Dottori della fua patria a' 28. di Ottobre del 1617., come fi nota nella Matricola de' Dottori medefimi, è autore del feguente libro: *Fasciculus laudum Regii Lepidi collectore Alexandro Squadrono Regiensi J. U. D. ab eodem in hac secunda editione auctus, & a mendis Typographicis, quibus prima scatebat, vindicatus. Regii: apud Flaminium Bartolum 1620. in 4.* Io ho riferito il titolo di quefta feconda edizione; perchè è la fola da me veduta. Ma non deefi perciò credere, che la prima feguiffe più anni innanzi al 1620. La lettera del Vezzani, che tra poco riporteremo, nella quale dà un fincero giudizio di quefta operetta, è fcritta nell' anno medefimo, ed ei ne parla, come di opera allor folamente venuta in luce, e la lettera dedicatoria dell' Autore è fegnata il 1. di Maggio del 1619. Convien dunque dire, che o amendue le edizioni feguiffero lo fteffo anno, o che al più la prima fi faceffe nel 1619. Dopo alcune Poefie di diverfi in lode dell' Opera, e un Epigramma dello fteffo Aleffandro, e un altro di Cammillo Squadrone, l' Autore dedica il fuo Libro a' Foraftieri, che vengono a Reggio per venerare la famofa Immagine della Beata Vergine detta della Ghiara. L' Opera è un

è un breve compendio della Storia di Reggio, e una succinta notizia degli uomini illustri da quella Città usciti. E sulla fine parla più lungamente dell' origine e del culto dell' Immagine mentovata poc' anzi. Jacopo Vezzani già Maestro dello Squadroni, e che avea egli pure ideato un somigliante lavoro, scrivendo da Roma a Tito Bosio a' 23. di Settembre del 1630. dà di quest' opera un imparziale giudizio, e fa insieme un bell' elogio dell' Autore (1). *Quem collegit Alexander Malascaliatus, alias Squadronus, laudum fasciculum nostræ Urbis, ab auctore accepi Romam usque dono missum. Placuit industrii & ingeniosi juvenis ista in me tam propensa voluntas, & facile patior, immo summopere lætor, hanc mihi operam præripuisse ex iis unum quos diu in mitioribus studiis institui, & quem inter ceteros ob morum probitatem, modestiam, & dicendi solertiam olim multum dilexi, & nunc etiam de isto munusculo vehementius amo. Quid ni faciam, & talem me ostendam in hominem patriæ amantissimum, & cum semper, tum recens de illa optime meritum? Quod de tali, ut sic dicam, pictura ipse facis, laudo judicium, nec abs te dissentio. Sed cogita hanc esse primam tabulam, quæ exierit ab ista manu. Vellem imitatus esset Apellis exemplum...... emendare potuisset, & multo venustiorem reddere non uno in loco. Ego certe si adfuissem, & censuram aut postulasset, aut passus fuisset, monuissem aliquid &c.* Pare ancora, che lo Squadroni avesse in animo di scriver de' Vescovi della sua patria. (2) Ma egli non eseguì la sua intenzione. C. C.

(1) Epistolæ Orationib. addendæ P. I. p. 200.
(2) V. Fascicul. p 55.

STEFANI CARLO ha alcuni versi latini innanzi alle Poesie di Francesco Denalio stampate in Bologna nel 1563., e il Denalio stesso nelle accennate sue Poesie esalta con molte lodi lo Stefani, come uomo dottissimo nell' una e nell' altra lingua (1). Egli è detto Cremonese di patria, ma era veramente natio di Casalmaggiore, e Parroco ivi della Chie-

(1) p. 144.

Chiesa di S. Pietro di Vicomoscano. Trasportò poscia la sua famiglia tutta a Correggio, ove ebbe un Canonicato, e ottenne la Cittadinanza, e perciò era conveniente, che se ne facesse quì un cenno.

Stramuscioli P. Lorenzo Minor Conventuale, natio di Carpi, come chiaramente afferma il P. Franchini (1); ma rendutosi Religioso in Ferrara, ove anche se ne trasferì la famiglia, dopo essere stato Professore di Rettorica, e di Filosofia in Cefalonia, e dopo aver corse col carattere di Missionario Apostolico molte Provincie, diede alla luce la seguente Opera: *Apparato d' Eloquenza Italiana, e Latina, utilissimo agli Oratori. In Padova: nella Stamperia del Seminario* 1699. 1702. 4. *tomi in fol.* Egli finì poi di vivere in Ferrara nel 1704.

(1) Bibliosofia p. 575.

Sudenti Niccolo' Modenese, quegli probabilmente, che ne' Registri pubblici de' Defunti si dice morto a' 7. di Decembre del 1615. in età di 83. anni ha un Sonetto nel Codice Estense, e nel Pagliaroli; e quattro Epigrammi nel Codice Vicini, e undici nel Codice Vandelli. Io ne recherò per saggio due assai brevi.

In Penthesileam.

Cur armata paras forti concurrere Achilli,
Armatum vicit quem tua forma semel?
Depone arma precor, nam quem nec tela nec hostes
Nec vis ulla potest vincere, forma potest.

In ejusdem tumulum.

Penthesilea jacet tumulo hoc Mavortia, bello
Palladias quondam vincere sueta manus.
Invitæ effudit vitam cui dextera Achillis:
Non erat hæc alia digna perire manu.

Io non so, se questi fosse parente di un giovane dello stesso cognome, di cui lo Spaccini nella sua Cronaca sotto gli 11. di Settembre del 1608. ci ha lasciata questa onorevol memoria: *Un figlio del Magnifico Antonio Sudenti, giovane di belle Lettere e d' anni XVII. ha recitata una*

una sua Pastorale, cioè Poema, dove vi è stata tutta la Ducal Corte in Casa di Gasparo Forni.

Superbi Francesco Tarquinio Carpigiano, figlio di Giovanni e di Cammilla Magnani di lui moglie, e nato in Carpi a' 28. di Novembre del 1713. ebbe al Sacro Fonte i nomi di Francesco Domenico, che in occasion della Cresima cambiò in quelli di Francesco Tarquinio. Fu uno degli scolari del P. Giovanni Tedeschi, di cui diremo a suo luogo, e studiate poscia le Leggi fu ascritto nel numero de' Notai, e l' anno 1762. ebbe l' impiego di Cancelliere stabile della Comunità. Finì di vivere a' 10. di Novembre del 1777. Fu uomo di fervido ingegno, di rara memoria, e di vasta erudizione; e avrebbe potuto essere autore illustre, se fosse stato più sofferente nel maturare i suoi pensieri, e meno amante di nuove e strane opinioni. Fu avuto in molta stima dal Muratori, dal P. Ab. Affarosi, e da altri uomini dotti, alcuni de' quali vivon tuttora; e spesso ne veniva richiesto il parere nelle cose singolarmente, che alla Storia della sua patria appartenevano, nella quale era sommamente versato. Di lui abbbiamo alle stampe:

I. *Capitoli da osservarsi dagli Operarj e Mercanti che fabbricàno e rispettivamente trafficano Cappelli detti di Trucciolo nella Città e Principato di Carpi. In Modena: per Bart. Soliani.* 4.

II. *Relazione del Battesimo fatto in Carpi della già Ebrea Eva Finsi. Ivi* 1750. 4.

III. *Avvertimenti di Marziale Bentiviene* (cioè del Superbi) *a Gaetano Morgi Tirone Veterinario. In Novi* (cioè in Carpi) *per Francesco Torri* 1757. in 8. Esso è un opuscolo in difesa di Vincenzo Perales Maniscalco autor di un libro sopra la cura de' Cavalli, stampato in Modena dal Soliani l' anno 1751.

IV. Alcune Poesie Italiane e Latine se ne hanno sparse in diverse Raccolte.

V. *Provvisioni e Capitoli intorno al Regolamento dell' Archivio di Carpi ec. In Carpi: nella Stamp. del Pubblico* 1765. *in fol.*

VI. *Arbor vetustissimæ inter primarias Italas familiæ Pio authenticis e documentis deducta*. Stampato senz' anno e nome di Stampatore in tre tavole in fol.

VII. Assai maggiore è il numero delle Opere MSS., che se ne conservano presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi. Esse appartengono singolarmente alla Storia della sua Patria, per cui avea raccolte molte Memorie, e stese varie Scritture, altre sulle vicende di essa, altre sugli Statuti, sull' Estimo, sulle gravezze del medesimo, altre sulle Chiese, sulle Confraternite, sulle più illustri famiglie della Città stessa, correggendo singolarmente gli errori del P. Maggi. Anzi avea egli fatto stampare nel 1765. un frontespizio col titolo: *Dissertazioni e Notizie concernenti la Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria della Città di Carpi in Lombardia, il tutto arricchito di Piante, Carte Topografiche, e varie Antichità intagliate in Rame*. Ma fuor del frontespizio null' altro si vide. Trasmise egli innoltre al P. Flaminio da Parma le Memorie de' Conventi di S. Niccolò e di S. Chiara di Carpi, da inferirsi nel I. Tomo dell' Opera di quel Religioso su' Conventi della Provincia di Bologna. Ma esse furono per altrui colpa ingombrate di molti errori; e il P. Flaminio avvertitone dal Superbi li corresse nel terzo Tomo. Altre opere si aggirano sulla spiegazione di antiche Iscrizioni, sull' arte sua propria del Notajo, e su diversi altri argomenti.

SUSIO GIAMBATISTA Mirandolano quanto alla nascita, ma veramente di famiglia Carpigiana, che per sinistre avventure erasi trasportata alla Mirandola. E ch' ei fosse di patria Carpigiano, n' è pruova la fede del Battesimo estratta da' libri della Mirandola, che è la seguente. 1519. *Zambatista fiol di Sanpir de Susi da Carpi fu batezà adì 27. Novembre. Comparo Francesco la Zermin; Comare Joanna di Qui Brilla*. Deesi perciò correggere il Quadrio, che senza alcun fondamento lo dice Veneziano (1). Giampietro padre di Giambatista avea

(1) Stor. della Poes. T. II. p. 352.

avea il cognome di Baraldi o Berardi; ma avendo Batiſta ſuo fratello commeſſo nella Marca d'Ancona un groſſo delitto, per cui fu condannato a morte, la qual pena ad interceſſione di Alberto Pio gli fu cambiata in quella della galea, come raccoglieſi da una Cronaca MS., che ſi conſerva nel Convento di S. Niccolò in Carpi, Giampietro partito per vergogna da Carpi, e ritiratoſi alla Mirandola l'anno 1516. cambiò il ſuo cognome in quello de' Suſi, perchè la ſua famiglia era orionda da Suſa; e vi ſtette co' figlj per molti anni, finchè queſti verſo il 1574. tornarono a Carpi. Giambatiſta mandato agli Studj nell' Univerſità di Ferrara vi ebbe a ſuo Maeſtro nella Medicina il celebre Antonio Muſa Braſavola, che fa menzione di queſto ſuo valoroſo diſcepolo nella lettera dedicatoria de' ſuoi Comenti ſugli Aforiſmi d' Ippocrate. Paſsò indi a Bologna, ove ebbe a ſuo Maeſtro il famoſo Medico Paveſe Matteo Corte, e ivi contando non ancora vent' anni di età, ſcriſſe in difeſa di eſſo il libro *de Venis e directo ſecandis*, che fu poi ſtampato tre anni appreſſo. Ed egli dice di aver udito il Corte per lo ſpazio di cinque anni (2). Pare ch' ei foſſe per qualche tempo anche in Padova, perciocchè ivi cel moſtra una lettera da lui ſcritta a M. Giorgio Belmoſto a' 22. di Marzo del 1542. (3), e ne' due anni ſeguenti cel moſtrano in Venezia due altre lettere, una da lui ſcritta a M. Federigo Badoaro (4), l' altra *in nome del Veſcovo Grimani* a Lodovico Dolce (5). Frattanto il Corte paſſato a Piſa cercò di avere a quella Univerſità il ſuo diletto diſcepolo, e gliene propoſe l' invito con ſua lettera da Firenze de' 7. di Ottobre del 1544., che leggeſi innanzi al libro del Suſio poc' anzi citato: *Te in hoc Piſano Gymnaſio eſſe percuperem, cum tua, tum mea cauſa; jamque de ea re Campanius mecum ſæpius eſt collocutus. Tuum erit aut Philoſophica ſenſa, aut Theoricam Medicinæ extra ordinem explanare. Primo anno aureos centum accipies, inſequentibus vero ceteris majori ſemper mer-*

(2) Trattato del trarre ſangue p. 106.
(3) Racc. di Lettere del Pino L. II. p. 223.
(4) Ivi L. I. p. 375.
(5) Ivi L. II. p. 223.

mercede cumulabere; meaque domo haud secus ac tua libere uti semper tibi licuerit. Ma egli non volle accettare l' invito, e si trattenne in Venezia, ove par ch' egli fosse nel 1545., perciocchè nella lettera al Conte Fulvio Rangone premessa alla sua opera sul Duello, e scritta dalla Mirandola a' 19. di Gennajo del 1555. dice, che dieci anni prima avea su quella materia detto e difeso il suo sentimento in Venezia. Una lettera da lui scritta a Pietro Aretino cel mostra in Roma a' 14. di Maggio del 1550. (*6*), ed ivi pure nella citata lettera al C. Fulvio Rangone dice, ch' ei disputò sul Duello *con Monsign. M. Antonio Bernardi nostro l' anno* 1551. Aggiugne nella lettera stessa, che due anni appresso venne alla Mirandola, e che l' anno stesso scrisse quell' opera, e mandolla al Castelvetro, e fece poscia un viaggio in Toscana. Tornossene indi alla Mirandola, donde egli scrisse, come si è detto, la riferita lettera al C. Rangone nel 1555. e donde pure dedicò nel 1559. la sua opera *de Venis e directo secandis* a Federigo Gonzaga. Finalmente dalla Mirandola passò a Mantova, che fu poscia l' ordinario soggiorno del Susio. Fu ivi ammesso all' Accademia degli *Invaghiti* fondata da Cesare Gonzaga Signor di Guastalla, e a questo Principe, non meno che a Ferrante II. di lui successore, fu assai accetto, come ci mostrano alcune lettere inedite ad amendue da esso scritte, che si conservano nel Segreto Archivio di Guastalla, e delle quali per favore del Ch. P. Ireneo Affò ho copia. Giulio Castellani scrivendo da Mantova a' 15. di Febbrajo del 1564. al suddetto Cesare, e parlando della venuta a quella Città del Conte Girolamo Montecuccoli, e del Conte Gasparo Fogliani, colà mandati dal Duca di Ferrara, *Io gli condussi*, dice, *Lunedì alla lezione del Dottor Susio, alla quale era similmente il Vescovo d' Osaro con altri XXV. o XXX. Gentili huomini di questa Città, la quale tanto piacque loro, che poi hanno voluto intendere minutamente tutti gli ordini della nostra Accademia &c.* Questa lettera ancora conservasi nel detto Archivio. E tale stima ottenne ivi il Susio, che, mentre egli ancora vivea,

Ber-

(*6*) Lettere all' Aret. L. II. p. 355.

Bernardino Marliani, uno de' principali Accademici, ne recitò pubblicamente l' Elogio: *Le mando*, scrive egli da Mantova a' 9. di Maggio del 1572. alla Signora Fulvia di Correggio Pica Conteſſa della Mirandola (7), *con queſta un mio racconto delle qualità, delle attioni, & di gran parte della vita del mio riveritiſſimo Signor Giovan Battiſta Suſio, fatto da me all' Accademia per l' occaſione, ch' ella comprenderà dallo ſteſſo ragionamento. Di queſto non mi pongo io a fare ſcuſa con V. Sig. Illuſtriſs. così per eſſere ſtato compoſto in pochiſſime hore, come perchè la materia è tale, che baſta a felicitare ogni penna per rozza, & inetta che ſia. Oltrecchè dove la ſeverità di qualche giudicio poteſſe haver luogo, la dolcezza del ſoggetto havrà forza per avventura d' impedirglielo*. Nulla minor fu la ſtima, che ebbe pel Suſio Scipione Borgheſi, non ſol per riguardo al valore nella Medicina, ma per riguardo ancora all' erudizion nell' amena Letteratura. *Io*, gli ſcrive egli da Padova a' 14. di Decembre del 1580. (8), *che per tutto, e da tutti gl' intendenti ho ſentito lodar V. S. non ſolamente per Medico, & per Filoſofo eccellente, ma per Oratore, & per Poeta illuſtre, & che in più opere voſtre ho ſcorto gravità di concetti, & purità di ſtile, ho deſiderato buon tempo di potere haver comodo di conferire con voi d' alcuna delle molte coſe, delle quali ſi ragiona in quel trattato di lingua, ch' io vengo ſtendendo al preſente*. E ſiegue dicendo di averlo conoſciuto in occaſione d' una malattia, da cui egli fu preſo in Mantova in caſa del Sig. Curzio Gonzaga, ove il Suſio veniva ſovente a trovarlo, e che parlando con lui avea ſcorto, che concorrevano inſieme ne' medeſimi ſentimenti, e lo prega per ultimo a ſalutare *l' onorato Sig. Cleante ſuo degno figliuolo*. Egli ebbe ancora corriſpondenza di lettere coll' Aretino, e ne abbiamo una a lui ſcritta dal Suſio (9), e due dell' Aretino al Suſio [10]. Così caro a tutti, e ſtimato pel ſuo ſapere viſſe in Mantova fino a' 21. di Maggio del 1583.,

(7) Marliani Letter. p. 113.
(8) Lettere diſcorſive Roma 1701. p. 27.
(9) Lettere all' Aret. L. II. p. 35..
(10) Aret. Letter. L. III. p. 317. L. V. p. 275.

1583., in cui diè fine a' suoi giorni lasciando due figlj Cleante e Sergio da lui avuti da Ippolita Ruggieri sua moglie. Fu sepolto nel Chiostro di S. Francesco con questa onorevole Iscrizione: *Joanni Baptistæ Susio Mirandulano, Philosopho, Medico, ac Equiti clarissimo, in singularibus certaminibus publice evertendis, honorem, pacemque acriter tuendo ac conciliando artifici miro, summis Principibus charo, doctissimis undique probe noto, omnibusque integritate spectato, de Mantua propter illius insignem virtutem, stabileque judicium in depellendis morbis optime merenti, dum ipsa tantum virum admiratur, communemque jacturam omnes lacrymantur, Hyppolyta Ruggeria uxor, Cleanthes & Sergius filii mœstissimi posuere. Vixit An. LXIII. Mens. VII. dies XXI. Ob. Die XXI. Maii MDLXXXIII.* L' Epoche quì segnate quanto al mese e al giorno non combinan con quelle del battesimo sopra recate; perciocchè s' egli era nato a' 27. di Novembre del 1519., a' 21. di Maggio del 1583. egli avea solo, oltre i 63. anni cinque mesi e ventiquattro giorni. Ma forse o è corso qualche errore nelle copie fatte di tai documenti, o ei non fu battezzato che circa due mesi, dappoichè era nato.

Passiamo ora a dare il Catalogo di tutte l' opere dal Susio date alla luce.

I. *I tre libri della ingiustizia del Duello, e di coloro, che lo permettono, all' Invittissimo e Cristianissimo Enrico II. Re di Francia. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari* 1555. *in 4.* Precede all' opera una lettera dell' autore al Conte Fulvio Rangone scritta dalla Mirandola a' 19. di Gennajo del 1555., in cui dice, che avea allor ricevuto il libro latino sul Duello di Antonio Massa dal detto Conte mandatogli, mentre già avea consegnata l' opera sua a chi dovea portarla a Venezia per farla ivi stampare, che si era compiacciuto vedendo, che il Massa seguiva le opinioni medesime da lui sostenute, che non gli si poteva però dare l' accusa di essersi giovato della fatica del Massa, perchè fino da dieci anni addietro in Venezia, e poscia nel 1551. in Roma, avea disputato su tale argomento; e che nel 1553. nella Mirandola aveane più volte e in pubblico e in privato tenuto ragio-

gionamento innanzi al Conte medesimo, che fin d' allora avea egli composta quest' opera, ed aveanla veduta il Castelvetro, e Gabriello Cesano, e aveane ancor ragionato con Bartolommeo Cavalcanti; ma che la guerra avealo costretto a differirne finallora la stampa. Quest' opera fu poi di nuovo ristampata in Venezia. Girolamo Muzio, che avea già scritto egli ancora sullo stesso argomento, e che in alcuni casi credeva lecito il duello, vide mal volentieri il Susio sostener francamente, che in niuna occasione potesse esso farsi o permettersi. Quindi all' occasione di una contesa Cavalleresca, che si accese in Padova tralle famiglie de' Sigg. Chieregati ed Arnoldi, il Muzio prese la parte de' primi, quella de' secondi il Susio. Apostolo Zeno, che parla di questa contesa, avverte che del Susio sono alle stampe in questo proposito quattro almeno o cinque scritture, e altrettante del secondo. Fra esse egli accenna del Susio *un Parer a favor dell' Arnoldo*, una *Risposta alla Lettera del Muzio contro il detto Parere*, e la *Difesa contro ciò che dal Muzio gli è stato opposto* (11). Mi spiace di non aver potuto veder questi opuscoli per darne più esatta contezza. Di un solo, che mi è venuto sotto l' occhio, posso parlare con fondamento; perciocchè avendo il Muzio replicato alla prima risposta del Susio colla *Replica a Giambatista Susio* stampata in Ferrara nel 1563. in 4., il Susio fecegli una nuova replica col seguente libro.

II. *Risposta del Dott. Gio: Battista Susio al Signor Muzio Justinopolitano in* 4. senza alcuna data di edizione. Si difende in questa lettera il Susio da alcune imputazioni dategli dal Muzio; delle quali la prima era, ch' egli avesse mentito col porre alla stampa della prima sua lettera di risposta la data de' 15. d' Agosto, mentre il Sig. Giammaria Gonzaga avea scritto al Muzio medesimo di averla ricevuta solo a' 26. di Settembre, dal che ne verrebbe, che quella Lettera fosse stampata un mese prima, ch' ella fosse finita, al che egli risponde, che quella lettera era stata veramente da lui finita a' 15. d' Agosto, che aveala allora mandata al Sig. Fernando Averoldo, il quale l' avea tras-

(11) Lettere T. III. p. 87. &c.

trasmessa a Cremona, perchè ivi si stampasse; e che lo Stampatore avea ritenuta la data medesima da lui posta alla lettera, e che non era perciò a stupire, che il Gonzaga gli avesse scritto d' averla ricevuta più di un mese più tardi, volendo egli parlare della lettera non già originale, ma stampata. Quindi dopo aver risposto alle altre accuse del Muzio, pone alla sua lettera questa data: *In Mantova fatta il 1. di Novembre, finita di scrivere il V. & istampata quando si potrà*. Non pare, che questa contesa andasse più oltre, nè io trovo memoria di altro libro dal Muzio e dal Susio per essa dato alla luce.

III. *De sanguinis mittendi ratione. Mirandulæ*. 1558. *Basileæ* 1559. Questa dee esser l' opera stessa, che con altro titolo vedesi pubblicata in Venezia, cioè *De Venis e directo secandis Libri tres, in quibus Matthæi Curtii præceptoris sui sententia defenditur adversus Andream Turinum, Benedictum Victorium, Victorem Trincavellium, & Andream Vesalium. Cremonæ: ap. Vincentium Comitem* 1559. *in* 4. Già abbiamo accennato, che quest' opera fu da lui scritta in Bologna verso il 1539., quando in età di non ancora vent' anni studiava ivi la Filosofia e la Medicina; benchè poscia per renderla più corretta e migliore ne differisse la pubblicazione fino al detto anno 1558.

IV. *Consilia. Venetiis*. 1561. *in fol.* Quest' opera è indicata dal C. Agostino Fontana (12).

V. *Trattato, che sia giovevole rimedio il trarre del sangue nelle volgari vajuole, ferse, e petecchie. Vinegia: presso Francesco de' Franceschi* 1571. *in* 4. con dedica dell' autore a Mad. Leonora d'Austria Duchessa di Mantova segnata a' 23. di Aprile del 1570. E di nuovo *in Roma* 1628. *in* 12. In quest' opera [13] ei fa menzione di Giambatista fratello, e di Antonio Susio cugino di suo padre, medici amendue, stati già scolari del celebre Niccolò Leoniceno. I. Vanderlinden cita un' opera del Susio in questo modo: *Libellus de Missione sanguinis, in quo ostenditur in quibusnam hodie Medici contra Hippocratis & Galeni sententiam peccent circa Phlebotomiam. Basileæ: ap. Pe-*

(12) Amphit. Legal. Vol. II. p. 335.
(13) p. 106.

Petrum Pernam 1558. *in* 8. (14). E ne cita poi anche l' edizion Veneta del 1571. Ma io credo, che questa sia la medesima opera, che noi abbiamo quì riferita col titolo Italiano, e che la stampa di Basilea siane una semplice traduzione pubblicata non già nel 1558., quando l' originale Italiano non erasi ancor veduto, ma forse nel 1578. o 1588.

V. *Orazione al Cristianissimo ed Invittissimo Enrico III. Re di Francia, e di Polonia. In Mantova: per Giacomo Ruffinello* 1574. *in* 4. Questa Orazione doveasi recitare dal Susio nella Mirandola all' occasion del passaggio, che credevasi che fosse per fare per quella Città il suddetto Monarca. Ma non avendo egli tenuta quella strada, Pompeo Baccusi la pubblicò, dedicandola alla Contessa Fulvia Pica con sua lettera scritta da Mantova a' 10. d' Agosto del 1574.

VI. *Libro del conoscere la Pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stato mal di simil sorte l' anno MDLXXV. nè s' è ragionevolmente potuto predire, che vi debba essere la seguente Primavera. In Mantova: presso Giacomo Ruffinello* 1576. *in* 4. con lettera dedicatoria a Guglielmo Duca di Mantova scritta nella stessa Città il primo giorno dell' anno medesimo.

VII. *Libro secondo del conoscere la pestilenza, dove si mostra, che in Mantova non è stata l' anno* 1576. *infermità di simil sorte, si difendono molte cose, che furono scritte nel primo Libro, e che sono state riprese ignorantemente dal vulgo. In Brescia: presso i Turlini* 1579. *in* 4. con lettera dedicatoria al Duca di Ferrara Alfonso II. scritta da Mantova il primo giorno del 1578.

VIII. *Rime*. Alcune Rime del Susio furono inserite nella Raccolta di Rime pubblicata dal Dolce nel 1552., e nelle Rime scelte del medesimo, stampate l' anno seguente, e in quella data alla luce dal Domenichi nel 1546. Un Sonetto ancor se ne legge innanzi all' opera d' Isabella Sforza della *Tranquillità dell' animo* stampata dal Manuzio nel 1547. Ma oltre queste assai maggior numero se ne ha in un Codice della Libreria de' PP. Agostiniani di Crema, di cui mi ha data notizia il più volte lodato P. Verani, e una descrizion diligente

(14) De Scriptis Medicis p. 538.

me ne ha di colà inviata il Sig. Ab. Benedetto Volpi allora Direttore di quel Seminario Vescovile. Esso ha per titolo: *Rime dell' Ecc. M. Gio: Battista Susio dalla Mirandola*, e sotto il titolo vedesi segnata a penna la solita insegna e il nome di Aldo, e l'anno 1547. Ciò potrebbe far credere, che questo Codice fosse copiato dalla edizione, che nella Stamperia Aldina se ne fosse fatta in quell'anno. Ma poichè non ostanti le diligenze, con cui son ricercate le edizioni di quella celebre stamperia, di questa niuno ha mai avuta contezza, io dubito, che quell'insegna siavi stata posta a capriccio, o perchè veramente si avesse pensiero di fare stampar quelle Rime, ma poi non si eseguisse. Sono in quel Codice circa cento Sonetti, alcune Canzoni, e più altre poesie in diversi metri, e quasi tutte amorose, e il Codice in tutto è di 240. pagine in 4.

IX. *Lettere*. Già abbiamo accennato, ove si leggano stampate alcune lettere del Susio, e ad esse debbonsi aggiugner le inedite, delle quali pure si è fatta menzione. E io conchiuderò questo articolo col riportar quella, con cui egli inviò a D. Ferrante II. Gonzaga Duca di Guastalla il secondo suo libro *Della Pestilenza*, e la risposta, che quel Principe fece al Susio. *Se bene per l' infirmità del Librajo, & per alcuna altra cagione ho tardato più di quel ch' io voleva a mandar questo mio libro a V. E., nondimeno il mando pur al presente per segno della mia antica servitù con l' Illustrifs. & Eccellentifs. suo Padre passata poi in V. E. & che sarà sempre la medesima con l' Illustrifs. & Eccellentifs. Casa sua. S' ella per altre occupazioni non potrà leggerlo, si degnerà udirne il contenuto da alcun suo Servitore, & direi dal mio Signor Mariano, che fu a parte di questi nostri travagli; ma egli m' ama e mi stima troppo. Quando poi non servirà in altro questo mio affetto, serva, la supplico, in dar ricordi della grandissima mia riverenza. Et con baciar a V. E. le mani le prego da N. S. Dio vita felicissima. In Mantova il XII. di Giugno* 1580.

Di V. E. Illustrissima

Affezionatifs. & Devotifs. Serv.
Gio: Battista Susio.

Mol-

Molto Magnifico & Eccellente Signore. Mi sento non puoco tenuto alla cortesia di V. S. perchè me habbia voluto far parte del suo libro, che contiene il modo di conoscere la pestilenza, poichè con esso me assicuro di dover anche conoscere molte altre cose, che per relazione del Mariani mi apportaranno molto piacere, oltre a quello ch' io prendo dal vedere la continuazione della sua amorevolezza verso di me, della quale si come terrò continua memoria, così ella ne sarà da me largamente ricambiata, quando mi verrà occasione di suo servigio. Fra tanto il Sig. Dio la conservi sempre. Di Guastalla 25. *Giugno* 1580.

da Suzara Guido. Suzara è terra tra Reggio e Mantova non molto lontana dal Po, soggetta una volta a Reggio, e poscia verso la metà del secolo XIV. passata in poter de' Gonzaghi Signori di Mantova. Da essa è probabile, che prendesse il nome, come da sua patria, questo celebre Giureconsulto, il quale essendo nato e vissuto nel secolo XIII., quando Suzara dipendeva da Reggio, deesi a buona ragione considerare come Reggiano. Di lui ha scritto colla consueta sua esattezza il dottissimo P. Ab. Sarti (1), e io spero nondimeno di poter mettere in qualche maggior luce alcune delle notizie da lui prodotte. Egli osserva, che il Panciroli (2) lo fa scolaro di Azzone; ma che la sola pruova ch' egli ne adduce è il Trattato *de jure emphyteutico* attribuito a Guido, benchè esso sia veramente opera di Martino da Fano; e che perciò è incerto, chi egli avesse a Maestro, nè alcuna notizia di lui s' incontra fino all' anno 1260. in cui fu condotto da' Modenesi a leggere la Giurisprudenza nelle lor pubbliche scuole, che allora gareggiavano in fama colle più illustri Università Italiane.

Il Muratori ha pubblicato (3) il contratto, con cui a' *6.* di Aprile del detto anno 1260. Guido si obbliga a Frate Venerio dell' Ordine de' Minori Sindaco del Comune di Modena a stare, finchè avrà vita, con tutta la sua famiglia in questa Città, e promette di tenere

V 2 scuo-

(1) De Cl. Archigymn. Bonon. Profess. Vol. I. P. I. p. 166. &c.
(2) De Cl. Legum Interpret. L. II. C. XLI.
(3) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 905. &c.

scuola di Leggi cominciando dalla Festa di S. Michele, e di istruire gli Scolari sì Modenesi che Forestieri, che vorranno udirlo, senza ricever da essi prezzo di sorta alcuna, di usare ogni mezzo perchè lo Studio di Modena si conservi e fiorisca vie maggiormente, di non tenere mai scuola, nè di abitar mai altrove, di dare gli opportuni consiglj, quando ne sarà richiesto, al Podestà e agli Anziani della Città, e di non prendere a patrocinare altri dentro e fuori di Modena, fuorchè i suoi Scolari, sotto la pena di mille lire, ove contravvenga a tai patti; e per l' altra parte il detto Sindaco si obbliga a pagare a Guido la somma di due mila ducento cinquanta lire di Modena, cioè cento pel primo di Maggio, altre ducento alla metà del mese medesimo, e altre settecento alla metà di Luglio, delle quali mille lire sia lecito a Guido di far quell' uso, che gli piacerà: colle altre mille ducento cinquanta lire, che g'i saranno pagate al 1. di Settembre, ei debba comperar terreni, ove gli tornerà in grado, nel distretto di Modena, e che questi debbano essere esenti dalle pubbliche gravezze. Nello stesso Codice dell' Archivio di questa Comunità, da cui il Muratori ha estratto l' indicato stromento, altri se ne conservano successivamente fatti per l' esecuzione di ciò, che a Guido era stato promesso; cioè due del primo di Maggio, in un de' quali Guido nomina al Comune sedici Cittadini Modenesi, che entravano mallevadori delle promesse da lui fatte al Comune medesimo, fra' quali veggiam nominati Gherardo Carretto, Guidobono Bastardi, Oddo di Pietro Rossi, Arduino de' Passaponti, Pellegrino Guidone, Matteo da Gorzano, Federico e Ugolino da Savignano, Prendiparte Pico, e Rolandino de' Guidotti; nell' altro Graziadio da Strada Massaro del Comune di Modena a nome del Podestà Pagano da Pietrasanta paga a Guido la prima rata del promesso denaro, cioè cento lire di Modena. In un altro de' 16. di Maggio si pagano a Modenese figlio di Giovanni da Converso Prete e Nipote di Guido e Proccuratore pel Zio altre 200. lire. Indi in altro stromento de' 16. di Luglio il Podestà nominato poc' anzi, e gli Anziani della Città pagano a Guido altre 700. lire. Finalmente in altro stromento del 1. di Settembre Frate Albertone dell' Ordi-

dine degli Umiliati Massaro generale del Comune di Modena a nome di Fra Venerio dell' Ordine de' Minori Sindaco dello stesso Comune paga a Guido le altre 1250. lire, che questi erasi obbligato a investire nella compera di terreni sul Modenese; ed egli di fatto paga subito il detto denaro a Guirisio di Niccolò per il prezzo di due pezze di terra di novantasei biolche da esso vendutegli nel distretto di Soliera, *In loco ubi dicitur Selva de Lama.*

Io ho volute indicar tutte queste particolar circostanze, perchè si vegga, con quali premure cercavasi ne' tempi, che diciam barbari, di assicurare la stabile permanenza de' più celebri Professori. E pareva, a dir vero, che dopo tante cautele, e dopo la scrupolosa esattezza, con cui il Comune di Modena avea mantenuti a Guido i patti, co' quali l' avea fermato, questi dovesse essere ugualmente fedele, e non più abbandonare una Città, dalla quale era stato tanto beneficato. Ma la fedeltà, e la costanza nelle loro promesse non era il pregio, di cui fossero più solleciti i Professor di que' tempi. Appena eran corsi quattro anni, dacchè Guido avea promesso di passare in Modena tutta la sua vita, ch' egli andossene altrove; perciocchè l' anno 1264. veggiam, ch' egli era Professore nell' Università di Padova [4]. Due anni appresso il troviamo in Bologna [5], ove ancora però ei si trattenne assai poco, perciocchè l' anno 1268. egli era al seguito di Carlo I. Re di Napoli, da cui fu avuto in gran pregio, e Riccobaldo Ferrarese racconta [6], che quando il misero Corradino cadde nelle mani di Carlo, questi volle da' Giureconsulti sapere, s' ei meritasse pena di morte; e Guido con libertà, rara ad usarsi da' Giureconsulti verso i Sovrani, risposegli apertamente che no, il che nondimeno non sottrasse alla morte quell' infelice Principe. Forse allor Guido decadde alquanto dalla grazia del Re Carlo; e a quella occasione credette opportuno il lasciarne la Corte. Certo nel 1270. il veggiamo condotto Professor di Leggi a Reggio.

Il

(4) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 9.
(5) Sarti l. c.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 137.

Il C. Niccola Taccoli ha pubblicato il decreto [7], con cui a' 22. di Maggio del detto anno quella Comunità lo dichiara Cittadino, Lettore, e Dottore di Diritto Civile in Reggio a patto, ch' ei debba abitar continuamente in Reggio, e tenervi scuola di Legge dalla Festa di S. Michele, nè possa tenerla altrove, e lo stesso Comune gli assegna perciò la proprietà di alcuni fondi, aggiugnendo, che quando Guido volesse andare o a Mantova, o alla Corte del Re Carlo, purchè ciò non sia a fine di tenere scuola, il possa impunemente, ma che in tal caso egli renda alla Comunità que' beni, che aveane ricevuti. Queste promesse non furono più efficaci a ritener Guido in Reggio, di quel che fossero state quelle da lui fatte a' Modenesi. Nel 1275. come pruovasi da un documento riferito dal Ch. Proposto Poggiali [8] egli era in Piacenza con Ridolfo Cancelliere dell' Imp. Ridolfo; e collo stesso il troviamo nel 1276. e nel 1278. in Ferrara e in Firenze [9]. Ma forse questa non fu che una passaggiera lontananza. E di fatto il veggiamo in Reggio nel 1276. in un documento prodotto dal suddetto C. Taccoli [10]. Non così l'anno 1279., in cui egli si obbligò con nuovo contratto, dato alla luce dal P. Sarti [11], a venire a Bologna a interpretarvi tutto il Digesto nuovo, e ciò pel prezzo di trecento lire Bolognesi, che gli Scolari di quella Università gli promisero. Pare, che questa volta egli attenesse ancor più che non avea promesso; perciocchè, come osserva il medesimo P. Sarti, sembra, ch' ei più non abbandonasse quella Città, e che ivi ancora vivesse nel 1292., ed è probabile, che ivi ancora morisse, non avendo alcun fondamento l'opinione d' alcuni, che il dicon morto in Cremona.

Il P. Sarti avverte, che alcuni degli antichi severi Giureconsulti i ripreser Guido, perchè usasse abiti di varj colori, e non vestisse con quel-

[7] Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 215.
[8] Stor. di Piac. T. V. p. 364.
[9] Murat. Antich. Est. T. II. p. 31. Sarti. L. c.
[10] T. III. p. 215.
[11] L. c. P. II. p. 83.

quella gravità, che di un Dottore dovea esser propria, e che Guglielmo Durante singolarmente osserva, che tale ei si diè a vedere, mentr' era in Modena, il qual passo non ben letto dal Panciroli gli ha fatto credere, che Guido fosse dal Durante detto di patria Modenese. Aggiugne ancora, ch' ei da altri fu biasimato, perchè versatissimo nelle Leggi Civili poco sapesse delle Canoniche, e che perciò non potè ottenere, come bramava, di esser promosso al grado Vescovile. Ma egli riflette, che per testimonianza di Giovanni d' Andrea si dice solo, che Guido, dopo aver contratto e celebrato, ma non consumato, il matrimonio, fu proposto al Vescovato di Torino, ma che la proposta ne fu rigettata. Egli ebbe molti illustri Scolari, e fra essi Guido da Baiso, e Jacopo d' Arena; e dicesi ancora, che fosse anche ben istruito nella natural Filosofia, cosa a que' tempi assai rara. Nè solo egli insegnò dalla Cattedra, ma trattò anche le cause nel Foro, come pruova il medesimo P. Sarti colla testimonianza dell' antico Giureconsulto Niccolò Spinelli.

Nella Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto parecchi ne abbiam di Guido, cioè uno *de primo & secundo Decreto* nel T. III., uno *de Instrumento guarentigiato* nel T. VI. Questo secondo però dal Diplovatacio citato dal P. Sarti si dice essere di più recente autore, perchè in esso vedesi nominato Baldo, che fiorì un secol più tardi. Ma, come avverte il medesimo P. Sarti, potè qualche altro Scrittor posteriore fare alcune Giunte al Trattato di Guido. Un Trattato *de Ordine Judicii* nel medesimo Tomo VI. e un altro *de Judiciis & Tortura* se ne ha nel T. XI. e questo fu anche stampato a parte colle Giunte di Lodovico Bolognini: *Bononiae* 1481. *Venetiis* 1491. *Francofurti* 1593. *&* *Vercellis* 1597.

Alcune altre opere MSS. di Guido si conservano in diverse Biblioteche. Un Trattato *de Testibus* conservasi in Lucca tra' Codici di Felino Sandeo [12]. Alcune Chiose se ne hanno in un Codice della Vaticana citato dal P. Sarti, che son parte probabilmente di quelle, che

[12] Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 135.

che secondo il Diplovatacio egli avea scritte sul Codice, e su amendue i Digesti. Questo Scrittore ne cita ancora un Trattato *de ordinatione cautelarum*, e un altro *de ordine maleficiorum*, il qual però egli crede che sia piuttosto di uno scolaro di Guido. Il P. Sarti aggiugne, che in un altro Codice Vaticano si ha: *Summa Quæstionum Curiæ Romanæ per dn. Perusinum*, la qual dicesi raccolta *ex doctrina G. de Suzaria & Dy. de Mugello*. Il Tritemio [13] ne cita alcune Dichiarazioni, e un Trattato *de Actionibus Causarum*. Finalmente già abbiamo avvertito, che a lui si attribuisce l' opera *de Jure Emphyteutico*, che è veramente opera di Martino da Fano.

Figliuol di Guido, secondo il Panciroli, fratello, secondo l'Azzari nella sua Cronaca MS. di Reggio, fu Pietro da Suzzara Dottore anch' egli, e Professor di Legge in patria, e ancora in Trevigi circa il 1313., [14] e morto in Reggio nel 1327. Vedesene ancora nel Chiostro di S. Domenico l' Arca sepolcrale ornata di varie figure a rilievo con questa Iscrizione: *Sepulcrum Domini Petri de Suzara Legum Doctoris MCCCXXVII. de mense Junii. Magister Amedeus de Bergamo fecit hoc opus*. L' Azzari dice, che credesi che molti de' Consiglj pubblicati sotto il nome di Bartolo e di Baldo siano di Pietro. Ma non veggo qual indicio se ne possa recare. C. C.

[13] C. 450.
[14] Bonifacio Stor. di Trevigi Ediz. 1744. p. 264.

SUZZARA SIGISMONDO Reggiano ha dato in luce: *Epitome Universæ Grammaticæ*. *Regii*. 1666. *in* 8. C. C.

T

TACCHINI ANTONFRANCESCO Reggiano ha Rime ne' *Sacri Applausi* del Maleguzzi ricordati più volte. C. C.

TACCOLI ANTONIO MARIA Reggiano nell' Accademia degli *Elevati* detto l' *Animoso* fu celebre Giureconsulto, e sostenne l' impiego

di

di Auditore nella Ruota di Genova, e coltivò insieme la Poesia Italiana e la Latina, e parecchi componimenti poetici in amendue le Lingue inseriti in diverse Raccolte ne annovera il Guasco (1). C. C.

[1] p. 293. &c.

TACCOLI GASPARINO Reggiano figlio di Graffedonio fu Giudice de' Savj in Ferrara l'anno 1378., e adoperossi nella riforma degli Statuti di quella Città, che furon poscia stampati, come accennasi nel Diploma di Cittadinanza l'anno 1704. dalla Città medesima conceduto al Conte Achille Taccoli, e suoi discendenti, pubblicato dal C. Niccola Taccoli (1). Egli è degno ancora di ricordanza, perchè come afferma lo stesso Scrittore (2), l'anno 1384. assegnò certi suoi fondi per mantenere i suoi discendenti agli Studj Legali nell' Università di Bologna. C. C.

(1) Mem. di Reggio T. II. p. 132. &c.
(2) T. I. p. 613.

TACCOLI CONTE NICCOLA Reggiano figlio del C. Achille e di Cammilla Tassoni nato a' 22. di Marzo del 1690., fatto nel 1734. Priore della Chiesa di S. Giacomo Maggiore nella sua patria, e morto nel 1768. nel mese di Luglio, adoperossi con istancabil fatica a raccogliere da' pubblici e da' privati Archivj, da' libri stampati e manoscritti, e da qualunque altro fonte, a cui potè attingere, quanto gli fu possibile ritrovare di antichi o recenti documenti intorno alla Storia della sua patria, frammischiandone molti, che concernono la sua antichissima, e nobil famiglia. Questo anzi fu il primo fine, ch'ei si era prefisso ne' suoi studj, e ad esso furon dirette le *Appendici tre correlative alla Discendenza Taccoli* (la cui Genealogia era stata già pubblicata dal P. Ab. Bacchini) stampate in *Modena pel Soliani* l'anno 1727., e l'*Enunciative* della medesima discendenza stampate in *Parma pel Monti* l'anno 1752. Avea frattanto ancor pubblicato il *Compendio delle Diramazioni, o siano discendenze de' fratelli Giovanni, Bonifacio e Parigio figliuoli di Baldassarre, figliuolo di Bosello Taccoli, e inoltre alcune Memorie Istoriche più rimarcabili della Città* di

di Reggio. *In Reggio: per li Vedrotti* 1742. in cui avendo stese le sue Ricerche anche alla Storia di Reggio, continuò poscia il lavoro con altri due Volumi, a' quali cambiò titolo, cioè: *Parte seconda di alcune Memorie Storiche della Città di Reggio di Lombardia*. *In Parma: per gli Eredi di Paolo Monti* 1748. *Parte III. delle Memorie Storiche di Reggio di Lombardia*. *In Carpi: nella Stamp. del Pubblico* 1769. Se alla sua laboriosa pazienza avesse l'Autore unito un uguale discernimento, se avesse trascelti que' documenti soli, che o per la loro rarità, o pe' lumi, che ne derivano, potean credersi interessanti, se gli avesse disposti con ordine, o almeno con opportuni Indici avesse agevolata a' Lettori la via di ritrovarli, l'opera sarebbe utilissima, e molta lode ne ridonderebbe al suo Autore. Ma l'essere interamente mancante di questi pregi, e il disordine singolarmente, con cui essa fu compilata, non permette sì facilmente il valersene. Io certo ho dovuta durar non leggiera fatica per raccoglierne quelle notizie, che al mio assunto potevan giovare, nè perciò mi lusingo di aver avuta sofferenza bastevole nello scorrerla, sicchè niuna me ne sia fuggita dall'occhio. Se ne ha ancor MS. *la Discendenza de' Sigg. Grimaldi di Reggio*, e le *Ragioni sopra la Presidenza al S. Monte di Pietà*. C. C.

Taccoli Pagano Reggiano circa il 1313. fu Professor di Leggi in Trevigi insieme con Pietro di Suzzara (1), di cui poc' anzi si è detto; e questa è la sola notizia, che di lui ci è rimasta.

(1) Bonifacio Stor. di Trevigi Edit. 1744. p. 264.

Taccoli Conte Pietro Reggiano fratello del suddetto Conte Niccola, e padre de' viventi March. Achille e fratelli Taccoli, coltivò con felice successo negli anni suoi giovanili gli studii Matematici, e ne son pruova le seguenti due opere MSS., che or si conservano presso gli Eredi del March. Alfonso Fontanelli.

I. *Istruzioni alla Fortificazione d' oggidì con alcune Tavole per delineare qualunque Fortezza, fondate sulle Regole del Sig. Giuseppe*

pe Ruta, e dedicate al merito senza pari de' Signori Accademici Scelti del Collegio de' Nobili di Parma dal C. Pietro Taccoli Convittore dello stesso Collegio. 1712. *in* 4.

II. *Raccolta di varj stromenti fatti in proprio uso nelle Scienze Matematiche dal C. Pietro Taccoli, nella quale avvi la fabbrica e l' uso sì del compasso di proporzione, come della squadra gnomonica inventata nell' anno* 1715. *Mirandola l' anno* 1717. *in* 4. Amendue questi Tomi sono ornati di molte figure assai vagamente disegnate. C. C.

Tagliadi o Tigliadi Giammaria da Maranello, e detto perciò comunemente Giammaria Maranello, fu per lungo tempo Maestro di Scuola in Modena, ed ebbe fra gli altri a scolaro il celebre Giammaria Barbieri, come di lui parlando abbiamo osservato. Una Lettera del Conte Ippolito Turco Governatore di Modena, scritta al Duca di Ferrara a' 17. di Dicembre del 1566. la qual conservasi in questo Ducale Archivio Segreto, ci fa conoscere, che il Vicario della Inquisizione avealo pregato a permettergli di pubblicar la sentenza di scomunica contro *M. Giammaria Maranello Maestro di Scuola*, e contro alcuni altri rei d' eresia, e perciò il Governatore gli chiede, che debba rispondergli. Ma non sappiamo qual esito avesse l' affare. Ne' Registri pubblici de' Defunti si nota, ch' egli morì a' 23. di Aprile del 1574., e che fu sepolto in S. Bartolommeo. Di lui abbiamo alle stampe i due seguenti opuscoli Gramaticali.

I. *Compendium rei Grammaticæ maxime ex Linacro. Mutinæ: ap. Paulum Gadaldinum* 1540. *in* 8. *Ibid. ap. Anton. Gadaldinum* 1549.

II. *Donatus diligenter recognitus. Mutinæ: ap. Julianum Cassianum* 1611. *Item correctore Johanne Briano: Mutinæ* 1638. *in* 4. E di nuovo: *Carpi: ap. Anton. Guidottum in* 4.

Tagliavini Lodovico Modenese ebbe per molti anni nel secolo scorso la custodia dell' Archivio e della Biblioteca Ducale, che

 gli

gli fu affidata il 1. Marzo 1659. dal Duca Alfonso IV., e che continuò ad avere sotto il Duca Francesco II., come ci mostrano diverse lettere, e molte altre memorie, che nell' Archivio medesimo se ne conservano. Nel 1677. gli fu dato a successore nella Biblioteca Giambatista Boccabadati; ma ei continuò ad aver la cura dell'Archivio Segreto, e il titolo di Bibliotecario. Finì di vivere a' 31. di Maggio del 1681. in età di 67. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Margherita. Ei diede alle stampe i seguenti Opuscoli.

I. *Fiori genealogici ne' Natali di Francesco d' Este Principe di Modena. Modena: per Giuliano Cassiani.* 1660. *in* 4.

II. *Per la Processione del Venerdì Santo Rime dell' Accademico Addormentato* (cioè del Tagliavini) *In Modena: per Viviano Soliani, in foglio volante.*

III. *Relazione dell' Apparato e Solennità fatta da' Minori Osservanti per la Beatificazione de' Martiri d' Irlanda. In Bologna. per Giacomo Monti.* 1677. *in* 4.

Molte altre Rime MSS. se ne conservano nel suddetto Archivio.

TAGLIAVINI MICHELE Reggiano ha pubblicato: *Racconto dell' Origine della B. V. miracolosa di Reggio. In Reggio: presso il Bartoli* 1624. C. C.

TAGLIAZUCCHI GIAMPIETRO Modenese ebbe a suoi Genitori il Dott. Gianfrancesco Tagliazucchi, e la Sig. Lisabetta Campi Modenesi amendue di antica e onorata famiglia, e nacque l' anno 1716. in Brescello, ove il Padre sosteneva allora la Carica di Podestà. Passato poscia col padre a Modena, ove questi fu impiegato nel Ministero, tra pochi mesi restonne privo; ed essendo la Madre passata ad altre nozze, Giampietro che per la morte di un suo maggior fratello, era rimasto solo, ebbe la sorte di essere educato dal celebre Ab. Girolamo Tagliazucchi suo Zio, di cui diremo in appresso. Condusselo egli stesso a Torino, e per più anni lo istruì nelle Belle Lettere, compiacendosi del non ordinario profitto, che in esse vedeva farsi dal giovi-

ne

ne suo nipote. Avendolo il Zio condotto per qualche tempo a Modena, Giampietro fu preso da tale amor per la patria, che non volle più far ritorno a Torino, e frattanto si unì in matrimonio colla Sig. Veronica Cantelli, giovane di rari talenti, e di felicissima disposizione alle Lettere, e alle Belle Arti, di cui ha dati tai saggi, così nel verseggiare con eleganza, come nel dipingere con somma grazia, ch' essa dovrebbe avere onorevol luogo in questa Biblioteca, se questa si stendesse ancora a' viventi. Un anno appresso insiem colla moglie, che gli fu sempre indivisibil compagna ne' viaggi, andossene a Roma, ove fu annoverato tra' XII. Colleghi d' Arcadia, ed ebbe l' impiego di Gentiluomo d' onore del Card. Accoramboni. Dopo la morte di esso fu Maestro di Camera prima del Conte Grassi, indi del Conte Bentivoglio, amendue Ambasciadori di Bologna alla Santa Sede. Da Roma passò a Vienna verso il 1750. trascelto all' onorevole impiego di Poeta del Teatro Imperiale da lui sostenuto per breve tempo, cioè fino alla morte dell' Imperadrice Lisabetta accaduta in quell' anno medesimo. Ebbelo poscia al medesimo impiego la Corte di Dresda, ove il Tagliazucchi ricevette molti contrassegni di distinzione e di stima dal Re Augusto. Da questa Corte passò a quella di Berlino sulla fine del 1752. ove pure ebbe il titolo di Poeta Regio, e quello ancora di Consigliere, ed ebbe innoltre la sopravvivenza al Cavalier Balbi Genovese nell' incarico d' istruire i Principi Nipoti del Re. Ma poichè la guerra, che allora ardeva tra 'l Re di Prussia e la Casa d' Austria, era poco opportuna alle Muse, il Tagliazucchi nel 1759. passato a Monaco di Baviera, sei mesi appresso si trasferì a Stuttgard, ove fu nominato Poeta del Duca di Wittemberg. Quattro anni vi soggiornò, e vide accolti con plauso i suoi Drammi. Ma gli affari della sua famiglia richiamaronlo a Modena; e, benchè con graziosissima lettera richiamato dal Re di Prussia alla sua Corte, fece ritorno alla patria. Il Duca Francesco III., che lo riguardava con singolare benignità, aveagli già destinato un onorevole impiego, adattato a' talenti del Tagliazucchi, quando venisse a morire, chi allor sostenevalo in età avanzata, e frattanto nominollo Podestà di Reggio. Ma diciotto

mesi

mesi dappoichè egli avea cominciato ad esercitar la sua carica, un polipo al petto il tolse di vita in età di soli 52. anni l' anno 1768.

Le opere, che di lui si hanno alle stampe, son le seguenti.

I. *Due Discorsi, unò sopra l' acque recitato dal Sig. Secondo Sinesio, e l' altro sopra il vino recitato dal Sig. Giampietro Tagliazucchi in un' Accademia fatta dai Signori Studenti d' Eloquenza nella R. Università di Torino l' anno* 1735. *In Torino: presso Gio: Francesco Mairessa in* 8.

II. *Rime*. Parecchi Sonetti di Giampietro si hanno nella *Centuria di Sonetti da cinque Poeti Modenesi composta al dottissimo Sig. Abate Girolamo Tagliazucchi*, stampata in Modena nel 1737. ove pure ne ha molti la Sig. Veronica di lui moglie. Altre Rime di esso si leggono nel T. X. di quelle degli Arcadi, tra' quali egli ebbe il nome di Alidauro Pentalide. In varie Raccolte ancora trovansi Rime di Giampietro, e in quella singolarmente degli Arcadi per la promozione alla Sacra Porpora del Card. delle Lanze, stampata in Roma nel 1747.

III. *Dorinda favola boscbereccia per Musica cogli Intermedj di Coralbo e Rossena* (rappresentata in Sassuolo). *In Modena: per Francesco Torri* 1740. *in* 8.

IV. *Arianna Dramma* (sotto il suo nome Arcadico). *Roma: presso Gio: Zempel.* 1744. *in* 8.

V. *La Primavera Poema del Sig. Kleist tradotto in versi Endecasillabi sciolti. Potzdam:* 1755. *in* 8. poi in Ginevra, e altre volte in Lipsia e in Berlino.

VI. *Euridice*. Sappiamo, che un Dramma così intitolato stampò il Tagliazucchi in Vienna; ma non l' abbiamo avuto sott' occhio.

VII. *Il Tempio d' Amore, Festa teatrale per le Nozze delle LL. AA. RR. il Principe Ferdinando Fratello di S. M. il Re colla Principessa Anna Lodovica di Schvvedt. In Berlino: presso Gio: Goffredo Michaelis* 1755.

VIII.

VIII. *Il Trionfo d' Amore, Azione Pastorale d' un solo Atto da rappresentarsi nel Teatro nuovamente eretto a questo sol fine in una delle Corti del Ducal Palazzo di Luisburgo all' occasione, ed in seguito della superba Festa ivi data li 16. Febbrajo 1763. Nella Stamperia del Cotta Stampat. Ducale.*

IX. *La Pastorella Illustre, Azione per Musica in due parti da rappresentarsi nel Ducal Teatro di Stuttgardt per ordine di S. A. S. Carlo Duca Regnante di Wittemberg il dì 4. Novembre 1763. Ivi.*

X. Più altri Drammi compose e pubblicò il Tagliazucchi pe' Teatri delle Corti, alle quali ebbe l' onor di servire. Ma non abbiamo potuto averne più distinta notizia. Sappiamo bensì, che in quelli, che egli compose alla Corte di Berlino, il Re medesimo si compiaceva di dare al Tagliazucchi l' idea, e l' orditura de' Drammi, che poscia da lui dovean distendersi in versi. E alcune di cotali tracce conservansi ancora presso la soprallodata Sig. Veronica, la quale ancora ha alcuni Drammi MSS., alcune Orazioni, e più altre Poesie Liriche del già suo Marito. Alcune altre Rime MSS. originali se ne conservano presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

Tagliazucchi Ab Girolamo Modenese. Gli Elogj di questo celebre Professore inseriti nella *Storia Letteraria d' Italia* (1) e nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* (2), le notizie, che cortesemente ce ne ha trasmesse il Ch. Sig. Dott. Ignazio Somis discepolo già prediletto del Tagliazucchi, e ora Medico di S. M. il Re di Sardegna, parecchie lettere da lui scritte al Sig. Conte Francesco Brembati Bergamasco, delle quali diligenti estratti mi ha trasmessi da Bergamo il Sig. Ab. Maffeo Maria Rocchi, ed altre Memorie, che ne abbiamo vedute, ci somministreranno lumi bastevoli per formarne un articolo, che ne ponga in luce i meriti Letterarj non meno, che le rare virtù Cristiane e Morali, delle quali ei fu fornito.

Girolamo figlio di Carlo Tagliazucchi nacque in Modena a' 22. di

(1) T. III. p. 728.
(2) An. 1751. p. 200.

di Novembre del 1674., e dopo il consueto corso de' primi studj, e ordinato già Sacerdote cominciò ad essere impiegato col titolo di Cancelliere della Segreteria sotto il Duca Rinaldo I. al 1. di Aprile dell' anno 1701. Con lui all' occasion della guerra per la successione di Spagna passò il Tagliazucchi a Bologna; e nel tempo, che vi si trattenne, contrasse amicizia co' sommi uomini in ogni genere di Letteratura, de' quali era allora gran copia in quella Città, e questa giovò non poco ad accrescerne sempre più il genio, che egli avea pe' buoni studj, e a perfezionare il buon gusto, con cui preso avea a coltivarli. Sul principio del Febbrajo del 1707. tornò il Tagliazucchi col suo Sovrano alla patria; e poichè ebbene ricevuto in premio de' suoi servigj un Beneficio Ecclesiastico, lasciata la Corte l' anno 1710. fu scelto a Maestro di Lingua Greca in questo Collegio de' Nobili. Esercitò questo impiego fino al 1723. nel qual anno scrivendo a' 18. di Luglio al suddetto C. Francesco Brembati, ch' era stato quì suo scolaro, *è vero*, dice, *che ho lasciato il Collegio*, *perchè voglio passare quietamente frai miei libricciuoli quel poco di vita che mi rimane*. E in quel tempo medesimo, come da altra lettera scritta allo stesso Conte a' 3. di Agosto raccogliesi, prese a coltivare ancora la Matematica. Egli era ancora uno de' più solleciti frequentatori dell' Accademia, che, come abbiamo altrove veduto, avea quì di quel tempo aperta il Conte Carlo Cassio.

Poco tempo però trattennesi il Tagliazucchi in Modena; e nel Decembre dell' anno medesimo egli era già in Milano in casa di D. Pio Avogadro Cavalier Milanese. Non avea ivi il Tagliazucchi alcun pubblico impiego; ma alcuni anni appresso per avere occupazione al genio suo confacente determinossi a tenere in casa alcuni de' giovani, che venivano a Milano per frequentare le pubbliche scuole, e di istruirli privatamente o negli studj della Rettorica, e della Lingua Greca, o in que' della Filosofia e della Matematica, come ci mostra una lettera da lui scritta al suddetto C. Brembati a' 18. di Marzo del 1729. E tra gli Alunni, che ivi egli ebbe, mostrò singolarmente molta stima ed amore pel Dott. D. Jacopo Callisto Bergamasco, che poscia

ſcia ſi rendette benemerito della Letteratura col ſoprantendere alle belle edizioni uſcite in Bergamo dalla rinnomata ſtamperia Lancellotti. Ebbe il Tagliazucchi in Milano l'onore di iſtruire nella Lingua Greca, e poſcia nell' Algebra la celebre Donna Maria Gaetana Agneſi fanciulla allora di 10. o 11. anni, e che dava fin da quel tempo liete ſperanze di que' rari frutti d'ingegno, che poſcia con ammirazione di tutta l'Europa ha prodotti (3).

Nello ſteſſo anno 1729. il più volte lodato C. Brembati avea diſpoſte le coſe in modo, che il Tagliazucchi fu invitato ad accettare l'impiego di Rettore del Collegio Mariano, detto anche della Miſericordia, in Bergamo, come ci moſtra una lettera da lui ſcritta al medeſimo Cavaliere a' 14. di Giugno. Ed egli avrebbe probabilmente accettato l'invito, ſe altro più luminoſo impiego non foſſegli ſtato al tempo ſteſſo eſibito. Avea il Re Vittorio Amadeo riſoluto di far rifiorire la ſua Univerſità di Torino, e di condurre ad eſſa i più celebri Profeſſori, che poteſſe in tutte le Scienze trovare. Per la Cattedra d'Eloquenza fu nominato il Tagliazucchi per opera ſingolarmente dell' Ab. Badia Preſide delle Arti nella medeſima Univerſità. Ed è un chiaro contraſſegno dell' alta ſtima, ch' egli avea ottenuta, la ſcelta, che di eſſo fu fatta, come di uno de' più abili uomini, che a tale impiego poteſſero deſtinarſi. Ecco il principio dell' onorevol patente, che gli fu a tal fine dal Re ſpedita ſotto i 28. di Novembre del 1729. di cui mi ha traſmeſſa copia il Ch. Sig. Barone Giuſeppe Vernazza: *Sono così vantaggioſe le informazioni, che ci ſono ſtate date non meno della ſufficienza e probità, che delle altre virtuoſe qualità, che ſi uniſcono nella perſona del Prete D. Girolamo Tagliazucchi, che movendoci a giudicarlo proprio a riempier degnamente la Cattedra d'Eloquenza nella noſtra Univerſità, abbiamo determinato di eleggerlo a tale Uffizio, perſuaſi, che ſiccome nel ſuo eſercizio ſarà per non laſciare deſiderare in lui alcuna parte, così ſarà ancora per ſoddisfare pienamente con lode ſua, e profitto del pubbli-*

(3) Mazzucch. Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 199.

co alla nostra aspettanza. Quindi è &c. Lo stipendio assegnatogli fu di mille ducento lire di Savoja, che gli fu poi accresciuto, quando nel medesimo mese di Novembre, in cui diè cominciamento alle sue lezioni, essendo venuto a morte l' Ab. Giuseppe Borra Professore di Lingua Greca, questa Cattedra ancora fu a lui destinata, talchè egli veniva ad avere, come scrive al C. Brembati, 400. annui ducatoni Romani; e nel 1743. con Bolla di Benedetto XIV. gli si aggiunse una pensione di 114. ducati d'oro di camera e di 5. giulj sull' Arcivescovado di Torino, conferito allora a Monf. Giambatista Rovero, che fu poi Cardinale.

Continuò egli in quell' impiego fino al 1745. in cui ottenne la sua giubbilazione, con un' annua pensione di mille lire di Savoja. Quindi nella state del 1749. ottenne licenza di ritornarsene a Modena, e venne a passarvi gli ultimi avanzi della sua vita. Qual fama lasciasse egli del suo valore partendo da Torino, cel fa conoscer una lettera a lui scritta a' 25. d'Agosto del detto anno dal March. Giuseppe Morozzo, e che or conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli: *Io riguarderò mai sempre la sua persona come quella, che fu specialmente destinata dalla provvidenza ad eccitare in quest' angolo dell' Italia il buon gusto delle Lettere Italiane, ed a far conoscere il debito, che ha ogni buon Italiano di attendere a quelle e di coltivarle.*

Poichè fu tornato alla patria, tutto diedesi agli esercizj d'una fervente pietà, e a quelli singolarmente ch' eran proprj del suo carattere di Sacerdote; e tutta questa Città il vide con sua maraviglia occuparsi di continuo nell' istruire nella Religione i rozzi e idioti fanciulli, nel richiamare nel buon sentiero i traviati, nel visitare i carcerati e gli infermi, e nel soccorrere liberalmente alle necessità de' poveri. Ma questo tenor di vita, e insieme gli studj, che non lasciava di coltivare furono interrotti da' gravi incomodi di salute, a' quali appena tornato a Modena cominciò ad esser soggetto. *Io sono ritornato alla patria*, scrive egli al C. Brembati nell' ultima delle sue lettere ad esso scritte a' 17. di Febbrajo del 1751., *per lasciare le mie ossa, dove le ho ricevute. Sono entrato al Novembre scorso ne' 22.*

nel

nel settantesimo sesto (dovea dire d'averlo compito); *e perciocchè l'aria nativa non voleva, credo, più riconoscermi, mi ha trattato da forestiere, avendo sofferta una tosse convulsiva per lo spazio d'un anno, non senza qualche sputo di sangue. Ora la mercè di Dio sono in gran parte risanato con l'uso del latte, e spero venendo la Primavera di liberarmi in tutto e uscir di casa, ove me ne stò presentemente come un prigioniere . . . . . . Se piacerà a Dio di restituirmi perfetta salute, ho in animo di scrivere un Discorso intorno alla Poesia, aggiugnendo ad esso molti componimenti de' più scelti, con far brevemente notare le virtù de' medesimi considerate nel modo, che ne avrò scritto nel detto Discorso &c.* Ma a Dio non piacque di lasciarlo più lungo tempo tra noi, e il 1. di Maggio dell' anno stesso dopo aver sofferti con Cristiana fermezza gravissimi dolori, e dopo essersi con singolare pietà apparecchiato alla morte, finì di vivere. Fu sepolto, com' egli avea ordinato, senza pompa di sorte alcuna nella Chiesa, allora Parrocchiale, di S. Paolo, ove era stato battezzato; e il Sig. Ab. Francesco Pincetti, ora Poeta Primario di S. A. S. gli fece porre la seguente Iscrizione: *Hieronymo Tagliazucchi Sacerdoti Mutinensi J. U. D. in Regio Taurinensi Lyceo Graecae Linguae & Italicae Eloquentiae Professori emerito hacce in Aede quiescenti, qui anno aetatis LXXVII. sanctissime obiit Kal. Maji MDCCLI. Franciscus Pincettus Mutinensis, ne doctissimi viri memoria intereat, hoc benevolentiae monumentum poni curavit.*

Il Tagliazucchi non può, a dir vero, aver luogo nè tra gli uomini di sommo ingegno, nè tra gli Scrittori forniti di vasta e profondissima erudizione. Ma nondimeno può e dee annoverarsi tra' più benemeriti ristoratori dell' Italiana Letteratura. Uomo, com' egli era, fornito dalla natura di ottimo senso, e formatosi al buon gusto colla continua e attenta lettura de' migliori Scrittori, giovò non poco a condurre al suo compimento quella felice rivoluzione, che nelle belle lettere avea cominciato a introdursi in Italia, e a cacciare del tutto in bando l'incolto e vizioso stile del secolo precedente. Alle doti d'ingegno, che a ciò rendevanlo attissimo, si aggiunse in lui un' amore-

vol sollecitudine nell' istruire i giovani alla sua cura commessi, per cui non perdonava ad industria, che gli paresse opportuna ad istillare ne' teneri loro animi un ardente amor per gli studj, e a condurli su quel sentiere, che poteva renderli utili alle lettere non men che alla patria. La Cristiana pietà, di cui fece egli sempre costante e libera professione, accendevalo ancor di zelo, perchè all' amor dello studio si unisse ne' suoi scolari l' amor della Religione, e perchè essi si tenessero lungi dal vizio. Il più volte lodato C. Brembati aveagli in età giovanile mandati due Sonetti amorosi. Or ecco con qual forza prese a riprendernelo il Tagliazucchi. *Altro non so, nè posso dire, quanto a' due primi Sonetti, salvochè non vorrei vederla (e creda che molto me ne duole) trafficar così male il suo talento nobile donatogli dal Signore Iddio. O che gran conto, o che rigoroso conto n' avrà ella a render un giorno! Non vi offendete, caro Contino mio, s' io vi parlo con libertà. Pensate più tosto, che amor solo, solo amore, e amor solo del vostro bene mi fa parlare in tal guisa &c.*

Le Opere del Tagliazzucchi date alla luce son le seguenti.

I. *Epigramma Greco colla traduzione Latina per la festività di S. Geminiano. In Bologna* 1703. Se ne ha ancora un Sonetto sul medesimo Santo stampato in Modena nel 1710.

II. *Ultima persecuzione di Saule contro Davidde, Oratorio. In Modena: per Bart. Soliani* 17.8. *in* 4. Nel frontespizio di questo libro il Tagliazucchi s' intitola *Poeta di S. A. S.*

III. *Prose e Poesie Toscane. In Torino: app. Gio: Francesco Mairesse* 1735. *in* 8. Contengonsi in questo libro un' Accademia del Tagliazucchi composta di due Orazioni una Latina, l' altra Italiana con diverse Poesie sulla necessità d' introdurre nelle Scuole lo studio della Lingua Italiana, un' Orazione Latina nell' aprimento degli studj detta nel 1733., il volgarizzamento di due Orazioni di Cicerone in difesa del Re Dejotaro, e di P. Quinzio, diverse Poesie, un' altra Accademia intorno all' utilità del tradurre, e dell' imitare, in cui sono in-

inferite le traduzioni di un' Orazione d' Isocrate, e di alcune Poesie di Pindaro, di Orazio, di Virgilio, d' Ovidio. La mentovata Accademia sulla necessità d' imparare la lingua Italiana, benchè trovasse alcuni contraddittori e nimici, fu però da' più saggi accolta con tale applauso, che dal Re gli venne ordinato, che colla Latina insegnasse ancora l' Eloquenza e la Poesia Italiana.

IV. *A Carlo Emanuele Re di Sardegna &c. Orazione Panegirica. In Torino: per Gio: Francesco Mairesse* 1735. *in* 8.

V. *Orazione, e Poesie per l' Instituzione dell' Accademia del Disegno, della Dipintura, Scultura, e Architettura Militare e Civile. In Torino: appr. Giambatista Chais* 1736. *in* 8.

VI. *Raccolta di Prose e Poesie ad uso delle Regie Scuole. In Torino* 1745. 2. *Tomi in* 8. In queste Prose non altro egli ha del suo, che una lunga ed assai bella Prefazione intorno al modo, in cui deesi la gioventù istruire nel corso della Letteratura. La Raccolta delle Poesie nel titolo indicata e promessa non fu allora dal Tagliazucchi formata e data in luce; perciocchè quando vide uscir dalle stampe nel 1735. *la Scelta de' Sonetti a uso delle Regie Scuole* fatta dal P. Teobaldo Ceva Carmelitano, e nascer perciò la lunga contesa, a cui essa diede origine, egli nimico delle Letterarie guerre, non volle più impacciarsene. Nella Prefazione alla *Scelta* era al P. Ceva sfuggita qualche espressione ingiuriosa al Tagliazucchi, e insieme al celebre Biagio Schiavo. Il primo non curossene punto; ma il secondo pubblicò il suo *Filalete* in due volumi in 8., con cui assai mordacemente si volse contro il P. Ceva, e prese insieme a difendere il Tagliazucchi. Quest' opera, che dal P. Ceva si credette composta a istigazione del Tagliazucchi, eccitò gran rumore in Torino, ove questi avea più nimici, che al suo valore, e al suo carattere non convenisse, e quindi tra' fautori del P. Ceva, e fra gli Scolari del Tagliazucchi, e gli amici dello Schiavo si accese tal guerra, che produsse molti libercoli da una parte, e dall' altra, i titoli de' quali si posson vedere presso il Quadrio (4), e molti componimenti volanti, che corre-

[4] Stor. della Poes. T. III. p. 69.

revano per le mani in Torino, e che non ebber fine, finchè il P. Ceva da' suoi Superiori non fu allontanato da quella Città. Alcuni credettero, che il Tagliazucchi fosse l'autore di un de' libri in tal occasione pubblicati, cioè delle Lettere di Ser Telacocca stampate l'anno 1740. Ma egli in una sua lettera al C. Brembati de' 9. Decembre 1741. afferma, che non è cosa sua. Vinto poi dalle istanze di molti formò il Tagliazucchi la detta Scelta di Poesie, ma un Discorso, ch' ei volea ad essa premettere, fu solo da lui cominciato, e perciò essa rimase inedita.

VII. *Rime, e Panegirico al Re di Sardegna. In Bergamo: pel Landi* 1757. *in* 8.

VIII. *Della Lirica Poesia. Parigi* (Venezia): *per Giambatista Novelli* 1764 *in* 8. Questo Saggio Postumo e non compito fu dato in luce per opera dell' Ab. Giambatista Vicini. Più compita era la copia, che presso di se ne avea il già nominato Ab. Rocchi, che da lui comunicata al Dott. Jacopo Callisto, dopo la morte di questo ei non potè più riavere.

Un *Piccolo trattatello di Poetica dell' Ab. Girolamo Tagliazucchi da lui dettato in Modena nel Coll. di S. Carlo, ove era Professor d' Eloquenza*, scritto, per quanto sembra, di mano dell' Autore, con alcune lettere del medesimo si conserva in Bologna presso il Sig. March. Senator Filippo Hercolani Principe del S. R. I.

IX. Molte altre Rime se ne trovano sparse in diverse Raccolte, e innanzi a diversi libri, e nella Scelta del Gobbi, e nelle Rime oneste.

X. Varie Orazioni Italiane e Latine, un Dialogo intitolato il *Calabrone* sulla pronuncia della Lingua Greca, una lezione sopra il Sonetto del Molza: *Tinto in rosso il Danubio*, varj Discorsi sacri detti in una radunanza di Ecclesiastici, parecchie poesie, e il Volgarizzamento della Poetica d' Aristotile con poche note, se ne conservano MSS. presso il soprallodato Sig. Dott. Ignazio Somis; e alcune ancora presso i suddetti Sig. Abati Pincetti e Rocchi. Una Tragedia intitolata: *Lo Stilicone* recitata nel 1698. in questo Collegio de' Nobili ne ha il Sig. Ferdinando Cepelli.

XI.

XI. In una ſua lettera al C. Brembati de' 14. di Luglio del 1737. ei ſi moſtra diſpoſto a dar preſto alla luce alcuni componimenti da lui fatti in occaſion delle Nozze del Re di Sardegna. Ma ſembra ch' eſſi non foſſero mai pubblicati.

XII. Egli avea ancora intrapreſa e condotta a buon termine un' opera intitolata: *Della Scienza e dell' uſo dell' umana parola per ben penſare e ſcrivere*, di cui parla in una ſua lettera al C. Brembati de' 31. Agoſto 1736. Ma non potè ultimarla. Eſſa pure rimaſe nelle mani del ſopraddetto Sig. Dott. Somis. Una copia ne ha ancora il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIII. Egli avea innoltre ſcritto un *Trattato di Fortificazione*, che inſieme con quello ſopraccennato *della Poeſia* era preſſo l' Ab. Rocchi, e da lui preſtato al Dott. Calliſto non ſi è più ritrovato.

XIV. Il ſoprallodato Sig. Dott. Somis già da molto tempo ſta apparecchiando una compita edizione di tutte l' opere del ſuo amato Maeſtro, con cui giuſtamente ſi gloria di aver viſſuto diciott' anni. La difficoltà di raccogliere ciò ch' egli ſoleva ſcrivere in picciole carte, non gli ha finora permeſſo di condurre ad eſecuzione il ſuo diſegno, e noi deſideriamo, ch' egli abbia agio per eſeguire queſta edizione, che al Maeſtro non meno che allo ſcolaro ſarà glorioſa.

Non vuolſi per ultimo ommettere un onorevole elogio renduto dalla pubblica autorità al Tagliazucchi. Al fine *delle Regie Coſtituzioni dell' Univerſità* trovaſi l' Iſtruzione intorno la maniera d' inſegnare nelle pubbliche Scuole, ed eſſa termina con queſte parole: *Non ſarà fuor di propoſito caldamente raccomandare la lettura del Ragionamento intorno alla maniera di ammaeſtrare la gioventù nelle umane lettere premeſſo alla Raccolta di Proſe fatta dal fu Chiariſſimo Girolamo Tagliazu chi già Profeſſore d' Eloquenza nella Regia Univerſità. In eſſo ciaſcun ſi ſpecchi, e vi ravviſerà i doveri, che lo ſtringono a inſegnare come ſi dee, a coltivare gli ingegni, e anche a formare il cuore de' giovani. Chi ſi metterà a queſto effetto per la via da lui ivi moſtrata, e la batterà francamente, verrà con gran ſod-*

soddisfazion sua, e frutto altrui a saper distinguere l'oro dall' orpello nella Letteratura.

Talenti Carlo di Novellara è autore di un Opuscolo dell'*Origine, stato, e condizione del famosissimo Pittore Antonio Allegri chiamato volgarmente il Correggio*, che è stato inserito dal Conte Niccola Taccoli nel Tomo III. delle sue *Memorie Istoriche di Reggio* (1). Egli è quel medesimo probabilmente, di cui il Ch. Sig. Conte Antongiuseppe Rezzonico cita un'opera MS. intitolata *Brescello* (2) e ne riporta un'Iscrizione ivi riferita, ma senza indicarci, ove quell' Opera esista.

(1) pag 405. &c.
(2) Disquisit. Plinian. Vol. II. p. 34.

Tamagni Dott. Giambatista Modenese, Poeta ed Ajutante di Camera del Duca di Parma Antonio Farnese, e Poeta Arcade col nome di *Ammone Aconziano*, ha dato alle stampe: *Gli Amori d' Apollo e di Dafne, Introduzione al Balletto fatto nel Teatrino di Corte da S. A. S. Dorotea Sofia Contessa Palatina del Reno Duchessa di Parma &c. l' anno 1699. In Parma: per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti 1699. in* 4. Fors' egli è ancora l' Autore della Traduzione dal Francese della *Rodoguna* stampata in Parma pel Rossetti nel *1696.*, a cui va innanzi un Prologo in versi di *Ammone Aconziano*. Alcune altre Rime se ne leggono sparse in diverse Raccolte, ed avendone egli mandate alcune a Carlo Giuseppe Fontana, questi molto le commendò in una sua lettera (1). Morì nel 1724. in età di 68. anni, e fu sepolto nella Chiesa dell' Annunciata in Parma de PP. Minori Osservanti presso una Cappella di ragion della sua famiglia. Questa di fatto erasi stabilita in Parma, e Leonardo Canonico di Piacenza, e fratello di Giambatista sepolto nella medesima Chiesa, è detto nell' Iscrizion sepolcrale Nobile Parmigiano. Ma che amendue fosser di nasci-

(1) Fontana Lettere Missive p. 283.

ſcita Modeneſe, cel moſtra, quanto a Giambatiſta, il Catalogo degli Arcadi aggiunto alle *Bellezze della volgar Poeſia* del Creſcimbeni ſtampato in Roma nel 1700. ove egli è detto da *Modena*, e quanto al Canonico Leonardo, il March. Ubertino Landi nella Vita del Conte Vincenzo Piazza ove dice: (2) *Il Sig. Canonico Tamagni è ſtato non meno gloria del Dominio Eſtenſe, in cui nacque, che del Farneſe, in cui viſse, e morì*. Di queſte notizie io ſon debitore alla diligenza del più volte lodato P. Ireneo Affò.

(2) Vite degli Arcadi T. V. p. 68.

TAMARONE PAOLO Reggiano fu uno de' Riformatori dello Statuto di Reggio, che fu poi pubblicato l'anno 1501. In onor di eſſo vedeſi nella Chieſa di S. Rafaello la ſeguente Iſcrizione:

Hic ſitus eſt clarus Paulus Tamaronus: amici
Nunc veſtrum cingant tegmina pulla caput.
Miſſum ſlete ſimul parvi magnique clientes:
Cauſidicus, doctus, grandeque lumen opis.
Vir bonus, & prudens, linguaque & pectore fortis,
Patronus, patriæ columen ipſe fuit.
Hiero. Fontanelli Co. in L. D. MCCCCXLIX. VI. Aug.
E. P. Avo. B. M. P. T. II. T. P. 1556. Decemb.

Egli è nominato come ſcolaro di Legge in un documento intorno alla viſita fatta del corpo di S. Proſpero a' 27. di Novembre del 1451. *D. Paulo de Tamaronibus Legum ſcholari*.

TAMBURINI CARD. FORTUNATO Mon. Caſineſe, Modeneſe. Fu egli figlio di Simone Tamburini natio di Monſelice Podeſtà di Reggio, e poſcia Conſiglier di Giuſtizia in Modena, ove nacque agli 11. di Febbrajo del 1683. In età di 16. anni veſtì l'abito di S. Benedetto in queſto Monaſtero di S. Pietro, e paſsò toſto a fare il ſuo Noviziato in quello di S. Giovanni in Parma. Tornato a Modena ebbe la ſorte di avere per qualche tempo a ſuo Maeſtro il celebre P. Ab. Bacchini. Fu poſcia Lettore in Parma, ove da Monſ. Cammillo Maraz-

zani Vescovo di quella Città fu fatto Esaminator Sinodale. Chiamato nel 1719. a leggere in Roma, ottenne presto tal fama, che Benedetto XIII. lo scelse per un de' Teologi del Sinodo Lateranese, e lo nominò Consultore della Congr. dell'Indice, e Qualificatore del S. Uffizio; dalle quali Cariche Clemente XII. lo promosse a quella di Consultore de' Sacri Riti. Anche il Card. Leandro Porzia Casinese lo volle suo Teologo, finchè fu chiamato a Modena a reggere questo suo Monastero; e da esso passò poscia al governo di quello di S. Paolo in Roma. La stima, che col suo sapere non meno, che colle sue Religiose virtù avea presso tutti ottenuta, mosse il Pontefice Benedetto XIV. a promuoverlo nel 1743. all'onor della Porpora, e a dichiararlo Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti. Il nuovo onore non cambiò punto il tenore di vita del Card. Tamburini. Continuò a vivere tra' suoi Monaci, e a conformarsi in tutto alle lor costumanze, se non quando costringevalo a fare altrimenti la sua dignità. Gli esercizj di divozione e i sacri studj erano la prediletta, e quasi l'unica occupazione del Cardinale, il qual pareva, che si fosse singolarmente prefisso a modello d'imitazione il dottissimo non men che piissimo Card. Tommasi. Delle virtù del Card. Tamburini si posson vedere più distinte notizie nelle Novelle Letterarie di Firenze, nelle quali ne è stato inserito l' Elogio [1]. Finì di vivere in Roma a' 9. di Agosto del 1761., e fu onorevolmente sepolto in S. Callisto coll'Iscrizione, che nelle stesse Novelle si riferisce. Niun' opera se ne ha alle stampe. Solo ei fece ristampare nel 1759. la Parafrasi del Salterio fatta dal Card. Tommasi aggiugnendovi alcuni sentimenti di pietà ad ogni versetto tradotti dal Francese nell'Italiano, e alcune lettere se ne hanno nella vita del P. Concina scritta dal P. Sandelli, e stampata in Brescia nel 1767., in quella del Muratori, e tra quelle di Monf. Sabbatini.

(1) 1761. p. 660. 677.

Tamburini P. Michelangelo Generale della Compagnia di Gesù fratello del suddetto Consiglier Simone, e Zio del Card. Fortunato, nato nel 1648., entrò nella detta Compagnia nel 1665., e do-

po

po aver fatti con lode d'ingegno i consueti corsi di studj, e sostenute diverse Cattedre, e governati diversi Collegj, nel 1706. fu innalzato al supremo governo di tutto l'Ordine. Egli lo resse pel corso di 34. anni invigilando insieme con somma prudenza al ben de' suoi sudditi, e dando loro in se stesso l'esempio di tutte le Religiose virtù; finchè nel 1730. in età di 82. anni venne a morte. Più minuto ragguaglio della vita del P. Tamburini si ha negli Elogj de' Generali de' Gesuiti pubblicati dal P. Galeotti; e una Medaglia in onor di esso coniata si ha nel Museo Mazzuchelliano (1), ove si dice, che *benchè non pubblicasse cosa alcuna colle stampe, egli è nulla di meno indubitato, essere egli stato dottissimo, e sommamente profondo Maestro in Divinità, la quale scienza insegnò egli altresì; e professò per alcun tempo pubblicamente, e varie cose alla medesima spettanti lasciò dopo di se Manoscritte, che si conservano presso i suoi Religiosi*. Una sola lettera se ne ha alle stampe da lui scritta al Dott. Davini, e inserita trall'opere del Vallisnieri (2).

(1) T. II. p. 287.
(2) T. II. p. 543.

Tani Giovanni Modenese è autore delle seguenti Poesie.

I. *Ode al P. Hercole Mattioli della Comp. di Gesù per la pace conchiusa da Alfonso Duca di Modena. Modena: per Bartol. Soliani.* 1659. *in* 4.

II. *Rime nella Professione di Ottavia Rangoni. Ivi:* 1659. *in* 4.

III. *Due Canzoni per la nascita del Principe Francesco d'Este. Ivi:* 1660. *in* 4.

Fu ancora un Tommaso Tani Giureconsulto, di cui serbansi presso il Sig. Ab. Antonio Malmusi alcune Decisioni MSS.

Tarrozzi Cammillo Vice-Arciprete di Nonantola diede alla luce il seguente libro.

Ordinationum, Monitorum, Edictorum Augustæ Abbatiæ Nonantulæ

tulæ extra Synodos diversis temporibus factorum &c. in unum collectio. Bononiæ: ap. Victorium Benacium 1598. *in* 8.

Tassone Alessandro il vecchio, figlio di Bernardino, Modenese deesi annoverare a ragione tra' benemeriti illustratori della Storia della sua patria. Perciocchè egli avendo trovate molte memorie, ma disunite e confuse, sulle antiche vicende di Modena, ne formò gli Annali seguiti, cominciando dall'anno 472. aggiugnendovi poscia le cose a' suoi tempi avvenute, cioè dal 1488. in cui nacque fino al 1562., nel qual anno forse, o non molto appresso, finì di vivere. Ecco, com' egli spiega l' idea del suo lavoro innanzi agli Annali medesimi. *Cum ad manus mei Alexandri de Tassonibus devenissent quædam cedulæ, in quibus breviter scriptæ extabant complures memoriæ rerum præteritarum, quæ Mutinæ & alibi acciderant, & quia non erant per ordinem scriptæ, sed valde confusæ, ideo quia erant ab hominibus fide dignis de tempore in tempus scriptæ, ut fugerem ocium, in hoc libro de verbo ad verbum ordinate de anno in annum transcripsi, & etiam quædam, quæ temporibus meis acciderunt, addidi, scilicet ab anno* 1488. *in quo ego Alexander filius Bernardini Tassoni Mutinensis natus sum, Hercule Estense Duce dominante Mutinam*. Il Muratori ne ha pubblicata quella parte, che dal 1131. giunge fino al 1501. (1). Il restante di questi Annali è inedito, e ne ha copia l' Estense.

(1) Script. Ret. Ital. Vol. XI. p. 51. &c.

Tassone Alessandro Juniore Modenese. Ecco uno de' più chiari ornamenti della Modenese Letteratura, degno perciò che ne rimanga durevole a' posteri la memoria, e che insieme coll' opere ne sian note le vicende e le azioni. Benchè la Vita, che ne ha scritta il Muratori, e che va innanzi alla bella Edizione della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744., e la erudita Prefazione all'edizione medesima premessa dal Dott. Domenico Vandelli, appena ci lasci a bramare notizia alcuna intorno a questo grand' uomo, io mi studierò nondimeno di aggiugnere qualche cosa alle erudite loro ricerche, e accennan-

nando in breve ciò che da essi è stato diffusamente provato, mi arresterò solo, ove mi si offra fatto o monumento da essi non avvertito.

Bernardino Tassoni figlio di Alessandro il Seniore, di cui si è detto poc'anzi, e Sigismonda Pellicciari furono i genitori del nostro Alessandro, che da essi nacque in Modena a' 28. di Settembre del 1565. Rimase privo de' genitori in età ancor fanciullesca, e fu nondimeno applicato agli studj, ne' quali in Modena ebbe a Maestro quel Lazzaro Labadino, di cui abbiam detto a suo luogo. Fu indi inviato alle più celebri Università d'Italia, e in una lettera inedita citata dal Muratori ei dice di esser *andato attorno per gli studj, e per le Accademie d'Italia* per lo spazio di sedici anni. E di tre delle Università Italiane sappiamo certo, che dal Tassoni furono frequentate, cioè quelle di Bologna, di Ferrara, e di Pisa. Del soggiorno da lui fatto in quest'ultima il Muratori non fa menzione. E io ne debbo la notizia a una lettera del Tassoni medesimo scritta da Bologna al celebre Paganino Gaudenzi a'24. di Nov. del 1628., quando quel Professore passò da Roma a Pisa. L'originale di essa conservasi nella Vaticana, ed io ne ho veduta la copia nella Libreria Vandelli: *Gaudio gavisus sum magno valde*, gli scrive egli, *alla ricevuta della vostra lettera, e del trattato di V. S. veggendola finalmente uscita dagli stracci della Corte di Roma, e dalle mani de' Barbari. V. S. canti l'In exitu Israel de Ægypto, & de Populo Barbaro, perchè mi pare, che faccia giusto a proposito per Lei, che è stata tanto tempo imbarbarita per non dire imbarbarinata. Hora V. S. si goderà i tordi, e il Greco di Pisa in cotesta terra di promissione, e lascierà le cipolle d'Egitto a que' poveri sfortunati, che fabbricano le piramidi nel deserto. Io ancora fui nella mia gioventù a cotesto studio, e v' hebbi di molti amici, e particolarmente Fiorentini. Ma i Dottori di quel tempo hora sono tutti morti; e anche la maggior parte degli Scolari. Ringrazio poi V. S. dell'onore, che mi ha fatto in Fiorenza con quel Serenissi. Principe ne' ragionamenti che ha havuti con lui, e la prego ad esser così fautore, e protettore delle opere mie, com'io all'incontro sarò delle sue. Così ella havrà campo d'esercitare il suo natural talento, che la fa*

appun-

appunto nata alla Cattedra. Ma V. S. non si domestichi molto con gli Scolari, e mantenghi la gravità Magistrale, per non esser disprezzato da loro, come al mio tempo interveniva al Dottor Talentone da Fivizzano, che voleva far troppo del Galantbuomo, e del buon compagno, e gli Scolari nol lasciavano mai leggere. Quì il nostro (cioè Lodovico Scapinelli) *si porta egregiamente. Non so come a Roma riesca il Mascardi. Lo Scioppio è tuttavia a Milano. V. S. gli scriva, che n' bavrà gusto, perchè egli ancora è uno di quelli che fanno quel concetto della Corte di Roma, che si fa di quella del Turco, dove chi non ha denari rimane escluso, e non può aspirare al titolo di Bassà. Noi ce la passiamo quì in Bologna, come tanti scappati di galea, sebbene ci habbiamo trovata caristia d' ogni cosa quest' anno, eccetto che di Dottori, e di Pollami magri. De' Dottori se ne veggono le truppe per le strade come di Montoni, e i pollami sono a assai buon mercato, ma hanno la pipita, e potrebbono servire per lanterne. V. S. mi scriva spesso, ma non con carattere così da Principe, che mi dispero poi per intenderlo, e quì non c'è interprete nè d' Ebraico, nè d' Arabesco. Fra otto giorni noi ce n' andremo alle nozze di Parma a saginarci, e staremo là fino a Natale, e le bacio le mani.*

L' espressione, che quì usa il Tassoni, che tutti i Dottori, i quali erano allora in Pisa, e quasi tutti ancor gli Scolari eran già morti, mi fa credere, che fosse quella la prima delle Università, a cui si trasferì il Tassoni. Da essa dovette poscia passare a Ferrara, perciocchè ei dice di avere ivi studiata la Legge, mentre il Cremonino vi era Professore (1). Or questi partì da Ferrara nel 1590. (2). nè più vi fece ritorno. Bologna fu certamente l'ultima delle Università, a cui recossi il Tassoni. Del soggiorno da lui fatto in quella Città più monumenti producونsi dal Muratori, e singolarmente l' Iscrizione, che nel 1590. fu posta in quello studio a Melchiorre Zoppio, in cui tra gli Scolari di esso è egli pur nominato. Più altre memorie ne ho io tralle mani cavate dagli Atti di quella Università; e primieramente una lette-

(1) Tenda Rossa p. 22.
(2) V. Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 348.

lettera da lui scritta da Modena nel 1591. ad Angelo Docia Notajo dell'Università degli Artisti, dalla qual si raccoglie, ch'egli era allor Consigliere della Nazione Lombarda. Essa è la seguente: *Molto Magn. mio sempre honor. Io sono stato d'hora in hora di tornare a Bologna, ma perchè sono impedito, e potrei stare ancora un mese a tornare, farete contento sustituire in mio loco nella prima Consiglieria della Lombardia il Sig. Girolamo de' Bovi Veronese, il qual me la restituirà poi al mio ritorno. Et s'altri fosse prosontuoso di volersela usurpare o disporne in mia absenza, diteli nell'Università da parte mia, che quando sarò tornato si daremo sulla testa. Nè altro occorrendomi per hora mi vi raccomando, & vi prego a comandarmi, s'io posso cosa alcuna per voi. Di Modena il dì* 10. *di Dicembre* 1591. *Di V. S. M. Magn. Come Fratello Affezionatifs. Alessandro Tassoni*. Dagli Atti stessi raccogliesi, che nel 1593. egli era Priore degli Artisti, e che destinò a far l'Orazione nel solenne aprimento degli Studj Paolo Emilio Lucchini Bolognese, e che a' 6. d'Agosto del 1596. ei fu sostituito a Niccolò Augherio Alsato, Consigliere della Nazion Francese, nel tempo che questi era assente da Bologna. Quindi benchè alcuni monumenti citati dal Muratori ci mostrino il Tassone in Modena negli anni 1591. 1592. e 1593., è certo nondimeno, ch'ei continuava a stare in Bologna, e passaggiero dovette essere il soggiorno da lui fatto in patria. Ne' documenti medesimi egli è detto *Dottore dell'una e dell'altra Legge, e Nobile Modenese*; ma non si sa di certo, in quale Università ricevesse la Laurea. Io credo però verosimile, che ciò avvenisse in Ferrara, perciocchè abbiamo veduto che ivi avea egli atteso allo Studio Legale.

Era frattanto giunto il Tassoni all'età di oltre a trent'anni, e non vedeasi sì ben provveduto de' beni di fortuna, che potesse agiatamente passar la vita frall'ozio e la tranquillità degli studj. Determinossi adunque ad andare in traccia di miglior sorte, e a tal fine nel 1597. portossi a Roma. Il talento, di cui egli era fornito, gli aperse la via a diversi onorevoli impieghi; e fu invitato al servigio di più cospicui personaggi. Ma egli non così facile a soggettar la fronte al giogo tutti li

ti li ricusò, finchè sulla fine del 1599. richiesto dal Card. Ascanio Colonna uomo e per nobiltà di sangue, e per grandezza d'animo, e per rara prudenza pregiato al sommo, entrò a servirlo col carattere di primo Segretario. Il *Sig. Alessandro Tassoni*, scrive il Cronista Spaccini sotto i 20. di Novembre del 1599., *si è conzato* (accomodato) *per Segretario maggiore dell' Illustr. Monsi. Cardinal Colonna con grandissima provigione, havendo havuti prima assai buoni partiti, e mai non si è voluto accomodarsi se non hora*. Con lui navigò l'anno seguente 1600. in Ispagna, ove ebbe il piacere due anni appresso di vedere il suo Cardinale dichiarato Vicerè dell'Aragona. Non dimenticò nondimeno il Tassoni la sua patria, e il natural suo Principe, e in quella occasione medesima scrisse ai Duca Cesare la seguente lettera, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. *So che l' Altezza Vostra per la mia tenue fortuna, & per il molto tempo ch' io vivo lontano, non può havere alcuna cognizione della persona mia; nondimeno servendo il Sig. Card. Colonna tanto affezionato di V. A. mi parrebbe di mancare a me stesso, se in questa occasione particolarmente che S. M. Cattolica si serve di lui nel governo di questi Regni, io non accennassi all' A. V. la mia divozione, e non le facessi un humile obblazione della mia servitù, come faccio con la presente supplicandola a credere, che, perchè io sia in Ispagna, non mi scordo però qual è la patria mia, & con tutto ch' io serva il Sig. Cardinale Colonna, so benissimo qual è il mio Prencipe naturale, e quel ch' io le devo. Et con tal fine prego Dio, che lungamente feliciti, e guardi la Ser. Casa, & persona di V. A. Di Valledolid li 3. di Febbrajo* 1602.

Pochi giorni appresso, cioè a' 9. del medesimo mese, dovette il Tassoni scrivere un'altra assai lunga lettera di ben diverso tenore per difendersi dall'accusa più ridicola che calunniosa, con cui un cotale ignorante avealo accusato a Roma, perchè avesse donato a una Donna in Modena una di quelle ampolline di vetro, che per una figura nera, la qual per entro all'acqua si muove, dicesi dal volgo *il diavolo nell' ampolla*, come se in tal modo si fosse egli mostrato amante delle

delle fattucchierie. E per vero dire la lettera scrittagli dal Tassoni è sì forte, e sì mordente, che se ella si spaise allora per Modena, come è probabile, l'accusatore dovette divenire la favola e lo scherno di tutti.

Il Card. Colonna frattanto lo stesso anno 1602. spedì il Tassoni in Italia, perchè gli ottenesse la facoltà dal Pontefice per sostenere la carica dal Re affidatagli, di che parla il medesimo Cardinale in una sua lettera al Card. Aldobrandino (3); e il Tassoni venuto a Roma, e ottenuto il Pontificio Breve, nel tornare in Ispagna passò per Modena, del che, oltre i monumenti indicati dal Muratori, abbiam la pruova nella Cronaca dello Spaccini, ove a' 12. di Novembre del detto anno si legge: *E' costì il Sig. Alessandro Tassoni Segretario della Lingua Toscana del Card. Colonna con un suo nipote, & vanno in Ispagna da sua Signoria Illustrissima*. Passato poscia a Genova, ed ivi postosi in mare tornò in Ispagna e alla Corte del suo Cardinale. Ma appena ei vi fu giunto, che dal Cardinale medesimo fu rimandato in Italia, acciocchè soprantendesse al maneggio delle rendite che vi avea, e con generosità degna di magnanimo Principe gli assegnò un' annua pensione di 600. scudi d'oro. Il Muratori osservando, che il Tassoni nel 1605. fece per suo piacere un viaggio a Napoli, ne congettura, che egli avesse allor lasciato il servigio del Cardinale. A me non sembra, che basti un tal viaggio a persuadercene; e forse egli continuò a servirlo, finchè il Cardinale ebbe vita, cioè fino al 1608.

Benchè il Tassoni dovesse impiegare non picciola parte del tempo negli affari del Card. suo padrone, sapea nondimeno farne sì saggio uso, che le lettere e gli studj da lui sempre amati non ne soffrissero danno; e molto più ad essi si volse, quando dopo la morte del Cardinale visse più anni a se solo, senza volere alcun nuovo Padrone. Frequentava egli le Accademie, che allor teneansi in Roma, e quella singolarmente degli Umoristi, la quale era in gran pregio. S'ei fosse ancora ammesso tra gli Accademici Lincei, si è lungamente e vivamente disputato tra 'l Dott. Giovanni Bianchi da Rimini, e 'l Dott.

(3) Parisi Istruz. alla gioventù &c. T. II. p. 239.

Domenico Vandelli, nè io voglio entrar nell'esame di questa contesa, che non è finalmente di gran momento, e di cui daremo in breve la Storia nell' elogio del suddetto Dott. Vandelli. Circa questo tempo medesimo scrisse il Tassoni molte delle sue opere, ed ebbe a sostenere per esse non poche contese. Ma di esse ci riserbiamo a parlare, ove daremo il Catalogo delle opere da lui pubblicate.

Nel 1608 probabilmente dopo la morte del Cardinale fece un viaggio a Modena, e vi si trattenne ancor qualche mese dell'anno seguente, come ha osservato il sopralodato Dott. Vandelli in alcune sue giunte MSS. alla vita del Tassoni, recandone in pruova una lettera da lui scritta da Modena a' 10. di Febbrajo del 1609., e uno stromento da lui quì fatto a' 28. dello stesso mese. Tornato indi a Roma, ove era fin dall' Aprile del detto anno 1609. se crediamo alla Cronaca dello Spaccini, che cel racconta sotto i 14. di Luglio del 1614., fu proposto al Pontefice Paolo V. perchè il nominasse suo Segretario; ma il Pontefice lodatane l' abilità, e l'ingegno, non volle accettarlo; e ne addusse a ragione la patria del Tassoni, la qual veramente io non so qual demerito avesse per escluderlo da quell'impiego. Questa però fu per avventura una popolar voce sparsa fra'l popolo senza bastevole fondamento, e troppo facilmente adottata dallo Spaccini.

Il Muratori accenna soltanto una calda contesa ch'ebbe nello stesso anno 1614. il Tassoni con due suoi avversarj, amendue allora impiegati dalla Corte di Modena, cioè col Conte Paolo Brusantini, e col Dott. Majolino Bisaccioni, che era Podestà non già del Feudo del detto Conte, ma delle Carpinete nel Ducato di Reggio, come presto vedremo. Alcuni monumenti, che ne ho trovati in questo Ducale Archivio Secreto, e l'esame che ho fatto delle Lettere inedite del Tassoni su questo punto, m'invitano a ragionarne alquanto più stesamente, e spero che ciò non sia per essere senza piacer de' Lettori, e molto più, che le cose, che quì ne diremo, sono state per lo più sconosciute finora. Nel tempo, in cui bollivan le dispute tra l' Aromatari, e'l Tassoni, delle quali diremo più sotto, si videro correr per Modena due sanguinose Scritture contro il Tassoni, nelle quali egli era per ogni riguar-

guardo malmenato ſtranamente, e una di eſſe era ſottoſcritta dal Biſaccioni. Il Taſſoni ſe ne dolſe altamente con ſue lettere al Duca Ceſare, e al Principe Alfonſo di lui figliuolo, ed ecco quella, ch' egli ſcriſſe al ſecondo: *Dopo aver dato conto al Ser. Sig. Duca d' alcuni libelli ignominioſi pubblicati in coteſta Città contra di me, e de' miei parenti, e amici, da perſone additate dalla fama pubblica, con le quali io non hebbi mai intereſſe, ho giudicato doverne anche dar parte a V. A. sì perchè alcuni degli imputati ſoglion trattare nella ſua Corte, sì anchora perch' io non credo che a V. A. poſſa piacere, che vengano foraſtieri coſtà a infamare ſenza occaſione i ſuoi ſudditi naturali con non men falſe, che vituperoſe invenzioni. Dico Foreſtieri, perchè di tali Scritture non ſolamente è tenuto per complice il Dottor Majolino Biſaccioni, ma l' una di eſſe è ſottoſcritta del ſuo nome e cognome, ed eſſendo ſtate pubblicate congiunte inſieme laſcierò che l' A. V. ne faccia la conſeguenza, e umiliſſimamente me l' inchino. 27. di Giugno 1614.*

Sapeva però bene il Taſſoni, che l' autore delle Scritture era principalmente il Conte Paolo Bruſantini Ferrareſe, uomo aſſai caro al Duca Ceſare, anche perchè era parente del celebre Segretario di Stato Giambatiſta Laderchi, dalla ſua patria ſoprannomato l' Imola, il quale godeva allora il primo grado di favore a queſta Corte, e di ciò non ſolo il Taſſoni, ma anche il pubblico era perſuaſo. Perciocchè nella Cronaca dello Spaccini ſi legge ſotto i 21. di Giugno del detto anno 1614. *Il Conte Aleſſandro Brugiantino ha fatto certa Apologia contro il Sig. Aleſſandro Taſſoni, che particolarmente lo tocca nell' honore e nella famiglia.* Il Conte Aleſſandro era figlio del Conte Paolo, e par che il Taſſoni al padre piuttoſto che al figlio attribuiſſe quelle Scritture. Quindi egli ſcrivendo a' 28. di Giugno al Canonico Annibale Saſſi ſuo amiciſſimo, *Io ſo*, gli dice, *che il Sig. Duca anderà lento in queſto negozio per riſpetto del Bruſantino, o per dir meglio per eſſere il Bruſantino Ferrareſe, e nipote del Sig. Imola; ma io non pretendo ſe non che il Bruſantino confeſſi d' haver fatta egli quella Scrittura, e dichiari d' haver fatta un' azion ignominio-*

sa, nè questo a lui dovrebb' esser grave, che sa come stà per altri rispetti. Si cominciò nondimeno a far processo contro del Bisaccioni, e il Podestà di Reggio, per quanto sembra, ne fu incaricato; e il Bisaccioni confessò di aver fatta e pubblicata una delle due Scritture, cioè la più breve: *Sto aspettando*, scrive il Tassoni al Can. Sassi a' 5. di Luglio, *che riuscirà del negozio, nè mi par poco, che habbiamo in mano quella confessione dell' amico di haver fatta e pubblicata la minore, perchè sono state pubblicate tutte due insieme, e vi è la stessa pena in pubblicare che in fare. S' aggiugne, ch' io ho mandato a S. A. un' altra sua lettera dove egli trova certe favole per iscusarsi, che non hanno garbo. Se S. A. vorrà, servirà per contraddizione per farlo mettere alla corda. Ma il punto stà, che S. A. voglia, perchè quivi consiste il tutto*. In altre lettere de' 13. e de' 19. Luglio ei fa menzion del processo, che contro il Bisaccioni faceasi a Reggio, e nella seconda aggiugne, che ei crede, che costui abbia fatta non solo la *scrittura breve, ma anco il giudizio, che si legge in quella Nascita, che è molto lunga, facendo egli professione d' Astrologia e di Negromanzia*. Parve dapprima, che l'affare dovesse rendersi serio, perciocchè per comando del Duca il Bisaccioni agli 8. di Luglio, come narra lo Spaccini nella sua Cronaca sotto quel giorno, e il seguente, fu fatto prigione, e condotto legato, e accompagnato da sessanta cavalli a Reggio, e corse voce ch'ei dovesse essere condennato alla morte. Quindi il Segretario Laderchi deputò colla seguente polizza il Consigliere Antonello a giudicar questa causa: *Il Sereniss. Sig. Duca di Modena deputa il Sig. Consigliero Antonello per giudice di una causa criminale contra 'l Dottor Majolino Bisaccioni Podestà delle Carpinete di certe Scritture contra Alessandro Tassoni, delle quali egli è imputato d' esserne stato l' autore, o almeno partecipe, e però in virtù di questa egli procederà per termine di giustizia fin alla sentenza, e poi ne farà relatione a S. A. S. Le Scritture cominciano, l' una*: Vi ringrazio infinitamente Sig. Girolamo mio; *e finisce*: e di tutto il restante della virtuosa Accademia vostra; *le quali parole siegue la data della Scrittura. L' altra comincia*: Signor Tassoni, ho conosciuto.

to molto bene, *e finisce:* alla sua buona grazia humilmente mi dono e dedico. *Segue la data* di Casteldaldo *senza dì: Dat. in Modena: alli 16. Luglio 1614. Giambatista Laderchi*. Fu dunque il Bisaccioni condotto prigione in Modena a' 30. del medesimo mese, e posto nella segreta, come raccogliam da una lettera del Tassoni de' 9. d' Agosto al Can. Sassi. *Aspetto ancora qualche avviso della riuscita dell' amico prigione, per vedere come si sarà portato. Bisogna però avvertire a far istanza, che non sia levato di segreta, finchè non sono venuti alcuni indizj, che aspettiamo di fuori*.

Giunse frattanto alle mani del Can. Sassi una lettera del Brusantino, ma scritta per mano del Bisaccioni, e il Tassoni avvertitone, sperando che col confronto si potesse scoprir meglio tutto il raggiro, e lusingandosi fors' anche di vedere in esso avvilupato anche il Brusantino, scrisse la seguente lettera al Duca: *Io vengo avvisato per via sicura, che in mano del Canonico Sassi è una lettera di persona cognita dell' istesso carattere di quelle Scritture ignominiose, che sa l' A.V. e che tale persona è amica intrinseca di quel tristo, che si trova prigione, il quale perchè la sua mano non sia conosciuta, s' è voluto servire di carattere alieno. Io supplico V. A. a comandare, che ne sia fatto il confronto. E perchè intendo, che la stessa persona al presente si trova fuora dello Stato di V. A. ma in luogo vicino, io la supplico insieme a volerla far venire sotto salvo condotto per intender a bocca la verità, bastandomi che V. A. sia informata del tutto: che nel resto io non la supplico per la morte, nè per la ruina d' alcuno, ma solamente le raccomando la mia riputazione, e de' miei parenti, e amici, e de' Padri Gesuiti, che senza occasione alcuna con tanta malignità rimangono ingiuriati e vituperati. Guardi il Sig. Iddio lungamente la persona di V. A. alla quale con humilissima riverenza m' inchino. Di Roma li 19. Agosto 1614.*

Io non ho potuto scoprire, qual fine avesse una causa cominciata con tanto strepito. Ma è probabile, che il favor del Laderchi salvasse il Brusantino, e con lui il Bisaccioni, come accennasi anche in più luoghi dallo Spaccini. Il Bisaccioni passò poscia l' anno seguente 1615.

Po-

Podestà a Correggio, che avea allora il suo Principe. Il C. Mazzuchelli che nell' articolo del Bisaccioni (4) nulla ci ha detto delle vicende di esso da me finora narrate, parlando della Podesteria da lui sostenuta in Correggio, dice, che per un sinistro accidente vi fu incarcerato, ma che il Principe stesso poscia nel liberò, e ricolmollo di molti onori. Questa prigionia però del Bisaccioni non ha fondamento. Solo dalle memorie e da' documenti serbati in Correggio raccogliesi, che essendo nate nel 1615. gravi discordie trai Marchesi di S. Martino, e 'l Duca di Modena da una parte, e il Principe di Correggio sostenuto dal Duca di Mantova dall' altra, per certi cani del detto Marchese fermati per ordin del Principe, e stando quasi per nascerne aperta guerra, il Bisaccioni fu mandato dal Principe al Governatore di Milano per trattar la sua causa, ed averne ajuto. Forse il Bisaccioni si condusse in tal modo, che diede qualche sospetto della sua fedeltà, e perciò, prima che acchetate fossero cotali dissensioni, ei fu costretto a partir da Correggio, come ci mostra una lettera da lui scritta al Segretario Laderchi a' 19. di Marzo del 1616. da Correggio, la qual conservasi in questo Archivio, del che però egli adduce sol per ragione l' amicizia che avea co' Brusantini, e il suo attaccamento al Duca di Modena: *Son necessitato partirmi di qui per tenermi costoro parziale di S. A Che se sia così, come le dico, supplicola ad informarsene, che s' accerterà quanto e dal popolo e da S. E stessa* (cioè dal Principe di Correggio) *fossi havuto caro. Ma in somma mi hanno detto a lettere di scattola, che stante la servitù che tengo con i Signori Brusantini, & la devozion mia verso S. A., non essendo finiti questi negozj, non può S. E haver quella confidenza in me, che si richiede, & in somma, che me ne vada. Ora desidererei almen un ben servito da S. A. per quel tempo, che ho servito, & insieme sapere, s' io possa, come per il passato starmene in cotesto stato sicuro; & a questo mi muove l' havere inteso, che a me così si dà la colpa di molte cose, quali se siano vere, i Signori Brusantini lo sanno benissimo*. Ed ebbe egli in

(4) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1264.

in fatto, ma solo a' 27. di Settembre del 1619. il ben servito, che avea richiesto. Che se nelle controversie col Tassoni impunemente la passò il Bisaccioni, molto più tranquillo dovette rimanersene il Brusantino; e perciò il Tassoni prese il partito, poichè in altra maniera non potè vendicarsene, di renderlo ridicolo nel suo Poema sotto il nome del Conte di Culagna. Anzi in un luogo avealo egli espressamente nominato (5), come si vede ne' Codici a penna, e nella prima edizion di Parigi. Ma il Conte Alessandro di lui figliuolo ne menò alto rumore; e il Tassoni nella edizione di Ronciglione vi sostituì il Conte di S. Valentino. Anche del figlio ragiona più volte il Tassoni nella sua lettera, e sembra, ch' ei fosse tentato alquanto di compiacenza, quando nel 1625. egli fu imprigionato in Roma per falsificazion di stromenti, e fu poscia condennato a diecimila scudi, e a star sette anni in Civitavecchia, come raccogliamo da molte lettere dal Tassoni scritte al Canonico Sassi nel detto anno 1625. e nel seguente.

Frattanto la stima, che colle sue opere avea ottenuto il Tassoni, e le lodi, che in alcune sue lettere avea date al Duca di Savoja Carlo Emanuello, che fu di fatto uno de' più gran Principi del suo tempo, aveangli acquistata la grazia di questo Sovrano. Il commercio di lettere, ch' egli avea col Conte di Polonghera Carlo Costa, e col Conte di Verua, gliene apriron la strada; e fin dal 1613. il Duca ordinò, che gli fosser donati ducento scudi Romani. Ma perchè questi dovean prendersi dalle entrate, che il Duca avea nel Regno di Napoli, e queste non gli venivan pagate, il dono non fu mai condotto ad effetto. Lo stesso avvenne del regalo di trenta pezze d' oro, che equivalevano a 300. scudi, che gli fu promesso con lettera de' 24. di Gennajo del 1616. Pareva, che miglior sorte dovesse avere il comando dato poco appresso dal Duca, che il Tassoni fosse provveduto di 300. scudi di pensione su' Beneficj, che venissero a vacar nel Piemonte, del qual benefizio il Tassoni volle rendergli grazie colla seguente lettera: *Dal Sig. Conte di Polonghera ho havuto avviso della generosità, e beni-*

(5) C. XI. St. X.

nigna memoria, che V. A. s' è degnata d' haver della mia umile e affettuosa divozione, e per segno del rimanente m' ha inviato innanzi la lettera, nella quale ella ordina, ch' io sia provveduto di 300. ducati di pensione sopra le vacanze di cotesti suoi Stati. V. A. ha tolto a confondermi con la sua magnanima splendidezza, ma poichè ella si compiace di sollevare la mia fortuna depressa, chiamandomi a grado di suo Servitore effettivo, io non sarei degno di questo nome, s' io mi mostrassi incapace delle sue grazie. Io non posso offerire all' A.V. eserciti armati, e pagati, come vorrei potere; ma se la divozione, e la fede havran luogo, io mi confido, che V. A. non solamente havrà per bene impiegate le grazie, ch' ora spontaneamente con così generosa mano mi fa, ma che me ne farà dell' altre ancora maggiori, senza ch' io le richiegga. Percioocchè nè io son solito a domandare, nè V. A. aspetta d' esser richiesta. Gli altri Principi fanno delle concessioni: V. A. sola fa de' donativi. Gli altri donano, perchè hanno vergogna a negare: V. A. dà perchè ha gusto a prevenire. Quello che s' ottiene per forza di suppliche, e di preghiere non è dono, ma compra; nè merita nome di beneficio quello, che con tenaglie d' intercessioni e favori si cava a forza dall' altrui mani. Quelli di V. A. son doni e beneficj veri, che vanno quattro e secento miglia lontano a incontrar l' opportunità, accompagnati da una tacita meraviglia, che in questo secolo, nel quale sono così famigliari ai Signori le bassezze private, V. A. sol prema in mostrare in tutte le sue azioni animo di Re grande. Io, se i favori che ricevo dalla sua mano fossero cose solite, mi volterei anch' io a i soliti rendimenti di grazie. Ma guardi e prosperi lungamente Dio la Serenissima Persona di V. A., e a me conservi la sua protezione, e la vita. Che se ora non penso a corrispondere con parole, viene, perchè la mia fortuna, comunque bassa, non può levarmi il cuore, nè la speranza di potere, e dovere essere abilitato da lei a corrisponderle con effetti; e quì con umilissima riverenza inchinando l' A. V. finisco. Di Roma li 19. di Marzo 1616.

Ma anche questa volta, o perchè non venisse a vacare alcun Beneficio, o perchè di essi altramente si disponesse, le speranze del Tassoni

ſoni rimaſer deluſe. Ei videſi finalmente deſtinato al ſervigio attuale di quella Corte, e dichiarato nel Giugno del 1618. Segretario dell' Ambaſciata di Roma e Gentiluomo ordinario del Principe Cardinale figliuol del Duca coll' aſſegno di 300. annui ducatoni di quindici fiorini l' uno. Ed egli accettò il titolo di Gentiluomo, ma ſi ſcusò da quello di Segretario per alcune ſue particolari ragioni. Due anni adunque ſtette preſſo l' Ambaſciadore, trattato onorevolmente; ma ſenza mai toccare un denaro della provviſione aſſegnatagli. Nel 1620. fu chiamato a Torino all' impiego di primo Segretario del Duca delle Lettere a' Principi, e di quelle di complimenti del Principe Cardinale, e gli furono sborſati pel viaggio 400. ſcudi. Ma giunto a Torino ſi avvide preſto, che parte per l' invidia, e per la geloſia, che ne aveano concepita gli altri Segretarj, parte pe' maneggi de' Miniſtri di Spagna, che il rimiravano come nimico della loro nazione per le Filippiche, delle quali, come diremo appreſſo, il credevano autore, il favore, di cui il Duca onoravalo, eraſi raffreddato per modo, che non potè mai ottenere, che una breviſſima udienza; e ſi vide chiuſa ogni via ad entrare nell' eſercizio del ſuo impiego. La morte del Pontefice Paolo V. accaduta al principio del 1621. ſomminiſtrò al Duca una favorevole occaſione per allontanarlo con onore dalla ſua Corte. Fattigli sborſar mille ſcudi, gli ordinò, che frettoloſamente ſi traſeriſſe a Roma per aſſiſtere nel Conclave al Principe Cardinale ſuo figliuolo. Ma prima di giugnervi ebbe l' avviſo della elezione del Cardinal Ludoviſi, che preſe il nome di Gregorio XV. Preſentatoſi perciò in Roma al Principe Cardinale, ne fu amorevolmente accolto; ma perchè egli vide, che nulla mai conchiudevaſi intorno al carattere, e a' patti, con cui doveſſe ſervirlo, ſcoprì il Taſſoni all' Ambaſciadore di Francia l' incertezza del ſuo ſtato, e queſti, che avealo in molta ſtima, gli diè parola, che poichè il Principe Cardinale era ſtato di freſco dichiarato Protettor della Francia, ei ſarebbe ſtato nominato Segretario della Protezione; anzi ordinò, che con tal titolo foſſe poſto a ruolo. Ma quanto ei trovò diſpoſto in ſuo favore l' Ambaſciador Franceſe, altrettanto videſi allor mal accolto dal Principe Cardinale, che eſſendo in ſegreto trat-

tato di riunion colla Spagna, e non volendo per altra parte opporsi scopertamente a' voleri della Francia, non ricusò di ammetterlo, ma fece che da' suoi Cortigiani fosse fuggito per modo, che il Tassoni si vide costretto a chiedere il suo congedo. Nè di ciò parve egli pago. Dopo l' elezione di Urbano VIII. seguita nel 1623. il Cardinale si dolse, che il Tassoni non fosse stato a visitarlo, e accusollo ancora di avere formato e sparso un oroscopo poco a lui onorevole, e perciò fece istanza, ch' ei fosse allontanato da Roma, e benchè molti autorevoli personaggi si adoperassero per placarne lo sdegno, convenne ad ogni modo, che il Tassoni, sotto pretesto di una caccia, a cui era stato invitato, uscisse da Roma, e ne stesse lontano per dieci giorni, di che il Cardinale si dichiarò soddisfatto.

Così libero, benchè suo malgrado, il Tassoni da ogni pensiero di servitù e di Corte, tornò al dolce, e tranquillo ozio de' suoi studj, che solo da lui s' interrompevan talvolta col lavoro di un orticello, cui dilettavasi di coltivare egli stesso, singolarmente col piantarvi e col nutrirvi diverse sorte di fiori. Ma poco tempo gli fu permesso il godere di sì piacevol riposo. Sul principio del 1626. il Cardinal Lodovisi nipote di Gregorio XV. da più anni defunto, chiamollo al suo servigio assegnandogli quattrocento scudi Romani annui, e stanza nel suo palazzo. Per lo spazio di quasi sette anni stette a quella Corte il Tassoni, finchè nel 1632. venuto col suo Padrone a Bologna sel vide rapito dalla morte a' 18. di Novembre. Francesco I. Duca di Modena, e Principe di animo grande al par di qualunque più potente Sovrano, non volle lasciar passare questa occasione per chiamare alla sua Corte un suo Suddito, dal cui nome egli ben vedeva, che avrebbe essa ricevuto non poco onore. E il Tassoni ne accettò volentieri l' onorevole invito, anche perchè l' avanzata sua età consigliavalo a ritirarsi sul fin de' suoi giorni in patria. Con quali patti vi fosse egli chiamato, lo abbiam nella Cronaca dello Spaccini sotto i 12. di Dicembre del 1632. *Il Sig. Alessandro Tassoni, il primo Letterato, che sia oggi, dopo la morte del Cardinal Ludovisi viene a questo servizio con provvisione di scudi* 300. *l' anno, e la stanzia in Castello, e il cucinare,*

quan-

quando lo voglia, e servirà per gentiluomo di belle Lettere; e questo è l' ordine, che di commissione del Duca fu poscia spedito agli 8. di Giugno del 1633. dal Conte Francesco Montecuccoli: *Sig. Maestro de' Conti: V. S. ponerà a bolletta de' salariati il Sig. Alessandro Tassoni pigliato da S. A. al servizio..... con provvisione di scudi 300. da bol. 96. l' uno l' anno, principiando il suo servizio alli 15. Decembre 1632. &c.*

Nel tempo, in cui il Tassoni trattennesi sul fin della vita in Modena, avvenne ciò che il Muratori accenna come accaduto ne' primi anni. Sotto i 10. di Gennajo del 1633. racconta lo Spaccini, che il Tassoni avendo avuto un Sonetto, che un cotal Religioso avea scritto contro di lui, riprendendolo villanamente per la Censura fatta alle Rime del Petrarca, aveagli fatta risposta, benchè quel Religioso fosse già morto. E amendue i Sonetti si posson vedere presso il Muratori. Ma altre piacevoli conseguenze di questo fatto siegue a narrar lo Spaccini. Un altro Religioso dell' Ordine stesso avea fatto un altro Sonetto assai ingiurioso al Tassoni, e in quel giorno medesimo de' 10. di Gennajo l' autor di esso fu solennemente bastonato presso la Fontana, che or dicesi degli Sprocchi, e avvertito insieme, che se quelle percosse non bastavano a renderlo saggio, avrebbene avute delle altre in buona derrata. E quasi ciò fosse ancor poco la mattina de' 12. di Gennajo, colui, che avea menato il bastone, andato al Convento disse al Cuoco, il qual vennegli il primo innanzi, che avvisasse quel cotal Religioso, che egli prima di andare a Bologna avrebbegli nuovamente fatto il medesimo complimento, quando avesse creduto, che il primo non fosse stato bastante. Il Tassoni protestò di non aver in ciò avuta la menoma parte; e que' Religiosi ne fecero inutilmente gran rumore presso il Duca Francesco. E veramente io inclino a credere, che il Tassoni non fosse consapevole di tal fatto, poichè non abbiamo altro indicio, che egli mai si compiacesse di somiglianti vendette; nè par verisimile, che in età già avanzata volesse fare ciò, che negli anni più fervidi non avea fatto giammai.

Sulla fine del 1634. cominciò il Tassoni ad esser soggetto a di-

verse infermità, le quali finalmente a' 25. d' Aprile dell'anno seguente il condussero al sepolcro. Ecco il breve racconto, che della morte di esso ha inserito nella sua Cronaca lo Spaccini sotto quel giorno: *Molti dì sono si mise a letto con rogna grossa e ha voluto purgarsi tanto che essendo all' età d' anni .....* (settantuno) *oggi dopo desinare è morto con molto sentimento de' suoi peccati*. Fu sepolto onorevolmente in S. Pietro nell' Arca della sua Famiglia, ma sarebbe stato a bramare, che qualche durevole monumento si fosse innalzato alla gloria di sì valoroso Scrittore. Il Can. Annibale Sassi, che gli era sempre stato amicissimo, aveagli fatto scolpire in marmo un elogio, ma che troppo sapeva l' infelice gusto del secolo. Esso però non fu esposto al pubblico; e si conserva tuttora presso i Signori Conti Jacopo e Silvio Sassi della famiglia medesima del Can. Annibale. Il Muratori ci ha data notizia di tre testamenti diversi fatti dal Tassoni, il primo nel 1612. il secondo nel 1630., il terzo, che fu posto in esecuzione, nel 1635. a' 30. di Marzo; in cui oltre diversi Legati, lascia al March. Taddeo Rangoni *il Ritratto del Re di Svezia, e un libretto di varie generazioni, che si troverà nel suo Armario*, al celebre Cavalier Fulvio Testi i suoi libri e i suoi scritti, al Capitàn Marzio Tassoni [suo figlio naturale, giovane dapprima discolo e libertino, poi fatto saggio e divenuto valoroso nell' armi al servigio del Principe Luigi d' Este] venticinque ducatoni al mese, e finalmente nomina suo erede Fra Marcantonio Tassoni Cavalier di Malta suo parente.

Le opere del Tassoni ce ne scuoprono abbastanza l' indole e il carattere, senza che noi ci tratteniamo a descriverlo minutamente. Niuno più di lui fu nemico de' pregiudizj. Un sentimento seguito da tutta l' antichità non avea presso lui alcun peso, se la ragione non gliel persuadeva; e poco giovava, che qualche componimento fosse stato finallora esaltato con somme lodi, se ei nol trovava conforme al suo gusto. Quando ei prendeva ad esaminar qualche libro, non vi era neo, che gli sfuggisse dagli occhi; nulla in ciò inferiore al suo concittadino Lodovico Castelvetro, ma assai più felice di lui nel rilevare gli altrui difetti. Perciocchè dove quegli usa comunemente quel secco e digiu-

giuno ſtil didaſcalico, e ſi per le ſpeſſo in troppo ſottili e inutili ſpeculazioni, il Taſſoni al contrario in ogni coſa trova occaſione a ſcherzare; e invece di mordere il ſuo avverſario lo rende oggetto di riſo. Tali ſono le ſue Conſiderazioni ſulle Rime del Petrarca, ſulle quali talvolta egli ſparge sì piacevoli motti, che chi ha voluto ribatterli ſeriamente, ne ha ottenuto più compaſſione che lode. I ſuoi *Penſieri* ci moſtrano ancora più chiaramente la libertà, con cui opinava e ſcriveva il Taſſoni. Benchè egli non foſſe nelle coſe Fiſiche molto iſtruito, non poteva ſofferir nondimeno, che Ariſtotile ſi aveſſe a conſiderare come un infallibile oracolo, a cui non foſſe lecito contraddire ſenza incorrer la taccia di empio beſtemmiatore. Più volte però laſcioſſi il Taſſoni traſportare troppo lungi dal ſuo deſiderio di combattere i pregiudizj della antichità; e l' amor delle coſe nuove gli fece trovar difetti, ove niun' altro li ſa trovare, e gli fece ſoſtenere opinioni, che ſi miran da' ſaggi non altrimenti che paradoſſi. Per ciò che appartiene alla Poeſia, niuno, io credo, gli può contraſtare il primato nell' eccellenza dello ſtile Eroicomico; e la leggiadria delle immagini, la fecondità della fantaſia, la facilità dello ſtile, ſon pregi talmente ſuoi proprj, che non ſi troverà di leggieri chi gli poſſa ſtare al confronto. Ma veniamo omai a parlare di ciaſcheduna delle opere da lui compoſte, nel ragionar delle quali ci verrà occaſione di produrre più altre notizie, che a queſto luogo avvertitamente abbiam riſervate.

Opere Stampate.

I. *Parte de' Queſiti del Sig. Aleſſandro Taſſoni dati alla luce da Giulian Caſſiani, e dedicati agli Illuſtriſſimi Academici della Cruſca. In Modena:* 1608. *in* 8. coll' impreſa della lumaca appiccata ad un muro di caſa mezzo rovinata, e col motto *Succo meo*. Il Taſſoni proteſtò, che queſta edizione eraſi fatta contro ſua voglia; ed egli ne fece perciò una aſſai più ampia e più corretta edizione, col titolo: *Varietà di penſieri diviſa in IX. Parti, nelle quali per via di queſiti con nuovi fondamenti e ragioni ſi trattano le più curioſe materie Na-*

tu-

turali, *Morali*, *Civili*, *Poetiche*, *Istoriche*, *ed altre facoltà*, *che sogliono venire in discorso fra' Cavalieri*, *e Professori di Lettere*. *In Modena: presso Giammaria Verde* 1612. *in* 4 Avverte Apostolo Zeno, che una copia di questa edizione corretta e postillata per man del Tassoni, coll' aggiunta del Libro X. era nella Libreria Recanati in Venezia (6). Il detto libro X. fu dato in luce dal Tassoni in una ristampa, che della sua opera fece fare *in Carpi*: *per Girolamo Vaschieri nel* 1620. *in* 4. colla dedica a Monsf. Paolo Coccapani Arciprete di Carpi, dietro alla quale vennero poi altre edizioni, cioè *in Venezia*: *per M. Antonio Broglioli* 1636. *in* 4. che nel titolo è detta *l' ottava*. *Ivi per Barezzo Barezzi* 1644. *Ivi per Giamb. Conzatti* 1665. *Ivi per Milocco* 1676. Deesi quì correggere un leggiero equivoco del Muratori, che attribuisce al Boccalini l' elogio di quest' opera, che si legge nella Parte III. de' Ragguagli di Parnaso, perciocchè questa terza Parte non è opera del Boccalini, ma di Girolamo Briani Modenese. Intorno a quest' opera abbiamo una lunga lettera da Gasparo Scioppio scritta al Tassoni da Milano il 1. di Maggio nel 1628. nella quale loda altamente l' opera e l' autore, e si stende poi lungamente in parlar dello Stato della Gramatica Latina a' suoi tempi (7). Ma se i pensieri del Tassoni trovarono lodatori, trovarono ancora, e in assai maggior numero, biasimatori. Il poco conto, ch' ei mostrò in essi di fare dell' autorità di Aristotile, e la lunga e rigorosa critica che vi inserì contro di Omero, scandalezzarono altamente i seguaci di quell' antico Filosofo, e di quel gran Poeta. Ma sopra ogni cosa ferì le orecchie de' dotti il dubbio da lui proposto, se le Lettere, e le Scienze fossero utili e necessarie a' Principi, alle Repubbliche, e a' Giovani, di che per altro avea già disputato il celebre Celio Calcagnini, nè allora si sarebbe certo pensato, che a' nostri giorni un altro eloquente discorso sullo stesso argomento dovesse da una illustre Accademia essere solennemente premiato. E più ancora spiacque la nuova, e, come parve, mostruo-

(6) Note al Fontan. T. II. p. 329.
(7) Grammat. Philosoph. p. 337. edit. Ven. 1728.

struca opinione da lui sostenuta, che non dovesse credersi infame il mestier del Carnefice, il qual passo perciò egli tolse dalle posteriori edizioni. Benchè però molti biasimassero per tai riguardi il Tassoni, niuno allora prese a combatterlo direttamente, e le sanguinose battaglie lo attendevano all' occasione della seconda opera da lui pubblicata.

II. *Considerazioni sopra le Rime del Petrarca. In Modena: per Giuliano Cassiani* 1609. *in* 8. e di nuovo col testo del Petrarca, e colle giunte alle note del Tassoni tratte da una copia postillata di man dell'Autore, che si conservava nella Libreria di S. Carlo, e colle Osservazioni del Muratori: *in Modena: per Bart. Soliani*. 1711. in 4. E poscia in *Venezia: per Sebastiano Coleti* 1727. in 4. Avea il Tassoni scritte la maggior parte di queste Considerazioni nel 1601. nel viaggio ch' ei fece tornando dall'Italia, ove dal Card.ˡ Colonna era stato inviato, in Ispagna, e noi esamineremo tra poco nell' articolo di Paolo Teggia, se parte alcuna avesse in esse quello Scrittor Sassolese. Appena fu uscita alla luce quest' opera, che gran rumore levossi contro il Tassoni. Riprendere anche una sola sillaba del Petrarca, pareva imperdonabil delitto. Or che dovea dirsi di un uomo, che ardiva di trovar difetti, ove tutti gli altri aveano finallora trovate rare bellezze? In Padova singolarmente destò grande scandalo l' opera del Tassoni, e Giuseppe Aromatari da Assisi fu quegli, che ivi prese le armi in difesa del Petrarca. Pubblicò egli dunque in Padova dalle stampe di Orlando Jadra nel 1611. le sue *Risposte alle Considerazioni del Sig. Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca*. Ma il Tassoni non tacque, e sotto finto nome rispose all' Aromatari col seguente libro.

III. *Avvertimenti di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli Aromatari intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca. In Modena: per Giulian Cassiani*. 1611. *in* 8. L' Aromatari però non depose l'armi; e uscì di nuovo alla battaglia co' Dialoghi di *Falcidio Melampodio in risposta agli avvertimenti dati sotto nome di Crescenzio Pepe a Giuseppe degli*

gli Aromatari intorno alle rifposte fatte da lui alle Confiderazioni di Aleffandro Taffoni fopra le Rime del Petrarca. In Venezia: per Evangelifta Deuchino 1613. *in* 8. Quefta replica dell' Aromatari punfe altamente il Taffoni; e lafciando troppo libero il freno alla fua collera, e al fuo ftile mordente e fatirico diede alla luce:

IV. *Tenda Roffa, Rifpofta di Girolamo Nomifenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio.* Ignem gladio ne ferias. *In Francfort* (cioè in Modena) 1613. in 8. Quefto titolo diè il Taffoni al fuo libro alludendo al coftume di Tamerlano, che, quando entrava in battaglia, fpiegava una Tenda Roffa. E certo il Taffoni fi rivolfe contro del fuo avverfario con tutto il furore d'un inferocito guerriero. Non sapeva egli perfuaderfi, che un giovane di circa 25. anni, qual era allora l'Aromatari, aveffe avuto coraggio di muovergli guerra; ed era perfuafo, che que' libri foffero anzi opera di Cefare Cremonino, o di Paolo Beni; e perciò contro di effi ancora menò la fpada a due tagli. Vogliono alcuni, che l'Aromatari aveffe pronta una terza Scrittura contro il Taffoni, e che ad iftanza degli amici non la pubblicaffe; ed altri aggiungono, che poco mancò, che dalle penne non fi paffaffe a' pugnali. Ma una lettera fcritta a que' tempi da Lorenzo Pignoria, e citata dal C. Mazzucchelli (8), ci fa vedere, che l'Aromatari in quefta contefa fi contenne fempre ne' fentimenti proprj d'un uomo onefto. La *Tenda Roffa* fu poi riftampata in Venezia nel 1702. col finger l'antica data del *1613.*, ma l'*Errata* aggiunto alla prima edizione, e che manca nella feconda, fcuopre la loro diverfità.

V. *La Secchia, Poema Eroicomico d' Androvinci Melifone con gli argomenti del Can. Alberto Barifoni aggiuntovi in ultimo il primo Canto dell' Oceano del medefimo Autore. In Parigi: preffo Tuffan du Bray alla ftrada di S. Giacomo all' infegna delle Spiche mature MDCXXII. con Privilegio del Re in* 12. Ecco l'opera, che ha renduto immortale il Taffoni. Il folo numero delle edizioni, che fino a' noftri giorni ne fono ftate promulgate, può effer pruova del merito di quefto Poe-

(8) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1116.

Poema; a cui deesi la lode di essere stato il primo, che in questo genere si potesse proporre a modello d'imitazione. L'eruditissimo Dott. Giannandrea Barotti alla magnifica edizione fattane in Modena nel 1744. ha premessa una Prefazione, in cui ci dà l'esatta Storia di questo Poema, e delle vicende, a cui vivente l'Autore fu sottoposto. E noi ne sceglierem le notizie più degne di essere ricordate. Nella lettera, che il Tassoni in nome di Gaspare Salviani scrisse con idea di premetterla al suo Poema, ma che non fu pubblicata che nell' accennata edizion Modenese, ei dice, che questo Poema fu cominciato nell'Aprile, e finito nell'Ottobre del 1611. Ma il Barotti con assai buone ragioni dimostra, che ivi debb'essere corso errore, e che dee leggersi l'anno 1614. E certo, come si pruova con molte lettere dello stesso Tassoni, sulla fine del 1615. ei ne fece fare alcune copie. Era però allora il Poema in soli dieci Canti diviso, e solo nel 1618. vi aggiunse gli altri due Canti e seguì ancora fino al 1620. ad aggiugnervi le intere ottave. Nel 1616. cominciò a trattar di stamparlo, e se ne fece in Padova il primo tentativo. Ma parte per le difficoltà frapposte da un troppo rigido Revisore, parte per la disgrazia dello stampatore, che quando era sul cominciare la stampa fu chiuso in prigione per una Scrittura da lui stampata, il progetto fu inutile. Il Poema da Padova passò nel 1617. a Modena, e il Cassiani aveane cominciata la stampa. Ma pareva, ch' esso portasse seco la disgrazia a' suoi stampatori. Anche il Cassiani fu allor fatto prigione per avere stampate le Rime del Testi, come abbiam detto nella Vita di questo Scrittore; e la prigionia del Cassiani fece, che l'Inquisitore rivocasse la licenza, che data avea per la stampa. Nel 1618. il Canonico Albertino Barisoni rinnovò il trattato per dare alla luce la *Secchia* in Padova sotto la finta data di Lione, e il Tassoni, che ributtato dalle difficoltà incontrate pareva quasi averne deposto il pensiero, s' indusse a permettergliело, singolarmente perchè riseppe, come egli scrive in una lettera de' 28. di Aprile del detto anno, *che'l Bracciolino da Pistoja s' era messo a fare anch' egli un Poema a concorrenza*. Ma anche questa volta il tentativo fu inutile; e parve che ogni cosa si unis-

fe a contrastare al Tassoni l'onore della pubblicazione del suo Poema. Finalmente Pier Francesco Barocci Segretario del Marchese Scaglia in Parigi nel 1622. fecelo ivi la prima volta stampare col titolo, che abbiam riferito. Eran già quattro anni, che era uscito alla luce lo *Scherno degli Dei* del Bracciolini, a cui perciò alcuni danno il primato dell' invenzione di questo genere di Poema. Ma poichè è certo che il Tassoni fin dal 1615. avea finito il suo, e già ne correvano copie, e per l' altra parte non si è ancora provato, che il Bracciolini avesse fin da quel tempo cominciato il suo Poema, sembra che la lode di preferenza si debba al Tassoni, finchè non si scuoprano altri monumenti in favore del Bracciolini. Osserva il Barotti, che due diverse stampe se ne fecero l'anno stesso in Parigi, l' unica diversità delle quali consiste in ciò, che in una la lettera dedicatoria a Madama di Bonoglio è breve e Italiana, nell' altra è lunga e Francese, nè si può decidere qual di esse fosse la prima. Osserva ancora, che colla data dell' anno medesimo se ne fece una ristampa in Venezia colla data di Parigi, ma che la pessima carta, e i caratteri logori la scuoprono abbastanza. Frattanto la pubblicazion della *Secchia* ottenne al Tassoni elogj in ugual copia che biasimi. Alcuni, che vi erano dileggiati, ne menaron rumore, e l'accusarono presso il Pontefice come Poema empio ed irreligioso. La Congregazione dell' Inquisizione deputata perciò a esaminarlo non volle proibirlo; ma ne sospese la vendita, finchè non fosse corretto. Continuò nondimeno il Poema ad esser venduto, e letto da tutti, e finalmente consigliato il Tassoni a correggerlo, come a lui stesso paresse meglio, ei vi pose la mano, e ne fece la seconda edizione, col titolo di *Secchia Rapita*, e col vero suo nome in questo modo: *La Secchia Rapita Poema Eroicomico, e 'l primo Canto dell' Oceano del Tassoni ristampati con licenza de' Superiori, e con privilegio. In Ronciglione* (cioè in Roma), *ad istanza di Gio: Battista Brugiotti l'anno MDCXXIV.* Vi precede un Discorso a D. Antonio Barberini sotto nome di Girolamo Preti, ma credesi con buon fondamento ch' esso pure sia opera del Tassoni. Il Pontefice Urbano VIII. volle rivedere il Poema così ristampato prima che si pubblicasse, e con-

configliò il Tassoni a cambiare qualche altra espressione; dal che ne viene qualche diversità, che si vede in alcune pochissime copie, a cui fece cambiar que' fogli. Due altre edizioni se ne fecero in Venezia l'anno 1625. una da Giacomo Sarzina, l'altra da Giacomo Scaglia, e a questa seconda aggiunse il Tassoni due stanze tralla XLV. e la XLVI del Canto VII. Finalmente una nuova edizione ne fece lo Scaglia nel 1630. aggiuntevi *le Dichiarazioni di Gaspare Salviani*, cioè dello stesso Tassoni.

Queste furono le edizioni della *Secchia Rapita*, che si fecero vivente il Tassoni. Dobbiamo ora annoverar le altre, che dopo la morte di esso han veduta la luce

In Venezia: per lo Scaglia 1637. in 12.

Ivi 1642. in 12.

In Bologna: per Carlo Zeneri 1651., e ivi per Domenico Barbieri 1652. in 12.

In Venezia per Niccolò Pezzana 1664. in 12.

In Bologna per Giacomo Monti 1665. in 12. ivi: per Giuseppe Longhi 1670. e di nuovo per lo stesso 1673. in 12.

In Parigi colla traduzione in prosa Francese di Pietro Perrault presso Guglielmo de Luyne 1678. in 12.

In Bologna: per Giuseppe Longhi 1683. in 12.

In Modena: per Antonio Capponi 1700. in 12.

In Bologna: per Costantino Pisarri 1709. in 12.

In Venezia: per Domenico Lovisa 1711. in 12.

In Londra: tradotta in versi Inglesi 1715. (9).

In Venezia: per Domenico Lovisa 1726. in 12.

In Bologna: per Costantino Pisarri 1737.

In Oxford. Nel Teatro Sceldoniano 1737. 2. tomi in 8. Edizione assai bella.

In Venezia: per Giuseppe Bettinelli 1739. *in* 8. colle dichiarazioni del Salviani, e colle annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi. Il

[9] V. Giornale de' Letter. d'Ital. T. XXII. p. 439.

Dott. Rossi avea fatte stampare separatamente le sue annotazioni in Piacenza nel 1738. E contro esse fu pubblicata l'anno medesimo una graziosa Critica intitolata: ***Errata Corrige per le Annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi*** &c. ***In Venezia*** 1738. ***all'Insegna della Verità. in*** 8. Quando poi uscirono di nuovo le dette Annotazioni insiem col Poema del Tassoni, fu dato alla luce quest' altro opuscolo: ***Querela per la ristampa fatta in Venezia da Giuseppe Bettinelli l'anno*** 1739. ***della Secchia Rapita &c. In Culembac al Meno dalle stampe di Rosso Tumivieni.*** Di amendue questi opuscoli alcuni fanno autore il sopraccitato Barotti, altri il Dott. Domenico Vandelli; e forse amendue vi ebbero parte.

In Bologna: per Ferdinando Pisarri 1740. in 12.

La Secchia Rapita colle dichiarazioni di Gaspare Salviani Romano: si aggiungono la Prefazione e le annotazioni di Giannandrea Barotti Ferrarese, le varie Lezioni de' Testi a penna, e di molte edizioni, e la Vita dell'Autore composta da Lodovico Antonio Muratori. In Modena: per Bart. Soliani 1744. Edizione per ogni riguardo magnifica, e da antiporsi a tutte le altre annoverate finora.

In Parigi presso Lorenzo Prault. 1776. 2. tomi in 8., colla vita dell'Autore scritta dal Muratori, le Riflessioni del Perrault, le note del Salviani &c. Edizione bellissima.

In Firenze 1779. in 8.

Al Trionf di Mudnis pr' una Segia tolta ai Bulgnis Poema Ridicol traspurtà in lingua Bulgnesa da un' Accademich dal Tridell. In Modna. Per j'ered d' Bertelmì Sulian 1767. in 4.

VI. ***Filippiche*** in 4. E' questo un rarissimo libro, di cui non è ben certo, se sia autore il Tassoni. Descriviamolo prima secondo la copia, che ne ha l'Estense, e poi ci faremo a cercare, di chi debba credersi opera. Non v'è Frontispizio; ma la prima pagina ci offre il titolo di ***Caducatoria prima*** allusiva al Caduceo di Mercurio, simbolo della Pace. Questa ***Caducatoria*** è in carattere corsivo diverso dal restante del libro; ed è un'esortazione alla pace, a cui nel fine vedesi sottoscritto l' ***Innominato Accademico Libero***. Siegue poscia ***la Filippi-***

ca

ca I., e dietro ad essa sei altre in carattere tondo e picciolo senza numerazione di pagina, e con mutazion di registro ad ogni Filippica. Le prime due non hanno nè sottoscrizione nè data. Alla terza, che ha per titolo *Ragionamento d' Italia*, si aggiugne al fine la data del 1615. Alla quarta e alla settima si sottoscrive l' *Innominato Accademico Libero*, e si aggiugne per ultimo la *Risposta alle Scritture intitolate Filippiche*. Il Muratori, che ha ignorata la stampa di queste Filippiche, dice, che presso il Conte Alfonso Sassi ha vedute due di esse MSS., che sembrano scritte di man del Tassoni; e a me ancora è sembrato di conoscervene il carattere, e sono le due prime fralle sette indicate. Certo allor corse voce, ch' esse fossero opera del Tassoni, e lo Spaccini, che le inserì amendue nella sua Cronaca, sotto il 16. d' Aprile del 1615. così ne dice: *Seguita la copia di due Filippiche contro Spagna, & è tenuta opinione siano del Sig. Alessandro Tassoni, e perchè vengono riputate belle, le ho volute registrar quì*. Il Tassoni medesimo in una delle sue lettere al Can. Sassi scritta da Torino a' 5. di Luglio del 1620. sembra darne qualche indicio: *Mi dà più fastidio quello, che passa quì, dove gli Spagnuoli fanno grande istanza contro di me per quello che V. S. saprà poi. E l' indovinai a non mi fidar di loro nel passare per lo Stato di Milano*. Colle quali parole par certo ch' ei voglia alludere alle dette Filippiche. Finalmenre lo stile di esse, cioè delle prime due [che quanto alle altre, le quali si raggirano singolarmente sugli affari della Repubblica Veneta, non v' ha il più leggier fondamento per farnelo autore] a me par certo, che abbia molto di quel del Tassoni. Ciò non ostante il Muratori produce una protesta da esso fatta, in cui afferma, che *può giurar a Dio di non aver mai composta in tal materia altra Scrittura, che la Risposta al Soccino Genovese, che aveva scritto contro il Sig. Duca di Savoja con assai villana maniera*; (di questa risposta non sappiam che sia avvenuto); e aggiugne, che le prime due Filippiche sono opera di un cotal Fulvio Savojano autor di altre somiglianti Scritture contra gli Spagnuoli; e che a torto parimenti gli è stato attribuito un altro libretto intitolato: *L' Esequie della Riputazione di Spagna*.

Se

Se debbasi maggior fede alle ragioni da me poc'anzi allegate, o a questa protesta del Tassoni, io lascio che ognuno il decida per se medesimo.

VII. *Sonetto a Fulvio Testi*. Fralle Rime del Testi dell'edizion di Modena del 1617 Questo Sonetto, e quello che abbiamo accennato nella Vita del Tassoni, un altro sopra la Città di Modena pubblicato nelle Note del Barotti alla Secchia Rapita (10), e un altro dato in luce dal Muratori, sono i soli a mia notizia, che del Tassoni siano stati finora stampati. In Poesia latina non si sa, che il Tassoni si esercitasse, ma è probabile, che fosse da lui composto quel distico, che si legge sotto il suo ritratto, ov'egli è dipinto con un fico in mano:

Dextera cur ficum, quaeris, mea gestet inanem?
Longi operis merces haec fuit: aula dedit.

Opere inedite, o smarrite.

VIII. *Ragionamento tra il Sig. Cavalier Furio Carandino, & il Sig. Gaspare Prato intorno ad alcune cose notate nel duodecimo dell' Inferno di Dante*. Il Muratori ne ha veduto l'Originale presso il Sig. Gio. Andrea del Monte, e io non so se esso sia quel medesimo, che ora ne ha l'Estense, che mi sembra di man del Tassoni, benchè il carattere sia alquanto più grande dell'ordinario. Vi precede la dedica del Tassoni al Principe D. Alessandro d'Este, che fu poi Cardinale, segnata da Roma a' 25. di Novembre del 1591. I due Interlocutori da lui introdotti prendono a esaminare que' versi di Dante:

Quivi è Alessandro & Dionisio fero,
Che fe Cicilia haver dolorosi anni,
Et quella fronte, ch' ha il pelo nero,
E' Azzolino; & quell' altro ch' è biondo
E' Obizzo da Este, il qual per vero

Fu

(10) Cant. II. St. LXIII.

Fu spento dal figliastro su nel Mondo (11).

e il comento che ad essi fa il Landino, il quale ne prende occasione di una lunga digressione contro Alessandro Macedone, nè fa alcuna difesa di Obizzo da Este sì indegnamente oltraggiato da Dante. Perciò il Tassoni per mezzo loro difende prima la fama di Alessandro, e poscia quella di Obizzo, e di Azzo di lui figliuolo.

IX. *Difesa d' Alessandro Macedone*. Il Muratori la cita come esistente presso il Conte Alfonso Sassi, e ci assicura ch' ella è opera diversa dal Dialogo già indicato; e che in essa s' introducono a ragionare Annibale Sassi, un Cavalca, e un Valentino.

X. *Errico, Tragedia, linea del decimo ottavo anno di Alessandro Tassoni*. Il Muratori afferma di averla veduta con questo titolo scritta per man del Tassoni presso Jacopo Baschieri già Cancelliere della Comunità di Modena. Fu dunque essa da lui composta in età di 18. anni; e perciò fatto alquanto più maturo, cioè in età di 22. vi aggiunse un Ragionamento col titolo *Locus Pœnitentiæ*, in cui biasima alcune cose. Essa però, avuto riguardo singolarmente all' età del Poeta, ha non pochi pregi, e fa conoscere il talento, di cui egli era fornito. Una copia se ne ha ancora nella Libreria Pagliaroli.

XI. *Discorso in biasimo delle Lettere*. Si conserva, e per quanto sembra di man del Tassoni, nella Libreria Vallicelliana de' PP. dell' Oratorio in Roma, come afferma il Muratori, il qual crede, ch' ei lo recitasse nell' Accademia degli Umoristi, e che da esso traesse poi l' argomento del Quesito da lui pubblicato tra' suoi Pensieri. Tralle molte lettere del Tassoni, le cui copie esistono presso i Signori Vandelli, ho trovata la seguente, con cui sembra, ch' ei mandi in dono al Duca d' Urbino, al quale scrive, questo suo Discorso; il qual perciò potrebbe credersi che fosse stato stampato: *Se questo mio libro fosse in lode delle Lettere, come è in contrario, e non m' havessero ritenuto gli altri tanti rispetti, che V. A. vedrà, a niuno più era da dedicarlo, che a Lei, che in esser letterata avanza di gran lunga tutti gli al-*

(11) Inferno C. XII.

gli altri Principi dell'età nostra; perciocchè veramente i libri non s' haverebbono a dedicare a chi non gli intende, nè gusta di maneggiarli. Ma havend' io havuta così mala sorte in questa professione, e così poco honore ricevuto da lei, che 'l danno, e l' ira m' hanno incitato a venderla; perch' io mi sia chiuso l' adito a dedicare a V. A. le mie fatiche, non resterò per questo di fargliene dono, e di supplicarla, come fo umilmente, a gradirla, poichè anco fra i biasimi appassionati, nol niego, troverà V. A. lodi sincere e vere, nè forse le dispiacerà di vedere dato il loro luogo all' armi, e alla prudenza Civile. V. A. è gloriosa, e ha sventata la gonfiezza delle persone vili e dappoche, che insuperbiti da quattro lettere in croce ardiscono di muover guerra a' Principi, e di chiamargli a duello. Se in tante carte havrò detto cosa alcuna, che piaccia all' A. V., il suo gusto sarà il mio premio, e la fama, ch' io ne pretendo; che la viva voce de' Principi grandi, e come Lei intendenti, serve d' Oracolo, e può dar anche credito e nome a chi nol merita per se stesso. Guardi il Sig. Iddio lungamente la persona di V. A. alla quale con humilissima riverenza m' inchino. Ma forse egli intese di ragionare de' suoi *Pensieri*, ne' quali si legge l' accennato Quesito sullo stesso argomento.

XII. *Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca*. Nell' articolo di Giulio Ottonelli abbiam dimostrato, che questi è veramente l' autore di quelle Annotazioni, che sotto nome del Tassoni furono stampate in Venezia nel 1698. Ma anche il Tassoni postillò di sua mano il suddetto Vocabolario della prima edizione fatta nel 1612., e la copia di esso da lui così postillata fu veduta dal Muratori presso i Nipoti del celebre Dottor Ramazzini, ed è quella stessa probabilmente, che ora vedesi nell' Estense, in cui le postille son certamente di mano del Tassoni. Era questi stato ascritto a quella celebre Accademia fin dal 1589. come ha provato il Muratori; e avea scritte queste annotazioni per inviarle all' Accademia medesima, acciocchè ne facesse uso. In fatti nelle Giunte MSS. del Dott. Domenico Vandelli alla Vita del Tassoni si legge una lettera al Vandelli diretta dal Dott. Barotti a' 17. d' Aprile del 1731. in cui lo avvisa, che il Marchese Andrea Ala

man-

manni Segretario dell'Accademia aveagli scritto, che ne' Ricordi di essa si legge, che il Tassoni aveale veramente mandate all'Accademia medesima; che esse furono ricevute con istima dell'Autore, ma con sospension di giudizio; che furon date a diciotto Accademici, perchè le esaminassero, e che molte Lezioni furon sopra esse recitate nell'Accademia. Avverte innoltre il Muratori sulla testimonianza del sopraddetto Dott. Vandelli, che nella Biblioteca de' PP. di S. Onofrio in Roma trovasi anche una copia dell'edizione del Vocabolario del 1623. postillata pure per man del Tassoni.

XIII. *Postille al Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini.* Nell'Articolo di Giulio Ottonelli abbiamo indicati i fondamenti, pe' quali piuttosto che a lui crediam che debbansi attribuire al Tassoni le postille MSS., che alla copia del *Memoriale* del Pergamini esistente in questa Ducal Biblioteca si veggono aggiunte.

XIV. *Ristretto degli Annali Ecclesiastici Secolari con diverse Considerazioni politiche e particolari importanti aggiunte alle cose dette dal Baronio e dagli altri.* Tre copie scritte per man dell'Autore ne indica il Muratori, una presso i Conti Sassi, l'altra nell'Archivio Segreto della Comunità di Modena, la terza nella Biblioteca Estense, che ne ha anche un'altra copia di altra mano. Ed è certo cosa maravigliosa a riflettere, come il Tassoni uomo d'ingegno al par d'ogni altro vivace, fosse sì sofferente nella fatica dello scrivere, quanta se ne richiedeva a scriver tre volte di sua mano quest'opera, che è in quattro grossi volumi in gran quarto, oltre i tre originali della *Secchia*, che si conservano ne' medesimi luoghi, e un altro, che ne ha il Sig. Ferdinando Cepelli. In questo Ristretto non solo ei compendia il Baronio conducendo la Storia dalla nascita di Cristo fino al 1400., ma or vi aggiugne, or vi corregge più cose, secondo che gli sembra opportuno. Il Duca di Baviera avendo avuta notizia di questa fatica, a cui erasi accinto il Tassoni, gli fece raccomandar la memoria di Lodovico il Bavaro esibendogli monumenti autentici per giustificarla. E il Tassoni di fatto ne fece in più luoghi l'Apologia. Trattò più volte di dare alle stampe questa sua opera, ma sempre vi si frapposero

insuperabili difficoltà. Un saggio di questo Compendio è stato dato alla luce dal Ch. Sig. Ab. Zaccaria (12). Il Muratori avverte, che prima di questo Ristretto Italiano aveane il Tassoni fatto un altro in Latino de' primi otto tomi, di cui non si sa, che cosa sia avvenuto. Ma egli sospetta, che di esso si valesse Lodovico Aureli Perugino, che subito dopo la morte del Tassoni pubblicò un Compendio Latino de' medesimi Annali. Accenna anche il Muratori una Difesa del Baronio contro le censure del Tassoni, scritta dal P. Cesare Becilli della Congr. dell'Oratorio, che MS. conservasi nella Libreria Vallicelliana in Roma.

XV. *Giunte alla Cronaca di Alessandro suo Avolo*. Di queste, che sono scritte in Latino, fa menzione più volte il Muratori nella Vita del Tassoni, e ne produce alcuni passi. Ma non ci dice, ove conservinsi, nè io le ho mai avute sotto l'occhio.

XVI. *Rime in Lingua Spagnuola*. Il Muratori afferma di aver veduti alcuni versi Spagnuoli dal Tassoni composti; e aggiugne ancora, e il pruova coll'autorità del Menagio, ch'egli era intendente della Lingua Provenzale.

XVII. *Postille alle Rime di Gianfrancesco Maja*. Il Muratori dice, ch'alcuni quinterni di queste Rime stampate, e postillate dal Tassoni eran presso di lui medesimo.

XVIII. *Postille alla Commedia di Dante stampata da Aldo nel* 1501. Questa copia postillata per man del Tassoni trovavasi nella Libreria del March. Capponi in Roma, e ne han copia ancora la Libreria Vandelli in Modena, il Sig. Ab. Giambatista Vicini, e il Sig. Ferdinando Cepelli.

XIX. *Postille al Cortigiano del Castiglione*. La copia del Cortigiano postillata per man del Tassoni era presso il P. D. Pier Caterino Zeno C. R. Somasco, fratello del celebre Apostolo Zeno.

XX. *Postille all'Ercolano del Varchi dell'edizione del* 1570. Citansi dal Muratori, come esistenti in originale presso il Canonico Perotti

(12) Dissertazioni di Storia Ecclesiast. T. 1. p. 167.

rotti in Perugia, e in copia nella Libreria Capponi in Roma, e nella Vandelli in Modena.

XXI. *Relazione delle cose di Piemonte*, cioè delle sue vicende nel servigio di quella Corte. Ne hanno copia la Libreria Vandelli, e la Pagliaroli, e un' altra ne è in questo Ducale Archivio Segreto.

XXII. *Manifesto, che serve di risposta ad alcuni Libelli infamatorj usciti contro di lui l' anno* 1614. (singolarmente intorno alla sua nascita). Questo fu da lui divolgato in occasione delle Scritture contro esso sparse dal Bisaccioni, e dal Brusantini, come si è già narrato. Ne è copia nella Libreria Pagliaroli.

XXIII. *Della Guerra della Valtellina Libri due*. Di quest' opera del Tassoni, come però di cosa non ancora finita, fa menzione l' Allacci [13], e ne parla anche il Ghilini nel Tomo III. del suo Teatro, che MS. conservasi presso il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli in Venezia. Il Muratori aggiugne, che *persona Bolognese d' alto affare* (e io sospetto che fosse Benedetto XIV.) rammentava una cotal tradizione, che il Tassoni accompagnasse D. Orazio Ludovisi Duca di Fiano e General della Chiesa, quando questi nel 1623. andò a prendere in deposito la Valtellina; che in quella occasione descrivesse in versi con somma piacevolezza quel suo viaggio; che essendo poi questo Poemetto passato alle mani del Card. Ludovisi figlio di D. Orazio, quando questi avea il Tassoni a suo Segretario, egli il lesse con incredibil piacere, ma che poscia gittollo al fuoco, perchè non rimanesse a' posteri poco onorevol memoria di suo padre dal Tassoni in quel Poema posto graziosamente in ridicolo.

XXIV. *Pro Episcopis Venetis Apologia*. Si conserva in un Codice della Vallicelliana in Roma, in cui quest' opera si attribuisce al Tassoni; e ne è copia nella Libreria Pagliaroli. Comincia l' Autore col raccontare, che avendo il Pontefice Paolo V. interrogato il Card. Ascanio Colonna, che dovesse farsi di que' Vescovi dello Stato Veneto, i quali ricusavan di ammettere l' Interdetto, il Cardinale avea

(13) Apes Urbanæ.

giudicato, che si dovesse contro di essi fulminar la scomunica. L'Autore confuta quest'opinione, e reca molte ragioni a difesa o almeno a scusa de' Vescovi. Si aggiugne nel Codice stesso, che Gregorio Pomi fece al Tassoni una assai ingiuriosa risposta. Sembra però difficile a credere, che potesse il Tassoni stendere questa Scrittura, perciocchè, come avverte anche il Muratori, essendo egli allora al servigio di quel Cardinale, non par verisimile, ch'ei volesse combattere l'opinione del suo Padrone.

XXV. *Rime*. Varie Poesie del Tassoni inedite si leggono in due Codici di questa Ducal Biblioteca, e in altri delle Librerie Pagliaroli, Vandelli, de' Fratelli Araldi, e del Sig. Ferdinando Cepelli, ed esse sarebbon degnissime della pubblica luce, se nol vietasse la libertà, con cui sono scritte.

XXVI. *Lettere*. Quattro tomi di Lettere originali scritte al Canonico Annibale Sassi sono state diligentemente serbate, e si custodiscon tuttora presso i Sigg. Conti Jacopo e Silvio Sassi, da' quali mi è stato gentilmente permesso il vederle e l'esaminarle. L'Allacci e il Ghilini poc'anzi citati affermano, che un volume di Lettere del Tassoni conservavasi presso questi PP. Teatini in Modena, per Legato del Card. Alessandro d'Este. Ma se esso vi è stato, or più non vi esiste. Le molte scritte al Canonico Albertino Barisoni conservavansi in Padova, come dice Apostolo Zeno (14), presso il March. Ugolino Barisoni, e ne ha copia la Libreria Vandelli. Alcune altre originali erano presso il medesimo Zeno, e di esse pure si ha copia nella suddetta Libreria Vandelli, e nella Pagliaroli, e io pure ho copia di alcune di esse, e di alcune altre tratte da questo Ducale Archivio Segreto. Tra' Libri di Apostolo Zeno conservasi un Codice, in cui contengonsi Lettere di diversi scelte dal Tassoni, come degne d'essere imitate per la loro eleganza, altre scritte in nome di un Cardinale, che forse fu Ascanio Colonna, di cui il Tassoni fu Segretario, e in nome di cui ne ha due Latine, e più altre scritte privatamente dallo stesso Tassoni

(14) Note al Fontan. T. 1. p. 291.

ni per altrui mano, ma spesso da lui stesso corrette. Una lettera original del Tassoni conservasi in un Codice di lettere di diversi scritte a Ferrante Carli Parmigiano nella Libreria Albani in Roma. Essa è scritta dalla stessa Città a' 28. di Giugno del 1614., e gli dice di aver ricevuto l'*Esamina* del Carli pubblicata quell'anno sotto il nome del C. Andrea dell' Arca contro un Sonetto del Cav. Marino, a cui il Tassoni si mostra di fatto poco favorevole, e dice di averne tosto mandata una copia alla *Sig. Sarocchi*, nimica anch'essa dichiarata di quel Poeta. Di questa notizia son debitore al Ch. P. Ireneo Affò.

XXVII. *Postille all' Anticlaudiano stampato in Basilea nel* 1537. La copia di questo libro colle chiose per man del Tassoni, nelle quali egli compendia in prosa Latina ciò che l' Autor dice in versi, conservasi presso il Ch. Sig. Dott. Gaetano Araldi.

XXVIII. *Donna sdegnata che non lascia parlare il Moroso, Dialogo*. Il Dott. Domenico Vandelli nelle sue Giunte MSS. alla vita del Tassoni, dice, che questo opuscolo si conservava presso il Sig. Conte Giulio Cesare Tassoni morto nel 1770. in cui era finita l' eredità di Alessandro; nè io so, che ne sia ora avvenuto.

XXIX. *Grammatica Italo-Francese composta per uno, che Italiano non parla più che tanto, ma Francese niente*. L' Originale di questo Opuscolo, in cui si conosce incontrastabilmente il carattere del Tassoni, è in questa Ducal Biblioteca, da essa acquistato di fresco, e sconosciuto perciò al Muratori, e ne ha copia anche l' ornatissimo Monf. Onorato Gaetani de' Duchi di Sermoneta. Spero, che sarà grato a' Lettori, ch'io quì ne riporti la piacevole Prefazione, che il Tassoni vi pose innanzi, e le ultime parole del libro: *A' Lettori*: *Et è più che vero, benigni Lettori, quello che nella precedente pagina havete letto, cioè che io il quale mi pongo a comporre questa grammatica, pur come nato in Italia, di questa lingua ragiono qualche poco, ma della Francese a pena ne so dire alcune parole imparate di quà e di là per simplice pratticaccia. Tuttavia quanto meno ne so, tanto è maggiore il desiderio, che tengo di saperne; ma fino a un certo termine: cioè non tanto ch'io possa o scriverci dentro, o leggere ad alta*

voce graziosamente, o eloquentemente ragionare, che così là non spero: ma tanto solamente, che io possa senza saper scrivere, leggendo alla muta, quello che è scritto sicuramente intendere, o quelle poche cose ch' io saprò dire assicurarmi di congruamente pronunziarle. Con questo solo fine avanti a gli occhj ho preso alcune grammatiche francesi in mano, & ho trovato, che a questo intento per tre cose principalmente non servono commodamente, una perchè perdono gran tempo intorno alla forza di ciascuna delle Lettere dell' Alfabetto francese, cosa che serve allo scrivere & al leggere, non al ragionare; l' altra, perchè le proporzioni nell' insegnare le pigliano chi dalla Lingua Latina, e chi dalla Tedesca, niuna dalla Italiana; e finalmente perchè tutte vogliono sfioreggiare, e lussuriare, e niuna ve n' ha che insegni quel solo, che a un simplice e rozzo principiante è necessario. Laonde per utile di me stesso principalmente, e poi di voi più intimi miei amici, che forse stando nel medesimo bisogno non havrete discaro di leggerlo, ho messo insieme questo trattatello con tre avvertenze appunto contrarie ai difetti di sopra. Una che in lui non havrete nè forze di lettere, nè modi di pronunziare dittonghi, nè alcune di quelle cose, che allo scrivere & al leggere solamente sono di mestieri: La seconda, che quà dal nostro parlare Italiano pigliando e le similitudini e le dissimiglianze del Francese, grandissima luce ne nascerà; e l' ultima, che niente vi sarà di superfluo. Per esempio nel verbo io amo *troverò, che con nove voci sole descendenti da questo tema. l' Italiano può dire quale si voglia cosa pertinente ad amare: & io nel francese* Je ayme *troverò nove voci rispondenti a quelle, e mi basterà. Che se direte: ma forsi una medesima cosa in più modi si potrebbe dire e più eloquentemente, ve lo confesserò subito volentieri, ma aggiugnerò, che dobbiate raccordarvi del mio fine, il quale altro non intende se non che e voi, & io possiamo con le parole, che dalla prattica habbiamo imparate, delle cose congruamente ragionare. Questo se eseguirò, mi parrà d' aver fatto più che Carlo in Francia, e sarà bellissima cosa il potersi dire, che chi non sapeva niente di una lingua, vi componerà dentro la Gramatica. State sani.* Finisce la Gramatica colla spiegazione de' Participj: di poi viene ciò che segue:

Re-

Restarebbero le parti indeclinabili, delle quali per hora non habbiamo in animo di ragionare: lo faremo forsi in altro tempo: fra tanto tornando d'onde cominciai basterà a chi ha letto l'haver imparato alcuna cosa di una lingua da chi di lei non ha imparata mai alcuna cosa.

XXX. Presso lo stesso Prelato conservasi un Romanzo Francese tradotto in Italiano, e intitolato: la *Madre Rivale*, la cui traduzione credesi opera del Tassoni. Certo la Prefazione, che gli va innanzi, ha molto della maniera e dello stile di esso. *Chi ha tradotta*, così in essa si legge, *la presente operetta della Lingua Francese nell' Italiana (si può dir per semplice prattica) ha ben conosciuto di poco intendere la polizia dell'una, e molto meno la finezza dell' altra. La sincera confessione, che ve ne fa, vi potrebbe bastare per non lo censurare; ma seppure vorrete farlo, sovvenitevi essere assai rari quelli, i quali giustamente possino pretendere di andare esenti da una rigorosa Censura. Esaminate voi stessi. State sani.*

XXXI. *Considerazioni sopra il Poema dell' Elezione di Urbano VIII. di Francesco Bracciolini*. Ecco un nuovo libro postillato di man del Tassoni scoperto e trovato di fresco dal Ch. Sig. Abate Pierantonio Seraffi; e da lui ceduto al sopraddetto Monf. Onorato Gaetani amantissimo di cotai monumenti, il qual gentilmente me ne ha trasmessa una copia. Il detto Poema fu stampato in Roma nel 1638., e il Tassoni che non dovea essere molto amico del Bracciolini, il quale avea voluto prevenirlo nella pubblicazione del Poema Eroicomico, afferrò di buon animo l'occasione di dileggiarlo alquanto con queste postille. Non essendo esse state finora rammentate da alcuno, spero che non dispiacerà a chi legge, ch'io ne rechi quì alcune per saggio.

Canto I.

St. 1. V. 1. *Dic mihi Damæta, cujum pecus? cioè dimmi da me a te, che significa la pecoraggine di questo principio?*

V. 8.

V. 8. Nuovi disegni a figurar. *Disse bene, perchè tutto l'edifizio consiste in disegni di groditesche figure.*

St. 3. V. 3. Ed or succido col mio ferro adunco. *Quel* succido, *il ci stava meglio breve, che lungo, ma imparisi nuova foggia d'agricoltura il tagliar le foglie con la falce.*

V. 8. Di spavento e di morte orribil grido: *Questo orribil grido di spavento e di morte mette in aspettazione di una battaglia campale, e poi è un vecchio che muore.*

St. 9 V. 4. Per me dalle paure sue novelle. *Questo verso è un pigmeo fra' giganti.*

St. 16. V. 8. Leggan le grazie tue nelle mie cure. *Le leggeranno, ma non l'intenderanno; perciocchè il Bracciolino dell'Api non si serve del parlare ad esprimere i concetti dell'animo, ma si serve dei concetti che non si possono esprimere, a trovar la rima.*

St. 67. V. 5. Spogliai Faso di piume. *Spogliar faso di piume per mangiar fagiani. Il resto chi l'intende, lo scriva.*

St. 73. V. 1. Batte la sua Testuggine destriera. *Testuggine destriera, frutta nuova: e chi l'avrebbe detto altri, che 'l Bracciolino dall'Api?*

V. 5. Che salendo una rupe ov'è più nera. *Più nera, idest più alta: tutto è uno.*

St. 74. V. 2. Di su la conca a sdrucciolar nel piano. *Conca s'intende, quando è volto il concavo in su, e quando è volto in giù, si chiama curvo; ma forsi a Pistoja non è così.*

Così siegue mordendo or un passo, or l'altro di quel lungo Poema di XXIII. Canti. Anzi ove il Poeta nel Canto XIX. parla della Nunziatura del Papa, mentre era Prelato in Francia, il Tassoni tra la Stanza 12. e 13. dice; *qui manca l'Ottava che segue*

Ma il Segretario suo che era un Baccello,
E pretendea gran cose in Poesia,
L'abbandonò in Parigi in sul più bello,
E lasciò al Ceva la Segretaria.
Poi quando vide col Papal mantello,

Su-

Subito si pentì della follia;
E venne a Roma a far questa faccenda:
Ma già la sua fortuna era in Commenda:

alludendo con questi versi al Bracciolini medesimo, che essendo andato Segretario del Barberini a Parigi, l'avea poi abbandonato per tornare in Italia.

XXXII. Di un'altra opera del Tassoni, che si è smarrita, ci dà notizia una lettera da lui scritta a Paolo Teggia, di cui diremo altrove, da Tivoli a' 25. di Agosto del 1598., copia della quale si conserva presso il Sig. Cammillo Baggi: *Ho finito i luoghi di Tacito, che credo saranno circa trecento: l'animo mio è di tenerli così. Nondimeno sono andato pensando, se, poichè con le dedicazioni de' libri non si cava utile, nè si fa piacere a' Principi, e a' Signori, se si potrebbe far dispiacere a' privati; & ho fatto in simil proposito così in fretta un' abbozzatura finta ad un dottore mio amico, come se io le dedicassi questa o altra mia opera, la quale io mando a V. S., acciò se ne rida, e poi mi scriva quanto avrà riso. So certo, che'l servirsi delle dedicazioni in mala parte sarà invenzione mia, ma se sia vizio o artifizio l'usarla, V. S. me lo scriva.*

XXXIII. *Postille alle Opere di Giuliano Apostata Greco-Latine stampate pel Wechelo in Parigi nel 1566.* Questo libro tutto postillato con note assai giudiziose in Latino per man del Tassoni trovasi ora presso il Ch. Sig. Ab. Pierantonio Seraffi. Nel risguardo vi è scritto: *D. Alessandro Tassoni adì 3. Febbrajo 1635. pag. b. 60.* Deesi perciò questo considerare come l'ultimo lavoro di questo indefesso Scrittore, perciocchè egli, come si è detto, morì circa due mesi e mezzo dopo aver fatto l'acquisto di questo libro.

Tassoni Carlo da Vignola, figlio di quel Giulio Tassoni, di cui diremo tra poco, seguendo gli esempi del padre, passò a Bologna a coltivarvi gli studj della Filosofia, e della Medicina, e fu ivi matricolato agli 8. di Novembre del 1631. Nel mese di Marzo del 1634. egli era Prior degli Artisti, e a' 6. di Decembre del 1635. so-

ftenne una pubblica difefa della Filofofia, come ci moftran gli Atti di quella Università, da' quali ancora raccogliefi, ch' ei cominciò pofcia a falir la Cattedra della medefima fcienza, la qual vedefi da lui occupata dal 1636. fino al 1641. In quefto frattempo dovett' egli prefentare al Principe Obizzo d' Efte il Memoriale, che fenza data confervafi in quefto Ducale Archivio Segreto. In effo ei fi dice figliuol di Giulio, Medico condotto in Vignola fua patria, e Lettor pubblico in Bologna; efpone, che a' *mefi pafsati* egli era ftato richiefto di andare in Ifpagna col carattere di Medico del detto Principe, a cui era ftato allora offerto l' Arcivefcovado di Tarragona, e, poichè quefta occafione erafi allora perduta, lo fupplica ad ottenere per lui e per Procolo fuo fratello una patente di famigliare della Sereniffima Cafa. Or l' Arcivefcovado di Tarragona fu offerto circa il 1639. al Principe Obizzo (1), ed egli il ricusò, benchè pofcia l'anno feguente accettaffe il Vefcovado di Modena. Dal 1641. fino al 1655. non ne troviamo menzione negli Atti dell' Univerfità di Bologna. Nel 1642. egli era Medico in Rivarolo, come ci moftra un Configlio inedito, che ne accenneremo tra poco. Egli ebbe pofcia la Cattedra di Medicina nell' Univerfità di Pifa. Di lui, mentre era ivi Profeffore, fi fa più volte menzione nelle Lettere Latine MSS. del Conte Guglielmo Codibue da me altrove citate, e in quelle ad effo fcritte da Francefco Muccini, e amendue ne parlano con fentimenti di poca ftima. Da Pifa tornò pofcia a Bologna, ove gli Atti dell' Univerfità cel moftrano dal 1655. fino al 1661., nè io fo, fin quando pofcia egli viveffe, e ove finiffe i fuoi giorni.

Poco è ciò, ch'egli ha dato alla luce, e le cofe da lui pubblicate non fono tali, che ce ne diano grande idea.

I. *De humanæ vitæ directione, Oratio aufpicatoria ftudiorum in Archigymnafio Bononienfi habita anno* 1655. *Bononiæ: ap. Jo. Bapt. Ferronum in fol.* Nella Lettera dedicatoria, che va innanzi a quefta Orazione, egli ci dà fperanza di pubblicar prefto due fue Opere intor-

(1) Murat. Antich. Eft. T. II. p. 543.

torno alla Medicina, dicendo che s' ei vedrà accolta con gradimento questa sua Orazione, *ad duo solidiora Medicæ artis opera, pene dixi volumina, alterum de hemoragiis, alterum de ignitis microcosmi meteoris, hoc est de inflammationibus & febribus jam pene expleta typis demandanda alacrior reddetur animus*. Ma o ei non vide applaudita molto questa sua Orazione; o per qualche altro motivo ristette dal pubblicare le due promesse opere.

II. *Maria stans ad crucem piis commiserata affectibus. Ib.1656. in 4.*

III. Un Sonetto del Tassoni leggesi nella *Felsina Giardiniera* stampata in Bologna nel 1660., un altro innanzi all' *Antilucerna Fisica* di Gianfrancesco Aggravi Sanese stampata in Padova nel 1654.

IV. *Historia Autopsiæ venaticæ de extis verminosis examinatis in dissectione cervorum, in qua vermium origo & natura ad examen revocatur*. Questa opera del Tassoni trovasi MS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli.

V. *Excell. Caroli Tassoni pro auditus læsione & aurium tinnitu Consilium Epistolicum*. Conservasi in un Codice di questa Ducal Biblioteca, che contiene Consulti di varj Medici. Esso è da lui diretto al celebre Cesare Magatti allor Cappuccino, e si sottoscrive *Carolus Tassonus Riparoli Medicus*.

Tassoni Daniello Modenese formò una Raccolta di Rime, in cui ancora inserì tre suoi Sonetti, che citasi dal Torre come esistente MS. presso il Sig. Carlo Stringa, intitolata: *Raccolta di Rime diverse fatta in Reggio, e dedicata alla Sig. Ippolita Farosa il 1. dì di Maggio 1594. in fol.* Egli è probabilmente quel Canonico Daniello Tassoni, che ne' Registri pubblici de' Defunti di questa Città dicesi morto in età di 52. anni a' 2. di Ottobre del 1610., e sepolto nella Chiesa della Madonna del Paradiso, ora de' PP. Carmelitani Scalzi.

Tassoni Ercole Modenese, figlio di Riccobono, è annoverato dal Barotti tra' Professori di Legge dell'Università di Ferrara nel 1481.

(1) Il Duca Ercole I. lo tolse alla Cattedra per mandarlo al Governo della Provincia del Frignano nel 1487., e con quale soddisfazion di que' popoli il sostenesse, ne fa fede la lettera dal Massaro Generale, e da' Consoli di quella Provincia scritta da Sestola al Duca medesimo a' 10. di Novembre del 1489., che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, e in cui così gli scrivono: *Lo è già due anni & più, che V. Illustrissima Signoria ci mandò per Capitano il Magnifico M. Hercule Tasson da Modena, il quale veramente ha fatto tal portamenti nel governarci, e ministrarci ragione, che nedum gli dovressimo fare lettera del ben servito, ma gli dovressimo fare ogni grande presente per rimunerazione; ma la povertà & li tempi cari, che sono stati, ne fanno uno poco parere scarsi verso Sua Magnificentia, tuttavia gli habbiamo fatto lettere del ben servito &c.* Nell' Albero della Famiglia Tassoni premesso alla Vita di Alessandro egli è detto Dottore e Cavaliere; e si aggiugne, ch' ei fu Ambasciadore pel Duca Ercole I. a Massimiliano Imperadore, che questi gli donò l' Aquila nera sopra il Tasso con più privilegi, che fu Podestà di Trento, e assai favorito dal Duca Alfonso I., e da altri Principi. Lodovico Bigo Pittori ne pianse la morte (la qual non sappiamo quando avvenisse, ma dovette certo accadere prima del 1514. in cui furono stampati gli Epigrammi del Bigo) co' seguenti versi, che si riportano dal Borsetti:

Tassonus jacet Hercules sub ista
Saxorum strue, raptus, ut potenter
Astreæ comes hunc gubernet Orbem;
Qui pridem sine legibus minatur
Grandem (pro hominum pudor!) ruinam.

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 77.

Tassoni Gianlorenzo ha parecchi distici, e un' Oda Latina in lode di S. Cattarina nel Libro del P. Francesco Maria Pusterla intitolato *Genethlia D. Martyris Catharinæ* stampato in Modena nel 1646. In esso egli è detto Alunno del Collegio Ancarano in Bologna, ma io non posso accertare, ch' ei fosse di patria Modenese.

Tas-

Tassoni Girolamo Modenese, che fioriva ful principio del fecolo XV. ha un Sonetto diretto a Niccolò Malpighi Bolognese nel Codice Ifoldiano (1).

(1) Quadrio Iftor. di Poef. T. II. p. 196.

Tassoni Giulio da Vignola padre di Carlo nominato poc'anzi, fu figlio, com' egli narra nella lettera dedicatoria del libro che ora riferiremo di Gianlorenzo Medico nella fua patria, e fu per molti anni fcolaro di quel Pietro Antonio Montagnana, da noi rammentato a fuo luogo; indi nella Filofofia ebbe a Maeftro in Bologna Valerio Ferravanti, e frequentò molto l' Accademia de' *Concordi*, che era fotto la direzione di quel Profeffore. Negli Atti di quella Univerfità fi nota, ch' egli ebbe la Laurea a' *6.* di Maggio del 1587. Cominciò pofcia l' anno feguente a tenere ivi pubblica fcuola di Logica fino al 1591., poi di Filofofia fino al 1599. come ci moftran gli Atti di quella Univerfità. E' probabile, ch' ei veniffe pofcia a ftabilirfi a Modena, fe pur egli è quel Giulio Taffoni, che ne' Regiftri pubblici de' defunti fi dice morto in quefta Città a' 12. di Febbrajo del 1615., e fepolto in S. Agoftino. Egli è autore della feguente operetta, che fu da lui compofta per recitarla nell' Accademia de' Perfeveranti in Bologna: *Microcofmographia, feu parvi Mundi brevis defcriptio juxta tres Scientias, Philofophiam, Medicinam, Theologiam. Bononiæ: ap. Jo. Rofcium* 1588. *in* 4.

Egli ha ancora un Sonetto e un Epigramma Latino nel *Tempio al Card. Cinzio Aldobrandini* ftampato in Bologna nel 1600.; e un Sonetto nella Raccolta MS. di Daniele Taffone poc' anzi citata.

Giulio fu avuto in molta ftima dal celebre Bernardino Baldi, che ha due diftici in onor di effo, il primo de' quali è il feguente:

Ad Julium Taffonum Vineolenfem Medicum
Te Clio, te Phœbus amat, te cafta Minerva,
Juli: hinc es vates, & fophos, & Medicus. [1]

Tas-

(1) Diftich. p. 24.

TASSONI CONTE GIULIO CESARE Modenese Generale delle Poste, e Gentiluomo della Camera Segreta di S. A. S. ultimo discendente della Linea di questa famiglia stabilita in Modena morto a' *26.* di Gennajo del 1770. in età di 70. anni, coltivò attentamente gli studj della Lingua Greca e Latina e di altri generi d' erudizione; e le molte Rime sparse in diverse Raccolte, e premesse ad alcuni libri, e fra gli altri alla magnifica ristampa della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744. son pruova della felice disposizione, ch' egli avea a poetar volgarmente.

TASSONI PIETRO figlio di Simone Modenese, da cui, come si avverte nell' Albero Genealogico premesso alla vita di Alessandro, discendono tutte le diverse linee di questa famiglia in diverse Città stabilite, ebbe parte verso la fine del secolo XIV. nel raccogliere, e nel continuare le Memorie della sua patria, che venute poi alle mani di Alessandro il vecchio furono ordinate, e seguitamente distese. Egli nomina se medesimo negli Annali antichi de' Modenesi, ove parlando di una fierissima pestilenza, da cui Modena fu travagliata nel 1362. dice: *Et ego Petrus Taxonus recessi de Mense Julii & de Mense Novembri reversus sum Mutinam, & inveni totam meam familiam obiisse.* [1]

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 82.

TEBALDI ANTONIO Carpigiano laureato in Medicina in Bologna verso l' anno 1708., e Lettore straordinario di Filosofia in quella Città nel 1709. e 1710. esercitò poscia la Medicina in Carpi, e ivi finì di vivere a' *9.* di Gennajo del 1733. Avea apparecchiato alle stampe un Trattato delle *Malattie Veneree*, che conservasi MS. con alcuni suoi Consulti presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi.

TEDESCHI ALFONSO Reggiano, Priore della Chiesa de' SS. Cipriano e Giustina dell' Argine stese alcune Notizie MSS. del famoso Pittore Antonio Allegri da Correggio. Così si afferma nelle sue Memo-

morie MSS. dal fu C. Achille Crispi, ma senza indicare presso chi esse conservinsi. C. C.

Tedeschi Andrea Modenese scrisse brevemente, e in istile assai rozzo gli Annali del suo tempo dal 1507. fino al 1547., che da un altro Andrea Nipote del primo furon condotti fino al 1590. Una copia di essi conservasi presso il Sig. Marchese Gherardo Rangone.

Tedeschi P. Giovanni della Comp. di Gesù Modenese, ma vissuto lungamente in Carpi, ove per più anni fu Maestro di Belle Lettere, fu un de' primi ristoratori del buon gusto al principio di questo secolo, ed ebbe la sorte di formare non pochi valorosi allievi, che nel corso di questa Biblioteca sono stati rammentati con lode. A lui singolarmente dovettesi il risorgimento dell'Accademia degli *Apparenti* in quella Città, come si è detto nel primo Discorso Preliminare. Fu anche Teologo di due Arcipreti, ed Ordinarj di Carpi, cioè di Mons. Giorgio Giovanardi, e di Monf. Giuliano Sabbatini. Finì di vivere in età di 79. anni a' 7. di Settembre del 1727. e fu dall'Accademia suddetta onorato di solenni esequie. Di lui abbiamo alle stampe un *Discorso per la Traslazione delle Reliquie di S. Cassiano Vescovo e Martire Protettor primario della Città d'Imola. In Bologna: per Costantino Pisarri. 1706. in 12. e Imola: per Ubaldo Malpensa. 1707. in 12.* Inoltre nelle *Cantate Morali da cantarsi nella Chiesa di S. Giuseppe di Carpi* ivi stampate nel 1712. molte ne ha del P. Tedeschi, di cui ancora trovansi sparse in qualche Raccolta alcune Poesie sotto il suo nome Arcadico di Verbenio Amano. Presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi conservansi di lui MSS. quattro Lettere Teologiche sulla Guerra, sulle Leghe, sulla Pace ec. una lettera per illustrazione di un'antica Lapida; un Trattatello intitolato: *Occupazione indebita di Ferrara, e spoglio vero di Comacchio;* e una lettera sopra il libro del Card. Sfondrati intitolato *Nodus Prædestinationis*.

Teggia Girolamo da Sassuolo Minor Conventuale, e remoto agna-

agnato di Paolo, di cui ora diremo, lasciò MSS., come si afferma dal P. Franchini (1) nel Convento della sua patria le seguenti Poesie:

I. *Patientis Redemptoris compassio*, *Carmen Elegiacum*.

II. *Imago Salvatoris a similitudine vulnerum Francisci carmine hexametro*.

III. *Antonii Ulyssipponensis Suspiria in Africam*, *Ecloga*.

Un altro Girolamo figlio di Serafino fu della stessa famiglia circa la metà del secolo XVI., il quale essendo stato, per quanto sembra, ammesso nell' Accademia del Castelvetro dovette egli pure far la sua professione di Fede, e il cui nome però, in Latino *Hieronymus Teggeteus*, leggesi sottoscritto al Formolario, di cui più volte si è detto.

(1) Bibliof. p. 60.

Teggia Paolo Sassolese. L' Elogio, che l' Eritreo ne ha inserito nella sua *Pinacotheca* (1), e che è stato tradotto poco felicemente dal Vedriani (2), ci mostra, che il Teggia fu uomo assai celebre in Roma sulla fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Scarse nondimeno e poco esatte son le notizie, che finora ne abbiamo avute, e io ancora non potrei dirne se non assai brevemente, se il Sig. Cammillo Baggi altre volte da me lodato, non ne avesse studiosamente raccolti più altri monumenti negli Archivj della sua patria, e da quello de' Signori Giuseppe e Cristoforo fratelli Teggia della stessa famiglia di Paolo.

A' 4. di Novembre del 1535. nacque Paolo in Sassuolo di famiglia assai antica e onorata in quel luogo, e fu figlio di Jacopo Teggia, e di Lucia dalla Valle. Egli dapprima studiò in Modena, e Francesco Panini nella sua Cronaca MS. lo annovera tra' discepoli del celebre Lazzaro Labadino: *Dalla disciplina del medesimo Lazzaro Labadini è uscito ancora Paolo Teggia, il quale col suo bello ingegno dà speranze di dovere non poco illustrare la patria sua di Sassuolo*.

Fu

(1) P. I. p. 156.
(2) Dott. Moden. p. 195.

Fu perciò inviato all' Università di Bologna, ove cel mostra nel 1558. insieme con Giovanni suo fratello una Carta di contratto nel detto anno fatto dalla lor madre allor vedova, che trovasi nell' Archivio pubblico di Sassuolo tra gli Atti di Pellegrino Passi. Da Bologna passò a Roma, ma non sappiamo precisamente in qual anno; e sol sappiamo, ch' ei vi fu certamente a' tempi di Gregorio XIII. Nella Iscrizione, che gli fu posta in Sassuolo, e che da noi in appresso sarà riportata, si dice, che ei fu Segretario di quel Pontefice, e che da lui venne spedito per affari gravissimi alla Corte di Portogallo: il che ho io pure sull' autorità di questa Iscrizione altrove affermato [ ]. Ma, a dir vero, l' autore di essa dovette essere non ben istruito delle cose del Teggia. Non solo nell' opera di Monf. Buonamici su' Segretarj Pontificj non si fa di esso menzione alcuna, ma non è stato possibile trovare alcun documento, che compruovi i due fatti nell' Iscrizione indicati. E l' Eritreo, che a que' tempi vivea in Roma, ci dice solo, che ei fu Segretario di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora figlio del Pontefice; ed è probabile, che da lui fosse impiegato in qualche viaggio e in qualche ardua commissione: *Navavit operam in scribendis Epistolis secretorum omnium particeps Jacobo Boncompagno Soræ Duci, ac tum maxime, cum ille rerum potiebatur, quæ epistolæ tanto erant in honore & pretio, ut ad quos mittebantur, magnum quid se fuisse adeptos arbitrarentur, easque in rebus carissimis haberent.*

E' dunque certo, che il Teggia fu al servigio di Jacopo Buoncompagni col carattere di Segretario; e sembra ch' egli vi entrasse nel 1573. Perciocchè della casa del Buoncompagni par che debbasi intendere ciò ch' egli in una sua lettera de' 30. di Maggio del detto anno scrive al Senator Francesco Bolognetti: *Non accadeva poi, che V. S. mi porgesse nova occasione di dichiararmi affettuosissimo e vero servidore dell' Ecc. Sig. Alberto suo* (figlio di Francesco) *perchè non giunse così tosto in sala, quando venne a visitar S. E., ch' io fui ad incontrarlo*. Ed è probabile, che l' onorevole collocamento del Teg-

(3) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. II. p. 341.

gia preſſo il Buoncompagni foſſe il motivo, per cui la Comunità di Saſſuolo ordinò ne' ſuoi Atti ſotto i 26. di Luglio dell'anno medeſimo di ſcrivergli lettere co*n allegrarſe con Sua Signoria della ſua dignità*. Tre anni ſoli dovette però allora durare queſto ſervigio del Teggia, e un ſiniſtro incontro pare che l'obbligaſſe a cambiar di padrone.

Negli Annali di Gregorio XIII. leggiamo (4), che queſto Pontefice nel 1576. volendo moſtrare, che la tenerezza paterna non poteva diſtoglierlo dalle vie della giuſtizia, confinò a Perugia il ſuddetto Jacopo, perchè in Roma avea con violenza tratto un reo di carcere. Or circa il tempo medeſimo, cioè ſulla fine del detto anno, e ſul principio del ſeguente veggiam che il Teggia era prigione nella ſteſſa Città di Perugia. Così ci moſtra una lettera di Giovanni fratel di Paolo ſcritta a Franceſco Teggia loro cugino da Bologna a' 26. di Gennajo del 1577., che conſervaſi tralle Scritture della detta famiglia, e nella quale ei dice di eſſere ſtato per tal motivo a Perugia, e conchiude: *Vi laſo mo judicbare, cbe animo ſia il mio a vederne fora de chaſa mia con la fameja, e avere il fratelo in preſone &c.* Par dunque veriſimile, che mentre il Buoncompagni fu rilegato a Perugia, Paolo accuſato forſe di avere avuta la principal parte in quella violenza foſſe mandato prigione nella ſteſſa Città. E pare ancora, che liberatone poſcia foſſe coſtretto a laſciar quel ſervigio. Certo egli nel 1578. paſsò a quello della Marcheſa di Peſcara, la quale, come raccoglieſi da' documenti della famiglia, ſi obbligò in quell'anno a dare al Teggia *due cento ſcudi d'oro fino ch'egli viveſſe con condizione, che ſerviſſe D. Alfonſo* (Marcheſe del Vaſto) *ſuo figlio quattro anni continui, & il ſervitio foſſe inſegnarli lettere, e adoprarſi nell'ufficio di ſcrivere, e di Segretario*.

Di queſto impiego del Teggia fa menzione ancor Bonifacio Vannozzi nelle ſue Lettere, ove parlando del Card. Inico d'Aragona zio del March. del Vaſto, *Scelſe medeſimamente*, dice (5), *il Cardinale no-*

(4) T. I. p. 223.
(5) Lettere T. III. p. 925.

uomini capacissimi per erudire S. E., come fu Paolo Teggia per le Lettere Greche e Latine, e Vernaglione per le Matematiche. E tal saggio di se medesimo diede il Teggia, che passati que' quattro anni continuò ancor lungamente a servire il Marchese del Vasto, il quale per mostrarsi grato alla fedeltà e all' amorevolezza di esso gli fece spedire un diploma di Nobiltà segnato in Casalmaggiore nel Marzo del 1587. nel quale leggonsi fralle altre queste parole: *Cum te igitur Paulum Teggiam annos istos undecim vel eo amplius præceptorem primum, deinde a Secretis, & cogitationum nostrarum omnium &c.* Così caro al suo padrone continuò il Teggia a servirlo fin verso la fine del 1589., nel qual tempo chiese ed ottenne un onorevol congedo, e vestì anche allora l'abito chericale. Così ci mostra una lettera di Jacopo Buoncompagni scritta a Paolo da Milano a' 6. di Decembre del detto anno. *Mi piace*, così dice egli, *che V. S. habbia posto in esecuzione delle tre cose le due, ch' ella s' era proposto, perchè nell' habito, che ha pigliato, potrà tanto più servire a Dio, & stando in sua libertà goderà quello, che non ha forsi, da che nacque, goduto mai, di dove oltra il gusto particolare, ch' Ella ne sentirà, ne dovrà risultar contento, comodo, & utile al mondo. Mi piace sopra modo, che l' habbia con buona grazia di questi Signori Eccellentissimi potuto far questo, che certo senza la quale non mi saria piaciuto mai, ch' Ella si fosse partita.* E che veramente Paolo con pieno gradimento del Marchese del Vasto ne lasciasse il servigio, ne è pruova così il pagarglisi che si fece ogni anno costantemente, finchè egli visse, il pattuito soldo, come anche il carteggio, che fino agli ultimi anni della sua vita continuò a tenere colla Marchesa di Pescara.

Poco tempo però potè il Teggia godere di quella libertà, che col lasciare il servigio del March. del Vasto egli erasi procacciata. Nel Marzo dell' anno seguente 1590. passò di nuovo al servigio del Buoncompagni, probabilmente all' occasione della morte del Cav. Salviati, che stava alla Corte di esso, accaduta l' anno innanzi. Di fatto il Buoncompagni con sua polizza de' 18. di Marzo del detto anno 1590. ordinò agli Eredi di Anton Galeazzo Malvasia Banchieri in Bo-

Ff 2 lo-

logna *di pagare ogni mese cominciando dal primo di Aprile prossimo lire ottanta* di quella moneta *al Sig. Paolo Teggia*. E questi in sua lettera scritta da Pavia a' 25. di Settembre dell'anno stesso avvertì Francesco suo cugino, che *alli 2. del susseguente mese sarebbesi trovato in Modena in compagnia degli Eccellentissimi Signori suoi, che passavano a Roma*.

Fin quando stesse il Teggia al servigio del Duca di Sora, non abbiam monumenti, che cel dimostrino. Sappiamo che sugli ultimi anni della sua vita ei perdette quasi interamente la vista, e dalla minuta di un suo testamento scritta per mano dell' Avvocato Francesco Nigrelli raccogliesi, che ciò accadde nel 1608. Quindi di una tale sventura del Teggia par che debbasi intendere ciò che Lorenzo Pignoria scriveva a Paolo Gualdo a' 21. di Marzo dell' anno medesimo: *Del Sig. Teggia mi rincresce oltre modo, e piaccia a Dio che non segua male ad un uomo sì degno di bene. V. S. lo saluti a nome mio di grazia, e del P. Vittorelli* (6). A questa disgrazia di Paolo allude ancora il celebre Alessandro Tassoni, dicendo:

Al Teggia, che 'l feriva in su l' elmetto
Con una mazzaranga, ch' avea in mano,
Credendolo schiacciar come un ranocchio,
D'un rovescio levò l' uno e l' altr' occhio (7).

E nelle note da lui medesimo aggiunte al suo Poema sotto il nome di Gaspare Salviani ci dà del Teggia queste altre notizie: *Paolo Teggia fu uomo di Lettere facetissimo, e cognito nella Corte di Roma; e morì cieco; onde finge, che si fosse acciecato in questa guerra; ma s' accecò per accidente di catarro, e non pel colpo di stocco. Un giorno fra gli altri un cavallo sboccato il portò in una scodelleria, che non se n' avvide, e ruppe per quindici scudi di majolica, mentre egli alla cieca lo spronava*. Quindi ognun vede, qual fede debbasi a non so quali Memorie citate dal Dott. Pellegrino Rossi nelle sue Note allo stesso Poema, nelle quali raccontasi, che il Teggia divenne cie-

(6) Lettere d'uomini Ill. Ven. 1744. p. 47.
(7) Secchia Rap. C. VI. St. XVII.

cieco per una pietra, che gli cadde sul capo, e nelle quali pure si afferma, che egli fu Segretario di Paolo V., impiego, che certamente non ebbe mai.

La cecità del Teggia, e l' avanzata sua età fece, ch' ei con maggior fervore di prima si volgesse alle opere di pietà e di Religione. L' Eritreo racconta, ch' ei giunse a tal segno di severa mortificazione, che a' cibi, i quali venivangli posti innanzi, solea frammischiare or cenere, or acqua, or sale per rendergli o insipidi o disgustosi, e che nell' estremo di sua vita giacendo nel letto travagliato da continui dolori asprissimi, e interrogato, come si stesse, rispose con somma tranquillità, che non era mai stato meglio che allora, poichè col patire soddisfaceva al Divino volere, che da lui anteponevasi ad ogni cosa. Degli ultimi anni della vita del Teggia belle memorie abbiamo nelle Lettere di Jacopo Vezzani Reggiano, che allor trovavasi in Roma. *Tuus Tiresias*, scrive egli al suo amico e concittadino Cammillo Bosio da Ameria, ove erasi trasferito a' 28. di Novembre del 1618. (8), *quem proxime, Romæ cum essem, invisi, Paulum Tegium dico, sat bene valet, & se in illa cæcitate egregie sustentat. Decumbit tamen ex illa magis quam ex incommoda valetudine aut ætate. Querengus meus ex utraque. O Viros, a quibus par esset, ut perpetuo senectus exularet; sed in tales & atque alios eorum similes viros quamdam tyrannidem exercere sibi gloriosum putat*. In un' altra scritta qualche tempo prima, cioè a' 17. di Settembre del 1618. al P. Giovanni Turri Cappuccino amico del Teggia, *Commoda utitur valetudine*, dice di esso (9), *decumbit tamen, & alter velut Tobias æquo & constanti animo suffert fortissimi non minus quam cordati pectoris vir. Læsus & facetus est, & seu seria tractet seu ludicra, ad utrumque paratus, & in sua illa, ut quibusdam videtur, miseria felix*. Dietro alla qual lettera un' altra ne segue del Vezzani scritta al medesimo Teggia a' 18. di Dicembre dell' anno stesso, da cui pur si raccoglie, in quanta stima lo avesse. Al medesimo P. Turri ne scri-

(8) Vectian. Epistolæ Orationibus addendæ P. I, p. 159.
(9) Ib. P. II. p. 46.

fcrive egli in altra fua lettera de' 29. di Giugno del 1619. con fentimenti anche più vivi della fofferenza del Teggia ne' fuoi dolori (10); e più ftefamente in un' altra al fuddetto Bofio fcritta da Roma a' 12. di Febbrajo del 1621. *Paulum Tegium eruditiffimum virum, & in fua cœcitate acutiffimum videntem, neque ut tu volebas invifi..... De Tegio & aliquid audivi, fed cupiebam effe teftis oculatus, quod non potui a nemine admiffus. Lecto affixus eft de more; doloribus laterum non ufque adeo cruciatur, qui fubinde remittunt, non defeSunt; diuturno morbo potius qu m ætate aut fenio confectus eft. At in his fibi felix videtur, & vev ra eft, miferiis; & in ipfa cœcitate oculatiffimus cœleftes divitias contemplatur, illud suum, immo Auguftini, identidem repetens* : Hic ure, hic feca Domine. *Hæc mihi a Pellegrino Albertino narrata eo facilius credidi, quod mihi quoque non femel adftanti & vifa & audita* (11); pofcia foggiugne, che proccurerà di vederlo fra un giorno o due, e di confolarlo; *de more potius, quam quod neceffe exiftimem, hominem, qui fe ad Dei voluntatem, quam alter Tobias, totum & jampridem conformavit.*

Ei pensò full' ultimo de' fuoi giorni a' vantaggi di Saffuolo fua patria. Oltre l'aver già concorfo col fuo denaro a fondare ivi il Monaftero di S. Chiara, egli avea ideato di erigervi una Collegiata, come raccogliefi da una lettera del Card. Aleffandro d' Efte de' 13. di Ottobre del 1612. fcritta a quella Comunità. Quefto difegno, non fi fa come, non ebbe effetto; ed egli in vece in un fuo teftamento fatto a' 5. d' Aprile del 1619. a rogito di Grifante Rofcioli Notajo della Camera Apoftolica, fece libera donazione di tutti i fuoi beni alla Comunità medefima, affinchè foffe fondato in Saffuolo un Collegio della Compagnia di Gesù. Ma non effendo a ciò baftanti le rendite, fecondo le leggi della Compagnia, quefta fi fcusò dall' accettare il cortefe dono del Teggia; il quale perciò con altro fuo teftamento fatto l' anno feguente difpofe di tutti i fuoi beni in vantaggio delle Chie-

(10) Ib p. 54.
(11) Ib. p. 169. 170.

Chieſe, de' Conventi, e de' poveri di Saſſuolo. Così apparecchiatoſi criſtianamente alla morte dopo una lunga infermità di due anni, nella quale fu aſſiſtito dal celebre Medico Proſpero Marziani ſuo compatriotta, finì di vivere in Roma a' *6.* di Dicembre del *1620.* Sulla morte del Teggia ſi ha nell' Archivio della Comunità di Saſſuolo una lunga lettera ad eſſa ſcritta dal ſuddetto Avvocato Nigrelli a' *9.* del meſe ſteſſo, dalla qual ſi raccoglie, ch' ei fu con ſommo onore ſepolto nella Chieſa Nuova de' PP. dell' Oratorio, e che prima di morire avea donato a' poveri quaſi tutto ciò che trovavaſi avere di mobili. L' epoca della morte del Teggia è certa non ſol per la lettera ſopraccitata dell' Avvocato Nigrelli, ma anche per gli Atti della Comunità di Saſſuolo, in cui ſotto i 21. di Dicembre del detto anno *1620.* ſi determinò di fare al Teggia l' Eſequie, delle quali ora diremo, e che furono però differite di qualche meſe. Ma che direm noi dunque della lettera del Vezzani riferita poc' anzi, e ſcritta a' 12. di Febbrajo del *1621.*? Io ricorrerei volentieri a un error di ſtampa nella data della lettera. Ma qualch' altra particolarità di eſſa eſclude una tale ſpiegazione. Queſto è uno di quegli enigmi cronologici, che qualche volta s' incontrano nella Storia; e di cui forſe è meglio confeſſar d' ignorare la ſoluzione, che di recarne alcuna, che mal ſoddisfarebbe agli eruditi Lettori.

La Comunità di Saſſuolo grata all' onore, che il Teggia aveale recato vivendo, e a' beneficj, che prima di morire aveale compartiti, nell' Aprile del ſeguente anno *1621.* fecegli celebrare nella Chieſa Maggiore ſolenni eſequie. Lazzaro Buonvicini, da noi ricordato a ſuo luogo, ne recitò l' Orazion funebre, che l' anno ſteſſo fu data alle ſtampe. Per ordine della ſteſſa Comunità fu poſcia ſcolpito il ritratto del Teggia in un buſto di marmo in una Cappella della Chieſa medeſima da lui già ornata fin dal 1585., e a lui perciò donata dalla ſteſſa Comunità; e al buſto fu aggiunta l' Iſcrizione, che ora riferiremo. Demolita poſcia l' antica Chieſa perdetteſi in quella occaſione il buſto; e alla nuova di S. Giorgio fu traſportata ſolamente l' Iſcrizione che è la ſeguente: *Univerſitas Terre Saxoli Paulo Teg-*

gia

giæ viro pietate inſigni , S. Theologiæ ac Philoſophiæ Doctori , Græciſque Literis eruditiſſimo , multis Italiæ Principibus , præſertim vero Marchioni de Vaſto , ac univerſæ familiæ de Avalos , inter cariſſimos habito , a Gregorio XIII. a Secretis magna cum laude adhibito , ad Luſitaniæ Regem ſummis negotiis peragendis tranſmiſſo , ac ſæpius ad Epiſcopatus honorem invitato , Civi egregio ac de patria optime merito P. O iit anno Domini 1620. die 6. Decembris ætatis octuageſimo quinto , & virtutibus non ſecus ac annis cumulatus , Eccleſiiſque ampliſſimi Patrimonii relictis heredibus , Urbem ſepultura , Orbem nominis gloria decorat .

Già abbiamo oſſervato , che poco eſattamente dicesi in queſta Iſcrizione , che ei foſſe Segretario di Gregorio XIII. , e che foſſe ſpedito alla Corte di Portogallo , e io temo ancora , che ſia alquanto eſagerato ciò che in eſſa ſi afferma , cioè , ch' ei foſſe più volte invitato alla dignità Veſcovile . Nell' Orazion funebre poc' anzi indicata ſi accenna ſolo , ch' ei rifiutò diverſe Prelature offertegli . Non ſarebbe però a ſtupire , che anche i più coſpicui onori foſſero ſtati offerti al Teggia , perchè ei fu in altiſſima ſtima per la ſua probità non meno che pel ſuo molto ſapere , e ſingolarmente per un certo finiſſimo guſto nell' amena Letteratura , che rendevalo difficile e rigoroſo cenſore non ſol delle opere altrui , ma ancor delle ſue ; e donde venne che niuna ſua opera ei diede mai alla luce : *Eo ingenii* , dice l' Eritreo nell' Elogio già accennato, *doctrinæ , judicique acumine fuit , ut tamquam alter Lælius Decimus haberetur , neque quiſquam eſſet ſive Orator , ſive Poeta , qui in ejus æſtimantis arbitrium ſua ſcripta venire vellet . Etenim perfectæ eloquentiæ ac poeſis ſpeciem mente & cogitatione incluſam habebat ; omneſque contemnebat , quos non poſſet in illam formam includere* . A ciò ſembra alludere Lorenzo Pignoria in due ſue Lettere a Paolo Gualdo , nella prima delle quali del 1 Febbrajo del 1608. parlando di un ſuo componimento dal Gualdo richieſtogli , *Però nell' avvenire* , gli dice (12) *parcat calamo* , *e non ſi laſci*

(12) Lettere d' Uom. Ill. p. 41.

sci portare dall' affetto in mio pregiudizio, ed impari dal Sig. Teggia, che ha spacciata quella mia cosaccia come meritava, poichè non me ne ha accusato nè pure la ricevuta. E nell' altra de' 26. di Ottobre del 1614: *E il Sig. Teggia*, dice (13), *quando le mie cose non gli danno gusto, perchè non me ne scrive due parole? E' possibile, ch' io sia così intrattabile, ed incorreggibile, che gli amici non ardiscano farmi motto?* Di questo incontentabile umore del Teggia nella letteratura vedrem tra poco altre pruove parlando della vita di Gregorio XIII. da lui composta. Quì però non vuolsi dissimulare un' accusa, che l' Eritreo gli appone, la quale potrebbe farci entrare in sospetto, ch' ei fosse difficile ad approvare gli altrui lavori più per invidia, che per soverchia delicatezza del gusto. *Sed cum Dux ille*, parla l' Eritreo di Jacopo Buoncompagni Duca di Sora, *utpote litterarum cupidus, literatis viris deditus esset, narravit mihi magnae vir auctoritatis atque prudentiae hunc Teggiam, ceteroqui minime malum, tulisse inique, si quem doctum virum aspexisset, se in Ducis familiaritatem insinuare*. E a ciò forse volle l' istesso Eritreo alludere in altro luogo con un' amara ironia. Avea Publio Fontana celebre Poeta di quell' età diretta al Teggia una sua Egloga intitolata *Amaryllis* (14), sul fin della quale a lui volgendosi così lo encomia:

Dum tu Romulei secreta Principis ora
Aure foves, cum alto denudat pectore, quanta
Conciliet, dum castra fremunt, dum regna labascunt,
Quamvis semper erunt, cupiant qui dicere laudes,
Paule, tuas, haec si qua tamen per tempora vivent,
Te Pastor sub vere novo, Te messor in agris
Paule, canet, repetent nostrae Te ad litora silvae.

Or l' Eritreo scrivendo a Marcantonio Foppa, e lodando altamente il Fontana, e dolendosi, ch' ei non fosse stato, mentre vivea, conosciuto abbastanza, *Neque illud*, soggiugne (15), *relictum est nobis, ut di-*

(13) Ivi p. 161.
(14 Fontanae Poem. Edit. Bergom. 1752 p. 227.
(15) Epist. ad diverſ. Vol. II. Lib. VI. Ep. VI.

camus, ejus nomen Bergomi Brixiæque tantum finibus contentum, nusquam foris exisse. Nam eripiunt hanc nobis responsionem Eclogæ ad Paulum Teggiam missæ, quæ non vulgarem ipsi cum illo amicitiam, atque etiam literarum usum fuisse testantur. At potuisset hic Teggia pro ea qua plurimum apud omnes auctoritate valebat (erat enim Jacobo Boncompagno Soræ Duci ab Epistolis, ac prudentia judiciique acumine ceteris anteire putabatur) potuisset, inquam, celebre ejus nomen efficere; nisi dicamus, homini summis negotiis atque infinitis propemodum occupationibus districto non satis fuisse otii ad illum doctis & illustribus viris sua commendatione tradendum. Le quali ultime parole, se si combinin con quelle del medesimo Autore riferite poc'anzi, sembra evidente, che sian dirette, sotto apparente pretesto di scusa, a tacciare il Teggia d'invidia, e di gelosia. Ma l'Eritreo è il solo Scrittore, che appongagli un tal difetto; e poichè le opere di esso ci mostrano, ch'ei non seppe troppo bene tenersi lungi da una certa satirica maldicenza, anche ove pretende di fare elogj, possiamo a giusta ragion sospettare, che fosse ei solo, che vedesse nel Teggia questo difetto indegno d'un uomo ben nato, e di un vero erudito. Il che rendesi ancor più credibile all'osservare, che il Teggia fu carissimo agli uomini dotti di quell'età. Tra' quali del celebre Gian Vincenzo Pinelli racconta il Gualdo nella vita, che ne scrisse, che *animi candorem* (del Teggia) *& multiplicem rerum usum, liberalemque doctrinam magni semper fecit*. E Torquato Tasso ancora avealo in molta stima, e soleva di lui valersi talvolta negli affari suoi, e de' suoi amici, come ci mostrano alcune lettere inedite da esso scritte nel 1576. a Luca Scalabrino, che si conservano presso il Ch. Sig. Ab. Seraffi. Due lettere a lui scritte da Stefano Guazzo (16) ci fan conoscere, che questi ancora avealo in molta stima. Due distici abbiamo ancora in onor di esso composti dal celebre Bernardino Baldi (17).

Le cose, che finora abbiam dette del Teggia, ci potrebbon far

cre-

(16) Letter. Ven. 1596. p. 107. 442.
(17) Distich. p. 28.

credere, ch' ei fosse autore di molte opere. E molto avea egli di fatto scritto, come tra poco vedremo. Ma niuna cosa possiam indicare, che porti in fronte il nome del Teggia, fuorchè una graziosa e piacevole lettera da lui scritta da Roma a' 2. di Gennajo del 1610. a Paolo Gualdo (18).

Il lavoro, in cui egli principalmente occupossi per più anni, fu una Vita di Gregorio XIII. da lui intrapresa probabilmente per ordine del Duca di Sora. Di essa si fa menzione da Lorenzo Pignoria in una sua lettera de' 16. di Gennajo del 1609. a Paolo Gualdo: *E 'l Sig. Teggia numquam manum de tabula! Gli ricordi, che 'l troppo liscio è deformità alle volte, e che gli uomini dabbene, che aspettano pure la vita di quel buon Pontefice con desiderio, si lagnano, che non si risolva* (19). Lo stesso Teggia nella citata lettera al Gualdo de' 2. Gennajo 1610., *la Gregoriana*, dice, *ha dormito più di cinque mesi per alcune istanze Gesuitine. Or comincia a risvegliarsi*. E finalmente lo stesso Pignoria in altra sua de' 12. Settembre 1614. al Gualdo: *Dal Sig. Teggia*, dice (20), *ho ricevuto una lettera tanto Spagnolata, che io giuro al genio de' Galantuomini, che mi viene voglia di far divorzio colla servitù, che io aveva con sua Signoria. E buono per lui, che tiene amicizia col Sig. Tassoni, che non potrei far di meno di non me ne risentire. E forse che non me ne ha fatto più d' una? Ma o bisogna, che sia nemico dell' esame della coscienza, o che gli Annali Gregoriani gli abbiano cacciato di capo ogni altro pensiero. Ma cotesti suoi Annali (poichè mi viene in taglio) saranno forse secolari?* Queste parole han fatto credere ad alcuni, che il Teggia avesse avuto comando di condurre a fine gli Annali di Gregorio XIII. dal P. Giampietro Maffei Gesuita scritti in lingua Italiana, ma forse non condotti a fine, e ch' egli perciò desse loro l' ultima mano, benchè poscia non si pubblicassero che nel 1742. E ciò sembra confermarsi da una lettera di Paolo Gualdo scritta nel 1608. e citata dal Coquelines

(18) Lettere d' Uom. Ill. p. 472.
(19) Ivi p. 92.
(20) Ivi p. 154.

nes nella Prefazione agli Annali del Maffei, in cui afferma, che questi erano stati così alterati, e cambiati, ch' ei non sapeva, *se potessero più dirsi composti dal P. Maffei, o pure dal Sig. P. T.* [ove potrebbe credersi indicato Paolo Teggia], e che in essi eran *cose tanto stravaganti, sconcertate, inette ed infelicissimamente spiegate*, che non era conveniente il darli alla luce. Ma, a dir vero, il P. Maffei negli Annali Latini imperfetti di Sisto V. troppo chiaramente afferma di aver già scritti in Lingua Italiana que' di Gregorio XIII. e ne parla come di opera già compita: *Gregorio XIII. vita functo, cujus Pontificatus Annales vulgi sermone jam confecimus*. E lo stile uniforme degli Annali Gregoriani, e nulla dissomigliante da quello delle Vite de' XVII. Confessori, ci persuadono, che quelli siano opera interamente del P. Maffei. E' più probabile adunque, che il Duca di Sora, veggendo che il Maffei avea ne' suoi Annali abbracciato soltanto le cose da Gregorio fatte nel suo Pontificato, desse ordine al Teggia di stendere una intera ed ampia vita di quel Pontefice, valendosi anche in ciò fare degli Annali medesimi del Maffei. Quindi ciò che dal Gualdo si dice dee intendersi di qualche altro Scrittore, il cui nome e cognome parimenti si disegnasse colle Lettere P. T. anche perchè non è verisimile, che il Gualdo scrivesse in tal maniera del Teggia, che come abbiamo veduto, gli era amico, e da lui era molto stimato. Ma questa Vita di Gregorio scritta dal Teggia o non fu da lui ultimata, o giacquesi inedita, o andò fors' anche smarrita.

Un altro lavoro sembra, che s' intraprendesse dal Teggia, cioè la Vita del Card. Baronio. Il Pignoria scrivendo al Gualdo a'.21. di Dicembre del 1607. *Ma di Baronio*, dice (21), *che farà? V. S. dica al Sig. Teggia, e agli amici di quell' anima grande, che* turpe est de Baronio tacere. E in altra de' 28. di Marzo dell' anno seguente (22). *Le piacerà......... dire al Sig. Paolo che io manderò per la vita del Sig. Card. felicissima memoria quanto saprò, e ben volen-*

(21) L. c. p. 21.
(22) Ivi p. 49.

lentieri. Ma non sappiamo, se veramente il Teggia eseguisse l'idea, che aveane conceputa.

Se crediamo a ciò che narrasi dal Tommasini (23), e che sulla fede di esso fu notato ancora da Leone Allacci nelle postille MSS. da lui aggiunte al suo libro intitolato *Apes Urbanæ*, qual conservasi nella Libreria del Collegio de' Greci in Roma, dovremmo dire, che le Considerazioni sulle Rime del Petrarca stampate sotto il nome di Alessandro Tassoni fossero in gran parte lavoro del Teggia. Racconta il suddetto Scrittore, che essendo in Roma udì più volte dalla bocca stessa del Teggia, che questi soleva ne' più gran caldi della state passare il tempo con altri facendo alcune riflessioni sulle dette Rime, e che il Tassoni, che vi si trovava presente, avendole scritte, e postele in ordine, ritoccatele, ed accresciutele, aveale come sue pubblicate. Ma comunque sembri a prima vista assai autorevole questa testimonianza, io confesso però, che non so indurmi a prestarle fede. Perciocchè, oltre che il Tassoni non fu mai in concetto di plagiario, ed oltre che egli era amico del Teggia, come di lui parlando abbiamo osservato, quando ei pubblicò quelle sue Considerazioni, viveva tuttora il Teggia, e sopravvisse ancora undici anni. E' egli possibile, che al solo Tommasini facesse egli una tale confidenza, e non si dolesse altamente del furto fattogli dal Tassoni. Aggiungasi, che, come è noto, quell' opera del Tassoni gli fu origine di gravi contese, e che molti contro di lui scatenaronsi furiosamente, perchè avesse osato di trovar difetti nel primo padre dell' Italiana Lirica Poesia. Or se essi avessero potuto rimproverargli di essersi ornato delle altrui penne, avrebbongli mai risparmiata una tal confusione? Io credo dunque bensì, che il Tassoni potesse prender l'idea di quelle Considerazioni da ciò che avea udito talvolta dal Teggia, ma che il lavoro fosse tutto opera di esso, e che sue perciò potesse egli dirle a tutto rigore.

Rimane ora a dire degli scritti del Teggia, che presso lui si trovarono, poichè egli fu morto, e che furono premurosamente richiesti ed

(23) Petrarcha rediviv. C. IX.

ed ottenuti dalla Comunità di Saſſuolo; come raccoglieſi da' documenti, che nell' Archivio di eſſa conſervanſi. Di eſſi or non rimane pur una linea, e ſolo ſe ne ha la nota, qual fu colà traſmeſſa dal più volte nominato Avvocato Nigrelli. E io la riporterò quì fedelmente, benchè ſia poco eſatta, e talvolta ancora, come ſembra, ſcorretta, nè ci dia baſtevole idea di ciò, che nella maggior parte di tali opere contenevaſi: *Annali di Gregorio 13. Papa. Annotazioni ſu Corn. Tacito. De Idiotiſmo & Elegia Sacra & Breviario Lib........ Inſtrut. de' Sacerdoti. Vocabularium. Ex adverſario oblongo. Ex adverſ. tertio. Ex adverſ. 4. Ex adverſ. 6. Adverſ. adv. Philologiæ hortulus. De virtute Paraneſis ad Democritum. De compoſitione hominum. Demetrius & Longinus. Hiſtorica prudentia. In Plinium. De Secretario. De Scriptura Him..... Ariſtotelis. Cor. Declamationes........ Dialectica. Magiæ Rhetoricæ. Aulicus. De fiducia, honore, & ambitione. Grammaticus. Pictura Cæſaris. Venetia Civitas Sacra. Deus ex Creatione. Similitudo. Academia. Rhetorica Dialectica. Peplus adverſ. f. Filoſofia. Purpura, ſeu certamen ad gloriam. Problemi. Apparatus gratiarum actio. Leonides. Dityrambus. Poeſis miranda. De virtute muliebri. Emblemmata & Symbola. Bibliotheca varia. Arſ. Epiſtolæ apparatus. Proæmium. Virtus Regia folii..... Mundus...... Enchiridion ex Solone. Virtus honor..... Interrogatio...... Pompejus...... Sors fortuna..... In Dionyſium Alicarnaſſæum. Diſcorſi detti..... Epiſtolæ de pace. Collectanea ex Plutarcho. Maximus de..... Problemi..... Summa. De eo quod. Adv.*

Tenderini Mons. Gianfrancesco Carrareſe Veſcovo di Cività Caſtellana, e d' Orte. La Vita, che di queſto piiſſimo Veſcovo ha data alla luce in Roma l' anno 1750. il P. Gianfranceſco Strozzi della Comp. di Gesù ci diſpenſa dal dirne quì lungamente. Ei nacque in Carrara a' 17. di Ottobre del 1668., ed ebbe a Genitori il Conte Domenico Tenderini Cavalier dell' Ordine di S. Michele, e Iſabella Ghirlanda, amendue di famiglie in quella Città nobili e coſpicue.

Iſtrui-

Istruito con diligenza ne' primi studj passò a coltivare i più gravi in Pisa, in Firenze, e in Roma, e fin da' più teneri anni si scorse in lui quella fervente pietà, che il rendette poscia oggetto di venerazione, e di amore a quanti il conobbero. Ordinato Sacerdote in Roma a' 9. di Novembre del 1698. fu per alcuni anni Auditore del Principe Savelli, e poscia del Card. Casini. Clemente XI., che da lungo tempo conosceva le rare virtù, onde il Tenderini era ornato, agli 8. di Luglio del 1718. lo nominò Vescovo di Cività Castellana e d' Orte. Con qual paterno ed amorevole zelo reggesse egli quella Diocesi, quanto tenera sollecitudine avesse di continuo per l'amato suo gregge, quanto si affaticasse per promuoverne in più maniere i vantaggi, e quanto fosse da que' popoli riamato non altrimenti che pietoso padre e pastore, si può vedere nella già indicata Vita, in cui Monf. Tenderini sulla testimonianza di chi ebbe la sorte di conoscerlo più dappresso ci si rappresenta come un Santo Vescovo formato sul modello de' primi secoli della Chiesa, e degno d' esser proposto per esemplare a chiunque è al medesimo grado innalzato. Ei finì di vivere fralle lagrime del suo popolo e del suo Clero il 1. di Marzo del 1739. Di lui non abbiamo alle stampe, che alcune lettere inserite nella Vita medesima, e l' abbozzo di una Concione da lui detta nell' ultima Session de' Decreti del Concilio Romano a' 27. di Maggio del 1725.

de' TERZI BIBLICO LODOVICO Modenese Agostiniano. Così pare che debba leggersi il cognome di questo Religioso scritto con abbreviatura nel Codice, in cui se ne contiene un' Opera inedita intitolata *Biblici Ludovici de 3ijs de Mutina Ord. Erem. S. Augustini Expositio super Apocalypsim B Jo. Ap.* Il Codice sembra scritto verso il XV. secolo, e si conserva nella Libreria degli Agostiniani di Crema; come mi ha avvertito il Ch. P. Lettor Verani.

TESEI PIETRO MARIA da Correggio figlio di Teseo, e nato a' 3. di Ottobre del 1621. fatti i primi studj in patria, passò a' maggiori in Reggio e in Bologna, e in una di queste due Città ebbe

la

la laurea nell' Arti, e nella Medicina, e a' 21. di Decembre del 1652. si ordinò Sacerdote. A' 20. di Giugno del 1657. fu eletto Cappellano del Collegio Montalto in Bologna. Indi tornato a Correggio, verso la metà del 1660. fu fatto Rettore della Chiesa di S. Giorgio in Rio, cui rinunciò sul finire del 1663., e allor fu condotto dal Pubblico di Correggio per Maestro di Belle Lettere per tre anni. Compiuto il triennio, e succedutogli il Marverti, nacquer fra questi due Gramatici le contese da noi accennate nel parlar del detto Marverti. Ed esse forse dierono occasione al Tesei di lasciare Correggio, e di portarsi ad insegnare prima in Sassuolo, poscia in Bologna, ove era sul fine del 1668. Nel 1672. passò a S. Giovanni in Persiceto e nel 1675. a Guastalla, donde l' Ottobre dell' anno seguente fu richiamato in patria da alcuni de' principali Cittadini, che voller dargli ad istruire i lor figlj. Dopo avere per molti anni e con molto suo onore soddisfatto al suo incarico finì di vivere a' 7. di Novembre del 1693., avendo lasciato il suo al pubblico Spedal di Correggio, e fu onorevolmente sepolto in S. Domenico. I Libri da lui pubblicati in occasion della detta contesa sono i seguenti.

I. *In Apologeticam determinationem diphtongorum au & eu R. D. P. Marvertii Soleriensis antagonistarum Corrigiensium animadversiones ab Anonymo philogrammatico Corrigiensi...... studiosa & obsequenti voluntate ad eundem consarcinatæ. Regii: ap. Vedrottum 1667. in 8.*

II. *Observationes in Italicas Theses, quas R. D. P. Marvertius jampridem de recta diphtongorum pronunciatione Mutinensi e prælo vulgaverat, ad eumdem consarcinatæ. Bononiæ: ap. Ferronium. 1667. fol.*

Testi Mons. Costantino dell' Ord. de' Predicatori Vescovo di Campagna. I Modenesi non hanno ugual diritto ad annoverar questo Vescovo tra' loro Scrittori, a quel che essi hanno riguardo al Conte Fulvio di lui fratello minore. Questi, benchè nato in Ferrara, può a giusta ragione dirsi ancor Modenese, come vedremo tra poco. Ma

il

il Vescovo non solo nacque in Ferrara, ma ivi ancora fu allevato, e ivi, come mi sembra probabile, entrò nell' Ordine de' Predicatori, nè fu ascritto, che sappiasi, alla Cittadinanza di Modena, nè questa fu sua stabile stanza se non per un anno incirca. Noi nondimeno ne parleremo in questa Biblioteca, perchè un fratello non si dee disgiugner dall' altro, ed anche perchè i PP. Quetif ed Echard non l' han nominato tra' loro Scrittori. Quando precisamente ei nascesse, e quando entrasse nell' Ordine de' Predicatori, non posso accertarlo; ma le lettere di Giulio suo padre, delle quali abbiamo detto nella Vita stampata del C. Fulvio, ci fan conoscere che tra 'l *1613.*, e 'l *1619.* era egli già Lettore nella sua Religione, ed esercitava insieme l' ufficio dell' Evangelica Predicazione. In fatti, mentr' egli predicava in Torino nel *1619.* giovò assai al giovane Fulvio suo fratello, informando la Corte delle vicende, ch' egli avea sofferte per aver lodato nelle sue Rime quel Duca, e aprendogli in tal modo la via agli onori, che poscia ne ottenne, come tra poco vedremo. Nè Fulvio si mostrò ingrato all' amorevolezza del suo fratello, perciocchè salito intanto ad alto stato di favore e di grazia presso questa Corte di Modena, ed essendo venuto a vacare nel *1627.* questo Vescovado, Fulvio si adoperò ed ottenne ch' ei fosse uno de' proposti dal Duca per occupar questa Sede, come ci mostra una lettera del Tassoni scritta al Can. Annibale Sassi il 1. di Settembre del detto anno, in cui aggiugne, *che il P. Costantino è portato da tutta la Congregazione del S. Ufficio, e il Papa stesso l' haveva destinato per Commissario*. Il Testi non ottenne allora ciò che bramava; ma poco appresso il P. Costantino fu nominato Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli. *Il Sig. Cavalier Testi*, scrive il Tassoni al Can. Sassi a' 3. di Novembre, *in materia del Vescovado di Modena è restato con un poco di mortificatione. Ma N. S. si è dichiarato, che vuole il P. Maestro suo fratello in Roma.* E in un altra degli 11. di Dicembre: *Già sarà arrivato* (a Modena) *il Sig. Cav. Testi, e havrà trovate costì le lettere con la nuova di suo fratello fatto Vescovo dal Papa quel giorno ch' egli partì. E' Vescovo di Campagna Città assai buona, e ricca, vicina a Napoli una gior-*

giornata; frutta due mila ducati di regno, e non c' è pensione di sorte alcuna. E il Papa ha detto di volersi valer di lui, quando sarà Vescovo; ma non ha dichiarato più oltre. E finalmente in un' altra de' 29. di Gennajo dell' anno seguente, *Il Testi*, scrive, *è già in abito, e anderà presto a Napoli, dove ha intenzion di fermarsi per Commissario generale del S. Uffizio.*

Ma al Cav. Fulvio pareva di non avere ancor provveduto abbastanza a' vantaggi di suo fratello. Adoperossi perciò col Duca Francesco I. a cui era accettissimo, perchè Monf. Costantino fosse chiamato a Modena col carattere di Consiglier di Stato e Teologo di Sua Altezza. Conservasi in fatti in questo Ducale Archivio Segreto la minuta della Lettera, che perciò scrisse il Duca a' 13. di Aprile del 1633. al Cavalier Alfonso Carandini suo Ministro in Roma. Gli dice in essa, che è gran tempo, che desidera per quiete della sua coscienza di avere nel suo Consiglio un dotto Teologo; che gli sembra perciò opportuno Monsignor Testi Vescovo di Campagna, venuto di fresco a Modena per rivedere i suoi parenti, anche perchè egli *è suddito suo, figlio già, e ora fratello di un Servidore di questa Casa;* che il Vescovo per parte sua è disposto a consentire al suo desiderio, ma che ne chiede il consenso di Sua Santità, dovendo perciò rinunciare al Vescovado; e incarica a tal fine il Ministro, perchè maneggi l' affare di questa rinuncia con una buona pensione al Vescovo. La rinuncia non ebbe effetto; ma il Vescovo Testi fermossi in Modena al servigio del Duca; il che, quando si cominciò a presentire, accrebbe sempre più l' invidia, di cui già molti ardevano contro il Cav. Fulvio. *Monf. Vescovo Testis*, scrive il sincero Cronista Spaccini sotto i 3. di Gennajo dell' anno stesso, *fratello del Cavaliere, il Duca lo piglia al suo servizio per Teologo, e Consigliere di Stato, e con provigione di scudi mille l' anno: vuol essere fortuna.* Lo stipendio però non fu così ampio, come credevasi, ma solo di 400. scudi. Così leggesi nel Mandato perciò spedito a' Fattori Camerali dal Segretario Antonio Scapinelli in data de' 3. di Settembre del 1634. da Sassuolo, che si conserva in questo Ducale Archivio Camerale. *Ordina S. A. che le SS. VV. Illu-*

strif-

strissime facciano porre alla bolletta de' Salariati Monf. Testi Vescovo di Campagna con titolo di Prelato trattenuto, e con provvisione di scudi 400. da Lir. 4. 16. da cominciarsi il 1. di Aprile 1633., onde &c. Parve, che il Vescovo Testi lieto di tanti onori ambisse di farne pompa; e lo Spaccini sotto gli 8. di Marzo del 1634., e sotto i 12. di Gennajo dell' anno seguente narra alcune contese di precedenza, che ebbe cogli altri Consiglieri di Stato, e col Vescovo di Modena, che era allora Monf. Alessandro Rangone, e il Cronista coll' usata sua libertà, *E' Prelato*, dice, *che gonfia assai, & ha dato da pensare, che aspiri al governo di questa Chiesa*. E forse perciò egli o fu consigliato, o determinossi da se medesimo a tornare al suo Vescovado. Certo lo stipendio di questa Corte gli cessò col finire del Marzo del 1635., come si raccoglie da' libri del suddetto Archivio Camerale, ove si nota ch' ei partì pel suo Vescovado in quell' anno medesimo, ma senza indicarne il tempo precisamente. Anzi l' espressioni, che si usano nella lettera, che ora riferiremo, sembrano indicarci, che la partenza del Vescovo fosse forzata anzi che volontaria.

Tornato egli adunque alla sua Chiesa, sulla fine del 1636. cadde infermo. E in questo Ducale Archivio Segreto esiste la lettera, con cui Pier Giacomo Remondini probabilmente Segretario del Vescovo a' 26. di Decembre del detto anno ne diede avviso al Conte Fulvio di lui fratello, la quale per le notizie, che ci somministra del Vescovo stesso, e di due figlj del Conte Fulvio, ch' eran presso di lui, non dispiacerà, io spero, il vederla quì riportata: *Le prerogative, colle quali Monf. Illustrissimo fratello di V. S. Illustrissima e mio Signore felicita i principj della mia servitù seco, se mi ritrovano incapace al riceverle, non mi lasciano ingrato al pubblicarle. Io mi riconosco così obbligato alla persona di lui, e a tutta la Casa di V. S. Illustrissima, che non havendo altra miglior congiuntura per l' esercizio della mia gratitudine traggo anche da' soggetti infausti materia d' esprimerla. Il mio debito vuole, ch' io dia avviso a V. S. Illustrissima, che lo stato, in cui di presente si trova Monf. Illustrissimo mio Signore non è in tutto stimato senza pericolo. Oggi è il sesto decimo giorno ch' egli si pose in*

letto aggravato da un catarro nojosissimo, che fieramente nelle fauci il tormentava. Il male si rallentò, ma indi a poco mutando specie s' è finalmente convertito in una febbre terzana doppia; i cui sintomi sono dolorosi, e infiammazione di testa, vomiti, e smanie di stomaco, sete ardentissima, tremori communi a tutte le membra, contorcimenti di viscere, e inappetenza, e per meglio dire abborrimento straordinario a qualsivoglia più delicata sorte di cibo. I Medici promettono, ch' ei sia per riaversi, se non rappresentano lunghissimo e difficile a sanarsi il male. Io non posso indurmi a temere quegli infortunj, che a me sembrano lontanissimi. Ma se mai volesse Iddio mortificarmi colla maggior delle perdite a cui io possa soggiacer di presente, sà la Maestà Sua Divina, ch' io non ho sangue, nè vita, ch' io non ispendessi per adempir quello, ch' io so molto bene esser mio obbligo verso il Sig. Conte Giulio, e Sig. Conte Costantino figlj di V. S. Illustrissima. Se il disturbare la quiete di Lei con somigliante ragguaglio è mancamento, la supplico di condonarlo alla sincerità di quell' intenzione, che involontariamente il commette. Non vuò restar di soggiugnere a V. S. Illustrissima, che la salute di Monsf. Illustrissimo non sarà mai in sicuro, finchè dura l' esilio suo dalla patria. Non scrivo ciò senza participazione del Sig. Conte Giulio, il quale insieme col Sig. Conte Costantino riverisce V. S. Illustrissima. L' uno, e l' altro attende agli studj, nè fan torto alla felicità dell' ingegno, che loro ha concesso la natura, nè al privilegio, che godono d' esser figlj di V. S. Illustrissima. Io prego N. S., che ne' progressi loro, nel buon essere di Monsf. Illustrissimo e nella prosperità di tutta la Casa, renda V. S. Illustrissima perpetuamente felice. Siano i miei voti esauditi, come l' infinità del merito di lei li giustifica, e l' ardore della mia ossequiosissima volontà gli avvalora, ch' io inchinandomi a V. S. Illustrissima le faccio umilissima riverenza.

Di S. Angelo a' 26. Decembre 1636.

Egli è verisimile, che questa fosse l' ultima malattia di Monf. Testi, perciocchè l' Ughelli, che di lui dice solo, che co' suoi onesti costumi si rendette carissimo a tutti, ne assegna la morte al 1637. [1].

Due

(1) Ital. Sacr. Vol. II. In Episc. Campan.

Due Orazioni Sacre son l' unico lavoro, che di esso ci sia rimasto. E son le seguenti.

I. *Ragionamento in lode del B. Amadeo di Savoja. Torino: presso Cavalleris 1619.*

II. *Orazione in lode di S. Carlo Cardinale. In Milano, e poi in Modena in 4.*

Testi Conte Fulvio. Nella Vita, che di questo valoroso Poeta e sventurato Ministro ho pubblicata nel 1780., tutto ciò che alle vicende di esso appartiene è stato svolto e spiegato per modo, che basterà ora il parlarne in breve, accennando le cose, che ivi si sono stesamente narrate, e alcune solo aggiugnendone, che dopo la pubblicazion della Vita mi son venute a notizia.

Benchè il C. Fulvio Testi da tutti quasi gli Scrittori dicasi Modenese, e non senza ragione, perchè a Modena trasportato in età di quattro anni, quì fissò la sua dimora, vi stabilì la famiglia, e vi ottenne la Cittadinanza, ei nondimeno nacque in Ferrara, e vi fu battezzato a' 23. d' Agosto del 1593., e Giulio Testi Ferrarese, e Margherita Calmoni ne furono i Genitori. Il padre prima Speziale di professione, poi dal Duca Alfonso II. impiegato nel registro de' Conti, seguì l' infelice destino del Duca Cesare, con cui venne a Modena, e vi ebbe l' impiego di Maestro del Conto. Affine di sollevare a più onorevole stato la sua famiglia chiese ed ottenne nel 1602. la Cittadinanza di Carpi, come ci mostra il decreto da quel Pubblico fatto a' 12. d' Aprile del detto anno, che dal Ch. Sig. Avvocato Eustachio Cabassi mi è stato comunicato, insieme con due stromenti de' 18. Dicembre 1612 e de' 27. Febb. 1614., co' quali egli fece acquisto di alcuni beni nel Carpigiano, e in Soliera, nel primo de' quali egli è detto Cittadino Ferrarese, e Modenese, e figlio del Capitano Filippo. Egli è vero, che potrebbe nascere qualche dubbio, se questi sia veramente il padre del C. Fulvio, o un altro Giulio Testi Ferrarese da lui diverso. Ma poichè è certo, che la famiglia del C. Fulvio ebbe case e beni nel Carpigiano, è ancor verisimile, che il padre di esso, e non altri sia indicato.

cato ne' detti ſtromenti. Di fatto la Caſa di Campagna colle anneſſe poſſeſſioni nella Villa del Quartirolo preſſo Carpi, tenuta ora da' Signori Giuſeppe e Fratelli Cattani Modeneſi, fu nel 1696. a'7. di Agoſto venduta dalla March. Anna Teſti figlia del March. Giulio, e nipote del C. Fulvio, al Sig. Domenico Varini di Carpi, dalla qual famiglia paſsò poſcia nel 1709. a quella de' Signori Cattani, e in eſſa nacque al ſuddetto March. Giulio una figlia detta Lucia, che a' 30. di Settembre del 1652. fu battezzata nella Chieſa Parrocchiale del Quartirolo, come raccoglieſi da' Libri batteſimali della Chieſa medeſima.

Appena il giovinetto Fulvio potè cominciare ad applicarſi agli ſtudj proprj della ſua tenera età, fu dal ſollecito genitore mandato alle Scuole che pochi anni prima aveano aperte in Modena i Geſuiti; e perciò dal Card. Sforza Pallavicino egli è annoverato tra quelli, che col loro ingegno illuſtraron non poco le Scuole di que' Religioſi. Da queſte Scuole paſsò all' Univerſità di Bologna, in cui dapprima continuò a coltivare l' amena Letteratura. E convien dire, ch' ei vi foſſe fin dal 1606., e che giovinetto, come era allora, di tredici anni, deſſe sì belle prrove di ſtraordinario ingegno, che veniſſe fin d' allora aſcritto all' Accademia *degli Ardenti*, che ivi fioriva. Perciocchè, come diremo nell' annoverarne le Opere, abbiamo un Epigramma col titolo di Accademico Ardente da lui pubblicato in quell' anno. Fu matricolato tra gli Studenti di Filoſofia a' 30. di Ottobre del 1610., e nell' anno medeſimo fu Conſigliere della Nazione Lombarda; come raccoglieſi dagli Statuti degli Artiſti pubblicati nel 1612. Fu anche per qualche tempo all' Univerſità di Ferrara, ma non ſappiamo preciſamente per quali ſtudj, e ſotto quali Maeſtri. Tornato poſcia a Modena, cominciò ad eſſere impiegato al ſervigio della Corte. Ma aſſai baſſi furono queſti principj, perchè ſembra, ch' ei non foſſe dapprima occupato, che in far da copiſta a un Segretario del Duca Ceſare.

Vedeaſi però chiaramente, che il giovane Fulvio era nato a coſe troppo maggiori. Il focoſo ſuo temperamento impaziente di freno eſigeva qualche libero sfogo, ed ei cominciò a cercarlo nel poetar volgarmente. Le Rime del Teſti corſer preſto per le mani de' dotti; e ben.

benchè aveſſer non poco de' difetti del ſecolo, e dell' età ſua giovanile, furono applaudite, perchè facevan conoſcere, quai felici progreſſi poteſſe egli fare in età più matura. Ei non avea ancora che diciotto anni, quando nel *Parnaſo de' Poetici ingegni* di Aleſſandro Scajoli ſtampato in Parma nel 1611. ne furono inſeriti quindici Sonetti, e una Canzone. Ei vide poſcia un Volumetto delle ſue Rime ſtampato due anni appreſſo dal Ciotti in Venezia; e benchè egli ne menaſſe rumore, come di coſa ſtrappatagli dalle mani a forza, e ſuo malgrado data alla luce, la dedica però al Principe Alfonſo, e la Prefazione, ch' ei vi premiſe, dierono a vedere, che queſte doglianze non eran troppo ragionevoli e giuſte, benchè egli aveſſe miglior motivo a lagnarſi de' molti errori, di cui la negligenza dello Stampatore avea imbrattata quell' edizione.

Sulla fine dello ſteſſo anno 1613. fece un viaggio a Roma, e il buon Giulio ſuo padre di buon animo gliel permiſe ſulla ſperanza, che Fulvio gli diede, che al ſuo ritorno ſi ſarebbe ammogliato, al che il padre bramoſo di fiſſarne la troppo vivace e focoſa indole non ceſſava di ſtimolarlo. Fu anche in Napoli, e in amendue le Città contraſſe amicizia con altri valoroſi Poeti, i quali non ſapeano finir di ammirare il ſingolare talento del giovane Fulvio. In mezzo però agli applauſi non gli mancarono i biaſimi, e una mordace lettera da lui ſcritta al C. Ottavio Tiene, in cui faceaſi beffe dello ſtil Boccacceſco di Ottavio Magnanini Ferrareſe, gli fece aver una sì riſentita e ſanguinoſa riſpoſta, ch' egli ebbe a dolerſi di aver laſciato troppo libero il freno alla penna. E nondimeno fu queſto un difetto, da cui il Teſti anche creſciuto in età non ſeppe abbaſtanza tenerſi lontano. Tornato poſcia da Roma, nell' Ottobre dell' anno 1614. preſe in ſua moglie Anna figlia del Dott. Jacopino Leni, e non già una figlia del Dottor Cavalca, come ſi è finora comunemente creduto, della quale opinione abbiam moſtrata l' inſuſſiſtenza nella citata Vita.

Continuava frattanto il Teſti a coltivare la Poeſia; e nel 1617. diede una nuova edizione delle ſue Rime ſtampata in Modena pel Caſſiani, e dedicata a Carlo Emanuello Duca di Savoja, padre dell' Infan-

fanta Isabella moglie del Principe Ereditario Alfonso d' Este. Ma questa edizione, da cui egli sperava ricompense ed onori, gli fu dapprima origine di gravi disgusti. Alcune troppo vivaci espressioni contro la Corte di Spagna, con cui allora era in guerra il Duca di Savoja, punsero altamente il Governator di Milano. Questi ne fece doglianze alla Corte di Modena, e le copie furon subito sequestrate, chiuso in prigione lo Stampatore, e il Testi citato a render ragione di ciò, che avea scritto. Cercò egli di sottrarsi al giudizio fuggendo, ma ciò non ostante esaminata la causa, e compilato il Processo, fu condennato in contumacia, e i Giudici opinarono che la pena al suo delitto corrispondente dovesse essere una multa di 200. scudi, e l' esilio dal Ducato di Modena. Ma la clemenza del Duca Cesare mitigò il rigore de' Giudici, e non altra pena gli impose, che la lontananza dalla Città. Anzi alcuni mesi dopo, poichè ebbe porta al Principe Alfonso la bella supplica in ottava Rima, che leggesi nelle posteriori edizioni delle sue Rime, insieme con un Memoriale al Duca Cesare, ottenne la grazia di ritornare in Città, e fu a questo affare imposto un perpetuo silenzio.

Quanto amari erano stati i primi frutti, che da questa seconda edizione delle sue Rime avea raccolti il Testi, tanto più dolci e soavi furono quelli, che poscia ne colse. Il Principe Alfonso, che pochi pari ebbe nelle premure di fomentare in ogni possibil maniera i buoni studj, prese a proteggerlo singolarmente, e gli diè l' onorevole incarico di raccogliere i nomi de' Letterati, de' quali dovea esser composta un' Accademia da lui ideata. Ma ciò che al Testi riuscì più gradito, fu il contrassegno di gradimento e di stima, che il Duca di Savoja gli diede. Questi informato di ciò, che al Testi era avvenuto, dal P. Costantino Domenicano di lui fratello, di cui si è detto poc' anzi, il quale predicava in Torino nella Quaresima del *1619.*, non volle lasciare senza ricompensa un Poeta, che per le lodi a lui date avea tanto sofferto, e volle, ch' ei fosse ascritto tra' Cavalieri dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Fatti dunque in Modena gli opportuni Processi, il Testi, onorato prima dal Duca Cesare del titolo di suo *Virtuo-*

tuoso di Camera, e dell' assegnamento di un annuo stipendio, partì per Torino, ove agli 11. d' Agosto dell' anno stesso ebbe dalle mani del Duca la Croce dell' Ordine. Ne' due mesi ch' ei si trattenne in Torino non v' ebbe distinzione ed onore, che da quella Corte non ricevesse. Gli fu anche permesso di aggiugnere alle sue Armi gentilizie quelle di Sassonia aggiunte dal Duca Emanuel Filiberto Padre di Carlo Emanuele a quelle di Savoja, e ne ebbe per ultimo il dono di una collana d' oro del valore di 500. scudi.

Lieto di tanti onori il Testi tornossene a Modena, ove ebbe anche quello di vedersi affidata la cura della sua Libreria dal Principe Alfonso, giacchè a lui, e non al Duca Cesare, parmi or che appartenga la lettera, da cui ciò si compruova, e ch' io ho pubblicata, come se appartenesse al secondo. Nell' anno seguente 1620. fece il Testi col consenso del Duca un secondo viaggio a Roma, forse per desiderio di mostrarsi adorno delle nuove e onorevoli sue divise in quella Città, ove prima erasi fatto vedere in più povero arnese. Nè altro fine di questo viaggio ho io potuto indovinare, quando ne ho scritta la Vita. Ma una lettera di Agostino Mascardi scritta da Roma a N. N. a' 21. dell' anno 1621., cioè poco dopo, che il Testi ne fu partito, e pubblicata di fresco dal Sig. Abate Parisi (1), mi ha fatto conoscere, che un altro fine non troppo a lui onorevole ebbe egli in quel viaggio, e che cominciò fin d' allora a dar pruove del suo umor volubile ed incostante, che il condusse poscia all' estrema rovina. Il Mascardi, uscito poc' anzi da' Gesuiti, era entrato al servigio del Card. Alessandro d' Este fratello del Duca Cesare circa il principio del 1618. come io ho raccolto da una Lettera del Duca medesimo scritta al Cardinale a' 9. di Marzo del detto anno, che si conserva in questo Archivio Segreto. Or il Testi parendogli per avventura, che la Corte del Cardinale e Roma fosse per lui più luminoso teatro che la Corte del Duca e Modena, cercò con arti non troppo oneste di toglier la grazia del Cardinale al Mascardi, e di occuparne il luogo. Ecco come ne scrive risenti-

(1) Istruz per la gioventù T. III. p. 211.

tamente lo ſteſſo Maſcardi: *De Fulvio Teſtio quid? Venne con grande applauſo: ſi fermò con molta mortificazione: è partito con varj diſguſti. Credette di ſcavalcar altri, e ſugli occhi di lui ſi mutò ſufficientemente la ſcena. Gran veleno in animal così piccolo: ma intolerabile ingratitudine in uomo tanto onorato da me. Fu penetrato il diſegno, ed egli ne fu ſchernito; egli credeva di trovar mio nemico chi era mio fedeliſſimo amico, ed in orecchie a me molto amorevoli vomitò il ſuo penſiero. Riſegnai e diſſimulai ogni coſa, proccurai di riſcaldar quel capo con acceſi carboni, che ſopra vi gettai; ma fu di mero giaccio; e con queſte (quaſi per via d' antiperiſtaſi) ſi tornò ad infiammare in me il deſiderio della ſervitù, che per mille diſguſti era poco meno che raffreddato. Così Dio benedetto dall' altrui leggerezza fè naſcere la mia coſtanza, ed io divenni maturo per l' inconſiderazione di chi m' incalzava e premeva. Ma raffreno la penna, e mi prurisce la lingua; che ſe foſſi vicino, quanto direi! Moſtri, e moſtri grandi dopo la partenza di V. S., e pur non ſiamo in Africa.* Ma ſe il Teſti non ottenne ciò che bramava, anche il Maſcardi fu privo non molto dopo del ſuo impiego, come ricavaſi da un' altra lettera del Duca Ceſare al Cardinale de' 3. di Luglio del 1621.

E veramente non può negarſi, che non foſſe il Teſti uomo quanto ambizioſo di onori, altrettanto difficile ad appagarſi di quelli che già avea; e quindi la vita di eſſo fu un continuo intreccio di lieta e di avverſa fortuna, più che al caſo o all' invidia dovuto alla ſua indole, e al ſuo temperamento medeſimo. Appena tornato a Modena, annojato del penoſo lavoro impoſtogli di regiſtrare quaranta caſſe di carte della Cancelleria, chieſe congedo, ma non ſembra che allor l' otteneſſe. Due anni appreſſo mal ſoddisfatto della Corte di Modena, cercò impiego a quella di Torino, e non traſſe da' ſuoi maneggi altro frutto, che di cadere in diſgrazia al Principe Alfonſo. Ritiratoſi perciò dalla Corte in villa pareva determinato di non più cimentarſi a un mare sì burraſcoſo. Ma poco appreſſo cercò di rientrarvi, e la clemenza del Principe dimenticò facilmente i paſſati diſguſti. Non sì toſto vi fu riammeſſo, che diſguſtatone nuovamente adoperoſſi un' altra volta per

tro-

trovar impiego a lui più adattato in Roma, e sotto altri pretesti ottenne dal Duca di andarvi la terza volta nel 1625. Ma anche questo tentativo fu inutile. Ristabilitosi adunque alla sempre da lui detestata, e pur sempre cercata Corte, sulla fine dell' anno stesso perdette di nuovo la grazia del Principe Alfonso, che gli fu nondimeno presto renduta. Forse al medesimo fine che il terzo fu da lui diretto il quarto viaggio di Roma, ch' egli intraprese nel 1627., benchè parve, che il principal motivo di questo fosse il proccurare i vantaggi del P. Costantino suo fratello, a cui avrebbe voluto ottenere il Vescovado di Modena. Nel che se egli non riuscì felicemente, ebbe però il piacere di vederlo Vescovo di Campagna nel Regno di Napoli.

Queste sì frequenti vicende erano in gran parte effetto, come abbiamo avvertito, dell' indole incostante del Testi; ma in parte ancora erano frutto dell' invidia de' Cortigiani, fomentata però ed accresciuta da una cotal aria di alterigia e di disprezzo, che in lui molti trovavano, e che tanto più rendevalo odioso, quanto più la bassezza de' suoi principj sembrava esiger da lui un più modesto contegno. Gonfio del favor della Corte, e a se stesso consapevole de' suoi talenti, si rimirava come di troppo superiore a quelli, che dalla lor nascita si credevano sopra lui sollevati. Quindi le frequenti accuse contro di lui portate a' Principi, che più volte credute, più volte gli furon cagion di disgrazia. Ed ei si vide esposto a questo pericolo anche mentre trovavasi in Roma per una lettera cieca contro di lui scritta al Principe Alfonso, in cui veniva tacciato di avere in Roma sparlato de' Principi suoi Signori. Ma egli ebbe la sorte di purgarsi felicemente da tal delitto, e lieto di questa nuova vittoria sopra i suoi emoli riportata tornossene a Modena sulla fine dello stesso anno 1627.

Seguì poscia ne' suoi viaggi per qualche tempo l' anno seguente il Principe Francesco figlio del Principe Alfonso, il quale succeduto nel Decembre dell' anno medesimo al Duca Cesare suo Padre, dichiarò fra pochi giorni il Testi, da lui sempre amato con particolar distinzione, Segretario di Stato. Egli sperava, che sotto un tal Sovrano il suo favore non avrebbe avuti nè limiti, nè vicende. Ma presto il perdette,

avendo il Duca Alfonso III. pochi mesi appresso rinunciato al Trono e al Mondo per rendersi Cappuccino. Francesco I. di lui figliuolo e successore, giovane di raro talento, di vaste idee, e degno imitatore della grandezza de' suoi Antenati, confermò il Testi negli onori e nelle cariche, a cui il trovò sollevato. Egli ben conosceva l' ardente e focosa indole del Testi, a cui Modena sembrava troppo angusto teatro; e avvisò saggiamente, ch' ei gli sarebbe stato più util Ministro, se l' avesse continuamente occupato in viaggi ed in ambasciate, che non se l' avesse lasciato giacersi quasi in ozio tralle nojose incombenze annesse alla sua carica. Spedillo dapprima a Roma sulla fine del 1629. del qual viaggio però non abbiamo più distinta contezza. Quindi sul principio dell' anno seguente il destinò suo Residente alla Corte Cesarea, il che però non ebbe effetto per la malattia, e poi per la morte della moglie del Testi accaduta a' 30. di Marzo.

Dopo qualche altro viaggio fu il Testi sulla fine del 1630. inviato a Mantova per trattare col Commissario Imperiale, che ivi era per la guerra di quel Ducato, e che voleva costringere il Duca ad alloggiar ne' suoi Stati un tal numero di Truppe Tedesche, e a pagare una gravosa contribuzione. Nella Vita del Testi ho scritto, ch' ei non fu in questo affare troppo felice, perciocchè convenne allo Stato di Modena pagare 35000. talleri in vece degli alloggi, da cui fu esente. Ma esaminata meglio la cosa parmi ch' ei fosse in ciò più felice, che non era a sperarsi, perciocchè la guerra di Mantova essendo stata dichiarata guerra dell' Impero, era impossibile a' Feudatarj Imperiali il sottrarsi o alla contribuzione, o agli alloggj. Or gli altri Feudi furono a mille doppi più aggravati; e basti citarne in pruova il Principato di Correggio, sì piccolo in confronto a questo Ducato, perciocchè oltre gli alloggi, che dovette dare per sei mesi, e oltre i foraggi, e gli utensili, e ciò che venne dalla licenza militare rubato, convenne, che esso pagasse tre mila talleri la settimana, come lasciò scritto il Zuccardi nella sua Cronaca MS. additatami dal Ch. Sig. Dott. Antonioli. Dovette dunque il maneggio del Testi piacere al Duca. E nondimeno poco appresso, cioè nel Marzo del 1631. egli all' improvviso videsi con-

congedato. Ei ne fu debitore al Marchese Cesare Molza, che gli era dichiarato nimico; ma questi essendo pochi giorni appresso caduto in disgrazia del Duca, e imprigionato, il Testi fu tosto rimesso negli onori di prima, e parve anzi, che divenisse sempre più caro ed accetto al suo Sovrano.

Diversi viaggi fatti per ordin del Duca a Torino, a Milano, a Venezia, a Vienna occuparono il Testi l' anno 1632. sul fin del quale passò a Roma, ove il Duca l' anno seguente il dichiarò suo Residente a quella Città. Richiamatone nell' Ottobre del 1634. volle il Duca dargli una pruova del suo favore, concedendogli il feudo di Busanella nel Ducato di Reggio, vacante per la morte del Conte Orazio Maleguzzi, e per maggior distinzione volle investirnelo personalmente a' 14. di Aprile del 1635. Fu indi di nuovo spedito a Roma per toglier gli ostacoli, che il Pontefice Urbano VIII. frapponeva alla fabbrica della Cittadella di Modena ordinata dal Duca Francesco I. Pare che in quella occasione il Testi avesse qualche sinistro incontro, e che la sua maniera di ragionare libera e franca gli facesse avere dal Papa qualche amaro rimprovero. Certo egli stesso si vide costretto a pregare il Duca, perchè di colà il richiamasse, sotto il pretesto che il suo zelo pel servigio di S. A. S. l' avea renduto odioso. Egli ebbe però il piacere di vedere innanzi alla sua partenza conchiuso un affare, che stava sommamente a cuore al Duca, cioè l' acquisto del Principato di Correggio, a cui si erano finallora frapposte gravissime difficoltà, e che venne allor fatto al Testi di conchiudere felicemente.

E bene ei conobbe, quanto perciò egli fosse cresciuto in grazia e in favor presso il Duca, quando verso la fine dell' anno stesso videsi da lui onorato col luminoso carattere di suo Ambasciadore straordinario alla Corte di Spagna. Così il Testi vent' anni addietro Copista nella Cancelleria giunse in sì breve spazio di tempo al maggior grado d' onore, a cui un uomo d' illustre nascita potesse aspirare. Partito da Modena a' 30. di Novembre, e imbarcatosi poscia a Genova su' Galeoni di Spagna a' 10. di Febbrajo del 1636. dopo avere avuto il piacere di vedere in Vado il suo amico Chiabrera, a cui la conformità dell' in-

ge-

gegno e degli ſtudj aveanlo reſo cariſſimo, arrivò alla Corte di Madrid, a cui certo ei non avrebbe mai ſognato di giugnere con tal carattere, quando nel 1617. dovette laſciar la Città per aver di eſſa parlato con qualche biaſimo. Ma o la ſama di tai Poeſie non foſſe fin colà giunta, o egli moſtraſſe di aver cambiati ſentimenti colle Canzoni in lode di Filippo IV. e di alcuni altri Spagnuoli, ei vi fu accolto con diſtinzioni ed onori non ordinarj. Ivi trattenneſi fino al principio del 1637. nel qual tempo tornato in Italia, dopo aver fatto due volte in quell' anno il viaggio di Roma, fu di nuovo ſulla fine di eſſo ſpedito col medeſimo carattere alla Corte di Madrid per prevenire l' arrivo del Duca da quel Re invitato a levare dal Sacro Fonte la prole, che aſpettavaſi dalla Regina. Dopo una pericoloſa tempeſta giunſe a Madrid verſo i 23. di Gennajo del 1638., e di tutta la ſua deſtrezza gli convenne far uſo, perchè ſenza pregiudicare a' diritti e alle coſtumanze di quella Corte, il Duca ſuo Sovrano foſſe ricevuto in maniera alla ſua dignità conforme. Il Duca vi giunſe a' 24. di Settembre; e come nel viaggio, e nel ſoggiorno a quella Corte ei diede tai ſaggi di Regia munificenza, che riſvegliò le maraviglie di tutta quella Nazione, così egli non meno che il numeroſo e nobiliſſimo corteggio, che l' avea ſeguito, ebbero da quel Sovrano i più diſtinti contraſſegni di onore congiunti a donativi degni di sì ricco e sì potente Monarca. Udiamone la Relazione in una lettera dal Teſti di colà ſcritta al Card Bentivoglio, e che dopo la pubblicazion della Vita mi è ſtata corteſemente comunicata dall' ornatiſſimo Monſignor Onorato Gaetani de' Duchi di Sermoneta:

Venne il Sig. Duca mio Signore in Iſpagna contra il parere di tutti: Torna in Italia ſoddisfattiſſimo contra l' opinion di tutti. Sicchè l' eſito non è ſempre buon giudice de' negotii; ma non può negarſi però, che dall' eſito non ſi cavi argomento della maniera, con che ſi ſono trattati i negotii. Il Mondo voleva lapidarmi, perch' io aveſſi conſigliato S. A. a queſto viaggio; che dirà adeſſo ſentendo gli effetti del viaggio? In tutti i luoghi è ſtato il Sig. Duca ricevuto come perſona reale. Ha conſeguito il titolo d' Altezza, e gli ordini, che vengono al Vi-

Vice-Rè di Napoli, al Marchese di Castel Rodrigo, & al Governatore di Milano, ne posson rendere testimonianza. Ha levato al Sacro Fonte del Battesimo l' Infanta ultimamente nata. Il Re l' ha trattato con tenerezza e familiarità singolare, nè v' è esempio ch' habbia fatto tanto con altri Principi. Ha usato seco un' estrema confidenza. L' ha menato di persona a veder la fabbrica dell' Escuriale camera per camera, andando S. M. e S. A. soli e senza un' anima che gli accompagnasse. Gli sono state fatte caccie e feste bellissime. Ha impetrato l' Arcivescovato di Taracona per il Prencipe Obizo, e sedici mila scudi di pensione Ecclesiastica per altri due Principi suoi fratelli. Il Sig. Prencipe Borso è stato dichiarato Generale degli huomini d' armi nello Stato di Milano; il Sig. Duca medesimo è stato fatto Generale degli Oceani, col supremo comando di tutti i Vascelli, e di tutte le Armate che S. M. tiene, e terrà nei Mari di Ponente, d' Oriente, e di Settentrione, con altre cariche, che presto si sapranno, e con altre promesse, che ben tosto si effettueranno. Gli hanno situata una pensione di sessanta mila ducati annui d' argento sopra le Saline di Castiglia. Gli hanno fatto un donativo di altri sessanta mila presentaneo, e da pagarsegli subito in Italia da D. Francesco di Mello. Il Re l' ha regalato d' una gioja di cinquanta mila. La Regina manda un presente a Madama la Duchessa di diverse gentilezze stimate altrettanto, o poco meno; abiti da dispensare; sedici muli da cocchio; dodici Ginetti; Asini giganti per far razza di mule, selle, bizzarrie, curiosità, che so io? Tutti i Cavalieri di S. Altezza hanno avuto una Gollana di mille scudi. Il Marchese Francesco Castiglione una Gollana di quattrocento scudi. Il Conte Camillo Bevilacqua con la Gollana una pensione di sei cento scudi; un figlio del Conte Tiburzio Masdoni un abito di Sant' Jago; il P. Maestro Camillo Ippolito Guidi il titolo, e l' effetto di Predicatore di S. M., & io per fine oltre la detta Gollana una pensione Ecclesiastica situata nel Regno di Napoli. Ma questo è nulla. Ci sono cose assai maggiori, & io non le dico, perchè non le so, e se le sapessi e non le dicessi, sarebbe segno, che non le potessi dire. Io suppongo, che di tutto V. E. sia per essere distintamente ragguagliata dal me-

medesimo Sig. Duca, ma non per questo ho voluto io lasciar di dargliene parte, e di soddisfare anche in questo alla mia obbligata devozione. Io resto alla Corte anche per qualche tempo, e ne fo questo motto all' E. V. perchè sappia dove trovarmi co' suoi commandamenti. Il Sig. Francesco Mantovano mi scrisse i giorni addietro un non so che spettante alla persona di V. E. e Mons. col ritorno, che fa in Italia il Casolari, me ne replicò qualche cosa. L' ho servita puntualmente col Conte Duca, e forse non senza frutto. Il Marchese di Castel Rodrigo tiene ordine di parlarne a V. E., così parvemi che mi dicesse il medesimo Conte Duca. Se altro comanderà V. E., che io debba fare per servirla, l' eseguirò con quella fede e puntualità, che devo. E senza più humilissimamente a V. E. m' inchino.

Di Madrid li 7. di Novembre 1638.

Il Testi in quella occasione sostenne il carattere di Ministro favorito del suo Sovrano; e ognun potè facilmente conoscere, che niuno gli era ugualmente caro e accetto. Poco mancò nondimeno, che nell' atto, in cui il Duca stava per partir dalla Spagna di ritorno in Italia, il che accadde a' 30. di Ottobre dell' anno stesso 1638., il favore non si cambiasse in disgrazia, perchè il Testi appena giunse in tempo a compier con lui quell' ufficio, che a un Sovrano in atto già di partire era dovuto. Calmossi nondimeno a un umile e supplichevole lettera del Testi lo sdegno del Duca. Ma poichè questi fu di ritorno in Italia, parve al Ministro, che il lasciarlo ch' ei faceva alla Corte di Spagna fosse effetto ed indicio di grazia sminuita già molto, e vicina omai a smarrirsi interamente. Cominciò dunque a sollecitare il suo ritorno, e l' ottenne nel Maggio dell' anno seguente. Ma giunto a Modena, e non vedendosi più impiegato, come per l' addietro, in onorevoli commissioni, sperò col chiedere il suo congedo di ravvivare nel Duca gli antichi sentimenti di amore e di confidenza. E poichè questo non gli fu conceduto, senza però vedere cambiamento a lui favorevole, affine di allontanarsi con onor dalla Corte, chiese ed ottenne nell' Agosto del 1640. il Governo della Garfagnana, e sulla fine dell' anno stesso si trasferì al reggimento di quella alpestre Provincia, ove

col

col converfar colle Mufe cercò qualche follievo alla fua folitudine, e alla fua lontananza dalla fempre da lui deteftata, e pur fempre ambita Corte.

Pareva, che i nimici del Tefti doveffero allora effer paghi del lor trionfo. E nondimeno non ceffavano mai di fparger nel pubblico, e di far giugnere all' orecchie del Duca nuove accufe contro l' infelice Miniftro. Ei però feppe di colà difenderfi per tal maniera, e piegare sì fattamente l' animo del fuo Sovrano, che quefti, quafi non fofferendo di vederlo per tanto tempo lontan dal fuo fianco, dopo due anni il richiamò nel *1642*., e tofto occupollo di nuovo inviandolo per diverfi affari a Milano, e a Parma, e col carattere di Plenipotenziario ai Congreffi tenuti in Caftelgiorgio, in Acquapendente, e in Venezia per dar fine alla guerra tra i Principi Italiani e 'l Papa nata all' occafione del Ducato di Caftro; come di fatto feguì colla pace ftabilita in Venezia nell' Aprile del *1643*. In tal maniera accetto fempre alla Corte, ma fempre odiato da' Cortigiani, continuò il Tefti nel fuo favore fino alla fatal epoca del Gennajo del *1646*.

Nella Vita di effo ho confutate le molte favole, che intorno all' origine della difgrazia del Tefti, e al genere della fua morte avea la credulità popolare adottate; e quì bafterà perciò accennare il fatto, fenza tornare all' efame e alle quiftioni. La naturale incoftanza del Tefti, il defiderio di farfi vedere fu un più luminofo teatro, la fperienza delle frequenti vicende, a cui il fuo favore era foggetto, come altre volte in addietro, così anche allora, gli facean defiderare un foggiorno e una Corte al fuo genio più confacente. Trattavafi in quel tempo dal Duca Francefco mal foddisfatto della Corte di Spagna un' alleanza con quella di Francia, e un degli articoli era, che al Cardinal Rinaldo il vecchio fratello del Duca farebbe ftata conceduta la Protettoria di quella Corona in Roma. Parve al Tefti, che più bella occafione di quefta non poteffe offerirglifi per migliorare ed afficurar la fua forte, e che il foggiorno in una tale Città, e il fervigio di una tal Corte foffe la più felice meta, che poteffe a' fuoi defiderj fegnare. Segretamente dunque e fenza che il Duca ne foffe da lui avvertito fi maneggiò alla Corte

di Francia, e ne ottenne il Brevetto di Segretario di quella Protettoria. Il Duca ne ebbe qualche sospetto, e il sospetto cambiossi in certezza, quando ebbe nelle mani una lettera dal Testi scritta a' 26. di Gennajo all' Abate di S. Niccola, che venendo per questi trattati dalla Francia in Italia era già giunto a Parma. Il Duca al vedere, che un suo Ministro, e della sua intima confidenza fin allora onorato, cercava occultamente di abbandonarlo, per ricoverarsi sotto la protezione della Corona di Francia, sdegnossene altamente; e forse altre circostanze a noi ora ignote si aggiunsero a provocarlo ancor maggiormente. Il fece tosto arrestare nel giorno medesimo, e condurre in questa Fortezza, ove per lo spazio di sette mesi stette racchiuso. Cominciava nondimeno il Duca a calmarsi, ed era omai risoluto di liberarlo, quando il Testi sorpreso da mortal malattia finì nella prigione i suoi giorni a' 28. di Agosto del 1646. in età di soli 53. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico; grande e memorabile esempio della lieta non meno che dell' avversa fortuna, che parve volere in lui solo dimostrare, quanto ella sappia a suo talento innalzare e deprimere gli uomini.

De' molti figlj, ch' egli ebbe da Anna Leni sua moglie, quattro soli gli sopravvissero, il C. Giulio primogenito, che ebbe poi il feudo di Toano col titolo di Marchese, e morì a' 10. d' Ottobre del 1674., lasciando usufruttuaria la Marchesa Caterina Calori Testi sua moglie, ed erede Anna sua figlia moglie di Antonio Gatti; il C. Costantino, che morì poi in età giovanile nel 1651.; Jacopino che era già entrato tra' Monaci Casinesi prendendo il nome di Fulvio, e Valeria moglie del C. Francesco Ottonelli.

Or passiamo a vedere il frutto de' suoi poetici studj, che con qualche altra opera ei ci ha lasciato.

I. *Rime di Fulvio Testi. Venezia: pel Ciotti: 1613. in* 12. Già abbiamo osservato, che fin dal 1611. erano state inserite alcune Poesie del Testi giovinetto di diciotto anni nel *Parnaso de' Poetici ingegni* dello Scajoli. Abbiamo pur fatto un cenno di questa prima edizione, e de' gravi errori, che in essa corsero. La seconda fu fatta in Modena pel Cassiani nel 1617. in 8., e abbiam già veduti i gravi disturbi,

a cui

a cui per essa ei soggiacque. Nel *1627.* fu fatta la terza in Modena in bel carattere corsivo, e ne furon tirate alcune copie in carta più grande, e in forma assai magnifica. Nella Vita del Testi ho accennata una edizione, che se n' era progettata in Roma nel *1635.* All' eruditissimo Sig. D. Domenico Diodati Napoletano debbo la notizia, ch' essa veramente fu fatta l' anno seguente; ed egli ne ha copia. Essa però ha la data di Modena, ma vi si aggiugne: *ad istanza di Pompilio Totti di Roma*, il quale anche vi premise la dedica al Principe Cardinal Maurizio di Savoja. Questa edizione però non si sa per qual ragione spiacque ad alcuno, e fu vietato al Totti lo spargerne le copie, di che il Testi si duole in una lettera da me riferita nella Vita a p. *149.* Un'altra edizione faceane fare in Napoli il C. Francesco Ottonelli di lui genero, come raccogliesi dalle lettere da esso scritte, e che nella Vita ho pubblicate. Altre edizioni se ne fecero lui ancora vivente, e quella fralle altre del Baba in Venezia nel *1637.*, le quali però da lui furono disapprovate e rigettate. L' ultima e la più copiosa tra quelle, che uscirono prima della sua morte, fu quella di Modena nel *1645.* divisa in due Parti, a cui, poichè egli fu morto, si aggiunse la terza nel *1646.*, con promessa di pubblicare tra poco la quarta Parte, in cui *si comprenderanno tutte l' opere riprovate dall' Autore*, solita disavventura degli uomini grandi, che vogliasi lor malgrado dare alla luce anche ciò, ch' essi han destinato alle tenebre. In fatti nel *1653.* fu pubblicata da Bartolommeo Soliani in Modena la *Raccolta generale delle Poesie del Conte Testi* divisa in quattro Parti, delle quali però la quarta comprende solo l' *Arsinda* ovvero la *Discendenza de' Principi d' Este Dramma Tragicomico*, che è imperfetto, e pochi altri componimenti. Nella Parte terza in amendue le edizioni si legge il Canto primo del *Costantino* Poema Epico dal Testi intrapreso, mentre era Governator della Garfagnana, e l' *avanzo del primo Canto dell' India conquistata*, altro Poema Epico, a cui pure erasi accinto. Ma il Testi era nato per la Poesia lirica assai più che per l' epica. Ivi ancor vedesi l' *Isola d' Alcina*; di cui e dell' *Arsinda* parlerem tra poco di nuovo. Frattanto avvertiremo, che la ristampa delle Poesie del Testi fatta dal Cas-

ſiani nel 1645. fu tosto ripetuta in Bologna, e in Venezia; e in Bologna pure riſtampoſſi nel 1648. la Parte terza, e la Raccolta generale delle Poeſie fu di nuovo riſtampata in Venezia nel 1666. nel 1668., e nel 1676., e altre edizioni ne ſono per avventura a me ſconoſciute. Convien dire, che il Marcheſe Giulio di lui figliuolo penſaſſe di fare un'altra edizione dedicata al celebre Card. Mazzarini, perciocchè nel Codice delle Lettere del C. Fulvio, di cui nella Vita ſi è detto, e che ſi conſerva in Saſſuolo, leggeſi la dedicatoria perciò già apparecchiata, e che forſe fu ſteſa dal Paltrinieri, di cui mano ſon quelle lettere. Alcune innoltre delle Rime del Teſti ſono ſtate inſerite in diverſe Raccolte, come in quella del Gobbi, in quella de' Poeti Ferrareſi, nelle Rime oneſte, e in più altre. Del pregio di queſte Rime, e delle liriche ſingolarmente io non mi ſtenderò a parlare a lungo. Se ſe ne tragga il difetto di alcune eſpreſſioni, che ſanno del guſto del ſecolo, in cui vivea, e dello ſtile, che non ha ſempre quell' eleganza, che in un Poeta richiedeſi, le Rime del Teſti debbono annoverarſi tralle migliori, che nel genere lirico abbia la volgar Poeſia. Certo la vivacità delle immagini, il fervor della fantaſia, la rapidità dei voli è tale, ch' io non ſo ſe alcun altro Poeta Italiano abbia meglio di lui imitato Pindaro e Orazio.

II. *Al Sereniſſimo Principe Alfonſo d' Eſte, Canzone. In Modena: per Giuliano Caſſiani*: 1626. *in* 4. E' in morte dell' Infanta Iſabella moglie del Principe Alfonſo, e fu poi unita alle altre Poeſie del Teſti.

III. *L' Iſola d' Alcina, Tragedia. In Modena (Roma) ad iſtanza di Pompilio Totti Librajo a Roma*. 1636. *in* 12., e di nuovo: *In Napoli: per Gio. Domenico Montanari* 1637. *in* 12., e unita poſcia alla Parte III. delle Poeſie dell' Autore ſtampate nel 1648., ma ommeſſa, non ſo perchè, nell' edizione del 1663. Ei l' avea compoſta per ordin del Principe Alfonſo fin dal 1626., e ſarebbe ſtata recitata ſolennemente in occaſion delle *Nozze di due gran Perſonaggi*, ſe la morte dell' Infanta Iſabella moglie del Principe in quel frattempo accaduta non l' aveſſe vietato, come narra il Teſti medeſimo nella Prefazione, ch' io ne

ne ho per la prima volta data alla luce. Questa Tragedia convien dire che molto piacesse al celebre Astronomo Domenico Cassini, poichè Monf. Fabbroni racconta (1), ch'essendosi egli posto in età giovanile a scrivere una Tragedia, questa si era presa a modello. Di essa però dee farsi lo stesso giudizio, che della seguente.

IV. *L'Arsinda, ovvero la Discendenza de' Principi d'Este, ridotta ad uso di Teatro. Verona: pel Berno: 1719. in 8.* Nel Giornale de' Letterati d'Italia parlandosi di questa edizione, così si ragiona dell'opera (2): *Da che comparve in pubblico l'Arsinda del Conte Fulvio Testi, sempre si giudicò, che quello sarebbe uno de' più eccellenti Poemi Drammatici di nostra favella, quando la morte col rapire all'Italia quel raro ingegno, non avesse fatto, che l'avessimo imperfetta.* Si soggiugne poi, ch'ella era stata ora rifatta, riducendola a versi sciolti endecasillabi, e aggiugnendovi ciò che mancava, la qual fatica sappiamo, che fu del Conte Girolamo Spolverini. Più moderato, e forse ancora più giusto è il giudizio, che di questa Tragedia ci ha dato il celebre Pier Jacopo Martelli, dicendo, *che se l'Autore avesse ornato un po' meno, e si fosse alquanto astenuto da certe figure solamente a Lirico convenienti, avrebbe dato che fare a' Franzesi; ma usando un libero verso senza rima pensò, che languito avria senza frase; per sollevarlo dalla viltà lo svid dalla naturalezza, e diede in nojosa lunghezza, fiaccando il vigor degli affetti per altro vivissimi* (3).

V. *Epitalamio per le Nozze di Francesco I. Duca di Modena, e Maria Farnese. In Reggio, pe' fratelli Bartoli 1631. in 4.* Fu poi unito alle altre Poesie.

VI. *L'Italia a Carlo Emanuello Duca di Savoja: in 4.* Sono quarantatre stanze in ottava Rima stampate senza nome d'Autore, senza data d'anno, di luogo, e di stampatore, e sono rarissime, e io non le ho vedute se non manoscritte. Il Testi introduce in esse l'Italia, che se gli dà a vedere in atteggiamento mesto e dolente, e si duole dell'

(1) Vitæ Italorum Vol. IV. p. 204.
(2) T. XXXIII. P. II. 551.
(3) Opere T. II. Pref. p. XVIII.

dell' infelice stato, a cui l' ha condotta il dominio Spagnuolo, e dice di non avere altra fiducia, che nel Duca di Savoja, da cui spera, che possano essere un giorno spezzate le sue catene. Fra tutte le Rime del Testi questo è un componimento, in cui egli più che in ogni altro scopresi gran Poeta, tale è la vivacità delle immagini, e la forza dell' espressione. Nella Vita del Testi io ho recate alcune congetture a provare, ch' esse furono stampate nel tempo medesimo, in cui fu fatta l' edizione delle sue Rime nel 1617., e che i disturbi, che per essa sostenne, si dovettero probabilmente alle Rime, ma anche, e più ancora, a queste Stanze, delle quali ivi ho dato un saggio.

VII. *Miscellaneo di Lettere del Conte D. Fulvio Testi. in* 12. Di questo rarissimo libro, che non ha nè frontespizio, nè data, ho parlato a lungo nella Vita del Testi, e ho provato, che queste lettere si cominciarono a stampare, per opera probabilmente del March. Giulio di lui figlio; e che l' edizione ne fu interrotta e sospesa per ordine della Corte. Un' altra bella lettera del Testi scritta da Roma al Duca di Modena a' 27. di Ottobre del 1620. in cui descrive la Villa di Tivoli del Card. d' Este, è stata pubblicata di fresco dal Sig. Ab. Parisi (4).

IX. Un Epigramma del Testi, giovinetto allora di tredici anni, e nondimeno già ascritto all' Accademia degli Ardenti in Bologna, leggesi innanzi a un libro del P. Giambatista Spada da Fiorenzuola, intitolato: *D. Raymundi a Pennafort Ord. Præd. Gener. III. Vita ex hemistichiis Virgilianis* stampato in Pavia nel 1606. innanzi al quale si legge: *Fulvii Testii Acad. Ard. Epigramma.* Un altro anche più elegante se ne legge tralle Selve di Agostino Mascardi stampate nel 1622.

X. Nella Vita del Testi si è avvertito, che a lui fu attribuita dal Bisaccioni una Scrittura contro di esso pubblicata in Roma sotto il nome di Niccolò Gallini; ma che non è ben certo, ch' essa fosse veramente lavoro del Testi.

Ope-

(4) L. c. T. II. p. 146.

Opere Inedite.

I. *Poesie*. Non tutte le Poesie del Testi sono stampate. Più altre inedite se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, in quella de' Signori Vandelli, de' Signori Araldi, e nell' Estense, in cui leggesi fralle altre quella contro il lusso di Roma, che è in quarta Rima, e che nella Vita abbiamo veduto, ch' ei voleva stampare colle altre sue Poesie, ma che ad istanza del P. Inquisitore ne depose il pensiero. Un altro Componimento ne aveva il Ch. Sig. Ab. Vicini intitolato la *Vaccina* Capitolo in terza Rima, e in istile Bernesco, e che sarebbe degno della pubblica luce, se l' argomento non ne fosse alquanto lubrico.

II. *Lettere*. Grandissimo è il numero delle Lettere del Testi, che conservasi in questo Ducale Archivio, e ne abbiam dato un saggio in alcune, che nella Vita se ne son pubblicate, e se que' giusti riguardi, che debbonsi avere per gli affari de' Principi, non divietassero il darle tutte alla luce, si conoscerebbe assai meglio, qual fosse l' ingegno di questo Scrittore, e quanto fosse dalla natura disposto, non solo a coltivare le lettere, ma anche al maneggio de' più difficili affari. Alcune altre Raccolte di Lettere del Testi mi son venute alle mani, le quali però sono comunemente copia delle stampate, benchè abbiavene qualche altra inedita, e singolarmente nel Codice, che abbiam detto conservarsene in Sassuolo.

III. *Risposta in nome di Francesco I. Duca di Modena alla Scrittura del Principe Borso d' Este sul matrimonio da questo ideato &c.* MS. nella Libreria Pagliaroli.

IV. *Relazione dell' Allemagna*. Questa Relazione assai lunga conservasi in questo Ducale Archivio Segreto, e fu da lui scritta nel tempo del suo soggiorno alla Corte di Vienna.

Testi Lodovico. Nulla egli ebbe di comune col celebre Conte Fulvio, di cui si è detto poc' anzi, perciocchè, come costa da' documenti autentici veduti dal Sig. Dott. Antonio Trolli da me altre volte lodato, il padre di Lodovico fu Pietro di Antonio, di Donnino, di Ber-

Bernardino; de' quali nomi non ha alcuno che entri nella Genealogia del C. Fulvio. Nacque in Carpi l'anno 1640. dal detto Pietro e da Catterina Conteffini pur Carpigiana di lui moglie, ma poco appreffo fu trafportato a Reggio, ove il padre e l'avolo tuttor vivente avean trasferito la lor famiglia, come fi raccoglie dallo ftromento di vendita delle lor Cafe di Carpi fatto agli 8. d'Agofto del 1641. per rogito di Girolamo Parmefani, e dal battefimo di più altri figli di Pietro natigli in Reggio negli anni feguenti. Pietro era uomo affai intendente di Chimica, e cogli ftromenti di queft'arte fe ne vede ornato un ritratto, che confervafi in Reggio. Perciò egli volle, che il figliuol fuo primogenito coltivaffe egli pure cotali ftudj. Dopo i confueti corfi di Belle Lettere, e di Filofofia fatti nelle Scuole de' PP. della Compagnia di Gesù, che in Reggio erano ftate aperte nel 1613. attefe alla Medicina fotto la direzione del Dott. Giufeppe Vallifnieri Medico già del Duca di Guaftalla, e allora del Card. Rinaldo d'Efte e degli altri Principi; e a' 15. di Settembre del 1663. mentre era Prior del Collegio il Dott. Giovanni Cafalecchi, di cui fi è detto a fuo luogo, ne ricevette la Laurea. Dopo aver fatto alcuni anni di pratica fotto il medefimo Vallifnieri, paſsò Medico condotto al Finale; e di là l'anno 1674. fi trasferì a Venezia, ove approvato da quel Collegio continuò finchè viffe ad efercitar la fua arte. Lo ftudio diligente, che ad imitazion di fuo padre fatto avea della Chimica, gli fece fcoprire molti importanti fegreti, il felice fucceffo de' quali comprovato dalla coftante fperienza ottenne all'inventor molta fama. E ciò, che più rendevalo a tutti caro, era la liberalità, con cui gratuitamente difpenfavali a' poveri. Il qual generofo difintereffe congiunto all'oneftà de' coftumi, alla dolcezza dell'indole, all'amabilità del tratto fece ch'ei foffe in Venezia fommamente accetto ad ogni ordine di perfone. Finì di vivere nella fteffa Città a' 3. di Settembre del 1707. in età di 67. anni. Di lui abbiamo alle ftampe le opere feguenti.

I. *Della Terra Vergine Aurea. Lione* 1680. Quefta è una terra, che trovafi ne' Monti Reggiani verfo S. Polo, che da lui preparata a forza di fuoco, e di acqua, e d'altri mezzi, e fpogliata del fuo

fale

sale, era da lui giudicata efficacissimo rimedio nelle febbri maligne, e nelle pleuritidi.

II. *Disinganni, ovvero Ragioni Fisiche fondate sull' autorità e l' esperienza, che provano l' aria di Venezia interamente salubre. Colonia,* (Venezia) *per Gio. Wilielmo Scheli* 1694 *in* 4.

III. *De novo sacchero lactis inventore Ludovico Testi Regiensi M. P. Venetiis quorumdam præstantissimorum Medicorum judicia, & rarissimæ observationes, quibus additur ejusdem Auctoris de eodem sacchero relatio, novi systematis compendium, nec non pro absolvenda arthritidis curatione duorum præstantissimorum remediorum notitia. Venetiis: ap. Jac. & Jo. Gabrielem Hertz.* 1700. *in* 8. Questa è Opera del celebre Dott. Luigi dalla Fabra Medico Ferrarese; ma del Testi è il segreto, di cui in esso si parla, del zucchero di latte, da lui creduto opportunissimo a guarir la podagra. Avea il Testi avvertito il Pubblico di questo suo segreto in un foglio volante, ma spiegato con termini Chimici da pochi intesi. Fu poi stampato nel Giornale di Parma, e anche in un libro a parte, questo Quesito, *se la Podagra abbia rimedio*, insiem con quest' altro, *Se con un solo rimedio si possa curar la podagra*, con una lettera del Testi diretta al celebre Dott. Antonio Vallisnieri stampata in Venezia pel Lovisa l' anno 1705., e tradotta poi anche in Francese. Il rimedio fu approvato da molti de' più illustri Medici di quel tempo; ed egli avea intorno ad esso composto un libro intitolato *de præstantia lactis*, cui vicino a morte consegnò al suddetto Dott. Vallisnieri, pregandolo a pubblicarlo. Il Vallisnieri non potendo allora in ciò occuparsi, tradusse soltanto quel Capo, in cui insegnava a formare il zucchero sopra mentovato di latte, e lo inserì nel Giornale d' Apostolo Zeno colle notizie della Vita del Testi, delle quali ci siam noi pure giovati (1). L' Opera rimase inedita presso i Signori D. Fulvio e Gertruda Testi cugini del Dott. Lodovico, nè mai ha veduta la luce. C. C.

(1) T. XXII. p. 129.

TIGLIADI V. TAGLIADI.

Tinti Bartolommeo Sacerdote della Diocesi di Nonantola ha dato alla luce: *La Perfezione Cristiana proposta a chi brama innamorarsi del Cielo tanto nello Stato Ecclesiastico, quanto nel Secolare*, dopo i Pensieri del P. Bouhours stampati in Bologna nel *1696*.

Tinti Paolo Reggiano Canonico e Priore in S. Prospero, e morto a' *6*. di Maggio del *1662*. in età di circa 70. anni, è nominato dal Guasco (1) come Autore di un Madrigale innanzi al Compendio Storico dello Squadroni, e di più altri Componimenti Poetici, ch' ei serbavane MSS. C. C.

(1) p. 293.

Tommasi Giuseppe Modenese è autore de' due seguenti poetici componimenti.

I. *L'Unione delle tre Dee, Pallade, Giunone, e Venere, Serenata nel dì del Natale della Seren. Principessa Benedetta d' Este. In Modena: per Bartol. Soliani* 1716. *in* 4.

II. *La Corte in Gala, Cantata del dì Natalizio del Duca Rinaldo I. Ivi*. 1717. *in* 4.

Toni Giovanni Modenese Sacerdote Maestro de' Paggi della Serenissima Corte morto a' 4. di Marzo del 1775. ha pubblicato il *Manuale Domestico di Beniamino Martin tradotto dal Francese ed ampliato. Parte I. In Modena: per gli Er. Soliani* 1772. *in* 8.

Torelli Francesco natio della Garfagnana, ma stabilito insiem col figlio Gianfrancesco in Piacenza, ove teneva scuola, e ove ebbe la Cittadinanza, ha una lunga Elegia nel libro intitolato: *Anathemata B. Conrado Anachoritæ dicata, & in celeberrima Sacri ejusdem brachii translatione ab Joanne Francisco Torello collecta. Placentiæ: typis Alexandri Bazachii* 1621. *in* 8. Gianfrancesco Torelli figlio di Francesco dedica il libro a Alberico Appiano d'Aragona, e dice fralle altre cose: *Itaque collegi quædam Carmina de B. Conradi Laudibus, a pe-*

a patre meo, ejus Auditoribus, & præcipue a Joanne Baptista filio tuo conscripta &c. Francesco innanzi alla Elegia prende il titolo di *Francisci Torelli Caseroniensis Civis Placentini*, e Gianfrancesco ancora oltre la dedica vi ha alcuni Anagrammi ed Epigrammi.

Tori Cav. Gaetano Modenese figlio di Gianjacopo, di cui diremo tra poco, Residente e Ministro per molt' anni del Duca Francesco III. alla Corte di Torino, ove co' suoi talenti seppe guadagnarsi la stima de' più illustri Personaggi, e de' più eruditi uomini, e morto poscia alla Corte dello stesso Duca in Milano a' 19. di Gennajo del 1779., oltre alcune Rime sparse in diverse Raccolte, tradusse in lingua Francese l' Orazione del Conte Agostino Paradisi per l' aprimento di questa Università, e insieme coll' originale Italiano la fece stampare in Torino l' anno 1773., come parlando dell' autor di essa si è osservato. Se la gracile sanità, che non gli permise di applicarsi agli studj con quell' ardore, ch' egli avrebbe bramato, e che in età ancor fresca il trasse a morte a' 14. di Febbrajo del 1783., non glie l' avesse vietato, avrebbe dovuto ottenere distinto luogo in questa Biblioteca il Can. Cammillo Tori di lui fratello Arciprete di questa Cattedrale, e dal Duca Francesco III. eletto Vice-Cancelliere di questa Università e uno de' Riformatori della medesima; il cui raro talento, e i felici progressi fatti in diversi generi di studio, e in quelli singolarmente della Filosofia e della Matematica, aveangli ottenuta la stima de' Cittadini non meno che di molti stranieri. Ma di lui non si hanno alle stampe che poche Rime in alcune Raccolte, e in quella singolarmente altre volte indicata *Della Poesia Teatrale*.

Tori Gianjacopo Modenese Fattor Ducale, e padre de' suddetti ebbe parte nella traduzione dell' Andromaca di Racine stampata in Modena nel 1708., di cui si è parlato nell' Articolo di Francesco Niccola Frassone.

Torre Francesco Modenese della Compagnia di Gesù morto in età di circa 95. anni l' anno 1758. in questo Collegio di Modena

tradusse dal Francese *La Storia delle Rivoluzioni d' Europa per cagion d' Eresie*, e senza porvi il suo nome la pubblicò in Venezia nel 1710. in 2. tomi in 4.

Torre Giovanni Modenese ha un Epigramma in lode di Tarquinia Molza stampato tralle Poesie di Angiolo Guicciardi, e unito ancora alla Vita della stessa Tarquinia scritta dal Dottor Domenico Vandelli. E tre Epigrammi MSS. se ne leggono nel Codice Vandelli.

Torre D. Giambatista Modenese è autore de' seguenti Opuscoli.

I. *Sacre Parafrasi, Spirituali contemplazioni sopra l' ambasciata celeste alla SS. Vergine. Venezia: per Gio. Giacomo Hertz. 1678. in* 12.

II. *Applausi Poetici. Bologna: per li Manolessi. 1681. in* 4.

III. *Novena per l' Apparecchio al S. Natale. Ivi: nella Stamp. Arcivesc.* 1703. *in* 8.

Torre P. Gianfrancesco da Massa de' Ministri degli Infermi, morto dopo la metà del corrente secolo, si dice Autore di una Traduzione in Latino d' alcuni Epigrammi scritti in Lingua Siciliana da me non veduta, e di cui perciò non posso dare più distinta notizia.

Torre Briani Palladio Modenese ha alle stampe una Risposta al Capitolo del Dott. Pellegrino Rossi insiem con esso stampata in Modena nel 1738. oltre più altre Rime sparse in diverse Raccolte. Maggiore è il numero delle Poesie, che MSS. se ne conservano presso il Sig. Dott. D. Francesco Boselli già Rettore della soppressa Parrocchia di S. Jacopo, molte delle quali sono in istile Bernesco, in cui egli scrivea con molta grazia. Elegante è singolarmente la traduzione da lui fatta in terza Rima del *Moreto* attribuito a Virgilio. Insieme colle

le Poesie se ne conservano presso il medesimo una Commedia in Prosa intitolata: *Quanto è lieve ingannar chi s' assecura*; una Dissertazione sopra la Commedia, e un' altra sopra gli Insetti, da lui recitate nell' Accademia del Conte Fontana, e una Gramatica della Lingua Italiana. Egli finì di vivere in età di soli 30. anni agli 8. di Giugno del 1742.

Torre Pier Luigi Modenese ha pubblicata la *Vita di S. Colombano. In Modena* 1711. *in* 12.

Torricelli Alberto della Provincia del Frignano ha un Epigramma innanzi a' Consigli del Laderchi, e un altro innanzi alle Meditazioni di Giovanni Briani.

Torricelli Giambatista della stessa Provincia è autore della seguente Opera:

De Beneficiorum unione & de rebus Ecclesiæ non alienandis. Ferrariæ 1574. *in fol.*

Torricelli Denaglio Francesco Reggiano. Abbiam veduto parlando di Febo Denaglio (1), che questi dando in moglie l'anno 1606. l'unica sua figlia Ersilia ad Ercole Torricelli Consigliere della Ducal Camera in Modena, al lor primogenito e a' discendenti da esso lasciò con vincolo di perpetuo fedecommesso una possessione in Rubiera col patto, ch' essi dovesser prendere il nome di Febo, e il cognome di Denaglio. A questa famiglia appartengono Francesco, di cui ora diciamo, e Paolo, di cui diremo tra poco, ai quali è probabile, che al lor proprio nome aggiugnessero quello ancora di Febo. Francesco coltivò la Latina e la volgar Poesia, e il Guasco ne accenna in pruova (2) un' Oda Italiana stampata dal Vedrotti nel 1650., un Sonetto composto in occasione delle solenni dispute sostenute dalla Contessa Valeria

(1) T. II. p. 209.
(2) p. 342.

leria Maleguzzi, e venti diftici, ch' ei ne confervava MSS. de' quali ne produce quattro per faggio. Attefe ancora a' Filofofici ftudj, e avendogli Antonio Morenghi inviata una fua lettera Latina, in cui davagli relazione delle Sperienze del Vacuo fatte dal Dottiffimo Gio. Antonio Rocca, Francefco rifpofegli con un'altra lettera Latina, che infieme colla propofta fu ftampata in Venezia nel 1649. Finalmente ei fu innoltre Giureconfulto, e pare ch'ei foftenesse fuor della patria qualche impiego a quella profeffion conveniente, poichè abbiamo due lettere ad effo fcritte da Vincenzo Armanni, nella prima delle quali gli propone un dubbio da fciogliere, nella feconda fi duole, che non venendo Francefco a vifitarlo, ei trovifi come privo di Direttore, e il prega di venire a lui con maggior frequenza (3). C. C.

(3) Armanni Lett. T. I. p. 137. 171.

Torricelli Denaglio Paolo Reggiano fu egli ancora Giureconfulto infieme e Poeta, e della Giurifprudenza da lui coltivata abbiamo un monumento in un'opera MS. e originale in IV. tomi in fol. intitolata: *Ammaeftramenti e modi di allegare in jure &c.* che confervafi preffo il Sig. Ferdinando Cepelli. Della Poefia ci refta un faggio nell' *Intermedio di Cadmo* aggiunto al *Vociferonte* del Miari, e in alcune Rime, che MSS. fe ne confervano preffo il fuddetto Signor Ferdinando Cepelli. C. C.

Torti Alessandro Modenefe, morto agli 11. d' Agofto del 1599. ha tre Epigrammi nel Codice Vandelli, uno de' quali recherò quì per faggio:

Thallus amat Pyrrham; Thallum pulcherrima Pyrrha
Deperit; & flamma flagrat uterque pari.
Quin cupiunt fe fe vinclo fociare jugali,
Et jam jam facri jungere jura thori.
Conjugio huic obftat Pyrrhæ pater impius; obftant
Heu nimium Thalli pectora dura patris.
Ergo ambo in natum Veneris convicia jactant,

Quod

Quod dulci liceat non sibi amore frui.
Queis Amor: in nostro quod non est numine, Amantes,
Qui fecisse queam? qui mihi posse datur?
Vestra in vota meum non est flexisse parentes:
Maximus hoc juris Jupiter unus habet.

Torti Francesco Modenese. Questi è il quarto degli Illustri Autor Modenesi, che ha avuto l'onore di avere a Scrittor della sua vita il celebre Muratori. Ed era in fatti il Torti degnissimo, che se ne tramandasse a' posteri la memoria, e niun meglio del Muratori poteva farlo, che tanti anni avea con lui vissuto e trattato famigliarmente. La Vita di esso va innanzi alla nuova edizione della sua *Therapeutice* fatta in Venezia nel 1743. Essa però non ci offre quelle varie vicende, che s' incontrano in quelle del Castelvetro, del Sigonio, e del Tassoni. Il Torti visse sempre fra 'l dolce ozio de' suoi studj, nè mai lasciò la patria; e se ebbe a sostenere alcune contese, esse furono di altro genere da quelle de' tre suddetti dottissimi uomini. Io sarò dunque breve nel ragionarne, perchè in pochi tratti di penna se ne descrive la vita, e mi riferberò a far la Storia delle sue Opere, quando ne darò il distinto Catalogo.

Da Francesco Torti Colonello al servigio del Duca, e da Colomba Marchesi nacque in Modena il nostro Francesco a' 30. di Novembre del 1658. Fatti i primi studj delle belle Lettere e della Filosofia fu applicato a quello della Giurisprudenza; ma presto annojatone l'abbandonò, e si volse alla Medicina, che egli, poichè non eravene allora pubblica Scuola in Modena, apprese principalmente da' libri, e poscia dall' esercizio, che cominciò a farne sotto Antonio Frassone Finalese Medico a que' tempi in Modena assai rinnomato. Poichè gli parve di essere in questa Scienza ben istrutto passò a Bologna, e nel 1678. ne ricevette la laurea; e tornò poscia alla patria ad esercitarla. Tre anni appresso avendo il Duca Francesco II. fondata l' Università di Modena, il Ramazzini e il Torti, benchè questi non contasse che 23. anni di età, furonvi nominati Professori di Medicina; e ad amendue

due si dovette principalmente la salutevole riforma di quest' arte, che a que' tempi in Modena s' introdusse. Amendue ancora furono aggiunti agli ordinarj Medici del Duca stesso, che in età giovanile travagliato sovente dalla podagra, e da altri mali, che presto il condussero al sepolcro, non trovava a' suoi dolori più dolce sollievo, che nell' udire eruditi ragionamenti in diverse sorti di Scienze, delle quali assai dilettavasi. In queste conversazioni il Torti, che oltre il molto sapere, di cui era fornito, avea ancora nel ragionare una singolare amenità e piacevolezza, sembrava essere sopra gli altri applaudito. E perchè il giovane Duca godeva assai della Musica, e de' teatrali spettacoli, il Torti, che anche alla Poesia avea sortito dalla Natura felice disposizione, compose in quegli anni molti Oratorj per Musica, che a suo luogo riferiremo.

Il Duca Rinaldo I. succeduto nel *1694.* a Francesco II. suo Nipote scelse tosto a suo Medico il Torti insiem col Davini, di cui abbiamo altrove parlato. Ed essendosi quattro anni appresso ad istanza principalmente del Torti aperto nel Palazzo del pubblico un Teatro Anatomico, fu egli stesso prescelto a farvi le Anatomiche dimostrazioni, al qual incarico soddisfece per più anni con molto impegno. Si sparse intanto la fama del molto valor del Torti nell' Arte Medica, singolarmente dappoichè egli ebbe pubblicata la sua opera sulla China-China. Essa rendettelo noto anche agli stranieri; ed ebbe perciò l' onore di essere aggregato alla Real Società di Londra, e di ricevere lettere piene di encomj da Monf. Giammaria Lancisi, da Federigo Hoffmanno, e da altri de' più celebri Medici di quell' età. Non meno che pe' suoi libri era egli in alta stima pel suo metodo di curare gli infermi, in cui a una continua attenzione a' sintomi della malattia univa una giusta applicazione de' più opportuni precetti, e sopra tutto un diligente confronto di ciò, che in altre somiglianti malattie era avvenuto; nel che riceveva non picciolo ajuto dalla non ordinaria memoria, di cui era dotato. E a renderlo ancor più accetto giovava non poco il sincero candore, con cui egli, lungi dall' usar l' impostura, che a' Medici si

suol

fuol comunemente rimproverare, era il primo a confeffare, e anche a dileggiare graziofamente l' incertezza dell' Arte Medica.

La fama fparfa del valore del Torti fece, che nel 1717. il Re Vittorio Amadeo lo invitaffe alla fua Univerfità di Torino coll' offerta di ampio ftipendio, e dell' impiego di Protomedico. Anche l' Univerfità di Padova nel 1720. fecegli grandi offerte, perchè accettaffe quella primaria Cattedra di Medicina. Ma egli amante della fua patria, e della fua quiete ricusò coftantemente i più premurofi inviti. E rendutofi con ciò fempre più caro a quefta Corte e a' fuoi Cittadini ebbe dal Duca Rinaldo il privilegio di varie efenzioni, la Comunità lo fcelfe a Confultore del Magiftrato della Sanità, gli fu raddoppiato lo ftipendio della fua Cattedra, e gli fu anche permeffo di nominarfi un Softituto, al qual impiego egli fcelfe il Dott. Ferrante Ferrari. Egli allora vedendofi in età già avanzata fi diede a paffare gran parte del tempo in una fua Cafa di Campagna a Corlo. Dovette nondimeno nel 1731. trasferirfi più volte a Parma per affiftere alla Vedova Ducheffa Enrichetta figlia del Duca Rinaldo. E forfe le fatiche in quell' occafion foftenute furon cagione di un grave colpo di paralifia, da cui fu prefo l' anno medefimo. Ne guari nondimeno, e benchè non foffe più in iftato di affiftere agli infermi fu dal Duca Francefco III. fucceduto nel 1737. al Duca Rinaldo fuo padre dichiarato Protomedico e Prefidente del Collegio Medico. Viffe il Torti fino all' anno 1741. in cui dopo efferfi difpofto alla morte cogli atti di quella religiofa e fincera pietà, che fempre avea profeffata vivendo, finì di vivere a' 15. di Febbrajo in età di 82. anni compiti, con fommo difpiacere di quefta Città, a cui fommamente rendeanlo caro il fuo fapere, il fuo amabile tratto, e le molte virtù, di cui erafi fempre moftrato adorno. Fu con fommo onore fepolto nella Chiefa di S. Agoftino, or detta di S. Maria della Pompofa, e il Muratori riporta l' Ifcrizione, che ivi gli fu pofta, e l' altra, con cui ne fu onorata la memoria in quefta Univerfità. Un elogio ancora ne fu inferito nelle Novelle Letterarie di Venezia del 1741. Ebbe fucceffivamente due mogli Erfilia Roffi, e Bianca Quattrofrati, e non avendo da effe avuta prole, oltre l' aver fonda-

ta una terza Cattedra di Medicina, nominò suo erede il così detto *Desco de' Poveri*.

Passiamo ora a dare il Catalogo delle diverse opere da lui pubblicate secondo l' ordin de' tempi.

I. *Il Costituto di Cristo, Oratorio. In Modena: per Bartol. Soliani: 1689. in 4.*

II. *La Vittima d' Amore, ossia la Morte di Cristo, Oratorio. Ivi 1690. e 1695. in 4.*

III. *Vittima di Carità, Oratorio per S. Filippo Neri. Ivi in 4.*

IV. *Nodo dell' Alme, Epitalamio per le Nozze di Francesco II. Duca di Modena con Margherita Farnese. ivi 1692. in 4.*

V. *Finezze della Divina Grazia nella Conversione di S. Agostino. Ivi 1697. 1700. 1709. in 4.*

VI. *Dissertatio Epistolaris circa Mercurii motiones in Barometro. Ibid. 1695. in 4.* E' nelle Effemeridi Barometriche del Ramazzini. Abbiam veduto nell' Articolo del Ramazzini, che ad istanza di questo celebre Medico, e più per seguire il costume degli Accademici, che perchè fosse persuaso di difendere il vero, prese il Torti in questa Dissertazione a spiegare, in qual modo potesse dirsi ben fondata l'opinion del Borelli, che affermava a tempo sereno doversi abbassare il Mercurio nel Barometro, e innalzare a tempo piovoso. Le difficoltà mosse al Ramazzini e al Torti dal P. D. Gaetano Fontana Cherico Regolare, da Jacopo Camerario, e da Guntero Cristoforo Schelamero consigliarono il Torti a scriver di nuovo su questo argomento, e perciò ei diede alla luce quest' altra Dissertazione.

VII. *Dissertatio Epistolaris altera triceps circa Mercurii motiones in Barometro. Ibid. 1698.* in 4. Amendue sono poi state ristampate nell' edizione Veneta della *Therapeutice* nel 1743.

VIII. *Lettera su due versi di Torquato Tasso* (Nelle Lettere di diversi autori contro il P. Bouhours stampate in Bologna nel 1707.) Il Muratori nella vita del Torti avverte, che questi è ancor l' autore di una lettera latina al M. Orsi in occasion della stessa contesa stampata sotto il nome di Lazzaro Agostino Cotta tralle opere del detto Mar-

che-

chese pubblicate in Modena nel 1735., e ne reca in pruova l'originale di mano del Torti, che tuttora esisteva.

IX. *Synopsis Libri, cui titulus : Therapeutice Specialis &c. Mutinæ : ap. Barth. Solianum* : 1709. *in* 8. Questo è quasi un Compendio dell' opera seguente da lui pubblicata tre anni appresso.

X. *Therapeutice specialis ad febres quasdam perniciosas inopinato ac repente lethales, una vero China-China peculiari methodo ministrata sanabiles. Mutinæ: apud Barth. Soliani* 1712. in 4. Questa è l' opera, che al Torti ha ottenuto un luogo illustre tra' Medici più rinnomati. Erano già più anni, che si era cominciata ad usare nelle febbri quartane, e nelle terzane benigne la China-China. Ma non erasi ancora tentato di applicarla alle febbri perniciose intermittenti. Fu adunque il Torti, che stese l' uso di questo efficace rimedio, e prescrisse insieme le avvertenze della maniera, del tempo, e delle circostanze, in cui doveasi usare; e si può ragionevolmente a lui conceder la lode di aver ridotto a sistema il metodo di curare col rimedio medesimo. Veggasi il lungo ed onorevole estratto, che fu dato di quest' opera nel Giornale de' Letterati d' Italia (1). Essa fu accolta con somme lodi, e fu poi ristampata in Modena nel 1730., in Venezia nel 1743. colla Vita dell' Autore scritta dal Muratori, e colle altre opere del Torti, e in Francfort nel 1756. Ma non le mancarono avversarj e impugnatori, e fra gli altri il celebre Ramazzini, che nell' anno 1714 pubblicò in Padova la sua Differtazione *de Abusu Chinæ-Chinæ*, nella quale, benchè non nominasse il Torti, ognun però vide, che questi era continuamente preso di mira. Egli dunque credette opportuno il difendersi, e pubblicò la sua Apologia col seguente libro.

XI. *Ad Criticam Dissertationem de abusu Chinæ-Chinæ Mutinensibus Medicis perperam objecto a Cl. quondam Viro Bartholomæo Ramazzino Jatro-Apologeticæ Responsiones. Mutinæ : ap. Barth. Solianum*: 1715. in 4., e poscia nelle altre edizioni della precedente opera.

(1) T. XII. p. 45.

XII. *Lectori Oblectamentum*. *Ib.* 1718. *in* 4. E' questo ancora un Opuscolo sullo stesso argomento.

XIII. *Ornatissimo spectatissimoque Viro D. Ferranti Ferrario Franciscus Tortus S. P. D.* La Vita del Ramazzini premessa alle Opere del medesimo stampate nel 1717, e il favorevol giudizio dato dal celebre Mangeti della Dissertazione del Ramazzini, diede occasione al Dottor Ferrante Ferrari di pubblicare nel 1719. il suo libro intitolato *Mutinensium Medicorum Methodus* &c. Spiacque al Torti, che si fosse rinnovata questa contesa, e scrisse perciò l' accennata breve lettera, con cui mostra il suo desiderio, che ad essa si ponga omai fine. Il Mangeti per altro scrisse poi nel 1720. una assai officiosa lettera al Torti, chiedendogli scusa di essersi a lui mostrato contrario.

XIV. *Tre Lettere al Proposto Lod. Ant. Muratori*. Sono innanzi alla edizion Veneta della sua *Therapeutice* fatta nel 1743., ed esse singolarmente ci scuoprono il sincero e schietto carattere del loro Autore, e sono scritte con grazia, e con leggiadria non ordinaria. Nella prima gli scrive rendendo ragione, *perchè non abbia riveduti, e dati alle stampe i suoi Consulti*, nella seconda *perchè si sia ritirato quasi affatto dall' esercizio della Prattica Medica*; nell' ultima *perchè non abbia dato facilmente mano per essere aggregato ad insigni Accademie*. Un' altra glie n'avea egli scritta, *perchè non avesse proseguito il Trattato delle Febbri continue di carattere acuto*. Ma questa si è smarrita.

XV. Alcune Rime se ne trovano sparse in qualche Raccolta, e singolarmente nelle Poesie aggiunte alle Conclusioni Filosofiche difese da Jacopo Borea, e dedicate al Duca Francesco II., e alcune assai piacevoli in istile bernesco ne ha pubblicate il Muratori nella Vita del Torti. Più altre Poesie sì latine che italiane MSS. se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e nel Codice Estense, e presso altri. Anche sul fine della sua vita ei non lasciò di poetare; e di alcuni versi da lui scritti in una grave sua malattia poco prima della sua morte scrive Apostolo Zeno al Sig. Domenico Vandelli a' 13. di Gennajo del 1741. *M' incresce grandemente il pericolo di vi-*

vita, in cui si ritrova il Sig. Dott. Torti da me sommamente riverito, e stimato. In lui ne mancherebbe un grand' uomo, onesto, dotto, e dabbene. I versi da lui composti in cotesto suo gravissimo male danno a conoscere, quanto vigoroso egli conservi il suo spirito, e quanto rassegnato il suo cuore (2). Il Sig. Cepelli ha ancora un Trattatello MS. della Generazione e della Concezione a lui attribuito.

(2) Lettere T. III. p. 297.

Toschi C. Carlo Reggiano pronipote del Card. Domenico, di cui ora diremo, fece un' Appendice alla grand' opera del suo Prozio col titolo: *Additiones amplissimæ ad cætera octo volumina Conclusionum Practicarum. Lugduni 1670. fol.* Presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto di S. Prospero in Reggio conservasi una lettera da lui scritta da Reggio a' 27. di Ottobre del 1637. ad Apollinare Rocca, in cui si offre pronto a mandare all' Abate Giustiniani molte erudite notizie, che nell' ordinare le Scritture del suo Archivio avea raccolte. Un Epigramma se ne ha ancora innanzi alle Rime del Cavalier Carlo Bassi stampate in Piacenza nel 1666. C. C.

Toschi Card. Domenico. Non ci fa d' uopo di rintracciar con fatica le memorie della Vita di questo celebre Cardinale, che alla sua scienza nelle Leggi dovette l' alto ed onorevole stato, a cui salì da assai bassi principj. Egli stesso ce le ha lasciate scritte di sua mano, e queste Memorie da me felicemente trovate nella Libreria de' Minori Osservanti di Reggio si hanno alle stampe nell' Opera più volte citata del C. Niccola Taccoli [1]. Ci basterà dunque farne un breve compendio, aggiugnendo solo ciò che appartiene agli ultimi anni di esso, de' quali egli non ha parlato.

Domenico Toschi nacque in Castellarano nella Diocesi di Reggio, feudo allora annesso a quello di S. Martino, e soggetto a un ramo della famiglia Estense finito a' dì nostri, agli 11. di Giugno del 1535., ed

(1) Memor. Stor. di Reggio T. III. p. 271. ec.

ed ebbe a' Genitori Giambatista Toschi Notajo e Proccuratore di quella terra, e Onesta Bardiani. In età di dieci anni mandato a Reggio fu ivi allevato fino al 1551. insieme con Bartolommeo suo fratello presso D. Giovanni Toschi loro Zio. Quindi passò a Roma, ove un cotal Marco Spanero ajutato già dal padre di Domenico in certe sue traversie trovandosi allora agiato di beni di fortuna volle per riconoscenza aver presso di se come adottivo un de' figli del suo benefattore; ed avendo perciò il Zio D. Giovanni fatta gittar la sorte tra due fratelli, qual di essi dovesse colà andarsene, essa fu favorevole a Domenico, che forse senza questa avventura sarebbe rimasto nell' oscurità, in cui era nato. Ma questa prima fortuna non fu di lunga durata. Lo Spaneto cadde di nuovo in povertà; e Domenico non potendo più esser da lui mantenuto, si vide un' altra volta ridotto a condizione assai infelice. La guerra suol esser l' asilo de' giovani disperati, e opportunamente pel Toschi si accese allora, cioè nel 1552. quella di Siena. Avea egli risoluto di andarvi, ma essendo amico di un Nipote di Giambatista Brugnolo Auditore di Mons. Archinto Vicario del Papa, accordossi con lui di gittar la sorte, sicchè un di essi se n' andasse alla guerra, l' altro gli desse qualche denaro. Quì ancora la sorte favorì il Toschi. Il partito della guerra toccò all' altro, ed egli datigli cinque scudi, che eran probabilmente tutto il suo capitale, restossene in luogo del nipote al servigio del Zio, e vi stette circa un anno. Dal servigio dell' Auditore passò a quel dell' Archinto nell' impiego di Cameriere, e di Scrittore; e quando quegli fu inviato Nunzio a Venezia, dichiarollo suo Abbreviatore. Con lui trattennesi finchè l' Archinto fu ivi Nunzio, e stette poscia per breve tempo, e per modo di provvisione presso il Vescovo di Tolone di lui successore. Ma quando l' Archinto nel 1557. fu nominato Arcivescovo di Milano, seco condusse il Toschi; e perchè ne' Ministri Regj trovò forti ostacoli, e si vide vietato il possesso di quella Chiesa, egli inviò il Toschi a Roma, perchè riferisse ogni cosa al Pontefice Paolo IV., dal quale rispedito il Toschi a Milano trovò il suo padrone ridotto agli estremi, e il perdette di fatto nel Giugno dell' anno stesso.

Ed

Ed ecco il Toſchi ridotto nuovamente alla fatale incertezza del modo, con cui ſostenere la vita. Per buona ſua ſorte paſſando per Pavia eraſi fatto conoſcere a D. Sigiſmondo d' Eſte Marcheſe di S. Martino e di Caſtellarano ſua patria, Governatore allora di quella Città, e ne era ſtato amorevolmente accolto. A lui dunque ebbe ricorſo; e ne ebbe un luogo fralle Lance ſpezzate collo ſtipendio di otto ſcudi al meſe. Ma il Toſchi era più inclinato alla toga che all' armi. Perciò nel medeſimo tempo ſerviva di Auditore al Marcheſe, e inſieme per addeſtrarſi a più utili impieghi, ſi diè a ſtudiare la legge in quella Univerſità, ed eſſendo frattanto morto il March. Sigiſmondo, egli entrò in quel Collegio Caſtiglione, e continuando gli ſtudj legali, ne ebbe la Laurea a' 17. d' Aprile del 1562. Fu poſcia inviato da D. Filippo d' Eſte Commiſſario in S. Martino, come comprovaſi anche da un documento del 1563. prodotto dal C. Taccoli [2], e ſtette al ſervigio di quella famiglia fino al Dicembre del 1566., nel qual tempo laſciata la Lombardia tornò a Roma, e ſi poſe preſſo il Sig. Angiolo Ceſi come Proccuratore, e indi preſſo il Cardinal Pier Donato Ceſi, per mezzo del quale ottenne diverſi Beneficj Eccleſiaſtici in Reggio e altrove, e anche a Bartolommeo ſuo fratello impetrò la Prepoſtura di S. Proſpero. Nel 1575. fu ricevuto nel Collegio de' Proccuratori della Ruota, e indi nel 1580. eſſendo ſtato il ſuo Cardinale nominato alla Legazion di Bologna, ei conduſſe ſeco il Toſchi col carattere di Auditore; il quale confeſſa, che in 39. meſi, che durò quell' impiego, guadagnoſſi quattromila quattrocento ſcudi. Dopo la morte di Siſto V. nel 1585. entrò in Conclave col ſuo Cardinale, e fu nominato Deputato de' Conclaviſti. Nell' anno ſteſſo il Card. Salviati eletto Legato di Bologna ottenne dal Card. Ceſi di poter condurre ſeco il Toſchi. Doveagli queſti ſervir da Auditore; ma avendo i Bologneſi ricuſato di aver per Vicelegato Monſ. Ginnaſio, il Toſchi dovette ſuo malgrado ſoſtener quell' impiego; e quando nel Luglio del 1586. il Card. Salviati laſciò Bologna, fu per due meſi Governatore di quella Città fino all' arrivo del nuovo Legato il Card. Gaetano.

Tor-

(2) L. c. T. II. p. 207.

Tornato il Toſchi a Roma nel Settembre del 1586. trovò il ſuo Cardinal Ceſi compreſo da mortal malattia, che di fatto il tolſe di vita, dopo ch'egli ebbe dato al Toſchi nel ſuo Teſtamento altre pruove della ſtima e dell'affetto, di cui l'onorava. Preſe egli allora a vivere a ſe ſolo, abitando una caſa cedutagli gratuitamente dal Principe Federigo Ceſi, e cominciando ad eſercitare l'impiego di Avvocato. Nel Luglio dell'anno ſeguente 1587. fu deſtinato Commiſſario in Malta; ma egli per mezzo del Principe ſteſſo ottenne di eſſerne diſpenſato. Frattanto eſſendo morto il Gran Duca Franceſco de' Medici, ed eſſendogli ſucceduto il Card Ferdinando, queſti, che avea grande ſtima del Toſchi, nominollo ſuo Auditore nell'Uffizio de' Conſiglieri; ed egli perciò laſciata Roma paſsò a Firenze nel Gennajo del 1588. Vedendoſi allora in iſtato aſſai migliore di fortuna, chiamò preſſo di ſe molti de' ſuoi parenti più poveri, ch'egli annoverà diſtintamente, e vennegli mantenendo, finchè trovò loro impieghi al lor talento adattati, o in altra maniera provvide al loro ſoſtentamento. Quattro anni occupò il Toſchi l'impiego accennato; finchè nel 1592. eletto Pontefice Clemente VIII. egli fu chiamato a Roma all'onorevole impiego di Auditore della Conſulta. Quindi nel 1595. fu nominato Veſcovo di Tivoli, indi Governatore di Roma; e finalmente nel 1599. ſollevato all'onor della Porpora.

Pareva, che il Toſchi foſſe giunto aſſai più oltre di quel che mai egli aveſſe potuto ſperare. E nondimeno poco mancò, ch'ei non saliſſe ancora a più alto ſtato, cioè alla ſuprema dignità di Ponteſice. Ecco, com'egli parla modeſtamente di ciò: *Morto queſto Santiſſimo & glorioſo Pontefice io corſi alquanto di ſperanza di eſſerli ſucceſſore; ma il merito, l'integrità, & bontà dell'Illuſtriſſimo & Reverendiſſimo Signor Cardinal Borgheſe cognoſciuto da tutti il più atto a queſto carico di ogni altro, & da me ſteſſo, che fui iſpirato dal Signore Iddio ad eſſere delli primi, che andaſſero ad adorarlo, con mio grandiſſimo guſto è ſtato non ſolo con applauſo di tutto il Collegio de' Cardinali, ma di tutto il Mondo creato ſucceſſore a Clemente VIII.*, e conchiude la ſua vita dicendo, che da queſto Pontefice

ce ancora avea avuti favori e beneficenze non picciole. Ciò, che quì accennasi brevemente dal Toschi, più minutamente si narra nelle Memorie di que' tempi, e nella Storia de' Conclavi. Non solo eravi gran partito in favor del Toschi, ma i Cardinali tutti raunati in una stanza avean risoluto di eleggerlo Papa, e già s' incamminavano allo Scrutinio per farne la formale e solenne elezione. Il Cardinal Baronio non erasi trovato presente a quella adunanza, e gli altri in lui incontratisi, mentre andavano allo Scrutinio, gli diedero avviso del partito che preso aveano. Il Card. Toschi era uomo pel suo saper nelle Leggi, e per la sua destrezza nel maneggio degli affari, in altissima riputazione. Ma l' educazione da lui avuta ne' primi anni, e le compagnie, che in età giovanile avea dovuto frequentare, gli avean fatto contrarre l' uso abituale di certe parole, e di certe maniere di dire, che alle persone di bassa nascita son famigliari. Parve al severo Baronio, che troppo mal convenisse quel modo di ragionare al Vicario di Cristo; e con tal fermezza parlò a' Cardinali, protestando ch' ei non avrebbe mai consentito, finchè gli fosse stato lecito, a tale elezione, ch' essi mossi dall' autorità di sì rispettabile personaggio cambiaron parere; e il Toschi quasi già Papa si rimase qual prima semplice Cardinale. Fu ammirata la costanza, con cui egli sostenne sì grave colpo, il qual certo nol percosse per modo, che gli accorciasse la vita. Attese tranquillamente a coltivare gli studj, e a finir la grand' opera, di cui ora diremo, e insieme a proteggere e ad ajutar gli studiosi, e quelli singolarmente, a' quali la povertà rendeva difficile l' avanzarsi; e ch' egli soleva animare col suo esempio, mostrando loro, da quanto tenui principj a quant' alto stato fosse salito. In età di 90. anni, come dice l' Eritreo, che ce ne ha dato l' elogio (2), ma dovea dire 85. anni, poichè tanti soli ne visse, diede principio a fabbricare un magnifico palazzo in Monte Citorio, ma non potè vederlo finito; e cessò di vivere nel 1620., e fu sepolto in S. Pietro in Montorio. Nella Cattedrale di Reggio alla Cappella della Visitazione da

 lui

(2) Pinacoth. Vir. Ill. P. I. p. 156.

lui fatta fabbricare nel 1605. vedesi una lunga ed onorevole Iscrizione a lui posta, che accenna tutti gli impieghi da lui sostenuti.

Gli onori, a' quali il Toschi fu sollevato, e a' quali certo ei non era chiamato dalla sua nascita, fanno il più grande elogio, che bramar si possa del saper Legale, di cui era fornito, e che fu il solo mezzo, con cui gli venne fatto d'innalzarsi cotanto. Un' altra pruova, che mostra insieme, quanto ei fosse in quelle scienze versato, e insiem quanto fosse amante della fatica, ce ne dà la voluminosa opera da lui pubblicata negli ultimi anni della sua vita. Essa ha per titolo *Practicæ Conclusiones juris*, e fu stampata in otto Tomi in fol. in Roma tra 'l 1605., e 'l 1608., ed è una specie di Enciclopedia Legale, in cui le principali quistioni, che nell' uno, e nell' altro Diritto possono offerirsi si esaminano diligentemente. Essa fu poi ristampata in Francfort nel 1612. in Venezia nel 1617. in Colonia, e in Anversa nel 1620., e in Lione nel 1634. e nel 1661., il che non sarebbesi sì agevolmente fatto di un' Opera sì dispendiosa, se essa non si fosse creduta utile a' Giureconsulti. L'originale se ne conserva nell' Estense. Già abbiamo accennata l'aggiunta di un altro Tomo, che il Conte Carlo Toschi di lui pronipote vi aggiunse nel 1670. Di lui si ha ancora un' altra Opera intitolata: *Tractatus de jure Statuum in Imperio Romano. Francofurti*. 1620. *in* 4. C. C.

Toschi Domenico II. Reggiano. Il Guasco afferma (1), ch' ei diede in luce l' anno 1654. in Bologna per Giacomo Monti un' Opera intitolata: *de recto Sacrosanctæ Ecclesiæ Ritu*, e che ivi pure stampò tre altre Operette, una sopra il Proverbio: *Prima Caritas incipit a se ipso*, la seconda intitolata: *Num aliquod detur Juris naturalis Matrimonium*; e la terza un Trattato, in cui cerca, *An bellum sit licitum & inita pax cum omnibus servanda sit*. Ei fa grandi elogj di queste opere, e io, che non le ho vedute, di buon animo gli presto fede. C. C.

To-

(1) Pag. 345.

Toschi Giambatista Reggiano ha dato in luce: *In Nuptiis Sereniſſimorum Franciſci Eſtenſis & Mariæ Farneſiæ Epigramma Acroſtichon, & Virgilio-Cento: Regii: ap. Flaminium Bartholum* 1631. 4. e un altro Centone ſomigliante: *De Itinere Franciſci Ducis Mutinæ ad Regem Hiſpaniæ. Mutinæ. Typ. Juliani Caſſiani.* 1639. 4. C. C.

Toschi Giambatista Modeneſe è autore delle Opere ſeguenti.

I. *La Semiamira ne' tradimenti ed inganni fedele, Opera regia tragicomica. In Bologna: per Giuſ. Longhi* 1675. *in* 12.

II. *La Coſtanza combattuta della Principeſſa Tereſa. Ivi* 1676. *in* 12.

III. *Le Vicende d' Amore, e di Fortuna, opera cavata dallo Spagnuolo. In Modena: per Demetrio Degni.* 1677. *in* 12.

IV. *L' Armida impazzita per amor di Rinaldo. Ivi* 1677. *in* 12.

Toschi Giambatista Reggiano, Canonico e Vicario Generale in Modena, oltre diverſe Allegazioni, ha dato in luce: *Orazione funebre in morte di Monſ. Ettore Molza Veſcovo di Modena. Ivi: preſſo il Caſſiani* 1679. *in* 4. C. C.

Toschi Giovanni da Caſtellarano zio e maeſtro del Card. Domenico, come già ſi è oſſervato, e Maeſtro pure di Franceſco Denaglio, di cui abbiam detto a ſuo luogo, non ha alle ſtampe che un Epigramma innanzi alle Poeſie Latine dello ſteſſo Denaglio ſtampate in Bologna nel 1563., e un altro, che ne ha pubblicato il Guaſco (1), il quale avverte, che preſſo il Conte Apollinare Rocca conſervavaſi a ſuo tempo un Codice intitolato: *Joannis Tuſci Regienſis de Chriſti Aſcenſione Libri tres, nonnullaque alia Carmina*; che il Poemetto ſull' Aſcenſione di Criſto è di quaſi due mila verſi, e che vi ſi aggiun-

Nn 2 go-

(1) p. 133.

gono altri Poemetti in lode di S. Lorenzo, di S. Andrea, della Natività della Vergine, con diversi Epigrammi. Questo Codice ora conservasi nella mia Libreria. Più pregevole è la Storia delle guerre Civili, ossia delle interne fazioni di Reggio dal 1510. al 1543., che si conserva in un Codice della Libreria del Monastero di S. Pietro in Modena, e che ha per titolo: *Bellorum Civilium Regiensium Joannis Tuschi Castellaranensis Commentariolus*. Eccone il principio: *Et si intestina bella civilesque discordias alias quoque superioribus seculis fuisse accepimus, nullas tamen umquam graviores, latiores, acerbioresque, quam quæ hac ætate nostra fuerunt, extitisse credimus. Nulla enim Civitas, nullum oppidum, nullus vicus fuit, qui non in partes diversaque studia divisus esset. Quorum in numero quoniam Regium Lepidi, quam urbem dudum colo, fuisse constat, non alienum visum est, quæcumque bellis civilibus in ea gesta sunt, quorum ego cognitionem consequi potuerim, litterarum monumentis commendare. Non ut ea commemorare jucundum sit, sed ut quæ cum horrore animoque refugiente aliquando geri vidimus, nunc quoniam Dei immortalis benignitate, quietem, pacem, ac securitatem agimus, aliquando otiosius contemplemur, eorumque mala & crudelitatem tamquam in illustri quodam monumento ponentes, quid fugiendum, sequendumque sit ostendamus, quatenus ex harum frequenti rerum meditatione nos quoque ipsos quid abominandum, quidve colendum sit, instruamur &c.*

E' assai probabile, che questi non sia diverso da quel Giovanni da Castellarano, di cui fa menzione Pandolfo Finocchio, da noi rammentato a suo luogo, nel suo Trattato di Ortografia, accennando alcune lettere, che da lui su questo argomento avea ricevute, e di cui si duole Jacopo Roscio Vasti, di cui pure diremo, perchè parlava in discredito delle sue Orazioni. C. C.

Toschi Girolamo Reggiano Arcidiacono della Cattedrale di Reggio, e Vicario Generale. Il Guasco ne accenna non so quali Memorie (1), per cui forse non avrebbe bastevol diritto ad entrare in que-

(1) pag. 227.

questa Biblioteca. Ma io prendo volentieri occasione di quì nominarlo per pubblicare una lettera da lui scritta da Roma a' 23. di Luglio del 1677. ad Apollinare Rocca a Reggio, che conservasi presso il più volte lodato Sig. Conte Proposto Gaetano Rocca, e che per le belle notizie di Storia Letteraria, che in se racchiude, è degna della pubblica luce. Così dunque egli dopo altre cose gli scrive: *Passo poi a darle parte d'alcuni miei Letterarj trattenimenti, che se mi gustano nel presente impiego, so che mi amareggieranno molto il palato, qualor dovrò inghiottire il boccone di ripatriare. L'Accademia nostra delle materie Ecclesiastiche de' Concilj, che al di lei tempo si eresse nel Collegio de Propaganda Fide, dove parmi, ch' Ella venisse una volta, ha preso piede così grande, che non si tiene mai questa Adunanza, che non vi siano quattro o cinque Cardinali, oltre una quantita di Prelati, che tutti vi vengono senza esservi invitati. Quello che ha reso gran splendore alla medesima, è che trovandosi in Roma per certi proprj interessi il P. Christiano Lupi celebre Scrittore della famiglia Agostiniana, che in cinque Tomi sin hora stampati ha raccolte eruditissime note sopra i Concilj generali e Provinciali, non solo vi interviene ad ogni Accademia, ma nella passata volle esso fare il Discorso Teologico, dove animata la Prelatura a questo esempio, vuole anch essa fare le sue parti, e Lunedì venturo li due d'Agosto discorreranno tre Prelati in luogo delli soliti tre Accademici, e credo, che ogni giorno più si andarà avanzando, perchè il Papa ha mostrato di gradire questo virtuoso esercizio, anzi dà speranza di volerlo promovere sempre più, che per mia disgrazia non succederà al tempo mio. Veda mò V. S. Illustriss. se posso venire alla patria così allegramente.*

Anzi di più un' altra Accademia di materia diversa siamo dietro adesso a fondare, & è di Filosofia naturale appoggiata su l'esperienze a l'imitazione di quella celebre del Cimento, che si teneva in Fiorenza sotto la protezione del Cardinale de' Medici, e dell'altre molto accreditate di Inghilterra, Francia, e Germania. In questa nostra quattro generali materie saranno il soggetto dell'Accademiche operazioni, cioè Filosofica, Medica, Matematica, e Meccanica. Mi spiego meglio. Sotto

no-

nome di materie Filosofiche s' intendono le speculazioni intorno gli elementi, & all' Istoria naturale dell' uomo, de' pesci, delle piante, de' volatili, de' quadrupedi, degli Insetti, de' fossili, & altre simili. Col titolo di Mediche, lasciatane la Dogmatica, e Farmaceutica, se non in quanto si porti qualche esperimento nuovo e singolare, si comprendono le materie principalmente Anatomiche sì dell' uomo, come di ogni altro animato, o vegetabile, & insieme le spargiriche, massime quelle, che s' appoggiano sulla considerazione de' metalli, loro trasmutazioni, o alterazioni, & ogn' altra nuova invenzione Chimica. Nelle Matematiche vengono le speculazioni Cosmografiche, cioè di Geografia, Idrologia, de' venti, e della nautica, di Meteorologia, e di Astronomia, includendovisi ancora li nuovi ritrovamenti di Aritmetica, Geometria, e Musica, ed altre Scienze Matematiche. Col nome in ultimo di Meccaniche entraranno l' Optica, Orologica, Pittura, Statuaria, Architettura tanto Civile, quanto Militare, Teatrica, e simili. Il soggetto adunque di questa Accademia sarà non di meramente discorrere nelle sopranotate professioni, ciò che dagli altri sarà stato pienamente insegnato, ma di promovere le scienze e discipline, che si contengono ne' quattro sovrapposti Capi, con nuovi ritrovamenti fondati su le proprie ed altrui osservazioni, oppure di esaminare, approvare, o riprovare le nuove invenzioni ritrovate da altri con le nuove esperienze & osservazioni proprie. In questa Accademia entrano non solo virtuosi d ogni sorte di ordine secolare, ma de' Prelati ancora, che contribuiranno per le spese da farsi per l' Accademia. Vi s' uniranno ancora Virtuosi d' altre Città, che vorranno mandare quà i frutti delle loro osservazioni di cose nuove, & a capo all' anno si stamperanno tutte le Attioni dell' Accademia con gli nomi degli Autori di ciascheduna cosa, e forse se ne stamperà una lettera circolare per invitarvi tutti i virtuosi. Si è già stabilito il luogo in Casa di un Prelato per questi principij, e l' apertura dell' Accademia si farà li cinque del seguente mese, giorno della Madonna della Neve; & io (come che sono stato eletto indegnamente dalli Accademici Segretario dell' Accademia) dovrò fare il discorso primo dell' Introduzione; ma havendo così poco tempo da formarlo, dubito, che non potrò fare, che

spro-

sproposíti; pure bisognerà obedire. A V. S. Illustriss. do parte di tutte queste cose, acciò habbi occasione di compatirmi, se mal volentieri m'induco a lasciar Roma per ripatriare. Mi sono mò sborrato con una lettera longa, perchè non è giornata di posta, ma il giorno, come ho detto, di S. Apollinare, che ho voluto goderlo con la di lei dolce conversazione havendomi parso di parlar con essa Lei, mentre scrivevo, e devotamente mi dico. C. C.

Toti Timoteo Modenese dell'Ordine de' Predicatori vissuto sulla fine del secolo XV. ha alle stampe due Sermoni co' seguenti titoli: *Magistri Thimothei de Totis de Mutina Ord. Præd. Sermo quod omnino datur ultimus finis creaturæ rationalis &c. in die Ascensionis coram Alexandro* (VI.) *Pont. Max., & ad Datarium affinem suum transmissus*, cioè al Card. Giambatista Ferrari Modenese allora Datario. *Sermo ejusdem qualiter possimus Jesum Christum induere.* Sono amendue stampati senza nota d'anno e di luogo, e se ne ha copia in questa Ducal Biblioteca con un'altra Orazion del medesimo, cioè, *Oratio in funere Rev. Patris ac Excellentiss. Doct. Magistri Ludovici de Ferraria totius Ord. Prædic. Procuratoris dignissimi*, da cui si raccoglie, che questi era stato Maestro del Toti.

Tragni Giuseppe Modenese Dottore di Medicina, oltre le Rime sparse in diverse Raccolte, scrisse l'ultima delle Lettere sulla *Vera Poesia Teatrale*, stampate in Modena nel 1754.

Tribraco de' Trimbocchi Gaspare Modenese. Pochi Poeti ebbe il secolo XV. così fecondi, come questo, di cui prendiamo a scrivere, e pochi ne ha ora, che siano sì poco noti. Io ho proccurato di illustrarne la memoria nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), e ora giovandomi de' monumenti di fresco scoperti potrò dirne

(1) T. VI. P. II. p. 213. &c.

ne ancora più stesamente. Quando, e da quai genitori egli nascesse, non possiamo indicarlo. Sappiamo solo, ch'ei fu per più anni Maestro di Belle Lettere in Modena, e se ne ha il decreto dell'elezione per cinque anni negli Atti di questo pubblico Consiglio sotto i 13. di Dicembre del 1464, ove egli è detto *Magister Tribracus de Turimborchiis*. Ivi fra gli altri ebbe a suo scolaro il celebre Antonio Urceo Codro da Rubiera, come narra Bartolommeo Bianchini nella Vita che scrisse del medesimo Codro già suo Maestro. Bartolommeo Paganelli Prignani Modenese, che vivea a que' tempi medesimi, in una sua Elegia (2) descrive il luogo, ove abitava Tribraco in Modena, dicendo alla sua Musa, che quando sia giunta in Città alla Piazza, ove è la statua detta *della Bonissima*, volga verso Levante, e quindi entrando nella contrada, che pochi passi appresso si apre alla destra, si avanzi circa venti passi, e ivi troverà la Casa di Tribraco, di cui fa un magnifico elogio:

Bis denis Tribrachi non distat passibus illinc
Sedes Castalis pervia Numinibus.
Alta patet; triplices illustrant limina valvæ:
Huc vastum omne frequens itque reditque genus.
Quam bene cum noris, sacros ingressa penates,
Hæc vati referas nomin pauca meo:
Tribrache Gorgonei cultor studiose liquoris,
Tribrache Pierii spesque decusque chori,
Tam bene cui rerum causæ, cælique meatus,
Cui terræ tractus, cui patet unda maris,
Quem veteres ullo non vincunt numine Vates,
Seu mater Musa est, seu sit Apollo parens,
Cui tres Dircæi concedunt laude poetæ
Alcæus pariter, Mæoniusque senex,
Qui facis hæc priscis non cedat Vatibus ætas,
Seu Latium, sive hos Græcia prima tulit. &c.

Il

(2) Lib. III. Eleg. V.

Il Tribraco in una sua Elegia, che leggesi in un Codice del Ch. Sig. March. Cristino Bevilacqua, diretta a Jacopo Malchiavelli si vanta di essere stato il primo a spargere in Modena il gusto della buona Letteratura e della Poesia, ma si duole dell' infelice stato, in cui erano allora gli studj in Modena, e del poco frutto, che dalle sue fatiche sembravagli di raccorre. Ecco, com' egli ne parla, forse con qualche esagerazione cagionata dal cattivo suo umore.

Me Mutinensis ager Baccho gratissima tellus
Et Cereri, haud aliis patria grata Deis,
Me natale solum, me pars tenet aeris illa,
Quæ Lachesis vidit stamina prima mea.
Hic ego more meo studiis demersus in ipsis
Effugio vanos enumerare dies.
Hic repeto Aonias semper mea carmina Musas,
Hic me Pieridum gratia sola juvat.
Quos nisi & huc veniens portassem in pectore mecum
Nota erat in patria Pieris ulla mea.
Nam licet & fontes & amœnos undique montes
Videris, in nullo vertice Phœbus adest.

Quindi dopo essersi trattenuto non poco in descrivere il niun conto, in cui erano allora in Modena cotali studj, prosiegue:

Vix tamen & qui me voluere audire legentem,
Bisseni, fateor, crede, fuere viri.
Quod Volaterranæ gentis celeberrimus auctor
Edidit, id breve nos nunc aperimus opus,
Quantaque telluris merces, quis fructus, aperte
Dicere si tentem, non sinit ipse pudor.
Ultra Pigmæos, ultra libet ire Britannos,
Et si quem ulterius detur adire locum.
Nam quo non potius quo non libet esse sub axe,
Quam cum tam crassa vivere gente velim!

. . . .

Impetus & nunc nunc celeri pede carpere gressum,
Et fugere e patriæ mœnibus urbis erat.

Così egli scriveva allora pieno di mal talento contro de' suoi Concittadini. Ma certo avrebbe cambiato linguaggio, se avesse potuto prevedere, che mentre egli inveiva in tal modo contro la patria, questa avrebbe tra pochi anni prodotto i Sadoleti, i Castelvetri, i Molza, i Cortesi, i Sigonj, e tanti altri chiarissimi uomini, che poteron rendere la loro patria oggetto di meraviglia e d'invidia a più altre Città.

Da Modena passò poscia a Ferrara, ove era fin dal 1461., e ove provò più volte la munificenza, e la liberalità del Duca Borso, come veggiamo da' monumenti, che si conservan ne' più volte citati Atti della Computisteria di Ferrara. In un Decreto del detto Duca de' 3. Ottobre del 1461. si ordina, che si paghino dieci lire di Marchesini ***Litterato Viro Tribracho Mutinensi . . . . . . in subsidium eundi Venetias, & inde in Græciam pro litteris Græcis perdiscendis.*** Ma questo viaggio in Grecia non par che seguisse, perciocchè abbiamo un altro Decreto del medesimo Borso del Gennajo del 1462. con cui comanda che si paghino ***cento lire Doctissimo & litteratissimo Viro Tribraco Mutinensi . . . . . in præmium virtutis & doctrinæ suæ.*** E in un altro de' 4. Gennaio del 1463. ordina, che si diano due fiorini d'oro ***eruditissimo Viro Tribracho Mutinensi . . . . pro expensis faciendis per eum pro eundo Mutinam & inde redeundo.*** Anzi veggiamo, ch'egli aveva ivi un fisso stipendio, perciocchè in un altro Decreto de' 22. di Decembre del 1467. ordina il Duca stesso, che si dia ***Tribracho Mutinensi Viro egregio & erudito suam pagam Novembris proxime elapsi.***

Un'altra volta bramò egli di andare a Venezia a spese del Duca Borso, e sperò di ottenerlo. Ma vedendo le sue speranze deluse, scrisse al Duca medesimo la seguente lettera stesa con una amabile sincerità, che si conserva, ma senza data, in questo Ducale Archivio Segreto: *Illustrissime Dux*: ***per andare a Venezia domandai a questi dì a la excellenzia vostra fusse contenta ch' io fosse acceptato in compagnia***

de

de la Legazione V. zoè cum Miss. Prisciano, & maxime andando mi per honorare, & glorificare V. Inclyta, & magnanima Signoria: quella mi permisi libere, ch' era contenta:. hora mi risponde Zohanne de compagno che la Excellenzia V. intendi a mie expese. Se così havesse voluto fare, superfluo era Illustrissime Dux tentare V. D. S. sopra ciò, unde prego quella humilmente de nuo sia contenta che così como vado per honore & gloria sua anchora sia contenta ch' à sue expesa vada solum per dì quindeci o vinti io cum la familia mia; a la qual sempre mi raccomando.

Ejusdem D. D. V.

Tribracus Mutin. Servitor.

Non sappiamo qual fosse l'effetto di questa supplica. Ma sembra, che il Tribraco, benchè beneficato dal Duca Borso, fosse un di coloro, che non mai si dichiarano soddisfatti, e sempre si dolgono della lor povertà. Così raccogliesi da un'altra Elegia da lui diretta al medesimo Duca, che leggesi nel citato Codice Bevilacqua, ove dopo altre cose gli dice:

Bis tua jam precibus tentavi numina blandis,
Bis petii sortes voce rogante tuas:
Irrita bis redii referens vestigia, verum
Spes fuit, ex illa vivere si quis habet.

. . . .

Ille ego sum, qui te ac rerum monumenta tuarum
Quæ potui, scripsi carmina, quale vides.
Sors mea nunc illa est, ut rebus egentior alter
Non sit in hac tota, quam regis, Urbe Pater.

. . . .

Quid dubitas tandem concedere parva roganti?
A nobis remove frigora, pelle famem.

. . . .

Ipse tuæ quamvis ego sim telluris alumnus,
Constitui toto pervagus orbe frui;
Et nunc Adriacas aut tendere conor ad undas

Aut Antenorea mœnia facta manu
Trans freta, trans ipsos etiam penetrare Britannos,
Dum mihi quæ cupio nomina clara parem.

Il lungo soggiorno, che il Tribraco fece in Ferrara, gli diede occasione di stringersi in amicizia con altri uomini dotti, de' quali era ivi gran numero, e singolarmente con Tito Vespasiano Strozzi, di cui abbiamo un' Elegia scritta al nostro Tribraco, invitandolo a venir seco in una sua villa. Eccone i primi versi pieni di encomj del nostro Poeta (2):

Tribrace, Divinum quis te neget esse Poetam,
Cum tibi tale sacro carmen ab ore fluat?
Namque modo ostendit tua nobis scripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatius esse?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Nasonem, sic te jucunde Properti,
Sic quoque te video, culte Tibulle, loqui.
Ecce novum per te Latio decus additur, & jam
Vate suo tollit se Mutinensis ager.

Pare, che il Tribraco morisse prima del Duca Borso, cioè verso il 1471., perciocchè tralle molte Poesie, che di lui son rimaste, non ve n'ha alcuna, in cui parli o della morte di quel gran Principe, o di Ercole I. come di Duca di Ferrara.

Se della fertil vena di questo Poeta si avesse a giudicare soltanto da ciò che se ne ha alle stampe, appena egli avrebbe diritto ad esser nominato in quest' opera; perciocchè non possiamo indicarne, che un solo Epigramma innanzi alle Eleganze di Leonardo Dati stampate in Venezia nel 1503. Ma grande è il numero delle Poesie d'ogni maniera, che MSS. se ne conservano in diverse Biblioteche. Io ne darò quì un esatto Catalogo, cominciando da quelle, che si leggono nel bellissimo Codice già citato dell' ornatissimo Sig. Marchese Cristino Bevilac-

(2) Carm. p. 46.

lacqua, il quale con quella gentilezza, che è propria di que' soli, che conoscono il pregio delle buone lettere, da Ferrara me lo ha cortesemente trasmesso, perchè con agio potessi esaminarlo. Ivi dunque insieme con quelle di più altri Poeti di quell' età conservansi le seguenti Poesie del Tribraco.

I. *Gaspar Tribrachus Mutinensis Jacobo suo Malchiavello Sal.* Ella è questa una lunga Elegia, di cui abbiamo poc'anzi recitati alcuni versi.

II. *Ad Guarinum Veronensem Elegia.*

III. *Ad D. Nicolaum Strozzam Epigramma.*

IV. *Ad Titum Strozzam Elegia.*

V. *Nomine Philippæ, quæ Caneto salutem dicit, Elegia.*

VI. *Epitaphium in Caballum Bonadiem laterum dolore consumptum, Elegia.*

VII. *Epigramma*, senza titolo.

VIII. *De Immensa amoris potentia.* E' un'Elegia lunghissima.

IX. *Ad Alexandrum Comitem Arcensem Epitaphium.*

X. *In Laudem Borsii Epigramma.*

XI. *Qui sint miseri in Orbe terrarum, Elegia.*

XII. *De habita venia a Galantide amica sua, Elegia.*

XIII. *Joanni Francisco Ariminensi Sal. dicit. Elegia.*

XIV. *A Julia sua destitutus conqueritur, Elegia.*

XV. *Ad Illustrissimum Principem & Ducem admirandum Borsium Elegia.* In questa descrive al principio un famoso saltator sulla corda, ch'era allora in Ferrara.

Mirantur dum magna tuæ miracula gentes,
Grandis Scenobates quæ tuus arte facit,
Cum super aerium ducat vestigia funem,
Ludat & innumeris pendulus ille modis &c.

XVI. *Epigramma in Statuam Virgilii Mantuæ erectam.*

XVII. *Epitaphium Hieronymi Guarini Epigr.*

XVIII. *Ad Pantheam Amicam suam Elegia.*

XIX. *Carmen cum litigaret cum Justo a Caligis, qui ejus discipulus fuerat, Elegia.*

XX. *Ad Illustrissimum Principem & Ducem Borsium Estensem. Elegia.* Ella è quella, di cui abbiam recato poc' anzi qualche tratto.

XXI. *Nardo suo Parthenopæo Salutem, Epigr.*

Tutti questi Componimenti si leggon nel Codice Bevilacqua, e il lor Catalogo era stato già pubblicato anche negli Annali Letterarj d' Italia (3) ove pur si indicano i seguenti, che si conservano nella stessa Città di Ferrara in un Codice della Libreria Barotti.

XXII. *Amico suo optimo Gulielmo, Epigramma.*

XXIII. *Ad Clariss. Virum Titum Strozzam Poetam Laureatum.* Elegia assai lunga.

XXIV. *Bartholomæo Goggio Amico suo S. P. D. Elegia.*

XXV. *Jacobo Lando Amico suo S. P. D. Elegia.*

XXVI. *Ad Illustrissimum D. D. Herculem Estensem Cerebrothanæ ictu vulneratum in acerrimo Coleonum prælio.* Esametri. La Battaglia, in cui il Principe, e poi Duca Ercole I., che combatteva nell' Esercito di Bartolommeo Colleone, fu ferito in un piede, accadde a' 23. di Luglio del 1467. 4).

XXVII. *Ad Nicolaum de Quatuor fratribus*; Esametri.

XXVIII. *Divi Borsii Estensis Triumphus per Tribrachum Mutinensem.* Questo è un Poemetto in lode di Borso, che si conserva in un Codice in pergamena di questa Ducal Biblioteca; e così comincia:

Rursus ab Aonio venientes vertice Divæ
Estensem memorate Ducem, qui fortibus armis
Pacifer imperium Latia producit in ora,
Hesperiasque tuetur opes, qui sæcula priscis
Temporibus meliora facit &c.

XXIX.

(3) T. III. p. 670.
(4) Murat. Antich. Est. T. II. p. 220.

XXIX. Un altro Epigramma del Tribraco leggesi nel Codice di questa medesima Ducal Biblioteca, che contiene l'Opuscolo di Francesco Ariosti sull'Olio di Monte Zibbio.

XXX. *De Casibus Herculis in Infantia*. Poemetto, che conservasi nella Riccardiana in Firenze (5).

XXXI. *Ad Illustris Principem Ducem Borsion Carmen de temporum velocitate* in versi Elegiaci. Questo, e le due Poesie de' due seguenti numeri si conservano in un Codice della Biblioteca di questa Università di Modena.

XXXII. *Epigramma in Divum Borsium*.

XXXIII. *Carmen ad Illustr. & Excell. Ducem Divum Borsium feliciter incipit*. Sotto questo titolo si comprendono sette Egloghe del Tribraco.

XXXIV. *Epistola ad Thomam Cambiatorem Bononiensem*. Questo e i quattro seguenti componimenti Poetici si notano da Federigo Bessellio (6) come esistenti nella Biblioteca di Konigsberg.

XXXV. *Ad Bonjacobum Patavinum Poetam*.

XXXVI. *Excusatio ad D. Borsium Ducem, quod carmina sua non sint scripta in bona charta, neque miniata*.

XXXVII. *In Guilielmum Macrum Pictorem optimum*.

XXXVIII. *Epitaphium in Bartholomæum de Jacobæis Pado demersum an. MCCCCLXI.*

XXXIX. *Æneidos Libri: passim inter lineas glossæ, & ad marginem scholia quæ Anonymus e Tribrachi Poetæ Clarissimi dictantis ore se excepisse testatur. Codex scriptus an.* 1461. Questo Codice conservasi nella Biblioteca del Re di Francia (7).

XL. *Carmina ad Galeatium Marescottum*. Si citano da Gregorio Leti come già esistenti presso Lorenzo Legati (8). E questi sono probabilmente que' versi medesimi, che il Ch. Sig. Conte Giovanni Fan-

(5) Catal. Bibl. Riccard. p. 369
(6) Miscellan Philol. Critic. Præf p. XIII. &c.
(7) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV.
(8) Ital. Regn P. III. p. 180.

Fantuzzi mi ha avvertito di aver veduti in un Codice, che contiene le gesta del Marescotti descritte da Tommaso Seneca.

XLI. *In Laudem Virginis Elegia*. Questa Elegia fu copiata dal Sig. Francesco Torre da un Codice di Poesie di diversi, che già era del Ch. Muratori.

XLII. Francesco Rococciolo, di cui abbiamo a suo luogo parlato, accenna un Poema del Tribraco scritto in lode del Duca Borso, che è probabilmente quello intitolato *Triumphus*, di cui si è già detto, e alcune Satire, delle quali non ho trovata altra contezza.

Sic cecinit nuper Satyras Mutinensis Alumnus
Tribrachus, & grandi clausit Borseida libro (9).

XLIII. Un Epigramma ce ne ha conservato nella sua Cronaca il Lancillotto. Narra egli sotto i 27. di Giugno del 1548., che un cotal Cellano Romano avea composti questi versi in disprezzo del Tribraco.

Diceris a brachis puerorum, Tribrace, tractis:
Nomen habes dignum conveniensque tibi.

E che egli prontamente risposegli con questi due:

Quod scelerum Cella es ideo Cellane vocaris:
Nomen habes dignum conveniensque tibi.

(9) Fr. Rococcioli Satyrus.

Trimbocco, o Tribraco Dionigi Modenese. Con amendue questi cognomi veggiam nominato questo Professore di Belle Lettere, che per lo spazio di circa quarant' anni ne tenne in Modena pubblica Scuola. Il Vedriani afferma, ch' ei vantavasi di esser del sangue di Gaspare Tribraco (1). Bartolommeo Paganelli Prignani, che a lui ancor giovane indirizzando una sua Elegia gli dà questo cognome: *Ad Dionysium Tribrachum adolescentem & vatem Mutinensem* (2), sembra indicare, che esso gli fosse posto per indicare la celerità, con cui verseggiava.

Cu-

(1) Dott. Moden. p. 94.
(2) L. II. Eleg. IV.

Curarum præsens folamen dulce mearum ,
Abfens pectoribus maxima cura meis ,
Tribrache, cui merito faciles tribuere Camœnæ
A cito condendis nomina carminibus ,
Tribrache Pegafei nomen fatale liquoris ,
Et morum & vitæ femper imago meæ ,
Quem mecum oblectant vitæ præcepta quietæ ,
Quique foles noftro primus ineffe choro .

Col nome di Tribraco lo appella ancora il Giraldi (3), che lo dice fcolaro del fuddetto Prignani. E quefti per ultimo introducendo Gafparo Tribraco già trapaffato a parlargli, e a nominargli fra gli altri Dionigi, non dà alcun' indicio, che gli foffe parente; e fa folo che Gafparo a lui ragionando, gli accenni la relazione, che con lui avea Dionigi, come fcolaro:

Huc etiam ille tuus veniet Dionyfius olim,
Cantabitque modos, & leget hiftorias (4).

Par certo nondimeno, ch'ei foffe nipote di Gafparo, che avea amendue i cognomi di Tribraco o di Trimbocco, come affermafi dal Caftelvetro, il quale nelle fue Memorie MSS. della Vita di Filippo Valentini, così racconta: *Udì*, dice egli, *Dionigi Trimbocco, o Tribraco, avendo un fuo Zio cambiato il nome della famiglia di Trimbocco in Tribraco, che era falariato dal Comune, & interpretava pubblicamente & privatamente Autori Latini*. Ma Dionigi usò più comunemente il cognome di Trimbocco.

Par ch' egli cercaffe prima onorevole ftabilimento fuor della patria, e che portatofi a Verona cercaffe, ma inutilmente, di effere da quella Città fcelto a Maeftro. Così ci moftra una lettera di Pietro Bembo, che fcrivendo nel 1506. a Dante III. Alighieri in Verona, e parlando di un Profeffore di Belle Lettere, che i Veronefi cercavano, dice: *De Tribracho nefcio quo illo Mutinenfi, quem audio iftic circumire fingulos, vos videritis. Ego quidem ifto nomine doctum effe* ali-

(3) De Poet fuor. temp. Dial. I.
(4) De Imperio Cupid. L. IV.

aliquem nesciebam usquam gentium (5). Se questi è il Tribraco o il Trimbocco, di cui parliamo, convien dire, che riuscitogli inutile il suo disegno tornasse a Modena, ove in fatti veggiamo negli Atti del pubblico Consiglio sotto i 19. di Novembre del 1506., che i Conservatori *conduxerunt Dom. Dionysium Trimbocbum pro Doctore publico Humanitatis, cui constituerunt salarium L. 100. annuatim*; e sotto i 16. di Maggio del 1508. leggiamo, che gli fu dato un ducato d'oro per l'Orazione da lui detta nella venuta del nuovo Podestà Giambatista Scardova; e sotto i 24. di Dicembre del 1516. che fu nominato Professor d'Oratoria collo stesso salario di cento Lire.

Egli finì di vivere a' 13. d'Aprile del 1526. E il Lancillotto sotto quel giorno medesimo ne inserì nella sua Cronaca questo bell' Elogio: *Morì M. Dionisio Trimbocbo de mal de l'asma de morte subitana la mattina in la bora, che sonava la lectione, che lui doveva lezere in palazzo de humanità, per la quale baveva ogni anno de provixione da la Magnifica Comunità de li denari de la Camera Apostolica donati a la dita Comunità lire cento de bolognini; & a bore 25. è stato sepolto bonorevolmente in le Canonicbe del Duomo con la cuperta de seda e libri intorno, e lui vestito de morelo con la grilanda de lauro, per esser stato dottissimo in humanità, & bavere fatto in Modena da anni quaranta in qua* (quì il Lancillotto dee aver preso errore, poichè abbiamo veduto, ch' ei fu condotto nel 1506.) *assaissimi zoveni dotti e boni nodari con la sua doctrina, & era d'età d'anni 60. circa, bene vestito e calciato; e non baveva mai bavuto mogliera, e perchè el stava in canonica el ge stato fato bello bonore da tutti li prefati Canonici a le spese de la Magn. Comunità. Lui viveva alla Filosofessa: tanto ne baveva bavuto, ne spendeva, e non sapeva mai quello, che lui dovesse mangiare; perchè da soi scolari g' era mandato da vivere, e qualche volta non baveva nulla, e g' era forza domandare da questo e da quello: pure era quasi venuto a fastidio a le persone, per essere alquanto principiata la carestia; ma in*

(5) L. IV. Famil. Ep. XII.

in vero sel fuse scampato lungo tempo, el saria giunto quasi a morir de fame; & a la morte sua era più debito che de capitale, ed è morto a tempo, e presto.

Un picciol libro, e di non molto valore, intitolato *Dell' origine, e della dignità della Cavalleria* è la sola cosa, che di lui si abbia stampata. L' originale di esso conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità. Vi è innanzi un Epigramma dell' Autore *ad Jo: Philippum Cavallerinum*, e quindi la dedica Italiana al medesimo segnata VI. Kal. Quintil. MDXVIII. in cui dice di averlo scritto *bora che io ho per la consueta vacatione interlasciato l' ufficio del pubblico leggere*. Jacopino Lancellotto figliuol di Tommasino il Cronista lo fece stampare *in Modena: per Antonio Gadaldino* 1549. *in* 8. premettendovi la dedica al *Magnifico Cav. M. Gaspar Rangone*.

Il Vedriani, che più altre circostanze ci narra intorno al Trimbocco, le quali io non so onde egli abbiale tratte, dice ancora, che compose molte opere Latine, le quali non son venute a luce, e singolarmente un Panegirico in lode del Conte Giovanni Bojardo. Io ho riferito altrove l' Epitafio sepolcrale in versi da lui posto al sepolcro di Bartolommeo Paganelli Prignani.

Troili Giulio da Spilamberto, o, com' egli scrive da Spinlamberto, soprannomato il *Paradosso*. Questo Scrittore, prevedendo per avventura, che niuno avrebbe pensato a scriver la sua vita, volle prendersi egli stesso la pena di istruircene, dandoci alcune notizie di se medesimo sulla fine della seconda e della terza Parte de' suoi Paradossi. E primieramente ei ci rende ragione dell' accennato soprannome di *Paradosso*, con cui egli gode di nominarsi, dicendo, che poichè il suo cognome *era troppo anatomizzato da chi ora mi scriveva Troja, Trogli, Troli, e simili*, perciò avea preso quel soprannome datogli la prima volta da un suo Padrone, perchè ei gli promise di fare in due giorni ciò in che altri avrebbono occupato assai più lungo tempo, e anche perchè non avendo egli mai frequentata scuola di sorta alcuna, neppur quella di leggere e scrivere, ma avendo ogni

cosa appresa da se medesimo, parevagli, che esso ottimamente gli convenisse. Egli pubblicando la Parte III. de' suoi Paradossi nel 1683. dice, che contava allor 70. anni; e perciò se ne dee fissar la nascita circa il 1613. Della sua condizione dice, che non giova il parlare, poichè ei non merita per verun titolo di godere alcun nome; solo racconta di essere nato in Spilamberto terra del Modenese, e feudo della nobilissima Famiglia Rangone; al qual proposito egli accenna le favolose opinioni, che ivi morisse il Pontefice Adriano I., e che ivi pure morisse ucciso con una spina Lamberto Re d' Italia, pel qual fatto quel luogo prendesse il nome di Spinlamberto. In età di quindici anni andossene a Roma, e si diè al servigio di alcuni Pittori a olio, e poco dopo di altri Pittori a fresco, cioe di due tra essi assai rinnomati il Dentone, e il Colonna. La moglie da lui ivi presa, e la numerosa figliuolanza, che n' ebbe, ch' erano fino a' tredici nel 1672., l' obbligò a maneggiar molto il pennello, per ricavarne il necessario sostentamento, nè gli permise, com' egli dice, di attendere a perfezionarsi nell' arte. Venne poscia a stabilirsi in Bologna, e nella prima opera da lui ivi pubblicata nel 1653. prende il nome di *Giulio Troili alias Prencipe Pittore di Spilamberto*. Indi nel 1672. veggiam ch' egli s'intitola *Giulio Troili da Spinlamberto, detto Paradosso, Pittore dell' Illustrissimo Senato di Bologna*. Egli fu ivi di fatto impiegato singolarmente *nel fare li disegni de' Teatri fatti in Bologna nella Piazza maggiore per occasione della pubblica Fiera* (1), e nel levare i disegni d' alcune vedute o prospettive della stessa Città (2), e tragli uomini dotti, de' lumi de' quali confessa d' essersi giovato molto, nomina (3) il famoso Cassini, il P. D. Clemente Lodi Abate Casinese, e Agostino Fabbri. *L' anno* 1681., narra egli stesso (4), *hebbi il luogo fra 'l numero di dieci Pittori, che furon mandati a Parma per servir quell' Altezza, onde con questa occasione ho havuto commodità di vedere la* no-

(1) Paradoss. P. II. Praticæ XXVII.
(2) Ivi P. I. p. 40.
(3) Ivi P. II. p. 12c.
(4) Ivi P. III. p. 57.

nobilissima Libreria fatta erigere dalla sopraddetta Altezza, ed ancorchè in quel tempo non fosse compita, nulladimeno numeravansi cinquantacinque mila libri tutti di nuovo legati ed uniformi posti in ordini bellissimi d' Architettura con colonne di rilievo. E parla poscia de' due gran globi, che ivi erano, lavoro del celebre P. Coronelli. Queste sono le notizie della sua vita, ch' egli ci ha date; nè a me è stato possibile il raccoglierne altre, nè il ritrovare almeno fino a quando ei vivesse. Due opere ne abbiamo alle stampe, cioè le seguenti:

I. *Prattica del Parallelogrammo da disegnare del P. Christophoro Scheiner della Compagnia di Gesù, di nuovo data in luce da Giulio Troili alias Principe Pittore di Spilimberto. Bologna: per Giacomo Monti* 1653. *in* 4. con lettera dedicatoria al Sig. *Ercole Mariscotti*, di cui dice, che era nipote del March. Guido Rangoni.

II. *Paradossi per pratticare la Prospettiva senza saperla, fiori per facilitare l' intelligenza, frutti per non operare alla cieca, cognizioni necessarie a' Pittori, Scultori, Architetti, ed a qualunque si diletta di disegno. Bologna* 1672. *in* 4. con lettera dedicatoria al March. Guido Rangoni, e al March. Filippo di lui figliuolo. E di nuovo coll' aggiunta della Parte terza. *Ivi per Giuseppe Longhi* 1683. *in fol.* Il titolo non ci dà un' idea molto vantaggiosa dell' opera, e tutto il segreto riducesi a insegnar l' arte, anche a chi non ne ha fatto studio, di levare i disegni per mezzo di un velo, e di ridurli in prospettiva.

Turri Benedetto Giuseppe Giureconsulto da Castelnuovo di Garfagnana, e adoperato in diversi Governi, è autore del seguente Trattato:

De Crimine & pœna stupri Tractatus &c. Parmæ: ap. Jos. Pescatorem 1728. *in fol.*

Turri P. Giampellegrino della Compagnia di Gesù natio di Sillicano nella Garfagnana, e vissuto lungamente in Roma, ove fu caro al Pontefice Clemente XI., e morto in Montepulciano nel 1725. è autore delle seguenti opere.

I. *Av-*

I. *Avvento e Panegirici Sacri*. *Venezia* 1733. *in* 4.

II. *Prediche e Panegirici*. *Ivi*. *pel Tommasini* 1733. 2. *tomi in* 8.

Vaccari Ercole Arciprete e Provicario di Nonantòla, e poscia Arcivescovo di Rossano nel Regno di Napoli, ha pubblicate le seguenti due opere:

I. *Constitutiones Synodales Augustæ Abbatiæ Nonantulanæ a Reverendissimo D. Cardinali Hippolytho Matthejo ejusdem Abbatiæ Commendatario reformatæ*. *Bononiæ*: *ap. Victorium Benacium* 1597. *in* 8.

II. *Ordinationum*, *Monitorum*, *&* *Edictorum ejusdem Abbatiæ extra Synodum diversis temporibus factorum*, *cum transumptis Bullarum ec.* *Ibid.* 1598. *in* 8.

Vacchelli Giambatista Finalese, detto il *Naufragante* nell' Accademia di Musica della stessa Città, pubblicò nell' 1662., come si afferma dal Ch. Sig. Cesare Frassoni (1) un' opera sulla Musica, della quale io non ho più distinta notizia.

(1) Memor. del Final. p. 106.

Vacondio Antonio Scandianese Sacerdote ha alcune Poesie in un' Accademia MS. degli *Scemati di Mattajano* tenuta l' anno 1742. che conservasi presso i Signori Bertoldi Mattacoda in Scandiano. Anche di un Giambatista Vacondio si ha una Canzone intitolata l' *Ossequio del Tebro* stampata l' anno 1689.

da Vagli Antonio così detto per esser natio del luogo di questo nome nella Garfagnana, fu per più anni Maestro di Gramatica in Lucca sulla fine del secolo XV. come ricavasi dagli Atti di quel Pubblico del 1481. e 1482. comunicatimi dal Sig. D. Domenico Pacchi da Castelnuovo; anzi avendo egli nel 1482. chiesto, atteso il soggiorno di circa otto anni fatto in quella Città, di essere ascritto alla Cittadinanza di Lucca, vi fu onorevolmente ammesso, e nel partito perciò preso si spiega espressamente, ch' essa gli vien conceduta *considera-*

ta

ta fide supplicantis, *&* *eruditione ipsius*. Questo è il solo titolo, che abbiamo per dargli luogo in questa Biblioteca.

Valcavi Gio. Saverio Reggiano figlio del Notajo Collegiato Giulio, e nato in Reggio a' 21. di Dicembre del 1701. fatti i primi studj prima alle Scuole de' Gesuiti, e poscia nel Seminario della sua patria, entrò nella Compagnia di Gesù a' 18. di Maggio del 1720. e vi fece la Professione solenne a' 15. d' Agosto del 1735., e vi durò fino alla soppressione della Compagnia medesima accaduta nel 1773. Fino da primi anni mostrò non ordinario talento per gli studj dell' amena Letteratura. Fu perciò da' Superiori suoi destinato a fare il consueto corso di scuole in uno de' più luminosi teatri, cioè in Padova; ove ebbe la sorte di avere a suoi Colleghi tre altri giovani suoi Correligiosi, de' quali fu poscia ed è tuttor celebre il nome, il P. Carlo Sanseverino, il P. Saverio Quadrio, e il P. Giovanni Granelli. Indi dopo aver fatti gli studj Teologici, sostenne per quattordici anni l' impiego di Accademico nel Collegio de' Nobili in Parma; del qual impiego era proprio il soprantendere a tutte le Azioni Accademiche e Teatrali, e comporre le Poesie per esse richieste. Fu poscia Rettore de' Collegj di Bologna, di Parma, di Modena, e di Reggio, ove visse gli ultimi anni di sua vita ancor dopo la soppressione della Religione, e chiuse i suoi giorni a' 17. di Ottobre del 1781.

Benchè all' Opera non si vegga segnato in fronte il nome del P. Valcavi, egli è nondimeno l' autore, come ha avvertito il C. Mazzuchelli (1), degli Elogj latini degli uomini illustri della famiglia Barbarigo pubblicati per ordine e a spese del Card. Gianfrancesco Barbarigo Vescovo allora di Padova; la qual opera per l' eleganza, con cui è scritta, e più ancora per la regia magnificenza, con cui è stampata, pe' bellissimi rami, che la adornano, e per la singolar sua rarità è in grandissimo pregio. Essa ha per titolo: *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente*. *Patavii*: *ex Typ. Semin. apud Jo. Manfrè* 1732. *in*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 244.

in fol. Ne sono rimasti MSS. parecchi componimenti Accademici e Teatrali da lui composti pel Collegio di Parma. C. C.

Valentini P. Antonio della Comp. di Gesù Modenese ha data alla luce *la Vita di D. Ippolita d' Este. Modena: per Giuliano Cassiani 1612. in 8.*

Valentini Bernardino Rettore di Livizzano scrisse circa la metà del secolo precedente, *due Canti, nel primo de' quali si fa menzione del nobilissimo sangue Estense, nel secondo si contiene una vera e semplice descrizione del bellissimo ritiro, che il Serenissimo Principe di Modena ha fuori delle mura della sua Città* (detto volgarmente le quattro Torri), che MSS. conservansi in questa Ducal Biblioteca.

Valentini P. D. Eusebio Monaco Casinese, Modenese. Scarse notizie di questo suo dotto Monaco ci ha date il P. Armellini [1]; alle quali perciò proccurerem di supplire colle memorie altronde raccolte. Il Forciroli, che era figlio di una nipote del P. D. Eusebio, dice, ch' ei fu figlio di Batista Valentini, e che al Battesimo ebbe il nome di Girolamo. Egli cambiollo poscia in quello di Eusebio, quando agli 11. di Novembre del 1515. entrò nell' Ordine di S. Benedetto nel Monastero di S. Giovanni in Parma. Gli studj da lui intrapresi, e i felici progressi, che in essi fece, lo renderon carissimo a due de' più dotti uomini, che avesse allora quell' ordine, cioè a Isidoro Clario, e a Gregorio Cortese, che fu poi Cardinale. Del primo abbiam tre lettere scritte ad Eusebio; e la prima di esse è segnata da Torchiara a' 31. di Ottobre del 1528. (2). In essa dopo aver rammentati gli anni, ne' quali ebbe il piacere di conviver con lui, gli dice, che pensa di mandargli un' opera, che avea frattanto composta, e lo prega a volerla leggere attentamente e limare: *Ad quem enim alium mea omnia aut liben-*

(1) Biblioth. Casin. Vol. I. p. 159.
(2) Clarii Epist. p. 74.

bentius aut tutius (mittam)? *Id tantum te tam vehementer rogo, quam quod unquam vehementissime, uti, si eos misero, limæ ne parcas. Hoc & te decebit, & mihi summæ erit & jucunditati & etiam utilitati*. Inviò poscia il Clario la sua opera, che era scritta in Dialoghi, al Valentini, ed abbiam la risposta, che questi gli fece da Ferrara, ove allor soggiornava, a' 14. di Maggio (3). Essa è scritta molto elegantemente in latino: loda il lavoro del Clario; si compiace, che questo cognome abbia preso a sua istanza in vece di quello di *Clarense*, che prima usava; e scherzando il rimprovera, perchè non l'ha introdotto a ragionare in que' Dialoghi. Nè meno onorevole al Valentini è la replica, che il Clario gli fa da Parma a' 26. di Giugno del 1529., ove rispondendo alla piacevol doglianza del Valentini fa ben conoscere, in quanta stima l' avesse (4): *Quod postremo per jocum (sic enim accipio) requiris officium meum, qui in toto illo opere nullam tui mentionem fecerim, illud scias velim, me jam amplius duos annos lusisse alia quædam, in quibus te, quantum potuimus honorifice, inseruimus; quamvis ea ad te nondum miserim, pudore fortasse subrustico, sed, ut opinor, ingenuo impeditus: video enim rem eam non æquare tua merita. Quod si in his iterum voluminibus interjectus esses, metuenda erat invidia, & sermo hominum. Verum, remoto joco, utinam hoc mihi præstet clementia Superum, ut & mihi tandem aliquando suppeditetur & scientia & dicendi copia, ut digne scribam eruditis auribus. Tunc animadvertes, quo apud me meumque, quale illud cumque est, judicium, sis collocatus in loco*. L' ultima delle lettere dal Clario scritte ad Eusebio è de' 7. di Ottobre dello stesso anno 1529., e in essa con lui rallegrasi, che da Ferrara sia passato al Monastero di Modena all' occasion della morte di un suo fratello, e spera, ch' ei possa indi venire a stabilirsi in Parma, e a viver di nuovo con lui. Anche del Cortese abbiamo una lettera al Valentini scrittagli, mentre questi era in Ferrara; la quale, oltrecchè ci mostra ch' ei non cedeva al Clario nello stimarne l' ingegno, ci fa ancora cono-

(3) Ib. p. 110.
(4) Ib. p. 112.

scere, che il Valentini godeva in Ferrara dell' amicizia de' due più grandi uomini, che allor vi fossero, cioè del Calcagnini, e dell' Ariosto, amendue i quali desidera il Cortese, ch' ei saluti in suo nome (5). Fu ancora amico di Giorgio Anselmi il Nipote Parmigiano, fra' cui Epigrammi due ne abbiamo in lode di Eusebio (6). Egli passò poscia a Parma, ove in età ancor fresca morì nel 1539., e il Forciroli dice, che nell' ingresso di quel Monastero vedeasi dipinto Eusebio coronato d' alloro con questa Iscrizione: *Eusebius Mutinensis hujus Monasterii Monachus omni liberali doctrina politissimus, & poeta jucundissimus*.

Di fatti nella Poesia latina singolarmente esercitossi Eusebio; e parecchi componimenti sacri se ne leggono alla fine delle Poesie di D. Prospero Martinengo Monaco Casinese stampate in Roma nel 1589. Un altro Poemetto sull' uccisione degli Innocenti se ne ha nella edizione del Poema del Sannazzaro *de Partu Virginis* fatta in Venezia nella Stamperia di Aldo nel 1533., e alcuni altri, de' quali non si sa che sia avvenuto, rammenta il P. Armellini sull' autorità del Wion. E a ciò dessi aggiugnere la lettera al Clario da noi accennata poc' anzi.

(5) Cortes. Oper. Vol. II. p. 174.
(6) Lib. IV.

VALENTINI FILIPPO Modenese. Frai Letterati Modenesi de' tempi suoi, de' quali il Castelvetro ci ha lasciate alcune Memorie, di niuno più ampiamente ha scritto che di Filippo Valentini figlio di quel Girolamo valoroso Giureconsulto, a cui abbiamo un Epigramma di Giorgio Anselmi il Nipote [1], sì perchè egli gli fu amicissimo, sì perchè fu soggetto alle stesse vicende, alle quali anche il Castelvetro si vide esposto. Di queste però non si fa menzione alcuna nelle accennate Memorie; e noi perciò di esse ci varrem solamente riguardo a' primi anni della vita del Valentini; e quando ci troverem privi di que-

sta

(1) Lib. VII.

ſta ſcorta, potremo ciò non oſtante parlarne con qualche eſattezza pe' molti monumenti, che abbiamo avuta la ſorte di ritrovarne in queſto Ducale Archivio Segreto, e pe' lumi che ci danno le Cronache Modeneſi di quell' età.

Non fu forſe mai niuno alla noſtra Città, dice il Caſtelvetro, *nè forſe mai ſarà, che deſſe o darà maggior ſperanza in puerizia di dover riuſcire più letterato, & trapaſſar in dottrina tutti gli altri, di Filippo Valentino, la qual ſperanza non ebbe poi quegli effetti negli anni maturi, che prometteva. Ora il padre fu un M. Girolamo Valentino Giudice, perſona aſſai da bene, & non molto profondo in legge: la Madre fu de' Molzi, ed ebbe nome Taddea. Cominciò eſſendo d' anni ſette a far Epiſtole latine, verſi, & Sermoni latini lunghiſſimi compoſti con parole Ciceroniane, & a far Sonetti & Canzoni aſſai regolate, & con ſentimenti lodevoli non da fanciullo, ma da uomo. Se udiva Predica o Lezione, era dotato di tanta ſingolar memoria & buona, che la recitava tutta a memoria, ſenza laſciarne o mutarne parola. I libri, che leggeva una ſola volta, aveva ſempre a mente, & non ſolamente quanto a' ſenſi, ma di molti anche quanto alle parole. Et di certi ſe li tenne a mente, finchè viſſe, come di Virgilio, d' Orazio, di Catullo, del Petrarca, & di Dante. Udì ne' primi anni in Modona Panfilo Saſſo, il quale ogni dì continuamente in caſa per un' ora interpretava o il Petrarca, o il Dante, o alcun altro autore ad iſtanza delle perſone, che il corteggiavano. Et udì Dionigi Trimbocco o Tribraco, avendo un ſuo Zio cambiato il nome della famiglia di Trimbocco in Tribraco, che era ſalariato dal Comune, & interpretava pubblicamente & privatamente Autori latini.*

Queſti sì felici progreſſi, che il Valentini faceva ne' buoni ſtudj, furono alquanto interrotti dal Canonico Bonifacio Valentini ſuo cugino, di cui abbiam parlato nell' articolo del Caſtelvetro. Queſti, che non era il più dotto uomo del mondo, credeva che l' eſſerlo doveſſe recarſi a vergogna; e che la ſua famiglia dal ſaper di Filippo doveſſe aver diſonore; e que' doni, e quelle luſinghe, di che altri ſi vagliono per allettare i fanciulli allo ſtudio, furon da lui poſti in opera per

allontanarnelo, e per rivolgerlo invece a' piaceri ed a' giuochi; ed ottenne, più che non era a bramare, il suo intento. Il padre perciò di Filippo, che più saggiamente pensava, non volle, che rimanessero infruttuose le belle speranze, che il suo fanciullo fin d'allora avea date; e inviollo perciò a Bologna, perchè attendesse allo studio della Giurisprudenza. Quai Maestri vi avesse Filippo, e quanto essi ne ammirasser l'ingegno, udiamolo dal medesimo Castelvetro. *Essendo in età di XII. anni fu mandato dal padre a Bologna allo studio per intraprendere leggi, & subito fece certe dimostrazioni di dover venire un gran Leggista. Et tra le altre cose interpretava le Instituzioni di Giustiniano un certo Dottore chiamato Berò, & per mostrare di valer più che li altri suoi compagni & Lettori, ridusse un suo scolaro ardito & reputato scienziato a proporre in pubblico certe Conclusioni, & a chiamare a disputa gli Scolari degli altri Dottori. Quello Scolaro era attempato & barbato, innanzi il quale il dì ordinato alla disputa comparve Filippo fanciullo; & argomentò contro una conclusione sola con venti argomenti sottili; niuno de' quali seppe lo Scolaro ripetere non che risiutare; & restò confuso & svergognato col suo Dottore. A questa disputa si trovarono de' Dottori famosi, de' quali Carlo Ruino, Lodovico Gozzadino, Agostino Berò, Lorenzo del Pino, & degli Scolari Giannangelo de' Medici, che fu poi Papa Pio IV., Marcello Crescenzo, che fu poi Cardinale, & Giacopo dal Pozzo, che fu Cardinale, & Girolamo Grati, & Fabio Accorambone, che furono poi in lettere famosi, & molti altri, i quali rimasero stupefatti, & giudicarono, questa essere piuttosto cosa miracolosa che naturale. Carlo Ruino fu di natura severo, & guardingo molto in lodare, & spezialmente gli Scolari, nè pare, che lodasse mai, se non due Scolari. L'uno fu Giacopo dal Pozzo suddetto; & l'altro fu Filippo Valentino, del quale diceva spesso:* Veramente quel Valentino è valente. *Ora s' interruppe lo studio di Bologna, & cessò per due anni continui, prima per l'esercito di Borbone (*nel 1527.*), che stette a S. Giovanni de' Bolognesi una vernata, & poi per la pestilenza. Perchè Filippo ritiratosi a Modena &c.*

Siegue indi il Castelvetro a narrare diverse avventure del Valentini,

tini, che noi ſtringeremo più in breve. In Modena preſe ad amare una cotal Giulia Robbia, in lode della quale ſcriſſe molti Sonetti e Canzoni, *che furono le più lodevoli compoſizioni, che faceſſe mai prima*. Ciò però nol diſtolſe dal far ritorno alla Univerſità di Bologna, poichè fu ceſſata la peſtilenza. Ivi fu preſo a ſuo Aſſeſſore dal Podeſtà, che era Alfonſo Sadoleto Modeneſe. Ma parve che Filippo più che a giudicare le cauſe attendeſſe a' piaceri; e ne traſſe tal frutto, che ebbe a pentirſene lungamente, e a provarne, finchè viſſe, gli effetti. Compiuto il tempo del ſuo Ufficio tornoſſene a Modena, e ſi diè a cercare il ſervigio di qualche Prelato. Il Cardinal Piſani lo ſcelſe per ſuo Auditore, e già egli era montato a cavallo per andarſene a Roma; quando fatto appena un mezzo miglio di ſtrada, ſi avvide, che il cavallo era inchiodato, ed egli prendendone ſiniſtro augurio di quel ſuo viaggio, diè volta addietro; e rientrato in Modena preſe quì a trattare e a difender le cauſe. Ma le minacce fattegli da un potente Cavaliere, che in una occaſione avea per avverſario, lo intimoriron per modo, che determinò di farſi Frate. Partito dunque ſegretamente da Modena, ſenza che ſapeſſe egli pure, che coſa doveſſe fare, e giunto a Verona, preſentoſſi a' Canonici Regolari Lateraneſi, e chieſe di eſſere tra lor ricevuto. Non erano eſſi alieni dal farlo. Ma mentre ſi aſpetta la licenza del lor Superiore, e mentre ſi tratta della rinuncia, ch' ei dovea far de' ſuoi beni, annojato Filippo di qualche oſtacolo, che vi ſi frappoſe, cambiò diſegno, e un'altra volta fece ritorno a Modena.

Pareva, che il Valentini non trovaſſe ſtato di vita, che gli confaceſſe; e ſe alcun gli piaceva, gravi difficoltà ſi attraverſavano, perchè non l'otteneſſe. Cercò di entrare al ſervigio di Alfonſo I. Duca di Ferrara; ma i due Miniſtri, che erano allora più cari al Duca, Jacopo Alvarotto, e Agoſtino Moſti, temendo ch' egli poteſſe ſminuire la ſtima, di cui godevano preſſo il Sovrano, ſi adoperarono in modo, ch' egli fu eſcluſo. Tentò ancora di eſſere ſcelto a Vicario del Morone Veſcovo allor di Modena; e queſti l' avrebbe di buon animo nominato a quell'impiego; ma le premuroſe raccomandazioni

del

del Duca medesimo, lo costrinsero a scegliere un altro. Rigettato ancora da questa parte, si volse Filippo a Giovanni Tebaldo Arciprete del Duomo, sperando di ottenere da lui già vecchio ed infermo la rinuncia dell' Arcipretura. Perciò prese a frequentarne la camera, ch'ei sempre guardava, e a spiegargli ogni dì per lo spazio di un'ora, com' egli bramava, il Vangelo di S. Matteo, in presenza di molti de' più ragguardevoli Cittadini, che accorrevano ad udirlo. Ma dovette presto cessar di farlo, perchè fu accusato, che predicasse senza licenza e senza carattere, non essendo egli Ecclesiastico. E vide poscia svanir del tutto le sue speranze; perciocchè l' Arciprete, lasciatosi raggirare da un altro, dispose altrimenti della sua Dignità; e il Valentini si rimase deluso. Nè meno fu egli infelice ne' trattati di menar moglie; perciocchè due, sulle quali avea posto l'occhio, da altri gli furon tolte.

Ora veggendo, continua il Castelvetro, *che non gli veniva fatto di poter prender moglie, & di quelle che voleva, se n' andò a Padova, & quivi era spesso con Pietro Bembo, & Cosmo Gherio Vescovo di Fano, & conobbe molti valentuomini, che allora erano in Padova, & prese seco dimestichezza*. Dell' amicizia, che il Valentini in Padova strinse col Bembo, abbiamo anche una pruova in una lettera del Bembo medesimo a lui scritta, mentre il Valentini era in Padova in un Albergo detto della Torre. Io l' ho trovata nel Codice delle Poesie di Filippo, di cui poscia diremo; e perchè ella è inedita, spero che non dispiacerà il vederla quì pubblicata: *Al Magnifico M. Philippo Valentino da Modena: alla Torre. Venuto questa mattina di Villa ho ritrovata la vostra lettera insieme col Sonetto leggiadro, che è in lei, nel quale V. S. troppo più mi honora, che non mi si conviene, di che senza fine la ringrazio. Mandai subito a la Torre per potervi vedere & abbracciarvi; ma non sete stato trovato; nè m' hanno saputo dire quelli dell' albergo, dove io potessi trovarvi; che m' è rincresciuto assai. Torno hora in villa; così bisognandomi fare; ma procaccerò di tornar quì alcun dì di questa settimana per veder V. S., a cui mi professo di buonissimo animo. Pietro Bembo.* La lettera non ha data; ma poichè

chè il Valentini, come ora vedremo, nel 1536. passò a Roma, convien dire, che poco innanzi fosse essa scritta.

Trovò finalmente il Valentini onorevole e stabil servigio. *Poscia*, dice il Castelvetro, *volendo Gio: Matteo Sertore Arcivescovo di S. Severina mandare Giulio suo Nipote a Roma, lo mandò seco, come persona, che lo consigliasse, e gli insegnasse, come si dovesse portare con i Prelati della Corte. Ora giunto a Roma, si fece subito conoscere per uomo di valore, recitando in Capella Papale una diceria fatta da lui in lingua Latina della salita in Cielo di N. S. la quale fu commendata da tutti. Et Gasparo Contareno, che era stato non molto prima fatto Cardinale* (ei fu a quella dignità innalzato nel 1535.) *il desiderò d'avere al suo servigio, & ebbelo, & fugli molto grazioso; & perchè Gasparo Contareno non aveva mai lette Istorie, & spezialmente Ecclesiastiche, faceva, che Filippo le leggeva, & poi montati a cavallo, & andando a spasso per Roma vecchia, gliele recitava per bontà della memoria, come se avesse i libri avanti gli occhj.* Fin quì il Castelvetro, il quale nulla più ci dice del Valentini, e delle vicende, a cui fu poscia soggetto. Il tempo, in cui il Valentini entrò al servigio del Cardinale, ci viene indicato in una lettera de' 16. di Luglio del 1536. scritta da Roma da Carlo Gualteruzzi a Lodovico Beccadelli, che conservasi in un bel Codice di lettere inedite scritte per lo più al detto Beccadelli presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia: *Il Cardinale finalmente a persuasione & instantia di M. Vincenzo Pisani prese in casa M. Philippo da Modena, il quale vi dee entrare fra duo giorni; il disegno del quale M. Vincenzo è stato di farlo successor vostro nella compagnia delli studj del Cardinale; la qual cosa mi pare che sia per cader molto in destro al disegno vostro.*

Pare, che la servitù del Valentini col Cardinal Contarini non fosse di lunga durata. Certo a' 17. di Febbrajo del 1538. egli era in Modena, e fu un di coloro, che intervennero alla ridicola scena, che in quel giorno rappresentossi in casa del Medico Niccolò Machelli in disprezzo di un Religioso Predicatore, della quale si è detto nel ragionare della celebre Accademia Modenese. Era il Valentini uno de' più

va-

valorosi Accademici, e insieme con essi cadde in sospetto di essere imbevuto delle nuove Eresie. Convien dire però, che a riguardo del Valentini non foſſer troppo fondati questi sospetti, perciocchè veggiamo, che il Card. Contarini, quando tornato dalla Legazione da lui sostenuta nel 1541. alla Dieta di Ratisbona fu fatto Legato di Bologna, lo scelse per suo Auditore. Così raccogliamo dalla Cronaca del Lancillotto, il qual parlando sotto il dì 5. d'Agosto del 1542. del Formolario di Fede, che voleasi far sottoscrivere agli Accademici, e de' pretesti, co' quali essi se ne schermivano, dice: *Il Magnifico Jurista M. Philippo Valentino, che era Auditore del Card. Contarino Legato di Bologna* (morto ivi poscia a' 24. del medesimo mese) *è stato chiamato a Modena per detta causa: subito s'è infermato, e non li potrà sottoscrivere*. In ciò però il Lancillotto non fu Profeta; e il nome del Valentini trovasi sottoscritto insieme con gli altri al citato Formolario.

La causa del Valentini era finora stata comune a tutti gli Accademici. Ma tre anni appresso contro di lui specialmente si sollevò una fiera burrasca. Pellegrino degli Erri, che era stato uno degli Accademici, ma poscia era venuto a nimicizia con essi per una burla a lui fatta, come abbiam veduto narrarsi dal Forciroli, ove di lui si è parlato, portatosi a Roma fece al Pontefice Paolo III. un tal ritratto del Valentini, che questi fu creduto il più pernicioso divolgatore dell'Eresia Luterana, che avesse allora l'Italia. Quindi il Papa si credette tenuto a implorare l'autorità del Duca di Ferrara, perchè il contagio non si spargesse più oltre; e a' 28. di Maggio del 1545. gli scrisse il seguente Breve, ch'io ho tratto da questo Ducale Archivio Segreto: *Paulus PP. III. Dilecte fili Nobilis Vir Sal. & Apost. Ben. Relatum est nobis, quod in Civitate Mutinæ heresis Lutherana increbuit, & quotidie magis increbrescit, ac diffunditur; quodque hujus mali author & caput fuit & est iniquitatis filius Philippus Valentini. Quod tuæ Nobilitati, quæ insigni pietate est prædita, indecorum, & Nobis merito molestissimum est. Quamobrem dedita opera præsentium latorem ad Te mittendum duximus, Te ex animo hortantes, & requirentes, ut*

pro

pro boni & Catholici Ducis officio, quod Deo, ac Nobis, ac Sanctæ Ecclesiæ debes, statim comprehendi facias, ejusque libros ac litteras perquiri, & ad nostram detinere instantiam. Illo enim compresso facilius Nobis ac Tibi erit complices ejus compescendi, & huic malo ex toto providendi, quemadmodum latius idem lator præsentium Tuæ Nobilitati explicabit. Dat. Tusculi sub anulo Piscatoris die XXVIII. Maij 1545. Pontific. nostri anno undecimo. Blosius Episc. Fulgin.
Io credo certo, che l'Erri aggravasse il Valentini troppo oltre al dovere; e me ne fanno pruova le onorevoli testimonianze, che a lui vedremo dopo qualche anno rendute dal Vescovo e dal Governatore di Modena. Forse in que' tempi, ne' quali le nuove opinioni erano l'argomento de' famigliari discorsi di tutti gli eruditi, e le decisioni del Concilio di Trento non le aveano ancora solennemente proscritte, potè il Valentini mostrarsi in qualche parte lor favorevole, come avvenne a più altri anche piissimi uomini. Ma ch'ei fosse ad esse ostinatamente attaccato, io non ne ho alcun indicio; anzi la protezione a lui accordata da ragguardevoli personaggi Cattolici, e gli impieghi, che vedremo a lui confidati, ci persuadono, ch'ei non fosse punto imbevuto delle ree sentenze de' Novatori. In questa opinion mi conferma la maniera, con cui di questo fatto ragiona Carlo Gualteruzzi in un'altra lettera al Beccadelli scritta da Roma a' 21. di Giugno del 1545., che si conserva nell'indicato Codice del Sig. Ab. Canonici: ***Stimo, che harete intesa la gran persecutione, che patisce il nostro M. Philippo Valentino. Il suo avversario è qui, & par che un delli nostri Signori l'ajuti molto; dalla qual cosa non si guadagna gran fatto..... ma come si sia, non son cose da portare con tanto impeto, nè così alla cieca.***

Frattanto l'Erri, che era il latore del Breve del Papa, venuto prontamente a Ferrara presentollo al Duca insieme con una lettera del Card. Camerlengo, con cui pregava il Duca medesimo a dare esecuzione al Breve, e a far arrestare il Valentini. Ercole I. che allora era Duca di Ferrara, credette di dover secondare le istanze del Papa, e a' 3. di Giugno scrisse a Bonifacio Ruggieri suo Oratore in

Roma, che facesse sapere a S. S. che aveva ordinata l'esecuzione del Breve. Di fatti, come abbiam nella Cronaca del Lancellotto, la notte innanzi a' 5. di Giugno alle quattr'ore di notte il Capitano della Piazza co' suoi fanti, e lo stesso Pellegrino, che volea avere il piacere di arrestare egli medesimo il Valentini, *andarono a casa di M. Filippo Valentino sul Canal chiaro da S. Jacomo per prenderlo ad istanza del detto Pellegrino, per essere capo d' una Accademia di 50. Litterati, che ogni dì facevano capo insieme dalla Spicieria de' Grillenzoni, e dicevano contro l'ordinationi della Chiesa Romana*. Ma, come soggiugne il medesimo Cronista, il trovaron fuggito o *a Campogajano o a S. Martino de' Roberti* (detto anche S. Martino d'Este) *per essere Commissario di quel Signore, e forse ottenne tale amicizia per poterse salvare*. Il Valentini era stato eletto Commissario di detto luogo al principio dell'anno precedente, come nota il Lancillotto sotto i 26. di Gennajo del 1544. Della fuga del Valentini diè avviso il Duca al suo Oratore in Roma con sua lettera de' 10. di Giugno, avvertendo però, che ne avea fatti sequestrar tutti i libri, i quali erano stati consegnati all'Erri. Ma il Valentini portatosi a Ferrara seppe maneggiar per modo la sua causa, che il Duca a' 17. di Giugno scrisse al Governatore di Modena, che il Valentini dolevasi di essere stato accusato a torto, che offriva una sicurtà di mille scudi, che il Governatore perciò dovesse riceverla, e consegnare il denaro alla persona, che dal Papa fosse perciò deputata, purchè fosse entro lo Stato Ferrarese, e che in tal modo potesse il Valentini produrre le sue ragioni. Tornò adunque il Valentini a Modena a' 20. di Giugno, come segnò anche il Lancellotto nella sua Cronaca: *Il Magn. Dott. Filippo Valentino è ritornato in Modena, e con lui vi era una magna comitiva di persone, quando io lo vidi: si dice, che è stato a Ferrara dal Sig. Duca havendo comodato bene le cose sue*.

Io non ho trovata memoria della maniera, con cui si trattasse la causa del Valentini, e dell'esito, che allora avesse. Nella lettera, ch'egli scrisse nel 1555. quando contro di lui si rinnovarono i processi, e che tra poco riferiremo, dice, che *non seguì condennazione essen-*

fendosi scoperte le calunnie manifeste, e che fu solamente *per più cautela reconciliato alla S. Chiesa*. Ma se stiamo alla relazione del Lancellotto non sembra, che fosse allor sì felice l'esito della causa. Narra egli, che a' 30. dello stesso mese di Giugno, cioè dieci giorni dacchè era tornato a Modena, fu eletto nel numero de' Conservatori di questa Città, che frattanto avendo l'Erri portati a Roma i libri del Valentini, il Papa, fattigli esaminare, fece istanza al Duca, perchè fosse citato a Roma; che il Duca, a cui non piaceva, che i suoi sudditi fosser citati fuor de' suoi Stati, chiamollo a Ferrara; ma che il Valentini in vece erasene andato a S. Martino de' Roberti. Convien dire, ch'ei fosse ivi anche sulla fin di Settembre, perciocchè sotto a' 26. del detto mese il Lancellotto dice, ch'egli *assente* fu di nuovo eletto tra' Conservatori. Anche a' 26. di Aprile dell'anno seguente fu un'altra volta nominato tra essi; e allora egli era in Modena, poichè il medesimo Lancellotto di lui parlando dice: *Questo per l'Inquisizione non va in volta*, e poscia a' 2. di Agosto, dice, che *ha cominciato a uscire di casa*.

Conosceva però il Valentini di non essere abbastanza sicuro in Modena, e adoperavasi per trovare altrove qualche onorevole impiego. Avea egli, come si è detto, servito per qualche tempo in Roma Monf. Giulio Sertorio, il qual frattanto era succeduto a Monf. Giammatteo suo Zio nella Badia di Nonantola, e nell'Arcivescovado di S. Severina, e nel 1547. era stato inviato dal Duca di Ferrara Ambasciadore alla Corte Cesarea. Tralle lettere di questo illustre Prelato, che si conservano nell'Archivio della sua nobil Famiglia, e delle quali ho trovati alcuni estratti nella Libreria Pagliaroli, ne ha parecchie dirette a Filippo nel 1547. e nel 1548. Esse ci mostrano, che il Valentini mandava spesso sue Rime all'Arcivescovo, e che questi mostravale al Cardinal Madrucci Vescovo e Principe di Trento, e a una Accademia di fresco eretta nella Corte Imperiale, dalla quale esse eran molto applaudite. Non fu dunque difficile all'Arcivescovo, di ciò probabilmente richiesto dal Valentini, d'indurre il Madrucci a nominarlo Podestà di Trento; e il Valentini, che era stato prima per quat-

tro m.fi Auditore di Cammillo Orfino Governatore di Parma, come narra il Lancellotto fotto gli 8. di Ottobre del 1548., ful principio del detto mefe trasferiffi colà ad efercitare il fuo impiego. Compitone il tempo fece ritorno a Modena, ove l'ultimo di Dicembre del 1551. fu eletto Sindaco Generale della Comunità, e pare, che allora ei viveffe tranquillo e ficuro.

Ma nel 1555. una nuova più pericolofa tempefta levoffi contro del Valentini, e infieme contro del celebre Lodovico Caftelvetro all' occafione della contefa, che quefti ebbe col Caro. Io ne ho efpofta l'origine e i fucceffi nell' articolo del Caftelvetro, nè fa bifogno il ripeterne nuovamente il racconto. Ma non debbonfi qui tralafciare due lettere in quefto tempo fcritte dal Valentini, che fi confervano in quefto Ducale Archivio Segreto. La prima non ha nè direzione, nè data; ma pare ch' ella fia fcritta al medefimo Giambatifta Pigna Segretario Ducale, e celebre Storico, a cui è fcritta la feconda; e che fia fcritta circa il tempo medefimo: *La bontà, che mi pare haver conofciuto in V. Ill. Signoria mi dà baldanza di fcoprirle quefta mia tribulazione, fperando in lei & per giuftizia & per compafsione alcuno honefto foccorfo. Ho intefo, ch' a Roma fi tratta, & già forfe è conclufo di volere alcune perfone di quefta Città per conto della religione, fra le quali io anchora fia nominato, le quali cofe mi pajono bene ftrane da credere, perch' a me non par già di fentir cofa che 'l meriti. Et di me parlando quanto alla vita paffata crederei che mi doveffe baftare l' effamine altra volta fatto, come ben fi può ricordare Sua Illuftrifs. Excellentia, al qual non fegui condennazione, effendofi fcoperte le calunnie manifefte, & quanto alla prefente mia converfazione, il teftimonio di tutti gli Ufficiali di quefta Città, & fpecialmente di Monfignor Reverendifs. lo Vefcovo, dal quale fono anche per più cautela reconciliato alla S. Chiefa, & di V. Ill. Signoria. Parmi anche ftrano, che S. E. voglia pur dar tanta autorità ad altri nello Stato fuo, & lafciar* caufa incognita *ftracciar i fuoi fubditi, & fvergognarli, & quelli anche non de gli ultimi, & de' quali è pure obbligato alla difefa, qual che efsi fi fieno. Nondimeno, perchè corrono malvagi tempi, & i Sig. fono co-*

ftret-

ſtretti talvolta declinare dal dritto corſo, & ſpeſſo il giuſto, ſecondo il proverbio, cade col peccatore, a me non pare di dovere aſpettar queſta furia, ma di cedere alquanto con animo però di liberare in breve S. E. da queſta moleſtia per conto mio, ſupplicando V. Ill. S. a volermi ajutare in queſto penſiero, intercedendo anche con S. E. che ſi contenti di me di queſto, che li prometto andare in parte, dove forſe mai più mi udirà nominare, & intanto in queſto trattato operar meco miſericordioſamente ſecondo che da Dio ſerà inſpirata. Il preſente portatore parlerà più chiaro a V. Ill. S., alla quale humilmente mi raccomando, & baſcio la mano.

La ſeconda, che è probabilmente replica alla riſpoſta dal Pigna fatta alla prima, e che a lui è diretta, è la ſeguente: *Infinita conſolazione in queſto mio travaglio m' hanno portato le lettere di V. S. piene d' ogni carità & d' ogni amichevole dimoſtramento; & veramente ſalda ſi può dir quell' amicizia, & quella bontà d' animo, che a' colpi della nimica fortuna non ſi muove del ſuo luogo. Io dunque di tanta virtù in V. S. prendo non mezzana allegrezza, & quella ſopra modo poi m' accreſce il contento nelle ſue lettere, il che io ſommamente deſiderava. Adunque reſta che V. S., come Ella per la ſua corteſiſſimamente mi s' offre, perſeveri in havere a mio nome qualche cura di queſto negocio, di che le ne reſterò con tanto obbligo, quanto dee portar la ſalvezza dell' honore, & per poco della vita, & delle facultà, le quali di più forte ragione cominciano ad eſſer di V. S. di quella che naſceva da quello* omnia Amicorum. *In tanto con tali mezzi non diſperando qualche commoda riuſcita a queſte male venture m'andrò diportando col raccomandarmi a voi, & non per uſanza di parlare ma da dovere pregandovi a far di me altro tale al molto Mag. Sig. Podeſtà baciandogli le mani & ringraziandolo per me. Et offerendomi tutto ſuo io pregherò Dio, ch' alla virtù di ciaſchuna delle SS. VV. degno luogo apparecchi, & convenevole riguardo negli occhi di chi può, & ſani, & in ſua grazia vi conſervi. Di Modena il XIV. d' Agoſto 1556.*

Già abbiam veduto parlando del Caſtelvetro, che queſti e il Valentini, non riputandoſi ſicuri in Modena, nel 1558. ſalvaronſi colla fu-

faga. Che avveniffe pofcia del Valentini, a me non è ftato poffibile di rinvenirlo; nè io ne trovo più alcuna memoria nè nelle Cronache o in altri monumenti di quefta Città, nè preffo alcun altro Scrittore. Io credo bensì, ch'ei foffe ancor vivo almen fino al 1567., e lo raccolgo da' Regiftri pubblici de' Defunti, ove fotto i 6. di Decembre del detto anno fi nota: *Madonna Margarita del già M. Batifta degli Erri, e moglie in fecondo loco del Magn. M. Filippo Valentini morta fotto la Parocbia di S. Jacomo, e fepulta in Domo in età d'anni circa 61.* ove nominandofi il Valentini fenza l'aggiunto *già*, o *fu*, che fuol darfi a' defunti, fembra indicarfi con ciò, ch'egli ancora vivea. E forfe egli efeguì il difegno da lui fpiegato nella prima delle riferite due lettere, cioè di ritirarfi in luogo, ove niuno aveffe di lui novella.

Di lui non fi ha alle ftampe che un Sonetto nella Parte feconda di quelli del Varchi, di cui pure uno ne abbiamo al Valentini (1), un altro nella Raccolta Calogeriana (2), e un altro innanzi al libro d'Ifabella Sforza *della vera tranquillità dell'animo* ftampato in Venezia nel 1554. Il Vedriani afferma, che è opera di Filippo l'Elogio fepolcrale Latino di Gafparo Petrezzani, ch'ei riferifce (3). Ma effo mi fembra fcritto con gufto troppo infelice, per crederlo lavoro di un uomo, qual fu il Valentini, che era ftimato un de' più colti che allor viveffero.

Affai maggiore è il numero de' componimenri del Valentini, che ci fon rimafti MSS., de' quali daremo quì il Catalogo.

I. *La Poetica d'Horatio tradotta in ottava Rima*. Confervafi nell'Archivio Segreto di quefta Comunità; e leggefi ancora nel Codice Vicini. Vi precede una lettera del Valentini *alla gentile & ftudiofa brigata Modenefe*; indi un Sonetto di Aleffandro Melani al traduttore, colla rifpofta del traduttore medefimo.

II.

[1] P. I. p. 99.
[2] T. XXXVII. p. 96.
[3] Dott. Moden. p. 81.

II. Nel citato Codice Vicini se ne leggono sei epigrammi Latini, tra' quali deesi avvertire, che quello *in H. Leonem*, quello *in Annam*, e quel che comincia *Delectant picti flores*, furono poscia stampati tralle Poesie di Girolamo Catena (1).

III. *Sonetti e Canzoni*. Sono in numero di circa cento sessanta in un Codice della Libreria Vandelli.

IV. *Lettera a M. Paulo Sadoleto*. Ella è questa una lunghissima lettera scritta, come narra il Castelvetro nelle Memorie del Valentini, all'occasione di due altre scritte da Antonio Fiordibello, e dal suddetto Paolo, e dirette a' principali tragli Accademici Modenesi, cioè al Valentino, al Castelvetro, a Giovanni Faloppia, ad Alessandro Melano, e a Francesco Camorana, nelle quali cercavano di persuader loro, che doveasi all'Italiana preferir la lingua latina, e usando quella solo nel parlar famigliare, o nello scriver cose di poco momento, ne' gravi negozj e nelle materie più importanti adoperar la Latina. Al Valentino adunque fu dato l'incarico di stendere la risposta; ed egli scrisse perciò questa lettera, la quale però è in uno stile per tal modo, come diciamo, cinquecentistico, che è difficile sostenerne la lettura di alcuni periodi. Essa conservasi nella Libreria Pagliaroli, e io ancora ne ho copia.

V. Il Pigna ne' suoi *Romanzi* stampati nel 1554. parlando della Commedia intitolata *la Scolastica* cominciata ma non finita dall'Ariosto, dopo aver detto, che Gabriello di lui fratello la condusse a fine, e che da un figlio di Lodovico fu volta in prosa, e poi di nuovo recata in versi, soggiugne: *la fornì ancora un gentiluomo de' Valentini da Modena* (2); ove par certo, che s'indichi il nostro Filippo. Ma di questo lavoro di esso non ci è rimasta altra memoria.

VALENTINI GIOVANNANDREA Modenese. Niuna opera possiam noi indicare di questo Medico a' suoi tempi assai rinnomato. Ma l'ono-

(1) Catena Monum. p. 34. 80. 121.
(2) p. 104.

nore, ch' egli ebbe di esser pel suo sapere chiamato al servigio di una delle più gran Corti d'Europa, gli dà qualche diritto ad aver luogo in questa Biblioteca. Era egli figlio di Lodovico Valentini, e inviato ne' primi anni del secolo XVI. all'Università di Ferrara, perchè vi apprendesse la Medicina, ebbe a suo Maestro il celebre Niccolò Leoniceno; e ottenne presto tal fama, che il Card. Ippolito d'Este, detto il Vecchio, lo scelse a suo Medico. Quando questo gran Cardinale nel 1518. andò in Ungheria e in Polonia, condusse seco il Valentini, e avendogli il Re di Polonia fatta istanza, perchè gli trovasse un Medico Italiano, credette il Cardinale di non poterlo meglio servire, che col cedergli il suo proprio. Poco gradita fu al Valentini dapprima la risoluzione del Cardinale; ma egli poi ebbe motivo di chiamarsene soddisfatto, perciocchè fu da quella Corte arricchito per modo di Beneficj Ecclesiastici, che giunse ad avere dodicimila scudi di entrata. Così narra il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti de' Modenesi Illustri, dalla qual opera ho tratte le notizie fin quì accennate. Alfonso I. Duca di Ferrara per meglio onorare questo suo suddito, gli fece spedire a' 18. di Marzo del 1523. una patente piena di encomj, di cui conservasi copia in questo Ducale Archivio Segreto; e in essa il dichiara suo Consigliere e Commissario presso i Re di Polonia, e d'Ungheria, e col grado parimenti di Consigliere fu onorato nella Corte medesima di Polonia. Nel 1537. fu da questa Corte mandato a Roma a trattar gravi negozj col Pontefice Paolo III., e ne lasciò memoria nelle sue Cronache il Lancillotto all'occasion del passare ch' ei fece per Modena così nell'andare a Roma, come nel ritornarne per restituirsi alla sua Corte. Volle egli lasciare alla patria un durevol monumento delle ricchezze raccolte, e ordinò la fabbrica di un magnifico palazzo, di cui parla più volte nelle sue Cronache il Lancillotto, come del più superbo, che in Modena si fosse ancora veduto. Esso era nel luogo medesimo, ove ora è il Palazzo de' Marchesi Rangoni nella strada detta volgarmente *Rua grande*. Nel 1544. tornò in Italia per andare a' bagni di Padova, e con quale magnificenza facesse quel viaggio, descrivesi dal Lancillotto sotto i 21. di Maggio con queste

pa-

parole: *Il Reverendiss. M. Gio. Andrea Valentini degnissimo Prelato Medico, che serve la Maestà del Re di Polonia, a hore 19. è venuto in Modena con circa trenta cavalli della sua Corte, & otto Cavalli Turchi, & cinque chinee menate a mano, & una carretta di quel paese tirata da quattro cavalli, & è stato accompagnato dal Sig. Governatore, Podestà, Gentilbuomini &c.* Lo stesso Cronista racconta sotto i cinque di Settembre dell' anno medesimo, che nel ripassare che il Valentini fece per Modena tornando in Polonia donò a M. Francesco Maria suo Cugino figlio di M. Gianfrancesco Valentini trecento biolche di terra con alcuni bei casamenti nel distretto di S. Cesario del valore di oltre a due mila cinquecento scudi, che ne condusse seco un figlio detto Lodovico, e che gli promise ancora di maritargli una figlia. Poco oltre a due anni sopravvisse il Valentini dopo il suo ritorno in Polonia, e finì di vivere a' 19. di Febbrajo del 1547. in Cracovia, nella cui Cattedrale fu con sommo onore sepolto. Egli contava allora, secondo il Lancellotto, cinquantotto anni d' età, e secondo il Forciroli sessantacinque o sessantasei.

Valentini Giulio Cesare Parroco di Carpineto nel Reggiano ha tradotto dalla lingua Spagnuola nell' Italiana il *Trattato del Giudizio Universale e Finale* del P. Niccolò Diaz Domenicano stampato in Venezia nel 1597. in 4.

Valestri D. Pietro Reggiano Abate Casinese ha rime ne' *Sacri applausi* del Maleguzzi, ed ha anche alle stampe un componimento Poetico intitolato: *Gli Amori ossequiosi nelle Reali Nozze dei Serenissimi Sposi Francesco d' Este Duca di Reggio, Modena &c. e Maria Farnese Principessa di Parma: In Reggio: presso Flaminio Bartoli* 1631. e un Opuscolo intitolato *De Sacra Spina Quesitum & Resolutio. Mutinæ.* 1612. *fol.* Egli è lodato dal P. Affarosi (1) per la sua perizia nelle Lingue Orientali, per le molte notizie che sommini-

(1) Mem. del Mon. di S. Prosp. P. II. p. 255.

ſtrò al Contelori per la Storia della Conteſſa Matilde, e per più Opuſcoli MSS. da lui laſciati ſullo ſteſſo argomento. C. C.

Valla Carlo Reggiano è autore della vita del celebre Pittore Rafaello Motta ſtampata in Reggio dal Vedrotti nel 1667., e poi riprodotta dal C. Taccoli (1). C. C.

(1) Mem. Stor. T. III. p. 678.

Valla Giovanni Reggiano dell'Ordine de' Predicatori è autore di un *Ragionamento del perdonare*, che MS. conſervaſi nella Libreria degli Agoſtiniani di Bergamo, e ſembra di carattere del XVI. ſecolo, aggiuntovi in fine un Diſcorſo latino ſullo ſteſſo argomento, come mi ha avvertito il più volte lodato P. Verani Agoſtiniano.

Valla Prospero Reggiano ha alle ſtampe:

I. *Orazione in occaſione di un Oratorio in Muſica intitolato* Conforti del divino Amore, *recitata nell'Oratorio della Viſitazione di Maria Vergine preſſo S. Agoſtino la ſera del Martedì Santo. Reggio: pel Vedrotti* 1700. *in* 4.

II. *Erminia in Siracuſa*, *Tragedia. Ferrara: nella Stamp. Camerale* 1704. *in* 4. C. C.

da Vallico Lorenzo della Famiglia Falconi Min. Oſſervante ha date alla luce le due ſeguenti Opere.

I. *Commentaria in Summulas Petri Hiſpani. Venetiis* 1640.

II. *Examen Ordinandorum: in* 12.

Vallisnieri Cav. Antonio Scandianeſe. Se l'eſtenſion degli Articoli doveſſe ſempre eſſere corriſpondente alla fama degli uomini, che ne ſon l'argomento, pochi dovrebbono uguagliarſi in lunghezza a quello, in cui ora entriamo. Il nome del Valliſnieri è nome celebre e ſacro ne' Faſti della Letteratura Italiana; e la Storia naturale ſingolarmente, anche dopo le più recenti ſcoperte, onde è ſtata illuſtrata,

lo

lo addita tra' suoi più ingegnosi, più assidui, e più benemeriti rischiaratori. E l'Anatomia, la Medicina, la Fisica, la Storia ancora, e la stessa amena letteratura lo annoverano tra coloro, da cui esse furono con felice esito coltivate. Ma la stessa celebrità del nome ci rende lecito il parlarne più in breve di quello, che a' meriti di sì grand' uomo si converrebbe. Perciocchè la Vita di esso è stata già sì ampiamente descritta dal Conte Giannartico di Porzia (1), e poscia sulle tracce di esso da Monsignor Fabbroni (2), che nulla possiamo sperare di aggiugnere alle loro ricerche. Ci basterà dunque ridurre quì in compendio ciò che essi hanno più stesamente narrato, e arrestarci solo, ove qualche cosa si offra degna d' osservazione.

Il Conte di Porzia parla a lungo della Nobiltà della Famiglia Vallisnieri di Reggio, di cui vuole che fosse un ramo quella stabilita in Scandiano. Nè io ho documenti o a provarlo o a negarlo; e avvertirò solamente, che nella Continuazione della Cronaca. MS. di Scandiano del Prampolini si dice, che a' 2. di Decembre del 1562. morì in età di 94. anni in Casalgrande pertinenza di Scandiano Antonio Maria Vallisnieri da Casalgrande figlio di Pellegrino, il quale in varj stromenti si trova nominato come Cittadino e abitante di Reggio, che Antonio Maria fu avolo di Possidonio, il quale nel 1600. venne ad abitare in Scandiano, e fu padre di Pellegrino, da cui nacque il Giureconsulto Lorenzo padre del Cav. Antonio. Nè io so, come il Conte di Porzia potesse scrivere [3], che questi, solo per far cosa grata a suo Zio Giuseppe chiamossi da Scandiano, benchè fosse nobile di Reggio; ma che poscia se ne pentì. Perciocchè, se vi ebbe uomo amante della sua patria, ei fu il Vallisnieri, il quale e Scandianese si disse in molte sue opere, e permise che altri nelle lor dediche Scandianese il chiamassero, e raccolse, come vedremo, le antiche memorie di Scandiano, e a proprie spese fece incidere in marmo, e porre nella Chiesa maggiore della sua patria un' Iscrizione in lode de' più ce-

(1) Vallisn. opere T. I. p. XLI.
(2) Vitæ Italor. Doctrin. Excell. Vol. VII. p. 9.
(3) p. XLVI.

celebri Scandianesi, di cui abbiam più volte fatto uso. Egli è vero, che in occasione di certa letteraria contesa, che ebbe a sostenere col Medico Giuseppe Garoffoli Scandianese, usò di qualche espressione, che agli Scandianesi non poteva per avventura piacere. Ma parve, ch' ei poscia riconoscesse di aver trascorso troppo oltre; e in una lettera de' 6. di Aprile del 1682. al suo amico Dott. Francesco Mattacodi, parlando di una dedica da lui fatta al Dott. Andrea Lombardini Scandianese e Governatore di Scandiano, dice: *Oltrecchè l' affetto della patria tacitamente mi stimolava a dedicarlo ad un concittadino, sì per innalzare l' honore della suddetta col far vedere a' Forestieri il mio amore, che le professo, sì per far comparire con verità bugiardi coloro, che dicevano, mi chiamavo da Reggio, &c.*

Ei nacque a' 3. di Maggio del 1661. non in Scandiano ma in Tresilico nella Garfagnana, ove Lorenzo di lui padre era Capitano di ragione, ed ebbe per madre Lucrezia Davini di lui moglie (non Dacini come per errore di stampa si legge nelle due citate Vite) sorella del Medico Davini, di cui si è detto a suo luogo. Studiò le Belle Lettere e la Filosofia in Modena e in Reggio alle scuole de' Gesuiti; e io non posso quì ommettere una riflessione su un passo della Vita scritta da Monf. Fabbroni, per dimostrare, da quale spirito muovano le invettive e i sarcasmi contro de' Gesuiti, de' quali egli sparge sovente la sua per altro pregevolissima opera. Il Conte di Porzia parlando del Gesuita, che il Vallisnieri ebbe per Maestro in Filosofia, il quale era di cognome Biagi, *Conobbe*, dice, *il Biagi Maestro del Vallisnieri il costui accorgimento, che penetrava più oltre di quanto vedessero gli altri suoi scolari, e ch' egli dell' Aristotelico sistema non si soddisfaceva, parendogli con tale guida di non potere far molto viaggio nel gran Regno della natura. Lo confortò non per tanto finito il corso de' suoi studj ad andarsene a Bologna, e quivi impiegare il suo talento nell' apparare la Filosofia Democritica o Corpuscolare, non tralasciando la Cartesiana e la Sperimentale, per mezzo delle quali meglio spieganfi i fenomeni del nostro corpo e delle altre opere della natura. Aggiugneva, che tali Filosofie non già nuove, ma novellamente tratta-*

te,

te, erano più adattate alla Medicina e ad altre professioni secolaresche, e che l' Aristotelica sembrava più confacevole ai Teologi, e ai Religiosi. Assicurollo con ingenuità rara e commendabile, che conosceva in Bologna e fuori uomini insigni e di chiarissima fama, ch' erano tali senza essere del lor sapere debitori all' Aristotelica scuola, che non curavano se non per impugnarla. Chi non ravvisa quì nel Biagi un uomo addetto bensì alla Filosofia Peripatetica, ma modesto e sincero, e ben lontano da ogni ombra di albagia e di disprezzo? Or veggiamo con quai colori il dipinga Monf. Fabbroni, che pur nello scrivere non ha avuta altra scorta che il Conte di Porzia. *Horum unus Blasius vir doctus e disciplina Peripateticorum, quod explere non poterat discipulum, qui haud uno erat contentus Aristotele, & majus semper aliquid desiderabat, eo utebatur solatio, quod diceret ab illo tamquam a parente ceteros, qui maxime celebrabantur, manasse Philosophos. Sed respondebat Antonius omnium magnarum artium sicuti arborum altitudinem se delectare, radices stirpesque non item, quamvis illæ sine his esse non possent. Itaque rogavit Patrem, ut se Bononiam mittere vellet &c.* Con qual diritto, e con qual fondamento Monf. Fabbroni rende così ridicolo il Biagi? Ove ha egli trovata la sciocca risposta, che gli pone in bocca? Perchè dissimula la sincera confession fatta? Perchè non dice, che dal Biagi stesso fu il Vallisnieri esortato a studiar la moderna Filosofia, e a portarsi a Bologna? Ma torniamo alla vita del Vallisnieri.

Passato dunque a Bologna nell' Ottobre del 1682., e non l' anno seguente, come dicesi nella Vita, ivi sotto la disciplina di que' valorosi Professori, e singolarmente del celebre Marcello Malpighi, cominciò ad applicarsi seriamente alla Medicina, all' Anatomia, e alla Storia Naturale. Per ubbidire a un ordine nuovamente pubblicato dal Duca Francesco II. suo natural Sovrano portossi nel 1684. a Reggio, e ivi a' 7. di Giugno dal famoso Casalecchi altrove da noi rammentato ricevette la Laurea. Tornato indi a Bologna vi continuò i suoi studj fino al 1687., in cui dopo essere stato per qualche tempo in Scandiano, passò a Venezia, indi a Padova, ed anche a Parma, e conver-

san-

sando co' più dotti Medici, che ivi erano, ne acquistò nuovi lumi, e avanzossi vie maggiormente nella cognizione della natura. Ripatriò finalmente nel *1689.*, e cominciò ivi ad esercitare la sua Professione. Ma la principale occupazione, e il prediletto studio del Vallisnieri era la Storia Naturale. Diedesi egli allora a raccogliere da ogni parte ciò che di più raro e più degno d' osservazione gli si offeriva; e singolarmente a rifare tutte le sperienze, che il Redi avea fatte intorno alla generazion degli Insetti; e come suole avvenire, che chi torna sul sentiero già da altri battuto, osservi più cose al primo osservatore sfuggire, così egli pure notò parecchi errori, ne' quali il Redi era caduto, e scoprì molte cose, che quegli non avea avvertite. Nel che fare si valse ancora dell' opera del Dott. Francesco Mattacodi (non Mattardi, come leggesi nella Vita) diligentissimo ricercatore della natura, a cui abbiamo altrove veduto qual elogio facesse il medesimo Vallisnieri. Nel *1692.* si unì in matrimonio con Laura Mattacoda figlia del Dott. Francesco, che il fece padre di diciotto figlj; tra' quali non dee tacersi di Claudia nata in Luzzara l' anno *1697.*, ove Antonio trovavasi allora Medico condotto, Donna di raro talento, per cui seppe talora in assenza del padre sostenere il suo letterario carteggio co' più dotti uomini d' Europa, e che dopo la morte di esso tornata a Scandiano ivi finì di vivere a' *16.* di Novembre del 1780.

Frattanto alcune opere dal Vallisnieri date alla luce (delle quali ci riserbiamo a dire, ove ne produrremo il Catalogo) cominciato aveano a renderne celebre il nome. Quindi nel 1700. per opera singolarmente del Proccuratore Federigo Marcello fu chiamato alla Cattedra di Medicina Pratica straordinaria nell' Università di Padova collo stipendio di 350. fiorini. Nel 1707. fu ricondotto, secondo il costume, coll' aumento di altri 150. fiorini. Due anni appresso essendo venuta a vacare la Cattedra seconda di Teorica fu a lui conferita; e dopo la morte del celebre Domenico Guglielmini accaduta nel 1711. ebbe la primaria Cattedra di Teorica, a cui si aggiunse nel 1713. la lettura de' polsi e delle orine nello Spedale di Padova coll' accrescimento di 250. fiorini al suo stipendio, che l' anno 1720. giunse a 900., e finalmen-

mente nel 1726. a 1100. Alle occupazioni delle ſue Cattedre congiunſe la privata iſtruzione de' ſuoi ſcolari, a' quali con ſomma amorevolezza apriva la ſua Caſa, e con frequenti conferenze venivagli deſtramente formando, e con replicate oſſervazioni e ſperienze faceva loro conoſcere il regno della natura, entro il quale egli eraſi tanto e sì felicemente innoltrato. Aggiunganſi a ciò l' aſſiſtenza agli infermi, da' quali era ſpeſſo chiamato, i Conſulti, che da ogni parte gli venivan richieſti, la letteraria corriſpondenza con molti de' più celebri Profeſſori di tutta l' Europa, i diverſi viaggi ch' ei fece ſulle montagne Modeneſi e ſulle Toſcane, il tempo che dovette impiegare nel comporre sì gran numero d' opere, ch' ei ci ha laſciate; e ognuno comprenderà di leggieri, quanto iſtancabile uomo egli foſſe, e quanto ardente foſſe il deſiderio, di cui era compreſo, d' inveſtigare attentamente ogni parte della natura. Per ottener meglio il ſuo intento ei continuò in Padova, ciò che nella ſua patria avea già cominciato, cioè a raccogliere con ſommo ſtudio un Muſeo ricchiſſimo di rarità naturali di ogni genere, la cui deſcrizione ſi può vedere nella più volte citata Vita del Valliſnieri ſcritta dal Conte di Porzia; ed ei vi aggiunſe ancora una non iſpregevol raccolta di antichità, e una doviziosa collezione di libri ſingolarmente a Storia Naturale e a Medicina appartenenti.

Il Metodo, che il Valliſnieri teneva nell' inſegnare, era interamente diverſo da quello, che fino a' ſuoi tempi era ſtato in uſo. Invece di ſtar ſervilmente attaccato agli antichi, e a' vecchi loro comentatori, i quali altro non offrono comunemente, che inutili ſottigliezze, egli nimico d' ogni ſiſtema voleva, che ſi ſtudiaſſe la natura medeſima, e che con replicate oſſervazioni e ſperienze ſe ne oſſervaſſero attentamente i fenomeni e le leggi, perſuaſo, che allor ſolo ſi poteſſe formare un ſiſtema, quando ſi foſſe conoſciuto e accertato il meccaniſmo, con cui la natura ſteſſa procede nelle ſue operazioni. Le ſue lunghe e più volte ripetute ſperienze lo convinſero chiaramente, che in molte coſe appartenenti alla Storia Naturale e all' Anatomia gli antichi eran caduti in parecchi errori, e che queſti erano ſtati incautamente ſeguiti, finchè ſi era creduto grave delitto l' allontanarſi da

ciò

ciò che in addietro era ſtato inſegnato. Egli ardì di affermare, che la natura non era ſtata fino a' ſuoi tempi ben conoſciuta; e ciò baſtò, perchè quelli, i quali vedevan perduta la ſtima, di cui aveano finallora goduto, ſe aveſſer dovuto confeſſare di aver errato, gli ſi volgeſſero contro, e il conſideraſſero non altrimenti che come un ribelle, il quale ardiſſe di ſcuotere il legittimo giogo, ſotto cui dovea ognuno piegare il capo. Molte di fatto furono le contraddizioni e i contraſti, che il Valliſnieri ebbe a ſoſtenere ſingolarmente da' ſuoi Colleghi nell' Univerſità di Padova, alcuni de' quali uſaron di ogni arte per farlo credere un ardito e pericoloſo Novatore, e per farlo rimuovere dalla Cattedra, di cui ſecondo eſſi non era degno, ſol perchè non errava con eſſi. E ſe i Riformatori di quello Studio, e ſingolarmente il ſuddetto Federigo Marcello, non l' aveſſero col favore e colla protezion loro ſoſtenuto coſtantemente, ei ſarebbe forſe divenuto un memorabile eſempio della forza dell' invidia e del pregiudizio. Ma le ſcoperte del Valliſnieri divenner finalmente sì certe, e gli ottenner tal nome, che ſuperati tutti gli oſtacoli ei godette tranquillamente di quell' univerſale ſtima e di quell' alta riputazione, che gli era giuſtamente dovuta.

Di fatto non vi ebbe ſorta di onore, che da' Principi e da' gran Perſonaggi di quell' età non foſſe al Valliſnieri accordata. L' Imperador Carlo VI. a cui egli dedicata avea la ſua opera *della Generazione*, gli fece dono nel 1722. di una ricca collana e di un medaglione d' oro, e l' onorò di un Imperiale Diploma, in cui con eſpreſſioni adattate al raro merito e alla gran fama del Valliſnieri lo dichiarò ſuo Medico di Camera. Il Duca Rinaldo I. ſuo natural Sovrano volle anch' ei far conoſcere, qual conto faceſſe della dottrina del Valliſnieri, e con onorevol Diploma de' 30. di Gennajo del 1728. a lui non meno che a' ſuoi Diſcendenti accordò il titolo di Cavaliere. La Città di Reggio ancora con ſuo decreto de' 3. del meſe e dell' anno medeſimo dichiarollo aſcritto nel Ruolo de' ſuoi Nobili Anziani e Conſiglieri. La celebre Conteſſa Donna Clelia Grillo Borromea, che nel proteggere e nell' avvivare le Scienze pareva emulare i Sovrani, gli fe-

fece dono del suo ritratto legato in oro e giojellato, e volle che egli stendesse le Leggi di una Accademia di Filosofia Sperimentale, ch'ella fondar voleva nel suo Palazzo. Quando nel 1720. venne a morte Monf. Lancisi Medico del Pontefice Clemente XI. fu a quell'onorevole impiego invitato il Vallisnieri, e alcuni anni appresso gli fu profferta con assai pingue stipendio una Cattedra dal Re Vittorio Amadeo nella sua rinnovata Università di Torino. Ma egli grato agli onori, che dalla Repubblica Veneta riceveva, e più della sua quiete sollecito che di maggiori vantaggi, non volle abbandonar Padova. Molte furono le Accademie, che vollero essere onorate dal nome del Vallisnieri. Due belle medaglie in onor di esso coniate in Firenze si veggono nel Museo Mazzuchelliano [4], e un' altra da esse diversa se ne conserva in Scandiano presso de' suoi Nipoti. Sarebbe cosa di troppo lungo lavoro il voler indicare i libri tutti, che a lui da diversi Scrittori furono dedicati, e tutti i magnifici elogj, con cui hanno di lui favellato i più dotti uomini, che di lui han fatta menzione, e degli uni e degli altri si può vedere un diffuso Catalogo nella più volte citata vita (5). E questa Ducal Biblioteca conserva un volume di Lettere d'Uomini illustri a lui scritte, che sono un bel monumento della riputazione, di cui egli godeva. Così in mezzo agli onori e alla stima di tutta l'Europa visse il Vallisnieri fino a' 18. di Gennajo del 1730. in cui dopo breve malattia, che parve al principio di niun conto, munito de' SS. Sagramenti da lui con molta pietà ricevuti, in età d' anni 68. otto mesi e quindici giorni finì di vivere con sommo rammarico non solo della sua famiglia, e di tutta la Città di Padova, ma di tutti coloro, che il conoscevano, da' quali quanto era stimato pel suo profondo sapere, altrettanto era amato pe' suoi aurei costumi, per la dolcezza del tratto, e per le rare virtù, che ne adornavano l'animo. Fu sepolto nella Chiesa degli Eremitani; nella cui parete fu posta un' onorevole Iscrizione, che è riportata nella suddetta Vita.

(4) Vol. II. Tab. CLXVIII.
(5) p. LXXIV. &c.

Noi abbiam finora accennate le principali Epoche, e le circostanze più memorabili della Vita del Vallisnieri, senza trattenerci a parlare distintamente degli studj di esso, e delle molte e pregevoli scoperte da lui fatte; perciocchè ci è sembrato più opportuno il riserbarci a trattarne ora che dobbiam riferire le Opere da lui pubblicate. Il Conte di Porzia ne ha inserita la notizia nella Vita medesima secondo l'ordin de' tempi, in cui egli le diede in luce, senza però darci un esatto Catalogo delle medesime. Monf. Fabbroni ha copiato l'indice premesso a ciascheduno de' tre Tomi della edizion delle Opere del Vallisnieri fatta dal Cav. Antonio di lui figliuolo in tre Tomi in folio in Venezia l'anno 1733. colle stampe di Sebastiano Coleti, senza indicarci le edizioni, che di ciascheduna di esse si eran fatte in addietro. Noi ne verrem dando il Catalogo secondo l'ordine, in cui sono disposte nella suddetta edizione, ristringendoci però, affine di non allungarci in cosa, che non ne abbisogna, alle opere primarie, e ommettendo gli Opuscoli, che ad esse sono uniti come per appendice; e avvertiremo, quando e ove esse fossero dapprima stampate, e colla maggior brevità possibile accenneremo ciò che intorno ad esse è più degno d'osservazione.

Tomo I.

I *Della curiosa origine, degli sviluppi, e de' costumi ammirabili di molti Insetti, Dialoghi due corretti ed ampliati*. Questi furon prima inseriti nel I. e nel II. Tomo della Galleria di Minerva pubblicati dall' Albrizzi nel *1696*. e nel *1697*. Quindi l' Albrizzi medesimo ne fece nel 1700. una separata edizione in 8., ma così scorretta, che il Vallisnieri se ne dolse non poco. Ei poscia gli rivide, e gli accrebbe, e migliorati in tal modo si leggono nel primo Tomo dell' edizione di tutte le sue opere. Ei prese in quest' Opera a esaminar le sperienze, che il Redi fatte avea sugli Insetti, e avendole ei ripetute più volte, e scoperti parecchi errori, ne' quali egli era caduto, volle comunicare al pubblico le sue osservazioni; e fu questo il primo saggio ch' ei dasse

deſſe del ſuo valore e della ſua diligenza nell' oſſervar la natura. Veggaſene l'Eſtratto nel Giornale de' Letterati d' Italia (6).

II. *Conſiderazioni ed Eſperienze intorno al creduto cervello di Bue impietrito vivente ancor l' animale preſentato dal Sig. Verney il giovane alla R. Accademia di Parigi*. Erano già ſtampate *in Padova preſso il Manfrè* 1710. *in* 4. (7). Ei preſe in queſt' Opera a dimoſtrare, che non era già quello un cervello impietrito, ma una concrezione oſſea, che ad eſſo ſi aſſomigliava.

III. *Conſiderazioni ed Eſperienze intorno alla generazione de' Vermi nel Corpo umano*. Queſt' opera ancora era ſtata ſtampata dal Manfrè in Padova l'anno 1710. [8]. Daniello le Clerc la traduſſe poſcia in Latino, e l' inſerì nella ſua Storia Naturale e Medica de' Lombrici Lati (9). Il Valliſnieri in queſt' Opera preſe a confutare parecchi errori, che il Medico Franceſe Andry avea commeſſi ſcrivendo ſullo ſteſſo argomento, e moſtrò in qual modo ſi formino veramente i vermi nel corpo umano. Riſentiſſene l' Andry, e nel Giornale de' Dotti fece un' amara cenſura dell' Opera del Valliſnieri. Ma il Valliſnieri e Gio: Tommaſo Brini Bergamaſco di lui Scolaro, e il Dott. Agoſtino Saracini gli riſpoſero con tre lettere aggiunte all' Opera del Valliſnieri *De' Corpi Marini* ſtampata nel 1728., che poſcia rammenteremo.

IV. *Eſperienze ed Oſſervazioni intorno all' origine, ſviluppi, e coſtumi di varj Inſetti, con altre ſpettanti alla Naturale e Medica Storia*. Erano ſtate dalla ſuddetta Stamperia pubblicate in 4. l' anno 1713. (10). Fralle coſe più degne d' oſſervazione, che in queſt' Opera s' incontrano, ſono la deſcrizione della *Moſca de' Roſai*, e di altri Inſetti, che in eſſi allignano, e poſano le loro uova, una nuova diviſion generale di tutti gli Inſetti, la ſcoperta dell' origine delle Pulci dall' uovo, e del ſeme dell' alga marina, con più altre belle oſſerva-

(6) T. XIII. p. 166.
(7) Ivi T. I. p. 154.
(8) Ivi T. II. p. 191.
(9) Ivi T. XXIII. p. 445.
(10) Ivi T. XVI. p. 313.

zioni di Storia naturale, e vi si aggiugne un Discorso sull'Estro degli armenti, e una nuova ed esatta Notomia dello Struzzo. Una gran parte di questo libro fu dal Mangeti recata in Latino, e inserita nel suo Teatro Anatomico.

V. *Nuove Osservazioni e Sperienze intorno alla Storia Medica e Naturale*. Quest' Opera ancora era stata pubblicata dalle medesime stampe nell'anno stesso 1713. col titolo: *Nuove Osservazioni e Sperienze intorno all'Ovaja scoperta ne' vermi dell' uomo e de' Vitelli con varie lettere spettanti alla Storia Medica in* 4. (11). E fu poi ristampata ivi con nuove Giunte l'anno 1726., e dal sopraddetto Daniello le Clerc tradotta in Latino insieme coll' Opera in terzo luogo annunciata.

VI. *Nuova Giunta di Osservazioni e di Sperienze intorno alla Storia Medica e Naturale*. Queste sono in gran parte Lettere di altri Autori al Vallisnieri dirette su diversi argomenti di Storia Naturale, colle risposte e colle osservazioni del Vallisnieri medesimo.

VII. *Istoria del Camaleonte Africano, e di varj Animali d' Italia*. Era essa stata inserita in una Raccolta di *Opere diverse* del Vallisnieri stampata dall' Hertz in Venezia l'anno 1715. (12). Egli esaminò con diligenza da niuno ancora usata la struttura e le proprietà del Camaleonte, e rigettò molte favole, che intorno ad esso dagli antichi Naturalisti erano state adottate, e vi aggiunse più osservazioni sulla Rana, su' Ramarri, sulle Lucertole, sulle Botte &c.

VIII. *Istoria della Grana del Kermes, e d' un' altra nera grana che si trova negli Elici delle Campagne di Livorno, de' moscherini spurj della medesima, delle cimici degli agrumi, de' pidocchi de' fichi, de' ricci marini, del curcuglione o punteruolo del grano, de' conchi o scarafaggetti, de' legumi, e delle farfalline de' medesimi*.

Tomo

[11] Ivi T. XV. p. 97.
[12] Ivi T. XXII. p. 463.

Tomo II.

IX. *Nuove osservazioni intorno alla Costituzione Verminosa ed Epidemica seguita nelle cavalle, cavalli, e puledri del Mantovano, e di questo Serenissimo dominio di Venezia.* Furono prima stampate dall' Hertz in Venezia nel 1715. (13). Ei parla in quest'opera de' *Vermi corti* de' cavalli, e descrive in qual maniera si formino, e quali effetti producano, e seguendo, benchè in maniera alquanto diversa, l'opinione del P. Kircher sostiene, che l'Epidemia de' Buoi nasca da' Vermicelli. Più altre Osservazioni di Storia Naturale vi si aggiungono su alcuni mostri, sulle locuste, su' sassi piovuti dal Cielo, sull'aloè Americano, sulla lenticula palustre, sulle anguille &c.

X. *Istoria della generazion dell' Uomo e degli animali con un Trattato della sterilità e suoi rimedj, una lezione Accademica intorno all' ordine della progressione, e della connessione che hanno insieme tutte le cose create, ed alcune lettere, istorie, descrizioni, e figure di varj mostri spettanti al Trattato della generazione.* La prima edizione ne fu fatta in Venezia dall' Hertz nel 1721. in 4. (14). Questa è l'opera per avventura, che più celebre ha renduto il nome del Vallisnieri, e che gli ha meritato il breve ma magnifico elogio di M. de Buffon (15), che niuno più profondamente di lui avea trattato di tale argomento; e benchè il suo sistema delle uova de' Vivipari sia or combattuto da molti, le sperienze però da lui fatte posson non poco giovare a scoprire, se verrà un giorno, in cui esso finalmente si scuopra, questo finora occulto mistero della natura.

XI. *De' Corpi Marini, che ne' monti si trovano, della loro origine, e dello stato del Mondo avanti il diluvio, e dopo il diluvio, Lettere critiche colle annotazioni, con tre lettere contro il Sig. Andry.* Erano già state stampate *in Venezia per Domenico Lovisa* 1721. *in* 4. (16), e poscia di nuovo pel medesimo l'anno 1728. coll'aggiunta degli Opusco-

(13) Ivi T. XIV p. 73.
(14) Ivi T. XXXIV. p. 123. T. XXXV. p. 136. T. XXXVIII. p. 77.
(15) Hist. Naturell. des Animaux T V p 294.
(16) Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXXVII. p. 157.

scoli, che riferiremo al numero seguente. Rigetta il Vallisnieri l'opinion di coloro, che vogliono, che i detti Corpi marini siano stati trasportati su' Monti in occasione dell'universale Diluvio, e crede meno improbabile l'opinione di quelli, i quali pensano, che il mare occupasse una volta assai più alto luogo, che non occupi al presente; e che apertesi poi ampie voragini in esse si sprofondasse.

XII. *Raccolta di varie Osservazioni spettanti all'Istoria Medica e Naturale scritte dagli Eruditi*. Questa era già stata pubblicata, come or si è accennato, dal Lovisa nel 1738. Molti e di diverso genere sono gli Opuscoli, che in questa Raccolta contengonsi, come la descrizione di un viaggio pe' Monti di Modena, la descrizione della Salsa, ossia del picciolo Vulcano di Sassuolo, e de' Fonti dell'Olio di Sasso, di altre Salse di Querzola, e di Casola, delle Terme de' Colli Euganei, della Garfagnana, del Reggiano &c. di diversi fonti e sorgenti &c.

XIII. *Dell'uso e dell'abuso delle bevande, e bagnature calde e fredde*. Fu prima aggiunto questo Trattato alla ristampa dell'Opera del Davini Zio del Vallisnieri *de Potu Vini Calidi* fatta in Modena l'anno 1726.

Tomo III.

XIV. *Lezione Accademica intorno l'origine delle fontane colle annotazioni per chiarezza maggiore della medesima, coll'aggiunta di varie lettere dissertatorie, un'altra lezione Accademica, osservazioni, ragioni, ed esperienze nuove dimostranti la verità del proposto sistema colla risposta alle obbiezioni del Sig. N. N. compilata da Gaston Giuseppe Giorgi Medico e Fisico Fiorentino*. La Lezione Accademica fu dapprima stampata in una Raccolta di Opere diverse del Vallisnieri pubblicata dall'Hertz in Venezia nel 1715. (17) e poscia ristampata a parte dal Poleti coll'accennata risposta l'anno 1726. (18). Il Vallisnieri sostiene e pruova, che i fonti e i fiumi hanno la loro origine dal-

[17] Ivi T. XXII p. 463.
[18] Ivi T. XXXVIII. P. I. p. 190.

dalle pioggie e dalle nevi disciolte. In quest'Opera ei tratta ancora de' celebri Fonti Modenesi, e vi inserisce secondo il suo costume più altre Osservazioni di Storia Naturale.

XV. *Raccolta di varie Osservazioni spettanti la Storia Medica e Naturale pubblicata già nella Galleria di Minerva, nelle Efemeridi dell' Accademia Cesareo-Leopoldina, nel Giornale de' Letterati d' Italia, e in altri libri, ed alcune non più stampate.* Sarebbe opera di troppo lungo e poco util lavoro l' indicare i tomi delle suddette opere periodiche, in cui si contengon gli opuscoli del Vallisnieri uniti in questa Raccolta. A noi basterà l' accennare, che oltre quelli, che a Medicina, e a Storia Naturale appartengono, trovansene più altri di diverso argomento, i quali dimostrano, che anche ad altri generi d' erudizione erasi il Vallisnieri applicato. Tali sono *le Notizie sopra la vera patria ed altre cose spettanti il Card. Pighini, la Lettera su un Microscopio ingannatore, l' Elogio della Cont. Beatrice Pappafava Cittadella; le Memorie ed Iscrizioni Sepolcrali del C. Matteo Maria Bojardi &c. la lettera intorno al Planisferologio inventato dal Sig. Facini, il Discorso, che ogni Italiano debba scrivere in Lingua purgata Italiana o Toscana &c.*

XVI. *Estratti varj d' Osservazioni con annotazioni sue o d' altri a lui mandate.*

XVII. *Saggio d' Istoria Medica e Naturale colla spiegazione de' nomi alla medesima spettanti posti per alfabeto.* Egli è questo il primo Dizionario di Storia Naturale e di Medicina, che abbia avuto l' Italia. Così avesse il Vallisnieri rivolto più presto il pensiero a questo sì pregevol lavoro, o avesse avuto più tempo a compirlo! Ma ei non potè che abozzarlo, e dare ad altri un modello della maniera, con cui dovrebbe un' opera di tal natura condursi alla sua perfezione.

XVIII. *Consulti Medici.*

XIX. *Raccolta d' alcune lettere Scientifiche scritte a' suoi amici, ed altre Miscellanee.*

XX. *Miglioramenti e Correzioni d' alcune Sperienze ed Osservazio-*

zio-

zioni del Sig. Redi fatte dal Sig. Antonio Vallisnieri, e registrate da Girolamo Gaspari Veronese.

Deesi quì aggiugner per ultimo, che il Vallisnieri ebbe gran parte nel Giornale de' Letterati d'Italia, singolarmente nelle materie di Medicina e di Storia Naturale, come raccogliesi dalle molte lettere a lui scritte da Apostolo Zeno, con cui egli visse sempre congiunto in sincera e stretta amicizia.

Presso i suoi Nipoti in Scandiano conservansi le seguenti Opere MSS. del Vallisnieri.

I. *Meditazioni della prima Filosofia, nelle quali si dimostrano l'Esistenza di Dio, e la distinzione dell' Anima dal Corpo di Renato Des-Cartes tradotte dal Latino in Toscano da Antonio Vallisnieri nell' ore oziose d'Agosto* 1688. *nel Casino di Pratisolo nello Scandianese.*

II. *Algebra del P. Lamy dal Sig. Nanio Faleguasta compendiata, e da me Antonio Vallisnieri raccolta.*

III *Leggi dell' Accademia, che si faceva in Padova in casa del Sig. Giambatista Orsati.* 2. *Componimenti Accademici in prosa e in verso.* 3. *Conversazioni e cose dotte e ingegnose del Sig. Nanio Nani Faleguasta da me Antonio Vallisnieri dopo la sua morte raccolte in Padova* 1716.

IV. *Emporium Latinæ Linguæ. Patavii die* 29. *Aprilis* 1701. *laborante A. V. M. P.*

Vallisnieri Cav. Antonio juniore, figliuol del suddetto, e nato in Padova nel 1708. sostenne per più anni in quella Università la Cattedra di Storia Naturale, e finì ivi di vivere a' 15. di Gennajo del 1777. dopo aver fatto dono della magnifica Raccolta di libri di Storia Naturale da suo padre e da lui stesso formata, e del ricco Museo di Storia Naturale all' Università di Padova, di molte Opere MSS. de' tre Magati a questa Ducal Biblioteca, e de' suoi libri di Medicina a questa Università. A lui deesi la bella edizione dell' Opera del Cav. Antonio suo padre, di cui si è poc' anzi parlato, alla

qua-

quale ei premise la Prefazion Generale, e un' altra sopra il Vocabolario della Storia Naturale, che è nel terzo Tomo della detta edizione.

VALLISNIERI GIUSEPPE Scandianese. Un compendio della vita di esso leggesi nella Galleria di Minerva (1), e noi ne darem quì una succinta notizia. Nacque in Scandiano a' 2. di Settembre del *1610.* da Pellegrino e da Laura Magati sorella del famoso Cesare, e fu fratello di Lorenzo padre del celebre Cav. Antonio. Ebbe fino a cinque mogli, che nella detta Vita si nominano, e avrebbe condotta la sesta, se la morte non l'avesse rapito prima ch'ei non credevasi; ma non ne ebbe che due figlie, le quali amendue si renderono Monache. Studiò in Reggio, in Parma, e in Bologna. Fu Medico del Card. Alessandro d'Este, e degli altri Principi di questa Corte, e poscia Archiatro de' Principi Gonzaghi; ed era uomo di molta fama nella sua arte; ma fu seguace più che ad uom dotto non conveniva dell'Astrologia e dell'Alchimia. Morì in Reggio a' *19.* d'Agosto del *1679.* dopo avere nel suo testamento lasciato un Legato pel mantenimento d'alcuni giovani a qualche celebre Università, e il corpo ne fu trasportato e sepolto nella sua patria coll' Iscrizione, che nella vita medesima è riportata. Ivi ancora si dà il Catalogo delle Opere Mediche di Giuseppe, che diconsi vicine ad uscire alla luce; ma l'edizione non fu eseguita. Consistono esse in *Veglie*, ossia in Discorsi Medici su diversi argomenti, in Consulti, in Lettere Mediche e Filosofiche colle risposte di molti uomini illustri di quel secolo. Solo se ne hanno alle stampe alcune Osservazioni Mediche inserite nelle Efemeridi dell' Accademia de' Curiosi della Natura (2). Al che deesi aggiugnere, che nell' Opera MS. di Prospero Magati intitolata *Cista Regiensis*, che si conserva in questa Ducal Biblioteca, e che nel parlar del Magati è stata da noi rammentata, si trovano alcuni Consulti, e una lettera di Giuseppe, di cui pure conserva questa medesima Biblioteca un' Opera MS.

(1) T. II. p. 76.
(2) Centur. V. & VI.

MS. sull' argomento poc' anzi indicato dell' Alchimia. Il celebre Cav. Antonio di lui Nipote rammenta innoltre con lode un' Opera MS., ch' ei ne teneva, intitolata: *Vera Methodus Celtica lue affectos sanandi* (3).

(3) Opere T. III. p. 166.

VALLISNIERI D. PROSPERO Reggiano Abate Casinese, che viveva dopo la metà del secolo XVI. è autore di un' Opera, che già esisteva nella Libreria del Monastero or soppresso di S. Pietro di Reggio. Essa è diretta singolarmente a provar contro Aristotile, che Dio è il Creator d' ogni cosa, che il Cielo non è animato &c. Essa è dedicata al Pontefice Paolo IV. e in essa accenna due altre Opere da lui composte, cioè de *Animæ immortalitate* e *de Ævæ conditione* (1). Ma nulla se ne ha alle stampe. Della stessa famiglia fu nel secolo XIII. Buonaccorso Vallisnieri uno de' compilatori degli antichi Statuti di Reggio. C. C.

(1) V. Guasco p. 98. &c. Affarosi Mem. di S. Prosp. P. II. p. 206.

VALLISNIERI TORQUATO Scandianese figlio di Cesare, e nato a' 16. di Novembre del 1660., e laureato in Mantova nel 1680., è noto solo per un Opuscolo sotto il nome di *Filosofo Melanconico* da lui pubblicato contro il celebre Cav. Antonio. Esso ha per titolo: *Incertezza di alcune prove e ragioni intorno all' aria di Venezia proposte dal Sig. Antonio Vallisnieri e ventilate dal suo Filosofo melanconico*. Ed è inserito tralle Opere del medesimo Cav. Antonio.

VANDELLI DOTT. DOMENICO. L' elogio, che di questo valoroso Scrittore è stato inserito nella Storia Letteraria d' Italia (1), ci somministrerà le principali notizie della vita e delle opere di esso, aggiugnendovi sol qualche cosa all' erudito e diligente estensor di esso sfuggita. Livizzano Rangone terra del Modenese circa dieci miglia distan-

te

[1] T. X. p. 624.

te dalla Città fu la patria del Dott. Domenico, che ivi nacque il 1. di Marzo del 1691. di famiglia, che fin da' 22. di Maggio del 1619. era stata ascritta alla Cittadinanza di Modena nella persona di Cristoforo figlio di Lodovico con tutti i suoi discendenti, come mostra il diploma autentico, che presso i discendenti se ne conserva. Inviato a Modena fece i primi studj nelle Scuole de' Gesuiti; indi passato alla Università vi apprese la Filosofia, la Matematica, e la Teologia. Quattro dottissimi uomini, che allora erano in Modena, si unirono a formare il giovane Vandelli in ogni sorta di seria e di piacevole Letteratura. Il Matematico Domenico Corradi lo istruì nella sua scienza, nella quale era assai bene esercitato; e lo condusse seco più volte alle visite, e alle operazioni per la direzione de' fiumi. Il Dott. Pietro Ercole Gherardi lo introdusse alla cognizione delle lingue Orientali. Il P. Ab. Bacchini, la cui Accademia ei frequentava, e il Proposto Muratori gli furon guida nello studio della più soda Critica, e dell' erudizione sacra e profana. Ad arricchire il Vandelli di nuove e pregevoli cognizioni giovò non poco il viaggio; che nel 1725. egli intraprese col giovane Marchese Alfonso Fontanelli, di cui abbiamo a suo luogo fatto l' elogio, per la Francia, per l' Allemagna, per l' Ollanda, e per l' Inghilterra. Nè egli in quel viaggio dimenticò il suo Maestro Muratori. Perciocchè nel visitare i Codici MSS. della Real Biblioteca di Parigi, avendovi egli trovata la vita di Francesco Sforza Duca di Milano scritta da Leodrisio Crivelli, e un' altra vita del medesimo scritta da Pier Candido Decembrio, ne trasse copia, e gliela trasmise in Italia, come poscia con sentimento di gratitudine dichiarò il Muratori nel pubblicarle [2]. Tornato dopo due anni e mezzo dall' erudito suo viaggio, fu nel 1728. destinato ad occupar la Cattedra di Matematica dal Duca Rinaldo I. allora aggiunta a questa Università di Modena, e fu inoltre dal Sovrano medesimo dichiarato suo Matematico. Il Duca Francesco III. con suo onorevol Chirografo lo nominò suo Geografo ed Antiquario; e questi impieghi lo obbligaron sovente a molti viaggi nel

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 623. Vol. XX. p. 983.

Ferrarese, nella Romagna, e anche a Roma, ove trattennesi qualche anno. Ed è degno d' osservazione fralle altre cose, ciò che narrasi nelle Annotazioni al *Bertoldo* della bella edizion Bolognese [3], che trovandosi egli in Ravenna nel 1734. mentre si rifaceva il pavimento di quella Metropolitana, ed essendosi trovate non poche Lapidi rovesciate, che a tal fine anticamente erano state usate, a lui si dovette, ch' esse non perisser sotto i colpi degli ignoranti Artisti, ma che levate dalle lor mani diligentemente si custodissero. Di lui si valse il sopraddetto Duca Francesco III. nel grandioso e difficil lavoro della magnifica strada, che per altissimi monti conduce da Massa a Castelnuovo di Garfagnana, e quindi a Modena, e dell' altra, che da' confini del Lucchese conduce a Castelnuovo. E benchè poscia l' effetto di sì malagevole intrapresa non corrispondesse alle speranze, che se n' erano concepute, non può attribuirsene la colpa al valoroso Matematico in essa impiegato. Egli finì di vivere improvvisamente in Modena a' 21. di Luglio del 1754., e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Carlo.

Molte sono e di diversi argomenti le opere da lui date alla luce, le quali son pruova del continuo e diligente studio, che su ogni sorta di Letteratura avea fatto il Vandelli. Noi ne daremo il Catalogo tratto in parte dalla suddetta Storia Letteraria, ma con alcune giunte.

Opere Stampate.

I. *Copia di una Relazione*. *In Reggio: pel Vedrotti* 1733. *in fol.* Questa è probabilmente la Relazione mentovata nella Storia Letteraria contro l' Ingegnero Carlo Boari, che avendo presa in condotta la navigazion di Ferrara, e innalzata una fabbrica col nome di Sostegno, demolita poscia per pubblico ordine, diede occasione al Vandelli di pubblicare contro il detto Boari questa Relazione. Ed essendosi il Boari difeso con una Scrittura in suo favor pubblicata, il Vandelli risposegli col seguente libro:

II.

[3] Note al Canto XVII. St. 32.

II. *Evidenza di fatto e di ragione a favore di Domenico Vandelli Professore di Matematica nell' Università di Modena contro l' aggiunta all' umilissima informazion del Boari, e le due Scritture Guizzetti e Giacomelli*. 1733. *in fol.*

III. *Lettera di risposta all' Amico*. *In Modena*: *pel Soliani* 1734. *in fol.*

IV. *Esame di una Relazione con Mappe ec. Ivi* 1735. *in fol.* Anche queste due Scritture sono in materia d' acque.

V. *Lettera sopra alcune opposizioni fatte al libro dell' origine de' Fonti e de' Fiumi del Cav. Antonio Vallisnieri* (Nel T. XIV. della Raccolta Calogeriana p. 91.)

VI. *Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano Vescovo e Protettore di Modena scritta dal Dott. Pellegrino Rossi Modonese, proposte in sei punti da due amici, con un ristretto della vita del Santo. In Venezia: presso Franc. Pitteri* 1738. *in* 8. Il titolo potrebbe far credere ad alcuno, che questa fosse un' opera ascetica. Ma ella è tutt' altra cosa. Prende il Dott. Vandelli a criticare la vita di S. Geminiano scritta dal Dott. Rossi, e all' occasione di essa ci dà assai belle notizie, e produce varj pregevoli monumenti sull' antica Storia di Modena, e su quella de' bassi tempi. Abbiamo altrove osservato, che l' altro *amico*, il quale ebbe mano in quest' opera, fu il Can. Luccarelli.

VII. *Appendice alle Meditazioni sopra la vita di S. Geminiano. Ivi* 1743. *in* 8. Pruova in quest' Appendice, che la estinzion di un incendio eccitato in Modena a' 14. di Febbrajo del 1743., creduta da alcuni miracolosa, e come tale autenticata dal Dott. Rossi con una sua Iscrizione, succedette senza alcun prodigio.

VIII. *Errata Corrige alle Annotazioni del Dott. Pellegrino Rossi alla Secchia Rapita. In Venezia: all' Insegna della Verità* [In Modena] 1738. in 8.

IX. *Querele per la ristampa della Secchia fatta in Venezia l' anno* 1749. *&c. in Culembach al Meno, dalle Stampe di Rosso Tumivieni* [In Modena pel Soliani] in 8. Di queste due Operette si fa da alcu-

cuni autore il Dott. Giannandrea Barotti, da altri il Dott. Vandelli; ed è probabile, che amendue vi aveffero parte.

X. Nella bella riftampa della *Secchia* fatta in Modena nel 1744. ebbe non picciola parte il Vandelli. Egli somministrò moltiffimi monumenti al Muratori per la vita del Taffoni, come quefti confeffa, e al Barotti per la Prefazione e per le Note; ed egli innoltre difegnò le carte Geografiche ad effa aggiunte.

XI. *Difamina fopra una Lezione fopra un Sonetto di Fra Guittone fcritta dal Dott. Pellegrino Roffi, e inferita nel T. XXV. della Raccolta Calogeriana; Trattenimento di M. Maftigomoro: Nella Marca d' Ancona: appr. Gabriello Burrivo.* (Modena pel Soliani) 1744 in 8.

XII. *Confiderazioni fopra la Notizia degli Accademici Lincei fcritta dal Sig. Gio: Bianchi, e premeffa all' Opera di Fabio Colonna intitolata* Phytobafanos *riftampata in Firenze nel* 1744 *In Modena: per Bartol. Soliani* 1744. *in* 4 Il Vandelli dopo aver combattuto per alcuni anni contro il Dott. Pellegrino Roffi prefe a guerreggiare con un più fiero avverfario, cioè col famofo Dott. Giovanni Bianchi noto fotto il nome di Jano Planco. Diede origine a quefta contefa l' ommiffione fatta dal Dott. Bianchi del nome di Aleffandro Taffoni nel Catalogo degli Accademici Lincei, a' quali pretendeva il Vandelli, ch' ei foffe ftato afcritto. Ma oltre ciò e in quefta e nelle feguenti opere fullo fteffo argomento illuftrò egli non poco la Storia di quell' Accademia, e de' celebri perfonaggi ad effa aggregati.

XIII. *Rifpofta di Ciriaco Sincero Modenefe ad una parte della lettera del Sig. Simone Cofmopolita fcritta ad un fuo amico di Firenze fotto il dì* 14. *di Dicembre dell' anno* 1745. *intorno alle Confiderazioni ec. Conchae ap. Merfas Turres* [Modena pel Soliani] 1746. in 4. Sono otto lettere contro alla Rifpofta pubblicata dal Bianchi fotto il nome di Simone Cofmopolita; e in effe fralle altre cofe inferì il Vandelli il Diario del fuo viaggio fopraccennato fatto col March. Fontanelli.

XIV. *Pofcritta alle dette lettere contro la Differtazione del Bianchi fu' vefcicatoj. Ivi in* 8.

XV.

XV. *Raccolta di Scritture Mediche appartenenti alla controversia de' vescicatoj. S' aggiungono un Saggio di Storia intorno al medesimo argomento tratto dagli Autori Greci, Latini, ed Arabi ec. con alcune Riflessioni di Autore Anonimo* (cioè del Vandelli) *in risposta alle predette Scritture. Venezia: presso il Pitteri* 1749 *in* 4.

Avea il Bianchi sotto il suo nome di Cosmopoliti pubblicata un' altra lettera, in cui si vantava di aver vinta la causa, e di non voler più far risposta ad alcuno; il Vandelli adunque prese l' occasione di questa Raccolta per mostrare al suo avversario, quanto fuor di ragione si usurpasse un tal vanto.

XVI. *A Simone Cosmopolita utile Monitorio di Tiburzio Sanguisuga Smirneo. In Lugano: presso gli Agnelli* 1748. *in* 4. Anche di questa Operetta contro la vita, che con rara modestia avea il Bianchi scritta di se medesimo, vuolsi da alcuni, che sia autore il Vandelli. (4). Ma noi non abbiam fondamento per accertarlo.

XVII. *Carta Topografica del Modenese*. Ella è questa la più ampia e la più esatta, che siasi finor veduta.

XVIII. *Memorie intorno alle Antiche Carte Geografiche* (Nel T. XLII. della Raccolta Calogeriana p. 283.)

XIX. *Lettera sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri tradotta in versi esametri latini da Fra Matteo Ronto* (Nelle Simbole del Gori stampate in Roma T. VI. p. 139.)

XX. *Vita di Tarquinia Molza* (Nel Tomo II. delle Opere di Francesco Maria Molza stampate in Bergamo).

XXI. *Spiegazione delle Tavole e delle Iscrizioni della Metropolitana di Ravenna*. Di questa spiegazione aggiunta alla Descrizione della stessa Metropolitana stampata in Bologna nel 1748. è autore in parte il Vandelli (5).

XXII. *Lettera dissertatoria di C...... Paleofilo ad un suo Amico di R...... sopra il vero fiume Rubicone degli antichi in* 4. Quest' Ope-

(4) V. Mazzucch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2412.
(5) Ivi p. 2310.

Operetta scritta dal Vandelli sotto finto nome fu pubblicata solo, dacchè egli fu morto.

XXIII. *Lettera dell' Edituo del Panteon a Jano Planco. In Venezia* (in Modena) in 4. Alcuni fanno Autore il Vandelli anche di questo libro. Ma da ciò che se ne dice nella Storia Letteraria, sembra, ch' ei ne fosse sol l' editore.

XXIV. Tre Iscrizioni poste dal Vandelli nella nuova Strada di Massa da lui disegnata sono state pubblicate nella poc' anzi citata Storia.

XXV. *Lettere di Lod. Castelvetro*. Fu il Vandelli l' editore di queste Lettere inserite nel T. XLVII. della Racc. Calogeriana.

Opere Manoscritte.

I. *Stato presente degli Stati del Serenissimo Sig. Duca di Modena con una succinta notizia degli uomini Letterati* 2. tomi in 4. Avea anche il Vandelli ideata, per quanto sembra, una Biblioteca degli Scrittor Modenesi, ma pochi Articoli soli ne avea stesi, che io ho avuti tralle mani.

II. *Serie de' Principali Personaggi della Casa d' Este*. 2. *tomi in fol.* E' un Compendio delle Antichità Estensi del Muratori con alcune giunte.

III. *Scritture diverse appartenenti alle acque del Ferrarese, del Bolognese, e della Strada Nuova.*

IV. *Della vera posizione della Città di Luni e della vasta e reale estensione del suo Porto.*

V. *Cinque Lezioni Accademiche:* la I. *sull' arti e scienze Antidiluviane*. La II. *sull' equilibrio de' fluidi*. La III. *sul flusso e riflusso del Mare*. La IV. *sulla discesa del Mercurio nel Barometro*. La V. è intitolata: *Numeri Pliniani in contextu Lib. III. C. XX. examinati*.

VI. *Memorie intorno a Lodovico Aureli Perugino*.

VII. *Dell' origine della Bussola, e dell' utilità delle Matematiche;*

VIII.

VIII. *Dissertazione sopra il cippo di Q. Alfidio Ila.*
IX. *Dissertazione sopra due luoghi difficili di Dante.*
X. *Dissertazione sopra il caldo e il freddo delle Cantine.*
XI. *Corso di Matematica.*
XII. *Varie Memorie concernenti la Storia e le Antichità di Modena.*

Tutte queste Opere si conservano presso i Signori Dott. Leopoldo Vandelli Avvocato de' Poveri, e Dott. Giambatista Vandelli Professor di Matematica in questa Università, e Soprantendente alla nuova Strada Mantovana nipoti del Dott. Domenico, ed eredi ancora dell'amore del loro celebre Zio verso de' buoni studj; da' quali ho avuta cortesemente la comodità di vederle, e di far uso di alcune di esse. Alcune altre Memorie appartenenti a Fisica si conservano presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e singolarmente una scelta di Sperimenti da lui distesa ad uso dell' Accademia, che in sua casa avea aperto il March. Alfonso Fontanelli; e in oltre una Descrizione Storica e Geografica dell'Italia allo stesso Vandelli, non so su qual fondamento, attribuita.

VANDELLI DOTT. FRANCESCO fratello del suddetto Dott. Domenico nacque nel 1694. Dopo aver fatti i primi suoi studj nelle scuole de' PP. della Compagnia di Gesù in Modena, passò a quelli della Filosofia e della Teologia nell' Università di S. Carlo. Quindi si volse allo studio delle Matematiche; e sotto la scorta del Dott. Domenico suo fratello, a quello delle Lingue Greca ed Ebraica, di cui fu poscia con un suo metodo particolare Maestro ad alcuni altri. Circa il 1730. si trasferì a Bologna, e presso i dottissimi uomini, de' quali allora abbondava quella Città, salì in tale stima, che essendo venuta a vacare la Cattedra dell' Architettura Militare nell' Istituto, il Senato a' 29. di Agosto del 1733. lo scelse ad occuparla. Ecco con quale elogio si parla di questa elezione negli Atti dell' Accademia dell' Istituto [1], di cui egli era membro: *Cum Castor Montalbanus, qui rem militarem*

[1] Vol. II. P. I. p. 12.

in Instituto per multos annos administraverat, mortuus esset, in ejus locum suffectus est Franciscus Vandellus Mutinensis, qui dudum Bononiæ commorabatur doctissimo cuique carus. Is erat in Physicis & Mathematicis rebus versatus: Geographiam sic tenebat explicabatque, ut nemo illi par haberetur: in omni doctrina militari excellebat. La fama del Vandelli giunse anche a Padova, e quella Università due volte tentò di averlo, e gliene fece invito, prima alla Cattedra di Fisica Sperimentale, a cui poscia fu destinato il celebre Marchese Poleni, poscia a quella di Matematica. Ma egli insensibile all' ambizione e all' interesse non volle lasciare la sua Bologna, ove l' amore de' Cittadini e de' dotti gli dava un compenso a lui troppo caro de' maggiori vantaggi, che in Padova avrebbe potuto sperare. Gli fu nondimeno forza il partirne, quando dopo la morte del dottissimo Muratori accaduta nel 1750. il Duca Francesco III. richiamollo a Modena, e gli affidò la cura della sua Biblioteca. Della partenza del Vandelli si fa menzione nelle sopraccitate Memorie dell' Istituto Bolognese: *Sub idem fere tempus Franciscus Vandellus Mutinensis, qui Architecturam Militarem per multos annos in Instituto explicaverat, Bononia profectus ad suos rediit. Redeundi causam habuit illustrem. Nam cum Ludovicus Antonius Muratorius qui Nobilissimam Atestinæ Gentis Bibliothecam administraverat, famamque ex universa antiquitatis scientia adeptus erat, diem obiisset, Mutinensium Dux Vandellum accersivit, mandavitque, ut Bibliothecam componeret, libros ordinaret, scienterque distribueret; erat enim facienda loci permutatio. Ille voluntati Principis obtemperans Mutinam se retulit, & a militaribus studiis ad ordinanda volumina se contulit, qua in re tanta diligentia se præbuit, ut mirarentur omnes, unum hominem duabus tam diversis laudibus præstare potuisse* (2). Tenne egli la cura di questa Biblioteca per quattro anni, cioè finchè morto il Dott. Domenico di lui fratello, il Duca medesimo volle, che gli succedesse nella Cattedra di Matematica in questa Università, e nell' impiego di suo Matematico. Questo gli diede occasione di mostrare più vol-

(2) Vol. III. p. 8.

volte la sua perizia nella scienza dell' acque, e singolarmente nella costruzione del zocco del muro nel Panaro sopra il Finale, per divider le acque e sostenerle alla necessaria altezza ad uso de' molini di quella Città; e nella direzione degli argini del Pò a Gualtieri in occasione della memorabile rotta del 1765. E quanto egli valesse in ciò ne son pruova fralle altre cose le onorevoli espressioni, con cui di lui più volte ragiona il celebre Idrostatico Ab. Antonio Lecchi (3), il quale ancora nel passaggio, che più volte fece per Modena, diede sempre a conoscere, in quanta stima avesse questo valoroso Professore. Egli finì di vivere in Modena a' 30. di Maggio del 1771. in età di 77 anni. Passiamo ora ad indicare i monumenti, ch' ei ci ha lasciati del suo sapere.

I. *De pulvere pyrio*. Questa Dissertazione, in cui egli esamina la ragione dell' elasticità della polvere d' archibugio, è stata inserita nelle Memorie dell' Istituto di Bologna (4).

II. *Ephemerides Motuum Cœlestium ex an.* 1751. *in an.* 1762. *ad Meridianum Bononiæ supputatæ*. *Bononiæ* 1750. *in* 4. In queste Efemeridi ebbe parte il Vandelli, come afferma il principale autor di esse il Ch. Sig. Eustachio Zanotti.

III. Alcune osservazioni dal Vandelli insieme con altri fatte in Bologna sulla Cometa del 1737. si riferiscono nelle Osservazioni Letterarie del M. Maffei (5).

IV. Una Dissertazione da lui composta sul modo di fabbricar meglio le lenti de' telescopj e de' microscopj per mezzo di certi anelli da lui ideati, e che è accennata con lode nelle citate Memorie dell' Istituto di Bologna (6), conservasi MS. presso i Nipoti dell' Autore.

V. Presso i Nipoti medesimi del sopraddetto Dott. Francesco esistono due altre Dissertazioni da esso composte, una Latina intitolata: *De fermentatione Vini*, l' altra Italiana *su una Lavina del Territorio di Fontana*.

(3) Memorie Idrostat. T. I. p. 218. &c. T. II. p. 1. &c.
(4) Vol. IV. p. 100.
(5) T. II. p. 98.
(6) Vol. II. P. I. p. 419.

Vandelli Dott. Girolamo fratello de' due precedenti, e del vivente Dott. Bernardino Protomedico di S. A. S. e Professore Onorario nella Università di Modena, nacque nel *1699.* e avendo seguiti gli esempj de' suoi maggiori fratelli nel coltivare i buoni studj, ed essendo egli pure fornito di eccellente ingegno per innoltrarsi in essi felicemente, applicossi singolarmente alla Medicina e alla Chirurgia in questa Università di S. Carlo. Da Modena passò a Bologna, e poscia a Firenze, e nello Spedale di questa Città cominciò presto a mostrarsi spertissimo nelle operazioni Chirurgiche, e fornito di tutte quelle doti di cuore e di spirito, che rendon utile agli infermi la sollecitudine e l' assistenza di un Medico e di un Chirurgo. E tale ei fecesi conoscere anche in Modena, ove fece ritorno, e giunse presto a tal fama, che da molte Città dello Stato Ecclesiastico, e della Repubblica di Venezia nelle più gravi malattie veniva spesso consultato e chiamato. Nel 1730. fu nominato primo Professore di Chirurgia nell' Università di Padova, e in quell' occasione scrivendo Apostolo Zeno a' 21. di Aprile del detto anno al Dott. Domenico di lui fratello, *Non mancherò*, gli dice (1), *di servirvi nella persona di lui, ovunque egli si compiaccia di adoperarmi, e lo farò non tanto a riguardo dell' amor, che vi porto, quanto mosso dal suo merito stesso, che da per se soprabbondantemente si raccomanda. Godo che la Città di Padova abbia fatto acquisto di un tal soggetto, di cui in queste parti v' era estremo bisogno, non essendovi alcuno, che vaglia molto nella Chirurgia, onde a lui fo un sicuro pronostico e di riputazione e di profitto.* Egli di fatto si accinse a far risorgere la Chirurgia a quella perfezione, da cui alcuni de' suoi predecessori l' aveano allontanata di troppo, e a ridurla a quella semplicità, che la rende più bella e più vantaggiosa; stimato perciò da tutti non solo pel suo sapere, ma ancora per l' onestà de' costumi, e per la modestia con cui sentiva e parlava di se medesimo, e onorato non solo da quella Università, e dalla Repubblica Veneta, ma ancora dal natural suo Sovrano Francesco III. che volle dargli il tito-lo

(1) Zeno Lett. T. II. p. 534.

lo di suo Protomedico e Consigliere. Lo stipendio prima assegnatogli fu di 400. ducati; altri 200. gli furono aggiunti nel 1736. coll' obbligo di tenere una lezione in Lingua Italiana nello Spedale; e due anni appresso gli fu conceduto un Ajutante per la sezion de' cadaveri. Nel 1742. gli fu di nuovo accresciuto lo stipendio fino a 800. ducati; indi fino a' mille nel 1749., e altri 200. gli furono aggiunti nel 1755. (2) ed altri aumenti ancora egli ebbe, finchè nell' Aprile del 1776. in età di 77. anni diè fine a' suoi giorni. Di lui non abbiamo altro alle stampe, che *la Succinta Descrizione delle Terme di Padova* stampata nella stessa Città nella Stamperia Conzatti l' anno 1775. in 4., il ristoramento delle quali deesi singolarmente al Dott. Domenico Vandelli juniore figlio del Dott. Girolamo, gia noto per molte opere date alla luce, ed ora Regio Professore di Storia Naturale e di Chimica nell' Università di Coimbra e Prefetto del Giardino Regio di Botanica in Lisbona. Un più diffuso elogio del Dott. Girolamo si può vedere nel Giornale di Medicina del 1776. stampato in Venezia.

(2) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 393. &c.

VARESANI GIOVANNI Modenese. Era questi Maestro di Scuola in Modena succeduto probabilmente in quell' impiego a Lazzaro Labadini morto nel 1591. E in quell' anno appunto si aprirono in questa Città le Scuole de' Gesuiti. *Nel principio del mese di Settembre*, così leggesi nella Cronaca Carandini al detto anno, *li RR. Preti del Gesù comenzarono a tenere scola in Modena nel suo Monastero, & furono due scole l' una di Gramatica, l' altra di Rettorica, ove molti scolari concorsero, sì perchè non si pagava la scola, sì anco per il bello & utile ordine, che si teneva*. Vide dunque il Varesani o deserta, o almeno sminuita di molto la sua scuola, e con ciò scemato il profitto, ch' ei ne traeva. Pieno perciò di mal talento contro de' suoi nuovi Rivali scrisse e sparse per la Città una Satira contro di essi intitolata: *Ragionamento importante passato tra Madonna Potta da Modena, e Madonna Buonissima*. I Gesuiti ebber ricorso al Duca Alfonso II. e per ordin di lui Giovanni fu carcerato, e poscia nel 1592.

per

per sentenza del Segretario Laderchi condennato alla galea; nè punto valsero presso lo sdegnato Principe le intercessioni di ragguardevoli personaggi per isminuire o per abbreviare la pena all' infelice Maestro, che in quel misero stato finì di vivere. I monumenti di questa condanna trovansi in questo Ducale Archivio Segreto; e ne fa menzione anche lo Spaccini nella sua Cronaca, ove a' 21. di Febbrajo del 1606. parlando di un fratel di Giovanni soprannomato *lo storto*, dice: *Erano quattro fratelli: il maggiore era maestro di scuola, che per haver fatto una pasquinata contra Gesuiti per negozio di scuola, lo mandarono in galera, dove morse. Certo fu male, per esser dottissimo*. Ma poi soggiugne, che alcuni il credevano ancora reo di più grave delitto. Aveva egli alcuni anni addietro pubblicato questo libro: *S. Geminiani Episcopi Mutinensis Vita, ejusdem Societatis jussu* (cioè della Compagnia di S. Geminiano) *novissime reformata, recentioribusque miraculis aucta ac illustrata. Mutinæ: ap. Paulum Gadaldinum* 1581. *in* 4. Vi precede la dedica della detta Compagnia alla Comunità di Modena; e vi si aggiungono diversi Epigrammi su' miracoli del Santo, che sono probabilmente opera del medesimo Varesani.

VASTELLI GIANFRANCESCO Mirandolano è autore di un' *Orazione Panegirica in lode di S. Antonio di Padova* stampata con alcune Poesie nel 1644.

VASTI JACOPO ROSCIO Reggiano. Tre Orazioni Latine da lui date alla luce sono il sol monumento, che ci è rimasto degli studj di questo elegante Scrittore, e il solo fonte, da cui possiam ricavarne qualche notizia. Esse sono intitolate: *Jacobi Vastii Roscii Regiensis Orationes tres ad Senatum Populumque Regiensem habitæ: I. De reparatione Linguæ Latinæ. II. De armorum & Litterarum comparatione. III. De pubblico Lectore conducendo. Parmæ: apud Seth Viottum* 1556. *in* 4. Precede ad esse una lettera dell' autore a Cornelio Lanci, in cui dice di essersi determinato di darle alla luce, perchè sapeva che un cotal Giovanni Castellarano, Maestro egli pure in Reggio

gio, si dilettava di morderle e di censurarle aspramente. Dalle prime due Orazioni raccogliesi, che Jacopo era stato in Reggio Scolaro prima di Bernardino Soavi, poscia di Sebastiano Corrado, e per ultimo di Francesco Lovisini; che avea indi per alcuni anni tenuta scuola in Guastalla, e che n' era poscia partito per tornare a Reggio, e unirsi col suddetto Lovisini per meglio apprendere la Lingua Greca, e per ajutarlo nelle fatiche scolastiche; e che finalmente era stato dal Pubblico eletto a succeder nella Cattedra al Lovisini, e che eragli perciò stato assegnato l' opportuno stipendio; cui però sul fine della seconda Orazione prega caldamente i Reggiani, che gli vogliano accrescere. La terza Orazione da lui composta, ma recitata da Giovanni Mari da Viadana, è diretta ad esortare i Reggiani, acciocchè conducano con pubblico stipendio un Professore di Belle Lettere, e sembra perciò, ch' essa fosse composta prima della seconda, in tempo della quale era il Vasti Professore stipendiato.

Il Guasco ricorda ancora Bernardino Vasti [1] autore di un Sonetto in lode del Miari. C. C.

(1) p. 183.

UBALDI ANDREA Reggiano fratello di Gerantina moglie di Pontico Virunio, che circa il principio del secolo XVI. tenne scuola di Belle Lettere in Reggio, scrisse la vita del suo Cognato, benchè questi tuttora vivesse, come giustamente ha osservato Apostolo Zeno, il quale ne ha fatto un transunto (1). Essa fu poi stampata per opera di Ovidio Montalbani in Bologna per Jacopo Monti nel 1655. in 4. C. C.

(1) Differtaz. Voff. T. II. p. 293. &c.

VECCHI ANTONIO Modenese ha dato in luce un Oratorio intitolato: *La Vergine Annunziata. In Modena: per gli Er. Soliani 1689. in 4.*

VECCHI P. BONIFACIO Agostiniano Finalese, Maestro e Provincia-

ciale nella sua Religione, e morto in Bologna nel 1703. fu al suo tempo celebre Oratore, e il Ch. Sig. Cesare Frassoni afferma (1), che fu udito con sommo applauso in Roma nella Basilica Vaticana, alla Corte Imperiale, da cui fu molto onorato singolarmente con un ampio Diploma dell'Imperador Leopoldo, e a quella di Savoja, ove pure fu assai distinto dal Duca Vittorio Amedeo. Lo stesso Scrittore afferma, che se ne hanno alle stampe diverse Orazioni Panegiriche. Io conosco solo *l'Orazione Panegirica per l'Ottavario di S. Contardo d'Este. In Modena* 1703. *in* 8.

(1) Mem. del Final. p. 157.

Vecchi Francesco Maria Modenese, Canonico in Carpi, e Consigliere del Duca della Mirandola, oltre diverse Allegazioni giuridiche ha alle stampe.

I. *Oda per le Nozze di Francesco I. Duca di Modena con Lucrezia Barberini. In Modena: pel Cassiani.* 1655. *in* 4.

II. *Elogio al Card. Antonio Barberini passando per Modena per condursi in Fiandra. Ivi: pel Soliani* 1662. *in fol.*

Abbiamo una lettera scritta al Vecchi da Jacopo Vezzani, che allora era in Casalmaggiore, a' 5. di Aprile del 1635. nella quale dopo averlo altamente lodato per la cortesia, che in lui è congiunta a una profonda dottrina, dice, che gli manda la raccolta de' Poeti Reggiani da lui insieme e da Giorgio Gabbi formata, e destinata alle stampe, acciocchè la esamini e liberamente gliene scriva il suo sentimento, nè se ne scusi col pretesto, ch'egli uomo di toga nulla ha di comune con tali studj. *Scio enim*, dice, *sciunt nostri omnes, quantum quidem in illis excellas, sed quantum etiam valeas in istis* [1].

[1] Epistolæ Orationibus addendæ P. II. p. 110. &c.

Vecchi Orazio Modenese. Benchè la Vita di questo celebre Professore di Musica potesse con buon diritto riserbarsi a quel luogo, in cui ragioneremo di tali Scrittori, poichè nondimeno ei fu ancora Poeta benchè non troppo felice, ci è sembrato opportuno il farne ora men-

menzione. E noi ci ftudierem di raccoglierne, come meglio potrem, le notizie, per fupplire alla dimenticanza, in cui egli è ftato finor lafciato. L'età di 54. anni, ch' egli, fecondo il Cronifta Spaccini, contava, quando morì nel 1605. ci indica, ch' egli nacque verfo il 1551. De' primi anni della vita di Orazio non abbiam notizia alcuna. Dagli Atti del Capitolo di Correggio raccogliefi, che a' 15. di Ottobre del 1586. ebbe un Canonicato in quella Collegiata per nomina del Conte Cammillo da Correggio, e che a' 29. di Luglio del 1591. fu promoffo alla dignità di Arcidiacono. Era egli frattanto falito già in molta ftima pel fuo faper nella Mufica, per modo che, dovendofi riftampare il Graduale Romano, fu egli uno de' tre deftinati a rivederlo e correggerlo. Ecco come ne ragiona Angelo Gardano nella Prefazione da lui premeffa al detto Graduale ftampato in Venezia nel 1591. *Quod quidem Graduale Romanum a multis præftantibus & primariis Italiæ Viris Mufica præditis, in cantibus ipfis planis eruditiffimis, revifum fuit, & in primis a R. D. Gabriele in Ecclefia D. Marci Venetiarum organico, a R. D. Magiftro Lodovico Balbo in Ecclefia D. Antonii Patavini Mufices Moderatore, & a R. D. Horatio de Vecchiis Mutinenfi Canonico Corrigienfi, a quibus omnibus conjunctim & feparatim fummo ftudio ac diligentia correctum fuit & emendatum.*

O foffe il defiderio di far pompa del fuo valore in più ampio teatro, o qualunque altro ne foffe il motivo, il Vecchi, poco dopo avere ottenuta la dignità d' Arcidiacono, lafciò Correggio, e venne a ftabilirfi in Modena. Egli era in quefta Città almeno fin dal Febbrajo del 1595., perciocchè il giorno 5. del detto mefe il Cronifta Spaccini racconta, che *a hore 22. fu data una ftiletada a Horatio Vecchio Mufico eccellente di quefti tempi, non s' è faputo da chi, e non ebbe male*. Convien dire, che il Vecchi foffe uomo di umor alquanto bisbetico, e facile alle riffe; poichè fotto i 18. di Maggio dell' anno fteffo racconta il Cronifta medefimo, ch' egli venuto a parole con un cotale, che corteggiava la moglie di Girolamo Vecchi fuo fratello, ne ebbe due colpi di coltello in capo, da' quali però fu rifana-

to felicemente. Più bizzarra e piacevole fu la contesa, ch' egli ebbe a' 21. di Maggio del 1595. coll' Organista di S. Agostino, mentre ivi si celebrava la Messa solennemente. Cantava il Vecchi accompagnato dall' organo; e in un passo pretendeva egli di cantar solo tacendo l' organo, e l' Organista al contrario voleva, che il Vecchi tacesse, e solo si udisse l' organo. Cominciò dunque una ridicola gara tra essi, alzando il Vecchi quanto più poteva la voce, e gonfiandosi dall' altro a tutto potere le canne, senza che l' uno o l' altro volesse cedere; spettacolo, che destò insieme le risa, e insieme fu cagione di scandalo a que' che vi eran concorsi. Frattanto la lunga assenza dal suo Capitolo fu la cagione probabilmente, per cui con sentenza del Vicario di Reggio fu privato del Canonicato, che avea in Correggio, come ci mostra un documento de' 29. di Aprile dell' anno 1595. negli Atti di Ercole Donati Notajo di Correggio.

Essendo morto nell' anno 1596. Guido Ferrari Mansionario e Maestro di Cappella in questa Cattedrale, fu a lui sostituito il Vecchi, come narra sotto i 26. di Ottobre il citato Spaccini, che lo dice *Musico excellentissimo*, e poscia all' anno seguente sotto i 26. di Marzo accenna un viaggio ch' ei fatto avea a Venezia col Conte Luigi Montecuccoli, affin di farvi stampare alcune sue composizioni Musicali. Un nuovo onore ottenne nel 1598. in cui fu fatto Maestro di Cappella di Corte, e Maestro di Musica de' giovani Principi, collo stipendio di ottanta annui scudi, come nota lo Spaccini sotto i 12. di Ottobre, e si veggono ancora ne' libri di questo Ducale Archivio Camerale i mandati spediti pel pagamento dello stipendio medesimo. Fa menzione ancor lo Spaccini agli 11. di Febbrajo del 1601. e a' 9. di Febbrajo del 1602. di alcune solenni mascherate da lui ideate, e per le quali avea egli composta la musica. Nel 1603. l' Ambasciador Cesareo, che allora era in Modena, ottenne, che questa Comunità assegnasse al Vecchi un' annua pensione, e perciò a' 3. di Marzo nel pubblico Consiglio si fece decreto, che ***per le rare virtù & qualità del M. R. Sig. Horatio Vecchio Musico, de' denari dell' Illustrissima Comunità di Modena si diano & donino lire cinquecento al detto Sig. Ho-***

Horatio in cinque anni ogni anno . . . . tanto più, che altre volte la Comunità gli ha dato provisione per la stessa causa, come per li libri degli Atti del Consiglio dell' anno 1534. quale li cessò poi per la sua absentatione, con conditione però, ch' esso Sig. Horatio habiti & eserciti la sua virtù in Modena. Allo stesso Ambasciadore è probabile che il Vecchi dovesse l' onore ch' egli ebbe di essere dall' Imperador Rodolfo invitato alla sua Corte, come vedremo accennarsi nell' Iscrizion Sepolcrale, ove ancora si rammenta la stima, in cui egli era presso Ottavio Farnese Duca di Parma, e presso l' Arciduca Ferdinando. Convien dire, che anche al Re di Polonia si facesse nota la virtù del Vecchj, e che avendo per avventura composta per ordin di esso qualche opera Musicale, ne ricevesse in premio una bella medaglia d' oro; perciocchè nel suo secondo Testamento fatto in Correggio a' 30. di Settembre del 1592. lasciò per legato a D. Giannantonio Zanotti detto ancora Corsini *unam medaliam auream cum effigie excell. Ducis Poloniæ ponderis aureorum 22. in circa*. Ma un grave dispiacere egli ebbe nell' Ottobre del 1604., perciocchè vidisi tolta la Cappella del Duomo per darla a Geminiano Capilupi suo scolaro. Credesi che ciò gli affrettasse la morte, come narra lo Spaccini nel raccontare, ch' ei finì di vivere a' 19. di Febbrajo del 1605 in età di 54. anni. Avea egli fin da quando stava in Correggio fatti due Testamenti. Nel primo de' 22. di Aprile del 1588. rogato da Antonio Rognoni avea fatto a D. Geminiano figlio di Lorenzo de' Lutti detto ancor de' Milani Modenese suo scolaro un legato di tutti i suoi libri di Musica, e degli altri sì Italiani che Latini, e de' ritratti de' Musici eccellenti del tempo suo da lui raccolti, a patto, che non potesse mai alienarli; nel qual caso privandolo del legato assegnavalo a chi in tempo della sua morte fosse Maestro di Cappella della Cattedrale di Modena, purchè fosse natio Modenese. Nel secondo de' 30. di Settembre del 1592. confermò il suddetto legato, e ne aggiunse qualche altro pel suddetto Zanotti, a cui lasciò l' accennata medaglia, i suoi arredi Sacerdotali, e una casa che avea in Correggio; lasciò innoltre alla Chiesa di S. Quirino di Correggio tre medaglie d' oro del peso

di circa 22. ſcudi d' oro, che ſervir doveſſero a ornare il braccio del detto Santo, e nominò nel rimanente ſuoi Eredi univerſali Girolamo e Lodovico ſuoi fratelli. Convien dire, che o il Lutti moriſſe prima del Vecchi, o che queſti cambiaſſe idea, perciocche narra il Croniſta Spaccini, che nel ſuo Teſtamento ei laſciò tutti i ſuoi libri di Muſica, tutte le pitture, delle quali era ſtato ſollecito raccoglitore, e ſingolarmente tutti i ritratti de' Muſici a Pietro Giovanni Ingone ſuo nipote, con patto che queſti a un de' ſuoi figlj imponeſſe il nome di Orazio, e gli faceſſe ſtudiar la Muſica; che nominò eſecutori del ſuo Teſtamento Giulio Bellincini, e il Notajo Giovanni Bergolla, *che hanno la cura di fare ſtampare ſue opere, che ſono molte non ſolo di Muſica, ma anco di Poeſia; che ſe vi haveſſe fatto gran ſtudio ſopra, ſaria ſtato anche in quella valentiſſimo;* che il Veſcovo mandò a condolerſi co' parenti della morte del Vecchi, e che voleva farlo con ſommo onor ſepellire a ſue ſpeſe; ma nol fece, perchè Orazio avea eſpreſſamente vietata ogni pompa nel ſuo funerale. Fu ſepolto nel Carmine, e due anni appreſſo gli fu ivi innalzato un onorevole monumento lavorato in Reggio dal Pacchioni, come narra lo Spaccini a' 28. di Marzo del 1607., con queſta Iſcrizione compoſta da un cotal Gatti Veneziano, la qual però ſa alquanto del guſto del ſecolo: *D. O. M. Horatius Vecchius, qui novis tum muſicis tum poeticis rebus inveniendis ita floruit, ut omnia omnium temporum ingenia facile ſuperarit, hoc tumulo quieſcens excitatricem expectat tubam. Hic Octavio Farneſio Archiducique Ferdinando Auſtriæ cariſſimus, cum harmoniam primus Comicæ facultati conjunxiſſet, totum orbem terrarum in ſui admirationem traxit. Tandem pluribus in Eccleſiis Sacris Choris Præfectus, & a Rodulpho Imp. accerſitus, ingraveſcente jam ætate Sereniſſimo Duci Cæſari Eſtenſi propria in patria deſerviens, Angelicis concentibus præficiendus deceſſit Anno MDCV. die XIX. Menſis Februarii.*

Le opere del Vecchi appartengono per la maggior parte più alla Muſica, che all' erudizione. Ne darem quì nondimeno il Catalogo, e a queſta occaſione farem qualche altra importante ricerca ſu queſto celebre Profeſſore. L

I. *Canzonette a quattro voci, Libri quattro. In Venezia: pel Gardano* 1581. *in* 4.

Il Vecchi nella Lettera dedicatoria, che lor va innanzi, dice, che essendosi quelle Canzonette sparse per l'Italia sotto nome di diversi Autori, che se l'erano appropriate, aveale egli volute raccogliere, e pubblicar tutte insieme. Furon poi esse ristampate più volte, come in *Venezia nel* 1583., *in Verona nel* 1585., *in Milano nel* 1586. *&c.*

II. *Canzonette a tre voci. In Venezia* 1597. *in Milano* 1613. *&c.*

III. *Canzonette a sei voci. In Venezia* 1587.

IV. *Madrigali a sei voci. In Venezia* 1583. *in Milano* 1588.

V. *Le Veglie di Siena a* 3. 4. 5. 8. *voci. In Venezia* 1588. *e di nuovo. Ivi* 1604.

VI. *Selva di varia ricreazione, a* 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. *voci. In Venezia* 1590.

VII. *Mottetti a* 4. 5. 6. 8. *voci. In Venezia* 1590. *e* 1597.

VIII. *Lamentazioni a* 4. *voci. Ivi* 1587. *e* 1608.

IX. *Convito Musicale a* 3. 4. 5. 6. 7. 8 *voci. Ivi* 1597.

X. *Sacrarum Cantionum* 5. 6. 7. 8. *vocibus libri duo. Ib.* 1597.

XI. *Bassus Horatii Vecchii Mutinensis Musicæ Professoris celeberrimi, Missarum senis & octonis vocibus Liber primus, per Paulum Brausium Mutinensem ejus discipulum amantissimum nunc primum in lucem editus. Venetiis. ap. Angelum Gardanum & fratr.* 1607. *in* 4.

Questa e la seguente Opera furono stampate dopo la morte del Vecchi, secondo l'ordine da lui lasciato nel suo Testamento; in esecuzione del quale, come nota lo Spaccini nella sua Cronaca all'Aprile del 1607. gli Esecutori Testamenrarj mandarono a farle stampare in Venezia. Il Brausi dedica questo libro alla Comunità di Modena con lettera scritta da Venezia il 1. di Luglio del detto anno 1607. Nella Prefazione poi ei ci dà ragguaglio di un'altra pregevolissima opera, che il Vecchi avea intrapresa, la qual certo sarebbe stato a bramare, che si fosse da lui potuta finire. Dice egli, che gran dan-

no

no recò alla Musica *præpropera Horatii Vecchii mors ..... quod potissimum ex uno præ cæteris libro, cui titulus Poetica Musicalis, in quo elaborando sedulus invigilabat, perspici potest, ubi & huc usque dicta, & in posterum dicenda, omnes omnium disputationes, omnes difficultates, omnes componendi modos, & novas ab ipso inventas formas, rectumque consonantiarum & dissonantiarum, licentiarumque, quod ajunt, usum & detestabilem abusum certissima methodo ac ingenti sapientia affatim colligebat, enodabat, docebat; sed nunc deplorandus heu jacet informis abortus...... Multa alia apud me reperiuntur tum Latino tum Thusco sermone, Missæ item, Psalmi, Cantiones sacræ atque prophanæ, Dialogi, aliaque hujusmodi, quæ omnia quoties hæc grata animadvertam, deinceps exibunt..... Agitabat in animo acutissimus ille & perspicacissimus inventor omnium solemnium Festorum contexere perfectum opus, Missas scilicet, Vesperas, & Completoria, nec non eorum Motecta, ac alia opportunis in locis artificiose disposita &c.* Ma di tutte le cose, che il Brausi pareva disposto a pubblicare, non venne a luce, che la seguente.

XII. *Dialoghi a 7. e 8 voci in Venezia 1608.*

XIII. *L' Amfiparnasso Commedia armonica. In Venezia presso il Gardano* 1597. *in* 4. colle note musicali a cinque voci. Questa è l' opera, per cui nell' Iscrizion sepolcrale riferita poc' anzi si dà al Vecchi l' onore di avere il primo congiunta la Musica alla Poesia Teatrale. Ma, a dir vero, si può ben concedergli il vanto di essere stato tra' primi; ma ch' ei fosse il primo, non par che possa affermarsi. Jacopo Peri nella lettera premessa all' *Euridice* di Ottavio Rinuccini stampata in Firenze nel 1600. dice: *Benchè dal Sig. Emilio del Cavaliere prima che da ogni altro, ch' io sappia, con maravigliosa invenzione si fosse fatta udire la nostra Musica sulle Scene, piacque nondimeno a' Signori Jacopo Corsi ed Ottavio Rinuccini fin l' anno* 1594., *ch' io adoprandola in altra guisa mettessi sotto le note la Favola di Dafne dal Sig. Ottavio composta, per fare una semplice pruova di quello che potesse il canto dell' età nostra*. Fu dunque la *Dafne* del Rinuccini composta e messa in Musica fin dal 1594., benchè molti anni più tardi

di si pubblicasse; e perciò pare, che ad esso convenga prima che ad ogni altro il titolo di Dramma per Musica; giacchè, se altre volte erasi in addietro udita la Musica sulle Scene, non potevasi però dir veramente, che si fosse udito Dramma Musicale. Oltrecchè la *Dafne* del Rinuccini in ciò che è regolarità d' intreccio, ed eleganza di stile supera di troppo l' *Anfiparnasso* del Vecchi, come si può vedere dal Saggio, che ne ha pubblicato l'erudito Ab. Stefano Arteaga (1). Nondimeno per non defraudar della lode giustamente dovutagli lo Scrittor Modenese, si può anche dir con ragione, che il suo *Anfiparnasso* fosse il primo Dramma per Musica, che si pubblicasse colle stampe; poichè la *Dafne*, come si è accennato, fu stampata solo nel 1600., e anche allora non vi furono aggiunte le note.

XIV. *Compendio del pellegrinaggio a Loreto fatto dalla Confraternita di S. Geminiano. In Modena: presso Cornelio Gadaldini* 1595. *in* 4.

XV. Un Sonetto del Vecchi leggesi innanzi alla *Piazza Universal* del Garzoni stampata in Venezia nel 1589., e un Epigramma Latino tralle Poesie Latine di Cesare Pasqualini.

XVI. Ortensio Landi, che dice il Vecchi *Musico raro* (2), afferma ancora (3), ch' egli cantò le *lodi della gatta del Sig. Borso Merli da Correggio*. Ma di questo qual che si fosse componimento non sappiamo che sia avvenuto (4).

[1] Rivoluzioni del Teatro Musicale Italiano T. I. p. 205.
[2] Cataloghi p. 512.
[3] Ivi p. 479.
[4] Alcune altre notizie di questo celebre Professore di Musica troppo tardi scoperte, saranno inserite nel Supplemento.

Vecchi Cav. Tommaso Finalese, dopo essere stato adoperato da questa Corte in varie onorevoli incombenze, fu verso il 1621. nominato Ajo de' giovani Principi Estensi (1), e finì di vivere nel 1628. (2), lasciando fama d' uomo e nell' armi, e nelle lettere, e ne' maneg-

gi

(1) Frasson. Memor. del Finale p. 129.
(2) Ivi p. 133.

gi di Corte molto versato. Alcuni Sonetti se ne leggono nella Raccolta per le Nozze di D. Ippolita d' Este stampata in Ferrara nel 1594. e nelle Rime di Pio Enea degli Obizzi. Due lettere ne ho io vedute nel Ducale Archivio Segreto scritte amendue nel 1612., la prima a Nestore Cantuti Segretario del Duca Cesare, in cui gli manda alcuni suoi Sonetti, la seconda allo stesso Duca, da cui si raccoglie, ch' egli stava allora scrivendo la vita del Duca Alfonso II., la quale però o non fu da lui finita, o non fu pubblicata.

Vecchi Virginio Finalese ha un Sonetto nelle Rime di diversi in lode del Cav. Marini stampate in Venezia nel 1624.

Vedriani Lodovico Modenese, Sacerdote della Congregazion di S. Carlo. Ei nacque circa il 1601. poichè nel suo ritratto premesso agli elogj de' Cardinali Modenesi stampati nel 1662. ei dicesi in età d' anni 61. Io non so a qual fondamento sia appoggiata una popolar tradizione, ch' ei si occupasse dapprima nel mestiere di Fabbro; e che poscia si rivolgesse agli studj. E' certo, che egli studiò la Teologia nell' Università di Ferrara, e che in essa fu ivi laureato nel 1640. (1) Tornato indi a Modena, ed entrato nell' accennata Congregazione, oltre il soddisfare a' doveri del sacro suo Ministero, si applicò con sommo impegno a raccoglier le notizie concernenti alla Storia della Città, e degli uomini illustri di Modena. E frutto di queste sue fatiche furon le molte opere che ei venne dando alla luce, e che ora riferiremo. Esse non son certo scritte in tal modo, che si possano ora leggere con piacere, e che ci possiamo fidare di tutto ciò ch' ei racconta. Una certa critica, che discerne saggiamente i fatti certi da dubbj, e le cose comprovate con autentici documenti dalle popolar tradizioni, una certa esattezza nel ricercare le circostanze, e le epoche de' più memorabili avvenimenti, e un certo ordine nel concatenare i racconti, eran pregi poco allor conosciuti, e se il Vedriani non gli ebbe, ei potea

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 314.

tea confortarsi coll' esempio allora comune di quasi tutti gli Storici. Siam nondimeno debitori al Vedriani di molte antiche memorie di questa Città, che senza lui sarebbon forse perite; e i Modenesi gli debbono almeno esser grati per la buona intenzione ch' egli ebbe d' illustrare le cose della comune lor patria. E allora di fatto egli ebbe un pegno della riconoscenza del Pubblico nel donativo di cento scudi, che a' 17. di Dicembre del 1666. ordinò questa Comunità, che gli fosse fatto, quando egli le offerì la sua Storia di Modena, come dagli Atti di essa ricavasi. Finì di vivere a' 9. di Febbrajo del 1670. Le Opere da lui pubblicate son le seguenti.

I. *Deiparæ Virginis in cœlum assumptæ triumphalis pompa, Carmen. Mutinæ* 1645. *in* 4.

II. *Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi. In Modena: per Bart. Soliani* 1662. *in* 4. Questa è la più ricercata, e perciò la più rara, tralle opere del Vedriani.

III. *Memorie di molti Santi Martiri, Confessori, e Beati Modenesi. Ivi per Andrea Cassiani* 1663. *in* 4.

IV. *Vite ed elogj de' Cardinali Modenesi. Ivi per Bart. Soliani* 1662. *in* 4.

V. *Vita di S. Geminiano raccolta da diversi Scrittori Modonesi. Ivi: per Andrea Cassiani* 1665. *in* 4.

VI. *Dottori Modonesi di Teologia, Filosofia, Leggi ec. Ivi* 1665. *in* 4.

VII. *Vita della B. Camilla Pia. Ivi.* 1664. *in* 4. *e in Bologna: pel Recaldini* 1678. *in* 12.

VIII. *Storia dell' antichissima Città di Modena. Modena: per Bart. Soliani. Parte I.* 1664. *Parte II.* 1667. *in* 4.

IX. *Cento avvenimenti ridicolosi* [sotto il nome di Filadelfo Dionigi) *In Modena: per Andrea Cassiani* 1665. *in* 8.

X. *Catalogo de' Vescovi Modonesi. Ivi* 1669. *in* 4.

XI. *Breve racconto dell' arma stilata della nobilissima famiglia de' Cortesi di Modena. In Bologna: pel Longhi* 1671. *in* 4. *Opera postuma.*

Al Vedriani è diretta una lettera del Cavalier Sertorio Orsato (2), il quale in essa gli dà il titolo di Monsignor Canonico, che a lui certo non conveniva.

(2) Marmi Eruditi p. 75.

Vedrotti P. Sebastiano Modenese Minor Conventuale nel secolo XVII. dicesi dal P. Franchini (1) autore di un Tomo di Prediche e di alcuni Opuscoli Teologici; ma non si sa, che cosa alcuna ne venisse alla luce.

(1) Bibliosofia p. 546. 630.

Vellani Pellegrino Reggiano è rammentato dal Guasco (1) per alcune Poesie da lui composte, fralle quali ei ne riporta un Sonetto. C. C.

(1) p. 291. &c.

Venturi Francesco probabilmente Modenese ha un Sonetto a M. Filippo Valentini tralle Rime MSS. dello stesso Filippo.

Veratti de' Bonifazj Francesco Antonio Modenese. L'elogio, che il Dott. Dionigi Sancassani ne ha premesso alla Scansia XIX. della *Biblioteca Volante*, è quasi il sol monumento, da cui possiamo raccoglierne le notizie. Dopo avere accennato, quanto il Veratti lo amasse, *possedeva*, dice, *molte cognizioni di rimedj, ed arcani modi del preparavli, senza quella tenacità nel comunicarli, che suol essere così propria di chi ha in testa d' esser giunto tant' oltre, che possa dirsi del numero degli Adepti. E pure queste cognizioni e rimedj costavano a lui tanti viaggi fatti in Francia, Inghilterra, Ollanda, Indie, ed altri rimoti Paesi, tanti stenti fatti servendo sulle Armate maritime di Medico in Dalmazia, in Morea, ed altrove, tante fatiche ne' Laboratorj Spargirici, e tra questi in quello del fu Serenissimo Francesco II. Duca di Modena di gloriosa memoria, al servizio di cui stiede ben dieci anni*. E siegue poscia lodando la sincerità, e il candore, con cui volen-

volentieri faceva parte agli altri delle sue cognizioni, e di tutto ciò che avvenivagli di scoprire e di osservare. Egli si stabilì poscia in Ravenna, ove ebbe il titolo di Medico primario, e in età di 56. anni finì di vivere a' 19. di Novembre del 1716. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Giustificazione di Francesco Veratti Professore di Chirurgia e Chimico di S. A. S. di Modena. In Modena: per gli Er. Soliani 1689. in fol.*

II. *Notomia dell' Acqua. In Padova per Giuseppe Corona 1715. in 8.* Quest' opera non ha nome d'Autore, ma che essa sia del Veratti, si afferma nel Giornale de' Letterati d'Italia, ove però si avverte, che questo valent' uomo erasi lasciato allucinare dalle follie dell' Alchimia, e che a questo fine singolarmente diretto avea il suo lavoro (1).

III. Il Sancassani produce una lettera, che poco prima di morire aveagli scritta il Veratti, in cui gli diceva, che voleva a lui confidare molti suoi MSS., perchè ne pubblicasse quelli, ch' ei credesse opportuni; ed egli aggiugne, che quando gli avesse ricevuti, avrebbe volentieri soddisfatto a' desiderj del suo amico. Ma null' altro se n' è veduto uscire alla luce. Un' altra lunga lettera del Veratti su alcune osservazioni Chirurgiche ha pubblicata il medesimo Sancassani (2), e un' altra pure in difesa del metodo del Magati [3], oltre diverse osservazioni di esso quà e là sparse nelle sue opere dal suddetto Scrittore.

(1) T. XXIV. p. 288 T. XXVII. p. 461. &c.
(2) Opere T. II. p. 208. &c.
(3) Ivi T. III. p. 243.

Vezzani Antonio Reggiano Maestro di Scherma nel Collegio de' Nobili di Parma ha dato in luce un *Esercizio Accademico di Picca. In Parma: Nella Stamperia Ducale 1688. in 4. bislungo con fig.* C. C.

Vezzani P. Giambatista Reggiano della Comp. di Gesù fu minor fratello di Jacopo, di cui direm tra poco, e nelle sue lettere questi parla spesso di esso, e mostra che fin da' più teneri anni dava speran-

ze di felici progressi ne' buoni studj (1). Egli entrò tra' Gesuiti circa il 1609. (2), e dopo il Noviziato passò a Piacenza, ove fu istruito nelle Lettere greche e latine dal P. Riccardo Hesio (3). Fu poi Maestro di Rettorica in Reggio nel 1618., e fu assai applaudita un' Orazione, che ivi recitò [4]. Ma null' altro di lui sappiamo. Ne abbiamo due lettere tra quelle di Jacopo (5), e un Epigramma in lode di S. Maria Maddalena pubblicato da Jacopo tralle sue Poesie Sacre [6], che del fratello scrive così: *Scripsit hoc Epigramma & carmina alia permulta Joannes Baptista Vectianus frater meus & adolescentulus cum esset, & postquam in Societatem Jesu, cui nomen dedit, ingressus est, quæ tamen ab eo neque elicere neque extorquere potui*. C. C.

(1) Epistolæ Oration. addendæ P. I. p. 64. &c.
(2) Ib.
(3) Epist. Select. P. I. p. 34. 36. &c.
(4) Epist. Orat. add. P. I. p. 155 &c.
(5) Epist. Select. P. I. p. 226 238.
(6) p. 34.

VEZZANI JACOPO Reggiano. Pochi uomini ebbe il secolo XVII. i quali col frequente cambiar di stanza, e coll' essere premurosamente chiamati or all'una or all'altra Città, rinnovasser sì felicemente gli esempj, che sì frequenti ritrovansi nella Storia Letteraria del secolo XV. e del XVI., quanto il Vezzani. Egli è degno perciò, che se ne ricerchino le vicende con esattezza maggiore di quel che finora si è fatto; giacchè il Guasco, che dovea più minutamente degli altri istruircene, ce ne dà scarse e superficiali notizie (1). Le molte lettere da lui scritte, e in più volumi, e con diversi titoli date alla luce, ce le somministreranno in gran copia, e ne trarremo anche altre da altri monumenti, che ci son venuti alle mani.

Jacopo Vezzani nacque in Reggio verso la fine del 1580., la qual epoca ci viene da lui medesimo additata in una lettera scritta a' 7. di Gennajo del 1627. (2) a Giambatista Sacco Milanese, nella quale af-

fer-

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 301. &c.
(2) Selectar. Epistol. Manipul. II. p. 162.

ferma, ch' era di fresco entrato nel quarantesimo settimo anno di sua età. Nella stessa lettera e in un'altra ancora a Paolo Beni (3) aggiugne, ch' egli era nato di assai onorata famiglia, e che contava tra' suoi Parenti il Conte Francesco Vezzani, il quale avea in moglie una figlia del March. Orazio Pallavicino Parmigiano; ma che i suoi maggiori e suo padre singolarmente, non per lor colpa, ma per diverse disgrazie, venuti essendo in povero stato, egli alla morte del padre erasi trovato privo di ogni sorta di beni, e oppresso da debiti, e costretto innoltre a pensare al sostentamento di due fratelli, cioè di Giambatista, che fecesi poi Gesuita, e di cui si è detto poc' anzi, e di Prospero, che dopo aver menata moglie caduto in pazzia, nel fuggir dal Convento de' Cappuccini di Guastalla, ove erasi egli stesso nascosto, rottosi un piede, non molto dopo morì (4). Avea innoltre una Sorella, che fu poi moglie di uno della famiglia Ferretti di Reggio, e che venuta a morte nel 1616. lasciò quattro figlj (5). La prima educazione di Jacopo dovette essere proporzionata alla povertà del suo stato, e afferma egli stesso in una lettera scritta nel 1618. a Marcello Lanci, che solo in età di 16. anni cominciò a unire insieme le sillabe per compor qualche verso; e che non avendo Maestro, che in ciò potesse servirgli di guida, valeasi del consiglio e della direzione dello stesso Lanci, e di Asdrubale Bombaci (6), al che egli attribuisce modestamente il non esser giunto mai finallora ad essere almen mediocre Poeta; aggiugnendo, che omai voleva sforzarsi di gir più oltre.

Benchè il Vezzani fosse assai disagiato de' beni della fortuna, trovò modo nondimeno, nè sappiam come, di trasferirsi a Roma. Egli il fece in età di 21. anni, come egli stesso racconta nella lettera dedicatoria premessa alla sua Raccolta de' Poeti Reggiani, cioè nel 1601. Di fatto scrivendo a Gabriello Zinani nel 1622. dice [7], che ben ricordasi di averlo veduto in Roma in casa di Ferrante Cattaneo, ma

che

(3) Selectar. Epistol. Pars I. p. 216.
(4) Epistolæ Orationibus addendæ P. I. p. 26. &c.
(5) Ib. P. II. p. 186.
(6) Epist. Orat. add. P. I. p. 187.
(7) Epist. Select. Manip. II. p. 119.

che la tenera età e la natural sua vergogna non gli permisero allor di parlargli. Fu ivi allevato e istruito nel Collegio de' Padri della Congregazion di Somasca, i quali perciò furon sempre da lui rispettati ed amati, e ne fu egli ancora corrisposto a vicenda. Tralle Orazioni del Vezzani abbiamo anche la Prefazione ch' ei recitò, quando nel 1603. sostenne una pubblica disputa di Dialettica (8). Racconta egli ancora, che ivi era, e che studiava la Filosofia, quando fu eletto Pontefice il Card. Alessandro de' Medici, che prese il nome di Leone XI., il che accadde nel 1605., e che essendo egli amicissimo di Rafaello Rinaldi giovane Patrizio Fiorentino pronipote del nuovo Papa, che frequentava quelle scuole medesime, ed essendosi perciò rallegrato con lui degli onori, a' quali potea sperare di vedersi promosso, questi rispósegli, che se il Papa avesse avuta lunga vita, di che fin d' allora ei temeva, e s' ei fosse posto in istato di beneficare altrui, gli avrebbe fatto conoscere, quanto lo amasse; ma che la morte del Papa pochi giorni appresso accaduta tutte troncò le speranze del Rinaldi e le sue (9). Oltre le Scuole del detto Collegio, in cui vivea, frequentò il Vezzani, ma solo per breve tempo, le Scuole del Collegio Romano de' Gesuiti, e vi ebbe a Maestri due de' più celebri Professori, il P. Bernardino Stefonio, e il P. Famiano Strada (10).

Cinque anni trattennesi il Vezzani in Roma (11), e fece poi ritorno alla patria nel 1606, ed ivi presi gli ordini Sacri cominciò a tenere scuola non già pubblica, ma privata soltanto, ad alcuni nobili giovani, che venivano ad ascoltarlo (12). In Reggio trattennesi fin circa il 1610. nel qual tempo invitato a Guastalla a tenere pubblica scuola, accettò per quattro anni l' incarico, da cui traeva per frutto l' annuo stipendio di 200. scudi parte dal pubblico erario, parte da' suoi Discepoli stessi (13), fra' quali ebbe la sorte di avere Persio Caracci poi Vescovo di Larino, come si può veder nella vita coll' usata sua dili-

gen-

(8) Oration. p. 100.
(9) Epist. Oration. addendæ P. I. p. 26 &c.
(10) Ib. p. 72. P. II p. 57. Select Epist. P. I. p. 216.
(11) Epist. Select. P. I. p. 216.
(12) Epist. Orat. addendæ P. I. p. 151.
(13) Select. Epist. P. I. p. 316.

genza ſcrittane dal P. Ireneo Affò, e ſtampata in Parma nel 1771. Benchè però egli ſi vedeſſe in quella Città amato ed onorato quanto bramar poteva, era impaziente di liberarſi dal peſo impoſtogli, e ſcrivendo perciò il 1. di Marzo del 1614. a Paolo Beni a Padova, dice, che l' anno, che rimanevagli a compiere, ſecondo il patto, parevagli un ſecolo, ch' ei penſava di paſſare a Piacenza, ed ivi apprender bene la lingua greca ſotto la direzione del P. Riccardo Heſio Geſuita ſuo amiciſſimo, quindi di traſferirſi a Padova, ove il Beni invitavalo, a ripigliarvi per lo ſpazio di cinque anni lo ſtudio della Filoſofia da lui già da gran tempo intrameſſo, e finalmente di andarſene a Roma, ove avea determinato di fiſſare il ſuo ſtabil ſoggiorno (14). Di fatto verſo l' Ottobre del 1615. partì da Guaſtalla, ove vollero quei Cittadini, ch' ei ſi obbligaſſe con ſolenne promeſſa a non tenere più ſcuola in verun altro luogo (15), la qual promeſſa però non fu poi dal Vezzani con troppa fedeltà mantenuta; e dopo eſſere ſtato per qualche tempo in Reggio ſua patria, ove era al principio di Novembre (16), andoſſene a Piacenza, e vi ſi trattenne alcuni meſi ſecondo ciò, che avea diſegnato. Ma una grave malattia, da cui il P. Heſio ſuo Maeſtro e vecchio di 70. anni fu preſo, e la triſta nuova recatagli, che l' unica ſua ſorella era morta laſciando quattro piccioli figlj, lo coſtrinſe a tornare circa l' Aprile del 1616. a Reggio, ove toſto fu travagliato da una malattia, che per qualche tempo dovette ſoffrire [17].

Avrebber voluto i Reggiani ritenerlo tra loro, e Cammillo Boſi ſingolarmente, di cui ſi è detto a ſuo luogo, amiciſſimo del Vezzani, in ciò adoperoſſi aſſai caldamente, e fece, che gli foſſer propoſte vantaggioſe e onorevoli condizioni [18]. Ma il Vezzani riſoluto di attender tranquillamente a' ſuoi ſtudj, ſtava fiſſo nel ſuo propoſito di andare a Padova. Frattanto però invitato da Perſio Caracci Veſcovo di Larino e già ſuo ſcolaro a paſſare a Roma, ove nel Cardinal Maffeo Bar-

(14) Ib.
(15) Select. Epiſt. P. I. p. 97.
(16) Select. Epiſt. P. I. p. 363.
(17) Ib. p. 316.
(18) Epiſt. Orat. addendæ P. I. p. 155.

Barberini avrebbe trovato uno ſplendido Protettore, accettò l' invito [19], e verſo il principio del 1617. traſferiſſi a Roma, ove già era da alcune ſettimane a' 18. di Febbrajo del detto anno (20). Fu egli in Roma amorevolmente accolto, e ammeſſo più volte all' udienza del mentovato Card. Barberini (21), e ſi ſtrinſe toſto in amicizia con Antonio Querenghi, con Paolo Teggia, con Arrigo Chifellio d' Anverſa, con Giambatiſta Lauro, col P. Famiano Strada, e con altri de' più dotti uomini, che ivi erano allora (22). Egli ebbe prima alloggio nel palazzo del Cardinal Aleſſandro d' Eſte, del che ſcrivendo ad Aſterio Manlio il 1. di Marzo parla in modo, come ſe in quel tempo foſſe da alcune diſgrazie afflitto: *Fortuna torvum illa quidem ſpectat; ſed me interritum videt, & animo elato ac ſevero ſuum faſtum & faſtidium deſpicientem...... Dolere tamen hanc, qua nunc ſum, aut lamentari vitæ conditionem, vel ſi maxime querulus ſim, non poſſum, ſi quidem haud magno in ſumptu jucundiſſima fruor libertate..... In ampliſſimis Cardinalis Eſtenſis ædibus, ſi non valde laxo, hilaritatis certe pleniſſimo cubiculo, & neceſſaria ſupellectile commodatus ſum* [23]. E ſiegue poſcia dicendo, che ſi godeva ſingolarmente della compagnia del Querenghi uomo dottiſſimo, nella cui carrozza montava comunemente, con lui conferiva i ſuoi ſtudj, ed era da lui introdotto a' Cardinali Barberini, Ubaldini, Orſini, e Bevilacqua.

Poco tempo però ſtette il Vezzani ozioſo in Roma. I Cherici Regolari della Congregazion di Somaſca, a' quali egli era già ben noto, il deſtinarono a iſtruire i loro Novizj nelle lettere greche e latine, ed egli paſsò quindi a viver con loro, ma ſenza prendere il loro abito. E vi era fin dalla State del 1617. Perciocchè in una lettera da lui ſcritta da Tivoli nel detto anno, ma ſenza data di meſe, e di giorno, al P. Manuello Gamma Somaſco, *In iſto* dice [24] *meo nunc Tiburtino otio, ad quod ego, & aliquot ex veſtris ſeceſſimus, ſtudiorum & amœ-*

(19) Ib. p. 26. &c.
(20) Select. Epiſt. P. I. p. 230.
(21) Epiſt. Oration. addendæ P. I. p. 26.
(22) Ib. p. 155
(23) Select. Epiſt. P. I. p. 190.
(24) Epiſt. Oration. addend. P. I. p. 151.

amœnitatis causa, nisi fallor, tota hac æstate moraturi. In un' altra lettera scritta circa dieci anni dopo, cioè nel 1626. al P. Maurizio de Domis allora Preposito Generale de' medesimi Somaschi ricorda i nomi de' giovani Religiosi, ch' egli ivi avea istruiti. *Tu enim*, gli dice egli [25], *me decem ab hinc nisi fallor annos apud tuos PP., quos colui & colo studiose omnes, Romæ & in Collegio Clementino vestro degentem, de facie tunc temporis necdum visum, de nomine vix tibi notum, adeo me non solum diligere sed amare cœpisti &c. Conari nihilominus cœpi, si forte lectissimorum quorumdam ex vestris Juvenum, Ubaldini in primis, Margani, Palmarii, utriusque Grampii, quos latine & græce docebam in Religioso Tyrocinio, commodis inserviendo tuum erga me affectum conciliare, aut aliquam etiam gratiam ...... referre possem*. E tale affetto concepì allora il Vezzani per questi suoi Religiosi Scolari, che fu sempre poscia congiunto con essi in iscambievole sincera amicizia, come ci mostrano le molte lettere piene di tenerezza, che ad essi scrisse, e che si trovano sparse in diversi tomi di quelle, ch' ei diede in luce.

Frattanto avendo i PP. Somaschi aperto un nuovo Collegio in Amelia, ove doveano nelle pubbliche Scuole istruire la gioventù, il Vezzani fu da essi pregato a colà trasferirsi per qualche tempo, e ad istruirvi i giovani Religiosi, che colà doveano passare. Egli già vi era nel Maggio del 1618. Perciocchè l' ultimo del detto mese scrisse da Amelia al suo amato discepolo Agostino Ubaldini da lui lasciato in Roma, che il Preposito Generale aveagli con amorevolissime lettere caldamente raccomandati que' giovani (26). E in un' altra scritta allo stesso a' 26. di Giugno gli descrive a lungo il metodo, che teneva nell' istruirgli, e parla de' progressi, che ciaschedun di essi andava facendo ne' buoni studj (27). A ciò egli aggiunse il tener ancora pubblica scuola, la qual però confessa ei medesimo, che non era molto numerosa. Ecco, com' ei ne ragiona in una sua lettera al P. Pietro Scalabrini del-

 la

(25) Select. Epist. Manip. II. p. 126.
(26) Epist. Oration. addend. P. I. p. 78.
(27) Ib. p. 85.

la stessa Religione scritta il 1. di Ottobre dell'anno medesimo [28]: *Novam hanc vestram & domum & Ecclesiam haud multum frequentant populares isti homines..... Quo tamen die studiorum initia auspicatus sum & de* Ille ego &c. *divini Operis Æneidos controverso principio, deque ipso Virgilio atque operis titulo multa verba feci* (questa Prefazione è stampata tralle Orazioni del Vezzani) *honestissimorum Civium, & ferme eruditorum, ut dixere, qui norant, magnam circum me frequentiam habui..... Neque Schola admodum numerosa..... Utor praeterea hypodidascalo apud eos, qui tenuiore indigent cibo, uno hujusce Congregationis adolescente*. E fra gli Scolari, che ivi ebbe, rammenta singolarmente con somma lode due fanciulli di appena undici anni, uno di nobil nascita detto Olimpiade Archilegio, l'altro venuto dalla Campagna, da'quali, quando partì da Amelia, non potè senza dolor grandissimo distaccarsi [29]. Nel tempo però, ch' ei trattennesi in Amelia, che fu lo spazio di un anno, vi fu sempre non altrimenti quasi che di passaggio, e sempre sulle mosse per lasciar quel soggiorno. Quindi quando fu di ritorno in Roma, scrivendo a' 3. d'Agosto del *1619*. al P. Stefano Palmari giovane Religioso stato ivi suo scolaro, *Nunc*, gli dice (30), *adest vobis dux melior & certior, quandoquidem me semper precarium, aliorum culpa, & de profectione assidue cogitantem habuistis*.

E veramente nel tempo, in cui egli fu in Amelia, veggiamo da molte lettere, ch' egli scrisse, ch' era allora internamente combattuto, ed oppresso da gravi pensieri. In una singolarmente scritta al più volte mentovato P. Ubaldini descrive a lungo, com' egli avrebbe pur voluto scegliere un genere stabile e determinato di vita, in cui potere insieme attendere a' doveri di Cristiano e di Sacerdote, e insieme coltivare tranquillamente gli studj (31). Avea egli pensato, come scrive in altra sua lettera de' 17. di Settembre del 1618. al P. Giovanni Torre

Cap-

(28) Ib. p. 180.
(29) Ib. p. 194.
(30) Ib. p. 118.
(31) Ib. p. 91.

Cappuccino (32), di entrar tra' Somaschi, da lui e per istima e per gratitudine amati assai, e già stava per eseguire il suo disegno. Quand' ecco giugnergli da Reggio la nuova della morte di un suo Zio, per cui la sua famiglia troppo abbisognava di esser da lui sostenuta ed ajutata. Resistette egli per qualche tempo alle loro istanze, ma altre cose accaddero poscia, com' egli scrive, che lo costrinsero a depor quel pensiero. Non cessavan di fatto i parenti di caldamente pregarlo a tornarsene a Reggio, rappresentandogli che la sua presenza era lor necessaria per consiglio non meno che per soccorso, com' egli scrive a' 28. di Novembre dell' anno stesso al suo amicissimo Cammillo Bosio [33]. Ma, com' ei gli soggiugne, non vedeva, che potesse allor fare in Reggio, poichè i Gesuiti, pe' quali parimenti avea egli stima ed affetto grande, aveano ivi aperte pubbliche scuole, e vi era Maestro fra gli altri il P. Giambatista suo fratello, rammentato poc' anzi, la cui Orazione detta nell' aprimento di esse era stata udita con molto applauso. Pensava egli dunque di andarsene a qualche pubblica Università non per insegnare, ma per istudiare; ed or inclinava a Padova, or a Perugia (34), singolarmente per sempre meglio avanzarsi nello studio della lingua greca.

Così andò il Vezzani combattendo tra se medesimo fin verso la State del *1619.*, quando il Rettore del Collegio d' Amelia pregollo sì caldamente a trattenersi con lui ancora uno o due anni, ch' ei finalmente lasciossi piegare, e acconsentì. Ma frattanto il Rettore del Collegio Clementino invitollo a tornarsene a Roma; e benchè egli dapprima ricusasse l' invito, fu nondimeno pressato per modo, che gli convenne accettarlo. Così egli scrive da Roma al soprammentovato P. Scalabrini a' *16.* di Giugno del *1619.* (35); e soggiugne qual fosse ivi la sua occupazione, cioè il tenere scuola di latino e di greco a' Nobili Convittori in quel Collegio educati: *In Collegio Clementino Nobiliores quosdam Adolescentes doceo graece & latine non admodum multos, sed*

(32) Ib. P. II. p. 45.
(33) Ib P. I. p. 155. &c.
(34) Ib. p. 160. p. 180. &c. 194.
(35) Ib. p. 194.

ingeniosos omnes, parvo cum labore, multa cum voluptate. E in un'altra al P. Stefano Palmari stato già suo scolaro scritta a' 20. di Ottobre dell' anno stesso, *Mihi erit*, dice [36], *habenda Oratio hoc anno ante studiorum initia veteri de more. Collegii Rector vir optimus, meique, ut nosti, amantissimus Julius Cæsar Vulpinus id jam statuit, ut Rhetoricæ scholam explicemus ego, & Morus* (cioè il P. Pietro Moro Somasco) *matutino alter, alter pomeridiano tempore*. Ma poi soggiugne, che non era ancora ben certo, che ciò fosse per accadere, perciocchè ei sapeva, che tal cosa da alcuni non era approvata, e che forse nella Congregazione, che allora i Somaschi tenevano in Pavia, si darebbe qualche altro provvedimento. Ma ciò non accadde, e più altre Lettere, e le Orazioni dal Vezzani ivi dette nell' aprimento degli Studj, ci mostrano, ch' ei continuò nell' impiego, ch' eragli stato addossato, e gli fu anche permesso di poter colà far venire un suo Nipote figlio di sua sorella, perchè da lui fosse istruito ne' buoni studj (37).

Non cessavan frattanto i Reggiani di rinnovargli le istanze, perchè tornasse alla patria, e da' suoi parenti singolarmente era a ciò stimolato pel bisogno che aveano di esser da lui ajutati. Gli fu anche proposto non so quale impiego, da cui gli si faceva sperare che avrebbe tratti ogni anno ducento scudi. Ma perchè ei conobbe, che cento soli eran sicuri, e che gli altri o erano incerti, o bisognava raccogliergli con gran fatica, ricusò d' accettarlo (38). S' introdusse ancora qualche trattato per fargli avere una Cattedra nell' Università di Pisa. Ma egli temendo, che il non avere qualche potente Protettore potesse farnelo escludere, non volle esporsi a chiederla (39). E in tale stato di cose continuò fino al Marzo del 1621., incerto sempre di ciò che avesse a farsi, e sempre in pensiero di andarsene or a Perugia, or a Padova, or, come altri gli suggeriva, a Bologna (40).

A trarlo finalmente da tanta incertezza giunsero opportune le amore-

(36) Ib. p. 121.
(37) Ib. P. II. p. 52. Select. Epist. P. I. p. 76.
(38) Epist. Orat. addend. P. II. p. 52.
(39) Select. Epist. P. II. p. 471.
(40) Epist. Oration. add. P. I. p. 42.

revoli e replicate lettere del Principe Alfonso d' Este figlio del Duca Cesare, che avendo fondata in Reggio un' Accademia di dodici Nobili giovani Reggiani, invitò il Vezzani a prenderne la direzione, e ad istruir nelle Lettere i detti giovani. I due primi tra essi erano Giulio e Ippolito Pratoneri, i quali per non so quale avvenimento essendo stati dal loro Padre innanzi alla morte raccomandati al Principe Alfonso, questi aveagli presi in conto di Figlj. Egli stabilì a tal fine di pagare al Vezzani destinato loro Maestro sessanta scudi ogni anno. Gli altri dieci giovani pagavangli ciascheduno uno scudo al mese, per essere parimenti da lui istruiti nelle lingue Greca e Latina, e in tal modo veniva il Vezzani ad avere ogni anno 180. scudi, che giunse poscia fino a 200. (41) Partì dunque il Vezzani da Roma; e il P. Agostino Tortora General de' Somaschi prima di partire gli fece spedire una onorevolissima lettera in data de' 10. di Marzo del 1621. pubblicata poi dallo stesso Vezzani (42), nella quale dice, che essendo egli stato dapprima allevato nel Collegio Clementino, e avendo poi serviti con sommo impegno i Collegj della sua Religione vivendo in essi oltre a tre anni colla pietà, e co' costumi, benchè senza l'abito di Religioso, ch' egli per altro avrebbe di buon animo preso, se avesse potuto, aggregavalo alla sua Religione, ed ammettevalo a parte di tutti i beni spirituali di essa.

Venuto il Vezzani a Modena, ed ammesso all' udienza del Principe Alfonso, fu da lui con somma amorevolezza accolto, e assicurato della sua protezione in qualunque cosa ei ne potesse abbisognare [43]. Ed è probabile, che il Principe medesimo si adoperasse per fargli ottenere, come seguì, un Beneficio, che dicesi della Cantoria nella Collegiata di S. Niccolò nella stessa Città, il quale era di Juspatronato della nobil famiglia Zoboli, e rendevagli ogni anno più di centoventi scudi, la terza parte de' quali però dovea egli pagar per pensione a un figlio della detta famiglia. Ed egli co' suoi Nobili discepoli abitava di fatto

(41) Ib. P. I. p. 59. 212.
(42) Ib. p. 149.
(43) Ib. p. 59.

to nella Casa della Chiesa medesima, e avea comune la mensa col Proposto Zoboli, e co' due Pratoneri (44). La premura, che per essi avea il Principe Alfonso, faceva che il Vezzani a quando a quando lo venisse con sue lettere ragguagliando de' felici progressi, ch' essi facevano ne' buoni studj, e alcune di cotali lettere ad esso scritte su ciò conservansi tuttora in questo Ducale Archivio, e io ne riporterò quì una per saggio: *Il riverire con debita sommissione V. A. Serenissima in questo tempo, e darle parte dello stato e progressi dei Fratelli Pratoneri, è grazia già concessami da Lei, senza nota di mia temerità. Le significo dunque, che proseguiscono nel solito stile di obbedienza, divozione, & amore verso i studj; ne i quali essendo già il maggiore arrivato a tale intelligenza de i libri latini, che in ogni stato potrà studiare per se stesso senza fatica, e trovandosi il piccolo non molto lontano dalla medesima intelligenza, stimai bene dal principio d' Ottobre in quà incaminarli, oltre i studj humani, in un poco di Logica, alla qual adesso siamo attorno. La passata estate il detto maggiore scorse anche il primo dell Etica d' Aristotile con l' esplicazione del testo Greco, della qual lingua ha pur qualche cognizione, ma siccome di questa non le prometto gran cosa per non haverne esso sufficiente possesso, così assicuro V. A., che tiene tal notizia della Latina, che volendo la manterrà facilissimamente. Io tirarò innanzi per tutto quel tempo, che mi sarà concesso, e nel servire le persone loro e V. A. farò animo alla mia debolezza con speranza, che almeno la diligenza supplisca in parte a quel ch' io vorrei potere, stando particolarmente i buoni trattamenti havuti dal Sig. Prevosto, e dalli stessi figliuoli. Con che a V. A. Serenissima fo profondissimo inchino, e le auguro dal Cielo con occasione di principio d' anno il colmo d' ogni maggior grandezza e felicità.*

Di V. A. Serenissima

Di Reggio il primo di Gennajo 1627.

Humilissimo & Devotissimo Suddito
Giacomo Vezzani.

Era

(44) Ib.

Era stato frattanto innalzato l' anno 1623. sulla Cattedra di S. Pietro col nome di Urbano VIII. il Card. Maffeo Barberini, che avea in Roma conosciuto, e onorato colla sua protezione il Vezzani. Gli amici, che questi avea in Roma, gli scrisser tosto, esortandolo ad inviare al nuovo Pontefice qualche suo componimento in congratulazione della suprema dignità conferitagli. Il Vezzani nimico per sua natura di tutto ciò, che sembrava saper di Corte, ricusò lungamente di farlo; ma finalmente importunato dagli amici secondò il lor desiderio. Il Pontefice gradì assai il componimento del Vezzani, e gliene fece significare il suo gradimento con lettera di Monf. Virginio Cesarini. Il che saputo dagli amici medesimi del Vezzani essi presero a caldamente esortarlo a volarsene a Roma, facendogli sperar grandi cose dalla protezion del Pontefice. Ma egli era uomo troppo saggio per lasciarsi sedurre da sì lusinghiere, ma spesso fallaci, speranze. Avendo egli poi nel 1626. pubblicata la prima parte delle sue lettere, mandonne copia in dono al Pontefice; e questi avendole sommamente lodate, a chi aveagliele offerte chiese con premura, ove fosse allora, e che facesse il Vezzani, e ordinò ancora, che segretamente si ricercasse, se nella Diocesi di Reggio vacasse qualche Beneficio Ecclesiastico, ch' ei volentieri avrebbegli conferito. Rinnovaronsi allor dagli amici le istanze al Vezzani, perchè non si lasciasse fuggir di mano la sorte, che pareva offrirglisi così favorevole, e tosto andassene a Roma. Ma egli sì perchè parvegli poco saggio consiglio lasciare il certo, di cui godeva, per un incerto avvenire, sì perchè alla sua famiglia era necessaria troppo la sua presenza, non volle partir da Reggio, e continuò ad istruire i Nobili giovani a lui affidati (45), a' quali, oltre i primi primi Elementi della Letteratura Greca e Latina, tenne anche poi scuola di Rettorica, e di Dialettica: *Versor cum libris*, scriveva egli il 1. di Decembre del 1626. a Girolamo Aleandro [46], *& nobilibus adolescentulis, qui hanc meam frequentant jussu Principis Academiam, in qua nunc praeter amoenioris litteraturae quotidianas praelectiones*, *& Graeca*

(45) Ib p. 26.
(46) Select. Epist. Manip. II. p. 54.

ca Linguæ Grammaticales Institutiones ex Clenardo, altera quoque Dialecticæ, altera Rhetoricæ alternis diebus est explananda, iis, quæ ad disputandum solum faciunt, ad studendum & libros intelligendos parum aut nihil juvant, plane prætermissis. Adde rem sacram, quam facio quotidie modo me recte habeam &c. In un' altra lettera scritta a' 7. di Gennajo del seguente anno 1627. a Giambatista Sacchi, ei fa il ritratto di se medesimo, che non dispiacerà perciò, io spero, il veder qui riferito [47]: *Ego ut me tibi quoque, utcumque potero, indicem, in ætate adhuc satis firma (quadragesimum enim vix septimum annum ingressus sum) vigeo ac valeo plane athletice. Statura sum paullo breviore, corpore quadrato, pectore & capite ad studia satis firmo, sed canis resperso, oculis crassioribus, atque adeo ad res, quæ paullum modo remotæ sint, spectandas minus idoneis. Itaque vitreis utor conspicillis fere inter ambulandum, ut obvios agnoscam aut amicos aut patronos, ob legendum, aut scribendum numquam. Publicum ego quoque & munus & onus sustineo, si publica tamen res est juventutem literis & moribus ad vitam civilem informare. Academiam enim habeo, quam frequentant nobilissimi juvenes ad duodecim, Serenissimo Principe meo sic volente, & talem numerum præfiniente.*

L' Accademia de' Nobili Reggiani era stata dal Principe Alfonso istituita singolarmente in riguardo de' due fratelli Pratoneri, e perciò, poichè essi ebber fatto il corso de' loro studj, essa pure ebbe fine, ed essendo perciò il Vezzani pienamente libero, circa la metà dell' anno 1628. fu invitato da' Decurioni di Casalmaggiore ad andare a tenere pubblica scuola alla lor gioventù. Egli accettò l' invito, e rinunciato il Benficio di S. Niccolò (48), andossene alla detta Città, e in una lettera di colà scritta a' 26. di Decembre dell'anno stesso al soprammentovato Girolamo Aleandro spiega il piacer che provava per questa sua nuova condotta, poichè vedeasi da que' Cittadini sommamente amato, avea 220. scudi di stipendio pubblico, ed altrettanti raccoglievane da' suoi scolari, e benchè quel paese fosse allor desolato e malconcio dalla guerra per la successione di Mantova, venivagli nondimeno con

(47) Ib. p. 162.
(48) Ib. p. 225.

con somma esattezza pagato il pattuito stipendio (49). Egli ebbe però il dispiacere, oltre i disagi, che la guerra seco portava, di perdere ne' primi due anni, che ivi trattennesi, il suo fratello Prospero, di cui si è già detto, e due Nipoti, ch' ei veniva istruendo, e che davano liete speranze di non ordinarj progressi [50]. Quando ei fu vicino a compiere il triennio della sua condotta, i Reggiani tentarono di riaverlo. Ma egli era sì strettamente unito a' Cittadini di Casalmaggiore, che ben vedeva di non potersene sì agevolmente staccare; ed essi di fatto, come egli scrive a Francesco Marini in una sua lettera de' 21. di Ottobre del 1631., lo confermarono per un altro triennio con patti anche più vantaggiosi, e con sempre maggiori dimostrazioni di stima e di onore [51].

Al fin del secondo triennio pensava egli di deporre l' impiego; ma dall' amorevolezza di que' Cittadini si vide costretto a continuare altri tre anni, e poscia per altri tre. Ecco com' egli narra il fatto di quest' ultima sua condotta in una sua lettera a Monf. Perseo Carracci Vescovo di Larino scritta a' 23. di Settembre del 1637. dalla quale ancor si raccoglie, ch' ei tenevasi in casa parecchi de' suoi scolari, e viveva insieme con essi (52): *Missionem flagitare volebam: præsenserunt Decuriones, qui terram hanc simul cum Prætore Regio administrant. Itaque me plane insciente, nec dum conditionem accipiente, (sed accepturo tamen, ut reor) per plenissima suffragia in aliud tempus conduxerunt. Privati non pauci, & ex Decurionibus non nulli domum meam contubernalibus multis suis aut filiis aut consanguineis referserunt. Ego horrea ob eosdem cura minore & minore sumptu alendos .... replevi .... Consilium magnæ illius maritimæ urbis, orbis miraculi* (cioè di Venezia, poichè in altra sua lettera (53) scritta due anni innanzi aveagli significato di volersi trasferire a Venezia, poscia a

[49] Ib p. 59.
[50] Ib. p. 225.
[51] Ib. p. 282.
[52] Ib. p. 300.
[53] Ib. p. 387.

Napoli, e di là a Larino) *quamprimum ut putabam & visendæ, & per aliquod tempus incolendæ in aliud tempus dilatum est, si vita dabitur*. Ed in un' altra allo stesso de' 29. di Giugno del 1638. (54): *Familiam habeo ad tredecim capita, in qua totidem sunt, quot ipsæ Musæ, contubernales adolescentuli, ingenuis nati parentibus, probatissimis, quos & domo attulerunt, moribus: Contubernii pretium quinquaginta erant superioribus annis scutati Veneti, nunc viliore annona, sumptu etiam paullo minore, mea iidem aluntur mensa, si non valde lauta, certe nec plane sicca, aut nimium parca*.

Nella stessa lettera parla il Vezzani di un altro più luminoso impiego, che gli era stato proposto qualche tempo addietro, e che di fatto avea egli oscuramente accennato a Ippolito Pratoneri con sua lettera de' 23. di Novembre del 1637. (55). Narra egli adunque, che un gran Personaggio Principe una volta, ed or piissimo Religioso (cioè il P. Giambatista da Modena Cappuccino, già Alfonso III. Duca di Modena) per mezzo dell' Arciprete di Carpi suo Concittadino, che era Lodovico Becchi Niccolini da noi nominato a suo luogo in questa Biblioteca, sulla fine del precedente anno 1636. avealo non già costretto, ma onorevolmente indotto ad accettare l' incarico di andare a una Corte per istruir nelle Lettere e ne' buoni costumi l' unico figlio di un gran Principe, che in fanciullesca età avea perduto il padre; ma che poscia eransi cambiate le cose in modo, che non aveasi più avuto bisogno del suo Magistero; nel che però era egli stato di animo sì tranquillo, che non che contristarsene, avea alzate le mani al Cielo per rendergliene grazie. Or chi fu egli il Principe, alla cui istruzione era stato destinato il Vezzani? A me sembra che altri non possa essere che il Duca di Savoja Francesco Giacinto succeduto in età di cinque anni al Duca Vittorio Amadeo suo padre, morto a' 7. di Ottobre del 1637. Il Duca Alfonso III. avea avuta in sua moglie l'Infanta Isabella sorella del defunto Duca di Savoja; ed essendo perciò suo Nipote il giovinetto Principe Francesco Giacinto è verisimile, che sol-

(54) Ib. p. 395.
(55) Ib. p. 422.

follecito dell' educazione di eſſo proponeſſe per iſtruirlo il Vezzani, e che le diſſenſioni, che preſto nacquero tralla Vedova Ducheſſa, e i Principi ſuoi Cognati fraſtornaſſero l' eſecuzion del diſegno. La ſola difficoltà, che contro queſta opinione può farſi, ſi è, che il Duca Franceſco Giacinto non era unico, come dice il Vezzani, ma avea un fratello per nome Carlo Emanuele in età di tre anni, che di fatto gli ſuccedette fra poco, eſſendo quel tenero Principe mancato di vita a' 4. di Ottobre del ſeguente anno 1638. Ma non è a ſtupire, che il Vezzani vivendo in Caſalmaggiore non foſſe ben iſtruito della Corte di Torino, e che non aveſſe notizia dell' altro piccolo Principe, che non contava allora che tre anni d' età. Io certo non veggo tra' Principi Italiani alcun altro, a cui poſſa appartenere il fatto, che dal Vezzani ſi accenna.

Benchè il Vezzani eſaltaſſe ſempre con molte lodi il ſoggiorno di Caſal Maggiore, in una lettera però ſcritta a' 13. di Gennajo del 1638. a Girolamo Aroldi (56) ſi duole dell' infelice ſituazione, in cui allora trovavaſi. Le guerre, dalle quali era allor travagliata la Lombardia, erano a lui pure funeſte; perciocchè, com' egli ſcrive, non era mai ſtato sì oppreſſo da' debiti, nè sì inutilmente ricco di crediti, come allor ſi trovava. Oltre ciò, che da molti gli ſi dovea, quella Comunità eragli debitrice di cento venticinque ſcudi Milaneſi de' ſuoi ſtipendj; e per quante iſtanze faceſſe egli per averne almeno una picciola parte, le pubbliche calamità eran cagione, che non poteſſe averne pure un quattrino. Coſtretto perciò egli ancora ad aggravarſi di debiti, vedeaſi moleſtato ſovente dagli importuni e ſcorteſi ſuoi creditori, che per poco non l' oltraggiavano, come s' egli aveſſe lo ſcrigno pieno d' argento, e d' oro.

Queſto infelice ſtato, in cui egli trovavaſi, fece probabilmente ch' ei non compieſſe l' ultimo triennio della ſua condotta, che avrebbe dovuto giugnere fino al 1640. Egli era ancora in Caſal Maggiore a' 27. di Ottobre nel 1638., nel qual giorno ſcriſſe una lettera a Clau-

[56] Ib. p. 423.

dio Achillini [57]. Ma è probabile, che poco più oltre vi si trattenesse. Certo egli era già da qualche tempo in Genova il 1. di Novembre del 1639., nel quale è segnata da quella Città la lettera, con cui egli dedica al Senato e al Popol di Reggio la sua Raccolta de' Poeti Reggiani. Per qual motivo si trasportasse egli a Genova, e quella Città piuttosto che qualunque altra scegliesse a pubblicarvi le sue opere, mi è ignoto, e niun lume ci danno su ciò le lettere del Vezzani, che in questi ultimi anni sono assai più scarse. Egli certo vi era ancora nel 1643., e nel 1644., ne' quali anni, come vedremo, pubblicò le sue lettere e le sue orazioni. Ma forse tra 'l 1639. e 'l 1643. ei fece i viaggi di Napoli e di Venezia, de' quali abbiam veduto, ch' egli avea formato il disegno. E par veramente ch' ei non soggiornasse in Genova di piè fermo, perciocchè dopo *l' Errata Corrige* posto al fine del secondo Manipolo delle sue lettere ivi stampate nel 1643. ei dice: *Quod tot videas errata, ne mirere. Auctor cum hic alter Manipulus ederetur, sæpius abfuit quam adfuit*. E' certo ancora, che in Genova ei non ebbe impiego di sorta alcuna, perciocchè scrivendo a' 31. d' Agosto del 1643. al P. Carlo Pallavicino Somasco, a cui era stata commessa la revisione delle sue lettere per le stampe, lo prega a sollecitarla, adducendo per ragione, che *crumena exbauritur ex longiore hac in Urbe Genua mansione* (58), il che non avrebbe egli scritto, se avesse ivi avuto impiego, e stipendio con cui mantenersi. In un' altra lettera di colà scritta a Giuseppe Lorenzi verso il principio del 1644. gli dà ragguaglio delle sue opere, che ivi si erano stampate, e aggiugne, che i Reggiani lo invitavano allora a tornare alla patria, e gli proponevano ottime condizioni [59]. Agli inviti de' Reggiani si aggiunsero gli ordini della Corte, perciocchè in questo Ducale Archivio Segreto si conserva una lettera scritta a non so chi da Giambatista Ciarlini Vicario del Vescovo di Reggio a' 3. di Febbrajo del 1644., in cui dice: *Ho scritto subito a D. Giacomo Vezzani, che da Geno-*

va

[57] Ib. p. 429.
[58] Ib. p. 435.
[59] Ib. p. 443.

va si trasferisca a queste parti per occasione di servire al Serenissimo Principe Padrone... Certo, credo, sarà molto a proposito, perchè egli è ben nato, e di buona vita, e costumi, e ha una erudizione, che passa molto l' ordinario. Egli però trattennesi in' quella Città almeno fino al primo di Marzo del 1644., nel qual giorno sono segnate le lettere dedicatorie delle sue Poesie giovanili e delle Sacre ivi stampate.

E' probabile, che non molto dopo tornasse il Vezzani a Reggio, ove non sappiamo in che cosa fosse dalla Corte impiegato. Ma poco ei sopravvisse, e finì di vivere sulla fine di Marzo del seguente anno 1645. Così raccogliesi dalla nota delle Messe dette in quella Chiesa di S. Francesco, ove a' 30. di Marzo del 1645. si legge: *Adì detto si fece l' ufficio, e si cantò la Messa per il già D. Giacomo Vezzani, e per l' istesso s' applicarono due Messe basse.* Fu egli avuto in molta stima da quelli, che visser con lui, e la corrispondenza ch' egli ebbe co' più dotti uomini del suo tempo non solo in Italia, ma anche ne' paesi stranieri, come ci mostrano i più tomi di lettere da lui pubblicati, le espressioni di stima che veggonsi in quelle di molti illustri personaggi a lui dirette, le richieste, ch' egli ebbe da molte Città, perchè ad esse si trasferisse affin di tenervi scuola, e i patti assai vantaggiosi, che gli venner proposti, l' idea, che ebbesi di mandarlo Precettore del giovane Duca di Savoja, ed altre circostanze, che nello sporne la vita abbiamo osservate, ci pruovano, ch' ei fu un degli uomini a suoi tempi più rinnomati pel suo sapere non meno che per la probità de' costumi. Oltre l' Accademia degli *Elevati* di Reggio alla quale fu ascritto, è probabile, ch' ei fosse ancora annoverato tra gli *Affidati* di Pavia. Certo da una lettera da lui scritta nel 1634. al P. Giambatista Alberti Somasco raccogliesi, che questi pensava di ottenergli questo onore (60).

Le Opere dal Vezzani date alla luce son le seguenti.

I. *Carmen pro Natali primogeniti Infantis Alphonsi Estensis. Regii: ap. Bartolos.* 1610.

II.

[60] Epist. Orat. Add. P. II. p. 139.

II. *Paratesis ad Deum, qua usus est populus Guastallensis cum multis premeretur incommodis, benedictione a Paulo V. Pont. Max. cum Jubileo toti oppido atque agris concessa per Illustrifs. & Reverendifs. D. D. Franciscum Gonzagam Principem Mantuanum Episcopum publice data. Regii: ap. Flaminium Bartolum* 1615. *in* 4. E' un Opuscolo di sei pagine sole, in cui l' Autore pregato da' Guastallesi a scrivere qualche cosa in quella occasione, traduce in versi elegiaci l' Orazione da S. Agostino composta nel tempo dell' assedio d' Ippona. Al fine aggiugne un Endecasillabo in lode del Vescovo Gonzaga.

III. *Carmen in Nuptiis Cæsaris Gonzagæ & Isabellæ Ursinæ. Ib.* 1618.

IV. *Selectarum Epistolarum Pars prima ad Illustrissimum Principem Franciscum Barberinum S. R. E. Cardinalem. Bononiæ: ap. Hæred. Bartholomæi Cocchii* 1626. *in* 8. con lettera dedicatoria del Vezzani al detto Cardinale scritta da Reggio il 1. di Gennajo del 1626. Il Vezzani fu assai mal soddisfatto di questa prima edizione, che veramente è al maggior segno scorretta, e se ne dolse sovente nelle sue lettere stampate posteriormente (61). E questa fu la ragione, per cui egli la interruppe, e non diè alla luce la seconda parte, come sembra, che pensasse di fare, ma invece ne fece più anni dopo, quand'era in Genova, una nuova e più ampia edizione, cioè la seguente.

V. *Primus ad Amicos & Patronos selectarum Epistolarum Manipulus ad Eminentissimum Principem Cardinalem Franciscum Barberinum, altera editio. Manipulus alter. Genuæ: ap. Jo: Mariam Ferronum* 1643. *in* 8. I due *Manipoli* hanno un sol frontespizio; ma al secondo comincia nuova numerazion di pagine, e nuovo registro. Benchè poi il Vezzani ci dia le lettere del primo *Manipolo* come una ristampa, e vi preceda di fatto la lettera dedicatoria della prima edizione, veggonsi però in esso alcune lettere, che non erano ancora state stampate, l' ordine dell' altre è in gran parte diverso, e molte inserite nella prima mancano nella seconda, o son poste nel secondo *Ma-*

[61] Select. Epist. Manip. II. p. 54. 171. &c.

Manipolo, le lettere del quale per la maggior parte non aveano ancor veduta la luce.

VI. *Epistolæ quædam Orationibus addendæ*. La copia di queste lettere, che son diverse dalle precedenti, da me veduta, non ha nota di edizione. Ma ella fu pur fatta in Genova lo stesso anno 1643. Benchè non vi si vegga espressa la divisione in due Parti, esse son veramente così divise, perciocchè dopo la pag. 216. viene l' Indice delle Lettere, e la correzion degli errori, poscia si replica il titolo: *Epistolæ quædam Orationibus addendæ*, e seguono altre lettere con numerazion di pagine, e registro diverso; e giungono a pag. 191. Ed io perciò le ho citate come divise in due parti.

VII. *Orationes*. La copia ancor di queste da me veduta non ha frontespizio, ma sappiam che esse pure furono stampate in Genova nel 1643. Anzi essa non contiene, che il secondo de' due Tomi, in cui sono divise. Così ci mostra la prima, che è intitolata: *Oratio prima alterius Voluminis habita Ameriæ Kalend. Julii... an. MDCXIX.* Nè vedesi in essa quella, che il Guasco cita come la prima, detta l'anno 1606. in Reggio nell' Accademia degli Elevati in lode di S. Prospero. Le Orazioni di questo secondo Tomo sono XXIV. dette da lui per lo più in occasione delle scuole tenute in diversi luoghi, a' quali abbiamo veduto, ch' ei fu chiamato. Lo stile delle Lettere e delle Orazioni del Vezzani, benchè sia comunemente latino, e non sia infetto comunemente del reo gusto dell' età, a cui egli vivea, non ha però quella purezza, e quella eleganza, nè quell' armonia di periodo, che vedesi ne' migliori Scrittori. Ma dalle Prose di esso passiamo alle Poesie.

VIII. *De Insontium Puerorum cæde Carmen Illustriss. & Excell. DD. Ferrando Gonzagæ Molfictt Principi dicatum. Regii: ap. Bartolos.* 1611. *in* 4.

IX. *Carmina Insignium quorumdam natalibus & eruditione Poetarum Regiensium in gratiam studiosæ juventutis collecta. Genuæ: ap. Jos. Pavonem* 1639. *in* 12. In questa Raccolta non ha altro il Vez-

za-

zani, che la dedica del Libro al Senato e al Popol di Reggio. De' Poeti, i cui versi ha in essa raccolti, abbiam parlato al lor luogo.

X. *Jacobi Vectiani varia, quæ Juvenis lusit, Carminum genera, Hexametra, Elegiæ, Epigrammata ad Serenissimum Alfonsum Estensem Mutinæ & Regii Principem. Genuæ: ap. Jo: Mariam Farronum* 1644. *in* 12.

XI. *Aliquot Sacræ Poeseos Carmina Religiosissimo Patri F. Jo: Baptistæ Estensi Familiæ Capuccinorum Sacerdoti D. Ib.* 1644. *in* 12. Le Poesie del Vezzani, e quelle singolarmente, che scrisse dopo gli anni della gioventù, sono eleganti, e degne comunemente di andar del paro con quelle della maggior parte degli Scrittori del secolo precedente.

XII. Ebbe anche il Vezzani qualche disegno di scriver la Storia di Reggio, e ne ragiona in diverse lettere scritte da Roma nel *1610.* al Cav. Tito Bosio. Sperava egli di avere da Francesco Forciroli Modenese, che era in Roma, la Storia di Reggio scritta dal Panciroli, e desiderava, che da Reggio gli fosse mandata quella, che aveane scritta Fulvio Azzari (*62*). Non voleva egli però scrivere una Storia seguita, ma gli elogj degli uomini in ogni genere più illustri, che quella Città aveano avuta a lor patria (*63*); e voleva anche premettervi la Storia del celebre Tempio della B. Vergine detta della Ghiara, e le Vite de' Ss. Protettori di Reggio (*64*). Forse ei ne depose il pensiero, quando udì, che alla stessa opera erasi accinto Gabriello Zinani, come raccogliam da una lettera scrittagli dal Vezzani nel *1612.* (*65*). Ma il Zinani ancora non condusse ad esecuzione il suo disegno. C. C.

[62] Epist. Orat. Add. P. I. p. 197.
[63] Ib. p. 400.
[64] Ib. P. II. p. 19.
[65] Select. Epist. Manip. II. p. 121.

VICINI AB. GIAMBATISTA Modenese, ma nato nel 1709. al Finale, (ove il padre di esso era allor Giusdicente), Accademico Dissonante, Pastor Arcade, Poeta primario di questa Corte, Storiografo di Cor-

Correggio, e morto in Modena a' 22. di Marzo del 1782, efercitoffi molto nella Volgar Poefia, e avrebbe potuto ottener luogo tra' più illuftri Poeti, fe uguale alla prontezza dell' ingegno foffe ftata la diligenza nel coltivarlo, fe alla facilità del verfo foffe ftata congiunta la caftigatezza dell' efpreffione, e fe alla vivacità della fantafia aveffe corrifpofto l'avvedimento nel rattenerla entro a' giufti confini. Di lui abbiamo alle ftampe.

I. *Rime*. *In Modena: per Francefco Torri 1735. in 8.*

II. *Sonetti in lode di Maria Vergine*. *Ivi in 8.*

III. *Sonetti amorofi*. *Ivi: per Bart. Soliani 1745. in 8.*

IV. *Difamina di una Lezione Accademica del Dott. Pellegrino Roffi*. *Ivi* (fotto la data della Marca d' Ancona per Gabriel Burrivo) *1745. in 8.* Altri l' attribuifcono al Dott. Domenico Vandelli, come abbiam fatto noi pure, non potendo accertar di chi fia.

V. *Cento Sonetti*. *Ivi 1745. in 8.*

VI. *Al Dott. Gaetano Araldi Verfi fciolti*. *Ivi 1746. in 4.*

VII. *Per il fofpiratiffimo ritorno di Francefco III. ne' fuoi Sereniffimi Stati Stanze*. *Ivi 1740.*

VIII. *I Vini Modenefi Baccanale colle note di un Anonimo Modenefe* [cioè di Niccolò Caula] *Ivi per Francefco Torri 1752. in 8.*

XI. *Inni della Chiefa volgarizzati*. *In Mantova: per Alberto Pazzoni 1753. in 8.*

X. *Epiftole Poetiche all' Ab. Pietro Chiari colle rifpofte*. *In Modena: per gli Eredi Soliani 1754. in 8.*

XI. *Confutazione delle Cenfure fatte ad alcune Commedie dell' Ab. Pietro Chiari* [Ivi colla data di Lucca] *1754. in 8.*

XII. *Verfione in terza Rima de' Salmi Penitenziali*. *Ivi. 1755. in 8.* Parte di quefto Poetico lavoro è del Sig. Propofto Giammatteo Manni, di cui parleremo nel Supplemento a quefta Biblioteca, effendo egli morto di frefco. Fu effa poi riftampata l' anno medefimo *in Carpi per Franc. Torri in 4.* coll' aggiunta di una nuova verfione de' medefimi Salmi in terza Rima per opera degli fteffi due Autori.

XIII. *La Commedia dell' Arte e la Mafchera, due Epiftole in verfi Martelliani all' Ab. Chiari in 8.*

XIV. *Le quattro Stagioni sull' idea dell' Inglese Pope*. *In Carpi pel Torri 1755. in 8.*

XV. *Poemetti in varj Metri sopra i Fatti principali dell' antico Testamento*. *Ivi 1756. in 8.*

XVI. *Poesie Scritturali, cioè Sonetti, Ottave, Canzoni, Capitoli, e Cantici, che ponno servir di seguito al libro intitolato: Poemetti sopra i Fatti principali dell' antico Testamento*. *Ivi 1756. in 8.* In queste opere indicate sotto i numeri XIV. XV. XVI. ebbe gran parte anche il suddetto Proposto Manni.

XVII. *Dispaccio di Ser Ticucculia a chi scrisse il congresso di Parnasso*. *In Bengodi* (Venezia) *l' anno dei Berlingozzi per Semprebene dei Vati 1755. in 8.*

XVIII. *L' Asino in Cattedra, ossia difesa della Lettera Anonima Ragusea recitata e scritta da Sostenta Facchino Coimbricense*. *In Coimbra* (Venezia) *per gli Eredi della Santora 1755. in 8.*

XIX. *Cantici*. *In Modena: in 8.*

XX. *Rime scelte e inedite*. *In Carpi: per Franc. Torri 1756. in 8.*

XXI. *Anacreontiche*. *Ivi 1757. in 8.*

XXII. *Rime Amorose inedite*. *In Venezia 1759. in 12.*

XXIII. *Epistole tre al Sig. Giuseppe Giuliani in versi liberi*: *in Modena: per gli Er. Soliani 1758. in 8.*

XXIV. *Il nuovo Salmista, Version Poetica de' Salmi, che sono più in uso nè Divini Uffizj*. *Parigi* (*Modena*) *1759. in 12.*

XXV. *Il tempio di Gnido del Barone di Montesquieu con un saggio degli Amori de' più celebri Poeti latini all' Italiana Poesia donati*. *In Londra* (*Venezia*) *1761. in 8.*

XXVI. *Epistola Consolatoria ad Egeria in morte d' una sua figlia*. *In Modena: per gli Er. Soliani 1761. in 4.*

XXVII. *Canzonette Sacre Anacreontiche*. *In Bologna: pel Longhi 1762. in 8.*

XXVIII. *Per la Laurea Dottorale del Sig. Agostino Paradisi. Sermone*. *Ivi 1762. in 4.*

XXIX.

XXIX. *Epiſtola Conſolatoria à Tommaſo Zaccherini in morte di ſua moglie*. Ivi 1762. in 4.

XXX. *Al ſuddetto ricorrendo l' anno della ſuddetta morte Elegia*. Ivi. 1763. in 4.

XXXI. *Egeria*, (Rime). *Parigi* (Venezia) 1764. in 8.

XXXII. *Egloghe di alcuni migliori Poeti latini del 1400. e 1500. ridotte in verſi ſciolti con tre Egloghe tratte dal Pope. In Parigi*. (Venezia) 1764. in 8.

XXXIII. *Stanze piacevoli. In Mod. per gli Eredi Soliani* 1767. in 4.

XXXIV. *Poemetti Filoſofici. Ivi* 1772. in 8.

XXXV. *Acrologia, o ſia le Meteore. Ivi*. 1773. in 8.

XXXVI. *L' Educazione, Poemetto. Ivi*. 1776. in 8.

XXXVII. *Stanze e Capitoli, aggiuntovi un Saggio degli Idillj di Teocrito recati in verſi Italiani rimati. In Venezia: per Lorenzo Baſeggio* 1777. in 12.

XXXVIII. *Gli Idillj di Teocrito, di Moſco, e di Bione, tradotti in varj Toſcani Metri. Venezia: preſſo Gio: Gatti* 1780. in 12.

XXXIX. *Rime Paſtorali. Venezia: per Franc. Pitteri* 1780. in 12.

XL. *Gli Inni di Callimaco in rimata Italiana Poeſia eſpoſti. In Modena: preſſo la Società Tipografica*. 1781. in 8.

Infinito è poi il numero delle Poeſie volanti in diverſe occaſioni da lui ſtampate, e di quelle inſerite nelle molte Raccolte a' ſuoi dì pubblicate. Noi accenneremo ſoltanto i venti Sonetti, ch' egli ha nella Centuria di Sonetti di cinque Rimatori Modeneſi all' Ab. Tagliazzuchi, e una lettera in verſi tra quelle della *Vera Poeſia Teatrale*, opera da noi rammentata altre volte. Molte altre coſe inedite in proſa e in verſo ſe ne conſervano preſſo i Sigg. Fratelli Araldi, preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli, e preſſo più altri.

Vidallini Volpi Giovanni Andrea Mirandolano Sacerdote ha data alla luce la ſeguente Operetta: *Vera, legitima & indubitata Nobiliſſimæ, ſplendidiſſimæ, & excelſæ Proſapiæ Piorum Sabaudiæ*, quon-

quondam Carpi, Mutinæ, aliorumque Castrorum, & Terrarum absolute Dominorum Descendentia &c. Carpi: ap. Paulum Ferrari 1730. In essa, benchè adotti le favole tramandateci dagli Scrittori de' rozzi secoli, egli è nondimeno degno di lode, per l' estratto che ci dà di alcuni autentici monumenti, che riguardano quella illustre famiglia. Egli era nato a' 25. di Maggio del 1651. da Francesco e da Chiara Tedeschi, e finì di vivere l' anno 1738.

Vigarani Baldassarre Reggiano scrisse *un Racconto Storico del passaggio per Reggio dell' armata Napoletana* nel 1617., che presso di me conservasi MS. C. C.

Vigarani Carlo Reggiano, figlio di Lodovico fratello del celebre Ingegnere Gaspare, nato a' 15. di Maggio del 1662. è autore di un Dramma per Musica intitolato l' *Erosilda* stampato in Modena nel 1658. in 4. Di lui pure conservasi MS. nella Libreria Pagliaroli una Canzone *a' Cavalieri di Francesco I. Duca di Modena nel Campo di Valenza*. Di lui parleremo di nuovo, ove nelle notizie degli Artisti Modenesi ragioneremo di Gaspare. C. C.

Villani Jacopo Carpigiano Vescovo di Gajazzo. Benchè da molti ei credasi Riminese, perchè in Rimini passò alcuni de' suoi primi anni, e vi si occupò nell' illustrarne la Storia, e perchè Carlo suo fratello nella Città medesima stabilitosi vi fissò la famiglia, che tuttor vi sussiste, è certo però, ch' ei nacque in Fossoli nel distretto di Carpi, ove Jacopo di lui avolo con Lucia Copardi sua moglie si trasferì da Carpi verso il 1570., e ove da Giovanni di lui figlio, e da Antonia di Angelo Varini sua moglie venne in luce Jacopo a' 21. di Febbrajo del 1605., e due giorni appresso vi fu battezzato, come ci mostrano i libri de' matrimonj, e de' battesimi di quella Chiesa attentamente esaminati dal più volte lodato Avv. Eustachio Cabassi, a cui debbo tutte le notizie di questo Scrittore. Jacopo si rivolse allo studio della Giurisprudenza, e della Ecclesiastica singolarmente, in cui ebbe la

Lau-

Laurea; e perciò nell'Opera, che in primo luogo ne riferiremo, si dice: *Jacobi Villanii J. P. D.*, cioè *Juris Pontificii Doctoris*. Esercitò la sua professione in Bologna, e in Roma, e singolarmente in Rimini, ove per più anni dovettesi trattenere. E dati in tal maniera non pochi saggi del suo sapere non meno che della sua prudenza, fu l' anno *1646.* destinato Auditore di Monf. Sacrati Nuncio Pontificio agli Svizzeri, ed essendo questi poscia venuto a morte, sostenne per qualche tempo il carattere d' Internunzio; ed ebbe occasione di far conoscere la sua destrezza nel maneggio degli affari, quando i Grigioni Eretici avendo determinato di cacciare dal lor paese i Missionarj Cattolici, ei seppe adoperarsi per modo, valendosi opportunamente della mediazione della Corte di Francia, che il decreto già fatto fu rivocato. Tornato poscia a Roma fu nominato Auditor Generale della Legazion d'Avignone; ed ebbe in seguito diversi governi, cioè di Terni, d'Imola due volte, di Assisi, e di Ravenna, e fu anche inviato in Piemonte per regolare gli affari del Principato di Masserano. In premio delle sue molte fatiche in tanti impieghi con sua gloria e con felice successo da lui sostenute, ebbe nel *1679.* il Vescovado di Gajazzo nel Regno di Napoli, la qual Chiesa ei resse con molto zelo per undici anni, finchè venuto a morte a' 5. di Novembre del *1690.* in età di 85. anni ebbe in quella Cattedrale onorevole sepoltura. Essendo egli circa il *1640.* in Rimini, e bollendo allora la contesa trai Riminesi e i Cesenati, a quale delle due Città appartenesse già il Rubicone, e avendo egli letta un' Opera di Scipione Chiaramonti, in cui attribuiva a Cesena un sì raro vanto, volle rispondergli, e pubblicò un Opuscolo intitolato: *Jacobi Villanii J. P. D. Ariminensis Rubicon in Cæsenam Claramontis. Arimini 1641. in 4*, nel quale egli introduce il Rubicone medesimo a ragionare, e a persuadere a'Cesenati, che a torto il vogliono fiume lor proprio. Quest' Opuscolo trovasi anche inserito nella Raccolta degli Storici d' Italia del Burmanno [1]. Dicesi ancora, che il Villani stampasse una Dissertazione in pruova di un Mira-

(1) Vol. VII. P. I.

racolo operato da S. Antonio in Rimini. Più pregevole è la fatica da lui intrapresa nel raccogliere in quattro Tomi le notizie Storiche della Città e de' Vescovi di Rimini col titolo: *De Gestis Episcoporum Ariminensium*, la qual opera conservasi MS. in Rimini nella pubblica Libreria Gambalunga con due Volumi di sue Lettere.

da Villanuova Orio Modenese Giureconsulto attese all' Astrologia Giudiciaria; e ne è pruova un Opuscolo, che MS. conservasi nella Libreria Pagliaroli, che ha per titolo: *Ad R. D. D. Franciscum de Gonzaga Sanctæ Mariæ Novæ Diaconum Cardinalem Mantuanum Orii de Villanova de Mutina Juris Civilis Professoris anni* 1472. *judicium universale*.

Violi Cesare Reggiano è nominato dal Guasco [1] come autore di alcune Poesie. C. C.

(1) p. 356.

Visdomini Cav. Alessio Reggiano è autore *del Racconto della morte e funerali del Duca Alfonso I. della venuta a Ferrara e partenza del Pontefice Paolo III. della morte del Duca Ercole II, e della creazione di Alfonso II.* che è stato pubblicato dal C. Taccoli (1). C. C.

(1) T. III. p. 257.

Visdomini Alfonso Reggiano vissuto nel secolo XVI. è autore di una Cronaca delle cose a' suoi tempi avvenute nella sua patria, di cui alcune copie MSS. conservansi in Reggio. C. C.

Visdomini Antonio Maria Reggiano tradusse dal latino *la Regula composta per il Beato Hieronimo, & data ad Eustochio. In Bologna: per Caligula de' Bazalerj* 1494. *in* 4. C. C.

Vita-

Vitali Sebastiano Modenese è autore de' due Libri seguenti.

I. *In Francisci II. Estensis Mut. Ducis felici adventu Saxolum, Elegia. Mutinæ: ap. Hær. Cassianos* 1685. *in* 4.

II. *Vita di S. Aurelia Vergine, e Martire. Ivi: pel Soliani* 1655. *in* 4.

Vitridio Liridio Reggiano pubblicò le Rime di Francesco Demaglio delle quali si è detto a suo luogo, ed egli stesso ha alla luce qualche componimento Poetico, che si rammenta dal Guasco (1). C. C.

(1) p. 147.

Urceo Antonio Codro da Rubiera. Il Codro non può essere annoverato tragli Scrittori, la cui memoria è stata sventuratamente dimenticata. Appena egli fu morto, Bartolommeo Bianchini un de'più cari discepoli, ch'egli avesse, ne scrisse la Vita, che fu pubblicata in Bologna nell'anno stesso 1502., in cui ne furono stampate le opere, e alle quali perciò va congiunta in molti esemplari. Ed essa fu poscia inserita nelle posteriori edizioni dell'Opere del Codro. Un'altra Vita di esso leggesi nel T. I. P. II. p. 259. 363. delle *Memoires Litteraires de Themiseul de S. Hyacinthe* stampate all'Aja nel 1716., la qual mi spiace di non aver potuta vedere. Finalmente due altre più recenti Vite ne abbiamo avute, una dal Sig. Dott. Antonio Righetti Ferrarese inserita negli Annali Letterarj d'Italia (1), l'altra dal Sig. Giambatista Corniani nel suo Saggio di Storia Letteraria degli Orzi nuovi. (2) Dopo essi ne ho ragionato io pure nella mia Storia della Letteratura Italiana (3); e nondimeno mi lusingo di poterne quì favellar nuovamente, non ripetendo soltanto ciò, che a mia notizia ne è già stato detto, ma aggiugnendo ancor qualche cosa finora forse non osservata.

In una sua lettera ad Eugenio Mengo ci dà notitia egli stesso del-

[1] T. III. p. 667.
[2] Nuova Racc. d'Opusc. T. XXI.
[3] T. VI. P. II. p. 341.

della sua patria, e de' suoi genitori. Della prima dice, che fu Rubiera, latinamente *Herberia*, picciol Castello, dice egli, del territorio di Reggio, il quale se non può venire colle grandi Città in confronto per nobiltà, per antichità, per arte militare, per lettere, non cede però ad alcuna per l'amenità del luogo, per la salubrità dell'aria, per la probità degli abitanti. De' suoi genitori ei dice, che furono Cortese e Gherardina, poveri, ma onorati e legittimi, e in legittimo matrimonio congiunti, e aggiugne, che il padre fu anche letterato, e prudente nel maneggio de' pubblici affari. Di essi, e degli Antenati di Antonio ci dà più minute notizie il Bianchini, il qual narra, che essi furono oriondi da Orzj detto Orzi nuovi nel territorio di Brescia, onde è facile che prendessero il cognome di Urcei, e in un muro di quel Castello vedesi di fatto, come osserva il Sig. Corniani, un antichissimo ritratto di Codro colle parole: *Sum Codrus Urceanus*. Siegue a dire il Bianchini, che la famiglia di esso era antica, ma oscura, che il bisavolo di Antonio, il qual trasportò la famiglia a Rubiera, era figliuol di un vasajo, e che appena viveva del suo giornaliero lavoro, che Bartolommeo di lui figliuolo visse qualche tempo a stento pescando, finchè avendo a caso trovata una grand' urna piena di denari, colla metà di essa comprò terreni, colle rendite de' quali poteva agiatamente mantener la famiglia, coll' altra metà aprì una pubblica spezieria; ch'egli ebbe per figlio Cortese padre di Antonio, di cui, aggiugne, molte cose potrebbonsi dire in lode, se ciò non fosse un divagar troppo lungi dall' argomento. Egli visse sano fino all' anno ottantesimo primo dell' età sua, e morì senza malattia di sorta alcuna. Non così Gherardina la Madre, che nel partorire Pietro Antonio fratel di Codro finì di vivere. A queste notizie, che il Bianchini ci dà de' genitori di Antonio, possiamo aggiugnere, che Cortese era Notajo di professione, e che a' 4. di Decembre del 1452. fu ammesso alla Cittadinanza di Modena, come si mostran gli Atti di questo pubblico Consiglio, ne' quali egli è detto *Cortesius de Urciis de Hirberia*; e se ne ha anche il diploma presso il Sig. Domenico Pongileone in Correggio. Gherardina madre di Codro fu figlia di Gio-

van-

vanni di Gherardo Mazzoli di famiglia nobile e antica di Reggio, come si raccoglie dalla Cronaca del Melli pubblicata dal C. Taccoli (4).

Da questi Genitori nacque Antonio Urceo nel 1446. non a' 17, come scrive il Bianchini, ma a' 14. d' Agosto, come afferma lo stesso Codro più degno di fede: *Postridie Iduum Augusti natus sum* (5). E il soprannome di Codro gli venne solo più anni dopo, come narra il Bianchini, perciocchè, mentre era in Forlì, avvenutosi in lui un giorno per via Pino degli Ordelaffi Signore della Città, disse per complimento ad Antonio: *mi vi raccomando*, ed ei prontamente ridendo: *Bene sta in vero: Giove raccomandasi a Codro;* dopo il qual detto ei fu comunemente chiamato con quel soprannome. Studiò dapprima in Rubiera; quindi fu dal padre, come dice il Bianchini narrarsi da alcuni, mandato a Modena, perchè alla scuola di quel Gasparo Tribraco, di cui si è già favellato, vie più si avanzasse. Niuna menzione però di lui fa nelle sue opere il Codro, e nelle molte Poesie del Tribraco da me vedute non ho trovato alcun cenno di questo suo scolaro. Il Codro non nomina per suo Maestro che il solo Batista Guarino, da cui dice di essere stato diligentemente istruito nelle Lettere Greche e nelle Latine. Al Guarini aggiugne il Bianchini ancor Luca Riva, professore esso pure di Belle Lettere, e sotto amendue i Maestri dice, ch' ei fece tali progressi, che tutti i suoi condiscepoli lasciossi di lunga mano addietro. Forse fu questo il tempo, in cui il giovane Codro abbandonossi alquanto agli amori, ne' quali confessa di essere stato nell' età giovanile per sette anni allacciato:

Olim ego septenos merui devinctus in annos
In Castris nimium, sæve Cupido, tuis.
Nunc autem dextro liber lare, quæro soluta
Ocia, quæ Musis cuncta rependo meis (6).

Il Bianchini ci lascia in dubbio, s' egli, come da alcuni crede-

 vasi,

[4] Mem. Stor. di Reggio T. II. p. 542.
[5] Serm. IV.
[6] In Lib. Epigramm.

vasi, teneſſe prima ſcuola in Ferrara; e ſe queſto Scrittore tanto vicino di tempo, anzi coetaneo al Codro, non potè aſſicurarſene, come potremo accertarlo noi, che di oltre a tre ſecoli ne ſiam lontani? Certo è, che da Ferrara, per opera del ſuddetto Riva paſsò a Forlì in età di ventitre anni, ove per tredici anni, benchè con qualche intervallo, tenne pubblica ſcuola con aſſai lauto ſtipendio. Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, e figlio di Antonio e di Catarina di Gherardo Rangoni volle che iſtruiſſe ancor nelle Lettere Sinibaldo ſuo figlio naturale, nel qual tempo ei fu aſſai nobilmente alloggiato, e mantenuto nel palazzo di Pino. Ma gli agj, di cui ivi godeva, non furon baſtevoli a domare un cotal ſuo bisbetico e capricciofo umore, di cui ei diede pruova ſingolarmente all' occaſione di una ſua ſventura. Abitava egli nella parte interior del palazzo in iſtanze belle ed agiate, ma oſcure per modo, che nelle prime ore del giorno gli conveniva uſare della lucerna. Ed una n' avea egli di creta di vago e maraviglioſo lavoro, ſulla cui cima avea fatta ſcolpire quella ſentenza, che gli ſtudj, i quali ſan di lucerna, olezzano ſoavemente. Avvenne, che una mattina eſſendo egli uſcito di caſa, e laſciatala acceſa, ſi appreſe il fuoco alle ſue carte, e tutte le conſumò, e fra eſſe una ſua opera intitolata *Paſtor*; indi a tutti gli altri mobili ſtendendoſi rapidamente, arſe ogni coſa. Diceſi, come narra il Bianchini, che il povero Codro avvertitone, e volando perciò a caſa, poichè vide le fiamme dilatarſi ſempre più impetuoſe, e conobbe il grave ſuo danno, proruppe in orrende beſtemmie. Gli amici accorſi udendolo sì ſtranamente infuriare, ſtudiavanſi di calmarlo, ma egli ributtatigli, e vietato loro il ſeguirlo, corſe fuor delle porte, e andò a naſconderſi in un folto boſco, ove tutto il giorno ſi ſtette appiattato. Sulla notte, cacciatone probabilmente dalla fame, volle rientrare in Città, ma trovatene le porte chiuſe, gli convenne di giacere fino al far del giorno ſu un letamajo. La mattina entrato in Città recoſſi alla caſa di un falegname, ed ivi ſi ſtette naſcoſto e inviſibile per ben ſei meſi; finchè fatta pace cogli uomini, che in nulla l' aveano offeſo, tornò tra loro, e ripigliò i conſueti ſuoi eſercizj.

L'am-

L'anno 1480. fu l'ultimo del soggiorno del Codro in Forlì, perchè fu l'ultimo della vita di Pino non meno che di Sinibaldo, colla cui morte ebbe fine il dominio degli Ordelaffi in quella Città. Fu perciò quell'anno pel Codro fecondo di sinistre avventure, delle quali egli parla singolarmente in due Elegie, una intitolata *Lamentatio ad lectum, in quo expiravit Sinibaldus Ordelaphus*, l'altra: *Ad Phabum lamentatio, cum obsideretur in arce Forlivii* [7]. E io ne esaminerò quì alcuni passi, che gioveranno ad illustrar qualche punto della Storia Forlivese, e che non sono stati avvertiti dagli Scrittori della Vita del Codro da me veduti. Mi spiace di non avere alle mani la Storia di quella Città scritta dal Bonoli; ma varrommi invece delle notizie su ciò inserite dal diligente ed erudito Sig. Guidantonio Zanetti nella sua Raccolta di Dissertazioni sulle Monete d'Italia [8]. La morte di Pino dovette accadere nel Febbrajo del 1480., perciocchè Codro in un luogo dice, che Sinibaldo morì cinque mesi dopo il padre:

Hic nati gremio Sinibaldi continet ossa,
Ossa ducem quinto mense secuta patrem (9).

E nella prima delle mentovate Elegie afferma, che Sinibaldo morì a' 18. di Luglio:

Julius in culpa est, cujus bis nona benignum
Abstulit e terris lux mihi nigra ducem.

Mentre il padre era agli estremi, Sinibaldo insieme con Costanza figlia di Gianfrancesco Pico Signor della Mirandola, sorella del celebre Giovanni, e moglie di Pino ritirossi nella Fortezza, che questi avea fatta edificare in Forlì, affine di difendersi contro qualunque popolare tumulto potesse per avventura destarsi. Nella stessa prima Elegia parlando Codro col già defunto Pino, così dice:

Quid tibi cum gemmis cumulatum profuit aurum?
Quid nato fossis arx bene cincta tuo?

Ddd 2 *Nec*

[7] Silvar. L. II.
[8] T. II p 458.
[9] Lib. Epigramm.

Nec te, nec natum morti potuere vetare
Ista tuum rapidis dilacerata Notis.
Filius intravit validam Sinibaldus in arcem
Tempore quo nec mors, nec tibi vita fuit,
Surgeret irata si forte tumultus in Urbe,
Tutus ut a telis vulneribusque foret.
Ille quidem potuit civilem vincere motum:
Non potuit fusos vincere, Parca, tuos.

Non ebbe bisogno allor Sinibaldo di tal difesa. Sisto IV. vivente ancora il padre gliel avea destinato per successore; il popolo dopo la morte del padre lo scelse a suo Signore; il Pontefice lo confermò nel dominio, e que' ch' eran chiusi nella Fortezza, lo acclamarono essi pure:

Et successorem Patris, vivente parente,
Quartus te fecit Xistus in urbe sua.
Post patris occasum populus clamore vocavit
Te suus, & Xistus contulit illud idem.
Vigintique dies tua post incognita fata
Dixit, io Princeps, arx, Sinibalde, tua.
Hoc populique forum, cum lætis dixit amicis,
Non alium quam te qui voluere ducem.

Nel qual passo io confesso che non intendo quel verso: *Vigintique dies &c.* nè so in qual senso debbano cotai parole spiegarsi. Sembra che Sinibaldo continuasse a star nella Rocca; poichè è certo, che in essa ei morì, come si è detto, a' 18. di Luglio. Grandi sono le lodi, che il Codro ne dice nell' accennata Elegia, e grandi i contrassegni di tenerezza e d'amore, ch' ei ricorda di avere da lui ricevuti. Quindi non è maraviglia, che grande ancora fosse il dolore, di cui una sì immatura morte del suo caro discepolo lo trafisse. Ma assai più egli ebbe a dolersi per le conseguenze, che vennero in seguito della morte di Sinibaldo. Viveano Antonio Maria, e Francesco Maria figli legittimi di Cecco fratel di Pino, e questi vedeano di mal occhio rapito loro il dominio per darlo a un cugino lor naturale. E sembra, che prima ancora della morte di Sinibaldo cominciassero essi ad eccitare qual-

qualche tumulto, perciocchè parlando della morte di esso, così dice:

Cujus cum totam fuerit mors sparsa per urbem,
Ordelaphi fratres tristia fata gemunt;
Nam scio, laudantur mites, & si quid ab illis
Peccatur, populi seditione fit hoc.

Ma dopo la morte di Sinibaldo, dovettero essi più apertamente prendere l' armi, e stringer la Rocca d' assedio. Di esso ragiona Codro nell' altra Elegia. Da essa raccogliesi, che un de' Pichi della Mirandola, e probabilmente Galeotto fratello di Costanza, difendeva la Rocca, perciocchè Codro dopo aver detto, che nulla ivi mancava di ciò, che a vivere anche delicatamente era richiesto, soggiugne:

Nil deest, nec deerit, donec prudentia Pici
Principis & Princeps & caput arcis erit.

Nomina ancora un altro, che era ivi in nome del Pontefice Sisto, dicendo che due Poeti erano in quella Rocca racchiusi, egli, che era solo Poeta, l' altro che era insieme Poeta e guerriero:

Respice, Phœbe, precor, Forlivi tristia fata:
Quis credat? Vates arx habet ista duos.
Sed quid agant? miseri longa obsidione poetæ
Cinguntur; clausos hostis iniquus habet.
Carolus hic ductor Planiensis nomine Xisti
Pontificis missus sæpe per arma canit.
Hic ego discipuli, quo non mihi carior alter,
Crede, fuit, nec erit, tristia fata gemo.

Chi sia quel Carlo quì nominato col soprannome di *Planiensis*, non so indovinarlo, se pure ei non è quel Carlo dall' Armi, che altrove dallo stesso Codro è lodato come Poeta insieme, e come guerriero (10). Questo Inviato del Papa, che trovavasi nella Rocca stretta di assedio dagli Ordelaffi ci rende inverisimile il racconto del Muratori (11), che il Conte Girolamo Riario nipote di Sisto IV. udito avendo, che la Rocca di Forlì era stretta d' assedio, vi accorse colle Armi Pontificie; e ot-

(10) Lib Epigramm.
(11) Ann. d' Ital. ad ann. 1480.

e ottenuto l'ingresso in Città, ottenne anche, che la Vedova di Pino gli cedesse la Rocca. Ed è più probabile ciò, che nella citata opera delle Monete d'Italia si narra; cioè, che il Pontefice dopo la morte di Sinibaldo pretese, che fosse devoluto alla Sede Apostolica il dominio della Città, che perciò la Vedova Costanza permise, che Gianfrancesco da Tolentino prendesse a nome della Chiesa il possesso della Città e della Fortezza, a patto di poter portar seco alla Mirandola il tesoro del defunto marito, che si crede giugnesse alla somma di ducento mila ducati, con trenta carra di mobili, e con tutte le Scritture della famiglia; e che quindi il C. Girolamo Riario ne ottenesse dal Zio Pontefice l'investitura, che gli fu accordata a' 23. d'Agosto dell'anno stesso; rimanendo così esclusi gli Ordelaffi da ogni speranza di ricuperare il dominio.

Sciolto per tal maniera l'assedio, Codro, cui il soggiorno di quella Città dovea allora riuscire troppo spiacevole ed ingrato, dopo essere stato per qualche tempo dubbioso, a qual parte dovesse volgersi, si trasferì a Bologna. Ivi col favore de' Bentivogli Signori allora di quella Città, ottenne la Cattedra di Eloquenza, e di Lingua Greca; e perciò sì grandi sono gli elogi, che nelle sue opere ei fa di quella famiglia, e singolarmente del Protonotario Antonio Galeazzo, a cui fu caro per modo, che questi volle averne nelle sue stanze il ritratto fatto per mano del celebre Francia, e poichè Codro fu morto adoperossi con sommo impegno, perchè ne fossero pubblicate le opere. Con Alessandro fratello di Antonio Galeazzo andò a Milano nel 1494. (12). Fu ancora a Roma condottovi da Vertunno Zambeccari (13), e a tutti i Bolognesi fu sempre caro ed accetto per modo, che non volle mai abbandonare quella Città, benchè fosse con grandi promesse invitato da' Cesenati, e da' Forlivesi, come egli scrive in una sua Elegia a Niccolò Masino Cesenate.

Cur

(12) Epist. IV. & Silvar. L. I.
(13) Lib. Epigramm.

Cur me Felsinea deducere quæris ab urbe
Nolentem in patriam, docte Masine, tuam?

. . . .

Tristis eram, & varias agitabam pectore curas,
Aptior hæc Musis, an foret illa meis,
Nam Cæsena ferax hinc me rapiebat, & illinc
Livia pollicitis utraque larga suis (14).

Ei dolevasi nondimeno talvolta, che co' suoi studj non gli riuscisse d'arricchirsi per modo, che avesse qualche podere da coltivare, e prendendo moglie fosse in istato di mantenerla co' figli. *Ob miserum Codrum*, esclama egli in un luogo (15), *qui quinquagenarius cum sit, nondum domum, quæ sua sit, nec feminam, nec bovem habet aratorem*. Le quali doglianze egli ripete, e anche più a lungo altre volte [16] consolandosi però, che in vece de' fig'j ha tanti scolari in tante Città d'Italia, che lo amano non altrimenti che padre, e che è ben veduto ugualmente da' Giureconsulti, da' Medici, da' Filosofi Bolognesi. Duolsi ancora talvolta del tenue stipendio, che gli era assegnato, e del ritardo, che si frapponeva a pagarlo, come allor quando graziosamente scherzando, dice: *Nos quoque sive doctores, sive magistri, sive poetæ debemus huic florentissimæ Reipublicæ, quæ laboribus nostris congrua salaria retribuit, & multo magis deberemus, si plures pecunias nobis suppeditaret* (17). E quando dà principio a uno de' suoi Sermoni dicendo, che avea creduto di non dover più tenere scuola di Lingua Greca, sì perchè un'acuta febbre nella passata state avealo condotto fino alle soglie della morte, sì perchè eran già due anni, ch'ei non avea toccato un soldo del suo stipendio; ma che il valoroso Medico Baldassarre da Forlì da una parte, e dall'altra la liberalità de' Nobili Bolognesi, e singolarmente di Giovanni Bentivoglio, aveano all'uno e all'altro male recato opportuno rimedio (18). Que-

(14) Silv. Lib. II.
(15) Serm. II.
(16) Ib. & Serm. XII.
(17) Serm. XII.
(18) Serm. IX.

Queste sono le circostanze della Vita del Codro più degne d' osservazione, che nelle opere di esso s' incontrano. Più altre ce ne ha tramandate il Bianchini, le quali da me in breve si accenneranno, perchè si possan vedere più diffusamente narrate da' due recenti Scrittori della vita di esso nominati poc' anzi. Egli era oltremodo sollecito nell' avvivare tra' suoi scolari lo studio, e non v' era arte, che perciò non ponesse in opera. Usava singolarmente di dividerli in varie classi, e di farli venire a qualche letterario contrasto, dal quale chi usciva vincitore era dagli altri celebrato con lieti applausi. Talvolta nondimeno lasciavasi trasportar dalla collera par tal modo, che non soffriva più alcun freno; e benchè fosse comunemente docile e mansueto, se avveniva però, che in qualche cosa si ostinasse, non v' era nè persuasione, nè forza, che fosse valevole a smuoverlo. Fu di sanità gracile comunemente e mal ferma, e avveniva talvolta, che per estrema debolezza giacevasi tutto il giorno sul suo letticciuolo a guisa d' uom moribondo; ma al tramontar del Sole sorgeva, e andavane sicuramente ovunque voleva. Fu perciò assai parco nel vitto, e anche in tutto ciò che appartiene all'ornamento del corpo fino a esserne rimproverato, come uom sordido ed avaro. Era censor rigoroso delle altrui opere, e appena mai trovava cosa, che gli soddisfacesse, anzi era da molti tacciato come uomo stranamente superbo, perchè richiesto che gli paresse di alcuni, che erano in fama di dottissimi uomini, rispondeva soltanto, ch' essi si lusingavano di sapere. Ebbe molti scolari, che furon poscia per saper rinnomati, e tra essi furono Giambatista Palmari, Cornelio Volta, Cammillo Paleotti, Antonio Albergati, Bartolommeo e Pellegrino Bianchini cugini, e Filippo Beroaldo il giovane.

In tal modo egli visse fino all' anno 1500., in cui essendo caduto gravemente infermo, fecesi trasportare al Monastero di S. Salvadore per morire fralle preghiere di que' Religiosi. Credettero alcuni, che Pietro Antonio suo fratello gli avesse accelerata la morte col rubargli di notte tempo tutto il denaro. Ma è probabile, che non fosse questa che una mera calunnia. Avea Codro in addietro colla soverchia liber-

tà

tà del parlare data occasione a molti di sospettare, che vacillasse nella Fede. Vicino però a morte e tolse il sospetto, e riparò lo scandalo. Perciocchè veggendosi interno al letto molti de' suoi scolari, che dirottamente piangevano, ei fece loro un discorso, che dal Bianchini riportasi stesamente, pieno di Cristiana pietà, e ricevette poscia con segni di sincera penitenza, e di fervente divozione i Sagramenti. Avea egli poco prima fatto il suo testamento, che dallo stesso Scrittore vien riferito. In esso comanda di esser sepolto in S. Salvadore, al qual Monastero lascia un Codice Greco delle opere di S. Basilio venuto da Costantinopoli, che tuttora conservasi in quella Libreria [19], e un legato di venti lire, somma allora non dispregevole: lascia il suo patrimonio a tre suoi fratelli figli di un'altra madre, e assegna legati a due sue sorelle, e alla moglie del fratello Pietro Antonio, e fa dote di cento lire a una figlia dello stesso suo fratello, che da lui vien lasciato erede di tutti i suoi mobili. Non sappiamo in qual giorno del detto anno 1500. finisse Codro di vivere. Sappiamo solo, che sulle spalle de' suoi discepoli fu recato al sepolcro, che molti ne onorarono con elogj e con poesie la memoria, e che per opera del Bianchini queste sole parole scolpite furono sull'avello sepolcrale: *Codrus eram*. Non merita pure di essere confutato Pierio Valeriano, il quale per accrescer la serie de' Letterati infelici ha sognato, che Codro, da lui detto con altro grave errore natio di Ravenna, fu trucidato da' suoi nimici (20).

Ei fu, mentre visse, avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, e de' più eleganti Scrittori, che avesse allora l'Italia. Il Poliziano volendo dare alla luce i suoi Epigrammi Greci, li trasmise prima al Codro, perchè esaminasse se n' eran degni, come raccogliam dalla lettera piena di elogj, con cui Codro rispofegli (21). Dario Tiberti ancora gli mandò alcuni suoi versi, che volea pubblicare, purchè li chiamasse ad esame; ed ei gli additò alcune cose, che voleano

(19) Trombelli Mem. Istor. p. 90.
(20) De Infelic. Literat. p. 21.
(21) Ep. I.

esser corrette (22). Aldo Manuzio a lui dedicò la Raccolta delle Epistole Greche da' suoi torchj pubblicata l'anno 1499. E forse volle egli con ciò calmare lo sdegno di Codro, che in una lettera a Giambatista Palmari (23) avea fatte amare doglianze del soverchio prezzo, a cui vendeva i suoi libri, e avea criticate le edizioni dell'opere di Aristotile, e di qualche altro Scrittore Greco da esso fatte. Chiunque però ha letti i saggi, che delle Poesie e delle Prose di Codro abbiam quì recati, dovrà confessare, che sono e le une e le altre ben lungi da quella eleganza, che in esse potrebbe bramarsi, e che è perciò giustissimo il sentimento di Giglio Gregorio Giraldi, che di lui dice: *Codrus Urceus . . . . . poeta, si non grammaticus potius*; e più sotto: *Extant Codri carmina illa quidem citra labem, sed, ut mihi quidem videtur, absque Venere* (24). Passiamo ora a dare il Catalogo dell'opere di Codro, nel che ci servirà di scorta la lettera piena di esatte ricerche su questo argomento, che il Ch. Sig. Ab. Zaccaria ha aggiunta alla Vita di Codro pubblicata negli Annali Letterarj.

I. Le opere di Codro furon pubblicate la prima volta in Bologna l'anno 1502. in folio in bellissimi caratteri tondi. Son divise in due parti, ciascheduna delle quali può star da se sola. Il rovescio della prima pagina ci indica le cose, che in amendue si contengono, cioè *Orationes seu Sermones ut ipse appellabat*, che sono in somma quelle, che noi diremmo Orazioni nell'aprimento degli Studj, *Epistolæ*, *Silvæ*, *Eclogæ*, *Epigrammata*. Amendue le parti son dedicate da Filippo Beroaldo il giovane al Protonotario Bentivoglio. Al fin della prima si legge: *Impressum Bononiæ per Jo. Antonium Platonidem Benedictorum MCCCCCII.* Al fine della seconda: *Volumen eruditissimi Viri Codri explicit emendate accurateque impressum Bononiæ per Jo. Antonium Platonidem Bibliopolam, nec non Civem Bononiensem sub anno Domini MCCCCCII. die vero VII. Martii Joanne Bentivolio II. patre patriæ feliciter Remp. administrante*. Furono poi ristampate in Ve-

(22) Ep. VI.
(23) Ep. IV.
(24) Dial. I. de Poet. suor. temp.

Venezia l'anno 1506. *impensis Petri Lichtenstleyn Coloniensis Germani in fol.* aggiuntavi la Vita del Bianchini, e le Poesie di Virgilio Porto e di altri in lode di Codro, che erano state separatamente stampate in Bologna nel 1502. Una terza edizione ne fu fatta in Parigi l'anno 1515. *per Jo. Parvum in* 4. Il Sig. Ab. Zaccaria ha corretti alcuni errori, che nel ragionare di queste edizioni han commesso il Sig. Themiseuil, e il Sig. Clement. Il titolo di *Sermoni* dato da Codro alle sue Orazioni ha data occasione a un piacevole aneddoto, e a un grave errore, in cui è caduto M. de Voltaire, e da me riferito nella mia Storia della Letteratura Italiana (25). Nel 1760. alla tavola del Duca de la Valiere disputavasi tra alcuni eruditi, se fosse possibile il dire modestamente in Francese, e in modo che anche le più oneste Dame non se ne potessero offendere, qualunque cosa per se stessa indecente, e sostenendosi questa opinione dal Duca, un di essi recogli il giorno seguente un racconto Latino, a cui avea posto per titolo: *Excerptum ex Sermone sexto Urcei Codri*, affinchè tentasse, se poteva riuscirgli, di tradurlo decentemente in Francese. Il Duca promise di farne la traduzione non solo in prosa, ma anche in verso Francese; e poscia non ne fece più motto. M. de Voltaire ebbe nelle mani quel racconto; e veggendolo intitolato *Ex Sermone*, credette che il Sermone non potesse essere che una predica, e che la predica non potesse essere che di un Frate; ed ecco Urceo Codro da lui trasformato nel *R. P. Codret*. Nel 1761. ei pubblicò un libretto senza data di Città nè di Stampatore col titolo: *Appel à toutes les Nations de l'Europe des jugemens d'un Ecrivain Anglois; ou Manifeste au sujet des honneurs du pavillon entre les Thèatres de Londres & de Paris*. E in esso a pag. 75. si legge: *Il s'en falloit beaucoup, que les Sermons fussent alors aussi decens, que ces pieces de Thèatre; si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons du Rev. P. Codret, & sur tout aux feuillets 60. & 61. edit. in 4. de Paris 1515.* Quindi siegue il sopraccennato racconto, che è di fatto oscenissimo, ma

(25) T. IX. p. 302.

ma M. de Voltaire lo riporta parte in Latino, parte in Francese, e tutto in corsivo, come se tutte foffer parola del suo *Rev. P. Codret*. Il Duca de la Valiere avvertito del ridicolo errore di M. de Voltaire nel fece avvisato con una sua lettera, che questi insieme con una sua risposta fece inserire nel Giornale Enciclopedico. Quindi nel T. II. della nuova edizione delle sue opere fatta in Ginevra in 4. nel 1771. avendo egli fatto ristampare quel suo Opuscolo, ma con diverso titolo, cioè *du Theâtre Anglois par Jerome Carré*, ei ne tolse quel grosso sbaglio sostituendo invece queste parole: *si on veut s'en convaincre, on n'a qu'à lire les Sermons de Menot, & des tous les contemporains*. Ma ripigliamo il Catalogo delle opere di Codro.

II. *Supplementum Aulularia Plauti*. Sono centoventidue versi, che il Codro aggiunse per compimento di questa Commedia. Essi leggonsi in alcune edizioni dell' opere di Plauto, e in quella singolarmente di Giorgio Taubmanno in Francfort nel 1601., ripetuta poscia più altre volte, il qual editore però ragiona con poca lode di un tal Supplemento. Essi furono anche stampati separatamente in Daventer nel 1512. e in Lipsia nel 1513. Osserva il Card. Querini [26], che Bernardo Saracini e Giorgio Valla parlando di due antiche edizioni di Plauto disprezzano come *quisquilie* un cotal supplemento alla detta Commedia aggiunto. Il Sig. Dott. Righetti pensa, che non debba ciò intendersi di quello del Codro. A me però non sembra improbabile, che il Valla singolarmente di esso appunto volesse parlare, perchè veggo, che il Codro si duole in una sua lettera, che il Valla abbia di lui ragionato con molto disprezzo, mostrando di averlo in conto di un triviale Grammatico (27).

III. Innanzi al Palladio *de Re Rustica* dell' Edizion Veneta del 1472., e di quella di Reggio del 1482. leggesi un Epigramma di Codro.

IV. Più altre opere avea Codro composte, che or sono smarrite. Quella intitolata *Pastor* perì nell' incendio rammentato poc' anzi. Ma non

[26] Specimen. Literat. Brix. C. XLVII.
[27] Ep. V.

non ſappiamo che coſa eſſa foſſe. Un' opera ſulle antiche Favole avea pure egli ſcritto, e dovea eſſere ſe non compiuta almeno bene avanzata; perciocchè in un luogo ei ne cita il libro XIII. (28). Avea egli ancora ideata, come narra il Bianchini, un' opera intitolata *Antiquitates*, cui egli ſteſſo ſoleva citar talvolta nel margine di que' libri, de' quali uſava ſtudiando, con queſte parole: *Vide Codri Antiquitates*. Confeſſa il Bianchini di non ſapere, in qual modo Codro l' aveſſe ideata; ma ei crede, che in eſſa doveſſe unire molte ſue oſſervazioni ſulle Lingue Greca e Latina. Avverte di fatto lo ſteſſo Scrittore, che molte coſe avea egli aggiunte al Vocabolario Greco, e molte emendate, e molte proprietà della Lingua Latina nuovamente ſcoperte. Aggiugne per ultimo, che avea compoſte più Orazioni funebri e nuziali, delle quali niuna è a noi pervenuta.

[28] Serm. I.

Z

ZAMBONI GIAMBATISTA da Correggio dell'Ord. de'Minori. Della notizia di un libro da queſto Religioſo compoſto, benchè non divolgato, ſiam debitori al Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia, ove ſi riferiſce: *Joannes Baptiſta Zembonus Corregienſis Minorita Quæſtio de animæ immortalitate; præmittitur ejuſdem Zamboni Epiſtola ad Nicolaum Rodulphum Florentinum Diac. Cardin. Cod. ſcriptus an.* 1536. (1). Il Sig. Dott. Antonioli mi ha traſmeſſo il teſtamento fatto dal Zamboni già Religioſo a' 24 di Aprile del 1535. nella Sagriſtia del ſuo Convento di S. Franceſco in Correggio, e rogato dal Notajo Roberto Orſini. In eſſo egli è detto: *Venerabilis & excellens Sacræ Theologiæ Doctor Frater Joannes Baptiſta Ord. Minor. Seraphici Franciſci de Corrigia filius qu. ſtrenui viri Torii de Zambonis de Corrigia*; e laſcia l' uſofrutto de' ſuoi beni mobili ed immobili a ſua Madre Lodovica figlia di Lippo de' Lippi da Correggio;

[1] Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Pariſ. Vol. IV. Cod. 6686.

gio, ed erede universale Sante suo fratello. E convien dire, ch' egli morisse prima de' 18. di Novembre del 1549., poichè trovasi che in questo giorno fu levata copia autentica del Testamento per darla all' erede. Questo Testamento medesimo sembra muovere dubbio sullo stato Religioso del Zamboni; perciocchè, se era tale, come poteva egli posseder beni e disporne? Convien perciò dire, come ha osservato lo stesso Sig. Dott. Antonioli, ch' ei fosse di que' Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco, che aveano bensì la comunione de' beni dell' Ordine, ma viveano nelle proprie lor case, e possedevano non men che i Laici. Ciò rendesi ancor più probabile al vedere, che il Zamboni nella sua opera s' intitola semplicemente *Minorita*, e nell' accennato documento si dice solo *S. Theologiae Doctor*, e non prende il titolo di *Maestro* usato nell' Ordine de' Conventuali. Un' altra carta ne' Rogiti del Notajo Affarosi ci mostra, che Giambatista vivea già nel 1496. perciocchè nell' Aprile di quell' anno Torio di lui padre fece testamento, e lui solo nominò erede, benchè pure avesse due fratelli Sante e Lippo, come raccogliesi da altro stromento rogato da Gio: Gaspare Porta a' 6. di Novembre del 1520.

Zanasi P. Antonio Modenese Min. Conventuale fu Professore di Teologia nell' Università di Ferrara circa il 1476. [1], e benchè non si sappia di opera alcuna da lui scritta, fu nondimeno in tal fama, che meritò di essere da questo suo Convento di Modena onorato della seguente Iscrizione: *Celeberrimo Theologo & Philosopho Magistro Antonio Zanaso de se benemerito Conventus sua impensa posuit MCCCCLXII.* (2).

(1) Borsetti Hist Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 71.
(2) Franchini Bibliof. p. 546.

Zanelletti Agostino Reggiano. Alcuni versi di esso furono comentati da Giambatista Munarini, come si è detto di lui parlando, ed è questa la sola notizia, che ce n' è rimasta. C. C.

Za-

Zanelli Antonio Modenese ha dato alla luce: *La Risoluta, Commedia in prosa recitata dagli Accademici Combattuti*: *In Modena per Demetrio Degni 1686. in 12.* Se ne ha anche una Scrittura Apologetica, che ha per titolo: *Con il fatto e la ragione si giustifica la Relazione Zanelli contro la Scrittura Orlandi*: *In Modena: per Bart. Soliani 1716. in fol.* Nella Ducal Biblioteca se ne conservano quattro Drammi MSS. che hanno per titolo: I. *Prudenza vince Amore* II. *La perfidia atterrata*. III. *Il destino vince l'inganno*. IV. *Nelle procelle la calma*.

Zanni Giovanni nato in Sassuolo a' 20. Aprile del 1687. dal Dott. Gio. Cammillo, che era ivi Medico condotto, e da Lucrezia Benincasa di lui moglie, si ordinò Sacerdote a' 19. di Settembre del 1711. Coltivò la Musica insieme e le Lettere. Fu Segretario dell' Accademia degli Scemati di Mattajano in Scandiano, e ivi pur Cancelliere del S. Ufficio; e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1763. Non se ne hanno alle stampe che due Sonetti in lode del P. Filippo Alessandro Santagata, mentre predicava in Scandiano l'anno 1723., ma se ne conservano MSS. I. un Rimario copiosissimo in più Volumi, in cui alle voci delle Rime aggiugne molte osservazioni Storiche, Geografiche &c. II. Un Trattato sopra i costumi o atti umani parafrasato per lui dal Latino di non so quale autore III. Tre Raccolte di Componimenti degli Accademici Scemati, in cui ne inserì parecchi dei suoi.

Zannichelli Giangirolamo. Spillamberto fu la patria di questo celebre Scrittore di Chimica, e di Storia Naturale, che ivi nacque nell' Aprile del 1661., ed ebbe a padre Antonio Zannichelli. Fatti i primi studj in Modena passò a Venezia in età di dodici anni per attendere alla Farmacia; e diede presto tal saggio del suo valore, e della sua applicazione, che nel 1684. fu aggregato al Collegio degli Speziali in Venezia; e tre anni appresso fece acquisto della Spezieria di S. Fosca. Il continuo studio da lui fatto sulla Chimica gli aprì la

via

via a scoprirne varj segreti, e frutto ne fu tralle altre cose l'invenzione delle celebri *Pillole di S. Fosca*. Ma parve, che questo studio lo traesse talvolta tropp'oltre fino all'Alchimia, e benchè ei fosse uom troppo saggio per non conoscerne l'impostura, mostrò nondimeno talvolta di non credere affatto impossibile la trasmutazion de' metalli. Più utile fu l'applicazione, con cui egli si volse alla Storia Naturale. Un viaggio, ch'ei fece nel 1710. sulle montagne del Vicentino e del Veronese, gli fu fecondo di bellissime cognizioni in questo genere; ed ei ne riportò a Venezia una pregevole collezione di rarità naturali in esse trovate; e se ne valse a dare a quella Città ne' due anni seguenti un nuovo e non più veduto spettacolo. Perciocchè nel 1711. all'occasione, in cui per qualche solennità sogliensi in Venezia addobbar le botteghe e le case, egli invece di arrazzi, o d'altri somiglianti ornamenti, spiegò al pubblico più di cento specie di conchiglie, di piante terrestri e marine, di denti d'animali e di pesci impietriti raccolti da diverse provincie dell'Italia, del Portogallo, degli Svizzeri, della Grecia, della Savoja, e fece stampare in un foglio volante i nomi di ogni cosa, distribuendolo agli amici, e a' Nobili che accorrevano in folla a quel nuovo genere di ornato. L'anno seguente 1712. si cambiò scena, e produsse nella stessa occasione gran copia di minerali e di metalli tratti dalle miniere dell'Italia, del Tirolo, della Sassonia, e d'altre Provincie dell'Allemagna, della Boemia, dell'Ungheria, della Norvegia, e dell'Isole d'Elba, e di Corsica. Un altro viaggio ch'ei fece per mare ad Ancona nel 1713. lo fece ricco di molte produzioni marittime; perciocchè in una notte serena e rischiarata dalla Luna, fatte gittar le reti ne trasse gran copia di crostacei, di ovaje, di alghe, e di altre rarità naturali, di cui il mare è fecondo.

La Botanica era sempre stata lo studio prediletto del Zannichelli, ma principalmente applicovvisi nel 1722., quando insieme col celebre Pier-Antonio Micheli fece un viaggio nell'Istria, e ne raccolse un gran numero di rare e pregevoli piante. Due altri viaggi egli fece con Pietro Stefanelli Veneziano, Botanico esso pure assai accreditato,

una

uno sul monte della Vetta nel territorio di Feltre, l' altro sul monte Summano nel Vicentino, e da questi pure fece ritorno a Venezia carico di ricche spoglie, il che pure egli fece nel 1721. in cui tornò col Micheli nell' Istria, e nel 1726., quando col medesimo Stefanelli intraprese un altro viaggio per le montagne Bellunesi e Padovane.

Frattanto il nome del Zannichelli rendevasi sempre più illustre e famoso. Fin dal 1702. Francesco Farnese Duca di Parma avealo con onorevol Diploma dichiarato Dottore di Medicina, di Chimica, e di Chirurgia in tutti i suoi Stati. Nel 1725. il Magistrato di Sanità in Venezia lo nominò Medico-Fisico in tutti gli Stati della Repubblica. Ma una caduta da lui fatta ne' viaggi del 1726. gli cagionò un dolore interno, che o da lui occultato, o non curato a dovere, facendosi sempre più grave, costrinselo finalmente al letto, e dopo una dolorosa lunghissima malattia il tolse di vita agli 11. di Gennajo del 1729.

Egli ottenne la stima de' più dotti uomini del suo tempo, ed ebbe con essi corrispondenza di lettere, e singolarmente, per tacer d' alcuni Oltramontani, col Morgagni, col Vallisnieri, col Marchese Poleni, col General Marsigli, col Micheli, con Mons. Lancisi, col P. Bonanni, e col Dott. Negrisoli.

Passiamo ora a dare il Catalogo delle Opere da lui pubblicate.

I. *Promptuarium Remediorum Chymicorum. Venetiis: ap. Bortolum* 1701.

II. *De ferro ejusque Nivis praeparatione. Ib. ap. Polettum* 1713. *in* 4.

A quest' opera del Zannichelli diede occasione un libro di *M. de Saint-Hilaire*, che in termini enimmatici proponeva un rimedio tratto dal ferro, e intitolato *Neve di Marte*. Il Zannichelli scoprì l'enimma, e indovinò qual fosse questo rimedio, e si compiacque di poterlo comunicare al Pubblico.

III. *De Myriophillo pelagico, aliaque plantula marina anonyma. Ib.* 1714. *in* 4. Ella è una lettera diretta a Cristino Martinelli Nobile Veneto, e questa fu frutto del viaggio per mare da lui fatto ad Ancona.

IV. *De quodam insecto aquatili*. *Ib.* 1727.

V. *De Rusco ejusque medicamentosa præparatione*. *Ibid.* 1727. *in* 8.

VI. *De Litographia duorum Montium Veronensium*, *vulgo* di Borigolo e di Zoppica, *Epistola ad P. Phil. Bonannum*. *Ib.* 1727. Egli tratta in quest' opera la quistione, come si formino tante produzioni dalla natura, che si trovan su' monti, e che sembran ad essi estranie; e per ispiegarla ricorre al commercio sotterraneo della terra col mare, al diluvio universale, e ad altri particolari diluvj, alle vicende reciproche della terra e del mare, e alle irruzioni che amendue fanno l' un contro l' altra.

VII. *Opuscula Botanica posthuma a Joanne Jacobo filio in lucem edita*. *Ib. ap. Domin*: *Lovisam* 1731. *in* 4.

VIII. *Istoria delle piante che nascono ne' lidi intorno a Venezia, opera postuma accresciuta da Gio. Giacomo suo figliuolo Accademico dell' Istituto di Bologna*. *Ivi : per Ant. Bortoli* 1735. *in fol.* In quest' opera ei prese ad ampliare e a correggere quella, che sullo stesso argomento avea già pubblicata il Donati. Veggonsi in essa alcune espressioni ingiuriose al celebre Botanico Pier Antonio Micheli, il qual per altro eragli sempre stato amicissimo, e che ne fu oltre modo afflitto. Ma credesi ch' esse vi fossero aggiunte dal figlio editore, nimico del suddetto Micheli (1).

Le Notizie da noi quì accennate sulla Vita e sull'opere del Zannichelli son tratte per la maggior parte dalla *Bibliotheque Italique*, stampata in Ginevra, ove più lungamente se ne ragiona [2]. Di lui ragiona anche l' Haller (3). Anche il suddetto Giangiacomo figliuolo di Giangirolamo, che seguì le vestigia del padre nel coltivar la Botanica, e le altre parti della Storia Naturale, e che è autore di alcune altre operette, potrebbe aver qualche diritto ad esser quì inserito tragli Scrittor Modenesi. Ma poichè egli nacque di padre già stabili-

to

(1) V. Fabbroni Vit. Ital. Vol. IV. p. 143. &c.
(2) T. I. p. 200 T. VI. p. 152. &c.
(3) Bibliot. Botan. Vol. II. p. 18. &c.

to da più anni in Venezia, noi non daremo occasione, che ci si faccia il rimprovero di volerci usurpare le glorie altrui.

ZANNINI GIAMBATISTA Modenese Medico in Castelnuovo di Garfagnana, e poscia in S. Felice, ove finì di vivere circa la metà di questo secolo, ha alle stampe una lettera aggiunta all'Apologia del Sig. Dott. Giambatista Moreali del suo *Trattato delle Febbri maligne* stampato in Modena nel 1741.

ZANNINI NICCOLA Reggiano Maestro di Scuola in Scandiano, sulle tracce additategli dal Dott. Giuseppe Besini, e dal Dott. Antonio Spallanzani scrisse, e pubblicò: La *Disamina Apologetica del Libro intitolato:* La vera Idea del Medico Prattico: *In Venezia: Per Domenico Lovisa* 1724.

ZANNONI P. BERNARDINO della Compagnia di Gesù nato in Reggio circa il 1530., e morto in Genova a' *29*. di Marzo del *1620*. in età di *90*. anni fu uomo di rare virtù e di apostolico zelo, e a lui deesi la fondazione delle Monache della Vergine Annunciata in Genova, dette le Celesti o Turchine, essendo egli stato il Direttore della Madre Maria Vittoria Strata Fornari, che ne fu la Fondatrice; ed ebbe il piacere di veder propagato questo Istituto nella Borgogna, nella Francia, nella Fiandra, nella Lorena, nell'Allemagna, e nella Savoja. Egli è autore di molte opere ascetiche, fralle quali io posso distintamente indicare le seguenti, alcune delle quali son sotto il nome di Girolamo Semino.

I. *Vita e Passione di N. S. Gesù Cristo e della sua SS. Madre Vergine Maria distinta in varie lodi &c. In Genova: appresso Giuseppe Pavoni*. 1610. *in* 12.

II. *Libro della S. Comunione, nel quale si tratta dell' obbligo che abbiamo di bene prepararsi ad essa &c. Ivi*. 1612. *in* 12.

III. *Libro della Vita della Beatissima Vergine, e d' altre Eroiche sue virtù, e titoli. Ivi 1613. in* 12.

IV. *Rosario della B. V. nel quale si tratta del modo di esercitarsi in esso &c.* (sotto il nome di Pantaleo Carmagnola). *Ivi* 1616. *in* 12.

V. *Stimolo del Peccatore cavato dalla considerazione de' Beneficj di Dio &c. Ivi* 1614. *in* 4.

VI. *Prattica della perfezione Religiosa divisa in due parti. Ivi: per Gio. Maria Farroni* 1641. *in* 4. con dedica di Jacopo Vezzani del 1. Decembre 1641. a Suor Maria Geronima della SS. Annunciata figlia del March. Giacomo Filippo Durazzo. C. C.

Zannoni Jacopo da Montecchio. La Vita di questo celebre Professore di Storia Naturale con molta eleganza scritta dal Ch. Dott. Gaetano Monti, e premessa alla nuova edizione della Storia Botanica dello stesso Zanoni fatta in Bologna nel 1742. ci dà stesamente tutte le notizie a lui appartenenti, e a me perciò basterà, secondo il mio costume, l'accennarle in breve. Da Pellegrino Zannoni e da Ginevra Carronzi di lui moglie, amendue di assai onorata famiglia, nacque Jacopo in Montecchio nel Ducato di Reggio, ma nella Diocesi di Parma, l'anno 1615. e vi fu battezzato a' 6. di Gennajo. In età ancor fanciullesca perduto il padre, fu dal suo Zio materno Lodovico Carronzi applicato agli studj, e cominciò poscia ad esercitare ad esempio del padre l'arte dello Speziale, e fece presto conoscere il talento, che sortito avea per lo studio della Botanica, aggirandosi per le montagne in ricerca di rare erbe, ed esaminandone su' libri le virtù e la natura. In età di circa 20. anni passò a Bologna, e alla Scuola di Bartolommeo Ambrosini celebre Professore di questa Scienza in essa si avanzò per tal modo, che, benchè straniero e giovane di soli 27. anni, gli fu affidata la custodia di quel pubblico Orto Botanico, in cui il suo Maestro Ambrosini avea l'incarico di spiegare le proprietà dell'erbe e delle piante, e quindi Jacopo, essendogli già morta la madre, trasportata a Bologna la sua Famiglia, ivi la stabilì, e ivi pure aperse una pubblica Spezieria. Viaggiò più volte per le montagne dell'Apennino, e raccolse gran copia di pregevoli erbe, e oltre il pub-

pubblico Orto, un altro privato ancora ottenne che per ordine de' Magistrati se ne facesse, in cui le erbe e le piante più rare fossero con maggior gelosia conservate; e trovò innoltre egli stesso un cotal glutine, per cui esse conservavansi a lunghissimo tempo. Quindi il Zannoni salì in grande stima non solo in Bologna, e nelle altre Università Italiane, ma nelle Oltramontane ancora, i cui più celebri Professori di Storia Naturale godevano di aver con lui frequente carteggio; e frutto di queste dotte corrispondenze fu il vedere sotto la custodia del Zannoni l'Orto Botanico Bolognese più ricco assai che non fosse mai stato di erbe rare e pellegrine venute fino dall' India e dall' America. Il Senato di Bologna grato al lungo e fedel servigio prestato alla Università con onorevol decreto lo ascrisse con tutti i suoi discendenti a quella Cittadinanza. Così fralla stima di tutti i coltivatori della Storia Naturale visse il Zannoni fino al *67.* anno compito di età; e chiuse i suoi giorni a' 24. d' Agosto del 1682. e fu sepolto in S. Biagio. Di lui abbiamo

I. *Indice delle piante portate nell' anno* 1652. *nel viaggio di Castiglione ed altri monti di Bologna. Bologna* 1652. *fol.*

II. *Istoria Botanica, nella quale si descrivono alcune piante degli antichi, da' moderni con altri nomi proposte, e molt' altre non più osservate, e da varie regioni del mondo venute con le virtù e qualità della maggior parte di esse, & in figure al vivo rappresentate. In Bologna: per Gius. Longhi* 1675. *in fol.* Di quest' opera ei pubblicò prima un saggio in due tavole colla spiegazion delle piante in essa incise, e perchè vide l'applaùso, con cui esso fu accolto, si animò a continuare il lavoro, e diede a luce la suddetta Storia, a cui pensava poi di aggiugnere la seconda parte, e di tradurla tutta in latino. Anzi erasi a ciò accinto; ma la morte non gli permise il condurre a compimento la nuova fatica. Il suddetto Dott. Monti molti anni dopo lo eseguì, e pubblicò nuovamente in forma ancor più magnifica la Storia del Zannoni con questo titolo: *Jacobi Zanonii rariorum stirpium Historia ex parte olim edita, nunc centum plus tabulis ex Commentariis auctoris ab ejusdem Nepotibus ampliata: opus universum di-*

digessit, latine reddidit, supplevitque Cajetanus Montius Phil. ac Med. Doctor Colleg. Lect. Publ. Bononiæ: ex Typographia Lælii a Vulpe 1742. in fol. con dedica di Gio. Andrea Bernardino e Jacopo Zannoni nipoti dell' Autore a Benedetto XIV.

Zarlatti Francesco Modenese. Nulla, ch' io sappia, si hà di lui alle stampe; ma solo se ne conserva un' Orazion latina MS. in un Codice della Biblioteca di questa Università detta al Card. Alessandro d' Este in occasione della sua promozione alla Porpora nel 1599. Egli era allor Gesuita, e l' anno precedente era stato chiamato a questo Collegio di Modena per tenervi scuola: *Il P. Francesco Zarlati della Comp. di Gesù Modenese*, dice il Cronista Spaccini a' 26. di Settembre del 1598., *è venuto costì nel Collegio per Maestro di Rettorica, veramente Religioso di bonissime lettere*. Lo stesso Cronista racconta, che a' 2. di Novembre dell' anno medesimo recitò un' Orazione latina in morte del Re Filippo II., che fu molto applaudita. La stima, ch' egli perciò ottenne, fece che dal Duca Cesare fosse scelto a Maestro de' giovani Principi. Ma in qual maniera egli poi perdesse la grazia del Sovrano, udiamolo dal sincero Spaccini, che a' 21. di Ottobre del 1606 così ne dice: *Il P. Zarlati Modenese Gesuita leggendo a' Principi vi voleva insegnare ogni cosa e le cerimonie; per il che chi è prima di lui al servitio, ha saputo tanto ben fare, che è stato cacciato, & a piedi se n' è andato con Dio, se bene il loro Maestro è ignotissimo*. Egli uscì poi dalla Compagnia, ed essendosi nel 1610. trasferito a Brescia, e avendovi aperta una Scuola di Belle Lettere, ebbe l' imprudenza, mentre i Gesuiti erano esuli da quello Stato per cagione dell' Interdetto, di dire, ch' egli era stato tra essi. Fu perciò arrestato, e lo stesso accadde a Flaminio di lui fratello, che udita la disgrazia avvenuta a Francesco, colà era accorso per ajutarlo. Così narra lo stesso Spaccini sotto i 15. di Aprile del detto anno, e aggiugne, che Francesco fu poi mandato a Venezia. Ma non sappiamo che avvenisse poscia di lui.

Zavarisi Alberto e Cammillo Modenesi hanno parecchi Sonet-

netti nel Codice Estense, e nel Pagliaroli, e Sigismondo Zavarisi ha un Madrigale nel *Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini*. Vissero tutti e tre verso la fine del secolo XVI.

Zecchini Pellegrino Modenese è autore di un voluminoso Trattato intitolato: *Principio di Scuola d' Aritmetica pratica* di pag. 582. in fol., il cui originale conservasi presso il Sig. Ferdinando Ceppelli.

Zilioli, o Gilioli Marsilio. V. Agazzani alberto.

Zimbernelli Antonio. V. Agazzani Alberto.

Zinani Gabriello Reggiano. Il P. Ab. Ginanni ha dato luogo a questo Scrittore nella Biblioteca degli Scrittor Ravennati (1), ed ha provato con assai buone ragioni tratte dalle Opere dello stesso Gabriello, e di altri Scrittor di que' tempi, che la famiglia de' Zinani di Reggio era un ramo di quella de' Ginanni di Ravenna; lo che pur si conferma dal C. Valerio Maleguzzi nella sua Prefazione MS. all' Allegoria dell' *Eracleide* altrove da noi rammentata. Non sappiamo, quando essa venisse a stabilirsi in Reggio; ma pare che già da qualche tempo vi fosse fissata. Perciocchè Bartolommeo padre di Gabriello ebbe in moglie una Gentildonna di quella Città, cioè Lucrezia Calcagni. L' Eritreo ha inserito nella sua *Pinacotheca* l' Elogio del Zinani [2]; a cui dà principio con un magnifico encomio della Città di Reggio, dicendo, ch' essa ha in ogni tempo prodotti uomini di grande ingegno, e di profondo sapere; e ne annovera alcuni; ove però ei cade in non picciolo errore, nominando tra essi Quinto Mario, e Marcello Corradi fratelli; mentre Quinto Mario fu natio del Regno di Napoli; e in vece di Marcello, che non fu forse mai, dovea nominar Sebastiano, il quale però nulla ebbe di comune con Quinto

[1] T. I. p. 375.
[2] P. III. N. VIII.

to Mario. Egli erra ancora affermando, che Gabriello ebbe il titol di Conte, con cui nol veggiamo mai nominato.

Non sappiam quando precisamente egli nascesse. Se dovessimo credere, ch' ei parlasse da Storico, allor quando al principio delle *Due Giornate della Ninfa* da lui dedicate nel 1590. al Gran Duca Ferdinando, racconta, *che l' anno passato ultimo del quinto lustro* egli avea fatto un viaggio in Toscana, dovremmo credere, ch' ei fosse nato nel 1564, sicchè nel 1589. ei compiesse il quinto lustro, ossia i 25. anni. Ma Jacopo Vezzani in una lettera ad esso scritta nel 1622., quando cioè, secondo questo computo ei non avrebbe avuti che 58. anni d' età, gli dice: *te matura quidem sed adhuc viridante senecta* &c. (3); il che sembra, che non ancor convenisse a un uomo di quell' età. E par perciò verisimile, che ivi il Zinani abbia parlato da Poeta più che da Storico, e che debbasi anticiparne la nascita di qualche anno, ma non di molti; perciocchè egli nella lettera dedicatoria del suo Caride stampato nel 1582. dice: *Molti per essere da giovane arboscello raccolto fuor di stagione, il frutto stimaranno immaturo*. Il citato Eritreo dice generalmente, che fin da' teneri anni ei coltivò i Filosofici studj non meno che la piacevole Letteratura, e in particolar modo la Poesia, a cui era felicemente disposto dalla Natura. Più distinte notizie de' primi suoi studj, e de' Maestri, che in essi ebbe in Ferrara, ci dà lo stesso Zinani, ove nel già mentovato opuscolo introduce la Ninfa, che sì gli dice (4). *Ti par, che versato molti anni tra buomini saggi, e nello studio di Ferrara molte Scienze udite da Antonio Montecatino trai saggi sapientissimo, o da Cesare Cremonino, e da Francesco Patrizj buomini litteratissimi, & molte lette, a te poi non sia lecito imparar da me?* &c.

Narra ancor l' Eritreo, come cosa, di cui correa voce, che in età giovanile fosse in Allemagna. Di questo viaggio io non ho più distinta notizia. Veggo ch' ei ragiona di un viaggio, che in quell' età ei fece a Napoli. Perciocchè dedicando a Donna Girolama Colonna la so-

(3) Epist. Select. Manip. II. p. 118.
(4) p. 14.

seconda Parte delle sue Rime e Prose con lettera scritta da Reggio agli 11. di Gennajo del 1591. dice, che *essendo a Napoli nel cominciare di quei primi anni giovanili, che confinano con gli ultimi della puerizia*, desiderò di conoscerla, ma non ebbe coraggio di palesare il suo desiderio. Quindi soggiugne: *Per diversi casi poi passato, e da varie percosse di morte e di fortuna come battuto, sempre andai nutrendo questo mio devotissimo desiderio* ec. Quai siano le vicende, che quì accenna Gabriello, non ho lumi a conoscerlo; e molti tratti della vita di questo Poeta non son rischiarati abbastanza, e ci mancano i monumenti a ciò fare opportuni.

Egli era certamente in Reggio nel 1581., quando pubblicò la favola Pastorale intitolata il *Caride*, come ci mostra la lettera dedicatoria ad essa prefissa, ed eravi nel 1590., e nel 1591. quando diè in luce le sue Rime, e le sue Prose, e ciascheduna di queste dedicò a qualche gran Personaggio con sue lettere, che tutte sono segnate dalla detta Città in uno de' detti due anni. Ma pare, che poscia fosse comunemente lontano dalla sua patria. Il Vezzani in un'altra lettera a lui scritta nel 1624. (5), accenna i lunghi viaggi da esso fatti; e ad essi allude lo stesso Zinani in una sua lettera, ma senza data, ch'io ne ho veduta in questo Ducale Archivio, nella quale mandando al Duca di Modena una sua Canzone, dice, che *benchè la fortuna lo aggiri per varie parti*, sempre conserva l'ossequio a S. A. dovuto. Lo stesso Zinani ci dà a conoscere, che per qualche tempo ei fu trall' armi. Quando, dice egli (6), *sotto Angri si spaventò l'esercito del Turco e 'l nostro, e che l'uno e l'altro fuggì dal fuggitore...... io trattando con un personaggio grande dell'arte, onde l'uno de' due Capitani potesse servirsi di questo accidente a sicura vittoria ancor fuggendo, ei fu sì nemico di se medesimo, che in cambio di premiarmi, si recò questo a tanta offesa, perchè io sapessi più di lui di guer-*

 ra,

[5] L. c. p. 124.
[6] Della Ragion di Stato. L. IV. p. 117.

ra, che pensò di vendicarsi col tirarmi addosso una persecutione, che mi differtò. Io non saprei a qual altro fatto d'arme possa egli quì alludere, se non agli incontri, che furono nel 1596. tragli Austriaci e i Turchi sotto Agria in Ungheria, la qual Città fu allor da questi espugnata; e ove perciò convien dire, che si trovasse il Zinani. Ma qual persecuzione fu quella, di cui egli ragiona? Quì ancora siamo all'oscuro, e ci mancano più distinte notizie. Certo sembra, ch'ei fosse molto sdegnato contro i Principi d'Europa, da' quali parevagli di essere stato mal compensato. Percio cchè ragionando della Signoria di Bellai donatagli in titolo, come vedremo, dall'Imperador Ferdinando II., *Quanto a me*, dice [7], *stimo più il titolo di Signore di Bellai datomi dal gran Ferdinando presente Imperatore .... che se havessi ricevute grandissime Provincie da alcuni Principi, che erano obbligati a donarmi; ma avendo accresciute persone, che mi vergognerei d'essere annoverato fra loro, godo d'essere stato da loro piuttosto offeso, che di benefi:j honorato.*

Dopo queste vicende, delle quali non posso dare più distinta contezza, il Zinani passò a Napoli. Ivi certo egli era e trattenevasi in casa del Duca di Seminara l'anno 1598. quando a' 22. d'Aprile scrisse a D. Ferrante II. Gonzaga Signor di Guastalla la seguente lettera, che insieme colle altre conservasi nell'Archivio Segreto di quella Città, e delle quali io son debitore alla gentilezza del Ch. P. Ireneo Affò Min. Off. *La mia servitù con V. E. horamai è antica, ma acciochè ella conosca, chr se bene me ne stò in un forsi mal creato silentio, nondimeno le sono perpetuo servitore, & che mi glorio d'havere Padrone di tanta grandezza, le mando questo principio di Poema. So che i Censori ci havranno molto che dire, ma a me non mancheranno diffese, & quando V. E. comandasse pure, ch'io seguitassi sotto l'ombra sua, forsi non saressimo degli ultimi. Acciocchè V. E. veggia quanto io desideri d'havere l'essere reale di suo Servitore, la supplico humilissimamente, che mi facci gratia d'un Ufficio di questi, che V. E. ha*

[7] Ivi p. 134.

ha in regno. Non pare che il poetare & il governare sieno amici, ma ella sa che Augusto poetò, & fu gran Politico, & per tacere de gli altri V. E. è poeta, & ottimamente governa. Si che non repugnando l'essere Poeta & Governatore la supplico a non negarmi questa gratia. La cagione perch'io desideri di fare uno di questi uffici è, che essendo io per istampare alcune mie opere, non si potendo fare senza il denaro, che io non ho, non mi sono potuto imaginare nè il più giusto nè il più facile di questo, e sarà di tanto più gusto mio servendo a V. E. come ho sempre desiderato. Si che essendo honesto il desiderio, & essendosi soliti a darsi detti governi non solo a' pari miei, ma ancora ad inferiori, n'aspetto la gratia dalla sua magnanima benignità. Ma il desiderio di militar sotto l'insegna di V. E. mi fa supplicarla d'un'altra gratia, & è che mi conceda non solo nel suo Stato, ma m'impetri con la sua autorità gratia anco da Mantua, che nessuno possa nè vendere nè stampare sotto pena di perdere i libri, & certa quantità di denari un libro, che sono per istampare. Il titolo è questo: Dell'Arte del Segretario libri sette di Gabriello Zinano: *& con questo fine facendo humilissima riverenza a V. E. le bacio le mani augurandoli ogni grandezza di felicissimo stato*

In Napoli. 22. Aprile 1598.

Quando V. E. sia servita di comandarmi alcuna cosa sono in casa del Duca di Seminara, & sto aspettando la manna dalla sua pietà

Gabriele Zinano.

Qual fosse l'esito di questa lettera cel mostra un'altra da lui scritta al medesimo D. Ferrante agli 8. d'Ottobre del 1599., da cui ancora raccogliesi, che impiego in particolare egli bramasse, e in che fosse allora occupato. *Supplicai V. E. molti mesi sono, che per sua benignità restasse servita di darmi uno de' suoi Uffici in Regno, & pregai il Co: Baldassarre Castiglione, che appresso Lei mi fosse intercessore. Perchè V. E. si degnò di comandarmi ch'io dicessi, se io era Dottore, o nò, acciocchè Ella conforme all'essere mio mi potesse far la grazia, & ciò mi comandò per una lettera del suo Segretario, che mi mandò il detto Conte, come V. E. vedrà dalle inchiuse, che io le mando, per ricordarle il*

fatto, se per la grandezza delle sue azioni le fosse uscita di mente. Saputa che hebbi la volontà di V. E. subitamente scrissi ch' io non era Dottore, & che la supplicava a farmi gratia di Campo Basso, che appunto si dava a persone di spada; ma a questa lettera mia non successe lo effetto, come mi prometteva la lettera del Segretario di V. E., perchè essendo venuta la Regina di Spagna in Italia, V. E. l' accompagnò fino in Ispagna, & passò tanto tempo, che non potei conseguire la desiderata gratia per questo anno. Ma perchè vive, & viverà sempre in me un desiderio ardentissimo d' essere annoverato fra' suoi humilissimi Servitori, vengo a supplicarla con ogni humiltà, che poichè accidente sì grave & grande è stato cagione ch' io non habbia la grazia dell' ufficio, che si degni per sua bontà di darmelo per l' anno avvenire cominciando dal Settembre che viene. Non mi muove a supplicar V. E. di questa gratia & di questo honore vile interesse di denaro, ma una devota volontà di far conoscere la mia servitù a V. E., & anco il desiderio che ho di procacciarmi tanto ch' io possi stampare molte Opere mie sotto il gloriosissimo nome di V. E., & l' uno, & l' altro fine è tanto honesto che non dee essere sdegnato da sì grande & sì magnanimo Principe, come Ella è, con l' imitare Augusto, che non solamente scrisse come fa V. E. ma favorì chi scrisse. Et se la sua bella Enone supera di bellezza l' Achille Tragedia d' Augusto, si degni anche V. E. d' honorare i suoi Servitori, come fece Augusto, massimamente ch' io domando cosa, che spesse fiate ella concede a chi non conosce. Quanto maggiormente posso io sperare il detto ufficio di Campo Basso, che ne gli scritti miei, & in voce sempre le ho ricordata l' antica servitù mia? Nè già credo, che V. E. mi voglia negare di concedermi il promesso ufficio per lo capo della inesperienza, perchè se bene mi reputo indegno Servitore di V. E. nel rimanente, in questo dello essercitare uffic) non sono sì inesperto, ch' io non ne habbia essercitato de' grandissimi, & al presente essercito lo Stato de' Gisoni, che sono più di trenta Casali. Ma, come dico, mi reputo indegno, e non pretendo se non in virtù della bontà & benignità di V. E. Alla quale hoggi mai ho data tanta seccaggine, che per non la fastidire più avanti so fine bacciandole con riverenza humilissima la mano, & augurandole

dal

dal Cielo il sommo delle felicità, e delle glorie. Da Napoli alli 8. d'Ottobre 1599.

Il tempo che mi avvanza a' negozj dell'ufficio, che essercito, lo spendo in componimenti, & di già ho condotto alli sei canti il poema, il principio del quale mandai a V. E.

Gabriele Zinano.

Un' altra lettera ancora conservasi nello stesso Archivio da lui scritta a' 4. di Decembre del medesimo anno a quel Conte Baldassarre Castiglione nominato nella precedente, in cui fa nuove istanze per ottenere il bramato impiego, mostra di avere grandi speranze di ottenerlo, e scrive alcune segrete notizie su gli affari di D. Ferrante in quel Regno, per rendersi meritevole di esser da lui favorito. Non sappiamo s'egli ottenesse ciò che bramava. Solo veggiamo, che circa il 1602. ei fece un viaggio da Napoli a Reggio. Perciocchè il più volte citato Vezzani in una lettera a lui scritta nel 1622. gli dice, che ben si ricorda, che essendo in Roma circa vent' anni addietro, ebbe il piacer di vederlo presso il Giureconsulto Alfonso Cattaneo, mentre venendo da Reggio, ove era andato per riveder la patria e i parenti, tornava a Napoli, e che udillo ragionare con molti uomini eruditi, che ivi erano; ma che essendo giovinetto, e d'indole timida e ritenuta, non avea avuto coraggio di presentarglisi e farsi conoscere (7). E in Napoli visse poscia il Zinani comunemente presso il Principe d' Avellino della famiglia Caraccioli, da cui fu sempre amato e protetto. Fu però ancora talvolta in Roma, ove frequentò l' Accademia degli Umoristi, come vedremo parlando della sua Eracleide. Quindi il Vezzani nella citata lettera, *Audivi*, gli dice, *de Joanne Ferreto Cardinalis Estensis Theologo cive nostro, te matura quidem sed adhuc viridante senecta fruentem in ista Urbe* (cioè in Napoli) *Italicarum Urbium ocello & pulcherrima & celeberrima felicem vitam agere cum Apolline & Musis, nec sine tuo Mecenate, excellentissimo Avellini Principe, literarum & literatorum studiosissimo. Valde sane lætatus sum, te virum multis virtutibus*

[8] Select. Epist. Manip. II. p. 118.

bus insignitum, solida eruditione instructum, qui scriptis luculentissimis atque operibus editis te & Patriam illustrasti multum, adhuc vivere, & ita vivere, ut, quod ille refert, ad plures annos te adhuc victurum sperare possimus, & eamdem patriam, teque ipsum novis etiam, & quidem multo gravioribus, multo potioribus, quæ prælum expectant, scriptis illustraturum magis.

L' anno seguente, cioè nel 1623. il Zinani si trasferì a Venezia per pubblicarvi alcune sue opere, come ci mostra una lettera dal Vezzani scritta a Paolo Beni il 1. di Novembre del detto anno [8], e ivi di fatto pubblicò nell' anno medesimo la sua *Eracleide*. Ma prima di pubblicarla fu per qualche tempo in Reggio, e da quel Senato ottenne un magnifico donativo per intraprender la stampa del suo Poema. Così si accenna dal C. Valerio Maleguzzi nella sua Prefazione MS. già citata alle Allegorie dello stesso Poema: *Questo dubbio m' ha levato la bramata sua venuta* (del Zinani) *alla patria, dall' Illustrissima Comunità della quale ha ricevuto un nobile e qualificato regalo per maggiormente con figure in rame rendere magnifica questa sua Impresa.* Ma forse questo viaggio non è diverso da quello del 1622. poc' anzi accennato. Frattanto l' Imperador Ferdinando II., a cui il Zinani avea dedicata la sua opera, benchè non ancor pubblicata, *Della Ragion di Stato*, onorollo in ricompensa col titolo di Signor di Bellay. Io non conosco altra Città di questo nome, che quella che è nel Ducato di Borgogna. Gli Arciduchi d' Austria Signori una volta di quella Provincia ne ritengono tuttora il titolo, e potè perciò l' Imp. Ferdinando, volendo onorare il Zinani, dargli il nome di Signor di Bellay, sulla qual Città avesse quell' autorità medesima, ch' egli avea sulla Borgogna. Di fatto lo stesso Zinani, come si è già osservato, si gloria solo di aver ricevuto il *titolo di Signore di Bellay*. Par nondimeno che si credesse allora comunemente, che il Zinani avesse veramente avuta la Signoria di quella Città e del suo territorio. Perciocchè il Vezzani scrivendogli a Venezia a' 10. di Febbrajo del 1624. per

(8) Select. Epist. P. I. p. 337.

per rallegrarsi con esso di onor sì grande intitola la lettera: *J. V. Gabrieli Zinano Clarifs. & Illustrifs. Viro Bellaica regione a Ferdinando II. Imperatore donato S. & F. Venetias* (9); e ne parla in modo, che per un semplice titolo sembrerebbe eccessivo: *Et ego vehementissime, & Scipio Bebbius Comes, Vir, ut nosti, praestantissimus, Marcellus quoque Lanceus & Asdrubal Bombasius veteres amici tui, literarum praestantia non minus, quam natalium splendore illustres, incredibiliter laetati sunt, tuo isto praesenti, excelso, sublimi, tuisque virtutibus dignissimo vitae statu, ad quem Caesarea Majestas, mirando prorsus & vetustis etiam temporibus raro exemplo, te meritissimo extulit nil tale cogitantem pro sua liberalitate & animi magnitudine plane eximia*. Quindi dopo aver detto, che la virtù è sempre premiata, continua: *Quid exempla proferam, tibi praesertim, cui omnis vetustas nota? qui propter assiduam bonarum artium tractationem omnium propemodum saeculorum instituta, varios hominum mores, rerum eventus observare, ob aetatem jam ingravescentem, & longas peregrinationes, & diuturnam in Urbe Italicarum omnium pulcherrima, maxima, & celeberrima commorationem humanarum rerum vices oculis notare, mente complecti, memoriae commendare & facile potuisti, &, quod eruditorum est, omnino debuisti. Cum praesertim magnum illud opus tuum τῶν πολιτικῶν prae manibus haberes, quod etsi videre adhuc nobis tuis & civibus & amicis non licuit, de illius tamen & excellentia & singulari quadam, quam continere necesse est, doctrinae praestantia, ex eo indicare quivis facile possit, quod ab invictissimo Caesare Ferdinando II. (cui te cum libro in perpetuum dicasti) non Torquem, aut Calcaria, aut Ensem, sed universam Belliacae regionis ditionem in titulum Dominationis & Principatus obtinuisti*. E siegue rallegrandosi con lui a nome ancor degli amici di sì grande onore, e pregandolo a volere anche una volta rivedere la patria.

Non sappiamo, se il Zinani soddisfacesse a questo desiderio de' suoi Concittadini, e se rivedesse altre volte la patria. Egli era certamen-

(9) Select. Epist. Manip. II. p. 123.

mente in Venezia nel *1626.* e nel *1627.*, quando ivi pubblicò le altre opere, che più sotto rammenteremo. E viveva ancora, ma non sappiam dove, nel 1634. nel qual anno scrivendo il Vezzani da Casalmaggiore a Paolo Ruggieri, *Et cum*, dice (10), *quem adhuc viventem habemus, multumque observamus, senem doctissimum, qui Eracleidem edidit, & Politica editurus est, summum Poetam, summum Oratorem Gabrielem Zinanum*. Ma questa è l'ultima notizia, ch'io ne ho trovata; nè ho monumento alcuno, che mi dimostri, fin quando ei vivesse, e dove finisse i suoi giorni. L'Eritreo racconta, che il Zinani era privo di un occhio, o che almeno assai poco potea valersene; ma aggiugne, che era altrettanto più acuto d'ingegno, e avvedutissimo nello scorgere gli altrui difetti, con tal modestia però, che que' medesimi, de' quali censurava talvolta le opere, non solo non se ne offendevano, ma aveanlo in conto di beneficio, e gliene rendeano grazie. Ei dice ancora, che nulla ne' costumi di esso notar poteasi, che degno fosse di biasimo; che dalla bocca non uscivagli mai parola men che grave ed onesta; che non mai disprezzava alcuno, nè mai antiponevasi a chiunque fosse. Il Guasco annovera (11) i molti uomini eruditi, dell'amicizia de' quali godette vivendo il Zinani, come raccogliesi dalle Poesie, che egli loro diresse, o che da essi furono a lui dirette, fra' quali son degni di special ricordanza Torquato Tasso, il Cavalier Marini, Angelo Ingegneri, il March. Giambatista Manso, e Giulio Cesare Cremonini. Ei fu Scrittore fecondo di molte opere sì in prosa, che in verso, e si può dire, che, come egli visse e fiorì tra' confini del buono e del reo gusto, dell'uno e dell'altro partecipasse, e che fra' pregj, di cui esse veggonsi adorne, si scorgano ancora, benchè moderatamente, que' difetti, de' quali pochi Scrittori andarono allora esenti. Ecco il Catalogo delle opere da lui pubblicate.

I. *Il Caride Favola Pastorale. In Parma: per gli Heredi di Seth Viotto. 1582. in 8.* Abbiam già osservato, che giovane era il Zinani, quan-

[10] Ib p. 328.
[11] Stor. Letter. di Reggio p. 228.

quando compose questa Drammatica Poesia, che è veramente da giovane. Questa prima edizione fu da lui dedicata alla sua Donna, di cui non dice il nome. Tale almeno è la dedica, che ne ha la copia di questa Biblioteca, e non a D. Margarita Gonzaga Estense Duchessa di Ferrara, come afferma il P. Ab. Ginanni. Un' altra edizione *riveduta dall' Autore* se ne fece in Reggio per Ercoliano Bartoli nel 1590., come avverte Apostolo Zeno (12), o nel 1591., come vuole il P. Ab. Ginanni.

II. *Delle Rime e Prose di Gabriele Zinano Parte I. e II. In Reggio: appresso Hercoliano Bartoli in 8.* senz' anno. La prima parte è dall' Autor dedicata alla Sig. D. Marfisa d' Este con lettera de' 2. Febbrajo 1591., la seconda alla Sig. D. Girolama Colomna con lettera degli 11. di Gennajo dell' anno stesso. Le Rime son per lo più Sonetti con alcune Canzoni e con alcuni Idillj, benchè da lui non chiamati con questo nome. Ed ei poscia si dolse del Cav. Marini, che si fosse spacciato per primo inventore di tali componimenti. *Mi meraviglio*, dice egli nel Discorso premesso alle sue Poesie amorose stampate nel 1627. (13), *del Marino, che faccia tanta pompa d' haver trovato l' Idillio, e la sesta rima, e tanto più, che questi sono stati trovamenti d' altri. Quanto all' Idillio ne sono stati fatti molti, prima che il Marino nascesse, come mostra lo Stigliano, e io ne stampai alcuni quaranta anni sono. Dirà, che gli ha dato il nome. Che lode si conviene a chi prende il nome da' Greci ec.?* Le Prose del Zinani, benchè sieno nel titolo indicate insiem colle Rime, e si possano facilmente con esse riunire, furono però stampate tutte a parte altre lo stesso anno 1591., altre nel precedente, e parte in Reggio, parte in Parma; e perciò le riferiremo distintamente, poichè ciascheduna di esse forma un opuscolo separato, e le riferiremo coll' ordine, con cui sono unite nella copia di questa Ducal Biblioteca, benchè esso possa variarsi come più piace.

III. *Il Soldato, overo della Fortezza. In Reggio: appresso Her-*

[12] Note al Fontan. T. I. p. 426.
[13] p. 50.

eoliano Bartoli in 8. senz' anno, con lettera dedicatoria dell'Autore al Duca di Parma Alessandro Farnese scritta da Reggio a' 10. di Febbrajo del 1591.

IV. *L' Amata, overo della Virtù heroica. Ivi in 8.* senz' anno, con lettera dell' Autore al Principe di Parma Ranuccio Farnese de' 14. Gennajo 1591.

V. *L' Amico, over del Sospiro. Ivi in 8.* senz' anno, con lettera dell' Autore a D. Lucrezia d' Este Duchessa d' Urbino da Reggio a' 15. di Gennajo del 1591.

VI. *Le due Giornate della Ninfa, over del diletto e delle Muse. Ivi: 1591. in 8.* con lettera dell' Autore al Gran Duca Ferdinando de' Medici da Reggio 22. Settembre 1590.

VII. *L' Amante, overo Sollevazione dalla bellezza dell' Amata alla bellezza di Dio. Ivi in 8.* senz' anno, con lettera senza data a D. Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova.

VIII. *Il Viandante, overo della precedenza dell' Armi & delle Lettere in 8.* senza data; ma è della medesima stampa con lettera al Duca d' Urbino Francesco Maria dalla Rovere, da Reggio 4. Novembre 1590.

IX. *Il Sogno, overo della Poesia. Ivi,* senza data, con lettera a D. Ferrando Gonzaga Signor di Guastalla, da Reggio 15. Ottobre 1590.

X. *L' Amante secondo, over Arte di conoscere gli Adulatori. In Parma: appresso Erasmo Viotto 1591. in 8.* con lettera dedicatoria al Cardinal di Montalto, da Reggio 1. Febbrajo 1591.

XI. *Conclusioni Amorose. Ivi 1591. in 8.* con lettera al Conte Ippolito Visdomini Generale dell' Armi di S. Chiesa in Avignone, da Reggio 3. Febbrajo 1591.

XII. *L' Amata seconda, overo delle cagioni naturali d' Amore. Ivi 1591. in 8.,* con lettera dedicatoria a' Signori Gianfrancesco Bebbio, Francesco Castelli, Dionigi Zoboli, Torquato Brami, e Flaminio Signoretti, da Reggio 3. Febbrajo 1591.

XIII. *Sommario di varie Rettoriche Greche, Latine, & Volgari distin-*

distintamente ordinate in uno. In Reggio: presso Hercoliano Bartoli 1590. in 8. con lettera al Card. Scipione Gonzaga, da Reggio 22. Luglio 1590. E quì han fine le Prose.

XIV. *L' Almerigo, Tragedia. Ivi in 8.* senz' anno con lettera dell' Autore all' Infanta D. Catarina di Savoja, da Reggio 15. Ottobre 1590. Il Quadrio (14), e il Guasco dicono, ch' essa fu ristampata insieme colle altre Rime del Zinani in Venezia nel 1627. Il P. Ab. Ginanni al contrario afferma di avere insiem confrontata l' una coll' altra, e ch' esse sono tra lor diverse. Io ho vednto solo la prima, e perciò non posso farne il confronto.

XV. *Discorso della Tragedia. Ivi 1590. in* 8. con lettera al Duca di Ferrara, da Reggio 20. Novembre 1590.

XVI. *L' Eracleide, all' Invittissimo Cattolico D. Filippo IV. d' Austria Re delle Spagne, Poema. Venezia: per il Devchino 1623. in 4.* Sono XXIV. Canti in ottava Rima, ne' quali egli comprende l' argomento medesimo, che fu trattato dal Bracciolini nel suo Poema della *Croce racquistata* stampato fin dal 1605. Racconta l' Eritreo, che il Zinani avea già da molti anni addietro posta mano a questo lavoro, che sembra di fatto esser quello di cui scrivea fin dal 1598. a D. Ferrante Gonzaga; ma che mentre andava indugiando a compirlo, videsi con suo gran dispiacere prevenuto dal Bracciolini, e aggiugne, ch' egli avea udito il Zinani nel luogo, ove teneasi in Roma l' Accademia degli Umoristi col suo Poema MS. in mano dolersi della sua propria lentezza, e dire, che voleva, qual ch' esso fosse, darlo alla luce. Ma io non so come possa poi aggiugnere l' Eritreo, che il Zinani non eseguì il suo disegno, temendo forse, che il suo Poema posto in confronto con quello del Bracciolini non venisse a perder molto di pregio. E' egli possibile, che l' Eritreo, che sopravvisse 24. anni alla pubblicazione dell' Eracleide, e che occupossi fino al fin de' suoi giorni nella sua *Pinacotheca* in cui inserì ancora l' elogio del Conte Fulvio Testi morto nel 1646., non venisse mai a sapere, che

[14] Stor. della Poesia T. IV. p. 14.

quel Poema era stato stampato in Venezia? Se questa stampa non esistesse, l'autorità dell'Eritreo sembrerebbe di gran peso a creder l'Eracleide inedita. Il che ci mostra, che anche le migliori leggi di critica hanno talvolta le loro eccezioni, e ne vedremo un altro esempio tra poco. Appiè del Poema leggonsi XLI. opposizioni ad esso fatte da autore incerto colle risposte alle medesime sotto il nome di Vincenzio Antonio Sorella, nelle quali si riprende in più luoghi anche la Gerusalemme del Tasso. Errico Scipione afferma (15), che le obbiezioni ugualmente che le risposte furono opera dello stesso Zinani, e dello stesso parere è Apostolo Zeno (16). Il Crescimbeni riferisce questa opinione; ma insieme sospetta, che l'Autore delle Censure fosse lo stesso Errico, il qual mostra di fare assai poca stima del detto Poema (17), il qual sospetto però non par che abbia alcun fondamento. Il Guasco e il P. Ginanni confutano l'asserzion dell'Errico, e vogliono, che il Sorella fosse veramente l'autore delle Risposte alle Obbiezioni fatte al Poema del Zinani. Il Sorella, dicono essi, era Proccuratore ed Agente del Re Cattolico in Roma; nè avrebbe perciò permesso, che si pubblicasse sotto il suo nome un libro, s'ei non ne fosse stato l'autore; nè il Zinani, uomo di onesti costumi, avrebbe avuto coraggio di spacciare sotto tal nome una sua opera; nè è verisimile, che egli, amico del Tasso, della cui vita, come vedremo, fece una nuova edizione, volesse censurarne il Poema. Io confesso, che queste ragioni non mi convincono abbastanza. Non potè forse il Zinani chiedere al Sorella e ottener la licenza di pubblicare sotto il nome di esso quelle risposte? E' certo, che essendosi l'edizione dell' Eracleide fatta sotto gli occhi dello stesso Zinani, che a tal fine, come si è detto, passò a Venezia, egli fu ben consapevole, che al suo Poema si aggiugnevano quelle obbiezioni e quelle risposte, e che perciò a lui era noto, chi fosse l'autore di quelle scritture, e che questi aveale a lui stesso comunicate. Or ciò presupposto, perchè non possiamo

(15) Guerre di Parnaso. Ven. 1643. p. 129. &c.
(16 L. c. p. 331.
(17) Coment. alla Stor. della Volg. Poes. T. VI. p. 61.

mo ancora ammettere, ch' egli ſteſſo faceſſe le obbiezioni al ſuo Poema, e poſcia ancor le riſpoſte; ma che non volendo comparire Apologiſta e lodatore di ſe medeſimo, pregaſſe il Sorella a permettergli di valerſi del ſuo nome? Quanto all' amicizia col Taſſo, ſe queſta non impedì il Zinani dal permettere, che al ſuo Poema ſi uniſſe la Critica della Geruſalemme, potè ancora permettergli di cenſurarla egli ſteſſo, come di fatto vedremo, che ne cenſurò ancora l' *Aminta*. Nè io dico perciò, che debbaſi ammettere come certa l' aſſerzion dell' Errico; ma ſolo, che non mi ſembrano abbaſtanza forti le ragioni, che ſi adducono per rigettarla. E nella lontananza de' tempi, in cui or ſiamo, è troppo difficile l' accertare, qual opinion ſi abbia a ſeguire. Certamente però il Zinani non potè alludere alle obbiezioni aggiunte al ſuo Poema, quando nella lettera a' Senatori di Reggio premeſſa alla ſua *Ragion di Stato* ſcriſſe, che il ſuo Poema era ſtato *lacerato prima con morſi più di cani, che di oppoſitori*; perciocchè, come ſi è detto, quelle obbiezioni furono ſtampate col conſenſo dell' autor medeſimo, da cui l' edizion fu diretta. Quello ſteſſo Poema però, che da altri era ſtato *lacerato*, fu in Reggio accolto con molto applauſo: *De tua autem Heracleide*, così ſcriveagli il Vezzani nel 1624. (18), *quid dicam mi Zinane? legitur, teritur, commendatur ab omnibus. At tu, cur tam pauca huc exemplaria tranſmiſiſti? Narro tibi: duodecim illa, quæ Proſper Vetius Librarius accepit, ea uno die ac propemodum hora vendidit flagitantibus amicis vix conglutinata, vix ſuis membranis conveſtita, certe auferentibus pumice nondum expolita*. Queſto applauſo però non pare, che ſi ſtendeſſe molto fuor della patria dell' autore, e il poema del Zinani dopo la prima edizione non fu più riſtampato. Alcuni hanno ſcritto, che in premio della dedica fatta del ſuo Poema al Re di Spagna ei ne aveſſe il titolo di Signor di Bellay. Ma già abbiam dimoſtrato, ch' ei l' ebbe in premio del ſuo libro della Ragion di Stato, di cui diremo tra poco, non dal Re di Spagna, ma dall' Imperadore Ferdinando II. Il P. Ginanni avverte, che nella Vaticana nel *Cod.*

(18) Select. Epiſt. Mauip. II. p. 125.

Cod. Vatic. Urbin. 861. leggesi l' Allegoria di questo Poema dalla pag. 263. alla 275. che forse è quella, che avea stesa il C. Valerio Maleguzzi da noi altrove accennata.

XVII. *Il Segretario diviso in sette libri, dove si dimostra l' arte di maneggiare tutti i negozj sì di stato, come di tutti gli altri affari, a D. Francesco Peretti Abate di Chiaravalle. Venezia per il Guerigli* 1625. *in* 4. Questo libro, come raccogliesi dalla lettera poc' anzi da noi pubblicata da lui scritta a D. Ferrante Gonzaga, era pronto per la stampa fin dal 1598., e non so per qual ragione egli indugiasse tanto a darlo alla luce.

XVIII. *Il Consigliere, ove si dimostra, con qual arte & accortezza debba procedere in tutti i Consiglj per ben pubblico d' ogni stato, a D. Giovanni Gonzaga. Ivi* 1625. *in* 4. Quest' Opera fu tradotta in latino da Giovanni Hornigk, e stampata in Francfort nel 1628. col titolo: *Consiliarius, ubi ostenditur, quo artificio, quaque prudentia omnibus in Consiliis, ut Reipublicæ salus depromatur, procedere debeat.*

XIX. *Della Ragion di Stato Libri XII. dove si tratta di tutte le spetie e forze degli artificj intorno a tutti gli affari degli Stati, e de' modi d' acquistarli e stabilirli. In Venezia: presso Gio: Guerigli* 1626. *in* 4. con lettera dedicatoria all' Imp. Ferdinando II. segnata da Venezia a' 24. di Decembre del 1625. Ad essa viene in seguito un' altra lettera dell' Autore a' Senatori di Reggio, in cui scrive loro, che poichè la protezione de' Grandi, come ha sperimentato nella sua Eracleide, non basta a difender le opere dagli altrui morsi, ad essi perciò raccomanda questa, che ora ei pubblica. Quì ancora ci si offre un di que' fatti, che imbarazzan non poco i Critici, e li pongono in diffidenza delle lor leggi. Il Zinani dovette certo mandare a Reggio copia della sua opera da lui raccomandata alla protezione di que' Senatori, anzi il Guasco afferma, che nell' Archivio di quella Città conservasi ancor la copia, che dal Zinani le fu trasmessa. E nondimeno il Vezzani, che era allora in Reggio, e che vi stette fin verso la fine del 1628., e che passò indi a Casalmaggiore, non molto lontan

da

da Reggio, scrivendo dal detto luogo nel 1634. a Paolo Ruggieri, e parlando del Zinani dice: *Qui Heracleidem edidit, & Politica editurus est* (19), e ancorchè voglia crederſi corſo qualche errore nell' anno, eſſendo però quella lettera ſcritta da Caſalmaggiore, non può riferirſi al più, che agli ultimi meſi del 1628., quando già da due anni era pubblicata l' opera del Zinani. Come potè mai il Vezzani ignorare, che foſſe ſtampata una tal opera a lui ben nota, e di un ſuo caro amico, a cui avea già ſcritto congratulandoſi, che prima ancor di pubblicarla ne aveſſe avuto in premio dall' Imperadore la Signoria di Bellay? Io confeſſo, che non veggo la via a ſciogliere queſto nodo. Queſt' opera ancora fu tradotta in latino dal ſuddetto Hornigk, e ſtampata in Francfort nel 1628. col titolo: *De Ratione optime imperandi, & de Statu Reipublicæ Libri XII.*

XX. *Rime amoroſe in vita & in morte di Vittoria, & in vita ſolo d' Alfea ſue amantiſſime Donne. Venezia: per Evangeliſta Deuchino* 1627. *in* 12. con lettera dedicatoria al Duca di Cromavo Direttore del Conſiglio Segreto dell' Imperadore, e Governator Generale dell' Auſtria Inferiore. Vi precede un Diſcorſo intorno a queſte ſue Rime, in cui egli confeſſa di eſſere ſtato in età giovanile aſſai inclinato agli amori, e che dopo aver ſeguito or uno, or altro oggetto, ſi ſtrinſe finalmente in amore con una *gran Donna*, della cui bellezza, e della cui oneſtà ancora fa grandi elogj, e ch' egli or nomina Vittoria, or Ajella, dicendo che queſto ſecondo nome è finto. Aggiugne, che queſta col ſuo grave contegno non ſolo frenò le men che oneſte voglie, di cui egli ardeva, ma fece, che prendeſſe ad amarla ſolo in Dio; il che pur dice d' aver fatto riguardo ad Alfea, che dopo la morte di Vittoria fu da lui amata. Egli avverte però i Lettori a non imitar troppo facilmente il ſuo eſempio, e a non luſingarſi, che poſſano di leggieri giugnere a un amor sì puro ed oneſto, come a lui ſembra, che foſſe il ſuo. Rende poſcia ragione de' ſuoi componimenti, e de' metri in eſſi uſati, e fa le doglianze riguardo al Marini, che ab-

[19] Ib. p. 328.

abbiam riferite poc' anzi. Delle dette sue Donne ei volle far menzione ancora nella sua *Ragion di Stato* dicendo (20): *Delle moderne* (Donne) *non comincio a favellare, perciocchè non so quando mai mi fossi per finire. Mi basta dir, che le due mie amate Donne Vittoria & Alfea si terranno con ragion offese, se non le si dà la prima gloria fra tutte le altre, a quella di virtù, a questa di sapienza; ma l'una e l'altra non men virtuose che savie.*

XXI. *Rime Sacre, Pastorali, lugubri, diverse con un Epitalamio, & una Istoria in versi. Ivi 1627. in 12.* L'Epitalamio è nelle Nozze di Gio: Giorgio Aldobrandino con Ippolita Lodovisi. La Storia è della nobilissima casa Caraccioli, ma non è compita.

XXII. *L'Almerigo, Tragedia. Ivi 1627. in 12.* Di questa, secondo alcuni, ristampa, secondo altri, Tragedia nuova, abbiam detto al num. XIV.

XXIII. *Le Maraviglie d'Amore, Pastorale nelle Nozze di Lodovico XIII. Re di Francia e d'Anna d'Austria. Ivi 1627. in 12.*

XXIV. *Discorso della Pastorale. Ivi 1627. in 12.* In esso il Zinani nota alcuni difetti dell'*Aminta* del Tasso; a cui perciò volle rispondere Monf. Fontanini [21].

XXV. *La vita di Torquato Tasso scritta dal March. Giambatista Manso, edizione seconda. Roma: appresso Francesco Cavalli 1634. in 12.* Il Zinani avendo avuto nelle mani l'originale di questa Vita, stampata già nel 1621., assai più ampio e corretto, ne proccurò questa nuova edizione, com' egli avverte nella Prefazione premessavi; ed essendo egli allora in Venezia occupato nelle stampe de' suoi Poemi, inviolla a Roma a Giambatista Tamantini, da cui fu pubblicata, e dedicata al Card. Antonio Barberini Nipote di Urbano VIII.

XXVI. Di un' altra opera a onor della sua patria dal Zinani ideata ci dà notizia il Vezzani nella lettera a lui scritta nel 1622., cioè gli

[20] L. XI. p. 405.
[21] Difesa dell'Aminta p. 135.

gli elogj degli Illustri Reggiani: *Intellexi de eodem Ferreto, te illustrium aut literis aut armis virorum, quos Regium nostrum habuit haud sane paucos, sive historiam, sive elogia scribere aggressum* (22). Ma egli non condusse all' esecuzione il suo disegno.

XXVII. Nella Prefazione sopraccitata del C. Valerio Maleguzzi oltre alcune di queste opere del Zinani si accennano ancora *un dialogo delle cagioni delle varie opinioni degli uomini, e un Discorso del Paragone del Petrarca e di Monf. della Casa, e lor differenze*, che io non so che abbian mai veduta la luce. C. C.

(22) Select Epist. Manip. II. p. 120.

Zinani Jacopo Reggiano, di cui non sappiamo, se e in qual grado di parentela fosse congiunto con Gabriello, diede alla luce alcune sue Poesie intitolate: *Lirici Furori. Parma: per Seth Viotto 1643.* e ivi di nuovo nel 1645. Ei coltivò ancora la Poesia bernesca, come ci mostra un Capitolo pubblicato dal Guasco (1), e tratto da un MS., che già se ne conservava nella Libreria di S. Spirito de' Minori Osservanti di Reggio. C. C.

(1) p. 328. &c.

Zoboli Alberto Reggiano. Un passo del Diario Romano di Jacopo da Volterra pubblicato dal Muratori è il solo titolo, per cui egli può qui essere ricordato. Sotto l' anno 1481. parlando egli del Pontificale tenuto in Roma nella Festa di S. Giovanni Evangelista, *Orationem habuit*, dice (1), *de laudibus Evangelistæ unus ex Ordine Cubiculariorum Pontificis, Albertus nomine ex nobili & locupleti Zobolorum familia a Regio Cisalpinæ Galliæ civitate oriundus; adolescens profecto ingenuus, & qui ad gratiam corporis, & splendorem fa-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 160.

familiæ literarum quoque ornamentum addidit. Is attente admodum est auditus & propter florentem ætatem, ut dixi, & propter Orationis ornamentum ab omnibus commendatus est. Ma nè questa Orazione è stampata, ch' io sappia, nè si addita, ove sia rimasta MS. C. C.

Zoboli Alfonso Reggiano coltivò al principio dello scorso secolo l' Astronomia, e l' illustrò co' seguenti Opuscoli, benchè talvolta non esenti del tutto dalle follie Astrologiche.

I. *Discorso Astrologico delle mutazioni de' tempi, e de' più notabili accidenti sopra il presente anno 1615. calcolato alla lunghezza di gr. 33. 5 ed alla elevazione di gr. 44. 23. secondo il calcolo ticonico &c. Bologna per gli Eredi di Gio: Rossi 1615. in 4.*

II. *Discorso Astrologico sopra alla mutazione dell' aria, e varj accidenti che pajono voler succedere nel presente anno 1631. con alcune considerazioni astrologiche &c. Ivi per Niccolò Tebaldini in 4.*

III. *Ascometologia, Discorso intorno all' apparizione della nuova Stella, e del Corpo Metheologico, che si videro circa alla fine dell' anno 1618 &c. Ivi per Sebastiano Bonomi 1619. in 4.*

IV. *Ad Librum posthumum de Directionibus superiori anno Bononiæ excusum præstantissimi viri Jo: Antonii Magini. Vicentiæ: apud Franciscum Grottum 1620. in fol.* E tradotto in Italiano col titolo: *Supplemento al Libro delle Direzioni del Magini tradotto dal latino in volgare per Alessandro Sirigatti. Padova: per Gio: Battista Martini 1620. in fol.* C. C.

Zoboli Carlo Reggiano, vivente verso la metà del secolo XVI. è ricordato dal Guasco (1) per un Sonetto ch' ei ne ha pubblicato, come ha pur fatto di un Epigramma di Cesare (2). Anche di Lodovico Zoboli si ha un Epigramma nel più volte citato Codice Vicini. C. C.

Zo-

(1) p. 60.
(2) p. 164.

Zoboli Ippolito Reggiano, che viveva circa il 1623., ed è lodato dal Guasco per alcune sue Poesie (1), è autore delle seguenti opere, che presso di me conservansi MSS.

I. *Sphera Mundi Tractatus.*

II. *Orazione d' Isocrate a Democrito tradotta dal Greco.*

III. *Economica, ovvero Scienza di ben governare una casa.*

IV. *Trattato di Logica.*

V. *Alcune Orazioni latine.* C. C.

(1) p. 301.

Zoboli Prospero Reggiano, scrisse le seguenti due Orazioni, ch' io tengo MSS.

I. *Oratio de Poetica nostræ tempestatis degenerata.*

II. *Oratio contra Bacchanalia.* C. C.

Zuccardi Francesco da Correggio Vicecommissario Imperiale nella sua patria nel 1631., e Podestà di Carpi nel 1635. ha alcune Rime innanzi al Libro *della Virtù del Tabacco* di Domenico Ravisio, stampato nel 1628., e innanzi a quello della *Natura de' Sogni* di Paolo Grassi stampato nel 1613. [1]. Fu ancora un Agostino Zuccardi Riformatore degli Statuti di Correggio insieme con Jacopo Bezzecchi nel 1670.

(1) V. Colleoni Scritt. di Corregg. p. LV. &c.

Zuccardi Ubertino da Correggio. Presso il Sig. Colleoni si posson veder le notizie dell' antichità e della nobiltà di questa famiglia (1). Ma nel parlar di Ubertino egli ha commesso qualche errore, e io sulle notizie comunicatemi dal più volte lodato Dott. Antonioli proccurerò di parlarne con qualche maggiore esattezza. Fu egli figlio di Guido e di Francesca Coccapani, e in età ancor tenera perdette il padre morto nell' Ottobre del 1498. Quindi dalla Madre e da An-

(1) Ivi p. LII.

tonio suo Zio paterno inviato a Bologna fu ivi Scolaro del Giureconsulto Giovanni Crotto, e vi ebbe la Laurea nel 1505. Tornò poscia alla patria; ed essendo la Madre entrata tralle Monache terziarie di S. Francesco, ei fu costretto a incaricarsi della cura de' suoi fratelli, e dovette ivi trattenersi fin circa il 1513., nel qual tempo si può credere, ch' ei passasse Auditor della Ruota a Firenze, se pure ei vi fu, come afferma il Sig. Colleoni; perciocchè me ne rende dubbioso il silenzio del Conti (2), che il dice bensì chiamato in quell' impiego a Siena nel 1516., ma di Firenze non fa parola; nè lo nomina nella serie degli Auditori di quella Ruota. Egli era ancora in Siena a' 30. di Giugno del 1519. come ci mostra un Rogito di Antonio Covi Notajo di Correggio. Ma poco appresso passò a Ferrara Professore di Legge, chiamatovi dal Duca Alfonso I. che nel Gennajo seguente onorollo con un amplo diploma di privilegj e di esenzioni. Il Sig. Colleoni ne ha pubblicata una parte, e io spero di far cosa grata a chi legge col riportarlo quì stesamente, perchè ci dà ottimi lumi sulla natura de' privilegj, che allor concedevansi da' Sovrani. *Alfonsus Dux Ferrariæ, Mutinæ, ac Regii, Marchio Estensis, Comesque Rhodigii &c. Nihil magis bono & sapiente Principe dignum esse existimamus, quam egregios & præstantissimos viros omni auxiliorum patrocinio fovere. Sic enim virtus ipsa aliorum beneficentia illustratur, & hac ratione homines ad excolenda ingenia, & ad optimas actiones exercendas magis prompti & proclives efficiuntur, contenduntque alter alterum tam rerum omnium usu & experientia, quam disciplinarum cognitione superare. Cum itaque spectatus & Nobilissimus Vir D. Ubertinus Zuccardus Corrigiensis utriusque juris consultissimus nobis ob ejus probitatem, & præstantissimas virtutes carissimus, qui nuper in hanc nostram Civitatem Ferrariam se contulit a Nobis & gymnasii Præsidentibus accersitus, ut publice ac ordinarie jus civile interpretaretur, ut bonis ingeniis quoad fieri potest suis laboribus & vigiliis faveret, in quo officio maximi & acutissimi ingenii, non tam ex ipsa lectionum quotidiana interpretatione, quam*

(2) De Comitib. Decis. Rota Florent. & Seneas. Vol. I. P. I. Tit. I.

quam ex publicis disputationibus satis compertum esse omnibus confidimus, a nobis petierit, ut infrascriptam immunitatem & exemptionem sibi, filiis, & suis heredibus in comportandis Corrigio Ferrariam rebus infrascriptis pro suo & suorum usu & commodo concedere velimus, quo facilius incepta professioni incumbat, neque animus in comparandis aliunde hujusmodi rebus distrahatur, libenti animo & sincero cordis affectu ob illius egregiam in nos statumque nostrum fidem & observantiam, ob ejus nobilissimas virtutes, & modestissimos mores, & pracipue ob integritatem & animi constantiam, quam in maximorum Magistratuum & plurimorum administratione in dominio nostro, & in aliis florentissimis Civitatibus exhibuit, voluimus ipsius votis & petitionibus satisfacere, parati & majora in illum beneficia conferre, si quando ei gratificandi in futurum contigerit occasio. Is est enim vir qui pluribus de causis a nobis non mediocria promereatur, & cui ex ipsius meritis debeamus gratia & beneficentia nostra sinus patefacere. Tenore itaque harum nostrarum patentium litterarum & decreti serie, ex certa scientia & animo deliberato, & de plenitudine potestatis nostra, omnique alio meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis & melius possumus, damus, & concedimus prafato Dom. Ubertino ejusque filiis & heredibus licentiam & facultatem, ut singulo quoque anno possint & valeant per se vel per quemcumque alium suum nuntium conducere, & conducendo tenere infrascriptas omnes res ex agro & terra Corrigii Ferrariam pro suo & suorum usu per omnes passus & loca nostra libere, & sine aliqua solutione datiorum, passuum, & gabellarum, & remoto penitus quocumque impedimento, videlicet modios frumenti duodecim, modium unum leguminum cujusvis generis, modios sex ordei seu spelta, vini mastellos centum quinquaginta, porcos vivos quinque, lini & canabis pondera duodecim, lignorum ad ignem conficiendum currus quinquaginta, feni & straminis eam quantitatem, qua duabus bestiis sit sufficiens, pullos gallinaceos & alterius generis aves domesticas & silvestres, caseum ex quindecenis & ova pro suo & suorum omnium victu; nec non prafato Domino Ubertino suisque filiis & heredibus ut supra licentiam & facultatem concedimus Corrigio Ferrariam comportandi per passus & loca nostra

ſtra libere & ſine aliqua ſolutione datiorum & gabellarum, & quovis impedimento remoto lectos, veſtimenta pro ſuo & ſuæ familiæ uſu, aulæa, vaſa argentea, & ſupellectilia ad coquinam, quæ jam in uſu fuerint cujuſvis generis & conditionis, drappamenta linea pro ſuæ domus uſu, non tamen ex externis regionibus adducta, ſed ſuæ domi confecta, nec non libros novos & veteres ex quocumque loco advectos pro ſuo uſu; addentes inſuper & volentes, ut dictus Dominus Ubertinus ut ſupra præfata omnia ſupellectilia, drappamenta, & libros omniaque alia ut ſupra Ferrariam advecta, Ferraria quoque quocumque & quotieſcumque illi placuerit & opus fuerit reportare poſſit ſimiliter immunia & exempta, & ſine aliqua ſolutione datiorum, paſſuum, & gabellarum, & quovis impedimento, quod aliquo pacto inferri poſſit ſublato. Mandantes omnibus & ſingulis Officialibus noſtris præſentibus & futuris, quorum intererit, ut præſens noſtrum decretum, & omnia in eo contenta, omneſque immunitates, & exemptiones ſupradictarum rerum diligenter obſervent, & obſervari faciant ſub pœna noſtræ indignationis, & cujuſvis alterius multæ noſtro arbitrio imponendæ. In quorum fidem & robur hoc noſtrum decretum ſcribi & regiſtrari juſſimus, noſtrique majoris ſigilli appenſione muniri. Dat. Ferrariæ in Palatio noſtro anno Domini milleſimo quingenteſimo vigeſimo die vero X. menſis Januarii.

Julianus Muſtus

Alph. T.

Finì di vivere, ſecondo il Borſetti [3], a' 30. di Maggio del 1541., e fu onorato da Daniello Fini con un Epigramma, che dall' Autor medeſimo vien riportato. Avea egli non in Ferrara, ma in Correggio, fin dall' anno 1508. preſa in ſua moglie Ippolita Baſſi, non già Ferrareſe, come ha creduto il Sig. Colleoni, ma natia, o almeno orionda di Correggio, e ne ebbe due figlj Coſtanzo e Guido, amendue poi celebri in armi.

Di lui abbiamo le ſeguenti opere.

I. *Aurea & ſubtilia Commentaria ſup. L. Fin. de Edicto Divi Adria-*

(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 113.

Adriani. Ferrariæ: per Franciſcum Rubeum de Valentia. Ann. Dom. 1537. *menſe Februar.* colla prefazione di Gianfrancesco Bellentani, e un distico del medeſimo, il quale eſalta con ſomme lodi il Zuccardi allor ſuo Maeſtro. E di nuovo *Coloniæ* 1587.

II. *Tractatus de Miſſione in poſſeſſionem. Lugduni* 1533. *Coloniæ* 1587.

III. *Conſiliorum ſeu Reſponſorum Vol. I. Venetiis: ap. Somaſchum* 1595. *in fol.* colla dedica di Ercole Bianchi a D. Cammillo d' Auſtria Conte di Correggio. Alcuni altri Conſulti del Zuccardi ſi leggon tra quelli de' Riminaldi, e nella collezion del Ziletti.

IV. *Repetitiones*. Ne ha parecchie il Zuccardi in varj tomi della Raccolta de' Repetenti ſtampata in Lione nel 1553.

Marco Mantova, che annovera il Zuccardi tra' più dotti Giureconſulti, dice (4), che più altre opere penſava egli di pubblicare, come a lui medeſimo detto avea in Ferrara; ma che la morte non gliel permiſe.

(4) Epitom. Viror. Ill. n. 233.

Zuccari Giambatista Modeneſe morto in età giovanile circa la metà di queſto ſecolo pubblicò una Raccolta di Rime in onor del P. Giannumberto di Cocconato Geſuita Predicatore in queſta Cattedrale di Modena nel 1742., e premiſe un Sonetto alle Rime del Sig. Ab. Vicini ſtampate nel 1736 Più altre coſe del Zuccari conſervanſi MSS. nella Libreria Pagliaroli, cioè un' Orazione in lode de' Letterati Modeneſi del ſecolo XVI. l' Erminia Tragicommedia, che conſervaſi ancora preſſo il Sig. Ferdinando Cepelli, e più altre Rime, qualche Cicalata, e alcune Scritture per una conteſa ch' egli ebbe all' occaſione di certe Concluſioni del P. Enrichetto Virginio Natta dell' Ord. de' Predicatori, allora Profeſſore in queſta Univerſità, e poi Cardinale. Finalmente ſe ne ha una Tragedia intitolata il *Tiberio*, e un Trattato della Sfera, e qualche Poeſia preſſo il ſuddetto Sig. Ferdinando Cepelli.

Zuc-

Zuccati P. Lorenzo Agostiniano, Finalese, ascritto all' Accademia de' *Fluttuanti* nella sua patria (1), e morto in Modena a' 27. di Settembre del 1665. non ha alle stampe, che due Sonetti in foglio volante, uno a Francesco I. Duca di Modena per la Festa di S. Tommaso di Villanuova stampato in Modena nel 1659., l' altro al Duca Alfonso IV. nel dargli le buone feste, condolendosi insieme della morte del suddetto Duca di lui padre, stampato l' anno medesimo. Ma molte Rime da lui scritte in Dialetto Veneziano, sotto il nome di *Zanluca Fortirezo*, se ne conservano in questa Ducal Biblioteca, e nella Libreria degli Agostiniani di Bergamo.

(1) Fraffon. Mem del Final. p. 143.

Zuccoli Avvoc. Carlo Modenese nato a' 23. di Marzo del 1713. e giunto al fin de' suoi giorni agli 11. di Maggio del 1775. avea apparecchiata per le stampe una vasta Opera di Agricoltura, divisa in più tomi, in cui avea preso con somma diligenza a esaminarne ogni parte, e a darne i più opportuni precetti. Il titolo dovea essere il seguente: *Precetti della universal ragionata Agricoltura, e di tutto ciò che appartiene alla conservazion dell' uomo, degli animali campagnuoli e delle piante*. Ma la morte non gli permise di pubblicarla, ed essa è rimasta MS. presso i figlj di esso, insieme con più altre Opere da lui composte sopra i pomi di terra, e sul pane con essi fatto, sulla coltivazion delle campagne deserte, vallive, soggette a innondazioni &c. sui Coloni e Agricoltori antichi e moderni, sul commercio e sull' agricoltura così in generale, come in particolare su quella de' Dominj Estensi, oltre molte lezioni d' Istituta Civile, e di Leggi, e molte Poesie, delle quali alcune si hanno alle stampe in diverse Raccolte.

Zuccoli Leone Modenese è autore di un' Orazione latina in lode della Città di Reggio stampata ivi pel Vedrotti nel 1677.

Zuc-

Zuccoli Lodovico Modenese. Deesi questi distinguere da un altro Lodovico Zuccoli Faentino autore di molte opere appartenenti alla Poesia, alla Filosofia Morale &c. Il Modenese nato a' 3. di Decembre del 1594. fu di professione Giureconsulto, e ne ebbe la Laurea in Bologna a' 5. di Dicembre del 1617. Dopo essere stato per quattro anni Luogotenente in Reggio, e per altri quattro Giudice in Modena, col consenso del Duca Francesco I. suo Sovrano passò al servigio del Gran Duca di Toscana, e fu nominato Auditore di Ruota in Firenze nel 1637., donde poscia nel 1639. fu promosso alla carica di Auditor Camerale del Magistrato degli Otto, e di Giudice della Corte della Mercanzia coll' aumento di 200. piastre di stipendio, come egli stesso scrive al Duca Francesco I. con sua lettera de' 15. di Luglio del detto anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto. Fu poscia aggiunto al Supremo Magistrato de' Nove, in cui sedette per dieci anni. Indi richiamato dal natural suo Sovrano fu nominato Consiglier di Giustizia, ed Auditor Generale, sostenne quelle cariche per più anni, e finì di vivere contandone settantaquattro di età l' anno 1668. Egli è autor di un trattato *de Ratione Status* stampato in Hamburgo nel 1663.

Il suddetto Lodovico Zuccoli Faentino, e così pure Gregorio e D. Vitale Abate Camaldolese parimenti Faentini, autori di più opere, che si posson vedere indicate tragli *Scrittori Faentini* del P. Ab. Mittarelli, potrebbero forse aver qualche diritto ad entrare in questa Biblioteca, perciocchè vuolsi, che nel secolo XV. questa famiglia si diramasse in altre Città d' Italia, e singolarmente in Faenza. Ma più altre volte ci siam dichiarati di non voler comparire invidiosi delle altrui glorie.

Zuffi Giovanni Finalese, celebre Avvocato in Roma, ove ottenne la Cittadinanza (1), e ove finì di vivere nel 1644, è autore delle seguenti due Opere.

(1) Frasson. Mem. del Final. p. 150.

I. *Tractatus de Criminalis Processus legitimatione*. *Romæ* : *Typ. Cameræ Apostolicæ* 1665. *in fol.* & *Coloniæ* 1722.

II. *Institutiones Criminales*, *quibus judiciorum materia judiciali ac practica methodo libris quattuor comprehenditur*. *Romæ* 1667. *in* 8.

FINE DELLA BIBLIOTECA MODENESE.

INDICE

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in questo Tomo.

F

G

I

L

M

San-

T

V

IL FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.
p. 31. l. 25. *liber*	*Liber*
p. 65. l. 6. essa	esse
p. 71. l. 22. *spinus*	*pinus*
p. 72. l. 9. SEGHIZZI AB. FRAN.	SEGHIZZI FRANC.
l. ult. Rubiera	Rubiara
p. 172. l. 1. 1557.	1567.
p. 133. l. 2 ma ni	ma di
p. 141. l. 28. Batrochiomachia	Batracomiomachia
p. 143. l. 6. 1630.	1620.
p. 177. l. 1. Modenese.	Modenesi.
p. 191. l. 11. nella sua lettera	nelle sue lettere
p. 216. l. 2. di groditesche figure	di grottesche e di chimere
p. 237. l. 21. dal Tassoni.	dal Tassoni?
p. 269. l. 23 ai quali	i quali
l. ult. Valeria	Veronica
p. 296. l. 17. *bobes*	*habes*
l. 24. di circa quarant'anni	di molti anni
p. 302. l. 7. *Hippolytho*	*Hieronymo*
p. 313. l. 31. Ercole I.	Ercole II.

